

Nikandrou Theriaka kai Alexipharmaka = Nicandri Theriaca et Alexipharmaca / Joannes Gorrhaeus latinis versibus reddidit ; italicis vero qui nunc primum in lucem prodeunt Ant. Mar. Salvinus. Accedunt variantes codicum lectiones, selectae adnotationes, et graeca eutecni Sophistae metaphrasis ..., curante Ang. Mar. Bandinio.

Contributors

Nicander, of Colophon.
Gorris, Jean de, 1505-1577
Salvini, Anton Maria, 1653-1729
Bandini, Angelo Maria, 1726-1803.

Publication/Creation

Florentiae : Ex Officina Moückiana, 1764.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/rgssyttw>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

**wellcome
collection**

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



Supp. 59916/B

1773



ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ

ΘΗΡΙΑΚΑ

ΚΑΙ ΑΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ

ΝΙΣΑΝΔΡΙ

THERIACA ET ALEXIPHARMACA.

ΙΟΑΝΝΕΣ ΓΟΡΡΗΑΕΥΣ

LATINIS VERSIBVS REDDIDIT

ITALICIS VERO

QVI NVNC PRIMVM IN LVCEM PRODEVNT

ΑΝΤ. ΜΑΡ. ΣΑΛΒΙΝΙΥΣ.

A C C E D V N T

Variantes Codicum Lectiones, Selectae Adnotationes,

ET GRAECA EVTECNI SOPHISTAE METAPHRASIS

Ex Codicibus Mediceae, & Vindobon. Bibliothecae
Descripta Ac Nondum Edita

C V R A N T E

ΑΝΓ. ΜΑΡ. ΒΑΝΔΙΝΙΟ Ι. Β. Δ.

S. C. M. REGIO MEDICEAE BIBLIOTHECAE

ET PVB. MARVCELLIANAE PRAEFECTO.

FLORENTIAE EX OFFICINA ΜΟΥΣΚΙΑΝΑ.

clō. lō. cc. LXIII.

351229

ALL'ILLUSTRISMO SENATORE

IL SIG. FRANCESCO

MARVALLI

PATRIZIO FIORENTINO



Il bello tempo, illustrato
e decorato, che in tutto il mondo
è stato di recente pubblicato
in un volume grande

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE
IL SIG. FRANCESCO
MARVCELLI
PATRIZIO FIORENTINO.

E Molto tempo ; **ILLVSTRISSIMO**
SIGNORE , che io andava meco
pensando di rendervi qualche pubblica
testimonianza , ed un eterno segnale
a 2 di

L E T T E R A

di quella sincera estimazione , che del nobilissimo animo Vostro mi anno fatto concepire le rare virtudi , ed eccel- se prerogative , che in Voi mirabilmen- te risplendono . Quindi è che avendo io di versioni , e di scelte notizie ar- ricchiti i due Poemi del Greco Poeta NICANDRO , mi è sembrata questa un' occasione molto propizia per soddisfare in parte all' ardente mio desiderio , di fargli comparire alla pubblica luce sot- to i Vostri favorevoli auspici .

Poichè essendo Voi naturalmente propenso con una sagacità di mente mi- rabile alla cognizione non solo de' più gravi , e riguardevoli studi , ma della buona ed utile poesia ; e nutrendo al- tresì un amore infaziabile verso quelle arti , che più necessarie sembrano alla umana conservazione , spero che gode-
re-

DEDICATORIA.

rete non poco , perchè io abbia reso palese il valore di questo celebre antico Poeta , che à con indicibile utilità , e leggiadria trattata la materia de' Veleni , a' quali pur troppo l' umana vita foggia , col mentovare insieme gli antidoti loro . Aggiungasi a tutto ciò l' essere stata da me trascritta la toscana versione del celebratissimo Antonio Maria Salvini da' suoi medesimi originali manoscritti , i quali esistono nella Vostra pubblica Biblioteca ; che ad onta del tempo divoratore , manterrà sempre viva la memoria del suo celebre fondatore Abate Francesco , Antenato di Vs. ILLVSTRISSIMA , e di tanti altri valentuomini , che fino da' più remoti tempi à prodotti la nobilissima Vostra Famiglia nella Repubblica Sacra , e Civile .

Ac-

L E T T E R A

Accettate adunque , ILLVSTRISSIMO SIGNORE , il presente dono con quella serena fronte , con cui vi degnate di ricevere l' autore , e di seco trattenervi nel magnifico Vostro Palazzo , ove le opere de' più rari Dipintori , una scelta Vostra privata Biblioteca , e molte medaglie , e monete da Voi con molto studio raccolte si ammirano ; mentre intanto augurandovi dal Cielo una lunga , e prospera vita per sollievo delle lettere , e delle arti , col più profondo rispetto mi soscrivo

Di VS. Illustriss.

Firenze 15. Maggio 1764.

Vmiliss. Obl. Servidore
ANGELO MARIA BANDINI .

AL DISCRETO LETTORE

ANGELO MARIA BANDINI.

T*I promisi, amico Lettore, nella Prefazione al CALLIMACO da me pubblicato nell' anno decorso di darti in appresso una bella serie di Poeti Classici Greci, da me di versioni, di note, e di varie lezioni adornati. Eccoti adunque in quest' anno i due leggiadri Poemetti di NICANDRO sopra i Veleni, e i Contravveleni, da me con molta diligenza corretti, ed illustrati. Attesa la rarità de' medesimi, cadde in mente al celebre Giovanni Pottero, come si ricava dalla Prefazione da esso premessa alla Alessandra di Licofrone, impressa in Oxford nell' anno 1702. in fogli di procurarne una nuova corretta edizione. Ma non avendo egli potuto trovare di Nicandro alcun Codice manoscritto, ne depose il pensiero, e tutto alli studi Ecclesiastici si dedicò, a me lasciando la gloria di darlo nuovamente alle stampe.*

L' autore della elegantissima traduzione in versi Latini, e delle note, che in piè di ciaschedun Poemetto si leggono, è l' insigne Medico Parigino Giovanni Gorreo, il quale nell' anno 1557. pubblicò in quarto a Parigi colle bellissime stampe del Morello la corretta rarissima edizione di questo illustre Poeta; che io potei acquistare dall' eredità del fu Dottore Antonio Cocchi di sempre gloriosa memoria. Quella poi in versi Toscani è stata

AL DISCRETO LETTORE.

ta da me accuratamente trascritta dall' originale del gran Salvini, assicurandoti non essere piccolo il tedio, e la fatica nel rintracciare il giusto senso delle di lui traduzioni, e per la difficoltà del carattere, e perchè non cominciava i versi da capo, e perchè molte volte vi framischiava ciò che di mano in mano gli cadeva nella fantasia. Le varie lezioni che occorrono in piè di pagina sono state da me estratte da due ottimi manoscritti, uno de' quali di cattivo carattere distinto colla lettera M. cartaceo in quarto si conserva nella Libreria Laurenziana Pluteo XXXII, Cod. XVI. L' altro pure in carta notato colla lettera R. esiste nella Biblioteca Riccardiana K. II. in quarto n. XVIII. e fu prima posseduto da Giano Lascari, indi da Ugolino Martelli Vescovo di Glandeva. In questo secondo Codice, oltre al testo di Nicandro, si legge il Greco Scoliaсте già pubblicato nella mentovata edizione del Gorreo, e che io avrei quivi inserita, se non mi fossi risoluto di darti in quel cambio la Metafrasi Greca inedita di Eutecnio Soffista, della quale ti parlerò a suo luogo.

Godi intanto, amico Lettore, delle nostre nuove fatiche, e sappi, che tengo già in ordine per la stampa, di Arato Solese i Fenomeni, ovvero le Apparenze, il leggiadro poemetto di Museo sopra gli amori di Ero, e di Leandro, di Coluto Tebano il Rapimento di Elena, di Trifiodoro Egizio la Presa di Troia, di Teognide Megarese le Sentenze Elegiache con i Versi d' Oro di Pittagora, ed il Poema Ammonitorio di Focilide; e vivi felice.

DE NICANDRO^I

ET ILLIVS AETATE.

Eius Theriaca, & in haec scholia Graeca quae exstant, tum Scholiastae varii deperditi. Alexipharmaca, & duplicia scholia edita, Eutecniique inedita Paraphrasis. Epigramma Nicandri in Othryadem. Scripta deperdita Nicandri. Varias editiones, & interpretationes.

I.

NICANDER Damnaei, ut ipse auctor est, Xenophanis vero, ut Suidas habet filius, Grammaticus, Medicus, & Poëta inclytus fuit. Patria passim a veteribus dicitur Colophonius, etiam in veteri Epigrammate lib. I. Anthologiae c. 39. in Medicos p. 85. quo Colophon, quae est Ioniae Civitas, celebratur eo potissimum nomine, quod duo insignia lumina protulerit, Homerum, & Nicandrum. Equidem scriptor Graecus vitae Nicandri testatur Dionysium Phaselitem in libro de Poësi Antimachi, cuius imitator & ζηλωτής Nicander fuit, tradidisse, quod Aetolus genere fuerit. At idem Dionysius in libro de Poëtis retulit, Nicandrum a maioribus suis hereditate accepisse Sacerdotium Apollinis Cla-

rii, qui lucum, & fanum habuit, non procul Colophone. Oppidum quoque fuisse Clarum, quod video eruditissimum Cellarium addubitare T. II. Notitiae orbis antiqui p. 77. docere videtur Nicander in extremo Theriaca, ita de se loquens :

... τὸν ἔθρεψε Κλαίρου νιφόεσσα πολίχνη.

Ceterum in Aetolia quoque versatum, vitae auctor ait patuisse ex eius de Aetolia commentariis, quibus non modo res Aetolorum, sed quoque situm regionis, plantasque, quas illa profert, diligentissime descripserat. Floruit temporibus Attali Pergami Regis, qui sceptrum tenuit ab Olymp. CLV $\frac{2}{3}$ ad CLX $\frac{3}{4}$. Huic librum inscripsit, unum ex iis, qui perierunt, adloquutusque Regem est his versibus :

Τευθρανίδης, ὃς κληῖρον αἰεὶ πατρώϊον ἔσχεις
Κέκλυθι· μηδ' ἀμνηστον ἀπ' ἕατος ὕμνον ἐρύξης
Ἀτταλ', ἐπεὶ σέο ρίζαν ἐπέκλυον Ἡρακλῆος
Εἰσέτι Λυσιακῆς τε περίφρονος, ἠὲ Πελοπηῖς
Ἰπποδάμεια φύτευτεν, ὅτ' Ἀπίδος ἦρατο τιμῷ.

Facile ex hoc temporum discrimine Scriptor Graecus (1) Vitae Arati sub Ptolemaeo Lago ac Philadelpho clari Poëtae refellit fabulam, quam non-

(1) In Vranologio Petavii pag. 149. edit. Amst.

nonnulli pridem temere tradiderunt , quasi aequales ambo vixissent Aratus , & Nicander apud Antigonom Macedoniae Regem , & hic , Arato , qui Medicus fuerit , praecepisset , ut Phaenomena caelestia scriberet , Nicandro contra Astrologo , & rei Medicae imperito , iniunxisset scribenda Theriaca , & Alexipharmaca . Tam parum credibilis est haec fabula , totaque commentitia , ut ne Gyraldo quidem velim adfentiri , qui ex ea , Nicandrum quemdam a Poëta nostro diversum , Arati aequalem Astrologum colligit . Neque scriptori Graeco vitae Theocriti per Aldum edito credo , aequales fuisse sub Ptolemaeo Philadelpho Aratum , Callimachum , Nicandrum . Hoc saltem est certissimum , diu posteriorem Arato Nicandrum nostrum fuisse , & in Georgicis quidem , ut docet Cicero , non autem in ceteris suis monumentis res a scientia sua , & studio alienas litteris tradidisse . Effigies Nicandri , qui Medicis a Plinio plus simplici vice accensetur , inter Medicos occurrit altera manu tenens librum , altera serpenti adrepenti medicamen obvertens , in vetustissimo Codice MS. Dioscoridis Bibliothecae Augustissimi Imperatoris , ex quo dedit illam Lambecius T. II. Comment. p. 596. & e Lambecio Nesselius Par. III. p. 7. & Gronovius in Thesauro Antiquitatum Graecar. T. III. litt. hh.

II. Ex scriptis Nicandri duo tantum haec Poëmata heroica supersunt, quamquam Poëmata negat esse Plutarchus (1), quia licet versibus scripta sint, nihil tamen fingunt more Poëtarum. Vnum est ΘΗΡΙΑΚΑ (2), sive *de bestiis venenatis & adversus illas remediis*, ad Hermesianactem amicum suum. Hoc sine ratione Nicandro abiudicare ausus fuit Scholiastes ineditus Dionysii Thracis, in loco, quem descripsit Fabricius *Bibl. Graec.* lib. II. c. 8. §. 11. Tribuunt enim Theriaca Nicandro, praeter veterum codicum fidem, scriptores antiqui, Strabo lib. XVII. p. 641. Galenus de Theriaca ad Pisonem T. II. p. 461. ubi versum 150. cum seq. adducit; Athenaeus, Plutarchus, Apuleius in Apologia, Artemidorus II. 13. Epiphanius, aliique quamplurimi. Metaphrasin Θηριακῶν Nicandri iam-bis Graecis MCCCLXX. scripserat Marianus quidam sub Anastasio Imp. teste Suida. Hodie *Graeca Scholia* in istud Nicandri carmen exstant incerto auctore, antiqua tamen, & docta, quae forte legit auctor

Ety-

- (1) Plutarch. de audiendis Poëtis p. 16. Ἐκ ἴσμεν δὲ ἄμυθον ἔδδὲ ἀψευδῆ ποιήσιν. Τὰ δ' Ἐμπεδοκλέους Ἰση καὶ Παρμενίδος καὶ Θηριακά Νικάνδρου καὶ γνωμολογίαι Θεόγνιδος λόγοι εἰσὶ, κεχρημένοι παρὰ ποιητικῆς ὡσπερ ὄχημα τὸν ὄγκον καὶ τὸ μέτρον, ἵνα το πεζὸν διαφύγωσιν.
- (2) Galenus IV. Epidem. T. V. p. 525. edit. Basil. καλεῖται δὲ Ἀλεξιφάρμακα μὲν ὅσα τοῖς δηλητηρίοις ἀντίστανται. Θηριακά δὲ, ὅσα τὰς τῶν θηρίων ἰᾶται δόξαις.

Etymologici Magni in ἀτίζων, quum ait : οὕτως
 εὖρον ἐν ὑπομνήματι Νικάνδρου ἐν Θηριακοῖς . Multi
 autem Nicandrum olim, & hoc potissimum Poëma,
 interpretati sunt Grammatici . Stephanus Byzan-
 tinus in κορώπη, quum verba e Nicandri Theriacis
 v. 613. protulisset, subiungit : οἱ δὲ ὑπομνηματί-
 σαντες αὐτὸν Θέων καὶ Πλούταρχος καὶ Δημήτριος
 ὁ Φαληρεὺς φασι, &c. Plutarchum intelligit Chae-
 roneum, inter cuius scripta Lamprias memorat
 εἰς τὰ Νικάνδρου Θηριακά . Sed Demetrius utique
 iunior aliquis intelligendus, quia celebris ille De-
 metrius Phalereus, Nicandro, ut notum est, anti-
 quior fuit, unde vocabulum *Phalerei* ab aliena
 manu in Stephani codices inrepfisse suspicabatur
 Ionfius p. 210. Demetrium vero Medicum, Galeni
 aequalem, & M. Aurelii Imp. Archiatrum respici
 existimaverim, cuius meminit ille c. 12. de The-
 riaca ad Pisonem, & lib. 1. de Antidotis c. 1.
 vel Demetrium Chlorum, qui in Scholiis Graecis
 subinde adlegatur . Porro iam animadversum est a
 doctissimo Holstenio, ea, quae ex Grammaticis
 illis Stephanus dicto loco profert, in Scholiis, quae
 habemus non reperiri . Pamphili Grammatici Ari-
 starchei εἰς τὰ Νικάνδρου ἀνεξήγητα Suidas memorat
 in πάμφ . *Diphilum* Laodicensem ἐν τοῖς περὶ τῶν
 Νικάνδρου Θηριακῶν adlegat Scholiastes Theocriti

Idyll. x. Athenaeus VII. pag. 314. Isaacium Tzetzen Nicandri interpretem Ambrosius Calepinus in dictionario, ubi agit de locustis; quod Gennero mirum merito visum. Eutecnii (alii Eutechnium, vel Euthenium male scribunt) Sophistae Paraphrasis inedita Theriacorum, & Alexipharmacorum Nicandri latet in Bibliotheca Imperatoris, teste Lambecio lib. II. Commentar. p. 566. & 594. Latet etiam in Bibliothecis Galliae, ut notat Labbeus in Bibl. nov. MS. p. 123. & 386. At icones insectorum venenatorum, quae describit Nicander ex codice Bibl. Caesareae cum interpretatione exhibuit Lambecius lib. VI. pag. 294. seq. & post Lambecium Nesselius in Catalogo MSS. Bibl. Caesareae parte III. post paginam octavam.

III. Alterum Poëma heroicum Nicandri, quod habemus, inscribitur ΑΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ, *de remediis adversus venena*, non ictu vel morfu bestiae inflicta; de illis enim Theriaca agunt, sed per cibum, vel potum hausta, ad Protagoram Cyzicenum. In haec praeter Eutecnii paraphrasin ineditam, de qua iam dixi, *duplicita scholia Graeca* exstant saepius vulgata, breviora altera, altera prolixiora, incertis auctoribus: quamquam Michaël Nicander, ubi scriptores in Gnomologia Stobaeana adlegatos recenset p. 11. laudat Athenaeum,

Scholiorum Graecorum in Alexipharmaca Nicandri auctorem .

Epigramma in Othryadem sub Nicandri nomine , incertum an nostri , occurrit in Anthologia lib. III. c. 5. p. 299. Legitur & alius versiculus Nicandri in eadem Anthologia lib. I. p. 125. sed quem petiit ex Theriacis v. 767. iam observavit Io. Brodaeus.

IV. Scripta Nicandri deperdita.

Αἰτωλικά. Etymol. M. in ἀσέλγηνα . Tzetzes ad Lycophronem: scriptor Graecus vitae Nicandri, tum Nicandri, & Apollonii Scholiastes, qui tertium librum adlegat. Tertium etiam librum Athenaeus VII. p. 296. Primum ibidem, & XI. p. 377. & Harpocratio in Σύσιον, & Macrobius v. 20.

Ex Nicandri Βοιωτικῶν binos versus hexametros profert Athenaeus VII. p. 329.

Γεωργικά. Suid. Laudat & Eustathius, & Schol. Aristophanis & saepe Athenaeus. Cicero autem I. de Oratore: *De rebus rusticis*, inquit, *Nicander homo ab agro remotissimus poëtica quadam facultate, non rustica, scripsit praeclare.*

Γλωσσαι. Eustathius, Scholiastes Aristophanis, Athenaeus VII. p. 288. Νίκανδρος ὁ ἐποποιὸς ἐν τρίτῳ γλωσσῶν .

Ἐτεροιοιμένων (ita legendum, non ἑταιροιοιουμένων viderunt viri docti Rutgerfius II. 18. Var. Lect. Ionfius p. 183. Harduinus ad Plin. T. I. p. 122. Voffius IV. 14. de Hist. Gr.) libri v. Suid. Primum Stephanus Byzantinus in ἀσπυλάθεια . Quartum adlegat Antoninus Liberalis c. 12. & Athenaeus VII. p. 305. Respicit hoc opus Antoninus Liberalis cap. 35. & Tzetzes ad Lycophronem. Laudat & Schol. Apollonii ad lib. I. v. 47. Athenaeus III. p. 82.

Εὐρωπείας, five περὶ Εὐρώπης librum II. adlegat Schol. Apollonii IV. 7. Confer Rutgerfium II. 18. Var. Lect. Voffium p. 474. de Hist. Graecis. Librum v. laudat Stephanus in ἄθως .

Ἡμίμβοι . Schol. Nicandri .

Θηβαϊκῶν librum III. laudat Schol. Nicandri . Respicit Plutarchus de Herodoti malignitate.

Θρακικὰ Nicandrum scripsisse suspicatur Ionfius ex loco Scholiastis Apollonii lib. I. v. 29. sed non est necesse, quum Thraciae urbis Zonae in alio meminisse opere Nicander potuerit.

Γάσεων συναγωγή . Suid. Nescio unde hauserit doctissimus Bartholinus quod p. 100. de Medicis Poëtis adfirmat, hoc Nicandri opus scriptum fuisse versibus senariis .

Κολοφωνιακῶν librum III. Athenaeus VII. p. 296. XIII. p. 569. librum VI. Harpocratio in πάνδημος .

Μελισουργικά . Athenaeus II. p. 68.

Νύμφιοι . Schol. Nicandri .

Οἰταϊκῶν librum I. Schol. Apollonii I. 50.
librum II. Athenaeus VII. p. 282. & IX. p. 411.

Nicandrum ἐν Οῤφιακῶν laudat Schol. Nicandri . Suidas in πᾶμφιλος ait Grammaticum hunc scripsisse εἰς τὰ Νικάνδρου ἀνεξήγητα , καὶ τὰ καλούμενα Οῤπικᾶ . Quo in loco Οῤφιονικὰ legit Lambec. II. de Bibl. Vindob. p. 541. suspicatus Nicandrum fuisse auctorem illorum Οῤφιονικῶν , quae sub commentitii *Conchlacis* nomine edita memorat , & explodit Galenus lib. VI. de simplic. Medic. T. II. p. 68. seq.

Nicander ἐν ἔκτῳ περιπετειῶν . Athen. XIII. p. 906. Ionfius p. 153. legit περὶ πετεινῶν .

Περὶ ποιητῶν . Parthenius Erotic. c. 4. περὶ τῶν ἐν Κολοφῶνι ποιητῶν Schol. Nicandri . In hoc libro Nicander Homerum Colophonii adseruit , ut ex vita Homeri , & illa , quam Plutarcho tribuunt , & illa , quam Allatius edidit , observat Ionfius .

Προγνωστικῶν Hippocratis Metaphrasis carmine heroico . Suid.

Σικελία Schol. Nicandri . Librum X. Steph. in ζάγκλη .

Υ᾽άκινθος . Schol. Nicandri .

Υ᾽πνος . Schol. Nicandri .

Περὶ χρησηρίων πάντων libros III. Suid. Male Lonicerus , libros V. V. Ni-

V. Nicandri editiones Graecae.

Prodierunt Theriaca, & Alexipharmaca Venetiis primum ex Aldi officina A. 1499. fol. una cum Scholiis Graecis margini statim adscriptis ad calcem Dioscoridis.

Deinde recusa sunt ab eodem Aldo ibidem, cum Graecis Scholiis, & ἐξηγήσει σαθμῶν, μέτρων, σημείων καὶ χαρακτήρων A. 1523. 4. & a Io. Sotere, & Coloniae A. 1530. 4.

Denique sine Scholiis, sed perquam nitide & emendate inter Poëtas Principes H. Stephani Paris. 1566. fol.

Latinae, & Graeco-Latinae.

Latina prosa, & Nicandrum, & Scholiorum selecta transtulit Ioannes Lonicerus, cuius versio vidit lucem Coloniae 1531. 4.

Carminibus Latino Alexipharmaca pariter & Theriaca non infeliciter (etsi paullo licentius quandoque) reddidit Euricius Cordus Medicus Marpurgensis ac Poëta, inter cuius Poëmata ab Henrico Meibomio collecta legitur Helmstad. 1614. 8. Prodierat antea separatim Francof. 1532. 8.

Ioannes quoque Gorrhaeus Medicus Parisiensis metaphrasi poëtica eleganti donavit Nicandrum, cum

cum qua editus est Graece & Latine Paris. 1557. 4. apud Morellum , additis etiam Graecis Scholiis antiquis , & Gorrhaei notis . Alexipharmaca cum eiusdem Gorrhaei versione & notis prodierant A. 1549. 8. Exstat praeterea Nicander Graece & Latine cum Loniceri versione in corpore Poëtarum Graecorum , quod a Iacobo Lectio editum est , Genevae 1606. fol.

• Ottonem Brunfelsium in Iatrii sui Medicaminum lib. iv. veluti Epitomen retulisse totius Nicandri , notavit Gesnerus in Bibliotheca .

Gallicae .

Versibus Gallicis Nicandrum complexus est Iacobus Grevinus (1), quem nec Latino, utut nitido interpreti Gorrhaeo , nec Graecis ipsis cedere elegantia scripsit Thuanus ad A. 1570. Prodiit Grevini interpretatio una cum duobus eius libris de venenis , & antidotis Antwerpiae apud Christoph. Plantinum . A. 1567. 4.

Italicae .

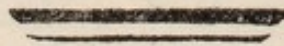
Ant. Mar. Salvinius , aeterni nominis vir , Nicandrum Italicis versibus reddidit , quos ex autographo diligentissime descriptos nostrae huic editioni subiicimus .

FE-

(1) Vide de hoc Grevino & eius scriptis] Verderii Bibl. Gallicam p. 604. seq.

Γ Ε Ν Ο Σ

Ν Ι Κ Α Ν Δ Ρ Ο Υ .



ΝΙΚΑΝΔΡΟΝ τὸν ποιητὴν , Διονύσιος ὁ Φασιλήτης , ἐν τῷ περὶ τῆς Ἀντιμάχου ποιήσεως , Αἰτωλὸν εἶναί φησι τὸ γένος· ἐν δὲ τῷ περὶ ποιητῶν , ἱερέα φησὶν αὐτὸν τοῦ Κλαρίου Ἀπόλλωνος , ἐκ προγόνων τὴν ἱερωσύνην δεξάμενον . καὶ αὐτὸς δὲ ὑπὲρ αὐτοῦ ἐν τῷ τέλει τῆς βίβλου φησὶ ,

... τὸν ἔθρεψε Κλάρου νιφόεσσα πολίχνη .

Κλάρος δὲ τόπος ἐστὶν Ἀπόλλωνος ἱερός· υἱὸν δὲ φησὶν αὐτὸν Δαμναίου , οὕτω λέγων ,

Αἰνέσσεις υἷα πολυμνήστοιο Δαμναίου .

χρόνῳ δὲ ἐγένετο κατὰ τὸν Ἀτταλὸν , τελευταῖον
ἄρχαντα Περγάμου , ὃς κατελύθη ὑπὸ Ρωμαίων , ᾧ προσ-
φωγεῖ λέγων οὕτως ,

Τευθρανίδης , ὃς κλῆρον αἰεὶ πατρῷϊον ἴσχεις ,
Κέκλυθι· μηδ' ἄμνηστον ἀπ' οὐατος ὕμνον ἐρύξης
Ἀττάλ'· ἐπεὶ σέο ρίζαν ἐπέκλυον Ἡρακλῆος
Εἰσέτι Λυσιακῆς τε περίφρονος , ἣν Πελοπηΐς
Ἰπποδάμεια φύτευσεν , ὅτ' Ἀπίδος ἦρατο τιμὴν .

διέτριψε δὲ ἐν Αἰτωλίᾳ τοὺς πλείονας χρόνους , ὡς φα-
νερὸν ἐκ τῶν περὶ Αἰτωλίας συγγραμμάτων , καὶ τῆς
ἄλλης ποιήσεως , ποταμῶν τε τῶν περὶ Αἰτωλίαν καὶ
τόπων ἐκεῖσέ τε καὶ ἄλλων διαφόρων διηγήσεως , ἔτι
δὲ καὶ φυτῶν ιδιότητος .

ΕΚ ΤΩΝ ΣΟΥΙΔΑ .

Νίκανδρος , Ξενοφάνους , Κολοφώνιος , κατὰ δέ τι-
νας Αἰτωλός· ἅμα γραμματικός τε καὶ ποιητής , καὶ
ιατρός , γεγονώς κατὰ τὸν νέον Ἀτταλὸν , ἦγουν τὸν
τελευταῖον , τὸν Γαλατονίκην , ὃν Ρωμαῖοι κατέλυσαν .
Ἐγραψε Θηριακὰ , Ἀλεξιφάρμακα , Γεωργικὰ , Ἐταιρειου-
μέ-

μένων βιβλία πέντε , Γάσεων συναγωγὴν , Προγνωστικὰ καὶ δι' ἐπῶν· μεταπέφρασαι δὲ ἐκ τῶν Ἱπποκράτους προγνωστικῶν . Περὶ χρηστηρίων πάντων βιβλία τρία , καὶ ἄλλα πλεῖστα ἐπικῶς .

ΕΙΣ ΝΙΚΑΝΔΡΟΝ .

Καὶ Κολοφῶν ἀρίδηλος ἐνὶ πτολίεσσι τέτυκται ,
 Δοιοῦς θρεψαμένη παῖδας ἀριστονόους·
 Πρωτοτόκον μὲν Ὀμηρον , ἀτὰρ Νικάνδρον ἔπειτα ,
 Ἀμφοτέρους μούσαις οὐρανίησι φίλους .

Α Δ Η Λ Ο Ν .

Φάρμακα πολλὰ μὲν ἐσθλά μεμιγμένα , πολλὰ δὲ
 λυγρά
 Νικάνδρος κατέλεξεν , ἐπιστάμενος περὶ πάντων
 Ἀνθρώπων . ἧ γὰρ παιήονός ἐστι γενέθλης .

A D R. T V R N E B I

In Clarissimum Medicum

D. IOAN. GORRHAEVM

NICANDRI THERIACON

I N T E R P R E T E M

E P I G R A M M A .

*Vipereo quae tu vulgas adversa veneno
Carmina, Romani compta nitore soni:
Iurat Apollo deus vatum, Latiaeque camoenae,
Esse ex Albanis haec tibi nata iugis.*

ΤΟΥ ΑΥΤΟΥ ΕΙΣ ΝΙΚΑΝΔΡΟΝ

καὶ Γορραΐον .

Πολλὰ τεῆ, Νικανδρε μάκαρ, παρεθήκαο βίβλω
Μείλιχα τῆς πιτυτῆς φάρμακ' ἀκεστορίας,
Γοβόλοις δακετοῖσιν ἀλέξια, τοῖσι Γοραΐος
Πάνσοφος Αὔσονίων γῆρυν ἐπιμφίασεν .
Ὁ φθόνον οὐλόμενον καὶ βασκανίην ἀλεγεινὴν
Ἄλκαρ ἱητρεύσει, συκόφασιν τ' ὀλοὴν,
Οὐδέ σὺ, οὐδέ κεν αὐτὸς ἰήϊος εὐροι Ἀπόλλων
Τῶν κρείστων πάσης δηγμὸς ἔφυ παλάμης .

I. ANT.

I. A N T. B A I F I V S

IO. GORRHAEO PARISIENSI MEDICO

NICANDRI ΘΗΡΙΑΚΩΝ

INTERPRETI.

O duplex decus, O Goraeae vatium,
Et horum quibus est datum mederi,
Aegrotosque homines levare morbis!
Artes quem medicas docetque cantus,
Qui dux Aoniae praedit choreae,
Tam docte simul O laboriose,
Tinctis Aonio lepore Musis,
Nicandri exprimis elegans poëma;
Quod Phoebi Clarius canens sacerdos
Serpentum docuit fugare noxam,
Vt mens haereat, ille tu-ne pluris
Deberes fieri, auctor ille Graius,
An tu qui aemula das Latina Graecis.

NI-

NIKANΔΡΟΥ

ΘΗΡΙΑΚΑ

NICANDRI

THERIACA

OVVERO

DEGLI ANIMALI

VELENOSSI.

N I K A N Δ Ρ Ο Υ

Θ Η Ρ Ι Α Κ Α .

ΡΕΪΑ κέ τοι ¹ μορφάς τε, σίνη τ' ὀλοφώϊα θηρων
 Α'προϊδῆ τύψαντα, λύστιν θ' ἑτεραλκία, κήδευσ
 Φίλ' Ἐρμησιάναξ πολέων ² κυδίστατε παῶν,
 Ἐμπεδα φωνήταιμι. σέ δ' ἂν πολυεργὸς ἀροτρεὺς
 Βουκαϊός τ' ἀλέγοι, καὶ ὄροιτύπος, εὖτε καθ' ὕλην
 Η" καὶ ἀροτρεύοντι βάλῃ ἐπὶ λοιγὸν ὀδόντα,
 Τοῖα παραφρασθέντος ³ ἀλεξητήρια νούτων.

Ἄλλ' ἦτοι κακοεργὰ φαλάγγια, σὺν καὶ ἀνίγρους
 Ἐρπηστὰς, ἔχιάς τε, καὶ ἀχθεα μυρία γαίης
 Τιτήνων ἐνέπουσιν ἀφ' αἵματος, εἰ ἑτεόν περ

Α'σ-

¹ Mutilus est in Codice Mediceo liber, & incipit a vers. 61.

Πολλή, κ. λ. Riccardianus καίτοι. ² R. πολλῶν.

³ R. περιφρασθέντος.

LE TERIACHE

O V V E R O

DEGLI ANIMALI VELENOSI.

IO di buon grado a te degli Animali
 Le varie guise, e le mortali offese

D'im-

N I C A N D R I

T H E R I A C A .

E*T varias formas, & diro dente ferarum
Incautos morsus, tum quo medicamine noxam
Depellas, reliquis maior mihi sanguine iunctis
Care Hermesianax, facili tibi carmine dicam.
Te modo, sive metunt, aut terram vomere versant,
Seu ligna exscindunt, percussis dente maligno
Agricolae observent haec amuleta docentem.*

5

*Serpentes¹ saevos, taetroque phalangia² morfu,
Vipeveumque genus, terraeque incommoda mille,
Titanum fama est fuso exsiliisse cruore,*

10

Ve-

D' improvveduta subita ferita,
E de' rimedi la vittrice possa,
Caro Ermesianatte, di parenti
Molti, ed amici più pregiando, e degno,
Dispiegherò con franco stil sicuro.
Te l' aratore faticante, in pregio
Avrà, e 'l bifolco, e quei, che taglia al monte,
Quando pel bosco, o a lui, che arando vanne,
Il dente micidial fitto avran sopra,
Che tali medicine avrai ben scorte.

I tristi ragni, e i dolorosi serpi,
Che per l' asciutto van guizzando in terra,
Le vipere, e del suol ben mille incarchi
Noiosi, e gravi, dicono del sangue

Ἀσκραῖος μυχάτοιο μελισσήεντος ἐν ὄχθαις
 Ἡσίοδος κατέλεξε παρ' ὕδασι Περμητοῖο .
 Τὸν δὲ χαλαζήεντα κόρη Τιτηνὶς ἀνήκε
 Σκορπίον ἐκ κέντροιο τεθηγμένον , ἦμος ἐπέχρα
 Βοιωτῶ τεύχουσα κακὸν μόρον Ὠαρίωνι ,
 Ἀχράντων ὅτε χερσὶ θεῆς ἐδράξατο πέπλων .
 Αὐτὰρ ὁ γε στιβαροῖο κατὰ σφυρὸν ἤλασεν ἴχνευς
 Σκορπίος ἀπροΐδης , ὀλίγω ὑπὸ λαῖϊ λοχήσας ¹ .
 Τοῦ δε τέρας περίσημον ἐν ἀστρασιν ἀπλανὲς αὐτῶς ,
 Οἷα κυνηλατέοντος αἰδέλον ἐστήρικται .

Ἀλλὰ σύ γε σταθμοῦ τε καὶ αὐλίου ἐρπετὰ φύγδλω
 Ρηϊδίως ἐκ πάντα διώξεαι , ἢ ἀπ' ἐρίπνης ,
 Ἡὲ καὶ αὐτοπόνοιο χαμμευνάδος , ἦμος ἀν' ἀγροῦς
 Φεύγων αὐαλέος θέρεος πυρόεσσαν αὐτμήν ,
 Αἴθριος ἐν καλάμῃ στορέσας ἀκρέσπερος εὐδης ,
 Ἡ" καὶ ἀν' ὑλήεντα παρέκ λόφον , ἢ ἀνὰ βήσσης
 Ἐσχατίῳ , ὅθι πλεῖστα κινώπετα βόσκεται ὕλην ,

Δρυ-

¹ κ. τυχήσας .

Di Titani , se il ver cantò l' Ascreo
 Esiodo alle spiagge d' Elicona
 Là presso l' acque di Permessò : e fuore
 La vergine Titanide produsse
 Scorpion grandinoso , in pungiglione
 Affilato , allorchè Oarione
 Beoto n' affalì di mala morte ;
 Poich' ei con mano presi della Dea
 Aveva i manti immacolati , e puri .
 Or questo scorpion ratto il ferìo
 Sotto il calcagno della forte pianta ,

Po-

*Vera Melissa³ si quondam Ascræus⁴ in antro
Hesiodus cecinit Permessi ad fluminis undas.*

At vero algificum Titania virgo creavit

Scorpion⁵, armatum stimulo caudaque tremendum,

Boeoto poenas ex Oarione repositens,

15

Sacram auso manibus vestem temerare Dianæ.

Qui latitans parvi caeco sub fornice saxi,

Duram improvise violavit vulnere calcem.

Cuius ob id tamquam venantis, in astra relatum

Sidus⁶, & immotum magno fulgore coruscat.

20

Sed cuncta⁷ e stabulo longe septisque fugabis,

Si libet aut ima lectum consternere terra,

Sive alto pendere loco, quum Sirius agros

Vrit, & ardorem, stipula proiectus inani,

Declinans, dormis dum temperet⁸ aëra vesper,

25

Seu prope frondosum tumulum, seu valle sub ima,

Multus ubi silvas, atque horrida pascitur anguis

Ar-

Posto in aguato sotto picciol fasso ;

Di cui un segno non errante, insigne

Tralle stelle così a piantar venne,

Non iscorso da lui, che a caccia intende.

Dall' abituro or tu, e dal soggiorno

Le serpi in fuga agevolmente tutte

Ne caccerei, o dal dirupo, o pure

Dal letto in terra per se stesso fatto ;

Allorachè fuggendo per li campi,

Arso, d' estate la focosa vampa,

Al sereno mettendo e paglia, e foglia,

Tu dormirai in sull' estrema sera,

O alle falde di selvofo colle,

O in fondo d' una valle, ove animali

Moltissimi strisciando, la bosaglia

Δρυμούς καὶ λασιῶνας , ἀμορβαίους τε χαράδρας •
 Καί τε παρέξ λιστρῶν ἄλλω δρόμον , ἢ δ' ἵνα ποίη
 Πρῶτα κυΐσκομένη σκιάει χλοάοντας ἰάμνους . 36
 Τῆμος , ὅτ' αὐαλέων φολίδων ἀπεδύσσατο γῆρας
 Μῶλυς ἐπιστείχων , ὅτε φωλεὸν εἴαρι φεύγων
 Οὔματιν ἀμβλώτσει • μαράθρου ¹ δέ ἐ νήχυτος ὄρπηξ
 Βοσκηθεῖς , ὠκύν τε καὶ αὐγῆεντα τίθησι .

Θιμβριῶ ² δ' ἐξελάσεισ ὄφρων ἐπιλωβέα κῆρα , 35
 Καπνείων ἐλάφοιο πολυγλώχινα κεραίην ,
 Ἄλλοτε δ' ἀζαλέην καίων ἐγγαγγίδα πέτρην ,
 Ἡ^αν οὐδὲ κρατεροῖο πυρὸς περικαίνυται ὀρμή •
 Ἐν δὲ πολυτχιδέος βλήτρου πυρὶ βάλλεο χαίτην .
 Ἡ^β σύ γε καχρυόεσσαν ἐλὼν περιθαλπέα ρίζην ³ , 40
 Καρδάμφ ἀμμίζας ἰσοελκέϊ . μίσγε δ' ἔνοδμον
 Ζορκὸς ἐνὶ πλάστιγγι νέον κέρως ἀσκελὲς ἰστὰς ,
 Καί τε μελανθίου βαρυαέος , ἄλλοτε θείου ,
 Ἄλλοτε δ' ἀτφάλτοιο φέρων ἰσοελκέα μοῖραν .
 Ἡ^γ σύ γε θρήϊσσαν ἐνὶ φλέξας πυρὶ λάαν , 45

H^δ

¹ R. μαλάθρη . ² R. θιβρήν . ³ R. ρίζαν .

Pascon , le macchie , e i tenebrofi fossi ;
 O in giro d' aia ben spianato e liscio ,
 O dove l' erba tenerella , fresca ,
 Adombra pullulando i verdi andari .
 Quando il vecchiume delle secche squame
 Spoglia la biscia , camminando appena ;
 E fuggendo il covil , la primavera ,
 Negli occhi à morta , abbacinata vista ;
 Ed infusa , e pasciuta di finocchio

Rap-

Arbusta & dumos , & fossas luce carentes :
Seu te ampla aequato spatio tenet area , molli
Sive iaces , campos ubi primum contegit , herba , 30
Quando senectutem , & squalentia tergora serpens
Exiit egressus latebris , & corpore tardus
Luminibusque gravis conquirat vere marathrum ,
Quo vigor atque acies redeant in lumina pasto .
Nam potes ⁹ ardentem pestes depellere , cervi 35
Ramoso si vis suffire cubilia cornu ,
Aut flammis etiam petram mandare gagatis ¹⁰
Arentem , rapido quae non consumitur igne ,
Multifidaeve comas filicis ¹¹ accendere flamma .
Acrem quin etiam radicem canchry ¹² ferentem 40
Delige , & aequali nasturcia lance remiscens
Vrito , vel iuvenis simul arida cornua damae
In trutina statues , paribusque melanthion addes
Ponderibus , vel sulphur olens , atrumve bitumen .
Threicium ¹³ pariter Vulcano trade lapillum , 45

Qui

Rappa , la rende alluminata , e snella .
 Fugherai delle serpi l' oltraggiosa
 Cocente parca , di quelle , ch' an molte
 Punte , corna di cervio , con fumacchio ;
 Talor di ganga arida pietra ardendo ,
 Cui non doma nè men gagliardo fuoco ;
 Metti sul fuoco la partita felce ,
 O tu di ramerin prendendo calda
 Radice , col nasturzio mescolando
 In ugual dose , l' odorato mescola
 Nella lance pesando , di cervetto
 Nuovo corno indurito ; e di nigella
 D' orrendo fiato , ed or di solfo , ed ora
 Di bitume portando equal porzione ,
 O la Tracia bruciando in fuoco pietra ,

Ἡ' θ' ὕδατι βρεχθεῖσα σελάσσεται, ἔσβεσε δ' αὐτίω
 τυτθὸν ὅτ' ὀδμήσῃται ἐπιρρανθέντος ἐλαίου.

Τὴν ἀπὸ Θρηϊκίου νομέες ποταμοῖο φέρονται,
 ὃν πόντον κλέουσι, τόθι Θρηϊκίαι ἀμορβοὶ
 κρειοφάγοι μήλοισιν ἀεργηλοῖσιν ἔπονται. 50

Ναὶ μὴν καὶ βαρύοδμος ἐπὶ φλογὶ μοιρηθεῖσα
 χαλβάνη, ἀκνηστὶς τε, καὶ ἡ πριόνεσσι τομαίη
 κέδρος πουλυόδουσι καταψηχθεῖσα γενείοις,
 ἐν φλογίῃ καπνηλὸν ἄγει καὶ φύξιμον ὀδμήν.

Τοῖς δὲ χήραμα κοῖλα καὶ ὑληωρέας εὐνάς
 κεινώσεις, δαπέδω δὲ πετῶν ὕπνοιο κορέσση. 55

Εἰ δὲ τὰ μὲν καμάτου ἐπιδεύεται, ἄγχι δὲ τοι νύξ
 λυλὴν ἄγει¹, κοίτου δὲ λιλαίαι ἔργον ἀνύστας²,

τῆμος δὲ ποταμοῖο πολυρραγέος κατὰ δίνας
 ὕδρηλὴν καλάμινθον ὀπάζου χαιτήεσσαν. 60

Πολλὴ γὰρ λιβάσι³ παραέξεται, ἀμφὶ τε χεῖλη
 ἔρσεται, ἀγραύλοισιν ἀγαλλομένη⁴ ποταμοῖσιν.

Ἡ' σύ γ' ὑποσορέσαιο, λύγον πολυανθέα κόψας,
 Η'

¹ R. ἄγοι. ² R. ἀνύσαι. ³ M. λιβάσιν. ⁴ M. ἀγραύλοισι
 ἐναγαλλομένη.

Che bagnata dall' acqua folgoreggia,
 E spegnesi, allorchè pur una stilla
 D' olio spruzzato sopra, ella n' odori;
 Cui recano i pastor dal Tracio fiume,
 Che chiaman Ponto, ove i guardiani Traci,
 Che le tenere carni van mangiando,
 Dietro sen vanno all' oziose gregge.
 E così ancor di grosso orrendo odore
 Il galbano partito sovra 'l fuoco,

L' ac-

*Qui lymphis madidus flamma collucet , at idem
Protinus affuso flammam restinguit olivo .*

*Illum carnivori , pecudes dum rure sequuntur ,
Pastores ad nos primum vexere repertum*

Flumine Threicio , quem Pontum nomine dicunt .

50

Quin & galbaneos ferulae succendere odores ,

Et iuvat urticam , tum serrae pectine abeno

Derasam cedrum : late haec suffimina fundit ,

Et procul exagitat taetro nidore chelydros .

Sic spelaea illi fugient , latebrisque recedent ,

55

Tuque solo recubans placido satiabere somno .

Si gravis hic labor est , & nox iam proxima suadet

Fessa opere exacto gratae dare membra quieti ,

Insignem foliis calaminthem ad fluminis oras

Vestiga rapidi : liquidis uberrima crescit

60

Illa locis , & aquae magna dulcedine capta

Luxuriat ramis , fluviosque & littora cingit .

Viticis aut longae sectis molire cubile

Cau-

L' acnestide , e di cedro segatura ,
Dalle mascelle a molti denti uscita ,
Infiamma , porta odor fummeo , fugace .

Con queste cose voterai i cavi

Buchi , e i covili di selvoso monte ,

E ti trarrai , al suol buttato , il sonno .

Che se tai cose di procaccio an d' uopo ,

E la notte a quartiere ti costringe ,

E dopo le faccende il letto brami ;

Tò calamento acquatico chiomante ,

Che in copia allato all' umido proviene ,

E sulle rive arrugiadato cresce ,

Lieto delle vezzose aure di fiumi .

O tu tagliando vimine fiorito ,

O po-

Η" πόλιον βαρύοδμον , ὃ δὴ ρίγιζον ὄδωδεν .
 Ω"ς δ' αὐτως ἐχίειον , ὀριγανόεσσά τε χαίτη , 65
 Ναὶ μὲν ἀβροτόνοιο , τό , τ' ἄγριον οὐρεσι θάλλει
 Ἀργεννήν ὑπὸ βῆσσαν ¹ , ἢ ἐρπύλλοιο νομαίου ,
 Ο"ς τε φιλόζωος νοτερὴν ἐπιβόσκειται αἶαν ,
 Ρίζοβόλοισ ² λασίοισιν αἰεὶ φύλλοισι κατηρῆς .
 Φράζεσθαι δ' ἐπέοικε χαμαιζήλοιο κονύζης , 70
 Ἄγνου τε βρύα λευκά , καὶ ἐμπρίοντ' ὄνογυρον .
 Αὐτως τετρήχοντα ³ ταμῶν ἀπὸ κλήματα σίδης ,
 Ἡὲ καὶ ἀσφοδέλοιο νέον πολυαυξέα μόσχον ,
 Στρήχον τε , σκύρα τ' ἐχθρὰ , τά τ' εἶαρι σίνατο βούτιω ,
 Ἡῖμος ὅταν σκυρώσι ⁴ βόες καυλεῖα φαγοῦνται . 75
 Ναὶ μὲν πευκεδάνοιο βαρυπνόου , οὔτε καὶ ὄδμη
 Θηρί' ἀποσσεύει τε καὶ ἀντιόωντα διώκει .
 Καὶ τὰ μὲν εἰκαίη παράτου καὶ ἀγραιυεῖ κοίτη ,
 Ἀλλὰ δὲ φωλειοῖσι τὰδ' ἐμφράξαιο χελεῖαις .

Εἶγε μὲν ἐς τεῦχος κεραμήϊον , ἠὲ καὶ ὄλπην , 80
 Κε-

¹ Μ. πέξαν. ² Μ. ρίζοβόλος. ³ Μ. τετρήχοντα.

⁴ Μ. σκυρώσι.

O polio , che grave , e orrendo odora .
 E così l' echieo , e 'l crin del regamo ,
 Dell' abrotono ancora , che pe' monti
 Salvatico germoglia in bianchi fondi ,
 E di quel che serpeggia , fermollino ,
 Che pasce il molle fuol , vago di vita ,
 Che sue radici quinci e quindi ficca ,
 Che ognor d' irfute foglie è ricoperto .
 E' dicevole ancor tenere a mente
 Della conizza , che per terra vanne ,
 Dell'

Caudicibus , polivve ¹⁵ *olidis insternere ramis .*
Carpe echium pariter , vel origanon , abrotonique ¹⁶ 65
Agrestem sobolem , quae montis valle sub ima
Candicat , & ramos serpylli ¹⁷ *inquire per arva*
Serpentis , quod humo natum uda repit , agensque
Radices foliis , multa propagine vivit .
Candentes agni ¹⁸ *flores , humilisque conyzae* 70
Lustra oculis fruticem , spinisque onogyron ¹⁹ *acutis .*
Aspera puniceae pariter lege germina mali ,
Et viridem asphodelum longa cervice ²⁰ *decorum ,*
Strychnumque & duris scyra ²¹ *detestanda bubulcis ,*
In venerem pastu rapiencia vere iuvencas . 75
Necnon peucedanum , cuius gravis aëra complens
Pellit odor colubros , hominumque occuribus arcet .
Haec strato raptim per agros compone cubili ,
Sed partem curvis ²² *etiam superiniice lustris .*
Sin cedri ²³ *baccas figlino vase , vel olla* 80

Tri-

Dell' agno-casto i bei rampolli bianchi ,
 E l' onogiro , che qual fega straccia ;
 E di tagliare in simigliante guisa
 Di melagrano gli spinosi tralci ,
 E d' asfodelo il giovane vegnente
 Rigoglioso germoglio , e ancor lo stricno ,
 E gli odiosi sciri , che al bifolco
 La primavera portan noia , quando
 Van le vacche in amor , che ne mangiaro .
 Del peucedano ancor grave-spirante ,
 Di cui l' odore gli animali caccia ,
 E gli persegue , se gli vanno incontro ,
 E parte poni al fatto a caso letto
 Alla campagna , e parte ancor ne tura
 Con essi le lor tane , e i lor covili .

O in un coccio di terra , o pure in urna

Tri-

Κεδρίδας ἐνθρύπτων λιπόσις ¹ εὐήρεα γῆα ,
 Η" καὶ πευκεδάνοιο βαρυπνόου , ἄλλοτ' ὀρείου
 Αὔα καταψήχοιο λίπει ἐνὶ φύλλα κονύζης·
 Αὐτως δ' ἀλθήεντ' ἐλελίσφακον ² , ἐν δέ τε ρίζαν
 Σιλφίου , ἣν κνησῆρι ³ κατατρίφειαν ὀδόντες ,
 Πολλάκι καὶ βροτέων σιάλων ὑπόετρεσαν ὀδμήν .
 Εἰ δὲ σύ γε τρίψας ⁴ ὀλίγω ἐν ⁵ βάμματι κάμπην
 Κηπείω ⁶ δροσόεσσαν , ἐπὶ χλωρηίδα νώτω ,
 Η" καὶ ἀγριάδος μαλάχης ἐγκύμονα καρπὸν
 Γῆα περίξ λιπάσειας , ἀναίμακτός κεν ἰαύοις .
 Ψήχεο δ' ἐν σέρνω προβαλὼν μυλόεντι θυεῖης
 Ἐσθλῆ ἀβροτόνοιο ⁷ δύο κομόωντας ὀράμνους
 Καρδάμω ἀμμίγδην· ὀδελοῦ δέ οἱ αἴσιον ὀλκήν ⁸ .
 Ἐν δὲ χεροπλήθει ⁹ καρπὸν νεοθηλέα δαύκου
 Λειαίνειν τριπτῆρι· τὰ δὲ τροχοειδέα πλάσσων ,
 Τέρσαι ὑποσκιόεντι βαλῶν ἀνεμῶδεϊ χώρῳ .
 Αὔα δ' ἐν ὄλπη θρύπτε , καὶ αὐτίκα γῆα λιπαίνοις .

Εἴ"

¹ M. R. λιπόσις. ² M. ἐμελίσφακον. R. ἀλθήεντα μελί-
 σφακον. ³ M. κνησῆρι. ⁴ M. R. τρίψαις. ⁵ R. ἐνί .
⁶ M. R. κηπαίην. ⁷ M. ἐν μεθ' ἀβροτόνοιο. R. ἐν μένθ' ἀβροτ.
⁸ M. R. αἴσιος ὀλκή. ⁹ M. R. χεροπληθῆ .

Tritatovi del cedro il frutto , n' ungi
 Le bene adatte membra , o in altra guisa
 Del montanar peucedano putente
 Pesta in olio , le foglie di conizza
 Secche , e sì l' elelisfaco salubre ;
 E la barba di filfio con gli denti
 Di grattugia , tritata , e sminuzzata .
 Sovente ancor delle salive umane

*Triveris, atque agiles humore perunxeris artus,
Peucedanive comas gravis, aut silvestris olivo* ²⁴

Caesariem arentem libet intrivisse conyzae,

Aut quas pestiferi morsus fert salvia vindex,

Detritam aut lima ²⁵ *radicem laseris addas,*

85

[*Saepe etiam humanae terrentur odore salivae*]

Sive oleo intusam, quae roscida degit in hortis

Erucam ²⁶ *, viridi maculatam terga colore,*

Aut malvae agrestis cymam caulesque tenellos

Artubus obducas, duces sine vulnere noctem.

90

Et pilae ²⁷ *in gremio factae de marmore binos*

Nobilis abrotoni frondentes intere ramos.

Queis admisce obolum pendentia cardama, & una

Quantum dextra capit pertunde recentia dauci

Semina pistillo, & formati vite per orbis

95

Pastilli vento exposita siccentur in umbra.

Hos in vase teras, mox obline membra liquatis.

Sin

Paventano l'odore; e se tu anco

Pestando in poca bollitura, eruca

Ortense, rugiadosa, verde il dosso,

O pregna boccia di selvaggia malva,

Le membra t'unterai intorno intorno,

Dormirai incruento; di mortaro

Gittando dentro al macinoso petto

Rami chiomanti due di buono abrotono,

Pestali, rimestati con nasturzio,

Di peso conveniente, quanto un obolo,

E con un, che la mano empia, pestello,

Lisciar di dauco il fresco frutto, e parte

Rotellette formando, a rasciugare

All'ombra metti in luogo al vento esposto,

Spolverizzale asciutte nell'utello,

E impiastrane così tosto le membra.

Che

Εἴ γε μὲν ἐν ¹ τριόδοιο μεμιγμένα κνώδαλα χύτρῳ •
 Ζωὰ νέον θορνύντα καὶ ἔντορα ³ τοιάδε βάλλοις ,
 Δῆεις ἐλομένῃσιν ἀλεξητήριον ἄταις ⁴ .

100

Ἐν μὲν γὰρ μυελοῖο νεοσφαγέως ἐλάφοιο
 Δραχμῶων τρίφατον δεκάδος καταβάλλεο βριῖθος •
 Ἐν δὲ τρίτην μοῖραν ροδέου χροῦς , ἡ γέ ⁵ θυρωροῖ
 Πρώτην μεσσατῆν τε πολυθριπτον καλέουσιν •

Γσόμορον δ' ὠμοῖο χέειν ἀργῆτος ἐλαίου ,

105

Τετράμορον κηροῖο ⁶ . τὰ δ' ἐν περιηγεί γάστρη
 Θάλπε κατασπέρχων , ἕς τ' ⁷ ἂν περὶ σάρκες ἀκάνθης
 Μελδόμεναι θρύπτωνται . ἔπειτα δὲ λάξεο τυκτιῶ

Εὐεργῆ λάκτιν , τὰ δὲ μυρία πάντα ταράσσειν
 Συμφύρδην ὀφίεσσιν ⁸ , ἐκῆς δ' ἀπόερσον ἀκάνθας •

110

Καὶ γὰρ ταῖς κακοεργῶς ὁμῶς ἐνιτέτροφεν ἴος •

Γῆα δὲ πάντα λίπαζε καὶ εἰς ὁδὸν , ἢ ἐπὶ κοῖτον ,

Ἡ' ὅταν αὐαλέου θέρους μεθ' ἀλώϊα ⁹ ἔργα

Ζωσάμενος θρίναξι βαθὺν διακρίνεαι ἄντλον •

Ε'

¹ M. ἐκ. R. ἐς ² R. χύτρα . ³ M. R. ἔνθρονα . ⁴ Deest
 integer hic versus in M. ⁵ M. τε . ⁶ R. κηρῶ .
⁷ M. εἰς τ' . ⁸ M. δ' ὀφίεσσιν . ⁹ M. μεταλώϊα .

Che se della confada metterai
 In pentola animali mescolati
 Sì fatti, vivi, vispi, che su montino;
 Real rimedio a triste forti ai trovo,
 Poichè metti di cervio di novello
 Ucciso del midollo tre cotanti
 Di dieci dramme in peso, e d' un rosato
 Coe poni ancor giù la terza parte,
 Che quelli, che assistono agli altari,

Chia-

Sin autem ²⁸ e triviis mistos , dum uruntur amore ,
In veneremque ruunt , angues concluderis olla ,
Disces quo valeas medicamine tollere pestes. 100
His vero cervi , quam cingunt ossa , medullae
Haud veteris iunges terdenas pondere drachmas ,
Congii ²⁹ & addatur rhodini ³⁰ pars tertia , primum
Quem vocat & medium unguentarius & polytripton .
Par pondus crudi ³¹ purique accedat olivi ,
Et cerae quadrans ³² : haec amplo vase coquantur
Confusa , e spinis donec caro tabida circum
Concussu exciderit facili : mox accipe factum
Affabre cochlear , cumque ipsis anguibus una
Cuncta teras , sed enim spinas auferre memento , 110
Ingenitum his quoniam sedit crudele venenum .
Hoc seu dormis , iterve facis , circumline corpus ,
Seu post demessas fruges aestate calenti
Succinctus , furca segetum purgabis acervos .

Sin

Chiaman primier , mezzano , ultimo stillo ;
 E spargi equal d' olio onfangino parte ,
 Candido , crudo ; e quattro poi di cera
 Parti , e tutto ne cuoci in ben rotonda
 Graffa , menando ; finchè della spina
 Le carni consumate sien disfatte ;
 Poi piglia un ben formato menatoio ,
 E queste cento cose tutte sbatti
 In combutto co' serpi , e butta via
 Le spine , poichè in queste vien nodrito
 Il malvagio veleno , e doloroso .
 Vnta tutte le membra , o in viaggio ,
 O a letto ; o pur quando alle faccende
 Di battitura , dell' arficcia state ,
 Accinto , co' forconi la profonda
 Messe stendi full' aia , e la ravvii .

Che

Εἰ δέ που ἐν δακέεσσιν ἀφαρμάκτῳ χροῖ' κύρσης 11
 Ἀκμῆνος σίτων ¹, ὅτε δὴ κακὸν ἄνδρας ἄπτει,
 Αἰψά κεν ἡμετέρησιν ἐρωήσεως ἐφετμαῖς.
 Τῶν ἦτοι θήλεια παλίγκτος ἀντομένοισι,
 Δάγματι πλειοτέρη, καὶ ² ὄλκαίνῃ ἐπὶ σειρήν.
 Τοῦνεκα καὶ θανάτοιο θωότερος ἴξεται αἶσα. 120
 Ἄλλ' ἦτοι θέρεος βλαβερὸν δάκος ἐξαλέασθαι,
 Πληϊάδων φάτιας δεδοκημένος, αἰ' θ' ὑπὸ ταύρου
 Ὀλκαίνῃ ψαίρουσαι, ὀλίζωνες φορέονται.
 Ἡ' ὅτε ³ σὺν τέκνοισι θερειομένοισιν ἀβροσκῆς
 Φωλειοῦ λοχάδην ὑπὸ γωλεᾷ δίψας ἰαύει. 125
 Ἡ' ὅτε δὴ λίπτησι μεθ' ὃν ⁴ νομὸν, ἢ ἐπὶ κοῖτον
 Ἐκ νομοῦ ὑπνώσσουσα ⁵ κίη κεκορημένη ὕλης.
 Μὴ σύ γ' ἐνὶ τριόδοισι τύχοις, ὅτε δῆγμα πεφυζῶς
 Περκνὸς ἔχῃς θύησι τυπὴν ψολόεντος ἐχίδνης,
 Ἡνίκα θορνυμένου ἔχῃς, θολερῶ κυνόδοντι. 130

Θου-

¹ M. ἀκμῆνοσσίτων. ² M. δάγματι πλειοτέρη δὲ καὶ.
 R. δὲ καί. ³ Desunt in M. duo versus, ἢ ὅτε σὺν, κ. λ.
 & φωλειῶ λοχάδην, κ. λ. ⁴ M. ἢ ὅτε λίπτησιν μεθ' ἑν.
⁵ M. R. ὑπνώσσα.

Che se t' avvieni con non unto corpo
 In aspidi, o in serpenti aspri mordaci,
 Non essendoti ancora sdigiunato,
 Allor che il male gli uomini danneggia,
 Tosto a' nostri precetti correrai:
 De' quai certo la femmina sdegnosa
 Con quelli, che le vengono all' incontro,
 E' più piena di morso, e nella coda;
 Però verranno più veloce morte.

Di

Sin nullo ³³ *occurras serpentibus unguine tutus ,* 115
Atque cibi vacuus , gravis est quum noxa ferarum ,
Vitabis morsus , animo haec praecepta recondens .

Femina ³⁴ *praecipiti ante omnes agitata furore*
Occurrit , victu patulo , caudaque tumente .
Inde ferit fati multo graviore periclo . 120

Et vitare ³⁵ *feras debes aestate nocentes ,*
Pleiadum observans ortus , quae corpore Tauri
Extremo adfixae , non omnes aethera tranant :
Aut ubi ³⁶ *cum pullis per aprica iacentibus antra*
Dormit in insidiis sitiens ³⁷ *impastaque serpens :* 125

Aut avida ad pastum properat , vel lumina somno
Condens , a pastu petit exsaturata cubile .
Heu triviis ³⁸ *absiste , metu dum vipera livens*
Effugit atroces furibundae coniugis iras ,
Turgida dum secum coëunti mordicus haeret , 130

Et

Di state or fuggi l' oltraggioso serpe ,
 L' apparir delle Pleiadi servando ,
 Che spazzando la coda , sotto al Tauro ,
 Si portano minori ; o allor che dorme
 Co' figliuoli scaldati dalla state ,
 Digiuna , sotto cavità di tana ,
 La dipsade , in aguato ivi acquattata ;
 O quando va bramosa a sua pastura ,
 O dalla sua pastura al letto torna ,
 Di sonno piena , e fazia di boscaglia .
 Tu non ti fare allor ne' trivii incontro ,
 Quando fuggendo il morso , e la ferita ,
 Il bruno viperello se ne corre ,
 Di cinerizia fulminante vipera ,
 Allor che al viperello montatore
 Con canin dente torbido attaccata

C

La

Θουράς ὀδᾶξ ἐμφῦσα κάρην ἀπέκοψεν ὀμεύου .
 Οἱ δὲ πατρός λάβην μετεκίαθον αὐτίκα τυτθῶ¹ .
 Γεινόμενοι ἐχιῆες , ἐπεὶ διὰ μητρός ἀραιὴν
 Γαστέρ' ἀναβρώσαντες ἀμήτορες ἐξεγένοντο .
 Οἷη γὰρ βαρύθει ὑπὸ κύματι . τοῖ δὲ καθ' ὕλην 135
 Ὡτόκοι ὄφεις λεπυρῶν θάλπουσι γενέθλην .
 Μηδ' ὅτε ρικνῆεν² φολίδων ἀπὸ γῆρας ἀμέρσας
 ἈΨ ἀναφοιτήση νεαρῆ γε κεχαρμένος ἤβη³ .
 Η' ὅποτε σκαρθμούς ἐλάφων ὀχεῆσιν ἀλύξας ,
 Ἀνδρὸς ἐνισκήψη⁴ χολόων θυμοφθόρον ἰόν . 140
 Ε'ξοχα γὰρ δολιχοῖσι κινωπιζαῖς κοτέουσι
 Νεβροτόκοι καὶ ζόρκες ἀνιχνεύουσι δὲ πάντα⁵
 Τρόχμαλά θ' , αἵμασιᾶς τε , καὶ εἴλυους ἐρέοντες ,
 Σμερδαλέη μυκτῆρος ἐπισπέρχοντες αὐτμῆ .

Ναὶ μὴν καὶ νιφόεσσα φέρει δυσπαίπαλος Ὄθρυς 145
 Φοινὰ δάκη , κοίλη τε φάραγξ , καὶ τριχέες ἀγμοὶ ,
 Καὶ λέπας ὕλην , τόθι δίψιος ἐμβατέει σήψ .

Χροί-

¹ R. τυτθόν. ² M. ρικνῆεν. ³ M. R. ἀναφοιτήσει νεαρῆ
κεχαρημένος ἤβη. ⁴ R. ἐνισκήψει , ita corr. in M.

⁵ M. πάντη .

La fiera , il capo tronca al suo consorte .
 Del padre il danno poi ricattan tosto
 I pargoletti nati viperini ,
 Che rodendo il sottil materno ventre ,
 Scappanne fuori , e nascon senza madre ;
 Poichè sola s' aggrava di gravidanza ,
 Che l' altre per lo bosco serpi ovipare
 Covano razza , che da guscio spunta .
 Nè quando via levando delle squame

La

Et dente impuro rescindit colla mariti .

At poenas ³⁹ repetunt natae pro caede paterna

Viperulae ultrices , perque intestina ⁴⁰ parentis

Rosa alvo emergunt in lucem matre carentes .

Sola etenim fetu gravida est ⁴¹ : quum cetera in altis

Ovipara excludant testacea pignora silvis .

135

Nec quum ⁴² deposita squamis horrente senecta

Progreditur laetus iuvenili tergo serpens :

Aut ubi cervorum vitans spiramina , lustris

Exsilit , inque hominem vibrat letale venenum .

140

Nam valde longis labentes orbibus angues

Oderunt capreae & cervi : perque aspera saxa

Vestigant , sepesque hirtas rimantur & antra ,

Et flatu exagitant naris , mirabile dictu .

Quin & ⁴³ serpentes atros nimbosus & asper

Otbrys habet , vallesque cavae , abruptaeque salebrae ,

Et silvis iuga densa , ubi Seps sitibundus oberrat .

145

Qui

La rugosa vecchiezza , indietro torna

Allegro della nuova giovinezza :

O allora , che schivate le snellezze

De' cervi nelle tane , sovra l' uomo

Scagli stizzito il suo mortal veleno :

Ch' an sovra modo i lunghi serpi a sdegno

I cervi , i daini , e le selvagge capre ,

E rintracciano tutte ricercando

Moricce , e siepi , e sotterranei giri ,

Coll' orrido del naso odor fiutando .

Certo l' Otri nevofo , borrascofo

Mena serpenti micidiai , la cava

Valle , e i dirupi discoscesi ed aspri ,

E lo scoglio selvofo , ove ne monta

Il sitibondo Sepe . E' nel colore ,

Χροιλῷ δ' ἀλλόφατόν τε , καὶ ἓ μίαν οἶαδὸν ἴσχει ,
 Ἀ' ἐν εἰδόμενος χώρῳ ἵνα χηραμὰ τεύχη ¹ .

Τῶν οἱ μὲν λίθαικάς τε καὶ ἔρμακας ἐνναίοντες , 150

Παυρότεροι τραχεῖς ² τε καὶ ἔμπυροι· οὐ' κεν ἐκείνων ³

Ἀνδράσι δῆγμα πέλει μεταμώνιον , ἀλλὰ κακηθές .

Ἄλλος δ' αὖ κόχλοισι δομιῷ ἰνδάλλεται αἴης ,

Ἄλλω δ' ἐγγλοάουσα λεπὶς περιμήκεια κύκλον

Ποικίλον αἰόλλει· πολέες δ' ἀμάθοισι μιγέντες 155

Σπείρη λεπρύνονται ἀλινδόμενοι ψαρμάθοισι .

Φράζεο δ' αὐαλέαις μὲν ἐπὶ φρικτὴν φολίδεσσιν

Ἀσπίδα φοινήεσσαν , ἀμυδρότατον δάκος ἄλλων .

Τῇ μὲν γάρ τε κέλευθος ὁμῶς κατ' ἐναντίον ἔρπει

Ἄτραπὸν ὀλκαίην δολιχῶ μηρύγματι γασρός ⁴ . 160

Ἡ' καὶ σμερδαλέον μὲν ἔχει δέμας· ἐν δὲ κελεύθῳ

Νωχελὲς ἐξ ὀλκοῖο φέρει βάρος· ὑπναλέοις δὲ

Αἰὲν ἐπιλλίζουσα φαίνεται ἐνδυκὲς ὄσσοις .

Ἄλλ' ὅταν ἢ δοῦπον νέον οὔασιν , ἢέ τιν' αὐδὴν

Ἀθήρησιν , νωθρὸν μὲν ἀπὸ ρέθρος βάλεν ὕπνον , 165

Ὀλκῶ δὲ τροχώσαν ⁵ ἄλων' εἰλίξατο γαίῃ ,

Σμερ-

¹ M. τεύχει. ² M. R. τριχεῖς. ³ R. οὐκ ἔτι κείνων .

⁴ Deest in M. versus, ἀτραπὸν, κ. λ. ⁵ M. R. τροχόεσσαν.

Diverso , nè possiede un folamente ,

Sempre al luogo simile , u' fa la tana .

De' quai quelli , che i fassi , e le macie

Abitan , son minori , aspri , focosi .

Di loro il morso non è all' uomo indarno ,

Ma maligno ; a' terrestri nicchi l' uno ,

Del corpo nella fabbrica è simile ;

A un altro , verde scoglio il lungo intorno

Cerchio dipigne ; e molti nell' arena

Me-

Qui cute diversa, numquam unicolore, videtur

Affimilis semper sedi, quam legit in arvis.

Rupibus ⁴⁴ *& lapidum parvi stabulantur acervis* 150

Asperi & ardentis, quorum haud impune viator

Immiti tulerit crudelia vulnera morsu.

Ille refert cochleas terrestres: ille videntes

Indutus squamas immensa volumina torquet,

Atque sinus ducit varios: candore notantur 155

Permulti, & mediis fusi volvuntur arenis.

Funestam ⁴⁵ *& squamis arentibus aspida diram*

Observa, qua non monstrum est ignavius ⁴⁶ *ullum.*

Illa viam recta ⁴⁷ *repens insistit, & alvum*

Longam adversa trahens, directo tramite fertur. 160

Terrificum visu corpus, quod tarda per ipsum

Volvit iter tractu pigro: semperque putatur

Nictans ⁴⁸ *clausa gravi concedere lumina somno.*

At simulac vocem vigilantibus auribus hausit,

Aut strepitum sensit, torpenti excussa veterno 165

Contortum corpus sinuosum versat in orbem,

Hor-

Mescolati imbianchiscon nelle code .

Mira in aride scaglie spaventoso

Aspido micidial, tra gli altri serpi

Scurissimo; ch' a quello tuttavia

Il cammino a contrario ne serpeggia

Vn sentiero di strascico di coda,

Del ventre con un lungo attorcimento .

Questo à terribil corpo, e nel cammino

Tardo dal tratto porta il peso, e sempre

Sembra inchinar con sonnacchiose luci .

Ma quando o rumor nuovo, o alcuna voce

Negli orecchi raccolga, allor dal corpo

Tosto discaccia l' accidioso sonno,

E un' aia tonda in terra fa girando,

Σμερδαλέον δ' ἀνὰ μέσσα κάρη πεφρικὸς αἰεὶρει .
 Τῆς ἦτοι μῆκος μὲν , ὃ κύντατον ἔτρεφεν αἶα ,
 Ὀργυῆ μετρητὸν , ἄταρ περιβάλλεται εὖρος
 Ὅσσον τ' αἰγανέην ¹ δορατοξόος ἤνυσε τέκτων 170
 Εἰς ἐνοπὴν ταύρων ² τε , βαρυφθόγγων τε λεόντων .
 Χροὴ δ' ἄλλοτε μὲν ψαφαροῖς ἐπιδέδρομε νώτοις ,
 Ἀλλοτε μειλινόεσσα , καὶ αἰόλος , ἄλλοτε τεφρῆ .
 Πολλάκι δ' αἰθαλόεστα μελαιομένη ὑπὸ βόλῳ
 Αἰθιοπῶν , οἶην τε πολύσομος ³ εἰς ἄλλα Νεῖλος 175
 Πλησάμενος κατέχευεν ἄσιν , πρέτυψε δὲ πόντῳ .
 Δοιοὶ δ' ἐν σκυνίοισιν ὑπερφαίνουσι μετώπου
 Οἶα τύλοι , τὸ δ' ἐνερθεν ὑπαιφροίνισσεται ὄμμα
 Πολλὸν ὑπὸ σπείρης . ψαφαρὸς δ' ἀναπίμπλαται ⁴ αὐχὴν
 Ἀκριτα ποιφύσσοντος , ὅτ' ἀντομένοισιν ὀδίταις 180
 Ἀἶδα προσμάξηται , ἐπιζαμενὲς κοτέουσα .
 Τῆς ἦτοι πίσυρες κοῖλοι ὑπένερθεν ὀδόντες
 Ἀγκύλοι ἐν γναθμοῖς δολιχήρεις ἐρρίζωνται

Γο.

¹ R. αἰγανέης . ² M. R. κάπρων . ³ R. πολύσομος .
⁴ M. ἀναπίμπραται .

E spaventata la tremenda testa
 Porta nel mezzo , il lungo della quale ,
 Che la terra nutrì il peggior del mondo ,
 Da un' orgia è misurabile ; ma il largo ,
 Quanto zagaglia , abbraccia , cui lanciero
 Artefice condusse a finimento
 Per battaglia di tori , e di lioni ,
 Ch' anno profondo spaventevol suono .

Cor-

Horridaque in medio dirum caput exerit alte .
 Longa ⁴⁹ quidem est ulnae spatium , quo peius in ullis
 Haud videas natum terris , sed lata tumescit
 Quantum fabrili tornatum hastile dolabra 170
 Taurorum ad pugnam truculentorumque leonum .
 Illa ⁵⁰ cute interdum obscura , cinerisve colore
 Fraxineove nitet , maculis quandoque notatur ,
 Aut fuliginea est persaepe , simillima nigro
 Aethiopum limo , vasto quem murmure Nilus 175
 Volvit , & in pelagus septena per ostia fundit .
 Huic ⁵¹ summa veluti tubercula fronte gemella
 A ciliis exstant , sinibusque rubentia subter
 Lumina conduntur ; quum vero incanduit ira ,
 Et letum minitans venientibus obvia , saevit , 180
 Squalida colla ⁵² tument , & lato sibilat ore .
 Quattuor ⁵³ illi intus dentes curvique cavique
 Et longi maxillae altis radicibus haerent .

Hi

Corre il colore or full' arsicce spalle ,
 Or verde , e vaio , ed ora cenerino ,
 Or bruno , come il bolo d' Etiopia ,
 E qual pattume il gemebondo Nilo
 Sboccando in mare , colla piena versa .
 Due sulle ciglia spuntan nella fronte
 Quai calli , e l' occhio vien vermiglio sotto ,
 Molto dentro la spira , e si riempie
 La squalida cervice a dismisura
 Sbuffando , quando morte a' passeggiari ,
 Che incontra , asperge duramente irato .
 Di sotto , quattro suoi denti incavati
 Curvi nelle mascelle , in ordin lungo
 Radicati si stanno , ed ischierati ,

Ἰοδόκοι¹ μύχαιος δὲ χιτῶν ὑμένεσσι¹ καλύπτει,
 Ἐνθεν ἀμείλικτον γήοις ἐνερεύγεται ἰόν.

185

Ἐχθρῶν που τέρα κείνα καρήασιν ἐμπελάσειε².
 Σαρκὶ γὰρ ἔτε τι δῆγμα φαίνεται, ἔτε δυσαλφῆς
 Οἶδος ἐπιφλέγεται· καμάτου δ' ἄτερ ὄλλυται ἀνὴρ,
 Ἰπνηλὸν δ' ἐπὶ νῶκαρ ἄγει βιότοιο τελευτήν.

Ἰχνεύμων δ' ἄρα μοῦνος ἀκήριος ἀσπίδος ὄρμην,
 Ἡ³ μὲν ὅτ' ἐς μόθον εἶσιν, ἀλεύεται, ἢ δ' ὅτε λυγρὰ
 Θαλπούσης ὄφιος κηροτρόφου³ ὡς ἀ γαίῃ
 Πάντα διετκήνυψε, καὶ ἐξ ὑμένων ἐτίναξε
 Δαρδάπτων⁴, ὀλοοῖς δὲ συνερράδαγησεν ὀδοῦσι⁵.

190

Μορφὴ δ' ἰχνεύταιο κινωπέτου, οἷον ἀμυδρῆς
 Ἰκτιδος, ἢ τ' ὄρνισι κατοικιδίητιν ὄλεθρον
 Μαίεται, ἐξ ὑπνοιο καθαρπάζουσα πετεύρων⁶,
 Ἐνθα λέχος τεύχονται ἐπ' ἴκριον, ἢ καὶ ἀφαιρὰ
 Τέκνα τιθαιβώσσουσιν ὑπὸ πλευρῆτι φέρουσαι.
 Ἀλλ' ὅταν Αἰγύπτιο παρὰ θρυόεντας ἰάμνους

195

200

Ἀσπί-

¹ M. ὑμενέεσσι. ² M. R. ἐμπελάσειαν. ³ M. κηριτρόφου.
⁴ Defunt in M. usque ad versum 260. qui inc. ἦτοι, κ. λ.
⁵ R. συνερράγαθησεν ὀδοῦσιν. ⁶ R. πετάβρων.

Ripieni di veleno, ed una in fondo
 Tunica gli ricuopre di membrane;
 Crudo quindi velen rutta alle membra.
 Degl' inimici vadian sulle teste
 Questi prodigii; che nè morso alcuno
 Sulla carne n' appare, nè tumore
 Insanabil s' infiamma; e senza pena
 L' uomo si muore, e grave sonnolenza
 Il termine del vivere n' arreca.

Ben

Hi virus capiunt , tunica super undique tecti ,
Indomitum , quod & inde virum iaculatur in artus . 183
Hostibus occurrant tam saeva pericula nostris .
Nulla ⁵⁴ cute inflictæ vestigia vulneris , ardor
Atque tumor nullus , sensusve in morte doloris ⁵⁵ ,
Membra gravi tantum pereunt torpentia somno .
Solus ⁵⁶ at Ichneumon innoxius aspidis ictus 190
Declinat tantos , seu quum movet aspera bella ,
Seu quum , fatiferis dum partibus incubat anguis ,
Omnia dispergit per humum , tunicisque soluta
Devorat , atque oris magno terit ova fragore .
Mustelæ hic parvæ , vero quam nomine dicunt 195
Ictida ⁵⁷ , persimilis , quæ villæ in corte volucres
Somno irretitas tabulata per ardua rimans ,
Dum recubant , tepidoque fovent sub pectore pullos ,
E nidis raptas scelerata fraude trucidat .
Ast ubi ⁵⁸ in Aegypti iuncetis cum aspide pugnam 200

In-

Ben l' Ichneumone solo senza danno ,
 Dell' aspide l' affalto scansa , o quando
 Viene a battaglia , o quando della serpe ,
 Che morte rallemando , le triste uova
 Cova , tutte per terra le disperge ,
 E le smembrana lacerando , e sbruffa
 Co' suoi distruggitor denti schiacciandole .
 Dell' animale cacciator la forma
 Qual di scura faina , ch' agli uccelli
 Casalinghi la morte va tracciando ,
 Rubandoli dal sonno , da' piuoli ,
 E da' palchetti , u' posano a pollaio ,
 O nutricano i debili pulcini
 Sotto le loro costole scaldandoli .
 Or quando dell' Egitto tra le verdi

Al-

Ἀσπίσι μῶλον ἄγησιν ἀθέσφατον εἰλικοέσσαις ,
 Αὐτίχ' ὃ μὲν ποταμόνδε καθήλατο ¹ , τύψε δὲ κώλοισι
 Τάρταρον ἰλυόεσσαν , ἄφαρ δ' ἐφορύξατο γῆα ²
 Πηλῶ ἀλινθηθεῖς ὀλίγον δέμας , εἰσόκε λάχνην
 Σείριος ἀζήνη , τεύξη δ' ἄγναμpton ὀδόντι .

205

Τῆμος δ' ἠὲ κάρη λιχμήρεος ἐρπησῶ
 Σμερδαλέης ἔβρωξεν ³ ἐπάλμενος , ἠὲ καὶ οὐρῆς
 Ἀρπάξας , βρυόεντος ἔσω ποταμοῖο κύλισσεν .

Εὐ ³ δ' ἂν ἐχιδνήεσσαν ἴδοις πολυδερκέα μορφήν ,
 Ἄλλοτε μὲν δολιχὴν , ὅτε παυράδα , τοῖον ἀέξη

210

Εὐρώπη τ' Ἀσίη τε , τὰδ' οὐκ ἐπιείκελα δῆεις .
 Ἦ' τοι ἂν' Εὐρώπην μὲν ὀλίζονα , καὶ θ' ὑπὲρ ἄκραν
 Ρώθωνας , κεραοὶ τε καὶ ἀργίλιπες τελέθουσιν·

Οἱ μὲν ὑπὸ Σκεῖρωνος ὄρη , Παμμώνιά ⁴ τ' αἴπη ,
 Ρυπαῖον , Κόρακός τε πάγον , πολιόν τ' Ἀσέληνον .

215

Ἀσίς δ' ὀργυόεντα ⁵ , καὶ ἐς πλεόν ἐρπετὰ βόσκει ,
 Οἷα περὶ τριχὺν Βουκάρτερον , ἠ' καὶ ἐρυμνὸς
 Αἰγαγέης ⁶ πρηῶν , καὶ Κέρκαφος ἐντὸς ἐέργει .

Τῶν

¹ R. καθήλλατο. ² R. γαῖα. ³ R. ἔβρωξεν. ⁴ R. Παμ-
 μωνιά. ⁵ R. ἀργυόεντα. ⁶ R. αἰσαγέης.

Alberete , indicibile battaglia
 Agli aspidi girevoli ne porta ,
 Questo repente giù nel fiume salta ,
 E va battendo il tartaro motoso ,
 E le membra di subito s' intride ,
 Rivoltando nel fango il picciol corpo ,
 Finchè la mota ne rasciugghi il sole ,
 E ben resista al dente . Allora il capo
 Del leccante terribile serpente ,

O di

*Instaurat , magnoque parat decernere bello ,
 Se subito in fluvium saltu dedit , & quatit artus
 Gurgite caenoso , corpusque per atra volutum
 Conspurcat foedatque luto , dum Sirius ardens
 Lorica faciat , quae dentes perferat uncos ⁵⁹ . 205
 Inde ferae caput erodit lambentis in imas
 Insiliens fauces , aut in muscosa fluenta
 Praecipitat cauda raptam , mergitque sub undis .*

*Tu modo vipeream speciem , variasque figuras
 Adspice , longa illa est , brevis haec , discrimine tanto 210
 Fert Asia atque Europa , paresque baud videris usquam .
 Namque per Europam curtae ⁶⁰ , queis tubera summis
 Naribus existunt , albaeque ⁶¹ & cornua gestant .
 Haec Scironia saxa colunt , Pammoniaque alta ,
 Rhyphaeum , Coracisque pagum , canumque Aselenium . 215
 Ast Asia unam aut plus surgentes pascit in ulnam ⁶² ,
 Quales saxosum Bucarteron , Aegageesque
 Culmina celsa tenent , & Cercaphus educat ingens .*

La-

O di botto divora , o per la coda
 Prendendolo , lo sdrucchiola nel fiume .

Ben scorgerai varia viperea forma
 Lunga allor , quando picciola , sì cresce .
 In Asia , e Europa lor non trovi eguali ;
 Per l' Europa minori , ed anno punte
 Sopra le nari , e son cornute , e bianche .
 Queste sotto gli monti di Scirone ,
 Ed i Pammonii colli , ed il Rifeo ,
 E di Corace il poggio , e l' Aseleno
 Candido per le nevi . L' Asia poi
 Serpi palce a misura d' orgia , ed oltre ,
 Quali intorno al Bucartero scosceso ,
 O d' Egagea la ripida montagna ,
 O il Cercafo nel suo giro riserra .

Di

Τῶν ἦτοι βρεχμοὶ μὲν ἐπὶ πλάτος, ἢδ' ὑπὲρ ἄκρον
 Ὀλκαῖον σπείρης κολοβλιῶ ἐπελίσσεται ἔριω 220
 Ἀργαλέαις φρίσσουσιν ἐπηετανὸν φολίδεσσι.
 Νωθεῖ δ' ἔνθα καὶ ἔνθα διὰ δρυμὰ νίσσεται ὀλκῶ.
 Πᾶς δέ τοι ὄξυκάρηνος ἰδεῖν ἔχισ, ἄλλοτε μῆκος
 Μάστων, ἄλλοτε παῦρος· ἀκιδνότερος δὲ κατ' εὖρος
 Νηδύος, ἢ δὲ μύουρος ἐφολκαίῃ τετάνυσαι, 225
 Ἰσως μὲν πεδανὴ δολιχοῦ ὑπὸ πείρασιν ὀλκοῦ,
 Ἰσως δ' ἐκ φολίδων τετριμμένη. αὐτὰρ ἐνωπῆς
 Γλήνεα¹ φοινίσσει τεθωμένος, ὄξυ δὲ δικρῆ
 Γλώσση λιχμάζων νέατον σκολύπτεται ἔρην.
 Κωκυτὸν δ' ἐχίναῖον ἐπικλείουσιν ὀδίται. 230
 Τοῦ μὲν ὑπὲρ κυνόδοντε δύο χροῖ τεκμαίρονται²
 Ἴον ἐρευγόμενοι· πλέονες δέ τοι αἰὲν ἐχίδνης.
 Οὐλῶ γὰρ³ σομίῳ ἐμφύεται⁴ ἀμφὶ δὲ σαρκὶ
 Ρεῖά κεν εὐρυθεντάς ἐπιφράσαι⁵ χαλινοῦς.
 Τῆς καὶ ἀπὸ πληγῆς φέρεται⁶ λίπει ἵκελος ἰχώρ, 235
 Ἀλ-

¹ R. γλήνια. ² R. τεκμαίρονται. ³ R. δὲ. ⁴ R. ἐμ-
 φαίνεται. ⁵ R. ἐπιφράσαι. ⁶ R. φαίνεται.

Di questi son le teste larghe, ed ampie,
 E sull' estremo tratto della spira,
 Mozza coda divincolan, tutta aspra
 Ed arricciata di gravose scaglie;
 E con strascico lento per li boschi
 Di quà, di là, di giù, di sù sen vanno.
 Ogni è a veder vipero aguzzo in capo,
 Or di maggiore, or di minor lunghezza;
 E peggiore del ventre nell' ampiezza,

Latior ⁶³ *est harum vertex , tractuque supremo*
Corporis exiguae non longa volumina caudae , 220
Squamaram serie assidua nexuque rigentis ,
Et piger incessus dumeta per hirta vagantum .
At mas ⁶⁴ *hic longus , brevis ille , sed omnis acuto*
Vertice conspicuus , gracilique adstrictior albo .
Cauda quoque in nodos sensim tenuata minores 225
Porrigitur , longo pendens de corpore parva
Squamisque attritis : quod si furor aggerat iras ,
Lumina rubra micant , & linguis ora bisulcis
Lambens , extremum caudae finem asperat imae .
Vipereum proprio Cocytum ⁶⁵ *nomine dicunt .* 230
Huic gemini apparent dentes in carne venenum
Fundentes : verubus sed femina pluribus atrox .
Ore etenim toto mordens illa haeret , & ic̄ta
In cute gingivae lato signantur hiatu .
Pingui inde haud dispar sanies emanat olivo , 235

San-

O mozzicoda stendene lo strascico ,
 Forse angusta di lungo tratto sotto
 A' termini , e da squame forse attrita.
 Or della vista le pupille arrossa
 Infuriato , e prestamente in doppia
 Lingua lambendo torce ultima coda .
 I passeggiari il chiamano vipereo
 Cocito ; di costui canini denti
 Due , dalla pelle terminati sono ,
 Velen ruttanti . Ognor più n' à la vipera ;
 Poichè colla mortal boccuccia attaccafi ,
 E d' intorno alla carne agevolmente
 Tu dilatate avviferai le briglie :
 Dalla di cui ferita sì si porta
 Vmidità , che rassomiglia al grasso ,

Ta-

Ἄλλοτε δ' αἱματόεις, ποτὲ δ' ἄχρους. οἱ δ' ἐπὶ οἱ σὰρξ¹
 Πολλάκι μὲν χλοάουσα βαρεῖ ἀναδέδραμεν² οἶδει,
 Ἄλλοτε φοινίσπουσα, τότε εἶδεται ἄντα πελιδνή.
 Ἄλλοτε δ' ὕδατόεν κυέει βάρος. αἱ δὲ θαμναὶ
 Πομφόλυγες τῶς ἔν γε πυρὶ³ φλύκταιναι ἀραιαὶ 240
 Οἷα πυρικμήτοιο χροὸς πλαδῶσιν ὑπερθε⁴.
 Σηπεδόνας δὲ οἱ ἀμφὶς ἐπίδρομοι, αἱ μὲν ἄτερθεν,
 Αἱ δὲ κατὰ πληγὴν ἰοειδέα λοιγὸν⁵ ἰεῖσαι.
 Πᾶν δ' ἐπὶ οἱ δριμεῖα δέμας καταβόσνεται ἄτη
 Οἷα⁶ πυρπολεύουσα. κατ' ἀτφάραγον δὲ τε λυγμοὶ⁷ 245
 Κίονά τε ξυκίοντες ἐπασσύτεροι κλονέουσιν.
 Ἀμφὶ καὶ ἰλίγγοις δέμας ἄχθεται αἶψα δὲ γήοις⁸
 Ἀδρανίη βαρύθουσα, καὶ ἰξυῖ μέρμερος ἴζει.
 Ἐν δὲ κάρη σκοτόεν βάρος ἴσαται. αὐτὰρ ὁ κάμνων
 Ἄλλοτε μὲν δίψη φάρυγα ξηραίνεται αὖον⁹ 250
 Πολλάκι δ' ἐξ ὀνύχων ἴσχει κρύος, ἀμφὶ δὲ γήοις⁹
 Χειμερίη ζαλώουσα¹⁰ πέριξ βέβριθε χάλαζα.

Πολ-

¹ R. ἄχρους. ἢ δ' ἐπίοι σὰρξ. ² R. ἀναδέδρομεν. ³ R. πομ-
 φόλυγες τ' ὡσεὶ τε πυρὶ. ⁴ R. ὑπερθε. ⁵ R. ἰόν.
⁶ R. ὀξέως. ⁷ R. λυγμόν. ⁸ R. γέν (sic). ⁹ R. γέν.
¹⁰ R. δαλίωσα.

Talor sanguigna, ed ora scolorita;
 E appresso questo la carne sovente
 Livida, grave suscita tumore
 Talor vermiglio, ed or rassa bigio;
 Talor è pregno d'acquidoso pondo,
 E le bolle frequenti in questa guisa,
 Quali sonagli, che si fan nell'acqua,
 Bugge vesciche, in fuoco qual di corpo
 Scottato, rilevate son di sopra;

E le

*Sanguinea interdum vel pallida , tum caro ⁶⁶ sese
 Attollens viridi rubrove infecta colore ,
 Aut livente , gravem dat magna mole tumorem .
 Hic modo turget aqua plenus , bullaeque frequentes ,
 Quales ignis edax ambusto in corpore tollit , 240
 Erumpunt sparsim , foedoque humore redundant .
 Putria ⁶⁷ mox plagam circumstant ulcera , & ipsam
 Depascunt , sanie tetroque fluentia tabo .
 Flagrat ⁶⁸ & ardenti corpus consumitur igni .
 Et denso crebri singultus ⁶⁹ agmine guttur 245
 Concutiunt , sonitusque cient , per colla ruentes .
 Membra ⁷⁰ rotant caeca vertigine , robore nullo
 Stant lumbi , magnoque artus languore fatiscunt .
 Caligat premiturque caput gravitate , sitisque ⁷¹
 Interdum fauces arentes aspera torret : 250
 Saepe rigent unguis , atque aeger corpore toto
 Horrescit , gelido ceu grandinis obrutus imbre .*

Sae-

E le marce d' intorno fu correnti,
 Alcune fuori , ed altre dalla piaga
 Schizzando il negro velenoso umore .
 Pascene il corpo tutto agra sciagura ,
 Mettendo fiamma rapida cocente .
 Per la gola , e per l' ugola singhiozzi
 Sconturbano , venendo un dopo l' altro ;
 E il corpo noiato è dalle vertigini ;
 E tosto nelle membra languidezza
 Grave , e sul fianco è l' inquietezza affisa :
 E nella testa sta scura gravezza .
 Ora il malato tal fiata à secco
 L' arficcio gorgozzule dalla sete ,
 E fin dall' ugne à spesso rigoroso
 Freddo , e alle parti intorno intorno ingrossa
 Tempestosa iemal fredda gragnuola .

Spes-

Πολλάκι δ' αὖ χολόεντας ἀπήρυγε νηδύος ὄγκους
 Ωχραίνων δέμας ἀμφίς . ὁ δὲ νοτέων ¹ περὶ γήοις ²
 Ψυχρότερος νιφετοῖο βολῆς περιχεύεται ἰδρώς . 255
 Χροίην δ' ἄλλοτε μὲν μολίβου ζοφοειδέος ἴσχει .
 Ἄλλοτε δ' ἠερόεντα, τότε ἄνθεσιν ³ εἶσατο χαλκοῦ .

Εὖ δ' ἂν καὶ δολόεντα μάλοισ ἐπιόντα κεράσην ,
 Ἡὔτ' ἔχιν . τῷ γάρ τε δομὴν ἰνδάλλεται ἴσιν .
 Ἡὔτοι ὁ μὲν κολός ἐσιν ⁴, ὁ δ' αὖ κεράεσσι πεποιθώς , 260
 Ἄλλοτε μὲν πιτύρεσσι ⁵, τότε ἐν ⁶ δοιοῖσι κεράσης ⁷
 Χροίη δ' ἐν ψαφαρῇ λεπρύνεται . ἐν δ' ἀμάθοισιν
 Ἡ καὶ ἀματροχιῆσι παρὰ σίβον ⁸ ἐνδυκὲς αὔει .
 Τῶν ἦτοι σπείρησιν ὁ μὲν θοὸς ἀντία θύνει
 Ἄτραπὸν ἰθεῖαν δολιχῶ μινύγματι γασρός . 265
 Αὐτὰρ ὁ γε σκαιὸς μεσάτω ἐπαλίνδεται ὀλκῶ ,
 Οἴμον ὀδοιπλανέων σκολιὴν τετριχότι νώτω ,
 Τράμπιος ὀλκαίης ἀκάτω ⁹ ἴσος , ἥτε δι' ἄλμης
 Πλευρὸν ὄλον βάπτουσα κακοσαθέοντος ἀήτου ¹⁰ ,

E's

¹ R. ὁ δ' αὖ νοτέων . ² R. γέν . ³ R. ἠερόισσαν τ' ἄνθεσιν .
⁴ M. κίλος εἰσίν . ⁵ R. πισύροισι . ⁶ M. τότε δ' ἐν .
⁷ R. κεράσιν . ⁸ R. σίχον . ⁹ M. καμάτω . ¹⁰ M. R. ἀή-
 τω .

Spesso del ventre le biliose moli
 Rutta, nel corpo intorno impallidendo ;
 E grondando, alle parti, più di fiocco
 Di neve sudor spargesi gelato .

Colore or à di tenebroso piombo :

Ora scuro, sembante a fior di rame .

Bene ancor tu l' assalitor Ceraсте

Doloso, qual la vipera saprai ;

Ch' egual del corpo a lei à la struttura .

Saepe etiam ⁷² in stomacho collectos bilis acervos
 Pallidus ore vomit : sudor fluit undique rivis
 Frigidior nivibus , quas caeli nubila fundunt . 255
 Nigricat ipsa cutis , plumbi modo fusca colore :
 Caerulea interdum est , aerisve simillima flori .

Nunc facile ⁷³ agnoscas instructum fraude Cerastem .
 Viperea hic forma est , & imagine cretus eadem .
 Sed tamen haec mutila est , is fretus saepe quaternis 260
 Cornibus , aut binis , atque hoc discrimine notus .
 Albescit squalore color , sulcisque rotarum
 Conditus ipse viae medias iacet inter arenas .
 Quumque adversa ⁷⁴ , trahens ingentes vipera gyros
 Et recta , pariter librato corpore , serpat , 265
 Ille viam , dorso & squamis crepitantibus ⁷⁵ asper ,
 Oblique ingreditur , recto de tramite cedens :
 Haud secus ac navis , rapido quae flamine venti
 In latus inclinans , demersaque paene sub undis ,

In

Ceraсте è or di quattro , or di due corna ;
 L' un senza , e l' altro è sulle corna franco .
 S' affottiglia in bruciato colorito ,
 E nell' arena continuamente ,
 O pur nelle rotaie ivi lungo
 La pesta della strada si riposa .
 Di questi certamente colle spire
 L' un veloce all' incontro se ne corre
 Per sentier dritto coll' attorto ventre .
 L' altro sinistro , a mezzo collo strascico
 Si rigira vagando per la via
 A traverso così coll' aspro dosso :
 Di legno mercantil simile a schifo ,
 Che per lo falso flutto sommergendo
 Tutta una banda , all' ostinato soffio ,
 Al vento cede a forza , ributtato

D

Dal-

Εἰς ἄνεμον βεβίηται ἀτόκρουτος λιβὸς οὐρα¹. 270
 Τοῦ μὲν, ὅταν βρύξῃσιν, ἀεικέλιον περὶ νύχμα²
 Ἡ' λω εἰδόμενον τυλόεν πέλει • αἱ δὲ πελιδναί
 Φλύκταιναι, πέμφιξιν εἰδόμεναι ὑετοῖο,
 Δῆγμα πέριξ πλάζονται, ἀμυδρώεσσαι³ ἐς ὠπὴν.
 Ἡ' τοι ἀφαιρότερον τελείει πόνον • ἐννέα δ' αὐγάς 275
 Ἡελίου μογέων ἐπιόσσεται, οἷσι κεράττης
 Οὐλόμενον καιοεργὸν ἐνιχραύσει⁴ κυνόδοντα.
 Διπλοῖς δ' ἐν βουβῶσι καὶ ἰγνύσιν ἀσκελὲς αὐτῶς
 Μόχθος ἐνιτρέφεται, πελιὸς δέ τοι⁵ ἐμφέρεται χρώς •
 Τῶν δέ τε καμνόντων ὀλίγος περὶ ἀΐφρα θυμὸς 280
 Λείπεται ἐκ καμάτοιο, μόλις⁶ γε μὲν ἔκφυγον αἴσαν.
 Σῆμα δέ τοι δάκεος αἰμόρρου⁷ αὐτὴν ἐνίσπω⁸,
 Ὅς τε κατ' εἰλυθμοὺς πετρώδεας ἐνδυκὲς αὖει⁹,
 Τρηχῶ¹⁰ ὑπάρπεζον¹¹ θαλάμην ὀλιγήρεα τεύχων,
 Ἐνθ' εἰλυθμὸν ἔχεσκεν, ἐπεὶ τ' ἐκορέσσατο¹² φορβῆς. 285
 Μήκη¹³ μὲν ποδὸς ἴχνος ἰσαίζεται, αὐτὰρ ἐπ' εὖρος

Τέ-

¹ R. αὐρη. ² M. νύχμα. ³ M. R. ἀμυδρήεσσαι. ⁴ M. ἐνι-
 χραύση. ⁵ M. πολίος δὲ οἱ. R. οἱ. ⁶ M. μόγις.
⁷ M. αἰμόρρεα, ita corr. in R. ⁸ R. ἐν ἵππῳ. ⁹ αἰεὶ.
¹⁰ M. R. τρηχὺν. ¹¹ M. R. ὑπέρπεζον. ¹² R. ἔπειτα κο-
 ρέσσατο. ¹³ M. R. μήκει.

Dalla voga terribil di libeccio.
 Di questo quando il difonesto morfo
 S' aggrava intorno, a chiodo fimigliante,
 Calloso viene, e posole bigicce,
 A campane di pioggia fomiglianti,
 Alla morsura van vagando intorno,
 Scure in vista. Certo à più corto affanno;

E no-

In ventos agitur , flatuque repellitur Euri . 270

Si dentem ⁷⁶ impressit , mox vulnere durus in ipso

Clavi instar callus , tum plurima pustula circum

Livescit , fugiens obscuro lumina visu ,

Par levibus bullis pluvio nascentibus imbre .

Nec tamen ⁷⁷ excruciat magni vis ulla doloris , 275

Sed superat , nono dum sol radiaverit ortu ,

Impegit divo cui vulnera dente Cerastes .

Insidet inguinibus geminis , & vexat acerbus

Geniva labor , propriumque cutis livente colorem

Mutat , & aerumnis tandem compage soluta 280

Deficiens animo , vix se miser eripit Orco .

Iam quibus ⁷⁸ agnoscas Haemorrhoon accipe signa .

Ille sibi sedem saxosis semper in antris

Figit , & exiguo stratus duroque cubili ,

E pastu campis rediens satur , otia ducit . 285

Aequalis mensura pedi est , & in arcta reductum

Sen-

E nove rai di sole travagliando

Scorgerà quegli poscia , in cui Cerasta

Fitto avrà il tristo maladetto dente .

Nelle doppie anguinaie , e coscie ognora

La pena si fomenta ed il travaglio ,

E la carne apparisce tutta livida :

Ed alle membra degl' infermi intorno

Poca dal patimento resta vita ,

E a gran fatica scampano la morte .

D' Emorroo serpe il segno or narrerotti ,

Che dorme ognor per le sassose buche ,

Formando liscio murato abituro ,

Ove s' avvolge poi , ch' à affai pasciuto .

L' orma d' un piè pareggia per lo lungo ,

Ma per l' ampio è sottile , e à poca coda ,

Τέτρυπται ¹ μύουρος ἀπὸ φλογέοιο καρήνου .
 Ἄλλοτε μὲν χροιῇ ψολόεις , ὅτε δ' ἔμπαλιν αἰθός .
 Δειρὴν δ' ἐσφήκωται ἄλις· πεδανὴ δέ οἱ οὐρὴ
 Ζαχρειῆς θλιφθεῖσα κατομφάλιος τετάυσαι . 290
 Τοῦ μὲν ὑπὲρ νιφόντα κεράατα δοιὰ μετώπῳ
 Ἐγκείται , πάρνοψι φάη λογάδας τε προσεικῆς .
 Σμερδαλέον δ' ἐπὶ οἱ λάμυρον πέφρικε κάρηνον .
 Δοχμὰ δ' ἐπισκάζων ὀλίγον δέμας , οἷα κεράσης ,
 Μέσσου ὄγ' ἐκ νώτου βαιὸν πλόον αἰὲν ὀκέλλει , 295
 Γαίῃ ὑποθλίβων νηδύν· φολίσιν δὲ καὶ οἴμῳ
 Παῦρον ὑποψοφέων , καλάμης χύσιν οἷα διέρπει ² .
 Νύγματι δ' ἀρχομένῳ μὲν ἐπιτρέχει ἄχροον εἶδος ³
 Κυάνεον· κραδίην δὲ κακὸν περιτέτροφεν ἄλγος·
 Γαστήρ δ' ὑδατόεσσα διέσσυτο· νυκτὶ δὲ πρώτη 300
 Αἶμα δι' ἐκ ρινῶν τε καὶ αὐχένος ἠδὲ καὶ ὠτων
 Πηδύεται , χολόεντι νέον πεφορυγμένον ἰῶ .
 Οὐρα δὲ φοινίσσοντα κατέδραμεν· αἰ δ' ὑπὸ γύοις
 Ω'τει-

¹ M. τέτρυπι . ² M. δ' ἐφέρει . ³ M. ἄχρονον (corr. ἄχροον) οἶδος . R. ἄχροον (corr. ἄχρονον) οἶδος .

Dalla fiammante testa . Or nel colore
 E' sfavillante , ed ora appare bruno .
 Nella cervice è ben denso , e ferrato ;
 Ma la coda sottile senza posa
 Divincolata stendesi al bellico .
 Di questo sulla fronte due nevole
 Corna son collocate ; nelle luci ,
 E ne' bianchi di quelle , somigliante
 A salvatiche pecchie , od' a locuste .

E or-

Sensim a flammato ⁷⁹ *tenuatur vertice corpus .*
Splendidus interdum color est , contrave perustus .
Stringitur angusto collo , compressaque cauda
Sparsa solo , media multum gracilescit ab alvo . 290
Cornua ⁸⁰ *bina gerit sublimi candida fronte ,*
Lucentes similis orbes oculosque locustae .
Terrificum squamisque rigens caput horret , & ipse
Exiguum corpus curvi de more Ceraestae
Obliquans , medio dorso breve promovet agmen , 295
Ventre solum radens , squamisque sonorus in ipso
Dat strepitum exilem gressu , ceu stramina calcans .
Protinus ⁸¹ *incusso caro vulnere foeda colorem*
Caeruleum ducit , dolor est in corde , citatur
Praeliquidus venter , primaque in nocte ⁸² *per aures ,* 300
Per colla ⁸³ *& nares virosa bile remistus*
Sanguineus scaturit vivisque effunditur humor .
Inde urina rubet : per corpus denique totum

VI.

E orrendo sopra , mobil capo rizzafi ;
 E a traverso strascicando il piccolo
 Corpo , come il Ceraeste , in navicare
 Breve , da mezzo il dosso ognora sdrucciola
 La pancia stropicciando fulla terra ,
 E colle squame , e col cammino un poco
 Rumoreggiando par , che frasche passi .
 Al morso , nel principio , corre sopra
 Cerulea forma , scolorita ; e il cuore
 Consuma reo dolore intorno intorno ,
 Il ventre acquoso sì ne va saltando ,
 E nella prima notte di pel naso ,
 E collo , e orecchi il sangue ne zampilla ,
 Col velen bilioso ora imbrattato ,
 E l' orine ne scorrono sanguigne .

Ὄτειλαὶ ῥήγνυνται , ἐπειγόμεναι χροὸς ἄζη .
 Μὴ ποτέ τοι θήλει' αἰμορροῖς ἰὸν ἐνεΐη . 305
 Τῆς γὰρ ὀδαξαμένης¹ , τὰ μὲν ἀθρόα πίμπραται ἔλα ,
 Ριζόθεν ἐξ ὀνύχων δὲ κατεΐβεται ἀσαγῆς αἷμα·
 Οἱ δὲ φόνω μυδῶντες ἀναπρίουσιν² ὀδόντες .
 Εἴ γ' ἔτυμον , Τροίηθεν ἰούσ' ἐχαλέψατο φύλλοις³
 Αἴν' Ἐλένη⁴ , ὅτε νῆα πολύεροιβον περὶ⁵ Νεῖλον 310
 Ἐΐσησαν , βορέαο κακὴν προφυγόντες ὀμοκλήν·
 Ἡῆμος ἀναψύχοντα κυβερνητῆρα Κάνωβον
 Θώνιος ἐν ψαμάθοισιν⁶ ἀθρήσατο . τύψε γὰρ αὐτὸν
 Αὐχέν' ἀποθλιβεῖσα⁷ , καὶ ἐν βαρὺν ἤρυγεν ἰὸν
 Αἰμοροῖς θήλεια , κακὸν δέ οἱ ἔχραε κοῖτον⁸ . 315
 Τοῦ δ' Ἐλένη μέσον ὀγκὸν ἀνέκλασε¹⁰ . θραῦσε δ' ἀκάνθου¹¹
 Δεσμὰ περίξ νωταῖα , ῥάχισ δ' ἐξέδραμε γύων .
 Ἐΐξοθεν αἰμοροῖσι σκολιοπλανέες τε κεράσαι
 Οἷοι χωλεύουσι κακηπελίη βαρῦθοντες .

Εὐ

¹ M. δεξαμένης . ² M. ἀναπλείουσιν , ita corr. in R. ³ M. φύ-
 λλοισ . ⁴ M. αἰνελέη . R. αἰνελένη . ⁵ M. R. παρὰ .
⁶ M. R. ψαμάθοις . ⁷ M. ἀποθλιφθεῖσα . ⁸ R. κοίτην .
⁹ M. R. τῶν δ' . ¹⁰ M. R. ἐνέκλασε . ¹¹ M. R. ἀκάνθης .

Sotto le membra scoppiano le piaghe
 Del corpo spinte da l'qualore orrendo .
 A te non mai la femmina Emorroide
 Ficchi dentro il velen ; poich' addentando ,
 Tutte si brucian le gengive , e 'l sangue
 Diritto stilla fin di fondo all' ugnà ;
 E di strage putenti i denti , segano .
 S' è ver , la sciagurata Elena airossi

Col-

Ulcera rupta patent , & agit cutis arida rimas .
Sed cave ⁸⁴ ne membris Haemorrhoids aspera virus 305
Affundat morsu : totis furit ignea labes
Gingivis , ungues summa ab radice cruorem
Stillant , & stridunt vorantes sanguine dentes .
Huic Helene ⁸⁵ , Troiâ , si vera est fama , revertens ,
Quum pelago classem rapidis Aquilonibus actam 310
Vix tandem undosi Nili statuisset in oris ,
Navarchi interitu graviter succensa Canobi ,
Quem mox ut fessas revocantem in littore vires
Thonius ⁸⁶ adspexit , pressus cervice , venenum
Artubus adpersit , duro stravitque cubili , 315
Abrupit medium corpus , connexaque dorsi
Vertibula , & spinae nodos , & vincla resolvit .
Ex illo Haemorrhoides , tortique Cerastae
Ceu claudi incedunt , poenas pro fraude luentes .

Nunc

Colla razza , partitasi di Troia ;
 Allorchè la nave intorno al Nilo ,
 Che molti fa giri , e rigir fermaro ,
 Fuggendo ria di Borea minaccia ;
 Quando il nocchier Canobo rinfrescantesi ,
 La Tonia ne scorse in full' arena ,
 Poichè da lui premuta sovra 'l collo
 Lo morse , e 'l grave vomitò veleno
 L' Emorroide femmina , e un mal letto
 Gli preparò . Or Elena di quella
 Ruppe nel mezzo il filo delle reni ,
 E della spina gli omerali nodi
 Schiacciò , e dalle membra uscì la schiena .
 Onde gl' Emoroi , e quei che obliqui vagano
 Cerafti , soli vanno zoppicando
 Dalla rea bastonata caricati .

Εὖ δ' ἂν σηπεδόνος γνοιῖς δέμας. ἀλλ' ὁ μὲν εἶδει 320
 Αἰμορόω σύμμορφος, ἀτὰρ εἶβον ἀντί' ὀκέλλει,
 Καὶ κεράων δέμας ἔμπλην ἄμμορον. ἢ δέ νυ χροῖή
 Οἴη περ δάπιδος λασίης περιδέδρομε ¹ τέρφει.
 Κράατι δ' ἐμβαρύθει. ἐλάχεια δὲ φαίνεται οὐρῇ
 Ἐσσυμένη ² σκολιὴν γὰρ ὁμῶς ἐπιτείνεται ἄκρην. 325
 Τῆς δ' ἦτοι ὀλοὸν καὶ ἐπώδυνον ἔπλετο ἔλκος
 Σηπεδόνος. νέμεται μέγας ἢ δ' ³ ὀλοφώϊος ἰὸς
 Πᾶν δέμας. αὐαλέη δὲ περὶ χροῖι καρφομένη θριξ
 Σκίδναται ὡς γήρεια καταψυχθέντος ⁴ ἀκάνθης.
 Ἐκ μὲν γὰρ κεφαλῆς τε καὶ ὄφρυος ἀνδρὶ τυπέντι 330
 Ῥαίνονται ⁵, βλεφάρων δὲ μέλαιν' ἐξέφθιτο λάχνη.
 ἈΨεα δὲ τροχόεντα ⁶ ἐπισίζουσι μὲν ἄλφοι
 Λεῦκαί τ' ἀργινόεσσαν ἐπ' ἄρ σεύονται ⁷ ἔφηλιν.

Ναὶ μὴν διψάδος εἶδος ὁμώσεται αἰὲν ἐχίδνη
 Παιροτέρη. θανάτου δὲ θωώτερος ἴζεται αἶσα 335
 Οἴσιν ἐνισκήψη ⁸ βλοσυρὸν δάκος, ἦτοι ἀραιή

Αἰὲν

¹ M. R. λασίω ἐπιδέδρομε. ² M. R. ἐσσυμένης. ³ M. R. νέ-
 μεταί δὲ μέλας. ⁴ M. λήρεια καταψηχθέντος. R. δ' ὡς
 γήρεια (corr. λήρεια) κατ... ⁵ M. R. ραίνονται. ⁶ M. R. τρο-
 χόεντες. ⁷ M. R. ἐπισσεύονται. ⁸ M. ἐνιχρίμψη.

Della Sepedon ben conoscerai
 Le fattezze, poich' ei conforme è in vista
 All' Emoroo; ma sguiscia per diritto,
 E il corpo è al contrario senza corna,
 E il color corre intorno, qual d' irfuto
 Tappeto; è grossa nella testa; corta
 Appar la coda, che si vibra in fretta,
 Che tende tuttavia l' obliqua punta.

Or

Nunc tibi ⁸⁷ *Sepedonos clave notescet imago.* 320
Hic forma Haemorrhoeo similis, sed corpore gressum
Dirigit adverso: frons nullo turgida cornu,
Et cutis in morem villosi picta tapetis.
Mole caput magnum, sed cauda apparet eunti
Exigua, in multos quod flexam torqueat orbes. 325
Letifer huic ⁸⁸ *morsus, plenusque doloris acerbi:*
Et corpus totum labes inimica veneni
Pascitur, & sicca pilus e cute decedit omnis,
Vt marcente leves pappi labuntur acantho.
Namque superciliis, & glabro vertice crines, 330
Palpebrisque fluunt accepto vulnere villi.
Articulos teretes vitiligo ⁸⁹ *signat, & albam*
Artubus inducit leuce deformis ephelin.
At vero ⁹⁰ *Dipsas parvae sub imagine nota*
Viperulae, sed quem rabido violaverit ore, 335
Fata cito eripiunt, & cauda adstrictior atrum

In-

Or di questa Sepedone, o Putredine,
 Mortale è la ferita, e dolorosa.
 Pasce negro, e mortifero veleno
 Il corpo tutto; e secchi i crini intorno
 Al magro corpo si sparpaglian, quali
 Di spin seccato vecchi fiocchi erranti,
 Che dal capo, e dal ciglio all' uomo morfo
 Sspruzzansi; e se ne va dalle palpebre,
 Morta, pelata, la lanugin negra,
 E le membra girevoli puntate
 Sono di bianche macchie, e bianca efelide.

Di Dipsade la spezie certamente
 Sempre farà simile a viperetta,
 Ed a color verrà più presta morte,
 Cui colpirà il fulmineo orrido serpe.
 La rada coda, ch' è ognor nericeia,

Si

Αἶέν ὑποζοφώωσα μελαίνεται ἄκροθεν οὐρή .
 Δήγματι δ' ἐμφλέγεται ¹ κραδίη ² πρόπαν· ἀμφὶ δὲ κκύσω
 Χείλῃ ³ ὑπ' ἀζαλέης ἀζαίνεται ⁴ ἄβροχα δίψης .
 Αὐτὰρ ὄγ' ἤυτε ταῦρος ὑπὲρ ποταμοῖο νενευκῶς 340
 Χανδὸν , ἀμέτρητον δέχεται ποτὸν , εἰσόκε νηδὺς
 Ὀμφαλὸν ἐκρήξειε , χέει ⁵ δ' ὑπεραχθεῖα φόρτον .
 Ὠγύγιος δ' ἄρα μῦθος ἐν αἰζηοῖσι φορεῖται ,
 Ὡς ὁπότε οὐρανὸν ἔσχε Κρόνου πρεσβύτατος υἱὸς ⁶ ,
 Νειμάμενος κασίεσσιν ἐκάς περικυδέας ἀρχὰς 345
 Ἰδμοσύνη , νεότητα γέρας πόρεν ἡμερίοισι
 Κυδαίνων· δὴ γὰρ ῥα πυρὸς ληίστορ' ἐνιπτον .
 Ἀφρονες οὐ μὲν τῆς δὲ ⁷ κακοφραδίης ἀπόναντο .
 Νωθεῖ γὰρ κάμνοντες ἀμορβεύοντο λεπάρῳ ⁸
 Δῶρα . πολὺσκαρθμος δὲ κεκαυμένος αὐχένα δίψη 350
 Ῥώετο ⁹ . γωλειοῖσι ¹⁰ δ' ἰδῶν ὀλκήρεα θῆρα
 Οὐλοῶν , ἐλλιτάνευε κακῇ ἐπαλαλκέμεν ἄτη

Σαί-

¹ M. δάχματι δ' ἐμφλέγεται . ² R. κραδίην . ³ M. R. χείλη .
⁴ M. αὐαίνεται . ⁵ M. χέη , ita corr. in R. ⁶ M. R. πρεσβί-
 σατον αἶμα . ⁷ M. R. γε . ⁸ M. λεπάρῳ κάμνοντες
 ἀμορβεύοντο . ⁹ R. ῥύετο . ¹⁰ M. R. φωλειοῖσι .

Si nell' estremità diventa nera .
 Dal morso brucia il cuore affatto affatto ,
 E con ardente incendiola febbre ,
 L' asciutte labbra dall' arficcia fete
 Vengonfi ad arficcicare , ed a feccarsi .
 Or ei , qual toro sovra il fiume inchino ,
 Smisurata bevanda ne tracanna ,
 Finchè la pancia l' umbilico rompa ,
 E 'l pondo sparga , che ne sovrappesa .

Ogi-

Induit extremis nodis obscura colorem .

*Cor totum ⁹¹ a morsu flamma aestuat ; arida causo
Vruntur , nulloque madent humore labella .*

Ipse autem e fluvio , magno ceu taurus hiatus

340

Pronus aquas potat , dum rupto abdomine venter

Dissiliat , pondusque solo profundat iniquum .

Prisca inter ⁹² iuvenes narratur fabula , caelum

Quum maior natu pulso genitore teneret

Iuppiter , & fratres regnorum in parte locasset ,

345

Munere magnifico viridis donasse iuventae

Mortales , iam tum damnantes furta Promethei ⁹³ ;

Nec tamen hoc umquam stolidos potuisse potiri .

Imposuere gravi tam praestans munus asello

Defessi , ille sitim sicco , dum vadit onustus ,

350

Guttur collegit , stantemque ad lustra ferocem

Anguem oravit , opem quo rebus ferret egenis .

Quum-

Ogigio conto tra i garzon si porta ,

Che quando di Saturno il maggior figlio

Ebbe il ciel , con saper divisi avendo

Lungi a' fratelli , i ben illustri imperi ,

Lieto , onorando gli uomin giornalieri ,

Per regalo diè lor la giovinezza ,

Che dinunziato avean del fuoco il ladro ;

Stolti ! nè goder già del reo consiglio .

Perchè fu un tardo bricco , od asinello ,

Stracchi posaro il dono , seguitandolo .

Egli , arso il collo dalla fete , molto

Saltando si scotea : in certe pozze

Scorgendo un animal che va strisciando ,

Mortifero , pregollo scongiurando

A dare aita a sua trista sciagura ,

Lusingando , e la coda dimenando .

Or

Σαίνων . αὐτὰρ ὁ βρῖθος ὃ δὴ ῥ' ἀνεδέξατο νώτοις
 Ηῖτεεν ἄφρονα δῶρον • ὃ δ' οὐκ ἀπανήνατο χρεῖη¹ •
 Ἐξότε γηραλέον μὲν ἀπὸ φλόον ἔρπετὰ βάλλει 355
 Οἰκῆρη , θνητοὺς δὲ κακὸν περὶ γῆρας ὑπάζει .
 Νοῦσον δ' ἀργαλέην βρωμήτορος οὐλομένη θῆρ
 Δέξατο , καί τε τυπῆσιν ἀμυδροτέρησιν ἰάπτει .

Nūn δ' ἄγε χερσύδροιο καὶ ἀσπίδος εἶρεο μορφᾶς
 Ἰσαίας· πληγῇ δὲ κακῆθεα σήμαθ' ὀμαρτεῖ . 360
 Πᾶσα γὰρ αὐαλέη ρίνος περὶ σάρκα μυσαχθῆς
 Νειόθει πιτναμένη² , μυδόεν τεκμήρατο νύγμα³ ,
 Σηπεδόσι φλιδώσα • τὰ δ' ἄλγεα φῶτα δαμάζει
 Μυρία πυρπολέοντα • θοῶς δ' ἐπὶ γῆα χέονται
 Πρηδόνες , ἄλλοθεν ἄλλαι ἐπιμοιβοὶ κλονέουσai . 365
 Ὅς δήτοι τὸ πρὶν μὲν ἐπὶ βροχθώδει λίμνη
 Ἀσπείστον βατράχοισι φέρει κότον . ἀλλ' ὅταν ὕδωρ
 Σείριος ἀζήνησι , τρύγη δ' ἐνὶ⁴ πυθμένι λίμνης ,
 Καὶ τόθ' ὄγ' ἐν χέρσῳ τελέθει ψαφαρός τε καὶ ἄχρους⁵ ,
 Θάλπων ἠελίῳ βλοσυρὸν δέμας· ἐν δὲ κελεύθοις 370

Γλώσ-

¹ M. R. χρεῖοι. ² M. πιτνομένη. ³ M. νύγμα. ⁴ M. ἐν. ⁵ M. R. ἄχρος.

Or quello , il carco , che sul tergo preso
 Avea , chiese allo stolido in regalo,
 Ed egli per bisogno non negollo :
 E d' allora le serpi il vecchio scoglio
 Buttano , e gli uomin rea vecchiezza preme ;
 E prese l' animale velenoso
 La dura malattia di quel ragghiante ,
 E con morsi più deboli n' offende .

Or di Chersidro , e d' Aspido le pari
 Sembianze cerca : seguono la piaga

Se-

Quumque hic mercedem pandi gestamina dorsi
Posceret, oppressus casu non abnuit amens.

Inde feri senium serpentes pubere tergo

355

Commutant, hominesque premit grandaeva senectus

Et tristem ex illo morbum, rabiemque rudentis

Traxerunt, diroque truces dant vulnera dente.

Nunc age ⁹⁴ Chersydrum discas, cui forma tremendae
Aspidis, & morsus atrociam signa ⁹⁵ maligni.

360

Sicca cutis taetrum redolens, distentaque ab imo,

Et rimis, putri concepto humore, debiscens,

Virosos prodit morsus, miserumque dolores

Igniti absumunt hominem, subitaeque vagantur,

Et toto alternis discurrunt corpore flammae.

365

Ille colens ⁹⁶ primum liquentia stagna, perenni

Exercet ranas odio, sed Sirius omnem

Vt bibit humorem, superestque in gurgite limus,

Exsilit in siccum, squalensque & decolor artus

Sole fovet taetros, & linguis sibila vibrans

370

Ari-

Segni maligni, ch' alla carne intorno
Tutta secca la pelle, puzzolente,
Fin di fondo cascante, la morsura
Putente dà a veder, schizzando marcia;
E infiniti l' uom domani dolori
Incendianti, e prestamente sopra
Le membra si diffondono cocciuole,
Di quà di là a vicenda raggirando.
Ei pria nella palude pantanosa
Mortal rancor contra i ranocchi porta;
Ma quando l' acqua Sirio rasciuga,
E sta la feccia in fondo del padule,
Allora è in terra scolorito, e squalido,
Scaldando al Sol lo spaventoso corpo,
E nelle vie sbuffando con la lingua,

Pa-

Γλώσση ποιφύγδην νέμεται διψήρεας ὄγμους ¹.

Τὸν δὲ μέτ' ἀμφίσβαιναν ὀλίζονα καὶ μινύθουσαν
Δήεις ἀμφικάρηνον, αἰὲ γλήναισιν ἀμυδρὴν.

Ἀμβλύ γὰρ ἀμφοτέρωθ' ἀμφιπροπένευκε ² γένειον
Νόσφιν ἀπ' ἀλλήλων· χροίῃ γε μὲν ἤυτε γαίης, 375
Ρῶμαλέον ³ φορέουσα περισιγῆς αἰόλον ἔρφος.

Τὴν μὲν, ὅθ' ἀδρύνηται, ὄροτύπτοιο ⁴ βατῆρα ⁵
Κόψαντες ῥάδικα πολυστεφέος κοτίνοιο,
Δέρματος ἐσκύλευσαν, ὅτε ⁶ πρῶτιστα πέφκνται,
Πρόσθε βοῆς τέττιγος ἐαρτέρου· ἢ δ' ὀνίνησι 380

Ρῖνῳ δυσπαθέοντα, ὅτ' ἐν παλάμησιν ἀέργοι
Μάλκαι ἐπιπροθέωσιν ⁷ ὑπὸ κρυμοῖο δαμέντων,
Ἡδ' ὀπόταν ξανάα νεύρων ⁸ κεχαλασμένα δεσμά.

Δήεις καὶ σκυτάλην ἐναλίγκιον ἀμφισβαίνῃ
Εἶδος, ἀτὰρ πάχετός τε καὶ οὐτιδανίῳ ἐπὶ σειρῆν 385
Πάσσον'· ἐπεὶ σκυτάλης μὲν ὅσον σμίνοιο ⁹ τέτυκται
Στειλεῖῃς πάχετος· τῆς δ' ἔλμινθος πέλει ὄγκος,

Ἡ'ε

¹ M. ἔκμους. ² M. R. ἀμφοτέρωθεν ἐπιπροπένευκε.
³ M. R. ῥωγαλέον. ⁴ M. R. ὄροτύποι οἶα. ⁵ M. βοτῆρα.
⁶ M. R. ὅτι. ⁷ M. R. ἐπιπροθέωσιν. ⁸ M. R. νεύρων ξανάα.
⁹ M. R. σμινύσιο.

Pasce affetati folchi. Dietro a questo
Troverai l' Anfisbena poca, e corta,
Di due teste, con scure ognor pupille,
Ch' ottuso quinci, e quindi giù dechina
Innanzi, il mento, l' un dall' altro lungi.
Il color, qual di terra; e storiata
Macchiata porta poderosa pelle.
Questa quando è cresciuta, e fatta grossa,
Quei

Arida pulvereos pascit virgulta per agros.

Nunc caput ⁹⁷ in geminum vergentem corpore parvo

Nosce Amphisbaenam, cui languent luminis orbes

Protensis utrinque genis spatioque relicto

Disiunctis, hebetes: illam cutis aemula terrae,

375

Et robusta tegit, variisque interlita guttis.

Hanc, ubi ⁹⁸ speluncis primum processit, adultam

Lignator rapiens, ramo silvestris olivae

Exciso, ante novae teretismata verna cicadae,

Tergore direpto spoliat; sic pluribus illa

380

Pelle sua prodest, Boreae quum flamine segnes

Obriguere manus, & victae frigore torpent,

Aut laxa molles nervi compage laborant.

Et Scytalen ⁹⁹ illi forma spectabis eandem,

Sed quae Amphisbaenae vel cauda vincere possit

385

Crassitiem exili: capulis par namque lignonum

Est Scytale: illa autem lumbrici mole rotundi,

At.

Quei che tagliano i legni alla montagna

Tagliando mazza di selvaggio ulivo,

Che molte appresta a' giuocator corone,

Spoglian del cuoio, allor di fresco uccisa,

Avanti il canto là di primavera

Della cicala; e giova a quel che pate

Nella pelle, allorchè le scoppiature

Nelle palme, o gli oziosi pedignoni

Vengon fuso, di quei dal freddo domi;

E quando i nervi intirizziti snoda.

La Scitala tu ancora troverai

Simile nel sembiante all' Anfisbena;

Ma di grossezza, e nella poca coda

Più pingue; la grossezza della Scitala

E' giusto come un manico di vanga;

E la mole di quella è qual lombrico,

O pur

Η'ε καὶ ἔντερα γῆς , οἷα τρέφει ὄμβριμος ¹ αἶα .
 Οὐ γὰρ ὄτ' ἂν χαράδρεια λίπη καὶ ῥωγάδα πέτρην
 Η'ρος ἀεξομένου , ὀπόδ' ἔρπετα γαῖα φαίνει , 390
 Ἀκρεμόνος μαράθοιο χυτὸν περιβόσκειται ἔρνος ,
 Εὗτ' ἂν ἀπ' ² ἡλίοιο περὶ φλόον ἄψα βάλλη ,
 Ἀλλ' ἢ γ' ἀρπέζαις ³ τε καὶ ἐν νεμέεσσι πεσοῦσα
 Φωλείει ⁴ βαθυύπνος , ἀπ' εἰκαίης δὲ βοτεῖται
 Γαίης , οὐδ' ἀπὸ δίψος ἀλέξεται ἱεμένη περ . 395

Τεκμαίρου δ' ὀλίγον μὲν , ἀτὰρ προφερέστατον ἄλλων
 Ἐρπηστῶν βασιλῆα . τὰ μὲν δέμας ὄξυκάρηνος
 Ξανθὸς , ἐπὶ τρία δῶρα φέρων μῆκός τε καὶ ἰσύν .
 Οὐκ ἄρα δὴ κείνου σπειραχθεῖα κνώδαλα γαίης
 Ἰϋγὴν μίμνουσιν , ὄτ' ἐς νομὸν , ἢ καὶ ὕλην , 400
 Η'ε καὶ ἀρδηθμοῖο μεσημβρινὸν ἀΐξαντος
 Μείρονται , φύξη δὲ παλιντροπέες φορέονται .
 Τύμματι δ' ἐπρήσθη φωτὸς δέμας . αἱ δ' ἀπὸ γύων
 Σάρκες ἀπορρέουσι ⁵ πελιδναί τε ζοφεραί τε .
 Οὐδέ τις , ἐδ' οἰωνὸς ὑπὲρ νέκυν ἴχνια τείνας , 405

Αἶ-

¹ M. R. ὄβριμος . ² M. R. ὑπ' . ³ M. ἀρ πέζαις .

⁴ M. R. φωλεύει . ⁵ M. R. ἀπορραίουσι .

O pur minuge della terra , quali
 Ella innaffiata dalla pioggia nutre .
 Che non allor , che il fosso lascia , o 'l buco ,
 Al venir su di primavera , quando
 Scuopre la terra gli animai che strisciano ,
 Pasce di rappa di finocchio , fusto
 Giù versato , allorchè dal sol le membra
 Gettan la scorza : ma a piè del monte
 E ne' paschi abbattutasi , s' intana

In

Atque intestini , quod terra erumpit ab alma .
 Vere ¹⁰⁰ novo campis quum serpens exit apertis ,
 Et rupes linquens caveasque per arva vagatur , 390
 Non haec florentis carpit virgulta marathri
 Exuviis puber positis , veniensque iuventa ,
 Sed per convalles , densisque in saltibus alto
 Vincita latet somno : tellus ibi pabula large
 Sufficit , unda siti non quaeritur ulla levandae . 395
 Contemplator ¹⁰¹ item exiguum , sed robore cunctis
 Praestantem regem , cui vertice corpus acuto
 Atque color rutilus , mensura modusque tripalmis .
 Non quisquam illius terrentia sibila serpens
 Pertulerit , cunctos late seu prata capeffunt , 400
 Sive sitim medio properant compescere sole ,
 Summovet , atque fugae cogit dare terga timentes .
 In membra ¹⁰² a morsu flammae grassantur , & atrae
 Liventesque fluunt putri de corpore carnes .
 Non aquila , aut vultur , non quae nigra crocitat ales 405
 Nun-

In cupo sonno , e cibasi di quella
 Terra , u' di mano in mano si ritrova ,
 Nè si trarrà di ber pure il desio .

Nota , piccolo sì , ma più sovrano
 Degli altri serpi il Re : di capo aguzzo ,
 Rosso tre palmi per lo lungo , e a dritto .
 Adunque non di quello il fischio attendono
 Carchi di coda i serpi della terra ,
 Quando a pastura , o selva vanno , o pure
 Braman ruscel , quando al meriggio move ;
 Ma a fuga indietro ritornando portansi .
 Dell' uomo il corpo al morso suo s' incende ,
 E dalle membra cascano le carni
 Livide , e nere ; e ben niun , niuno
 Augello è che distenda le sue piante

Αἴγυπιοὶ , γῦπέσ τε , κόραξ τ' ὀμβρήρεα κρώζων ,
 Οὐδὲ μὲν ὄσσα τε φῦλ' ὀνομάζεται οὔρεσι θηρῶν
 Δαίνυνται , τοῖσιν περ αὐτμένα δεινὸν ἐφείη .
 Εἰ δ' ὀλοή βούβρωσι αἰδρεΐηφι πελάσσει ¹ ,
 Αὐτῆ οἱ θάνατός τε καὶ ὠκεία μοῖρα τέτυκται . 410

Κῆρα δέ τοι δρυΐναο πιφάσκειο · τόνδε ² χέλυδρον
 Ἐξέτεροι καλέουσιν , ὁ δ' ἐν δρυσὶν οἰκία τεύξας ,
 Ἡ' ὄγε που φηγοῖσιν ὀρεσκεύει περὶ βήττας .
 Ἦδρὸν μιν καλέουσι , μετεξέτεροι δὲ χέλυδρον ,
 Ὅς τε βρύα προλιπῶν καὶ ἔλος καὶ ὀμήθεα λίμνῳ , 415
 Ἀγρώστων λειμῶσι μολουρίδας ἢ βατραχιῖδας ,
 Σπέρχεται ἐκ μύωπος αἰήθεα δέγμενος ὀρμῳ .
 Ἐνθα κατὰ πρέμνον κοίλης ἀπεδύσατο ³ φηγοῦ
 Ὄξυς ἀλείς , κοῖτον δὲ βαθεῖ ἐνεδείματο θάμνω ·
 Αἰθαλόεις μὲν νῶτα , κάρη γε μὲν ἀρπεδὲς αὐτως 420
 Ἦδρω εἴσκόμενον · τὸ δ' ἀπὸ χροῶς ἐχθρὸν ἀηται ,
 Οἶον ὅτε πλαδῶντα περὶ σκύλα καὶ δέρη ἵππων
 Γναμπτόμενοι μυδῶσιν ὑπ' ἀρβήλοισι ⁴ λάθαργοι·
 Ἡ' τοι

¹ M. πελάσσει . ² M. R. πιφαύσκειο . τὸν τε . ³ M. R. ὑπε-
 δύσατο . ⁴ M. ὑπὲρ ἐήλοισι .

Sovra 'l morto , o avoltoï , o quel che pioggia
 Annunzia gracidando , negro corvo ,
 Nè quante razze mai son per li monti
 Nominate di fiere , quel divorano ;
 A' quai gittato viene orrendo odore .
 Che se dannosa sconigliata fame
 S' accosta , ivi a lei morte , e presta è Parca .
 Odi del Driino , o Quercin serpe il fato .
 Altri il chiaman Chelidro : ei nelle querce

Nuncia venturae pluviae , non turba ferarum
 Cetera per silvas , ausit gustare cadaver ,
 Quod semel insultans impuro adflaverit ore .
 Sin vesana fames ignaram huc vertere morsus
 Compulerit , subita certaue in morte tenetur .

410

Iam Dryinae ¹⁰³ auscultata pestes , qui saepe cavatis
 Roboris in truncis rimosa cubilia ponit ,
 Aut latitat veteris suffosso cortice fagi .

Hydrum alii hunc vocitant , alii dixere Chelydrum .

Ipse lacus postquam solitos algasque palustres
 Liquit , & in pratis ranas volucresque locustas
 Venatur , rapidi mucrone petitus asili

415

Effugit , & praeceps veloci fagina saltu

Antra subit , truncique cava se condit in alvo .

Illi ¹⁰⁴ nigra cutis , vertexque simillimus Hydro ,

420

Et pariter latus : taetrum sed corpus odorem

Non aliter spirat , quam qui nascuntur equorum

Tergore de putri vermes , scalproque secantur .

Si

Facendo la sua stanza , ovver ne' faggi ,

Intorno a cupe grotte montaneggia .

Idro il chiamano gli uni , altri Chelidro ,

Che abbandonando l' alighe , e lo stagno ,

E la palude sua accostumata ,

Cacciando grilli in prati , anzi che rane

Studiafi , dal tafano disufata

Voga prendendo : or nel pedal di cavo

Faggio s' immerge tosto rannicchiato ,

E si fa il letto nel profondo legno .

Fulvo nel dorso , e testa così piatta

Sembiante all' Idro ; e un cotal tristo spira

Dal corpo , come quando intorno a spoglie ,

O pelli scorticate di cavalli ,

Sotto la raspa , i limbei conci putono .

Η'τοι ὄτ' ¹ ἐν κώληπος ἢ ἐν ποδὸς ἴχνει τύψη,
 Χρωτὸς ἀποπνιγέσσα κεδαιμένη φέρετ' ὀδμή. 425
 Τοῦδ' ἦτοι περὶ τύμμα, μέλαν κορθύεται οἶδος.
 Ἐν δὲ νόον πεδώσιν ἀλυσθαίνοντος ἀνίαι
 Ἐχθόμεναι· χροίη δὲ μόγῳ αὐαίνεται ἀνδρὸς,
 Ρῖνοι δὲ πλαδώσιν ἐπὶ χροί· τοῖά μιν ἰὸς
 Ὄξυς αἰὲ νεμέθων ἐπιβόσκειται, ἀμφὶ καὶ ἀχλὺς 430
 Ὅσσε κατακρύπτουσα κακοςαθέοντα δαμάζει.
 Οἱ δέ τε μυκάουσι ², περιπνιγέες τε πέλονται,
 Οὔρα δ' ἀπέσυπται· τοὶ δ' ἔμπαλιν αὖ ὑπνώοντες ³
 Ρέγκουσιν, λυγμοῖσι βαρυνόμενοι θαμέεσσιν,
 Ἡ' ἀπερευγόμενοι ἔμετον χολοσιδέα δειρῆς, 435
 Ἄλλοτε δ' αἱματόεντα· κακὴ δ' ἐπιδίψιος ἄτη
 Ἐσχατιῇ μογέουσι τρόμον κατεχεύατο γήοις.
 Φράζεο δὲ χλοάοντα δαεῖς κύανόν τε δράκοντα,
 Ὅν ποτε Παιήων λασίη ἐνιθρέψατο ⁴ Φηγῶ,
 Πηλίῳ ἐν νιφόεντι ⁵ Πελεθρόνιον κατὰ βῆσσαν. 440
 Η'τοι ὄγ' ἀγρᾶυλὸς γε ⁶ εἰδέται· ἐν δὲ γενεῖῳ

Τρί-

¹ M. R. ὄγ'. ² M. R. μηκάουσι. ³ M. R. τότε δ' ἔμπαλιν ὑπνώοντες. ⁴ R. ἐνεθρέψατο. ⁵ M. δρυφόεντι. ⁶ M. R. ἀγλαυρος μὲν.

Quando del piè la pianta, o il tallon punga,
 Dal corpo, soffocante odor si sparge.
 Levafi alla puntura un tumor nero.
 Prendono il fenno dello sbigottito,
 E smaniante da i dolor, nimiche
 Serpi, e il color dell' uom secca la pena:
 Marcisce tutta sul corpo la pelle.
 Così il veleno acuto ognor serpendo
 Mangia, e nebbia coprendo intorno gli occhi,
 Vc-

Si talum ¹⁰⁵ *aut summae preffit vestigia calcis ,*
Halitus inde gravis circum vitalia fusus 425
Angit , & in nigros assurgit plaga tumores .
Infesti languentem animum maestumque dolores
Exagitant , aret crudeli vulnere corpus
Foetentem vibrans animam . depascitur artus
Virus edax , lateque simul contagia serpunt , 430
Et densa instabiles caligo involvit ocellos .
Balatus ¹⁰⁶ *edunt alii , strictisque premuntur*
Faucibus , urinae restant , hos stertere contra
Perfusus somno videas , concussaue crebro
Ilia singultu , vomitusque per ora citatos 435
Sanguinis aut bilis : tandem sitiente veneno
Diffusus per membra tremor languentia currit .
Nec vero auratum ¹⁰⁷ *, caelique nitore Draconem*
Transferim , quem fago aluit Phoebèia proles ¹⁰⁸
Valle Pelethronia , gelidumque ad Pelion , anguem 440
Praestanti forma ¹⁰⁹ *, cui dentes agmine iuncti*

Ter-

Uccide l' uomo , che non truova posa .
 Muggiano quelli , e restano affogati ,
 Si ferrano l' orine ; altri allo 'ncontro
 Ronfian , gravati da singhiozzi speffi ,
 Ora ruttando bilioso vomito ,
 Ed or sanguigno ; e sulle travagliate
 Membra all' estremo , sitibonda trista
 Calamitade il tremito diffonde .

Imparando or avverti il verdeggiante ,
 E ceruleo Dragon , cui già Esculapio
 Nodrì in fronzuto faggio , sul nevofo
 Pelio , alla falda Peletronia florida .
 Certo , lieto , e selvaggio egli ne mostra .
 Nel mento d' ambi i lati son schierati

Τρίσιχοι ἐκότερθε περισιχώωσιν ὀδόντες .

Πίονα δ' ἐν σκυνίοισιν ὑπόθματα . νέρθε δὲ πύγων

Ε'πλεθ' ¹ ὑπ' ἀνθερεῶνα χολοιβάφος . θ' μὲν ὄγ' αὐτως

Ε'γχιρίφας ² ἤλγυνε , καὶ ἦν ἔκπαγλα χαλεφθῆ ³ 445

Βληχρὸν γὰρ μύος οἶα νυχιβόρου ⁴ ἐν χροῖ νύγμα ⁵

Εἴδεται , αἶμαχθέντος ὑποκραντήρος ⁶ ἀραιού .

Τῶ μὲν τ' ἔκπαγλον κοτέων βασιλήϊος ὄρνις

Λιέτος ἐκ παλαχῆς ἐπαέζεται , ἀντία δ' ἐχθρίω

Δῆριν ἄγει γενύεσσιν , ὅταν βλώσκοντα ⁷ κατ' ὕλιω 450

Δέρκηται • πάσας γὰρ ὄγ' ἠρήμωσε καλιας ,

Αὐτως ὀρνίθων τε τόκον , κτίλα τ' ὡεὰ βρύκων .

Αὐτὰρ ὅτου καὶ ῥῆνα καὶ ἠνεμόεντα λαγῶν

Ρεῖα δράκων ἠμερσε νέον μάρψαντος ὄνυξι ,

Θάμνου ὑπαίξας • ὁ δ' ἀλεύεται • ἀμφὶ δὲ δαιτὸς 455

Μάρνανθ' . ἰπτάμενον δὲ πέριξ ἀτέλεσα διώκει

Σπειρηθεῖς ⁸ , καὶ λοξὸν ὑποδράξ ὄμμασι λεύσων ⁹ .

Εἴ γε μὲν Η'φαίσοιο χαλαίποδος ἐν πτυχὶ νήσου

Βή-

¹ M. αἰά . R. αἰέν . ² M. R. ἐγχιρίμφας . ³ M. R. χολωθῆ .

⁴ M. μυχιβόρος , corr. ⁵ M. νύγμα . ⁶ M. ὑπὸ κραντήρος .

⁷ M. ὅτ' ἀμβλώσκοντα . ⁸ M. πειρηθεῖς . ⁹ M. λεύσων .

Denti a tre schiere ; pingui son le grotte

De' sopraccigli , ed è alle fauci sotto

Barba di color giallo , e verde tinta .

Pur non così ficcando il dente , affligge ,

Benchè stupendamente egli si crucci ;

Che nella pelle il morfo , qual di topo

Nottivoro , rasmembra fiacco , e poco ,

Infanguinato solo il sottil dente .

Con lui forte sdegnata , augel reale ,

L' A-

Tergemino , malis utraque ex parte cohaerent .
 Magna ¹¹⁰ superciliis conduntur lumina crassis ,
 Barbaque ¹¹¹ rugoso promittitur aurea mento .
 Ille vel ¹¹² attollens iras frendensque dolorem 445
 Non dederit tantum ; spectatur dente pusillo
 Vulnus hebes , murisque patet non amplius iclu .
 Armiger hunc ¹¹³ contra primo Iovis ales ab ortu
 Aspera bella movet , rostroque infensa recurvo
 Instat , ubi mediis gradientem adspexerit agris . 450
 Ille domos siquidem nidosque propagine dulci
 Vastat , & ova vorans , orbata cubilia linoquit .
 Quin & ovem leporemque citum per inania raptum
 E dumo insiliens , aquilae mox eripit ungue .
 illa fugit , certant de praeda : hinc inde volantem 455
 Insequitur frustra sinuosa volumina ducens ,
 Suspiciensque oculis abeuntem in sidera torvis .

Hibernam ¹¹⁴ si quando Samum , claramque ruina
 Mul-

L' Aquila da natura si nodrisce ,
 E col rostro gli porta aperta guerra ,
 Quando gir per la selva lo ravvisa ;
 Ch' ei così tutti i nidi ne diserta ,
 E degli uccelli il parto , e le manse uova
 Schiacciando : ed anco pecora da quella ,
 E lepre , che ne corre a par del vento ,
 Che avea di fresco con gli artigli presa ,
 Invola il Drago agevolmente , sotto
 Da una macchia scappando : ella si scherme ;
 Ei per la mensa pugnano ; e volando
 Quella all' intorno , in van la caccia , in sue
 Spire avvolto , e con fuggiasche luci
 E bieche riguardandola a traverso .

Se dell' isola andrai tu nella falda
 Di Vulcan zoppicante , o pure a Samo

Βήσσαι , ἢ Σάμον δυσχείμερον , αἴτ' ἐνὶ κόλπῳ
 Θρηϊκίῳ βέβληνται ¹ , ἐκάς Ρήσκυνθίδος ² Ἡ'ρης , 460
 Ἐβρος ἵνα Ζωναῖά τ' ὄρη χιόνεσσι φάληρα ,
 Καὶ δρύες Οἰαγρίδαο , τόθι Ζηρύνθιον ἄντρον ,
 Δῆεις κεγχρήνω ³ δολιχὸν τέρας , ὃν τε λέοντα
 Αἰόλον αὐδάξαντο περίσικτον φολίδεσσι .

Τοῦ πάχετος μῆκος τε πολύεροφον . αἶψα δὲ σαρκὶ 465
 Πυθεδόνας κατέχευε δυσαλθέας . αἱ δ' ἐπὶ γήοις
 Ἰοβόροι βόσκονται· αἰὶ δ' ὑπὸ νηδύσιν ὕδρωψ
 Ἀλγεσιν ἐμβαρύθουσα κατὰ ⁴ μέσον ὀμφαλὸν ἴζει .
 Ἡ'τοι ὅτ' ἠελίοιο θερειτάτη ἴσαται ἀκτῖς ,
 Οὖρεα μαιμώστων ἐπινίσσεται ὀκρυόεντα ⁵ , 470
 Αἵματος ἰσχανόνων , καὶ ἐπὶ κτίλα μῆλα ⁶ δοκεύων
 Ἡ' ⁷ Σάε ἢ Μοσύχλου , ὅτ' ἀμφ' ἐλάταισι ⁸ μακεδναῖς
 Ἀγραυλοὶ ψύχωσι , λελοιπότες ἔργα νομήων ⁹ .
 Μὴ σύ γε θαρσαλέος περ εἰὼν θέλε βήμεναι ἄντιω
 Μαινομένου , μὴ δὴ σε καταφλέξῃ ¹⁰ , κα' ἀνάγκη 475

Πάν-

¹ R. βέβληται . ² R. ῥασκ . . . ³ M. R. κεγχρήνω . ⁴ R. μέ-
 στον κατὰ . ⁵ M. ἐπινείσεται ὀκρυόεντα . ⁶ vacat μῆλα
 in M. ⁷ M. ἢ . ⁸ M. ἐλάτησι . ⁹ R. νομάων . ¹⁰ M. κα-
 ταφλέξῃ , corr. καταπλέξῃ .

Borrascofa , e a quelle , che nel golfo
 Tracio fondate son , dalla Rescintide
 Giunone lungi ; u' l' Ebro , u' la Zona
 Serra , per nevi candida , e le querce
 D' Eagride , ove l' antro di Zerinto ;
 Troverai del Cencrene , o Migliaruolo ,
 Il lungo mostro , cui Leone vaio
 Appellan , punteggiato nelle scaglie ,

Di

Mulciberi si Lemnon adis , quae proxima Thracum
Litoribus , Iunone procul Rhescynthide distant , 460
Hebrus ubi & niveo Zonaei vertice montes ,
Atque altae Oeagradae quercus , Zerynthidaeque antra ,
Horrenda invenies Cenchrenem mole , coloni
Quem vocitant varium squamis punctisque Leonem .
Corporis ¹¹⁵ haud unus monstro modus . Omnia late 465
Occupat , & nulla medicabilis arte putredo
Membra cito peredit , gravidoque in ventre dolorem
Semper agens , alvi nodum premit improbus hydrops .
Ille ubi ¹¹⁶ sol radiis terras ferventibus urit ,
Ecce subit clivos nemorosique aspera montis , 470
Sanguinis impense sitiens , pecudesque Mosycli
Atque Sai petit insidiis , dum frigora pastor
Abiete sub patula securus , & otia captat .
Te nulla ¹¹⁷ irato coram fiducia sistat
Tollentique minas , ne flammis corpore toto 475

Spar-

Di cui il grosso , e il lungo è d' affai giri .
 Sulla carne repente egli ne sparge
 Putredini incurabili ; e le membra ,
 Membrivori ne pascono ; e l' idrope
 Sotto al ventre , aggravando co' dolori ,
 All' umbilico fiede in mezzo . Ei , quando
 Del sol più fitto , e più estivo è il raggio ,
 Va ricercando i poggi forti ed aspri ,
 Bramando fangue , ed attendendo al varco ,
 Di Sao , o di Mosiclo i grassi greggi ;
 Allorchè degli abeti lunghi all' ombra
 Prendon fresco i villani , le faccende
 Di pastori lassando . Non tu allora
 Benchè animoso voler gire incontro
 Al furiente , che non t' abbracciasse ,
 Con forza da pertutto flagellando

Πάντοσι μασίζων ἔρῃ¹ δέμας, ἐν δὲ καὶ αἷμα
 Λαιφάξῃ² κληΐδας ἀναρρήξας ἐκάτερθεν.

Φεῦγε δ' αἰεὶ σκολιὴν τ' οὐκ ἰθέαν³ ἀτραπὸν ἴλλων,
 Δοχμὸς ἀνακρέων θηρὸς δρόμον⁴. ἢ γὰρ ὁ δεσμοῖς⁵
 084 Βλάπτεται ἐν καμπτήτι⁶ πολυσρέπτοισιν⁷ ἀκάνθου⁸, 480
 Ἰθέϊαν δ' ὠκιστος ἐπιδρομάδιω στίβον ἔρπει.

Τοῖος Θρηϊκίησιν ὄφεις νήσοισι πελάζει.

Εὔθα καὶ ἐτιδανῆ περ ἀπεχθεῖα βρύγματ' ἔασιν
 Ἀσκκλάβου. τὸν μὲν τ' ἔρέει φάτις οὐνεκ' ἀχαιὴ
 Δημήτηρ ἔβλαψεν, ὅθ' ἄψα σίνατο παιδὸς
 Καλλίχορον περὶ⁹ Φρεῖαρ, ὅτ' ἐν Κελεοῖο θεράπναις
 Ἀρχαίῃ Μετάνειρα θεὸν δείδεκτο περίφρων.

Ἀλλά γε μὴν ἀβλαπτα κινώπετα¹⁰ βόσκεται ὕλην
 Δρυμοὺς καὶ λασιῶνας ἀμορβαίους τε χαράδρας,
 Οὓς ἔλοπας¹¹ λίβυάς τε, πολυστεφείας τε μυάγρους 490
 Φράζονται, σὺν τ' ὅσσοι ἀκοντίαι, ἠδὲ μόλουροι,
 Καὶ

¹ M. ἔρην. ² M. λαιφάξι. ³ M. R. σκολιὴν τε καὶ ἑ
 μίαν. ⁴ M. R. πάτον. ⁵ M. ἐδασμὸς. ⁶ M. καμπτή-
 σι. R. γναμπτοῖσι. ⁷ M. πολυσρέπτησιν corr. ⁸ M. R. ἀ-
 κάνθης. ⁹ M. R. παρὰ. ¹⁰ M. κινώπετα. ¹¹ M. ἔλο-
 πὰς τε.

Il corpo colla coda, e ne succhiasse
 Lambendo il sangue, rotte quindi, e quindi
 Le vene giogolari, e le clavicole.
 Fuggi ognor, torto, e non diritto calle
 Confondendo, ed obliquo della belva
 Rompendo il corso; poichè viene offesa
 Da' flessibili nodi della spina,

E rat-

*Spargat , & implexum connexis undique nodis
Verberet , ac rupto sugat thorace cruorem .*

*At fuge , non recta , sed obliquo tramite currens ,
Scinde viam , & frustrare ferae compendia : neſtunt
Spinea vincla moras , haeretque offensa salebris ,
Quum recto planoque ruat rapidissima campo ,
Talis Threiciis effert se tractibus anguis .*

480

Hic & vilis agit crudeles Stellio ¹¹⁸ morsus .

*Illum quare Ceres quondam violavit Achaea
Fama refert , quando pævilia membra resolvit
Callichorum ad puteum , pia quum Metanira senexque
Hospitio Celei divam excepisset amici .*

485

*Praeterea ¹¹⁹ & silvas baud noxia turba ferarum
Pascitur & dumos atque obsita lustra tenebris .*

Has elopes ¹²⁰ , libyasque ¹²¹ coronatosque myagros ¹²²

490

Appellant , iaculos ¹²³ etiam , mitesque moluros ,

Qui-

E rattissima va per la diritta .

Tal usa serpe l' isole di Tracia ,
U' sono del minuto ancora Ascalabo
Gli odiosi ruggiti ; di cui dice
Antica fama , che l' addolorata
Cerere offese , allorchè le membra
Del figliuolo guastava intorno al pozzo
Di Belluogo , allorchè nelle Terapne
Di Celeo , la vecchia Metanira
La Dea con amore ricevette .

Or la selva innocenti pascon angui ,
E boschi , e macchie , e tenebrofi fossi ;
Ch' Elopi , o frali , e Libii , e listati
Miagri , o cacciator di mosche appellano ;
E con questi , gli Aconzii , o faettini ,
E i Moluri , ovver di tarda coda ;

E i

Καὶ ἔτι ¹ που τυφλῶπες ἀπήμαντοι φορέονται .

Τῶν μὲν ἐγὼ θρόνα πάντα ² καὶ ἀλθιστήρια ³ νούτων,
 Φύλλα τε , ριζότομόν τε διείσομαι ἀνδράσιν ὄρην ,
 Πάντα διαμπερέως καὶ ἀπηλεγές , οἷσιν ἀρήγων 495
 Ἀλθήση νούσοιο κατασπέρχουσαν ἀνίην .

Τὰς μὲν ἔτι βλύζοντι ⁴ φόνῳ περιαλγείῃ ποίας
 Δρέψασθαι νεόκητα , τὸ γὰρ προφερέστατον ἄλλων ,
 Χώρῳ ἵνα κνώπες θαλερὴν βόσκονται ἀν' ὕλην .

Πρώτην μὲν Χείρωνος ἐπαλθέα ρίζαν ἐλέσθαι 500

Κενταύρου Κρονίδαο φερώνυμον , ἥν ποτε Χείρων

Πηλίῳ ἐν νιφόντι κιχῶν ἐφράσσατο δειρῆ .

Τῆς μὲν ἀμαρακόεσσα χυτὴ περιδέδρομε χαίτη

Ἀνθεα δὲ χρύσεια φαίνεται , ἠδ' ὑπὲρ αἴης

Ρίζα , καὶ αὐ βυθόωσα Πελεθρόνιον νάπος ἴσχει . 505

Ἦν σὺ καὶ αὐαλέην , ὅτε δ' ἐγγχλοσὸν ὄλμῳ ἀράξας

Φυρσάμενος κοτύλην πιέειν μενοεικέος οἴνης .

Παντὶ γὰρ ἄρκιός ἐστι , τό μιν πανάκειον ἔπουσιν ⁵ .

Ἡ' τοι

¹ M. ἠδέ τε . R. ἠδ' ἔτι . ² deest πάντα in R. ³ M. R. ἀλθιστήρια . ⁴ M. R. βλύοντι . ⁵ R. ἔπρσι .

E i Tiflopi anco , o cicolini senza
 Danno si portan . Di costoro io tutti
 I fiori , e medicine d' infertadi ,
 E foglie , ed a tagliar radiche acconcia
 Dispiegherò agli uomin la stagione ;
 Il tutto per l' appunto , e con franchezza ;
 Onde aita porgendo curerai
 Di malattia precipitoso affanno .
 Queste alla strage fresca ancor , cocente ,
 Erbe cogli novelle (ch' è ben questo

So-

Quique errant nulla typhlopes ¹²⁴ peste nocentes .

*Ast ego ¹²⁵ iam flores pictos , horumque medelas
Morborum , & folia , & radicibus apta legendis
Tempora , quo possis grassanti occurrere pesti ,*

495

*Expeditam , facili complectens omnia versu .
Principio in silvis , ubi saevae pascua carpunt
Laeta ferae , stillat dum plaga cruore , recentes
Herbas carpe , solent tales praestare vetustis .*

*Radicem ¹²⁶ ante omnes Chironis nomine claram
Centauri legito , quam primum Pelio in alto
Phyllirides Chiron longa cervice notavit .*

500

*Ambit amaracino folio coma pendula caulem ,
Auratique micant flores , radixque superne
Sparsa Pelethronio saltu , per summa vagatur .*

505

*Hanc tu vel siccam , vel pila tunde virentem ,
Et vini cotyla mistam largire meraci .
Subvenit haec cunctis , & ob id Panacea vocatur .*

Aut

Sovrano soprattutto) in quello stesso
Luogo , u' pascon le belve la bosaglia .
Pria di Chiron prendi la medicante
Radice , del Centauro , di Saturno
Figlio , portante il nome , cui Chirone
Già sul colle nevoso ritrovando
Di Pelio , mostrò : di cui la chioma
A amaraco simil , sparsa va intorno .
I fiori appaion ranci ; e sulla terra
La radica , e non molto profundata
Tiene il fiorito Peletronio giogo :
Cui tu anco secca , e or verde nel mortaro
Pestando , ed intridendo , bevi ciotola
Di grata vigna ; ch' ella è buona a tutto ;
Che però ne la dicon Panacea .

An-

Ἦ'τοι ἀριστολόχεια παλίσκιος ¹ ἔνδατέοιτο,
 Φύλλά τε κισσήεντα περικλυμένοιο φέρουσα. 510
 Ἄνθεα δ' ὑσγίνω ἐνερεύθεται. ἢ δέ οἱ ὀδμή
 Σκίδναται ἐμβαρύθουσα • μέσον δ' ὡς ἀχράδα καρπὸν
 Μυρτάδος ἐξ ὄχνης ἐπίσφαι, ἢ σύ γε βάκχης.
 Ρίζα δὲ θηλυτερῆς μὲν ἐπιστρογγύλλεται ὄγκω.
 Ἄρτενι δ' αὖ δολιχὴ τε καὶ ἀμπύγονος βάρθρος ἴσχει. 515
 Πύξου δὲ χροίῃ προσαλίγκιος ὠρικίοιο.
 Τῶ ἦτοι ἔχιός τε καὶ αἰνοπληῆγος ἐχίδνης
 Ἀγρεύσεις ² ὄφελος περιώσιον. ἔνθεν ἀπορρώξ
 Δραχμαῖα μίσγοιο ³ ποτῶ ἐνὶ κερράδος οἴνης.
 Ναὶ μὲν καὶ τριόφυλλον ὀπάξω κνωψὶν ἀρωγὴν, 520
 Ἦέ που ἐν τρήχοντι πάγω, ἢ ἀποσφάγι βήτση.
 Τὴν ἦτοι μινυανθὲς, ὃ δὲ τριπέτηλον ἐνίσπει ⁴,
 Χαίτην μὲν λωτῶ, ῥυτῆ γε μὲν εἴκελον ὀδμήν.
 Ἦ'τοι ὅτ' ἄνθεα πάντα καὶ ἐκ πτίλα ποικίλα τεύχη ⁵,
 Οἶόν τ' ἀσφάλτου ἀπερεύγεται. ἔνθα κολουσας 525
 Σπέρμαθ' ὅσον κύμβοιο τραπεζήεντος ἐλέσθαι,

Καρ-

¹ Μ. πολύσκιος. ² R. ἀγρεύσειν. ³ Μ. R. δραχμαῖη μίσγοιο. ⁴ Μ. ἐνίσποι. R. ἐνίσπη, corr. ut M. ⁵ Μ. χεύει. R. χεύη.

Anco aristolochia ombrosa partasi,
 Che di periclimento l' ederacee
 Foglie porta, ed i fior tinti in violaceo.
 A lei l' odor si dissipa gravoso;
 E 'l frutto in mezzo, qual selvaggia pera,
 Vedrai di pero mirteo, o pur di bacco.
 La barba in mole è tonda della femmina;
 Al maschio è lunga, e tien profondità;
 Sem-

Aut umbrosa ¹²⁷ *colens* & *aristolochia terenda* ,
Illa periclymeni foliis , *bederaeque propinquis* , 510
Floribus bysgino ¹²⁸ *rubris* , & *odore molesto* ,
In medio cuius fructum pendere pyrastris
Myrtea ¹²⁹ *qualem fert oebne vel baccha* , *videbis* .
Femina tuberibus radicum nixa rotundis
Germinat , *at maribus longae* , *cubitoque sub alma* 515
Defossae terra ; *buxi color intus utrique* .
Haud temere invenias medicamen morsibus ullum
Vipereis prodesse magis , *si frustula drachmae*
Pondere flaventi libeat miscere falerno .
Nec minus ¹³⁰ *bas contra pestes decerpe triphyllon* , 520
Seu iuga celsa tenet , *seu per declivia surgit* .
Hic minyanthes ¹³¹ , *at ille vocat tripetelon* ; *agresti*
Crine refert lotum , *rutaeque offundit odorem* ;
Quum vero totos floresque comasque decoras
Extulit , *asphalto fragrat gravis* : *inde revellens* 525
Semina quanta capit vinaria cymba , *terensque*

Omnia

Sembiente nel colore a Oricio bosso .
 Ben del vipero questa , e della vipera ,
 Che gravi piaghe fa , rintraccerei
 Medicina divina ; indi un pezzetto
 D' una dramma si mescoli , in bevanda
 Di cirrea negra vigna . Anco il trifoglio
 Prendi , alle serpi aita , o in aspro colle ,
 O in dirupata valle ; altri , miniante ,
 O di piccolo fiore ; altri , tripetelo ,
 O di tre foglie nomala ; sembiente
 Nel crine a loto , e nell' odore a ruta ;
 E quando fia de' fior vaia , e pelata ,
 Butta un odore come di bitume .
 Prendi semi indi , ch' un bicchier se n' empia ,
 Pe-

Καρδόπω ἐντρίψας , πιέειν ὀφίεσσιν ἀρωγὴν .

Νῦν δ' ἄγε τοι ἐπίμικτα νόσων ἀλκμήρια λέξω¹ .

Θρινακίην μὲν ρίζαν ἔλευ γυαλθέα² θάψου
Μίξας³ , ἐν δὲ σπέρμα χυτὸν λευκανθέος ἄγνου , 530

Νῆριν , πηγάνιον τε περιβρυές , ἐν δέ τε θύμβρης
Δρεψάμενος βλαστὸν χαμαιευνάδος , ἢ τε καθ' ὕλην ,
Οἴας θ'⁴ ἐρπύλλοιο περιρράκιδας⁵ ἀέξει .

Ἀγρει δ' ἀσφοδέλοιο διανθέος ἄλλοτε ρίζαν ,
Ἄλλοτε καὶ καυλεῖον ὑπέρτερον ἀνθερίκοιο , 535

Πολλάκι δ' αὖ⁶ καὶ σπέρμα , ὅτου⁷ λοβὸς ἀμφὶς ἀέξει ,
Ἡὲ καὶ ἐλξίνην , τήν τε κλύβατιν καλέουσιν ,

Υἴδατι⁸ τερπομένην καὶ ἀειθάλλουσαν ἰάμνοισι .

Πῖνε δέ γ' ἐντρίψας⁹ , κοτυλήρρυτον ὄξος ἀφύττων ,
Ἡ" οἴνου¹⁰ . ρέα δ' αὖτε καὶ ὕδατι κῆρας ἀλύξαις¹¹ . 540

Ἐσθλήν δ' ἀλκιβίου ἔχιος περιφράζου ρίζαν ,

Τῆς καὶ ἀκανθοβόλος μὲν αἰεὶ περιτέτροφε χαίτη ,

Λεῖρια δ' ὡς ἴα τοῖα περιστρέφει , ἢ δὲ βαθεῖα

Καὶ

¹ M. δείξω . ² M. γυιαλκία , corr. γυιαλθέα . ³ M. R. σμώ-
ξας . ⁴ M. νίεα δ' . ⁵ M. περὶ ράδικας . R. περιρράδι-
κας . ⁶ M. R. ἐν . ⁷ M. R. τότε . ⁸ M. R. ὕδασι .
⁹ M. R. πῖνε δ' ἐντρίψας . ¹⁰ R. οἴνης . ¹¹ M. ἀλύξοις .

Pestando in cavo arnese , bei in rimedio

A' serpenti . Or via fu ; ora dironne

Le composte de' mali medicine .

La trinacia , ovver ficula radice

Del tapfo prendi , che le membra sana ,

Mischiano , e seme che si sparge , d' agno

Biancofiorito , e neride , e rutetta

Cioccuta ; e sì di timbra , che per terra

Gia-

Omnia pistillo , potu medicabere virus .

Nunc age ¹³² mista canam tantas pellentia pestes .

Radicem imprimis thapsi compone salubrem

Trinacrii , atque alba lectum de vitice semen ,

530

Nerisque ¹³³ , & late ducentem germina rutam .

Surculus addatur thymbrae , quae gaudet in agris

Sparsa solo similes serpyllo effundere ramos .

Tu quoque florentis ¹³⁴ radicem velle rotundam

Asphodeli , aut tollentem alte fastigia caulem ,

535

Vel quae distincto clauduntur semina folle .

Atque etiam belxinen , clybatin plerique vocarunt .

Gaudet aquis , & fronde iugi per culta virescit .

Cuncta tere , & cotyla vini aut mordentis aceti

Mista bibas : potes & lymphis avertere pestem .

540

Alcibii ¹³⁵ radicem echii pariter lege , semper

Aspera caesaries cui spinis horret acutis ,

Purpurei circum flores , radixque profunda

Et

Giace , cogliendo germe , entro lo poni ;

Che per la selva , qual di fermollino ,

Serpeggianti ramucci alleva , e cresce .

D' asfodelo fiorito or ponvi radica ,

E 'l calamo or maggiore dell' anterico ,

E spesso il seme , cui l' invoglio cresce ;

O l' elfina , che chiamano clibatide ,

Che d' acqua gode , e verdeggiante è sempre ,

Bevi tritando in cotila d' aceto

Infusa , o vino ; agevolmente poi

Anco coll' acqua schiverai 'l destino .

La buona avvifa radica dell' echi ,

O vipera d' Alcibio ; di cui

La chioma ingrossa ognor , buttante spine ;

I fiori , quai viole , intorno gira ;

E la profonda , e lunga per disotto

F

Cre-

Καὶ ῥαδινὴ ὑπένερθεν ἀέξεται οὔδει ῥίζα .
 Τὸν μὲν ἔχισ βουβῶνος ὑπὲρ νεάτοιο χαράξας , 545
 Ἄντρω¹ ἐνυπνῶντα χυτῆς περὶ² τέλσον ἀλωῆς ,
 Εἶθαρ ἀπέπνευσε κάματον³ βίη , αὐτὰρ ὁ γαίης
 Ρίζαν ἐρυσσάμενος , τὸ μὲν ἔρκει θρύψεν ὀδόντων
 Θηλάζων , τὸ δὲ πέσκος ἐῶ τάχα κάββαλεν⁴ ἔλκει .
 Ἡ⁵ μὲν καὶ πρασίοιο χλοανθέος ἔρνεα κόψας⁵ , 550
 Χραιομήσαις⁶ ὀφίεσσι , πιών ἀργῆτι σὺν οἴνω .
 Ἡ⁷ τε καὶ ἀσόργοιο κατεΐρυσεν οὔθρατα μόσχου
 Πρωτογόνου , σέργει δὲ περισφαραγεῦσα γάλακτι ,
 Τὴν ἦτοι μελίφυλλον ἐπικλείουσι βοτῆρες ,
 Οἱ δὲ μελίπταιναν⁷ τῆς γὰρ περὶ φύλλα μέλισσαι 555
 Ὀδμῆ θελγόμεναι μέλιτος ῥοιζηδὸν ἴενται .
 Ἡ⁸ ἐ σύ γ' ἐγκεφάλαιο πέριξ μῆνιγγας ἀραιὰς
 Ὄρνιθος λάζοιο καθοικίδος ἄλλοτ' ὀμόρξεις⁸
 Ψῆγμα πολύκνημον⁹ καὶ ὀρείγανον¹⁰ , ἠ' ἀπὸ κάπρου
 Ἡ⁹ πατος ἀκρότατον κέρσας λοβὸν , ὅς τε τραπέζης 560

Εκ

¹ M. R. ἀντλω . ² M. παρὰ . ³ M. R. ἀνέπνευσε καμάτῃ .
⁴ M. R. ἐῶ ἐνικάββαλεν . ⁵ M. R. ἔρνος ἐλόψας . ⁶ M. χραιο-
 σμήσης . ⁷ M. μελίπταιναν . ⁸ M. ἄλλοτ' ὀμόρξαις .
 R. ὀμόρξαις . ⁹ M. R. πολυκνήμου . ¹⁰ ὀρήγανον .

Cresce barba nel fuol . Vipera, quello
 Ferendo, sovra l'anguinaia estrema,
 Dormente in antro presso un'aia spasa,
 Tantosto respirò dal duolo a forza,
 Svegliendo della terra la radice,
 Fransela nella chiusa delli denti
 Poppando, e tosto fulla sua ferita
 Gittò la buccia: e del fiorito verde

Pra-

Et gracilis terram sese dimittit in imam .

Alcibio , somnum dum stratus iniret in antro , 545

Areae ad extremum , percusserat inguina morsu

Vipera , & extemplo conflaverat atra dolorem :

Ille solo vulsam radicem mandit , & omnem

Exsuxit , crudumque obduxit magmate vulnus .

Quin & marrubii ¹³⁶ viridantia germina tundens 550

Profueris , si mista mero simul hauseris albo .

Tum soboli infensam , dum mammas fugit inanes ,

Compositis odiis quae replet lacte iuvencam ,

Agrestes meliphyllon eam dixere bubulci ,

Sive melittaenam , quod captae mellis odore 555

Stridere apes circum soleant , & sidere ramis ,

Quaeque cohortalis gallinae parva cerebrum

Membrana ¹³⁷ involvit , necnon quandoque legenda

Frusta polycnemique & origanon , aut cape summam

Aprugni fibram iecoris , quae nata trapeza ¹³⁸ 560

Ver-

Prasio i germi tagliando , gioverai

A' serpenti , bevendo nel vin bianco .

Ei della vitelletta difamante ,

Che partorite abbia le prime rede ,

Trae giù le poppe , e le ama poi , di latte

Sbonzolando . Or appellanla i pastori

O melifillo , o melictena : l' api

Amano le sue foglie , a lei ronzando ,

Allettate di miele dall' odore .

O le membrane tu rade del celabro

Di casalinga prendine gallina .

Asciutterai lo plegma or d' affai gambe ,

O di porco cignal l' estremo lobo

Del fegato tosando , che ne nasce

Dalla trapeza , o mensa ; e tende giuso

Ἐκφύεται ¹, νεύει δὲ χολῆς σχεδὸν ἠδὲ πυλάων.
 Καὶ τὰ μὲν ἄν ² σύμμικτα πιεῖν δόσι, ἄνδιχα ³ κόψας
 Ὄξεος, ἢ οἴνης· πλείον δ' ἄκος ἔψεται οἴνης.
 Ἐν δὲ φόβην ἐρύσασθαι ἀειθαλέος κυπαρίσσου
 Ἐς ποτόν, ἢ πάνακες, ἢ κάξορος ὀλοὸν ὄρχιν, 565
 Ἡ' ἵππου, τὸν Νεῖλος ὑπὲρ Σαίῖν αἰθαλόεσσαν ⁴
 Βόσκει, ἀρούρησιν δὲ κακὴν ἐπιβάλλεται ἄρπην,
 Ὅς τε καὶ ἐκ ⁵ ποταμοῖο λιπῶν ζάλον εἰλυόεντα ⁶,
 Χιλοὶ ὅτε χλοάουσι, νέον δ' ἀπεχεύατο ποίην,
 Τόσσον ἐπισειβῶν λείπει βυθόν, ὄσσατίον περ 570
 Ἐκνέμεται γενύεσσι παλίστυτον ὄγμον ἐλαύνων.
 Τοῦ μὲν ἄπο προταμῶν δραχμῆς ⁷ βάρος ἰσοφαρίζειν,
 Ὑδατι δ' ἄν γ' ἐπίσαιο κύτει ἐν ἀολλέα ⁸ κόψας.
 Μηδὲ σύ γ' ἀβροτόνου ἐπιλήθεο, μηδέ τε ⁹ δάφνης
 Καρπὸν ἀραιωτέρης, μάλα δ' ἄν καὶ ἀμάρακος εἴη 575
 Χραιομήεις πρασιῆς τε καὶ ἀνδῆροισι χλοάζων.
 Ἐν δὲ τ' ᾄθει τάμισον σκίνακος νεαροῖο λαγωῦ,
 Η''

¹ M. R. ἐμφύεται. ² M. R. ἄρ. ³ M. R. πιεῖν, ἢ ἄνδιχα.
⁴ M. ὑδατέεσσαν. ⁵ M. ἐν. ⁶ M. R. ἰλυόεντα. ⁷ M. δραχ-
 μῆς. ⁸ M. R. δ' ἐνπίσαιο κύτει ἐναολλέα. ⁹ M. R. τι.

Presso 'l fiele, e le porte; e quelle cose
 Mescolate dà a ber, tagliando in due,
 Dell' aceto, e del vin; ma fia maggiore
 Il rimedio del vino; e traggi dentro
 Il crine del cipresso sempre verde,
 Nel liquore, o 'l panace, od il testicolo
 Mortale del castoro, o di cavallo,
 Cui il Nilo pasce, oltre alla negra Sai;
 E sul-

*Vergitur ad bilis follem , portisque propinquat .
 Haec tusa & misto diluta bibantur aceto ,
 Aut vino , virtus sed longe maxima vino .
 Et folium ¹³⁹ viridis potu concede cupressi ,
 Aut panaces , miserum vel castoris accipe testem , 565
 Aut pascentis equi per Nili magna Saitae
 Flumina , & ore malo terrae quoque farra metentis .
 Qui fluvio egrediens & turpis gurgite caeni
 Dum floret seges , atque herbam mutavit aristis ,
 Procedit quantum satis est ut laeta capeffat 570
 Pabula , & in fluctus possit remeare relictos .
 Ex illo reseca quod drachmae pondus adaequet ,
 Et cuncta affusis in pila contere lymphis .
 Nec vero abrotoni , fructusve oblivio lauri
 Te capiat tenuis ¹⁴⁰ , confert & amaracus areas ¹⁴¹ 575
 Hortorum complens , & ripas fronde viventi .
 His rapidi leporis , timidive coagula damae ,*

Vel

E sulle terre mala falce getta ;
 Che del fiume lassando la tempesta
 Motosa , allorchè spigano i frumenti ,
 E di novello sparser giuso l' erba ,
 Tanto il suol calpestando lassa l' onde ,
 Quanto colle mascella ei dipascendo
 Vanne tornando per la stessa via .
 Taglia di questo , quanto d' una dramma
 Pareggi il peso , e tutte queste cose
 In acqua infuse , in cavo arnese pestale .
 Nè obbliar l' abrotono , o di quello
 Lauro , ch' à più sottil la foglia , il frutto .
 E l' amaraco affai giovevol fia ,
 In spartimenti , e in ripe verdeggianti .
 Ponvi di giovin snella lepre il gaglio ,

Η¹ προκός , ἢ¹ νεβροῖο πάροιθ' ἀπολύματα κόψας ,
 Η² ἐλάφου νηδὺν , τὴν δὲ² καλέουσιν ἐχῖνον ,
 Ἄλλοι δ' ἐγκατόεντα κεκρύφαλον . ὧν ἀπερύσας³ 580
 Δραχμῶν ὅσπον τε δὺω καταβάλλεο μοίρας
 Τέτρασιν ἐν κυάθοις μέθυσος πολιοῦ ἀπομίξας⁴ .
 Μηδὲ σέ γε χραίσμη πολίου λάθοι , ἢ ἐ κέδροιο ,
 Ἄρκευθος , σφαίρη τε⁵ Σερειλεχέος πλατάνοιο ,
 Σπέρματα βουπλεύρου τε καὶ Ἰδαίης κυπαρίσσου , 585
 Ἡ⁶ καὶ ἐξ ἐλάφοιο ταμῶν πηρίνα θοραίνη .
 Πάντα γὰρ ἀλθήσει , καὶ ἀθέσφατον ἐκ μόγον ὥσει .
 Τῷ δὲ μετεξετέρῳ θανάτου φύξιν τε καὶ ἀλκὴν
 Φράζεο , πουλυβάτειαν⁶ ἐλῶν τροχαλῶ⁷ ἐνὶ⁸ λίγδω
 Σώχειν , ἐν δὲ τέ οἱ κοτύλην πτισάνοιο χέασθαι , 590
 Ἐν δὲ δὺω κυάθεια παλαισαγέως⁹ οἴνοιο ,
 Ἐν δὲ καὶ ἀργέσαιο λίπευς ἰσόμοιρον ἐλαίου .
 Φύρσας δὲ πληγῆσι χολοιβόρον ἰὸν ἐρύξεις .
 Ἄγρει δ' ἐξάμορον κοτύλης εὐώδεα πίσσαν ,

Καὶ

¹ M. R. ἢ . ² M. R. τὸ μὲν ἄρ . ³ M. R. ἀπερύσας .
⁴ M. ἐπιμίξας . ⁵ M. R. σφαῖραί τε . ⁶ M. R. κολλυβά-
 τειαν . ⁷ R. τροχαλῆ . ⁸ M. R. δ' ἐνὶ . ⁹ M. R. πα-
 λαισαγέως .

Di daino , o cervetto gli escrementi
 Pria troncati , o cervin ventre , che echino
 Chiamano , ed altri , rete d' intestini ;
 De' quai traendo gitta giù di dramme
 Quanto due parti , mescolando in quattro
 Ciati di liquor canuto , e bianco .
 Nè il giovame ti sfugga del canuto ,

O ce-

*Vel capreae admisce , sed faecibus ante revulsis .
 Aut cervi ventrem , quem multi nomine echinum ¹⁴²
 Reticulumque vocant , alto sub ventre latentem . 580
 Exempta haec praebe drachmarum pondere binum
 Antiqui cyathis temeti mista quaternis .
 Sed nec opem polii , vel cedri , iuniperumve ¹⁴³
 Ignora , & pilulam platani ne spreveris amplae ,
 Bupleuri quoque semen , & Idaeae cyparissi , 585
 Aut genitalem etiam cervi rescindere penem .
 Nam cuncta auxilio subeunt , superantque laborem .
 Nunc alias artes , alias nunc disce fugandae
 Mortis opes , pilaeque cavo tere pulvibateam ,
 Heminam ¹⁴⁴ adfundens ptisanae , geminosque falerni 590
 Adiungens cyathos prisco iam consule nati ,
 Et pinguis tantum succi qui fluxit oliva .
 Haec confusa trahent rodentem e vulnere bilem .
 Quin olidae largire picis fescunciam ¹⁴⁵ , & una*

In-

O cedro arceuto , e coccola di platano ,
 Che di sue foglie fa la state il letto :
 Di bupleuro , e d' Ideo cipresso i semi ,
 O feminal schizzante cervin scroto .
 Gioverà tutto , e cacerà il gran duolo .
 Poscia un' altra di morte , e fuga , e schermo
 Sappi , prendendo la polibatea ,
 In ritondo mortar pestala , e dentro
 Di ptisano una cotila tu spargi ,
 E due bicchier di vin d' antica stilla ,
 E parte equal di grasso d' olio candido ;
 E impiastrando , il velen divoratore ,
 Qual fiele , corrosivo vieterai
 Alle piaghe . Raccogli l' odorata
 Pece , la sesta parte d' una cotila ;

Καὶ χλοερῶ νάρθηκος ἀπαι μέσου ¹ ἤτρον ὀλόφας ² , 595
 Ἡὲ καὶ ἵππειου μαράθου πολυαυξία ³ ρίζαν ,
 Κεδρίσιν ἐντρίφας ἐλεοθρέπτου τε σελίνου
 Σπέρματα , μεσωθὲν δὲ χάδοι βάθος ὄξυβάφοιο .
 Ἐνθα καὶ ἵππειου γε ταμῶν ⁴ σπερμεῖα σελίνου ,
 Δραχμάων δὲ δύο σμύρνης ἐχεπευκέος ἄχθη , 600
 Ἐν δ' ἀθερειγενέος ⁵ καρπὸν κέρσαιο κυμίνου
 Στήσας , ἢ ἐχίδνην τε ⁶ καὶ ἄσατον ἀμφικυκίσας .
 Πῖνε δὲ μιξάμενος κυάθῳ τρίς ἀφύξιμον οἴνου ⁷ ,
 Νάρδου τ' εὐσαθέος ⁸ δραχμῆιον ἄχθος ἐλέσθαι ,
 Σύν τε ⁹ καὶ ὄκταπόδην ποταμῶ ¹⁰ ἀποσυληθέντα 605
 Καρκίνον ἐνθρύψαιο νεοβδάλτοιο γάλακτος ,
 Γρίν θ' ἢν ἔθρεψε Δρίλων καὶ Νάρονος ὄχθη ¹¹ ,
 Σιδονίου Κάδμοιο θεμελίον Ἀρμονίης τε ,
 Ἐνθα δύο δαπλῆτε ¹² νομὸν σείβουσι δράκοντε .
 Λάζεο δ' ἀνθεμώεσσαν ἄφαρ τανύφυλλον ἐρείκην ¹³ , 610
 Ἡὲν τε μελισσαῖος περιβόσκεται οὐλαμὸς ἔρπων .
 Καὶ μυρίκης λάζοιο νέον πανακαρπέα θάμνον ,

Μάν-

¹ M. R. ἀπὸ μέσον . ² R. ἤτρον ὀλέφας , corr. ³ M. πολυ-
 αυξία . ⁴ M. R. ἵππειου προταμῶν . ⁵ M. R. ἐν δὲ θερει-
 γενέος . ⁶ M. ἢ ἐ χύλην τε . R. ἢ ἐ χύδην τε . ⁷ M. R. οἴνην .
⁸ R. εὐσαχέος . ⁹ M. R. σύν δὲ . ¹⁰ M. R. ποταμῶ .
¹¹ M. R. ὄχθαι . ¹² M. R. δασπλήτε . ¹³ M. ἐρίκην .

E d' una verde ferula dal mezzo
 Il midollo sguosciando , e del finocchio
 Cavallino la radica ben grossa
 Nelle cedrie tritando , e di palustre
 Apio i semi ; e pieno fondo il cappia
 D' acetabolo , u' dell' equestre ancora
 Apio tagliando i semi , e di due dramme

Pesi

Internam viridis ferulae concede medullam , 595
Aut magnas grandis radices hippomarathri
Intritas cedri baccis , apiique palustris
Semina : oxybaphi ¹⁴⁶ plenus modus omnibus esto .
Adde illis apii concisum semen equini ¹⁴⁷ ,
Et piceam ¹⁴⁸ drachmae geminato pondere myrrham , 600
Spicatique simul fructum decerpe cumini
Appensum , nullo vel pondere corpus echidnae
Confundas , cyathisque meri tribus ebibe mista .
Tum nardi ¹⁴⁹ drachmam pulcra nitentis arista
Accipe , & octipedem raptum de flumine cancrum 605
Lacte novo terito , tum natam Naronis irin
Marginibus , quaque Illyricis Drilo perfluit agris ,
Armoniaeque & Sidonii fundamina Cadmi ,
Pascua ubi gemini serpunt per rura dracones .
Quin & florentem prompte frondentis erices 610
Tolle comam , hanc pascent volitantque examina circum .
Protinus & sterilis myrices virgulta legantur ,

Fa-

Pesi di mirra amara , e di paglioso
 Comino frutto tofane pesando ,
 E echidna , e astato ivi intridendo ,
 E l' aiffimo , bevi tre fiata
 Nel vino mescolando , e di spigoso
 Nardo prendi una dose d' una dramma :
 Ed insieme l' ottipede dal fiume
 Predato granchio , trita in fresco latte ;
 E l' iri , cui nutrì Drilone , e ripa
 Di Narone , la fede del Sidonio
 Cadmo , e dell' Armonia ; u' due feroci
 La pastura calpeftano dragoni .
 La fiorita fogliuta erica piglia ,
 Cui pasce ferpeggiando apesca schiera ;
 E di mirica prendi il giovin sterile

Ar-

Μάντιν ἐνὶ ζώοισι γεράσμιον . ἢ ἐν Ἀπόλλων
 Μαντοσύνας Κορυπαῖος ¹ ἐθήκατο , καὶ θέμιν ἀνδρῶν .
 Μίξ δὲ κορυζῆεν φυτὸν ἔγχλοον , ἠδὲ καὶ ἀκτῆς 615
 Καυλοὺς ἠνεμόεντας , ἰδὲ πτερὰ πολλὰ καὶ ἄνθη
 Σαμφύχου , κύτισόν τε καὶ εὐγλαγέας θυμαλίδας ² .
 Πάντα δὲ λίγδω θρύπτε , καὶ ἐν σκαφίδεσσι δοχαίαις
 Φαρμάστων μέθυσον κείνο χροὸς δεκάτη ἐνὶ μοίρᾳ ³ .
 Ἄλλ' ἦτοι γερύνων καναχοὶ ⁴ περὶ ἄλλα τοκῆς 620
 Βάτραχοι ἐν χύτρησι καθεψηθέντες ἄριστοι
 Βάμματι . πολλάκι δ' ἦπαρ ἐνὶ σχεδίᾳ ποθὲν οἴνη
 Ἡ' αὐτοῦ σίνταο κάρη κακὸν , ἄλλοτε νύμφαις
 Ἐρπισθὲν , τοτὲ δ' οἴνου ἐνὶ σαγόνεσσι , ἀρήξει .
 Μὴ σύ γ' ἐλιχρύστοιο λιπεῖν πολυδεύκεος ἀνθίω ⁵ , 625
 Κόρκορον ἠμυόεντα , πανάκτειόν τε κονίλην ,
 Ἡ'ν τε καὶ Ἡράκλειον ὀρεΐγανον ⁶ ἀμφενέπουσι .
 Σὺν καὶ ὄνου πετάλειον ὀρεΐγανον , αὐτὰ τε θυμβρῆς
 Στρομβεΐα ψύχοιο κακῆς ἐμφόρβια νούσου .

A''-

¹ M. R. κοροπαῖος. ² M. R. τιθυμάλλης. ³ M. R. μοίρη.
⁴ R. καναχόν. ⁵ M. R. ἀνθῆς. ⁶ M. R. καὶ ὀρεΐγανον.

Arbusto , venerabil tra' viventi
 Vate , in cui Apollo Coripeo
 Temi d' uomini pose , e vaticini .
 Mischia l' erbosa pianta di conizza ,
 E i fusti presto su veggenti d' acta ,
 Ed ale molte , e fiori di sansuco ,
 E 'l citiso , e le ben latte timalidi .
 Tutto pesta in mortaro , e in ampi vasi
 Medicando quel vin , di coe un decimo .

Ma

Fatidicum ¹⁵⁰ *vatum numen* , quo reddere sortes
Et responsa dedit fari Corypaeus Apollo .
His olidae virides ramos adiunge conyzae , 615
Sambucumque levem , floresque comasque frequentes
Sampsuci , *cytisumque* & *lactosas thymalidas* .
Haec terito , & *testa* , *vino diluta capaci*
Excipito , *decies* ¹⁵¹ *capiat quod congius unus* .
Et gerynon ¹⁵² *etiam querulos in vase parentes* 620
Palladio in primis iuvat incoxisse liquori .
Saepe iecur vino quod fors tibi cumque paravit ,
Aut caput exitiale ferae ¹⁵³ , seu *fluminis unda* ,
Sive mero epotum pestem discussit acerbam .
Sed nec belichrysus dulcis , non *corcorus absit* 625
Fronde iacens humili , non *panactea conila* ¹⁵⁴ ,
Quam quidam Heraclion origanon indigitant ,
Quodque asini pascuntur origanon , & *tere thymbrae*
Sicca simul capitella gravem extirpantia morbum .

Par-

Ma oltre all' altre , delle ranocchielle
 Gli strepitanti genitor ranocchi
 In pentole lessati , ottimi sono
 In guazzetto . Sovente in scherio vino ,
 O vogli dire di Corfù , il fegato ,
 O della stessa offenditrice Vipera
 Il capo , ora bevuto colle linfe ,
 Ora in gocce di vin , fia giovamento .
 Nè la fior d' elicriso , ch' è affai dolce ,
 Lassar indietro , e il grumoloso corcoro ,
 E la conila panacea , cui dicono
 Anco origano Erculeo ; ed in uno ,
 L' origano onofillo , o foglia d' asino :
 E le coccole secche della timbra
 Tu spiana , e liscia , di malvagio morbo

Pa-

Αἴγρει μὴν ¹ ὀλίγαις μηκωνίσι ῥάμνον ἐΐσην 630
 Ἐρσομένην , ἀργῆτι δ' αἰεὶ περιτέτροφεν ἄνθει ² .
 Τὴν ἦτοι φιλέταιριν ἐπὶ κλησιν καλέουσιν
 Ἀνέρες , οἳ Τμώλοιο παραὶ Γύγαό τε σῆμα
 Παρθένιον ναίουσι λέπας ; τόθι κλέζος ³ ἀεργοὶ
 Ἰπποὶ χιλεύουσι , καὶ ἀντολαὶ εἰσὶ Καῦσρου . 635

Νῦν δ' ἄγε τοι ρίζας ἐρέω ὀφείσσειν ἀρωγούς·
 Ἐνθα δὴ ἔχειαι πιφάσκειο ⁴ . τῆς δὲ τὸ μὲν που
 Ἀγχούση προσέοικεν ἀκάνθηεν πετάλειον· ⁵
 Παῦρον ἐπεὶ τυτθόν τε καὶ ἐν χθονὶ πυθμένα τείνει .
 Ἡ δ' ἐτέρη πετάλοισι καὶ ἐν καλύκεσσι θάλειαι 640
 Ὑψηλῆ , ὀλίγω δὲ περίξ πορφύρεται ἄνθει·
 Βλάση δ' ὡς ἔχιος , σφεδανὸν δ' ἐφύπερθε κάρηνον .
 Τῶν μὲν ἀπ' ἀνδρακάδα ⁶ προταμῶν ἰσῆρα χραισμεῖν ⁷
 Ἡ σφέλα ⁸ , ἢ ὄλμω ⁹ κεάσας , ἢ ῥωγάδι πέτρη .
 Ἡ ἐσὺ γ' ἠρύγγοιο καὶ ἀλθῆεντος ἀκάνθου 645
 Ρίζαν λειήναιο , φέροις δ' ἰσορρέπες ¹⁰ ἄχθος

Α'μ-

¹ M. R. μᾶν. ² M. R. ἄνθη. ³ M. R. κίλβιν. ⁴ M. R. πι-
 φαύσκεο. ⁵ M. R. πετάλιον. ⁶ M. ἅπαν δρακάδα.
⁷ M. R. χραισμη. ⁸ M. R. σφέλλα. ⁹ M. ὄγμω. ¹⁰ R. ἰσορρόπες.

Pascitrici . Or via fu il ramno eguale
 A' piccoli papaveri , imbagnato ,
 Ed in candido fiore ognora sboccia :
 Fileteride questa , o compagnevole
 Per soprannome appellan gli uomin , quelli ,
 Che di Gige là presso al monumento
 Tengon di Tmolo la Partenia scorza .
 Ivi il clezo cavalli scioperati
 Succiano , alle sorgenti di Caistro .

Le

Parva etiam ¹⁵⁵ *pingui referente papavera rhamno* 630
Vtere , quam circum flos cano vestit amictu
Candidior , Philetaerin eam cognomine dicunt
Qui Tmolum Gygisque colunt monumenta , iugumque
Parthenii , pecori pastus ubi Clezus equino
Praebet , & effusi se pandunt ora Caystri . 635
Nunc age ¹⁵⁶ *radices adversas anguibus audi ,*
Quas inter duplex echium spectabis , acutis
Vnum horrens spinis , anchusae fronde , nec alta
Defossam terra , tenui radice brevique .
Ast aliud calyce , & folio maiore , pusillo 640
Purpureoque viret redimitum flore , superne
Vipereum gestans adstricto ¹⁵⁷ *vertice semen .*
Amborum aequalis sectorum portio confert
Lignosa in pila , saxove intrita cavato .
Ipsam etiam eryngi , longamque salubris ¹⁵⁸ *acanthi* 645
Radicem , paribus trutinae sed lancibus ambas

In-

Le barbe ora dirò buone a' serpenti :
 Quindi due echiei , o viperani ,
 Avvisa : d' uno la spinosa foglia
 L' ancusa rassomiglia , poichè corto ,
 E picciolo nel suol fondo distende ;
 L' altro in foglie , ed in bocce germogliando ,
 Alto , di poco fior rosseggia intorno ,
 Ed il fusto è qual d' echi , ovver di vipera ,
 E di sopra ferrata , ed aspra testa .
 Di questa una viril porzione eguale
 Tagliando , cura ; in vaso , od in mortaro
 Partendo , o in rotta pietra . O tu d' eringo ,
 E di medico acanto la radice
 Spiana , ed unguento fanne , e d' amboduo
 Portane peso d' un egual momento ,

E d'

Ἀμφοῖν καὶ κλώθοντος ἐν ἀρπέζαισιν ¹ ἐρίνου .
 Λάξεο δ' εὐκνήμοιο ² κόμην βρίθουσαν ὀρείης ,
 Καὶ σπέραδος Νεμεαῖον ἀειφύλλοιο σελίνου ,
 Σὺν δὲ καὶ ἀννήσοιο τὸ διπλοῦν ³ ἄχθος , αἰείρας 650
 Ρίζαις ὀλκήεσσαν ὑπὸ πλάστιγγα πεσοῦσαν .
 Καὶ τὰ μὲν ὀργάζοιο ⁴ , κῆ εἰν ἐνὶ τεύχεϊ μίξας ,
 Ἄλλοτε μὲν τ' ἐχίων ὀλοὸν σίνος , ἄλλοτε τύμμα
 Σκορπιόεν , τὰ τε δῆγματ' ἐπαλθήσαιο φάλαγγος ⁵ ,
 Τριπλόον ἐνδρύπτων ὀδελοῦ ⁶ βάρος ἔνδοθεν οἴνης . 655
 Φράξεο δ' αἰγλήεντα χαμαίλεον ἠδὲ ὀρεινόν ⁷
 Διοῖ δ' ἀμφὶς ἕασιν . ⁸ ὁ μὲν ζοφοεῖδελος ὠπὴν
 Ἡΐκται σκολύμφω , τροχέην δ' ἀπεχεύατο χαίτην ,
 Ρίζα δὲ οἱ βριαρῆς τε ⁹ , καὶ αἶθαλος • ἢ δ' ὑπὸ κνημοῖς
 Σκαιοῖς ἐντελέθει φυξήλιος ἐν νεμέεσσι . 660
 Τὸν δ' ἕτερον δῆεις αἰεὶ πετάλοισιν ἀγαυρόν ,
 Μέσση δ' ἐν κεφαλῇ ¹⁰ φύεται πεδόεσσα μολοβρῆ •
 Ρίζα δ' ὑπαργήεσσα , μελίζωρος δὲ πάσασθαι .

Τῶν

¹ M. R. ἀμφοῖν κλώθοντος ἐναρπέζαισιν . ² M. ἀκνήμοιο .
³ M. R. διπλόον . ⁴ R. ἐργάζοιο ⁵ M. φάλαγγας .
⁶ M. ὀδελοῦ . ⁷ M. R. ἠδὲ καὶ ὀρεινόν . ⁸ M. R. διοῖ δ' ἀμφὶς ἕασιν . ⁹ M. R. βριαρῆς τε . ¹⁰ M. R. κεφαλῇ .

E d' erino , che a piè de' monti erbeggia .
 Della ramosa montanina eucnemo
 La grave chioma prendi ; e 'l Nemeeo
 Seme dell' apio , che non perde foglia ;
 E d' aniso con questi un doppio peso
 Colle radici sollevando sotto
 La caduta bilancia ponderante .
 Queste cose manipola , mescendo

An-

Intere, & in madidis qui vallibus exit, erinum ¹⁵⁹.
Accipe & eucnemi folium silvestris, & ipsum
lunge apii semen Nemeaeum ¹⁶⁰ *fronde perennis.*
Adde & aniceti duplum, sursumque reduces 650
Depressam primum radicem pondere lancem.
Haec secum miscens, testaque subacta reponens,
Vipereas pestes prompte medicaberis, & quas
Scorpius inflixit plagas, dirive phalanges,
Si libeat ternos obolos ¹⁶¹ *mollire Lyaeo.* 655
Montanum ¹⁶² *discerne, notaque chamaeleon alba:*
Nam venit ambiguus; fusco niger ille colore,
Nec scolymo absimilis, diffundit caule rotundam
Caesariem, crassa nixus radice nigraque,
Et solem vitans rigidis in saltibus exit. 660
Hic folio laetus tumet asperiore, caputque
Sessile demittit medio de pectore natum,
Albaque mellito radix condita sapore est.

Sed

Anco in un solo arnese : or delle Vipere
 La mortifera offesa , or la puntura
 Dello Scorpione , ed or del velenoso
 Ragno , o Falange il morso sanerai ,
 Tre oboli mettendone nel vino .
 Il raggiante n' avvisa , ed il montano
 Cameleo , e due in tutto sono : quello
 In vista tenebroso , è simigliante
 Allo scolimo , o cardo ; e la rotonda
 Chioma ne sparge ; e la radice è a lui
 Stupenda , e negra ; e questa sotto i colli
 Manchi si sta , fuggendo il sol ne' paschi .
 L' altro ognor troverai di foglie gaio :
 In mezzo al capo spicca l' umil piana
 Barba bianchiccia , e del sapor di mulso .

Των δὴ κυάνεον μὲν ἀναίνεο· τῆς δ' ἀπὸ φάρτος
 Δραχμαῖον ποταμοῖο πιεῖν, ὑδάτεσσι ταραξας. 665
 Ἀλλήν δ' Ἀλκιβίοιο φερώνυμον αἶρεο ποίην,
 Δράγμα¹ χερὸς πλήσσας², παύρω δ' ἐν³ νέκταρι πίνοις.
 Τὴν μὲν ἐπὶ σκοπέλοισι φαλακραίοισιν ἐπακτῆρ
 Κρύμνης ἀμπεδίον καὶ ἀνὰ γράστον, ἢ δ' ἵνα θ' ἵππου
 Λειμῶνες, σκυλάκεσσι ἀμυκλαίησι⁴ κελεύων, 670
 Κνυζηθμόν κυνὸς οὐλον ἐπώρινε⁵ θυμολέοντος·
 Ὅς τε μεταλλεύων αἰγὸς ῥόθον ἐν εἴβῳ ὕλης,
 Κανθῶ ἐν⁶ ῥαντῆρι τυπὴν ἀνεδέξατ' ἐχίδνης.
 Καὶ τὴν μὲν κλάγξας ἀφεκάς βάλε· ῥεῖα δὲ ποίης
 Φύλλα κατέβρυξεν, καὶ ἀλεύατο φαινὸν ὄλεθρον. 675
 Λάζεο δ' ἔγχλοα φλοιάν ἐλαιήεντα κρότωνος
 Συμμίγδην πετάλοισι μελισσοβότοιο δασείης·
 Ἡ' ἐ καὶ ἠελίοιο τροπαῖς ἰσώνυμον ἔρνος,
 Ἡ' θ' Ὑπεριονίδαο παλιστρέπτοιο κελεύθους
 Τεκμαίρει γλαυκοῖσιν ἴσον πετάλοισιν ἐλαίης. 680

Αὐ-

¹ M. δράχμα. ² M. R. πλήσαι. ³ M. R. ἐνί. ⁴ M. R. ἀμυκλαίοισι. ⁵ M. R. ἐπήγε. ⁶ M. R. ἐνί.

Il ceaneo tra lor non adoprare ;
 Una parte di questo , d' una dramma
 Bevi , di fiume intorbidando in acqua .
 Togli un' altr' erba , che d' Alcibio porta
 Il nome , quanto cape in una mano ,
 E in poco nettar ne la beverai .
 Su i monti Calvi , o Falacrei questa
 Il cacciatore , o in pian di Crimna , o in Grafo ,
 O alle prata del Cavallo , a cagne
 Amiclee comandando , ritrovoe

Pel

Sed nigrum monco fugias , pondoque recisam
Alterius drachmam fluviali dilue lympba . 665
Est alia Alcibii ¹⁶³ cognomine planta , manipulum
Cuius in exiguo propina nectare tusum .
Hanc Phalacrae ¹⁶⁴ in scopulis reperit venator , apertis
Dum Crymnes spatiat agris , Grasumque , sacrique
Prata pererrat Equi , canibusque celeumate vires 670
Addit Amyclaeis , acuitque latratibus iras .
Nam capreae dum caeca canis vestigia lustrat ,
Vipereo morsu lacrimosum laesus ad bircuum ,
Viperam ubi excussit clamans , exilia mandit
Germina , sic mortem fatumque avertit acerbum . 675
Pinguia ¹⁶⁵ quinetiam dentur virgulta ricini ,
Mista melissoboti ¹⁶⁶ foliis , hirtoque capillo .
Aut cui summa dedit solis conversio ¹⁶⁷ nomen
Herba , revertentis praedicere gnara meatus
Titanis , glaucarum oleae de more comarum . 680

Et

Pel guattir tristo dell' ardito cane ;
 Che caprio nella pesta della selva
 Braccando , morso il muso ebbe da vipera
 Dell' occhio presso all' angol lagrimale ,
 E lei , urlando gittò da se lungi ,
 E agevolmente : le foglie dell' erba
 Mangiò , e schifò la dolorosa morte .
 Piglia l' erbosa , ed oleaginosa ,
 O eleatica scorza del crotone ,
 Della melissofillo irsuta insieme
 Colle foglie in combutto ; o quella pianta ,
 Ch' al girare del sole à eguale il nome ;
 Che dell' Iperionide retrogrado
 Le vie n' accenna al pari delle glauche
 Frondi d' ulivo ; e così la radice

G

Del-

Αὐτως δὴ ρίζαν κοτυληδόνας, ἢ τ' ἀνακρυμὸν ¹
 ῥήγνυμένων ὀλοφυγδὰ ² διήφυτε ποστὶ ³ χίμετλα.
 Δὴ ποτε δ' ἢ βλωθροῖο πυρίτιδος ἔγχλοα φύλλα,
 Ἡ' σκολοπενδρείοιο φέρειν ἀπὸ καυλὸν ἀμήσας.
 Ἄγρει καὶ πάνακες Φλεγυήϊον, ὄρρατε ⁴ πρῶτος 685
 Παιήων Μέλανος ποταμοῦ παρὰ χεῖλος ἀμερσεν,
 Ἀμφιτρωνιάδαο ⁵ θέρων Ἰφικλέος ἔρνος ⁶,
 Εὖτε σὺν Ἡρακλῆϊ κακὴν ἐπυράκτεεν ὕδρην.
 Εἰ δὲ σύ γε σκύλακας γαλέης ἢ μητέρα λαιδριῶ
 Ἀγρεύσεις ⁷ πρόσπαιον, ἀποσκύλαιο δὲ λάχνην, 690
 Καρφαλείου καθύπερθε πυρὸς σελάοντος αὐτμῆς.
 Τῆς δ' ἐξ ἔγκατα πάντα βαλὼν καὶ ἀφόρδια γαστρὸς,
 Φύρσον ἀλὸς θείοιο καὶ ἠελίου δίχα τέρσον,
 Μὴ τι ⁸ ἐνισκήλη νεαρὸν σκίναρ ὠκὺς αἰΐξας.
 Ἀλλ' ὅπῃταν χρειῶ σε κατεμπάζῃ μογέοντα, 695
 Σῶχε διακνήσι σκελετὸν δάκος, οἷά τ' ἀφαιρὸν ⁹
 Σίλφιον, ἢ εροφάλιγγα περιξηροῖο γάλακτος

Οἶ-

¹ M. ἀνα κρυμὸν. ² M. ὀλοφυγδὰ. ³ M. πᾶσι. ⁴ R. ὄρ
 (reliquum versus est in lacuna) ⁵ M. ἀμφιτρωνιάδαο.
⁶ M. R. ἔλκος. ⁷ M. R. ἀγρεύσαις. ⁸ M. τοι. ⁹ M. ἀφαιρῶν.

Della cotiledone, che de' piedi,
 Che scoppiano del freddo pel rigore,
 Le crepature, e i pedignon del tutto
 Esaurisce, e ben risalda, e sana.
 E del pilatro ancor tenero, lungo,
 L'erbose foglie; o di scolopendrea
 Recar, segando il fusto: inoltre il panace
 Flegico, cui primier Peane colse
 Lungo il labbro colà del fiume Melane,
 Dell'

*Et radix pariter cotyledonis , illa tumores ¹⁶⁸
 Discutit in talis glaciali frigore ruptos .
 Crescentis viridem nonnumquam carpe pyrethri ¹⁶⁹
 Caesariem , aut messum scolopendri porrige caulem .
 Necnon & Panaces Phlegyaem ¹⁷⁰ sume repertum 685
 Phoebigenae , primumque Melae quod nactus ad oras ,
 Amphitryoniadae sobolem servavit Iphicli ,
 Quum comes Alcidae diram dedit ignibus hydram .
 Si tibi mustelae ¹⁷¹ catulos , ipsamve rapacem
 Venari matrem curae est , hanc vellere ¹⁷² primum 690
 Exspolia , flammisque pilos ardentibus ure .
 Inde intestinis vacuum illuvieque cadaver ,
 Et sale conditum molli siccabis in umbra ,
 Ne caro ferventi tabescat sole tenella .
 Quumque malum virus poscet medicaminis usum , 695
 Vt laser tenerum ¹⁷³ , vel lactis dura coacti
 Pondera , membra ferae cultello arentia rade ,*

Et

Dell' Anfitrioniade Ificleo
 Curando il germe , quando in un con Ercole
 La mala idra distruffene col fuoco .
 O se tu i catellini della donnola ,
 O la sfacciata rapitrice madre
 Chiapperai fresca , e spoglierai la pelle ,
 Di chiara fiamma sovra arido fummo ,
 Di lei gittando gl' intestini tutti
 Via , e del ventre gli escrementi , spargi
 Di sal divino , e senza sole astergi ;
 Ch' ei rapido movendo non seccasse
 Il fresco corpo novellino , e tenero .
 Ma quando nicistà te travagliato
 Stimola , tu grattugia il secco vermo ,
 Quale il fragile filfio , o di seccato
 Latte forma , grattandolo sul vino .

Οἶνω ἐπικνήθων . τὸ δέ τοι προφερέσατον ἄλλων
 Ἐσσεῖται· πάσας γὰρ ὁμῶς ἀπὸ κῆρας ἀλύξεις ¹ .

Πεύθεο δ' εἰναλῆς χέλυος κρατέουσιν ἀρωγίω 700

Δήγματος εἶλαρ ἔμεν δολιχῶν ὅσα φῶτας ἀνηρούς ²
 Ἐρπετὰ σίνονται· τὸ δέ τοι μέγ' ἀλέξιμον εἶη .

Ἡ' τοι ὅταν βροτολοιγὸν ὑπὲρ πόντοιο χελώνω

Αἰγιαλῶν ³ ἐρύσωτιν ἐπὶ ξερὸν ἀτπαλιῆες ,

Τήνδ' ἀνακυπῶσας , κεφαλῆς ἀπὸ θυμὸν ἀράξαι 705

Μαυλίδι χαλκείη , βλοσυρὸν δ' ἐξ αἶμα χέασθαι

Ἐν κεράμῳ νεοκμηῆτι καμινόθεν . ⁴ ἐκ δὲ πελιδνὸν

Οὔρον ἀπηθῆσαι πλαδῶντ' εὐεργεῖ μάκτρη ⁵ .

Ἡ'ς ἐπι δὴ τέρσαιο διαδρυφὲς αἶμα κεάσας ⁶ ,

Δραχμάων πισύρων μίσγων βάρος . ἐκ ⁷ δὲ κυμίνου 710

Δοιάς ἀγροτέροιο , καὶ ἐκ ταμίσοιο λαγωῦ

Τετράμορον δραχμῆσι δύο καθάβαλλεο βρῖθος .

Ἐ'νθεν ἀποτμήγων , πιέειν δραγμαῖον ἐν οἶνῃ .

Καὶ τάδε μὲν τ' ὀφίεσσιν ἀλεξητήρια δῆεις .

E'ρ-

¹ R. ἀλύξης . ² M. R. ἀνιγρῆς . ³ M. αἰγιαλὸν . ⁴ M. πε-
 λιδνόθεν . ⁵ R. πλαδῶν εὐεργεῖ βάκτρη corr. μάκτρη .
 M. πλαδάων εὐεργεῖ βάκτρη . ⁶ M. R. κεάσας . ⁷ M. R. ἐν .

Questo miglior ti fia più d' altro affai ,
 Che insieme tutti schiverai i destini .

Odi della Testuggine marina

La vincitrice aita , a toglier via

La morsura de' lunghi , quanti gli uomini

Egri , serpenti offendono ; e a te fia

Ciò grande potentissima difesa .

Or quando la galana omicidiale

So-

*Et confunde mero : non hoc praestantius ullum
Omnigenas poterit depellere corpore pestes .*

Nunc age ¹⁷⁴ , opem & medicas testudinis accipe vires 700

Aequoreae , si quando virum truculentior anguis

Laeserit , auxilium sceleratis morsibus ingens .

Hanc ubi damnosam pelago piscator ab alto

Traxit , & in siccam reti subduxit arenam ,

Protinus invertens resupinae exstantia ferro

703

Colla seca , taetrumque novis infunde cruorem

Fictilibus , memor inde serum quod disfluet omne ,

Atque redundantem saniem transmittersse colo .

Quumque ibi siccaris concretum in frusta , quaternis

Sanguinis in drachmis binas adijunge cumini

710

Agrestis , leporique exempta coagula drachmae

Pondere dimidiae , quodque unam pendeat ipsa

Detractum massa : lenaco combibe miti .

Haec tibi sint morsus , haec amuleta ferarum .

Nunc

Sovra 'l mare trarran da' lidi in fecco
I pescadori , quella rivoltando
Col capo , l' alma con coltel di ferro
Ne caccia fuore , e 'l negro fangue versa
Di terra in vaso , di novello ulcuto
Dalla fornace , e lavorato or ora ;
Ed il livido fresco fiero scola
In mortara di pietra ben formata ,
Sovra cui seccherai , battendo il fangue
Stritolato , di quattro dramme il peso
Mescolando , e due altre di comino
Selvaggio , e sì del caglio della lepre
Un quarto a dramme due , caccia di peso .
Quindi tagliando , a ber dà in vino dramma ;
E queste a i serpi medicine avrai .

Ἔργα δέ τοι σίνταο περιφράζοιο ¹ Φάλαγγος , 715
 Σήματά τ' ἐν βρυγμοῖσιν • ἐπεὶ ῥ' ² ὁ μὲν αἰθαλόεις ῥῶξ
 Κέκληται , πιστῆεν , ἐπασσύτερος ³ ποσὶν ἔρπων .

Γασέρι δ' ἐν μεσάτῃ ὀλοοῖς ἔσκληκεν ὀδοῦσι .

Τοῦ δὲ καὶ ἐγχρίμψαντος , ἀνουτήτῳ ἴκελος χρώς
 Μίμνει ὁμῶς • τὰ δ' ἔνερθε φάη ὑποφοινίσσονται ⁴ . 720

Φρίκη δ' ⁵ ἐν ῥέθει σκηρίπτεται . αὐτίκα δὲ χρώς
 Μέζεά τ' ἀνδρὸς ὑπερθε τιταίνεται , ἠδέ ⁶ τε καυλὸς
 Φύρματι μυδαλέος προϊάπτεται . ἰσχία δ' αὐτῶς

Μάλλη ἐνισκήπτουσα ⁷ κατήριπεν ἔγχματα ⁸ γούνων .

Ἀσέριον δέφιν ⁹ ἄλλο πιφάσκεο . τοῦ ¹⁰ δ' ἐπὶ νώτῳ 725
 Λιγνωτὰ ¹¹ στίλβουσι , διαυγέες ἐν χροῖ ῥάβδοι .

Βρύξαντος δ' αἰδηλος ἐπέδραμεν ἀνέρι Φρίκη .

Ἐν δὲ κάρος κεφαλῇ , γούνων δέ γ' ¹² ὑπέκλασε δεσμά .

Κυάνεον δέ τοι ἄλλο πεδήορον ἀμφὶς αἴσσει
 Λαχνηῆν . δεινὸν δὲ φέρει καὶ ἐπὶ χροῖ νύγμα ¹³ , 730
 Οὔν

¹ M. R. περιφράζοιμι . ² deest ῥ' in R. ³ M. ἐπασσύτερον .
 R. ἐπασσυτέροις . ⁴ M. R. ὑποφοινίσσονται . ⁵ deest δ'
 in M. & R. ⁶ R. ἐν δέ . ⁷ M. ἐνισκήμπτουσα . ⁸ M. R. ἔχμα-
 τα . ⁹ R. δ' ὄφιν . ¹⁰ M. R. πιφάσκεο . τεῦ .
¹¹ M. R. λεγνωταὶ . ¹² M. R. δέ θ' . ¹³ M. νύχμα .

Del Ragno velenoso or mira l' opre ,
 Ed i segnali ne' ruggianti morfi :
 Perchè quel nero , Granel d' uva appellasi ,
 Del color della pece , con ispeffi
 Piè rampicando ; e nel bel mezzo al ventre
 Staffi interito con mortali denti .
 Ora questo attaccatosi , la carne
 Rimane tuttavia qual non ferita ;

Ma

Nunc attende ¹⁷⁵ *notas & vulnera dira Phalangis* 715
Pestiferi. Piceo distinguitur ille colore,

Qui Rbox ¹⁷⁶ *nomen habet, pedibusque frequentibus: alvo*
Os illi in media, duro exitiabile dente.

Si morsum impressit, vestigia nulla cruenti

Vulneris, ardescunt subtus perfusa rubore 720

Lumina, membra rigor quatit, extemploque pudendum,

Et corpus sursum convellitur, arrigit ¹⁷⁷ *ipse*

Semine sordescens penis, coxaeque premuntur

Frigore, genva labant laxatis languida vinculis.

At vero Asterion ¹⁷⁸ *dorsi fulgore coruscum* 725
Virgatis splendet maculis, alboque relucet.

Mox rigor a morsu pertentat membra, caputque

Dente soporatur, collapsaque genva fatiscunt.

Caeruleus graditur ¹⁷⁹ *pedibus sublimior alter,*

Villoque hirsutus: dant tristia funera morsus, 730

Si

Ma le luci di sotto si fan rosse:

Vien brivido alle membra; e tosto il corpo,

E le cose dell' uom si tendon fuso;

E 'l fusto dalla bozzima bagnato

S' infracida; ed il rigido ribrezzo

Saltato, e rificcatosi ne' fianchi,

I ritegni ruina de' ginocchi.

Asterio, o Stellario, un altro avvisa,

Di cui sul dosso in grasse liste splendono

Vergole trasparenti nella carne;

E mordendo, improvviso sovra l' uomo

Corre ribrezzo, e tremito di membra,

Ed accapacciamento, e sonno in testa,

E i legami soffrange de' ginocchi.

Ciano, o ceruleo un altro Ragno,

Da terra sollevato, intorno move

Peloso, e grave reca al corpo il morso,

Ὅν τινα γυώσει ¹ . κραδίη δέ οἱ ἐν βάρῳ ἴσχει .
 Νύξ δὲ περὶ κροτάφοις ἔμετον δ' ἐξήρυγε δειρῆς
 Λυγὸν ² ἀραχνήεντα· νέμει δέ οἱ ἐγγυὸς ὄλεθρον .

Ἀγρώστις γε μὲν ἄλλος, ὃ δὴ λύκου εἶσατο μορφῆ ³
 Μυάων ὀλετήρος, ὀπιπτεύει ⁴ δὲ μελίσσας, 735
 Ψῆνας, μύωπας τε, καὶ ὅσα' ἐπὶ δεσμὸν ἴκηται .
 Ἀκμητον δ' ἐπὶ τύμμα φέρει μεταμώνιον ἀνδρὶ .

Ἄλλο γε μὴν δύσδηρι, τὸ δὲ σφικεῖον ἔπουσι,
 Πυρσὸν ἄλις σφικὶ παναλίγκιον ⁵ ὠμοβορῆϊ,
 Ὅς δὴ θαρσαλέην γενεὴν ἐκμάσσεται ἵππου . 740

Ἰπποὶ γὰρ σφικῶν γένεσις, ταῦροι δὲ μελισσῶν,
 Σκῆνεσι πυθομένοισι λυκοσπάδες ἐξεγένοντο .
 Τοῦ δὲ καὶ οὐτήσαντος ἐπικρατερόν ⁶ θέει οἶδος,
 Νοῦσοί τ' ἐξέτεραι, μετὰ γούνασιν ἄλλοτε παλμὸς,
 Ἄλλοτε δ' ἀδρανίη· μινύθοντα δὲ τόνδε δαμάζει 745
 Ἐσχάτιον κακοεργόν, ἄγον παυστήριον ὕπνον .

Εἰ δ' ἄγε μυρμήκειον, ὃ δὴ μύρμηξιν εἶκται,
 Δειρῆ μὲν πυρόεν, ἄζη γε μὲν εἶσατο μορφῆν ⁷ .

Πάν-

¹ M. R. γυιώση . ² M. R. λοιγὸν . ³ M. μορφῆν . ⁴ M. ὀπι-
 πτεύει . ⁵ M. R. προαλίγκιον . ⁶ M. R. ἐπὶ κρατερόν .
⁷ R. μορφῆ .

Cui pugnerà , e 'l cuore a lui tien pondo ;
 Notte alle tempia , e vomito da fuore ,
 Pestilenza , e singhiozzo ragnolofo ,
 E ne comparte a lui vicin la morte .

Agroste è un altro , ch' à muso di lupo ,
 Distruggitor di mosche ; e attende al varco
 Zenzale , api , tafani , e quanti mai
 Vengono nella rete ; ma puntura

Sen-

*Si quemquam oppressit , luctantur corda dolore ,
Tempora caligant , & qualis aranea , lentus
Ore redit vomitus , propereque in fata vocantur .*

*Est etiam Agrostes ¹⁸⁰ , cui muscas fraude necantis
Forma lupi : hic culices & apes explorat , & oestris 735
Collocat insidias , contextaque retia ponit ,
Sed facilis nullo vanescit plaga dolore .*

*Est & Sphecion vespae cognomine , vulgus
Dysderi ¹⁸¹ appellat , rufum , vespaeque feroci
Adsimile , audaces animos quae praestat avorum . 740
Namque ut apes tauro veniunt , sic putribus acres
Carnibus alipedum vespae nascuntur equorum .*

*Si ferit , ecce tumor circumstat vulnera magnus ,
Tum varii emergunt morbi , vel genva tremiscunt ,
Vel resoluta labant , defectis robore tandem 745
Obrepat somnus , requies & meta laborum .*

*Formicae observa parilem Myrmecion ¹⁸² , illi
Flava quidem cervix , reliquum fuliginis atrae*

Cor-

Senza dolore , e vana all' uom ne porta .

Ecci un altro , Disderi nominato ,
Cui Sfecco , o Vespaio ancora dicono ,
Giallo , a vespa crudivora simile ,
Che ritrae del caval la fiera stirpe ;
Poichè i cavalli generan le vespe ,
Le pecchie i tori ; nate scappan fuori
Da carogne , da lupi disbranate .

Sorge , ferendo lui , duro tumore ,
Ed altre malattie nelle ginocchia ;
Ora palpitamento , ora fralezza ;
E l' uomo scemo delle forze uccide ,
Con tristo , estremo , giù posante sonno .

Or ecco il Mirmeceo , o Formicaio ,
Perchè a formiche , ragno , s' affimiglia .

Nel

Πάντοθεν ἀστερόεντι περιστιγῆς εὐρέϊ νώτῳ .

Αἰθαλή δ' ἐπὶ τυτθὸν αἰίρεται αὐχένα κόρση , 750

Ἀλγεα δὲ προτέροισιν ἴσα κνώπεσσι πελάζει .

Χειροδρόποι δ' ἵνα φῶτες ἄτερ δρεπάνοιο λέγονται

Ὅσπρια χεδροπά τ' ἄλλα μεσοχλόου ἐντὸς ἀρούρης ,

Ἐνθάδ' ἐπαστύτερα φλογερῆ εἰλημένα ¹ χροῖῃ

Ἰκέλα ² κανθαρίδεσσι φαλάγγια τυτθὰ δίενται . 755

Τοῦ μὲν ὁμῶς ἔμμοχθον αἰὶ περὶ δῆγμα χέονται

Φλύκταιναι * κραδίῃ δὲ παραπλάζουσα μέμνηε ,

Γλῶσσα δ' ἄτακτα λέλακε ³ , παρέστραπται δὲ καὶ ὄσσε .

Φράζεο δ' Αἰγύπτιοι τά τε τρέφει οὐλοῦς αἶα

Κνώδαλα , Φαλαίην ⁴ ἐναλίγκια , τὴν περὶ λύχνους 760

Ἀκρόνυχος δειπνηστὸς ἀπήλασε παιφάσσουσαν ⁵ .

Στέγνα δὲ οἱ πτερὰ καὶ οὐκ ⁶ ἔγχλοα ⁷ τοῖα κονίλης ,

Ἡ ⁸ καὶ ἀπὸ σπληδοῖο φαίνεται , ὅς τις ἐπαύρη .

Τῷ ἴκελος ⁸ περσεῖος ⁹ ὑποτρέφεται πετάλοισι .

Τοῦ καὶ σμερδαλέον νεύει κάρη αἰὲν ὑποδράξ 765

E'-

¹ M. R. εἰλυμένα . ² M. R. ἴκελα, sed in M. corr. ³ M. R. λέληκε .

⁴ M. φαλλαίην . ⁵ M. R. δειπνητὸς ἐπήλασε παιφάσσουσαν

⁶ M. R. πτερὰ πάντα κ̄ . ⁷ R. ἔγχολα . ⁸ M. ἴκελον .

⁹ R. περσῆος .

Nel collo è rosso , e nero nel sembiante ,

Trapuntato nel dosso , ampio , stellato .

Poco s' erge sul collo il nero capo .

Dolori eguali a' primi ragni appresta .

Οὐ' uomini , che ammannan senza falce

Civaie , ed altro che si coglie a mano ,

Per entro la campagna , mezzo in erba ;

Quivi frequenti , di color di fuoco ,

Quai canterelle , stan piccioli ragni .

Di

Corpus habet speciem , stellatis undique guttis
 Terga micant , nigrumque caput cervicibus exstat . 750
 Huic primis morsusque dolorque phalangibus idem .
 Agricola¹⁸³ , si quando manu Cerealia carpit
 Semina , & e terra sine falce legumina vellit ,
 Parva petunt caeco deprensa phalangia morsu .
 Cantharidum his forma est , rutilique coloris amictus . 755
 Mox hinc inde frequens accepto vulnere bullat
 Pustula , & insanum vexat dementia pectus .
 Fanda nefanda refert , perversaque lumina torquet .
 Nunc quas Aegypti gignit plaga noxia pestes
 Contemplare , quibus phalaenae¹⁸⁴ forma , ruentem 760
 Quam circum lychnos abigunt qui vespere coenant .
 Densa ala , viridique orbata humore , conilae¹⁸⁵
 Aut sicci in morem cineris , si tangere tentes .
 Arbore non dispar degit Perseide¹⁸⁶ pestis ,
 Cui caput edurum¹⁸⁷ nutat , torvumque tuetur ,
 Et 765

Di questi tuttavia intorno al morso
 Doloroso , si spargono cocciuole ;
 E 'l cuore ne vagella , e ne delira ,
 E la lingua a sproposito favella ,
 E le luci si torcono , e stralunansi .

Quegli animali infetti di , che nutre
 Il terreno mortifero d' Egitto ,
 A farfalla simili , cui intorno
 Alle lucerne , la notturna cena
 Cacciò volante in sparpagliata voga .
 Sode tiene , e non già piumose l' ali ,
 Quai dell' erba conila , o polverosa ;
 E a cui le tocca sembrano di cenere :
 A lei simil si nutre nelle foglie
 Del perseo , e di questo ognor s' inchina
 A traverso l' orrenda , e dura testa ,

E gra-

Ἐσκληκός, νηδὺς δὲ βαρύνεται • αὐτὰρ ὁ κέντρῳ
 Αὐχένι τ' ἀκροτάτῳ, κεφαλῇ τ' ἀνεμάξατο ¹ φωτὸς,
 Ῥεῖα δὲ κεν θανάταιο καὶ αὐτίκα μοῖραν ἐφείη.

Εἰ δ' ἄγε καὶ κέντρῳ κεκορυθμένον ἀλγινόουσι
 Σκορπίον αὐδήσω, καὶ ἀεικέα τοῖο γενέθλην. 770

Τῶν ἦτοι λευκὸς μὲν ἀκήριος, οὐδ' ἐπιλωβής.

Πυρσὸς δ' ἐν γενύεσσι, θοὸν προσεμάξατο καῦσον
 Ἀνδράσιν ² αἰθαλόεντα. περισπαίρουσι δὲ λώβη
 Οἷα πυρίβλητοι • κρατερόν δ' ἐπὶ δίψος ὄρωρεν.

Αὐτὰρ ὁ γε ζοφόμεῖς ἄραδον κακὸν ὥπασε τύψας 775
 Ἀνδρί. παραπλήγες δὲ καὶ ἀφραστοὶ γελώωσιν.

Ἄλλος δὲ χλοάων τε, καὶ ὁππότε γῆον ἀράξη,
 Φρίκας ³ ἐπιπροΐησι • κακὴ δ' ἐπὶ τοῖσι χάλαζα
 Εἶδεται ἐμπλάζουσα, καὶ εἰ μέγα σείριος ἄζει ⁴.

Τοίη οἱ κέντροιο κόπις • τοιῶνδ' ἐπὶ κέντρῳ
 Σφόνδυλοι ἐννεάδεσμοι ὑπερτεΐρουσι ⁵ κεραίης. 780

Ἄλλος δ' ἐμπέλιος • φορέει δέ τε βοσκάδα νηδὺν
 Εὐρεΐαν • δὴ γάρ τε ποιφάγος αἰὲν ἄητος

Γγο-

¹ M. R. ἐνεμάξατο. ² M. ἀγδνάσι δ'. ³ M. R. φρίκος.

⁴ M. ἄζη. ⁵ M. R. ὑπερτείνουσι.

E gravasi la pancia ; e tosto all' uomo
 In cima al collo , e al capo imprime l' ago ,
 E di leggier di morte anco repente
 Il destino vi lascia , e vi conficca .

Orsù l' armato ancor di doloroso
 Ago canterò io lo Scorpione ,
 E l' indecente sua fucida stirpe .

Di questi è innocente , e senza danno
 Il bianco . L' infocato nelle guance ,

Im-

*Et gravis est alvus, si quando haec cuspidè virus
Cervici summae capitique adsperserit atrum,
Nec mora ¹⁸⁸ percussos immiti damnat Averno.*

*Iam vero armatum caudae mucrone cruento
Scorpion, ¹⁸⁹ & dirae referam discrimina gentis.* 770

Innocuus stimulis, & fati candidus insons.

*Sed flammis homines rufo spectabilis ore
Absumit subitis, ipsi, ceu febris acti,
Vno stare loco nequeunt, sitis improba saevit.*

*Qui niger ¹⁹⁰ est, ciet instabiles in corpore motus,
Et facit amentes, & visus edit ineptos.* 775

*At viridis, si quos petiit mucrone, repente
Horror, & hiberna ceu nimbi ¹⁹¹ grandine densi
Corporibus crepitant, vel si canis ardeat aestu.*

*Talis ei stimulus, quem vinculis pluribus aptae
Vertebrae reddunt magis ima parte nocentem.* 780

*Lividus est alius, ¹⁹² latum trahit beluo ventrem,
Esurit & semper nulla satiabilis herba.*

Si

Imprime all' uomo acuta febbre ardente;
E palpitan dal mal, guizzando intorno;
E forte sopra ne ruina sete.

Ferendo, il nero, un tristo all'uom dà moto,
E delirando, non volendo, ride.

Un altro verde, allorchè membro fiede,
Mandavi sopra brividi di freddo;
E benchè molto il sol riscaldi, e cuoca,
Sembra cader su lor trista gragnuola.

Tale è a lui del pungiglione il taglio:
E sovra tale pungiglion le vertebre
Di nove nodi oltre l' antenna sono.

Un altro bigio, e livido, ed il ventre
Pascitore ampio tragge, poichè d'erba
Mangiadore, che mai non s'empie, o sazia,

Di

Γυοφάγος ¹ βουβῶσι τυπὴν ἀλίαςτον ἰάπτει ·
 Τοίη ἢ βούβρωστις ἐνέσκληκεν γενύεσσι . 785

Τὸν δ' ἕτερον δῆεις ἐναλίγκιον αἰγιαλῆϊ
 Καρκίνῳ , ὃς μνία λευκὰ ῥόκον τ' ² ἐπιβόσκεται ἄλμης .

Ἄλλοι δ' αὖ ραιβοῖσιν ἰσῆρες ἄντα παγούροις
 Γῦα βαρύνονται· βορεαί ³ δ' ἐσκλήκασι χηλαί ,
 Οἷά τε πετραίοισιν ἐποκρίῳσι ⁴ παγούροις . 790

Τῶν ⁵ δὴ καὶ γενεὴν ἐξέμμορον , εὖτε λίπωσι
 Πέτρας καὶ βρύα λεπτά ⁶ πολυῤῥοίζοιο θαλάσσης ,
 Τοὺς ἀλὸς ἐξερύουσι δελαστρέες ἰχθυβολῆες .

Αὐτίκα δ' ἀγρευθέντες , ἐνὶ γρώνησιν ἔδυσαν
 Μυοδόκοις , ἵνα τέκνα κακόφθορα τῶνδε θανόντων
 Σκορπίοι ἐξεγέροντο καθ' ἔρκεα λωβητῆρες ⁷ . 795

Τὸν δὲ μελίχλωρον· τοῦ γὰρ προμελαίνεται ἄκρι
 Σφόνδυλος , ἄσβεστον δὲ νέμει πολυκήριον ἄτην ·
 Ἐχθιστος δ' ὄγε ραιβὰ φέρει φλογὶ ἰκελα ⁸ γῦα
 Ἀνδράσι· νηπιάχοις δὲ παρασχεδὸν ἤγαγεν αἶσαν . 800

Οἷς

¹ M. R. γαιοφάγος . ² M. R. ῥόκον τ' . ³ M. R. βορέαι .
⁴ R. ἐπικρίῳσι . ⁵ versus 791. & 792. sunt in M. & R.
 transpositi . ⁶ M. R. λευκὰ . ⁷ deest in M. totus versus 796.

Di membra mangiadore , all' anguinaie
 Instancabile affigge la puntura :
 Tal fame a lui nelle mascelle indura .
 Un altro troverai simile a granchio
 Di lido , che le bianche alighe , e 'l fiotto
 Del mar si pasce . Altri conformi in vista
 Alli paguri obliquo camminanti ,
 Van tardi colle membra ; ed indurite
 L' unghie son voratrici , quali appunto

A'

*Si ferit inguinibus non evitabile vulnus
Ingeritur , tanta ingluvies ¹⁹³ consistit in ore.* 785

*Cancro alius similis , qui degens littore , & algas
Pascitur , & pelagi quaecumque refuderit aestus .*

*Corpore sunt alii magno ¹⁹⁴ , durisque rapaces
Forcipibus , testa simul asperiore , paguris
Persimiles varis , qui laevia saxa frequentant .* 790

*Quorum etiam hi soboles sunt pessima ¹⁹⁵ , quando sonantis
Liquerunt ponti scopulos , muscumque viventem .*

*Nam quum deceptos esca piscator ab alto
Traxit , & in praedam capti cessere , latebris
Conduunt se minimis , ubi caeca morte perempti
Crudeles putri natos e sanguine tollunt .* 795

*Adde melichlorum ¹⁹⁶ , cui cauda nodus in ima
Nigricat : hic flammam quas non restinguere possis
Excitat , & varus pedibus velut igne coruscis ,
Pestis acerba virum , pueros mox funere mergit .* 800

Quin-

A' rigidi paguri delli scogli ,
Da' quali ancor partecipan la nascita ,
Quando lascian li scogli , e 'l sottil musco
Del gorgogliante mar ; questi dal mare
Traggono d' amo i pescadori all' esca :
Tosto predati tuffansi in topaie
Buche , u' di questi morti prole nascono
Gli scorpion per le stanze oltraggiatori .

Ed uno giallo del color del mele ,
O ulivastro , ovver pallido-bruno ;
Che di lui s' imbrunisce avanti in sommo
La vertebra , e comparte inestinguibile
Di molte morti disventura ; questi
Nimicissimo agli uomini le membra
Porta sembianti a fiamma , sghembe , e torte
Ed agl' infanti presso il fato adduce ;

Al-

Οἷς δὴ καὶ νῶτοισι περὶ πτερὰ πυκνὰ χέονται
 Μάστακι σιτοφάγῳ ἐναλίγκια , τοί θ' ὑπὲρ αἰρων
 Ἰπτάμενοι ἀθέρων , λεπυρὸν στάχυν ἐμβόσκονται ,
 Πήδατα ¹ καὶ κισσοῖο κατὰ πτύχας ἐμβρατέοντες .
 Οἷδά γε μὴν φράσασθαι ² ἀλέξια τοῖσι ³ βολάων 805
 Οἷά περ ἐκ βέμβικος ὄρεστέρου , ἢ μελίσσης .
 Ηῖ τε καὶ ἐκ κέντρου θάνατος πέλει , εὖτε χαράξῃ ⁴
 Ἄνδρα περίξ σίμβλοισι πονεύμενον , ἢ καὶ ἀγροῖς ⁵ .
 Κέντρον ⁶ γὰρ πληγῇ περικάλλιπεν ἐμμαπέουσα .
 Κέντρον δὴ ⁷ ζῶν τε φέρει θάνατόν τε μελίσσης ⁸ . 810
 Οἷδά γε μὴν καὶ ἴουλος ἃ μῆδεται , ἢ δ' ὄλοος σφήξ ,
 Περμφριδῶν ὀλίγη τε , καὶ ἀμφικαρῆς σκολόπενδρα ,
 Η' τε καὶ ἀμφοτέρωθεν ὀπάζεται ἀνδράσι κῆρα .
 Νήϊά θ' ὡς σπέρχονται ⁹ ὑπὸ πτερὰ θηρὶ κιούση ,
 Τυφλὴν τε σμερδινὴν τε βροτοῖς ἐπὶ λοιγὸν ἄγουσαν 815
 Μυγαλέην , τροχοῖσιν ¹⁰ ἐνιθνήσκουσιν ἀμάξης .
 Σῆμά γε μὴν πεδανοῖσι δομὴν σαύροισιν ἀλύξεις ¹¹ ,

Κα'

¹ M. R. πήδασα. ² M. φράσασθαι. ³ M. R. τοῖο. ⁴ deest
 integer versus 807. in M. & R. ⁵ M. R. ἀγροῖς. ⁶ κ. κέν-
 τρω. ⁷ M. R. δέ. ⁸ M. R. μελίσσαις. ⁹ M. ὑπέχονται.
¹⁰ M. R. τροχιῶσιν. ¹¹ M. ἀλύξαις, ita corr. in R.

Alle cui spalle folte ale si spargono ,
 A grillo mangiagrano fimiglianti ;
 Che sull' estreme paglie forvolando
 Sgranata sì ne palcono la spiga
 Sulle fonti montando , e sovra l' edere .
 Ben di quei colpi avvisar so i rimedi ,
 Che da montan bembice , o pur da pecchia ,
 A cui

Quinetiam dorso densis compagibus alae
 Aptantur, qualesque licet spectare locustae,
 Dum segeti advolitat, flavasque absomit aristas,
 Monte in Pedaseo, atque hederæ spatiata corymbis.
 At vero istorum medicari spicula novi, 805
 Et silvestris item bembicis¹⁹⁷, apisque malignae,
 Cui tamen a stimulo¹⁹⁸ mors imminet atra, labori
 Si quando intentos in agris alvearia circum
 Fixit, & ardenres stimulos in vulnere liquit,
 Ipsi adeo praestant apibus vitamque necemque. 810
 Et novi quid Vespa ferox, quid patret Iulus¹⁹⁹,
 Parvaque Pempredo²⁰⁰, tum quid dubio Scolopendra²⁰¹
 Vertice, sine utroque movens lacrimabile fatum,
 Et gressu impulsam remis imitata carinam.
 Et scio quam diro metuendus araneus²⁰² ore, 815
 Caecus, & immoviens sulcis quos orbita findit.
 Sepaque²⁰³ quadrupedi similem vitare lacertae,

In-

A cui dall' ago è morte, quando fere
 Uom travagliato agli alveari, o a' campi:
 L' ago bramosa nella piaga lascia;
 L' ago apporta alla pecchia e vita, e morte.

Ciò che l' Iulo macchina, sò ancora,
 E ciò che la mortal macchina Vespa,
 La piccola Penfredone, e bicipite
 Scolopendra, che d' ambi i lati dona
 Agli uomini la morte; e quali remi,
 Van l' ali sotto all' animale andante:
 E la cieca ed orribil, ch' ai mortali
 La fin reca, Migalea, del carro
 Tralle ruote morente; e ancor la Sepe
 All' umili lucerte fomigliante
 Schiferai; e la fiera morditrice

H

Sa-

Καὶ σαλαμάνδρειον δόλιον δάκος αἰὲν ἀπεχθές ,
 Ἡ' τε καὶ ἀσβέστοιο δι' ἐκ πυρὸς οἶμον ἔχουσα ,
 Ἐστυται ἄκμηνος καὶ ἀνώδυνος . οὐδέ τί οἱ φλόξ 820
 Σίνεται ἀσβέστη ραγόνεν δέρος , ἄκρα τε γήων .

Ναὶ μὲν οἶδ' ὅσα πόντος ἀλὸς ροθίοισιν ἐλίσσει .

Μυραίνης δ' ἔκπαγλον , ἐπεὶ μογεροὺς ἀλιήας
 Πολλάκις ἐμβρύξασα κατεπρήνιξεν ἐπάκτρων ,
 Εἰς ἄλλα φυζηθέντας , ἐχετλίου ἐξαναδύτα . 825

Εἰ δ' ἔτυμον , κείνην γε σὺν ἰοβόλοις ἐχίεσσι
 Θόρνυσθαι , προλιποῦσαν ἀλὸς νομὸν ἠπείροισι .
 Τρυγόνα μὲν ἀλοεργὸν , ἀλιρραίστην τε δράκοντα
 Οἶδ' ἀπαλέξασθαι ² . φορέει γε μὲν ἄλγεα τρυγῶν ,
 Ἡ'μος ἐν ὀλκαίοισι ³ λίνοις μεμογηκότα ⁴ κέντρα 830
 Ἐργοπόνον τύψησ' ⁵ , ἢ ἐν πρέμνοισι ⁶ παγεῖη
 Δενδρείου , τό γε πολλὸν ἀφαιρότερον τελέθησι
 Τῆ μὲν , ὑπὸ πληγῆτιν ἄτ' ἡελίοιο δαμέντος ,
 Ρίζαι , σὺν δέ τε φυλλὰς ἀποφθίνει . ἀνδρὶ δὲ σάρκες

Πυ-

¹ M. εἰ γ' . ² M. ἀπαλύξασθαι . R. ὑπαλύξασθαι . ³ M. ὀλ-
 κάμισι . ⁴ M. R. μεμογηκότα . ⁵ M. R. τύψησιν .
⁶ M. πρέμνησι .

Salamandrea , trista , odiosa sempre ,
 Che via tenendo in non spugnibil fuoco ,
 Passa senza travaglio , e senza duolo ;
 Nè a lei la fiamma non spugnibil guasta
 La pelle discoscesa , e i membri estremi .

Quanti anco il falso mar volve trall' onde ;
 Della murena soprattutto ; poi
 Che i pescatori sciagurati , spesso ,

Ατ-

Infestosque dolos Salamandrae ²⁰⁴ & *noxia semper*
Vulnera, quae rapidos gradiens intacta per ignes
Non cute rimosa, pedibus non denique summis
Vritur, aut flammis patitur circumflua magnis . 820

Sed neque me fugiunt quae volvit gurgite pontus,
Non muraena ferox ²⁰⁵, quae cella saepius ima
Exsiliens, fremit ore truci, cymbisque relictis
Piscantes miseros pelago se credere cogit. 825

Vipereos, undis, si vera est fama, recedens,
Fertur in amplexus, & virus concipit alvo.
Nec me Pastinacae ²⁰⁶, populantis & alta draconis
Amuleta latent: magnos ciet illa dolores,
Si piscatorem praedamque, & rara trabentem 830
Retia perstrinxit radio, telumve feracis
Arboris impegit trunco, nam flaccida languet,
Vulnereque accepto, ceu tabida solibus, arbor
Radice arescit, foliis inbonora caducis.

At

Attaccando, tirò giù dalle barche
 Di caccia, mentre in mare spaventati
 Se ne fuggian, scappata dal vivaio.
 S'è vero, lei con venenate vipere
 Dicono in terra ferma mescolarsi
 Abbandonando i pascoli del mare.
 La micidiale pastinaca, e 'l drago
 Ucciditor marino io so curare.
 Dolori dà la pastinaca, quando
 Il lavorante affaticato in reti,
 Che si traggono a forza, pungo d' ago;
 O ne' ceppi d' un arbore lo ficchi,
 Questo molto lo rende arido, e frale.
 Di lui, come del sol fuisse da' colpi
 Ucciso, le radici, e in un la foglia

Πυθόμεναι μινύθουσι . λόγος γε μὲν ὡς ποτ' Οἰδύσειος 835
 Ἐφθίτο , λευγαλέοιο τυπεῖς ἀλίου ὑπὸ κέντρον .

Οἷσιν ἐγὼ τὰ ἕκαστα διείσομαι ἄρκια νούτων .
 Δὴ γὰρ ὅτ' ἀγχούσης θριδακινίδα ² λάζεο χαίτην ,
 Ἄλλοτε πενταπέτηλον , ὅτ' ἀνθεα φαιὰ ³ βάτοιο ,
 Ἄρκτιον , ὄξαλίδας τε , καὶ ὄρμενόμεντα λύκαψον ⁴ , 840
 Κίκαμά τ' , ὄρδειλόν τε περιβρυές , ἐν δὲ χαμηλὴν
 Ρεῖα πίτυν , φηγοῦ τε βαθὺν ⁵ περὶ φλοιὸν ἀράξας ,
 Σὺν δ' ἄρα καυκαλίδας τε , καὶ ἐκ σταφυλίνου ἀμήτας
 Σπέρματα , καὶ τριμίθοιο ⁶ νέον πολυειδέα καρπὸν ,
 Ἡέ τι καὶ φοινίσσον δὴ ⁷ καταβάλλεο φῦκος . 845
 Ἀχραές τ' ἀδιάντον , ὃ ⁸ οὐκ ὄμβροιο βραγέντος
 Λεπταλέη πίπτουσα νοτὶς πετάλοισιν ἐφίξει .

Εἰ δ' ἄγε καὶ σμυρνεῖον ἀειβρυές , ἢ σὺ ⁹ ποίης
 Λευκάδος , ἠρύγγου τε τάμοις ἀθεραῖδα ¹⁰ ῥίζαν ,
 Ἄμμυγα καγχρυφόρω λιβανώτιδι , μηδ' ἀπανήνη ¹¹ . 850

Μη-

¹ R. διοίσομαι . ² M. ἀγχούση θριδακινίδα . R. θριδακινίδα .
³ M. R. φοινὰ . ⁴ M. R. λύκαψον . ⁵ deest vox βαθὺν in M.
⁶ M. R. τριμίθοιο . ⁷ pro δὴ est ἀλός in M. & R. ⁸ M. R. ἴν' .
⁹ M. R. ἢ σύγε . ¹⁰ M. R. ἀθερηῖδα . ¹¹ M. λιβανώτιδα ,
 μηδ' ἀπαρῖνη .

Consumansi , ed all' uomo putrefatte
 Cascan le carni ; e fama è che già Ulisse
 Punto dal tristo ago marin mancasse .

Ciascun rimedio or dirò a questi mali .
 Prendi or d' ancusa il lattughevol crine ,
 Ed ora il cinquefoglio , ora di rovo
 I bigi fiori , e l' arctio , od orfina ,
 E l' offalidi , ovvero l' acetose ,

E '1

At putres homini carnes liquuntur, Vlyſſem 835
Sic perbibent punctum radio cecidiſſe marino.

Nunc ego quae contra valeant medicamina dicam.

Aut folia anchusae lactucis aemula, fume,
Aut pentaphyllon, vel florida ſerta ruborum,
Arction, oxalidasque, & longo caule lycopſon 207, 840

Cicamaque 208, *ordilumque virens: tundatur & una*
Aiuga 209, *& interno fagi de corpore cortex,*
His & caucalidas, demeffaque ſemina agreſtis

Paſtinacae, & fruſtum terebinthi adiunge recentem,
Puniceumve etiam qui naſcitur aequore fucum 210; 845

Et numquam madidum Veneris compone capillum,
Cui non inſidunt effuſi nubibus imbres.

Smyrnumque virens ſemper, vel leucadis herbae,

Aut etiam eryngi tundatur ſpicea radix 211.

Addere ne dubites libanotida canchy ferentem. 850

Sed

E 'l vegnente licapſo, e la cicama,
 Ed il muſcoſo ordilo, e camomilla;
 E di leggiro il pino, e la profonda
 Scorza di faggio divellendo, e inſieme
 Mietendo caucalidi, ed i ſemi
 Di ſtafilino, ed il novello frutto
 D' affai colori, della trementina;
 E 'l roſſeggiante fuco ancor vi getta;
 L' immacolato adianto, o capelvenere,
 Cui non, diluvio ruinando, umore
 Minimo pur ſovra le foglie poſa.
 Or lo ſmirneo ognora pullulante,
 Ovver dell' erba leucade, e d' eringo
 La radica reſtoſa tu ne taglia,
 Miſta egualmente colla libanotide,
 Che porta i Cagri, ovvero bianco il nocciolo.

Μηδέτι πουλυβάτεια , περιβρίθουσά τε μήκων ¹ ,
Θυλακίς , ἢ ἐπιτηλὶς ἐπιχραίσμησιν ἀπείη .

Σὺν δὲ κράδης κυέουσιν ² ἀποτμήξαιο κορύνην ,
Ἡ" αὐτοὺς κόκκυγας ἐρινάδος , οἳ τε πρὸ ἄλλης
Γόγγυλοι ἐκφαίνουσιν ἀνοιδείοντες ὀπώρας .

855

Λάξεο καὶ πυράκανθαν , ἰδὲ φλόμου ἄρρενος ἄνθην ,

Ἄμμιγα δ' αἰγίλυπός τε χελιδονίου τε πέτηλα ,
Δαύκειον , ρίζας τε βρυώνιδος , ἢ καὶ ἔφηλιν
Θηλυτέρης ἐχθρὴν χροῖης ἀπεμόρξατο ³ λεύκην .

Ἐν δὲ περιστερόεντα κατασμίξαιο ⁴ πέτηλα ,

860

Ἡ" καὶ ἀλεξιάρης πτόρθους ἀπαμέργεο ⁵ ῥάμνου·
Μούνη γὰρ νήστειρα βροτῶν ἀπὸ κῆρας ἐρύκει .

Ναὶ μὴν παρθενίοιο νεοδρέπτους ὀροδάμνους ,

Κόρκορον , ἢ πεταλίτιν , ἀμέργεο πολλάκι μίλτου
Λημνίδος ⁶ , ἢ πάτησι πέλει θελκτήριον ἄτης .

865

Δήποτε καὶ σικύοιο τάμοις ἐχεπευκέα ρίζαν
Ἀγροτέρου . νηδὺν δὲ καὶ ἐμβρύθουσιν ἀνίης

Ἡ" μυ-

¹ Μ. περιβρίθουσα σεμήκων. ² Μ. κυσέουσιν. ³ Μ. Κ. θηλυτέρων , ἐχθρὴν τε χροῖς ὠμόρξατο. ⁴ Μ. Κ. κατασμίξαιο. ⁵ Μ. ἀπαμέργαιο. ⁶ Μ. λιμνίδος.

Nè ricusal di far ; nè punto manchi
Polibatea a' rimedi , e 'l ben gravato
Pappavero , tilacide , e epitelide ,
Il maggiore , e 'l minor colle sue filique :
E di fico selvaggio una pregnante
Marza ne taglia , ed i botton medesmi
Del caprifico , primaticci ; i quali
Tondi , enfi , spuntan pria dell' altre frutta .
Piglia la piracanta ancora , e 'l fiore

Del

*Sed neque pulybatea , soporiferumque papaver ,
 Thylacis ²¹² aut epitelis ab his seclusa recedant .
 Indomitae decerpe simul nova germina fici ²¹³ ,
 Aut grossos etiam quas parturit illa rotundas ,
 Vlla prius quam se pomis convestiat arbos . 855
 Et pyracanthan habe , necnon maris iniice flores
 Verbasci , & folia aegilopisque chelidoniaeque ,
 Et daucum , atque albae radicem denique vitis ,
 Femineo invisam quae corpore delet ephelin .
 Adde comas herbae sacrae ²¹⁴ , grataeque columbis , 860
 Accipe vel ramos arcentis noxia rhamni ,
 Quae vel sola truci ieiunos subtrahit Orco .
 Quin & parthenii ²¹⁵ viridis decerpe flagella ,
 Corcoron aut petalitin ²¹⁶ , & haec simul intere rubro
 Lemniaco ²¹⁷ , cui pestem omnem mulcere facultas , 865
 Et resecanda ferus quem terra condit amaram
 Radicem cucumis : paliuri & fructus acuti*

CON-

Del fomo maschio , ed ugualmente mesci
 Di chelidonio , e egilipe le foglie ,
 Dauceo , e le radici di brionide ,
 O di vitalba , che la bianca lepra
 Del color femminil nimica asciuga ;
 E foglie colombari entro vi spicciola .
 Rami cogli di quel , che i maladetti
 Fantasma , e mali ne tien lungi , ramno ,
 Che sol , preso a digiuno , da' mortali
 Difende i fati . Del partenio cogli
 Ancora i freschi ramucelli ; corcoro ,
 O petalite , spesso di rubrica
 Lennia , terra sigillata rossa ,
 Che a tutte le sciagure è medicina .
 Ancora del cocomero salvatico
 La radice mortifera ne taglia .

Η"μυνε καρπὸς ναὶ μὴν ἀρρήχου ¹ παλιέρου
 Σὺν καὶ ἀκανθοβόλος χαίτη, νεαλεῖς τ' ὀροβάκχοι .
 Σίδης δ' ὑσγινόμεντας, ἐπιμύοντασ ὀλόσχοις 870
 Λύχενίους, ἵνα λευκὰ ² πέριξ ἐνερεύθεται ἄνθη .
 Ἄλλοτε δ' ὕσσωπὸς τε, καὶ ἡ πολύγωνος ὄνωνις,
 Φύλλα τε τηλεφίοιο, νέον τ' ἐν βότρυσι κλήμα,
 Ἀγλίθεσ ³, καὶ κερπὸς ὀρειγενέος κορίοιο,
 Η" ⁴ καὶ λεπτοθρίοιο πολύθρονα φύλλα κονύζης . 875
 Πολλάκι δ' ἡ πέπερι ⁵ κόψας νέον, ἡ ἀπὸ Μήδων
 Κάρδαμον ἀμπίσαιο ⁶. σὲ δ' ἂν πολυανθῆσ ⁷ γλήχων
 Στρύχων τ', ἠδὲ σίνηπι κακηπελέοντα σαώσαι .
 Ἄγρει καὶ Στρατίης ⁸ χλωερὸν πράτον· ἄλλοτε δ' αὐτῆσ
 Σπέρμ' ὀλοὸν κνίδης, ἡ δ' ἐψίη ἔπλετο κούροις . 880
 Σὺν καὶ που νιφόεν σκύλλης κάρα ⁹, αὐὰ τε βολβῶν
 Σπείρεα, καὶ καυλεῖον ὀμοκλήτοιο δράκοντος,
 Ράμνου τ' ἀσπαράγους θαμνίτιδος, ἠδ' ὅσα πεῦκαι

Α'-

¹ M. R. ἡμυθεν, καὶ καρπὸς εὐρρήχου . ² M. R. λεπτά .
³ M. R. ἀγλήθεσ . ⁴ R. ἠέ . ⁵ M. R. πέπεριν . ⁶ M. ἐμ-
 πίσαιο . ⁷ M. R. πολυανθέα . ⁸ M. R. πρασιῆσ .
⁹ M. κάρη .

Ed il ventre aggravato da' dolori
 Aiuta il frutto ancor del pruno a siepe
 Acconcio, paliuro, e la spinosa
 Rigida chioma, e in un le fresche bocce .
 Prendi di melagrana i chiusi colli,
 Al colore simili dell' isgino,
 Ove i fior bianchi intorno s' invernigliano ;
 Ora l' isopo, or poligona onofì,
 Le foglie di telefio, novello

Ne'

Concepto solvit turgentia viscera morbo .
 Spinosae pariter frondes ²¹⁸ , tenerique orobanchi ,
 Rubraque puniceae , nec hiantia germina mali , 876
 Qua flos purpureo velamine candidus ambit ,
 Hyssopus , nodisque frequentibus aspera ononis ²¹⁹ ,
 Telephique comae , atque recens in palmitate botrus ,
 Alliaque , & corii ²²⁰ , quod montibus exit in altis
 Semina , vel florens minimae coma parva conyzae ²²¹ . 875
 Saepe recens etiam piper , aut nasturcia tunde
 Medica , sed iamiam grassanti peste vietum ,
 Puleium & strychnum , mordaxque sinapi levabit ,
 Et vivide e Stratia ²²² porrum , urticaeque nocentis
 Semina , qua secum iuvenes colludere sueti . 880
 Adde caput scyllae niveum , simul arida bulbi ²²³
 Semina , cauliculumque draconis ²²⁴ nomine dictum ,
 Et rhamni asparagos fruticosae , quaeque profundos

Per

Ne' grappi tralcio , capi d' aglio , e frutto
 Del generato in monte coriandro :
 Appresso , di conizza le pelose
 Molto fiorite , e ben minute foglie .
 Sovente , o fresco pevere tagliando ,
 O nasturzio da' Medi , insieme pestà .
 Te il fiorito puleggio , e stricno , e senapa ,
 Stando mal , salverà . Orsù ancora
 Prendi della milizia il verde praso ,
 O porro , e tal fiata della stessa
 Ortica il seme , ch' è balocco a' putti ;
 E in un di scilla anco il nevato capo ,
 E delle sue cipolle i secchi semi ;
 E 'l fusto del dragon , ch' à il nome stesso ,
 E del ramno taminzio gli sparagi ,
 E tutto ciò che le silvestri picee

Al.

Ἀγρότεραι στρόμβοισιν ὑπεθρέψαντο ναπαίαις 1 .
 Εἰ δὲ σύ γ' ἐκ ποίης ἀβληχρέος ἔγχλοα ρίζαν 885
 Θηρὸς ἰσαζομένην τμήξεις 2 ἰοιδεῖ κέντρῳ
 Σκορπίου , ἢ σίδας ψαμαθηίδας , ἃς τρέφει αἶα ,
 Κωπαῖαί τε 3 λιμναῖον ὑπεθρέψαντο παρ' ὕδωρ ,
 Ἡῖπερ Σχοινῆός τε ῥόος Κνώποιό τε βάλλει ,
 Ὅσσα τ' ὑπ' Ἰνδὸν χεῦμα πολυφλοίσβοιο Χοάσπε 890
 Πιστάκι ἀκρεμόνεσσιν ἀμυγδαλόεντα πέφανται ,
 Καυκαλίδας , σὺν δ' αἰθα βάλοις φημώδεα μύρτα ,
 Κάρφεά θ' ὀρμίνιοι , καὶ ἐκ μαράτου βρυόεντος ,
 Ἰάτιμόν τε 4 καὶ ἀγροτέρου σπερμεῖ ἑρεβίνθου 5 ,
 Σὺν χλοεροῖς θάμνοισι βάλοις βαρυώδεα ποίην . 895
 Καὶ 6 μὴν καὶ σίσυμβρα πέλει μειλίγματα 7 νούσων ,
 Σὺν δὲ μελιλώτοιο 8 νέον στέφος , ἢ δ' ὅσα χαύνης
 Οἰνάνθης βρύα λευκὰ καταψήχουσι 9 νομῆες ,
 Ὅσσα τε λυχνὶς ἔνερθεν , ἑρευθήεις τε θρυαλλίς ,
 Καὶ ῥόδον , ἢ δ' ἴα λεπτόν αἰὲ σπερμεῖον ἀέξει . 900

H"

1 M. ναπαίαις . 2 M. R. τμήξαις . 3 M. R. κῶπαί τε .
 4 M. R. εἰρύσιμόν τε . 5 M. ἑρεμίνθη . 6 M. R. ναί .
 7 M. μειλίχματα . 8 M. μελιλώτοιο , corr. μελιλλώτοιο .
 9 M. καταψύχουσι .

Allevan dentro le montane pine .
 Se taglierai d' ablecra , o tenera erba
 La verdeggiante barba , che pareggia
 Dello scorpion la velenosa coda ,
 O sive , e melagrane della rena ,
 Cui la terra nutrica , e le copee ,
 Ch' appresso la palustre acqua nutricansi ,
 V' di Scheneo , e Cnopo il fiume getta ;

E

Per nemorum saltus nucibus sunt condita pini .
Sin viridem lenis radicem legeris herbae , 885
Pestifero aequalem stimulo quem scorpius ²²⁵ atrox
Exerit , atque sidas ²²⁶ quas fert Psamatheia tellus ,
Limosoque lacus producunt margine copae ,
Qua susis Schoenus , Cnopusque illabitur undis ,
Pistaciumque Iudi quod fluminis ora Choaspis 890
Gignit amygdalina pendens ex arbore forma ,
Caucalidas , myrtumque simul miscebis acerbam ,
Hirtasque hormini frondes , florensque marathrum ,
Iasimon , cicerisque agrestis semen , & ipsam
Cum ramis indes graviter redolentibus ²²⁷ herbam . 895
His etiam sisymbra malis sunt mite levamen ,
Atque meliloti flores , albaeque tenella
Labruscae , in silvis quae tundit germina pastor :
Lycnideque inferna , rubraque thryallide natum ,
Atque rosae aut violae crescens in vertice semen . 900

Nec-

E quei che sotto l' Indica corrente
 Del sonoro Coaspe , su pe' rami
 Pistacchi mandorlevoli n' appaiono .
 I gusci de' pistacchi , caucalidi ,
 E tu le negre caccia insieme coccole
 Di mortine ostruttive , e rituranti ;
 E i gambi dell' ormino , e del muscolo
 Finocchio , il medichevole , ed il seme
 Del trementin salvatico , co' verdi
 Arbusti la potente erba ne getta .
 Anco i sisimbri son rimedi a' mali ,
 E in un di meliloto il fresco ferto .
 Dell' enante i pastor strusciano i bianchi
 Fiori , e quanti la licnide di sotto ,
 E la rossa triallide , e la rosa ,
 E le viole ognor crescon minuta

Se-

Η" καὶ πουλύγονον λασίων ὑπάμησον ¹ ἰάμνων ,
 Ψίλωθρον , καρπὸν τε πολυθρήνη ὑακίνθου ,
 Ὄν Φοῖβος θρήνησεν , ἐπεὶ ῥ' ἀκούσιος ² ἔκτα
 Παῖδα , βαλὼν ³ προπάροιθεν ἀμυκλαίου ποταμοῖο ,
 Πρωθήβην Ἰάκινθου , ἐπεὶ σόλος ἔμπεσε κόρσην ⁴ 905
 Πέτρου ἀφαλλόμενος νέατον δ' ἤραξε κάλυμμα .
 Τὺ ⁵ δέ τε καὶ τριπέτηλον , ὁποῖά ⁶ τε δάκρυα βάλλοις
 Τρισσοῖς ὀλκήεσσιν ἰσοζυγέων ὀδελοῖσιν .
 Η" ἐ σύ γ' ἔρφυλλον κεροειδέα πολλάκι κρήθμον ,
 Η" ποίην κυπάρισσον ἀμέργων ⁷ , σὺν δὲ καὶ αὐτοῖς 910
 Ἀ"ννησον Λιβυκάς τε ποτῶ ἐνικνήθεο ρίζας .
 Ὡν σὺ τό , τ' ἀμμίγδην , τό , τε δ' ἀνδιχα πίνεο θρύψας
 Ἐν κελέβη· κεράσαι δὲ σὺν ὄξει , πολλάκι δ' οἶνη ,
 Η" ὕδατι . χραισμεῖ δὲ καὶ ἐνθρυφθέντα γάλακτι .
 Η"ν δέ σ' ὀδοιπλανέοντα καὶ ἐν νεμέεσσιν ἀνύδροις 915
 Νύγμα ⁸ κατασπέρχη βεβαρημένον , αὐτίκα ρίζας ,
 Η" ποίας ⁹ , ἢ σπέρμα παρ' ἀτραπιτοῖσι χλοάζον
 Μαστάξειν ¹⁰ γενύεσσιν . ἀμελγόμενος δ' ἀπὸ χυλὸν
 Τύμ-

¹ M. ὑπόμησον . ² M. R. ἀεκέσιον . ³ M. R. λαβῶν .
⁴ M. R. κόρση . ⁵ M. R. σὺν . ⁶ R. ὁποῖά τε . ⁷ M. ἀμέρ-
 γεο . R. ἀμεργές . ⁸ M. νύγμα . ⁹ M. R. ποίην .
¹⁰ M. εασάζειν . R. μασάζειν .

Semenza ; o 'l poligono dalle macchie
 Mieti , il psilotro , e 'l frutto del compianto
 Iacinto , cui già Apollo pianse ,
 Quando il garzone , involontario ancise ,
 Prendendo avanti dell' Amicleo fiume
 Iacinto garzon di primo pelo ,
 Poichè il disco di pietra sulla tempia

Necnon pulygonum per consita rura ²²⁸ *legendum ,*
Psilothrumque & flos hyacinthi ²²⁹ *flebilis , acres*
Qui Phoebō movit gemitus lacrimasque dolenti ,
Postquam apud Eurotae mactavit flumina nolens
Taenaridem impubem , cerebrumque & mollia saxo 905
Forte repercussus perrupit tempora discus .
Adde triphyllon & bis , manantem & lasere succum ,
Tres utriusque obolos aequali lance rependens .
Cornigerumve teras serpyllum , humilemve cupressum ²³⁰ ,
Saepe etiam crethmon , miscebis anison , & una 910
Radices Libycas ²³¹ *medicata in pocula rades ,*
Ex his multa simul , vel singula tunsa seorsum
In phiala vino vel aceto mista , vel undis
Propina , sed & ipsa iuvat dissolvere lacte .
Sin te ²³² *forte malus silvis sitientibus anguis* 915
Errantem oppressit morsu , mox tramite in ipso
Radices natas , semenve , herbamve viventem
Mandito , & appresso cum succum mulxeris ore ,

Re-

Cadde scagliato , e battè in fondo il cranio .
 Anco il trifoglio , e getta d' oppio lacrime ,
 Il peso pareggiando di tre oboli .
 O 'l cornuto serpillo spesso , e 'l cretmo ,
 E l' erba ciparisso tu cogliendo ,
 L' aniso , e le radici Libiane
 In un con essi ne grattugia in vino :
 De' quai tu ora insieme , ed ora a parte
 Bevi , tritando in un bicchiero , e infondi
 In aceto , ed in vin sovente , o in acqua :
 Giovano ancor tritati , e infusi in latte .
 Che se nel viaggiare , ed in pasture
 Senz' acqua , il morso te gravato preme ,
 Tosto radici , o erbe , o verzicante
 Seme lungo le vie , mastica in bocca ;

E l'

Τύμμασιν ἡμίβροτ' ἐμβάλλοις ἀπολύματα ¹ δαιτὸς ,
 Ὄφρα δύνῃν ὀλοῦ καὶ πότμον θηρὸς ἀλύξης ² . 920
 Ναιὶ μὲν καὶ σικύην χαλκήρεα λοιγέϊ τύψει
 Προσμάξας , ἴόν τε καὶ ἀθρόον αἷμα κενάσεις .
 Ἡὲ κράδης γλαγόντα χέας ὀπὸν , ἠὲ σίδηρον
 Καυσηρῆς ³ θαλφθεῖσαν ὑπὸ σέρνοισι καμίνου .
 Ἄλλοτε φορβάδος αἰγὸς ἐνίπλειον δέρας ⁴ οἴνης 925
 Χραιομήσει τημοῦτος , ἐπὴν σφυρὸν ἢ χέρα κόψῃ ,
 Ἄσκού ἔσω βαρύθοντα μέτον διὰ πῆχυν ἐρείσας ,
 Ἡ" σφυρὸν . ἀσκοδέταις δὲ περίξ βουβῶνας ἐλίξεις ,
 Εἰσόκε τοι μένος οἴνου ἀπὸ χροὸς ἄλγος ἐρύξῃ ⁵ .
 Δῆ ποτε καὶ βδέλλας κορέσεις ⁶ ἐπὶ τύμμασι βότκων , 930
 Ἡ" ἀπὸ κρομνυόφιν σάξιν , ⁷ ὀπὸν , ἄλλοτε δ' οἴνης
 Μίγδην ἐν πυράθοισι χέας τρύγα φυρήσασθαι ⁸ ,
 Ἡ" ὄξους , νεαλεῖ δὲ πάτω περὶ τύψιν ἐλίξαις .
 Ὄφρα δὲ καὶ πάσησιν ἀλεξητήριον ἄταις
 Τευξάμενος πεπίθοιο ⁹ , τό τοι μέγα κρήγγυον ἔσαι , 935

Ἡΐμος

¹ M. R. ἡμίβρωτα βάλλοις ἀπὸ λύματα . ² M. R. δύνῃν
 κῆ κῆρα κατασπέρχουσαν ἀλύξης . ³ R. καυσηρῆς .
⁴ M. R. δέρος . ⁵ M. ἐρύξει . ⁶ M. R. κορέσαις . ⁷ M. R. κρομ-
 μυόφι σάξων . ⁸ R. φυρήσασθαι . ⁹ M. πεπύθοιο .

E l' umore mugnendone , su i morfi ,
 I mezzo masticati avanzi getta ;
 Acciocchè del mortifero animale
 Il dolore tu schivi , ed il destino ,
 Ed ancora attaccando la coppetta
 Di rame sovra la mortal ferita ,
 Il velen voterai , con esso il sangue ,
 Ovver docciando lattificio , o ferro

Scal-

Retrimenta adhibe plagae semesa recenti ,
 Quo necem & angores valeas vitare ferinos . 920
 Aerea quinetiam suffixa cucurbita ²³³ virus
 Attrahet & largum foedata e carne cruorem .
 Aut succum instilla fici ²³⁴ lactentis , & ardens
 Ferrum adige in vulnus raptum fervente camino .
 Et caprinus uter ²³⁵ Lenaeo munere plenus 925
 Auxilio est , si dente manus violata pedesve
 Tabifico , mersi medio teneantur in illo ,
 Atque arte utrinis constrinxeris inguina ²³⁶ vinculis ,
 Dum vino cedat pestis scelerata trabenti .
 Vulnereque ex ipso sugens saturetur hirudo , 930
 Aut succum cepis expressum infunde , fimumve ²³⁷
 Caprillum vini vel aceti faece solutum
 Circumpone , novoque obducito stercore vulnus .
 Iam tibi quo valeas cunctas depellere pestes
 Egregium hoc medicamen erit , cui fidere possis , 935
 Phar-

Scaldato sotto al petto di fornace :
 Ed or di pasturevol capra , piena
 Pelle di vino , gioverà allor quando
 Calcagno , o braccio avrai ferito , dentro
 L' otro cacciando l' aggravato braccio ,
 O pianta , e le ditelle agli otri intorno
 Girerai , fino a che del vin la forza
 Dal corpo a te proibirà il dolore .
 E le mignatte sazierai pascendo
 Sulle fitte de' morsi ; o da cipolle
 Stilla fugo : e talora la vinaccia
 Collo sterco di capra mescolando
 Infondi , e intridi , o pure aceto ; e 'l morso
 Intorno a' freschi cacherelli volgi .
 Acciò rimedio alle sciagure tutte
 Fabbricato , t' affidi , il che fia meglio ;

Η̄μος ὅτε θρόνα πάντα μιᾷ¹ ὑπὸ χειρὶ ταραΐεις²
 Ἐν μὲν ἀρισολόχεια, καὶ ἴριδος, ἐν δέ τε νάρδου
 Ρίζαι, χαλβανίδες τε σὺν αὐαλέαισι³ πυρέθροις
 Εἶεν, δαυκεῖόν τε, παναλθέος ἐν⁴ δέ βρυώνης,
 Σὺν δέ τε ρίζια χαῦνα νεωρυχέος γλυκυσίδης, 940
 Κάρφεά τ' ἔλλεβόρου μελανόχροος, ἄμμιγα δ' ἀφρός
 Νίτρου, σὺν δέ κύμινα χέας⁵, βλαξόν τε κονύζης.
 Ἀμμιγα δ' ἀγροτέρης σαφίδος λέπος, ἴσα δέ⁶ δάφνης
 Σπερμεία, κύτισόν τε, κατακνήθην τε χαμηλιώ.
 Ἰππεῖον λειχῆνα, καὶ ἐν κυκλάμινον ἀγεύρας. 945
 Ἐν καὶ μήκωνος νεαρῆς⁷ ὄπὸν, ἀμφὶ καὶ ἄγνου
 Σπέρματα, βάλσαμόν τε καὶ ἐν κινάμοιο βάλουσα⁸,
 Σὺν καὶ σφονδύλειον, ἀλός τ' ἐμπληθεῖα κύμβην.
 Ἀμμιγα καὶ τάμισον καὶ καρκίνον· ἀλλ' ὁ μὲν εἶη
 Πτωκός, ὁ δ' ἐν ποταμοῖσι πολυσεύωσι νομάζων. 950
 Καὶ τὰ μὲν ἐν σύπυρι προβαλὼν πολυχανδέος ὄλμου
 Νάξαι⁹ λαϊνέοισιν ἐπιπλήστων ὑπέροισιν.

Αἶ-

¹ M. R. μιῇ. ² M. R. ταραΐης. ³ M. R. αὐαλέοις τε.
⁴ M. R. δαυκεῖου τε παναλθέος, ἐν. ⁵ M. R. χέαις. ⁶ R. κῆ.
⁷ M. R. φιαρῆς. ⁸ M. R. βάλεσθαι. ⁹ R. μάξαι.

Allora che i fiori tutti, e medicine
 Con una sola mano dibattendo
 Andrai; iv' entro l' aristolochia,
 E d' iride, e di nardo le radici,
 Le galbanidi sien co i secchi pilatri,
 Dauceo, e della buona a tutti i mali
 Brionia, in un le radichette rade
 Di glicifida, o dolce melagrana
 Di novello sbarbata; e dell' elleboro

Ne-

Pharmaca si in solidam glomeraveris omnia massam ²³⁸ .
Iridis haec inter radix & aristolochia ,
Nardusque , & siccis sint galbana mista pyrethris ,
Et daucus , multisque bryonia clara medelis ,
Et parva haud pridem glycyfides ²³⁹ *eruta radix ,* 940
Aridaque bellebori nigri coma , spumaque nitri .
Adde cumina simul , stirpemque adiunge conyzae ,
Agrestis staphidis cum cortice , & ignea lauri
Pondere grana pari , cytisum , urticamque minorem ²⁴⁰ .
His cyclamini orbis , lichenque ²⁴¹ *revulsus equino* 945
Crure rigens , opiumque recens , & semina castae
Viticis accedant , & cinnamon , atque sabaea
Balsama , spondylionque , salis quoque concha marini ²⁴² .
Vna etiam leporis compone coagula , & undis
Dulcibus innantem cancrum , fluviosque colentem . 950
Arboris haec durae trunco congesta cavato
Intere pistillis laevi de marmore caesis .

Quum-

Negro i gambi , ed in un mischiatamente
 L' afro , o spuma di nitro , ed il cumino
 Infondendo , ed il germe di conizza ,
 Ed in un di selvaggia uva la buccia ;
 Equal seme d' alloro , e camomilla
 Trita , e citiso , e l' ippio lichene ,
 E ciclamini mettendo , e appresso fugo
 Di pappavero fresco , e appresso d' agno
 Semi , balsamo , e cinnamo vi poni ;
 E sfondileo , e di mar piena tazza ,
 E per equal porzione , e caglio , e granchio :
 Quello di lepre , e questo sia di fiume .
 In mortaro capace il tutto metti ;
 Gira pestando con pestei di pietra ;
 Tosto sovra i pestati , aridi fatti ,

Αἶψα δ' ἐπ' αὐαλέοισι χέας ἀπαρινέα χυλὸν ,
 Ἀμμιγα συμφύρσαιο • καταρτίζοιο δὲ κύκλους
 Δραχμαίους πλάσιγγι διακριδὸν ἄχθος ἐρύξας , 955
 Οἴνης δ' ἐν δοιῆσι χαδεῖν κοτύλῃσι ταράξας .

Καί κεν Ομηρείοιο καὶ εἰσέτι Νικάνδροιο
 Μνήσιν ἔχοις , τὸν ἔθρεψε Κλάρου νιφύεσσα πολίχνη . 958

*Quumque simul subiges , aparines saepe liquorem
 Instilla siccis , & drachmae pondere panes
 Fingito , suspendens aequato examine lances ,
 Et vini heminis infusos solve duabus .* 955

*Tu iam Nicandri vivas memor usque poetae ,
 Hiberna Clarii genitrix quem sustulit urbe .* 958

Spargendo fugo d' aparine , o lappole ,
 Rimescolatamente lo dibatti ,
 E acconciane girelli d' una dramma ,
 Sulla bilancia dividendo il peso :
 E stemprali in due cotile di vino .

E ancora dell' Omerico Nicandro
 Sovvienti , cui nutrì Claro nevosa .

IN THERIACA NICANDRI

I O. G O R R H A E I

A D N O T A T I O N E S.

THERIACA dicuntur proprie medicamenta, quibus venenatorum animalium morsus, aut vitantur, aut curantur. Ea ab Alexipharmacis putantur differre, quod haec venenis intro per os sumptis, illa vero a morsu animalium intro subeuntibus medeantur. Vtraque Nicander elegantissime duobus libris explicavit. Est autem τῶν θηρίων, eo auctore duplex differentia, una eorum, quibus animalium morsus praecaveretur, sive instratu, sive suffitu, sive illitu: altera vero, quibus morsus ipse curatur, & innocuus evadit. Dicta sunt θηρίων καὶ ἀπὸ τῶν θηρίων, hoc est a feris, & venenatis animalibus, potius quam ab ulla certa eorum specie; quamquam vipera, in cuius genere mas proprio nomine ἔχισ, femina ἔχιδνα appellatur, a Graecis θηρίον κατ' ἔξοχῶν aliquando vocetur, sicut etiam θῆρ leo ipse nonnumquam dicitur.

- 1 SERPENTES. Dicit omnia serpentum genera a sanguine Titanum in terram effuso prodiisse. Hi sex fuisse perhibentur, caeli & terrae filii, & contra Iovem bellum gessisse, sed ab eo interfectos, & praecipitados fuisse fulmine, nota est fabula.
- 2 PHALANGIA. Eamdem phalangiorum originem quam & reliquorum serpentum scribit. Refert tamen Zenodotus in Attica fratres duos fuisse Phalangem, & Arachnen, illum militarem artem, hanc lanificium a Minerva didicisse; sed propterea quod simul rem haberent, a Dea exosos esse, & in reptilia versos, quae a prole sua devorarentur. Ovidius in Metamorph. aliter de Arachne scribit. De phalangiis postea agetur.
- 3 MELISSAEO. Locus est in Helicone, sic dictus a Melisseo

Rege. Est & Permessus fluvius ex Helicone proveniens, Phoebus, & Musis sacer.

- 4 ASCRAEVS . Sic dictus ab Ascra, vico Boeotiae, ad radices montis Heliconis. Sed hic nullam eiusmodi serpentum originem cecinit, nisi forte id poema perierit. Sunt qui scribant sanguine Typhonis cuncta eiusmodi genita: alii vero a guttis sanguinis e Gorgonis capite stillantibus.
- 5 SCORPION . Originem scorpium peculiarem fuisse scribit. Procreatum enim a Diana in ultionem Orionis. Hic enim quum venator & satelles esset Dianae, & concubitus eius appetisset, vimque etiam inferre conaretur, dicitur ea scorpionum excitasse, qui eum ictu caudae perimeret. Ovidius, & Higinus causam aliam referunt, nimirum quod gloriatus esset, nullum in terris esse animal quod vincere non posset, eamque ob rem editum scorpionum, qui sub saxo latens ex insidiis eum feriret. ALGIFIC. Graece dicitur χαλαζήντα, hoc est grandinosum, quod ab eo percussis toto corpore refrigerationem sentiant, & se quasi grandine verberari, quemadmodum ipse postea de scorpione agens explicabit.
- 6 SIDVS . Post Orionis mortem Iuppiter Scorpionum inter astra collocavit, non quidem propter eius virtutem, sed ut species eius hominibus documento esset, ne quis de re aliqua temere sibi consideret. Idem vero beneficium etiam Orioni praestitit, sed ita, ut quum scorpionum oriatur, Orion occidat, quemadmodum Iul. Higinus scriptum reliquit, ex quo inter eos etiam nunc inimicitiae durare videntur, ut ille quidem adhuc insidietur, Orion vero iam cautus sibi caveat.
- 7 SED CUNCTA . Et qui iter faciunt, & qui aliquod opus in agris exercent, saepe coguntur, ut solis ardorem declinent, locum aliquem deligere, in quem fessi succedant, & somnum capiant. Sed ubique periculum a serpentibus imminet, sive in sublimi loco libet quiescere, sive in humili, & ad terram ipsam. Cuius decubitus qui ad terram fit, tres ponit differentias, in colle, in valle, in campo plano & aperto. Sed in colle quidem, & valle periculum fere perpetuum est, quod ibi venenatae animantes, & iaceant, & pascantur: in campo vero minus periculi est, sed tunc maxime quum herba in eo succrescit,

scit, hoc est verno tempore. Tunc enim serpentes senectam exuunt, & e latebris prodeunt, corpore segnes, & oculis hebetes, conquiruntque feniculum per campos, quo pasto, & vires corporis hiemis iniuria languentes, & effetas recipiant, & aciem oculorum.

8 DVM TEMPERET. Graece est ἀκρίσπερος, hoc est usque ad initium sive exortum vesperi, quem & luciferum appellant. Rustici vitantes solis ardorem in locum aliquem secedere solent, donec frigidus vesper, ut ait Maro, aëra temperet, hoc est diei fervor inclinaret; ἀκρα enim dicitur initium cuiusque rei. Atque hic sensus mihi magis placet, quam dicere rusticos se ad somnum componere circa principium vespereae, ut videtur scholiastes intellexisse. Imo vero tunc rustici ad opus redeunt, ardore iam restincto, & somno refocillati.

9 NAM POTES. Primum Nicander explicat medicamenta, quae suffitu serpentes abigunt. Sunt enim omnium efficacissima. Nam praeterquam quod illae celerrime ab his replentur, & suffocantur, ea etiam naturali quodam dissidio oderunt, tamquam naturae suae adversissima. Praeterea & suffitus propter vaporis tenuitatem in ima serpentum viscera protinus subeunt: itaque eiusmodi remedia serpentes longissime fugant, quia longe etiam lateque diffunduntur. ARDENTES. Legitur apud Nicandrum Σιβρῶν: at Hesychius Σιβρῶν legit, eo alphabeti ordine vocem eam explicans, ut ambigi non possit sine μ scriptam ab eo fuisse, dicitque ea significari apud Nicandrum τὴν ἔμπυρον ἢ καυσικὴν, hoc est ardentem, & urentem, vel ut alii interpretantur χαλιπὴν. Refertur autem ad κῆρα, cuius duo adiectiva posuit Σιβρῶν, & ἐπιλωβέα, more Graecorum poetarum, Latinis inusitato.

10 GAGATIS. Gagates tum fluvii Lyciae, tum lapidis, qui in eo invenitur, nomen est. Dicitur & fluvius ipse Gages, & Gangis, unde ἔγγαγγίδα πέτρῳ Nicander vocavit. Est autem lapis hic bituminosus, igni admotus ardet, sed non consumitur, bituminisque odorem reddit. Strabo eum Gangitin appellavit.

11 FILICIS. Habetur Graece βλήτρῃς, quod nomen alibi non reperi, sed scholiastes Graecus adnotat sic dici filicem, quae alio etiam nomine βλάχρον dicitur, ut habetur

- etiam apud Dioscoridem; quamquam ipse inter filicis vires hanc non adscripserit, quas tamen illi inesse facile est credere, propter odoris gravitatem. Heic non omit- tam quum in omnibus, quae videre licuit exemplaribus legeretur *χάρτω*, me substituisse *χαίτω*.
- 12 CANCHRY. Proprie sic dicitur flos, sive fructus rorisma- rini, itaque eius radicem intelligit.
- 13 THREICIVM. Lapis Thracius, sive Thracias ex genere bi- tuminum est, quemadmodum & gagates. Siquidem uterque niger est, aqua inspersa perinde, ac bitumen lucidius ardet, & oleo restinguitur, dumque ardet bitu- minis odorem emittit gravem atque acrem, & serpentibus propterea infestum, quae forte causa fuit, cur Plinius lib. 36. cap. 19. utriusque notas, & vires confunderet.
- 14 SI GRAVIS. Docet alia remedia, quae inferni possunt, a quibus serpentes abhorrent, vel naturali dissidio, vel propter taetrum & gravem odorem, primamque nomi- nat calaminthem, cuius folia impense ferventia sunt, & acria, eam autem aquosis locis legendam dicit, quod in iis multo laetior proveniat; nec tamen magnopere refer- re arbitror, an eam quae in montibus, campestribus, & asperis provenit, decerpas. Siquidem omnium folia eam- dem habent facultatem, nec dubium quin odor etiam si- milis, & in ea maxime, quae siccioribus locis nascitur. Nec vero substrata solum, sed etiam accensa, pota, aut illita serpentibus resistit.
- 15 POLII. Non est dubium heic intelligi fruticem illum candi- dum, qui describitur a Dioscoride sub nomine Polii, etiam si videatur id in ambiguo ponere Graecus scholiastes.
- 16 ABROTONI. Femina praesertim in eo genere candicat, sed & mas quoque nonnihil, adeo ut valles in quibus abun- dant, videantur esse candidae, fugant autem serpentes, & substratu, & nidore: privatimque valent contra scorpionum, & phalangiorum venena.
- 17 SERPYLLI. Dicitur serpyllum Graecis pariter & Latinis a serpendo, cuius naturam heic egregie depingit Nicander.
- 18 AGNI. *λύγον*, hoc est viticem, ab Atheniensibus *ἄγνον* vocari Dioscorides prodidit, quae si eadem esse Nicander existimavit, quum ante viticem subternendam consuluerit, nunc frustra agnum nominat, nisi illic viticis ramos, heic

heic vero flores intelligat, βρῦειν enim significat, & florere, & germinare.

- 19 **ONOGYRON**. Quid sit non mihi constat. Hesy chius quidem indicat herbam quamdam eo nomine designari, sed qualis sit non explicat. Nicander ἐμπρίον appellat, hoc est, ut Graecus scholiastes interpretatur ἀκανθώδη ἢ τρηχύν. quam interpretationem in re ambigua sequi placuit, potius quam folia illi serrata, & incisuris divisa esse dicere.
- 20 **LONGA CERVICE**. Asphodelus caulem habet binūm saepe cubitorum, hic cervicis instar est, ideoque libenter sequutus sum, quod scribit scholiastes in quibusdam exemplaribus legi πολυαυχέα.
- 21 **SCYRA**. Oderunt ea bubulci, quod depasta agant iuencas in venerem. Sunt qui erythrodanum interpretentur, ut scribit Scholiastes.
- 22 **CURVIS**, quod Graece dicitur χελίαις, Scholiastes latebras interpretatur παρά τὸ χεῖσθαι ἐν αὐταῖς, id est quod in iis ferae iaceant, ego adiectivum esse puto τῶ φωλειοῖσιν, & significare curvis, & concameratis in modum testudinis, quae χελίαις, & χελώνη dicitur. Sunt autem eiusmodi ferarum latibula.
- 23 **SIN CEDRI**. Nunc remedia Nicander proponit, quae illita corporibus vetant ne serpentes mordere audeant: ac primum quidem κεδρίδας, hoc est cedri fructus, natura sua oleosos, & pingues: siquidem ex cedro pix manat, quam cedriam vocant. Itaque illi etiam per se inungi, quamquam aut adipe cervino, aut medulla etiam addita perungi corpus potest, cui & vis inest serpentibus adversa.
- 24 **OLIVO**. Quamquam simplex oleum conveniat, tamquam maxime parabile, tamen si ipsum e conyza oleum sumatur, ut interpretatur Scholiastes, multo erit efficacius.
- 25 **LIMA**. Intelligit silphii radicem lima vel scalpro deterendam esse. Sunt enim & in lima veluti dentes, de quibus hoc potius dictum videtur, quam de hominis dentibus, ut existimavit Scholiastes, scribens Nicandrum ἀντίπλωσει usum, quum dicere debuisset κνισῆρες ὀδόντες, hoc est τομεῖς, & incisorii. Ego hic κνισῆρα limam interpretor, aut aliud instrumentum non multum ab ea dissimile, quo caseus deraditur, ut explicat Galenus ἐν ταῖς γλώσσαις, neque heic ἀντίπλωσιν esse, sed Graecorum ποῶ-

tarum phrasin, qua & usus est eo carmine Homerus, Ἀλλ' ἔτι Ἀτρεΐδῃ Ἀγαμέμνονι ἦνδανε θυμῷ, quum dicendum videretur Ἀγαμέμνονος, sic hoc loco κνισῆρι κατατρίψειαν ὀδόντες, ἀντὶ τῶ ὀδόντες κνισῆρος. Dicitur autem κνισῆρ ἀπὸ τῶ κνίζειν, quod dividere significat.

- 26 ERUCAM. Graecus interpres adnotat hoc loco καμπήν a quibusdam plantam intelligi: ego vero ipsum animal designari puto, quod natum repente caelo atque imprimis ex rore, insidet foliis brassicae, sequutus in eo auctoritatem Dioscoridis, qui lib. 2. cap. de eruca, scribit, „Erucis, quae in oleribus gignuntur cum oleo perunctos a venenatis bestiis non feriri, id quod, ut pleraque alia ex hoc Nicandri loco transtulisse videtur. Apparet autem ex eo loco βάμματι oleum significare.
- 27 ET PILAE. Hic pastillos Theriacos componit ex duobus ramulis abrotoni, obolo uno nasturcii, & semine dauci quantum manu comprehendi potest, vulgus pharmacopolarum pugillum appellat, in mortario tritis, & postea ficcatis. In quibus adverte nasturcii exiguum pondus: obolus enim pondus est dimidii tantum scripuli, cum in drachma sex oboli contineantur. Liquandi sunt autem illi pastilli, quum usus exiget, vel oleo, vel adipe cervino, aut alio liquore eiusdem facultatis.
- 28 SIN AVTEM. Hic unguentum describitur constans e viperis, medulla cervina, oleo rosaceo & omphacino, & cera simul coctis tritis & mistis. Nicander quidem vipers non nominat, sed dicens e triviis sumendas feras, videtur quaslibet intelligere: verisimile tamen est vipers potius deligendas, quam ullos alios serpentes, quod veteres medici eas, non item alias, theriacis medicamentis adhibuerint. Quum autem mistas, hoc est coeuntes, deligendas esse scribit, non ita intelligere oportet quasi in venere deprehensae plus habeant in theriacis remediis efficaciae, sed ex eo tempus designatur quo capi debent, finis scilicet verni temporis, quo in venerem feruntur, ut & Galenus lib. 1. de Antidotis adnotavit. Ac quamquam in unguenti confectione non tantum habere delectum oporteat quam in antidoto, commodius tamen fuerit capita caudasque earum praecidere, & alia observare, quae praecepit Galenus lib. de Theriaca.

- 29 CONGIUM. Graece legendum est $\chi\omicron\upsilon\varsigma$, non $\chi\rho\omicron\upsilon\varsigma$. Est autem $\chi\omicron\upsilon\varsigma$ sive $\chi\omicron\epsilon\upsilon\varsigma$ mensura capiens cotylas duodecim, Latini congium vocant. Itaque congii rosacei, hoc est $\rho\acute{o}\delta\acute{\epsilon}\varsigma \chi\omicron\upsilon\varsigma$ tertiam partem accipere oportet, hoc est cotylas quatuor, sive triginta sex uncias mensurales.
- 30 RHODINI. Scholiastes interpretatur oleum rosaceum, cujus dicit esse tres praeparationes, ter nimirum infusionis rosae in oleo: ac primam quidem infusionem dici $\pi\rho\acute{\omega}\tau\eta\nu$, secundam dici mediam, tertiam vero $\mu\iota\kappa\tau\eta\nu$ & $\pi\omicron\lambda\acute{\upsilon}\tau\rho\iota\pi\lambda\omicron\nu$, quod in ea rosas vehementer contundere oporteat, quo succum remittant. Haec vero ipsa media videtur vocari $\pi\omicron\lambda\acute{\upsilon}\tau\rho\iota\pi\lambda\omicron\varsigma$, nisi quis existimet legendum esse $\pi\omicron\lambda\acute{\upsilon}\tau\rho\iota\pi\lambda\omicron\nu$ τε $\kappa\omicron\lambda\omicron\upsilon\varsigma$, hoc est multa contritione & elaboratione factam. Sed quum id quidquid sit $\rho\acute{\epsilon}\delta\epsilon\omicron\nu$ appellet, suspicio mihi aliqua est posse etiam designari unguenti rosacei aliquod genus, & forte pastillos rosaceos, quos Dioscorides $\rho\acute{o}\delta\acute{\iota}\delta\alpha\varsigma$ scribit appellari. Constant enim ex iis, quæ vim habent magnam in abigendis serpentibus, & curandis earum moribus.
- 31 CRUDI. Id est quod $\delta\acute{\mu}\phi\acute{\alpha}\kappa\iota\nu\omicron\nu$ & $\acute{\omega}\mu\omicron\tau\rho\iota\beta\acute{\epsilon}\varsigma$ appellatur. Tale enim unguentorum compositionibus magis idoneum est.
- 32 QUADRANS. Congii quarta pars tres cotylae sunt, quas Latini heminas interpretantur: sunt enim in congio duodecim. Singulae autem cotylae novem uncias mensurales capiunt.
- 33 SIN NVLLO. Qui praesidiis omnibus destitutus est, quibus serpentes abigere possit, saltem haec documenta habeat & observet, quibus vel eas vitabit, vel morsus minus noxios experietur. Ac primum quidem est, ieiunium non petere loca serpentibus infesta. Tunc enim si feriri a serpente contigerit, morsus multo perniciosior est, quod arteriae venaque vacuae venenum citius combibant, & in principes corporis partes deferant, viresque corporis minus validae sint depellendo aut alterando veneno.
- 34 FEMINA. Cum in omni serpentum genere, tum maxime inter viperas, feminae maribus multo saeviores sunt: itaque imprimis eas fugere convenit. Nec vero eas internoscere difficile fuerit: sunt enim & ore patentiore, & extremo corpore crassiores. Quo fit ut earum morsus plus multo habeat periculi.

- 35 ET VITARE . Aliud etiam admonet eum qui omnibus praefidiis theriacis destitutus est , ne aestate iter faciat , quo tempore serpentes atrociores malignioresque esse conlueverunt .
- 36 AVT VBI . Nullum aetatis tempus serpentum periculo vacat . Sunt etenim nocentissimae sive ieiunae , sive pastae , praesertim tamen ieiunae , & tum maxime quum pullos suos educant . Id quod habent commune & cetera ferarum genera .
- 37 SITIENS . Vel διψὰς sitibundam significat , vel , si serpentis nomen est , speciem pro genere posuit .
- 38 HEV TRIVIIS . Viperas hunc in modum coire perhibent , ut femina maris caput in os intromittat , quasi dentibus , in quibus venenum praecipue est , concubitu peragant . Id enim significat ὀδᾶξ ἐμφῶναι . Illa autem nimia dulcedine , aut rabie percita , eius caput obtruncat , nisi ipse ocyus coitum peragat , aut alia ratione salutis suae consulat . Videtur enim heic Nicander innuere non omnes mares truncari capite , sed aliquos mortem effugere , eosque tunc ira concitatos , saevissimos existere .
- 39 AT POENAS . Cum Nicandro idem etiam Galenus videtur sensisse , erosa matris alvo fetum viperarum prodire in lucem . Sunt tamen qui aliter existiment , dicentes saepe accidere ut femina pullos suos pariat membranis adhuc obvolutos , quae tertia die rumpantur ; aliquando vero nasci non amplius involutos membranis , sed iis ante intus abrosis . Tunc autem illa singulos diebus singulis parere dicitur , viginti fere numero .
- 40 INTESTINA . Graece habetur ἀραιήν , quod nomen quamvis possit esse adiectivum τῆς γαστρῆς , & significare tenuem , significat tamen aliquando proprio nomine ipsa intestina , praesertim tenuia : secundum quam significationem μεταρραίῳ nomen impositum est , quali μέσω τῆς ἀραιῆς , hoc est medio inter intestina .
- 41 FETV GRAVIDA EST . Vipera e serpentibus una foras animal vivum in lucem edit , atque inde apud Latinos nomen habet : prius tamen intra se ovum concipit piscium ovis simile , hoc est unius coloris , nec cortice ullo , sed molli cuticula opertum , atque intra se excludit priusquam pariat . At ceterae serpentes ova pariunt , eaque contacta in terra incubant , & fetum sequente excludunt ann^o.

- 42 **NEC QVVM.** Tota hieme serpentes in speluncis delitescunt, ibique tum ex aëre, tum ex torpore veluti situm mucumque contrahunt, qui circum corpus concrescens, & densatus speciem quamdam cutis exhibet, quum tamen cutis non sit: a Graecis γήρας, a Latinis senecta appellatur. Ineunte autem vere e latebris prodeuntes eam exeunt, fiuntque multo ferociores.
- 43 **QVIN ET.** Vnum & hoc consilium est, ut vitentur loca, in quibus multi serpentes habitant, cuiusmodi est Othrys mons Thessaliae, & rupes, & abrupta loca, & montes silvosi. Sed in primis cavendum esse a serpente, qui seps appellatur: fallit enim saepe incautos viatores, quod instar chamaeleonis colorem subinde mutet, & eius loci referat in quo confederit. Est autem seps anguis longitudinis binum cubitorum, maculis per intervalla varius, qui & alio nomine σιπηδών a quibusdam vocatur, ut nonnullis placet. Eadem enim utriusque symptomata recensentur: alioqui tam malignum serpentem Nicander non fuisset praetermissurus, qui de sepedone postea privarim disserit.
- 44 **RUPIEVS.** Ad maiorem viatorum securitatem admonet tum ubi habitent ferae, tum varias earum figuras, & colores, ut ab his unusquisque sibi caveat. Alii in rupibus, & lapidum cumulis delitescunt: alii multas spiras agentes ita se agglomerant, ut cochleae similes appareant: alii alios orbis ducunt, figurisque alias repraesentant. Alii praeterea viridi colore sunt: alii colore arenae, ut cerastes, ut postea patebit, adeo ut in mediis arenis fusi, & iacentes vix deprehendantur, quos λεπρώνοντας vocat Nicander, eo autem nomine & cutis candor, & scabrities designatur, utrumque enim τῆς λίπρας symptoma est.
- 45 **FVNESTAM.** Postquam explicavit ea, quae ad serpentes communiter pertinent, nunc de singulis particulatim agit, ac primum quidem docet quid cuique proprium sit, ut abinvicem dignosci possint; deinde symptomata, quae a cuiusque morstu superveniunt, exponit. Primum autem de aspide disserit, cuius tria dicuntur esse genera: χερσῆαι, hoc est terrestres, omnium maximae & quinque cubitorum longitudinem interdum aequantes, colore fere cinereo, aliquando vero & subviridi, χαλιδόναι,
hoc

hoc est hirundinariae, circa ripas fluviorum & praesertim Nili degunt, uniusque cubiti longitudinem parumper superant, & colore sunt hirundinis. πύαδες dicuntur cinereo colore viridique, & ad auri colorem accedente, quae collo exporrecto, veluti ratione quadam loci intervallum emensae, venenum exspuunt in hominum faciem, aut aliorum animalium corpora.

- 46 **IGNAVIVS**. Graece habetur ἀμυδρότατον, nomen ambiguae significationis: interdum enim significat χαλεπόν, quemadmodum Graecus Scholiastes ab Archilocho, atque ipso etiam Nicandro aliis in libris usurpatum esse, versibus eorum citatis ostendit. Interdum vero idem est quod ἀσθενές ἢ ἀμαιρόν, hoc est infirmum, & languidum: quod mihi hoc loco maxime quadrare visum est, non tantum quod qui ab aspidē morfi sunt, incidant in veterum & torporem, nulloque doloris sensu pereant, sed quod ipsa etiam aspides sit corpore valde segni & pigro.
- 47 **RECTA**. Aspides recto incessu serpit, non obliquo, ut cerastes, eoque discrimine maxime discernuntur.
- 48 **NICTANS**. Dicuntur aspides visu minime valere, & oculos habere semper quasi somno conniventes, eosque non in fronte, sed in temporibus, valde hebetes, verum acri auditu esse, ideoque, ut ait Plinius, excitari saepius auditu quam visu.
- 49 **LONGA**. Varias sunt aspidum differentias non modo a colore, sed etiam a magnitudine. Quod autem haec longitudo sentium pedum tribuit, tot enim ἡ ὀργυά, sive ulna habet, de chersaeis intelligendum est, quae sunt omnium maiores, & nonnumquam quinque etiam cubitorum longitudinem aequant. Sunt autem huius generis aspides omnium pessimae, ut quae tribus ad summum horis dicantur demorsos interficere. Latitudo vero sive crassities tanta est, quanta venabuli, quo cum tauris, & leonibus homines decertant: ἐνοπή enim hoc loco πόλεμον ἢ μάχην, hoc est dimicationem significat.
- 50 **ILLA**. Aspidum multi colores sunt, aliae sunt φαφαραί, hoc est, ut interpretatur Hesychius, σκοτειναί ἢ νεφελώδεις, id est nubilo colore, & subatro. Aliae sunt colore cinereo, sive pulverulento. Aliae sunt μελινόεσαι, hoc est colore fraxini, quam μελίαν Graeci vocant: habet autem

tem fraxinus folia porracei coloris. Aliae sunt colore vario. Aliae vero sunt αἰθαλόεσσαι, hoc est coloris fuliginosi, αἰθάλη enim fuliginem significat.

- 51 HVIC SVMMMA. Omni aspidi in fronte circa supercilia exstant duo veluti callosa tubercula cornuum instar, sub quibus veluti cavea inclusi oculi conduntur & concavi apparent: ea τύλους appellat, quo nomine non tantum callus, sed tuber etiam significatur.
- 52 COLLA TVMENT. Hoc autem de aspide proditur, quod prae omnibus serpentibus cervix illi valde lata tumidaque sit.
- 53 QVATVOR. Nicander nullo facto discrimine maris, & feminae, dicit aspidi quatuor inesse dentes, at femina quatuor, mas duos habere dicitur. Eos autem contegit tunicula, in qua etiam aspidum venenum continetur, & ex qua id procedit, tum quod ptyades in hominum corpora exspuunt, & vibrant, tum quod alia aspidum genera in partes demorsas infundunt.
- 54 NVLLA. Dicit nullum ab aspidis morfu signum exterius apparere, non vulnus, non phlegmonem, non denique dolorem. Attamen Dioscorides & Aëtius prodidere vulnera veluti acu facta inveniri, bina quidem ex masculi morfu, quaterna vero ex morfu feminae, a quibus tamen nihil effluat, nisi aliquid sanguineum, idque nigrum & perexiguum, scilicet si magna sit aspis, quae momorderit, sed nullum tumorem ab illis excitari, postea vero advenire stuporem, pallorem frontis, refrigerationem, crebras oscitationes, oculos nictare, collum inclinari, caput gravari, torporem, & veternum accedere, ac tandem convulsionem, & mortem intra tres ad summum horas, si chersaea momorderit: praesentissimam autem, si chelidonia. His autem quos ptyas conspuerit, oculos caligare, cor dolere, faciem tumere, surditatem fieri, & mortem paullo tardius contingere. Verum maxima pars horum symptomatum sub veterno compressa est, ut verum hac etiam in parte Nicander dixisse videatur.
- 55 DOLORIS. Dioscorides quidem ait laborem, doloremve aliquem corporis esse, & multiplicem, sed omnino levem, & non expertem cuiusdam voluptatis, ideoque Nicandrum recte cecinisse, hominem sine dolore mori.
- 56 SOLVS. Ichneumon hic de quo agitur, nam est & vespae
ge-

- genus hoc nomine , quod phalangia venatur , fera est quadrupes , parva , & forma ictidi mustelae persimilis , cauda oblonga , in ripis & arundinetis victitans . Hic solus contra aspidem certat , notusque est hac gloria maxime , in eadem natus Aegypto . Mergit se luto saepius , siccatque sole : mox ubi pluribus eodem modo se coriis loricavit , in dimicationem pergat , in ea caudam attollens ictus irritos averfus excipit , donec obliquo capite speculatus invadat in fauces .
- 57 ICTIDA . Ictis est mustela rustica , quam Theodorus apud Aristotelem lib. 9. viverram interpretatur , magnitudine minor est quam parvus catellus Melitensis , sed pilo , forma , albedine partis inferioris , & morum astutia mustelae domesticae similis , haec aves petit ut feles .
- 58 AST VBI . Hic ichneumonis cum aspide pugnam explicat , quam pulcherrime describunt Oppianus , Plinius , & Strabo . Nec vero cum sola aspide , sed etiam cum crocodilo certamen illi est .
- 59 DENTES VNCOS . Graece habetur in aliis codicibus τεύξη δ' ἄγναμπλον ὀδόντα , ego restitui ὀδόντι dativo casu ; neque enim ichneumon dentes suos exacuit , aut confirmat , sed corium tantum loricat , ne ab aspidis dentibus vulneretur . Itaque ἄγναμπλον referri debet ad λάχνην , hoc est ut efficiat corium denti impenetrabile .
- 60 CVRTAE . Longitudine videlicet cubitali , aut trium dradrantium . Tales autem in Scironiis scopulis inveniuntur inter Megaram & Corinthum , & in Pammoniis montibus Megarae , & in Rhypaeo monte Aethiopiae , vel ut aliis placet , Aetoliae ; similiter & in Aseleno monte Locrensi . Sunt autem haec omnia montium nomina in Europa , quos serpentibus infames esse dicit , & nullius propterea nominis apud Graecorum veteres .
- 61 ALBAEQVE . Id est supallidae . Hic enim color propius ad album accedit , eoque praeditas esse viperas Aëtius adnotavit . Albas autem & cornutas viperas intelligit cerastas , viperis prorsus similes praeter cornua , de quibus postea .
- 62 IN VLNAM . Sunt vero & in India , ut refert Strabo , quae novem cubitos superent . Sunt autem Bucarterus , Aegaees , & Cercaphus , montes Asiae .

- 63 **LATIOR**. Feminas intelligit, ad quas quatuor hi versus pertinent. Habent enim caput latiusculum, caudam brevem, & excarnem, & squamis durioribus asperam, nec paulatim gracilem, sed simul, & universim, itaque propter brevitatem non multas aut magnas spiras agentem: praeterea in ingressu summa cauda nituntur, & tardius incedunt quam mares. Sunt & iis aliae differentiae, oculi subrubi, collum quam sit mari angustius, alvus prominula, & meatus ad caudae extrema propius accedens.
- 64 **AT MAS**. In viperarum genere mari corporis longitudo varia est, omnis habet caput angustius & acutius quam femina: est & collo crassiore, & corpore universo tenuiore, & quodammodo proceriore: cauda illi paulatim gracilem, aliorum more serpentium, non acervatim, ut in femina: squamasque habet ad extremum caudae asperiores & velut attritas, quas iratus subrigit, non aliter quam canibus & erinaceis ira percitis pili rigent. Meatus etiam in cauda est superne magis & ventri propinquior, contra quam in femina, quae meatum habet ad caudae extrema propius accedentem. Est & incessus alacrior.
- 65 **COCYTVM**. Graecus Scholiastes adnotat versus hunc totum esse adiectivum, nec legitimum, & revera Nicandro indignus est, nec facile intelligi potest quid cocytus sit, significetne omnem marem in viperarum genere, an iratum tantum & furentem. Ego vernaculam Graecorum quorundam fuisse vocem suspicor, qua sic viperam marem appellabant.
- 66 **CARO**. Potest hoc referri tum ad demorsum locum, tum ad universum corpus. Hoc Dioscorides videtur sentire, scribens ab ictu viperæ corpus intumescere. Illud vero Aëtius, qui notas bipartito distinguens, tum in eas quae in adfecto loco apparent, tum in eas quae universo corpori accidunt, tumorem & pustulas inter notas partis adfectae recenset: similiter & ipsa colorum discrimina, quae hoc loco Nicander enumerat.
- 67 **PVTRIA**. Putria ulcera & depascentia, quae Dioscorides *νομάς* appellat, tum in ipsa plaga exoriuntur, tum vicinas partes occupant, ea enim late serpunt, nec superfi-

- ficiem modo laesae partis exedunt , sed in intimas etiam sedes perveniunt .
- 68 FLAGRAT. Non mirum febrem ardentissimam excitari a veneno , quod est facultate calidum. Nam praeter auctoritatem Galeni , multae etiam rationes accedunt , quibus id persuaderi potest, quas non est necesse hoc loco inserere.
- 69 SINGULTVS. Fiunt frequentes & magni laeso ore ventriculi a veneni malignitate , magnosque sonitus edunt erumpentes per guttur & collum . Sic enim *κίονα* scholiastes Graecus interpretatus est , quoniam columnae instar caput sustinet . Potest tamen & in propria significatione accipi pro columella , sive gargareone. Nam & hac prodeunt singultus , ipseque ab his commovetur .
- 70 MEMBRA. Totum corpus brevi tempore ab hoc veneno perturbatur , ipsumque cerebrum in primis adficitur vertigine , & magna nervorum imbecillitate , a qua & membra languent , & lumbi debilitantur supra modum .
- 71 SITISQVE. Interdum aegri vehementer sitiunt : saepe vero horrescunt frigore , veluti grandine percussi : illud aestuante fit ventriculo , hoc vero humore bilioso & fervido per sensibiles corporis partes decurrente , quae duo symptomata saepe in febribus videmus connexa .
- 72 SAEPE ETIAM. Biliosi vomitus infestant , quod omnes humores in bilem vertantur , tum veneni qualitate , tum quod iecur phlegmone tentari dicatur . His autem proprium est pallidam & decolorem cutem reddere , calore nativo introrsum se recipiente. Ad extremum vero extincto calore nativo sudor *διαφορητικὸς* manat , & naturalis color corporis vividusque marcescit , & in eum vertitur , qui caloris mortificationem consequitur , nigrum videlicet , aut plumbeum , aut caeruleum , sive lividum , aut in eum qui aeris florem repraesentat , pro variis scilicet hominum naturis & temperamentis . Ceterum mors intra horas septem imminere dicitur , si vipera quae momordit femina est , si iuvenis , si venere stimolata , si ieiuna , si magna , si fortis , si in aridis locis educata , si aestas , si & homo viribus sit infirmis , aut intemperato corpore , aut si plurima ex his desunt , quum diutissime die tertia , nisi medicamentis saluti suae consulat .
- 73 NVNC FACILE , Ceraustes serpens est de genere viperarum ,
quas

quas ante Nicander intellexit scribens de viperis quasdam albas esse, & cornua gestare.

74 **QUVMQVE ADVERSA.** Distinguit cerasen a vipera incessu: vipera enim recta, & corpore in neutrum latus inclinato progreditur: cerasen vero oblique, & corpore in alteram partem vergente, in naviculae modum quae venti violentia in latus impellitur, & a contrario vento agitur rapiturque in latus oppositum: itaque nunc in unum, nunc in alterum latus inclinata fluctuat. Sic cerasen ingrediens non alteri tantum lateri innititur, sed modo in hanc, modo in illam partem vergit, quemadmodum & claudi solent ambulare, quibus ipse postea & haemorrhos, & cerasen comparabit; verum Scholiastes ita hunc locum videtur interpretari, quasi uni tantum lateri semper insistat. Arabes scribunt in cerasen corpore pro spinis haberi cartilagineas, eamque ob causam non esse firmo corpore, sed in utramque partem flexibili.

75 **CREPITANTIBVS.** Graece habetur τετραχότι, quo nomine asperitas designatur squamarum: eas autem non in dorso tantum, sed etiam sub alvo gerit, eoque fit ut sonitum sibilo non dissimilem serpendo edat.

76 **SI DENTEM.** Post morsum cerasen locus tumet cum duritie, & circum pustulae plurimae nascuntur valde exiles, ut visum fere fugiant. Credo id mali genus herpetem familiarem esse, ortum a veneni caliditate, & acrimonia. Talem enim cerasen qualitatem medici Arabes tribuerunt.

77 **NEC TAMEN.** Etsi cerasen multa habeat cum vipera communia, non modo in notis corporis, sed in symptomatis etiam, quae morsum consequuntur, ab utroque enim pustulae, & oculorum caligines; differentia tamen in hoc maxime est, quod cerasen venenum non sit tam malignum, tamque praesentaneum, quam viperarum; haec enim die ad summum tertio interficit, ille vero ad nonum usque diem mortem prorogat, idque sine magno cruciatu.

78 **IAM QUIBVS.** Haemorrhos serpens est in petrarum cavernis fere degens, cuius longitudo pedalis est, crassitudo vero a capite ad extremam usque caudam paullatim desinens in tenuitatem. Color illi splendidus est, quandoque obscurior, velut ab igne usi. Aëtius colore arenoso esse

dicit . Collum habet angustum , & caudam ab umbilico gracilem .

79 FLAMMATO . Sic dicitur propter igneum oculorum fulgorem , quem illis tribuit Aëtius .

80 CORNUA . Haemorrhus duo habet in fronte cornua *νεφρέντα* , ut ait Nicander , ego candida interpretatus sum , quamquam Scholiaſtes *ἀντὶ τῶν ψυχρῶν* acceperit . Nam quum duo habeantur praecipua in nive , frigiditas & candor , illa quia non videtur , multo minus conducit ad agnitionem haemorrhii , quam candor qui oculis conſpicuus eſt . Oculos autem , ſive alba oculorum , quae *λογάδες* a Nicandro dicuntur , habet ſimiles locuſtae , quam *πάρνωπα* appellant , hoc eſt igneos , & fulgentes : caput vero aſperum horridumque eſt , & inceſſus veluti ceraſtae obliquus . Et femina quidem ventri incumbens per terram reptat , & greſſum inferne circa caudam firmat : mas vero circa ventrem ingreſſu nititur , & collum ſerpendo extollit . Vterque gradiens ſonitum edit , quaſi per conſtratos culmos repat , propter ſquamarum ariditatem & aſperitatem .

81 PROTINUS . Haec ſymptomata morſum haemorrhii conſequuntur . Color mali coloris , & nignicans , non totius quidem corporis , ſed partis demorſae , ex qua etiam dicitur nihil in principio effluere praeter paucum quiddam , & aquoſum . Sequitur & dolor cordis , ſive cor proprie dictum intelligamus , cui per ſe primoque eiſmodi venena adverſa ſunt : ſive , quod eſt mihi veriſimilius , os ventriculi , ſic enim Aëtius interpretatur , & indicant vomitiones perpetuae , & vehementes , quas Dioſcorides accidere teſtatur : praeterea & alvi profluvium , id enim ſignificat quod ait Nicander *γαστὴρ δ' ὕδατόεσσα διέσουτο* , non autem ſicut Scholiaſtes exiſtimat , ſitim ingentem , ob quam aegri multam aquam bibere cogantur . Nam & Arabes alvi profluvium inter haemorrhii iſtus ſymptomata retulerunt , quum nemo auctorum ſitis mentionem faciat .

82 PRIMA NOCTE . Praecipuum eſt ſymptoma , unde & haemorrhio nomen eſt , ſanguinis effuſio per omnes corporis annimeatus , non magnos modo & patentes , ut nares , oculos , aures , os , haemorrhoidas : ſed etiam per minimos & conniventes , ut omnium venarum orificia , tam in-

tror-

trorsum, quam extrorsum posita, qua de causa e pulmonibus sanguinis creatio contingit, & e ventriculo vomitiones cruentae, & ex intestinis deiectiones sanguinis, & ex vesica urinae sanguinis plenae, & propterea rubentes, similiter, & qua parte ora venarum ad cutem spectant, ibi dehiscunt, & ulcera contingunt, ut totum pro vulnere corpus sit, sicut dixit Lucanus Poëta: quin etiam quacumque corporis parte cicatrix ulla fuerit, ea recluditur, & manat sanguine, ὡτελαι non modo cicatrices, sed ipsa etiam vulnera appellantur.

83 PER COLLA. Hoc est per vomitiones & sputa: haec enim asperam arteriam, illae per gulam feruntur, utrisque autem per collum via est.

84 SED CAVE. Ut in omni serpentium genere feminae saeviores sunt maribus, ita & haemorrhoids crudelior est haemorrhoidis. Nam praeter sanguinis eruptiones, quas in haemorrhoidis Nicander commemoravit, gingivae etiam inflammantur, atque ex iis, quemadmodum & ex unguium radicibus, atque ex oculorum etiam angulis, sicut ait Aëtius, sanguis manat. Adest praeterea dentium stridor, qui putri affuso sanguine postea excidunt.

85 HVIC HELENE. Ferunt Menelaum ab Troia cum Helena discedentem, tempestatibus actum in Aegyptum appulisse, & a Thone rege Canopi hospitio exceptum fuisse. Vbi quum Canobus gubernator in littore sulus iaceret, ut se recolligeret, ab haemorroide, quam forte oppresserat, demorsus interit. Eam ob causam Helene indignata dicitur haemorrhoidi corpus perfregisse, & illa ab eo tempore obliquo, & contorto corpore reperere.

86 THONIVS. Haemorrhum, sive haemorrhoida hoc nomine intelligit, sic ab Aegypti rege nuncupatum. Thon enim ille vocabatur, cuius & apud Homerum sic mentio lib. 4. Odysseae.

87 NVNC TIBI. Sepedon serpens est haemorrhoidis similis, sed ab eo differens: primum quidem ingressu, non enim in obliquum, ut haemorrhoidis, sed in adversum serpit, deinde vero quod cornibus careat. Est & colore villosi tapetis: qualis autem is sit, non explicat. Scholiastes coccineum interpretatur, quod ut plurimum tapetes sint huius coloris. Fortasse vero varium colorem Nicander intel-

celligit, non simplicem, sunt enim tapetes variegati, & de sepe proditur, eum multis albis maculis distinctum esse. Est illi & caput magnum atque praegrave. Cauda quoque quamvis sit ei prolixior, brevis tamen apparet, quia in multos orbes spirasque contorquetur. Multi dubitant an sepedon idem sit cum eo, qui seps dicitur, quem tabificum Lucanus appellavit, & cuius mentio ante facta est, „ Qui cute diversa, numquam unicolore, videtur Adsimilis semper sedi quam legit in arvis, „ Ego ut eundem esse existimem plurimum adducor, quod Aëtius alterius tantum nominis faciat mentionem, quodque de sepe scribens eadem ex eius morfu symptomata recenseat, quae hoc loco Nicander tribuit sepedoni. Nec vero Plinius alium quam sepedona nominat.

88 LETIFER HVIC. Praecipuum signum & veluti pathognomicum morfus sepedonis est, defluvium pilorum ex capite, superciliis, & palpebris.

89 VITILIGO. Qui a sepedone morfi sunt, cutem habent albam, & ceu a vitiligine decolorem. Alphos, sive vitiligo generis nomen est: species eius sunt, alphos, melas, leuce, ut scribit Celsus. Ipsa autem leuce in iis excitat ephelidem, ut ait Nicander, hoc est cutem vitioso colore inficit: hic enim non proprie ephelidem accipit, sed generaliter pro omni coloris depravatione.

90 AT VERO. Dipsada Galenus scribit speciem esse viperæ, alii aspidis esse volunt. Constat autem parvæ viperæ similem esse: est enim quam mas viperæ minor, & cubitali, ut scribit Aëtius, magnitudine; inter eam autem, & viperam videtur Nicander has duas differentias statuere, primum quod citius interficiat quam viperæ: deinde quod caudam habeat gracilem & extremis nodis nigram, a qua & μελαγῆρος a quibusdam appellatur. Aëtius vero addit dipsada in locis maritimis frequentius reperiri, ex crassa in tenuem desinere, notas habere per omne corpus fulvas & nigras, caput vero angustius.

91 COR TOTVM. Praecipuum malum, quod a dipsadis morfu excitatur, sitis est, a qua & nomen illi inditum. Tanta autem esse perhibetur, ut nullo umquam potu sedari possit, & tamen neque per urinas, neque per vomitum, neque per sudores quidquam vacuatur. Quo fit ut ob im-
mo-

- modicum potum venter distentus rumpatur, vel inferne circa inguina, vel circa imum ventrem, sicut in hydropticis accidit. Quod autem dicantur labra causo uri, ambiguum est, an diplada, an febrem ardentem significet, quam medici proprie καύσον appellant. Diplada enim a quibusdam καύσον appellari Dioscorides, & Aëtius affirmant.
- 92 PRISCA INTER. Nicander poema suum eleganti fabula condidit, quae quamvis ad omnes serpentes pertinere possit, convenit tamen praecipue dipladi, & aliis quae vehementem sitim inducunt.
- 93 PROMETHEI. Hoc est accusantes Prometheus, quod non essent ab eo iuventa perpetua donati: quod si fecisset furtum eius futurum erat omni ex parte integrum.
- 94 NVNC AGE. Chersydrus serpens est, qui & simplici nomine hydrus appellatur. Hieme enim & vere stagna colit, piscibus & ranis victitans, tuncque hydrus appellatur. Posteaquam paludes inaruerint, in terram se recipit, multoque quam ante evadit nocentior, propter tum loci, tum pabuli siccitatem. Tunc composito nomine Chersydrus appellatur. Forma similis est aspidi chersaeae parvae, nisi quod cervicem non ita latam habet. Sunt qui natricem interpretantur, Lucano tamen poeta aperte distinguente lib. 9.
- 95 SIGNA. A chersydri morfu cutis exarescit, & distentia rumpitur saniemque & virus effundit. Eius tamen praecipua haec nota est, quod aestus magni ardoresque per corpus universum discurrentes sentiantur, vapore scilicet maligno e visceribus erumpente, & per habitum corporis diffuso, quemadmodum aestus aëris aliquando se habet.
- 96 ILLE COLENS. Serpens hic ἀμφίβιος est: primum enim in aquosis degit, piscibus & ranis victitans: deinde in aridam exiit, ubi sulcos, hoc est omnia in sulcis nascencia pascitur, & maiorem saevitiem acquirit. Ceterum totum hunc Nicandri locum, Verg. lib. 3. Georg. elegantissimis versibus reddidit, quorum hoc principium est „ Est etiam ille malus Calabris in saltibus anguis „ Siquidem in Calabria chersydris frequentissima esse dicitur.
- 97 NVNC CAPVT. Amphisbaena parva est & fere lumbrici terrestris magnitudine, colore terreo, cute densa, & ma-

- culis parvis distincta . Genae illi in tantum extuberant ,
 ut fere caecutiat . Terete est corporis figura , & utrin-
 que aequae crassa , ut adspectu discernere nequeas utra in
 parte caput sit aut cauda .
- 98 HANC VBI . Sola serpentium amphisbaena dicitur frigori
 se committere , & prima omnium procedere ante cicada-
 rum cantum , hoc est ante vernum tempus . Ex quo
 eius supra ceteras calor declaratur , quemadmodum &
 ex pellis eius facultate . Lignatores enim , ut ait Nicander ,
 quum amphisbaenam oleastri ramo seu palo adfixam
 excoriaverint , & exsiccaverint , dicitur pellis ipsa rigori-
 bus prodesse , quos μάλλια Nicander appellavit : quo ta-
 men nomine alii κίμετρα , hoc est perniones intelligunt .
 Dicitur & valere adversus paralyfin .
- 99 ET SCYTALEN . Scytale forma quidem est amphisbaenae :
 sunt enim aequalis per totum crassitudinis , neque facili
 discerni potest ubi cauda sit aut caput : differunt autem ,
 quod amphisbaena in utramque partem progredia-
 tur , scytale vero in alteram tantum : deinde quod scytale
 grandior & crassior sit , ut quae ligonis vel securis manu-
 brium exaequet : amphisbaena autem magnitudine tantum
 sit lumbrici . Morsus eius non est letalis : aiunt tamen
 a scytale Chalcidica , eadem quae & a vipera mala con-
 sequi : sic dicta esse potest a scuticae similitudine .
- 100 VERE . Dicitur scytale hiemales exuvias prima ponere ,
 etiam ante vernum tempus , ut scribit Lucanus ,, Et scy-
 tale sparsis etiam nunc sola pruinis, Exuvias positura suas,,
 Sed postquam eas deposuit, non vagatur per campos alio-
 rum serpentum more qui feniculum conquirunt , quo
 hebetudini oculorum medeantur , & corporis robur pri-
 stinum recipiant : sed in latebras denuo se recipit , ibi-
 que magna ex parte dormit , cibum alibi non quaerens ,
 sed illic forte oblato contenta , neque etiam aquam ad-
 sitim sedandam conquirens . Solinus cap. 40. scribit scy-
 talen tanta praefulgere tergi varietate , ut notarum gra-
 tia videntes retardet , & quoniam reptando pigrior est ,
 quos adsequi nequit , miraculo sui capiat stupentes .
- 101 CONTEMPLATOR . Basiliscum Nicander intelligit . Hic in
 Cyrenaica provincia maxime gignitur , capite acuminato ,
 colore flavo , vel fulvo , trium palmorum longitudine .

Malum est in terris singulare, ut qui omnia animalia praeter mustelam, solo sibilo interimat. Itaque omnia eum fugiunt, & in vacua, ut ait Lucanus, arena regnat. Ideo viribus reliquos serpentes longe superat. Sed & eum videtur natura quodam diademate insignivisse, data in capite candida macula, & eminentiis tribus, ut scribit Aëtius. Praeterea non flexu multiplici, ut reliqui serpentes, corpus impellit, sed media quadam corporis parte serpit, media cellus, & erectus incedit, ut non immerito basilisci nomen adeptus sit.

102 IN MEMBRA. A morfu basilisci praecipua symptomata sunt, ardor totius corporis, & putredo tanta, ut carnes lividae defluant e corpore, ait Aëtius etiam capillos confestim decidere. Erasistratus scripsit vulnus sufflavo, & quasi aureo colore fulgere. Dicitur autem ab eo demorsos in instanti perire.

103 IAM DRYINAE. Dryinas, sive dryinus serpens est duos circiter cubitos longus, corpore obeso, asperrimis squamis undique munito: in quercuum ac fagorum cavis ferre latibula habet, unde & nomen inditum. Dicitur a quibusdam hydrus, ab aliis chelydrus: in humidis enim & paludosis locis aliquando degit, atque ab iis recipit se in cava arborum, perque prata ranis & locustis victitat. Multum autem infestatur ab asilis, quos οἰστροὺς ἢ μύωπας Graeci vocant, atque ab iis morfu petitus refugit, seque in latibula sua confert. Sunt autem muscarum genus acerrimum, & pennis aereis, ut ait Aëtius. Latitant autem & illae plerumque inter eius squamas, ipsamque tandem conficiunt. Idem Aëtius scribit hunc serpentem in Helleponto frequentem esse.

104 ILLI. Dryinus colore est subatro, capite latiusculo, quem admodum & hydrus, quem antea chersydrum appellavit: odore admodum taetro, adeo ut foetor latentem prodit. Hic est quem propterea gravi nidore chelydrum Vergilius 3. Georg. appellavit, & de quo Lucanus scribit, „Tractique via fumante chelydri, „Est autem odor qualis esse solet a vermibus natis in humentibus & putrescentibus equorum tergoribus scalpro derasis & sectis: vel qualem reddere solent corii equini praesegmina putrentia, quum scalpro abraduntur. Utrumque enim λάτταργοι significant, praesegmina videlicet, & vermes.

- 105 **SI TALVM**. Sicut dryinus gravissimo est odore, ita qui ab eo percussi sunt, quavis corporis parte protinus male olent foetentque. Nec vero morfu modo foetorem eum inducit, sed si quis etiam ipsum interficiat, olfactum illi adeo corrumpi aiunt, ut quemlibet odorem pravum esse iudicet, vitiata prorsus odorandi facultate. Refert vero & Galenus eum tam malignum & nocentem esse, ut vel calcatus pedes excoriet, totisque cruribus tumores ingentes excitet, & quod magis mirere, manus quoque curantis medici. Sequuntur & alia symptomata, tumor in ipso vulnere nigricans, animi languor, ariditas totius corporis, herpes sive nome, & vertigines caliginisque oculorum.
- 106 **BALATVS**. Balatus ille referri potest vel ad delirium, quod inter dryini symptomata Aëtius recenset: vel, quod mihi verisimilius videtur, ad vocis interceptionem, quam eodem auctore demorfi a dryino patiuntur, ad quam etiam pertinet id quod sequitur, eos scilicet faucibus constrictis angere, quamquam & ad sitim ingentem, & ad faucium ariditatem referri possit. Sequuntur postea & alia symptomata, urinae suppressio, stupor, & veternus, singultus frequens, vomitiones biliosae aut cruentae, & ad extremum veneno magnam inducente sitim tremor languorque totius corporis.
- 107 **NEC VERO AVRATVM**. Graece habetur *χλωρόντα*, significat autem idem quod *τὸ χλωρόν*, hoc est, ut multis in locis ait Galenus, tum viride, tum sufflavum sive pallidum. Posterior significatio mihi magis placuit, quod eam etiam Lucano placuisse video lib. 9. „Et vos aurato nitidi fulgore dracones,“ Sunt enim flavi rufive, nec reperi colore viridi descriptos a quoquam fuisse. Sunt & caerulei, hoc est caeli fulgore, seu colore. Reperiuntur & nigri & cinerei coloris.
- 108 **PHOEBEIA PROLES**. Quum plura dicantur esse draconum genera, unum tamen est, ut refert Pausanias, quod sola fert Epidaurus, mansuetum, & colore sufflavum, quod Aesculapio sacrum erat. Anguis a Plinio vocatur, carens veneno, nisi per mensem luna instigatus: sed & inesse ei remedia multa creduntur, ideoque Aesculapio dicatus est. Hic quondam Epidauro Romam advectus est,

ad reprimendam pestilentiam, vulgoque pascebatur & in domibus, ac nisi incendiis semina exurerentur, non erat fecunditati eorum resistere. Festivus de eo habetur apud Lucianum dialogus, qui *ψευδόμαντις* appellatur. Eum in valle Pelethronia, quae sita est ad radicem Pelii montis, Aesculapius dicitur educasse.

109 **PRAESTANTI FORMA**. Graece est *ἄγρυνλος*, quo nomine solus Graecus Scholiastes indicat pulcrum & formosum designari. Hesychius vero praeter cetera, etiam *καυρόν* interpretatur, hoc est ustum sive nigrum.

110 **MAGNA**. Dicitur draco esse oculis praegrandibus, fronte autem & superciliis tam crassis, ut umbraculorum vice oculis esse possint, quae significantur *ἐπισχυνίων* nomine. Ac quamquam *πίονα* proprie pingua significant, tamen quia nemo veterum id in draconibus adnotavit, magna verti, accedente Hesychii auctoritate, qui *πίονος* interpretatur *μεγάλη*, quae enim pingua sunt, eadem crassa, magnaque esse solent.

111 **BARBAQUE**. Sub draconis mento veluti palearia dependent subflava subviridiave, quae barbae speciem referunt.

112 **ILLE VEL**. Draco non habet venena, proindeque morsu non tantum laedit quantum ceteri serpentes. Est enim illi os parvum & ad morsus non dehiscens, sed arctae fistulae simile, per quam & trahit spiritum & linguam exerit. Itaque morsus eius non excitat dolorem magnum, etiam si vehementi ira percitus conetur mordere, sed plaga eius est qualis a morfu muris: quippe non in dentibus vim, sed in caudis dracones habent, & verberare magis quam rictu nocent.

113 **ARMIGER HVNC**. Describitur naturale dissidium inter draconem & aquilam, sed ea draconem volatu facile superat, multisque spatiis anteit. Est enim vastiore corpore, quam ut possit diu sublimis volare, praesertim in Phrygia, ubi dracones ad magnitudinem quadragenum pedum nasci ferunt: & in Arabia, ubi tricenum cubitorum sunt, quum reliqui quinque aut decem cubitos non excedant.

114 **HIBERNAM**. Cenchrenes serpens invenitur potissimum in Samothracia, & Lemno, quarum utraque insula est in mari Mediterraneo, ad oram Thraciam sita, ex adverso Rhescynthi & Zonaenorum montium. Rhescyuthum

- autem oppidum est Thraciae maritimum, in quo Iunoni templum sacrum habetur, similiter & Hebrus fluvius, & Zonaei montes, & quercus Orphei, quas ille dicitur lyrae cantu movisse, & specus Zerynthia in eadem Thracia sunt. Ceterum *κεγχρήνη*, vel ut quidam scribunt, *κεγχρίτης*, serpens est pessimus, sic dictus a milio, quod *κίγγρον* Graeci appellant: sive quod colore viridi sit & milium referente, sive quod aiunt eum ferociorem fieri dum milium floret. Alii *λέοντα*, hoc est leonem a feritate saevitiaque nuncupant: alii vero *ἀκοντίαν*, quod se veluti iaculum in corpora vibret, quae postea spiris involuta, verberare caudae rumpat, & a quibus adacto in claviculas & thoracem vulnere, sanguinem exsugat.
- 115 **CORPORIS HAUD.** Serpens hic traditur esse cubitorum fere binum longitudine, & corpore toto a crassitudine in exilitatem desinente. Sed ut ait Nicander, varia est & longitudine, & crassitie, & maiores minoresque reperiuntur. Ab eius morflu gravissima sequuntur mala, putrefactiones & ulcera toto corpore serpentina, praeterea hydrops alvum eiusque nodum, hoc est umbilicum comprimens, & dolore excrucians.
- 116 **ILLE VBI.** Saum olim dictam fuisse Samothraciam, & Molyclum montem esse Lemni insulae, Graecus Scholiastes adnotavit, quae tamen nomina neque apud geographos, neque apud poetas Latinos reperi. Plinius Saoc monte Samothraciam attolli dicit, qui an idem sit cum Sao, viderint geographiae & antiquitatis peritiores.
- 117 **TE NVLLA.** Dum cenchrenes fugitur, discedere oportet a recta & plana via, quoniam per eam concitatissimo cursu fertur, adeo ut viginti cubitorum spatium uno saltu superare dicatur: sed fugere oportet obliqua via per fentes, & spinas, quod iis offendatur & retardetur. Ex hoc autem suspicio mihi est cenchrenem non esse *ἀκοντίαν*, sive iaculum: hic enim ex arborum ramis vibratur, & missili, ut ait Plinius, volat tormento, quo fit ut vepribus vix possit eius impetus cohiberi. Subeunt enim iaculi arbores, e quibus vi maxima turbinati penetrant animal quodcumque obvium fortuna fecerit. Praeterea & *ἀκοντίας* privatim postea Nicander commemorat.
- 118 **STELLIO.** Quem Graeci *ἀσκάλακτον*, ἢ *ἀσκαλαβώτην*, ἢ

- κολώτην, ἢ γαλιώτην appellant, Latini stellionem dicunt. Animal est lacertae simile, senectutem quoque exuens ut angues. Temporibus stasis se condit, latetque in cavernis mensibus quatuor frigidissimis.
- 119 PRAETEREA ET. Nullae harum serpentium notae a veteribus explicatae reperiuntur, quod vel omnibus cognitae essent, vel nullius periculi.
- 120 ELOPES. Sunt qui non elopas, sed elapas scribant.
- 121 LIBYAS. Eo nomine Scholiastes Graecus existimat designari τοὺς ἀμμώδεις vocatos, quod plurimi in Libya sint.
- 122 MYAGROS. Serpens hic est idem cum spathiuro, aut ab eo non valde dissimilis. Plures dicitur habere in capite coronas sive lineas, unde πολυσεφής a Nicandro dictus est: muribus vescitur.
- 123 IACVLOS. Ἀκοντίχης hic, sive iaculus, qui a Nicandro recensetur inter innoxias feras, non potest idem videri cum eo, quem Lucanus lib.9. scribit per caput Paulli transactaque tempora fugisse: nihil enim eo serpente perniciosius. Iste autem forte non a tanta celeritate & rapacitate, sed a formae similitudine dictus est, quasi sagittae in modum longus sit & teres.
- 124 TYRPHLOPES. Iidem & τυφλίνας appellantur: caeci serpentes a Plinio, ab aliis caeciliae. Dicuntur, etiam si calcantur, non mordere.
- 125 AST EGO. Remedia nunc explicantur, quae venenatis moribus convenit adhibere. Primum autem duo communia praecepta proponit: unum quidem, ut protinus atque morsus acceptus est, & plaga recens est, pharmaca admoveantur: ubi enim venenum in venas & arterias subiit, atque in principes partes penetravit, omne remedium ferum est & inefficax. Pervadit autem facile exiguoque tempore in interna corporis spatia, propter sui tenuitatem. Alterum est, ut sive flores, sive folia, sive radices ad discutiendum affectum sumantur, sint quam recentissimae.
- 126 RADICEM. Panaces Chironium intelligit, non Centaurium. Id quod ex ipso Dioscoride notum esse potest, qui eadem, quae & Nicander scripsit. Nascitur, inquit, in Pelio monte praecipue, folio amaraci est, aureos habet flores, radicem gracilem nec profundam, & in gustu acrem. Bibitur

- tur contra serpentium venena radix, & frondes in eundem usum eadem utilitate emplastri modo imponuntur. Dicitur est Chironium a Chirone inventore, qui eam longa cervice, hoc est longo caule eminentem primus animadvertit, & in usum dedit. Est enim panacis caulis multorum cubitorum.
- 127 **AVT VMBROSA.** Haec scite depingitur aristolochia, folio periclymeni hederaceo, floribus purpureis, graveolentibus, in quibus bacculae pyro silvestri conformes, radicibus in femina quidem rotundis & in orbem conglobatis rapi modo, unde & rotundae nomen illi datum est: in mascula vero longis: utrisque colore intus buxoe. Eadem prorsus Dioscorides, Nicandrum haec quoque, ut in aliis plerisque sequutus, prodidit: nisi quod Dioscorides masculae radices scribit dodrantis longitudinem implere, & nonnumquam paullo maiores videri, quum his Nicander cubitalem tantum longitudinem tribuat.
- 128 **HYSGINO.** Non herba est, ut ait Scholiastes, cuius nec Theophrastus, nec Dioscorides, nec Plinius fecere mentionem, sed tincturae quoddam genus, ut scripsit Helychius: ex quo Plinius inquit purpurissimum infectum praestantissimum fieri: πορφυροῦν in hac ipsa aristolochia dixit Dioscorides.
- 129 **MYRTEA.** ἀχράς, μυρτάς, ὄχνη, βάκχη dicuntur esse pyrorum silvestrium species, nec satis intelligo quid inter se discrepent. Suspicio ergo quaedam mihi est legendum μυρτάδος, ἢ ὄχνης, aut μυρτάδος adiectivum erit τῆς ὄχνης, & significabit myrteam, hoc est immaturam, acerbam, & adstringentem. Id quod mihi magis placuit, etiam si Scholiastes praeteriens τὴν ὄχνην, adnotet μυρτάδα speciem esse pyri, praesertim quum Macrobius Cloacium sequutus, inter pyrorum genera myrteum recenseat.
- 130 **NEC MINVS.** Triphyllon a Latinis trifolium appellatur: frutex est foliis arbori loto similibus, quibus tenellis odor rutae inest: quum vero adoleverint, bituminis, sicut scribit Dioscorides Nicandrum hoc loco sequutus. Ea in singulis germinibus habentur terna, a quibus & nomen inditum est, decoro adspectu, quae propterea Nicander ποικίλα, hoc est πεποικιλμένα ἢ κεκαλλωπισμένα appellavit.

- 231 **MINYANTHES**. Sic appellatum est triphyllon a Dionysio ἐν τοῖς ῥιζοτομικοῖς, ut scribit Graecus Scholiastes, eiusque appellationis meminit & Dioscorides, non ἀπὸ τῆς μινύειν, quod significat ostendere, quasi flore suo se indicet: neque enim id fert ratio carminis: errantque propterea qui Latine menyantes scribunt: sed ἀπὸ τοῦ μινύειν, hoc est a minyo; flores enim illi purpurei sunt: vocatur & alio nomine τριπέτηλον a tribus foliis, quae πέταλα & πέτηλα dicuntur.
- 232 **NUNC AGE**. Enumeravit ante simplicia quaedam medicamenta, quae convenirent medendis venenatorum ictibus, Panaces Chironium, aristolochiam & trifolium: nunc multa docet composita, e quibus tamen singula magnam etiam in medendo vim habent.
- 233 **NERIN**. Genus est nardi montani, quod Galenus πυρίτιν, alii, inter quos Nicander ipse est in Alexiphar. τυλακίτιν appellant.
- 234 **TV QVOQVE FLORENTIS**. Graece habetur διαγθέος, quod significat simpliciter ἀνθοῦντος, non autem δις ἀνθοῦντος, ut existimavit Scholiastes: neque enim bis floret asphodelus. Eius caulis ἀνθερικὸς a Graecis peculiari nomine dicitur, qui saepe binum cubitorum est. Radix rotunda in napi vel glandis modum: semen orbiculari folliculo, qui flori subiectus est, continetur.
- 235 **ALCIBII RADICEM**. Echium planta est folia habens aspera, & aculeos breves foliis adiacentes, flores iuxta folia ἰώδεις, hoc est purpureos, radicem gracilem, & profundam, quam Nicander ῥαδινὴν appellavit, hoc est λεπλὴν ἢ ἰσχνήν. Est enim, ut ait Dioscorides, digito gracilior. Graecus tamen Scholiastes ῥαδαμνώδη, hoc est multifidam, & in varias propagines divisam interpretatur. Planta ipsa ἀλκιβιάδιος dicta est ab inventore: ἔχιος autem ab effectu, quod viperarum morsibus medeatur, si-
ve epota, si-
ve foris etiam vulnere admota.
- 236 **MARRUBII**. Consulit praeter marrubium, etiam meliphyl-
lon, si-
ve melissophyllon vino dilutum bibere. Video tamen dubitari posse, an hi versus de ipso prasio, hoc est marrubio, intelligendi sint, quasi Nicander prasium dicat etiam meliphyllon & melittaenam appellari, eique facultatem tribuat lactis generandi, tum quod ita visum sit

fit Graeco Scholiastae, tum quod ipse Nicander in Alexipharmacis agens de aconiti curatione, πράσιον & μελίφυλλον pro eodem accipiat hoc versu, ἢ χλοεροῦ πρασίου τὸ δὴ μελίφυλλον ὑδεῦσι. Attamen Dioscorides aperte a prasio meliphyllon & melittaenam distinguit, quibus duobus nominibus a plerisque τὸ μελισσόφυλλον appellari auctor est, cui & ego adsentior.

137 PARVA MEMBRANA. μίνιγξ proprie quidem significat membranam, quae cerebrum involvit: significat vero ipsum etiam cerebrum, ut Hesychius adnotavit, in qua significatione ipse quoque Dioscorides μίνιγγα videtur accepisse lib. 2. scribens gallinae cerebrum in vino bibendum dari contra serpentium morsus.

138 TRAPEZA. Τράπεζα, πύλαι, μάχαιρα, ὄνουξ, nomina sunt quarumdam partium iecinoris, araspicibus olim nota, & usitata: quae & in hominis iecinore, inquit Rufus, etiam habentur, sed obscurae sunt, & non conspicuae, & ad medicinam inutiles. Verum πύλαι, hoc est portas intelligere possumus magnum illud orificium venae, quam anatomici etiam nunc portam appellant, sive a portando alimento in iecur, sive quod per eam tamquam portam omnia in iecur ingrediantur.

139 ET FOLIVM. Castoris vel hippopotami testes magna utilitate exhibentur demorsis ab animalibus venenatis. Est autem hippopotamus, ut heic ait Nicander, ambiguae vitae animal. Nam & in Nilo degit praesertim supra Sain, quae Aegypti urbs est, sita ad unum Nili ostium, & fluvio nonnumquam egrediens, depascitur maturas legetes, seseque postea in fluvium recipit. Eius testes exsiccandos & terendos Dioscorides monet, & ita contra serpentium morsus bibendos. Nec dubium quin castoris etiam testes eodem modo praeparare conveniat. Eos Nicander οὐλοῦς appellavit, hoc est mortiferos & perniciosos ipsi castori, quod eorum causa peti & occidi solet. Dioscorides vanum esse existimavit quod traditur, testes ab ipso evelli, & ab sese abiici, quum venatu urgetur, quia, ut ait, tangi nequeunt, ita, ut in sue, substricti.

140 LAVRI TENVIS. Id est eius, quae est folio tenuiore. Est enim & alia latiore folio.

141 AREAS. Πρασιναι dicuntur in hortis τετράγωνοι λαχανιαί, hoc

hoc est quadrata quaedam spatia, in quibus olera feruntur, quasi περασίαι. In iis amaracus cultura laetus provenit, & per fluviorum ripas.

142 ECHINVM. Animalia, quae ruminant, quaternos habent ventris sinus, σόμαχον, κεκρύφαλον, ἐχῆνον, λύστρον, id est gulam, reticulum, omasum, & abomasum. Gula incipiens ab ore deorsum tendit ad pulmonem septumque transversum: hinc se ad ventrem applicat maiorem, qui parte inferiore asper est & interceptus, ac prope gulae commissuram sinum sibi adnexum habet, quem ex argumento κεκρύφαλον, hoc est reticulum vocant. Est enim ventri extrinsecus similis, intus reticulis, capillis mulierum implexis, quae & vittas & discriminalia appellant, magnitudine multo quam venter minor: hunc excipit omasum, parte interiore asperum, cancellatum, crustatum, magnitudine reticuli. Abomasum venter ab eo alius iungitur, omaso magnitudine amplior, forma oblongior, cancellis intus & crustis magnis, multis & levibus inornatus, mox intestinum sequitur.

143 IUNIPERVVM. ἄρκευθος iuniperum significat & eius baccam, quae etiam ἄρκευθίς dicitur. Graecus Scholiastes censet ἄρκευθον heic significare baccam cedri, ut sine distinctione legatur apud Nicandrum κείδροιο ἄρκευθος, scribitque ipsam etiam cedrum ἄρκευθον appellari. Habet quidem cedrus multa cum iunipero communia, ab eo tamen disfidet, ut apparet ex Dioscoride. Itaque ego malui separare, & iuniperum interpretari, quem & Dioscorides contra viperarum morsus salubriter bibi testatur, non minus quam cedrum.

144 HEMINAM. Quam Graeci κοτύλην vocant, Latini heminam interpretantur. Nullam enim Latini habent quae propius ad κοτύλῳ accedat. Nec tamen eadem prorsus mensurae sunt. Κοτύλη enim uncias Italicas novem capit, hemina unam praeterea continet. Dimidium est sextarii, unde ἡμίξισον etiam appellatur. Est autem & κύαθος mensura fescunciam capiens, sive drachmas duodecim. Itaque in hoc potu theriaco, triplo plus ptisanæ est quam vini.

145 SESCUNCIAM. Id est cyathum, unciam scilicet unam & dimidiam, quod quidem Nicander dixit ἐξάμορον κοτύλης.

Si

- Si quidem ἡ κοτύλη, ut ante dictum est, capit novem uncias Italicas, itaque sexta eius pars unciae unius, & dimidia est.
- 146 OXYBAPHI. Mensura est cyathum unum & dimidium capiens.
- 147 EQVINI. Hippofelinum intelligit, quod ita dictum est vel a magnitudine, vel quod equorum morbis privatim medeatur.
- 148 PICEAM. Graece habetur ἐχευκία, hoc est vel amaram instar piceae, vel picei coloris, quaedam enim myrrha eiusmodi a Dioscoride proditur.
- 149 TVM NARDI. Intelligit irin Illyricam, quam veteres praecipue in usu medicinae commendarunt. Nam & Naron & Drilo, quorum heic meminit, fluvii sunt Illyriae sive Dalmatiae, circa quos Cadmus & Harmonia habitasse dicuntur, ubi & in dracones eos conversos fuisse narrant, qui per vicinos agros pascantur.
- 150 FATIDICVM. Traditur in myrice, quam tamaricem Latini vocant, vis inesse vaticinandi, adeo ut qui ramum eius manibus teneret, futura praesagiret. Sic magi, & Scythae, ut scribit Graecus Scholiastes, ad vaticinia sua myrices virgis utebantur, eamque ob causam tradit Herodotus Apollinem Myricaeum quondam dictum fuisse, qui hoc loco a Nicandro vocatur Corypaeus a Corype civitate Thesaliae, in qua colebatur.
- 151 DECIES. Vini modus esto decima pars congi, χοῦς autem, quem Plinius congium interpretatus est, capit κοτύλας duodecim, sive libras novem, sive sextarios sex. Heic ergo vini mensura, quam sumendam Nicander dicit, est unciarum decem, & drachmarum sex, & praeterea dimidia fere drachmae. Haec enim decies in uno congi continetur.
- 152 ET GERYNON. Ranae pariunt minimas veluti carnes nigras, oculis tamen & cauda insignes, quibus mox pedes figurantur, cauda findente se in posteriores: γέρυνοι a Grecis appellantur, nec aliud apud Latinos nomen sortitae sunt. Itaque heic maiores ranae intelliguntur: idem remedium etiam Dioscorides habet, scribens contra omnium serpentium venena pro antidoto esse ranas, si ex sale & oleo decoctae edantur, iusque earum itidem for-

- beaturn, ex quo loco βάμμα oleum dici patet, quemadmodum & supra adnotavimus.
- 153 FERAE. Vipera κατ' ἐξοχῶν intelligi potest, cui primam laudem in remediorum theriacorum compositione veteres tribuerunt, cuius tum iecur, tum caput ex vino, aut aqua potum morsibus suis medetur. Potest tamen & generaliter de omni serpente dictum intelligi. Neque enim vipera modo sibi remedio est, sed & scorpius, & reliqui fere serpentes.
- 154 CONILA. De origano & eius appellationibus variis magna est apud antiquos sententiarum diversitas. Haec quidem fuit Nicandri opinio, panaciam cunilam a quibusdam Heraclion origanon vocari. Est & alia origani species, quam ipse onopetalion, vel metri causa, divisim nominibus ὄνου πετάλειον nuncupat, quod asinis pabulo gratum sit. Dicitur & ab eodem ὀνίτις, eadem de causa, cuius meminit & in Alexipharmacis in curatione aconiti.
- 155 PARVA ETIAM. Dixit Dioscorides rhamno folia esse mollia & suppinguia. Quod arbitror Nicandrum indicare voluisse, appellentem rhamnum ἐρσομένην, hoc est veluti rore madentem. Eam dicit in Lydia philetaerin appellari. Tmolus enim Lydiae mons est, cui Gyges olim imperavit. Parthenium similiter Lydiae promontorium.
- 156 NVNC AGE. Nicander hoc loco duas echios describit, alteram humilem folio anchusae, spinis horrido, sed exili, & brevi radice, alteram vero altiorem, maiore folio, flore parvo vel paucis, purpureo, capitulis viperarum, cacumine aspero vel adstricto. Dioscorides tamen, qui non temere solet discedere a Nicandro, unum dumtaxat facit genus echii, non geminum.
- 157 ADSTRACTO. Σφραδανόν significat tum asperum, tum adstrictum sive compressum. Postremum magis placuit. Nam ut scribit Dioscorides, folia, quae in imo caule utrinque expansa sunt, in summo fiunt minuscula, & continuo ad cacumen usque breviora, ita ut caput compressius adstrictiusque videatur.
- 158 SALVBRIS. Ἀλθίεντος ambiguum habet significationem: ἀλθαίνειν enim & αὔξειν & ὑγιάίνειν significat, utrumque convenit: nam acanthus caulem habet longum, & folia magna.

- 159 ERINVM . Non est caprificus , sed herba a quibusdam ω-
κιμοειδές dicta , & a Romanis ocimum aquaticum , nam
secus amnes fontesque nascitur ocimi similitudine .
- 160 NEMEAEVVM . Σέλινον , sive apium dicitur Nemeaeum , vel
quod in Nemeaea silva praestantissimum nasceretur , vel
quia in Nemeaeis certaminibus victores apio coronabantur .
- 161 OBOLOS . Terni oboli pendent dimidiam drachmam . In
drachma enim sex oboli sunt . Itaque obolus pondus est
dimidii scripuli .
- 162 MONTANVM . Qui χαμαιλέων dicitur , a Nicandro χαμαι-
λεος dictus est . Eius duo genera habentur , unus niger
est , folio scolymi , sed rotundiore , hoc est brevior , &
minus acuto (sic enim τροχέω χαίτην interpreto : alius
forte intelliget ex eo designari umbellam , quae in eius
fastigio cernitur) radice densa , crassa & nigra , nascitur
in sentibus , asperis & opacis saltibus . Alter vero albus
est , sed folia habet asperiora , acutiora , & validiora , e
quorum medio sinu prope terram , caulem enim non ha-
bet , caput depressum & humile enascitur . Radix illi
dulcis est & candida , a qua albi nigrique differentia de-
sumitur . Neque enim in folio , quod uterque habet sco-
lymo simile , discrimen est , sed in radice . Ceterum in
theriaces usu candidum deligendum , non nigrum , quia
venenatum sit , nulliusque usus , nisi foris admotum .
- 163 EST ALIA . Per Alcibii plantam intelligit anchusam alte-
ram , quam aliqui , ut scribit Dioscorides αλκιβιαδιον ,
aut όνοχειλές vocaverunt . Nam de Alcibiadio , quod echium
est , supra Nicander dixit , nec bis eadem de re verba fa-
cienda erant . Ceterum huius anchusae folia , & radi-
ces , tam praesenti remedio sunt adversus venenatorum ,
praesertimque viperarum morsus , sive edantur , sive bi-
bantur , sive etiam alligentur , ut si quis commanducata
expuerit in os venenati animalis , protinus id mori ferant .
- 164 PHALACRAE . Anchusa haec nascitur fabulosis & incultis
locis , plurimaque in Phrygia provenit circa Troiam , cu-
ius Phalacra promontorium est . Crymne autem & Gra-
sus campi sunt , in quibus equus ille ligneus Minervae
sacer fabricatus dicitur .
- 165 PINGVIA . Ita dicuntur , quia laevia : id enim magis pla-
cet , quam oleae similia dicere .

- 166 MELISSOBOTI. intelligit melissophyllum, quod quia metri ratio non admittit, melissoboton, quasi ab apibus depastum appellavit. Sunt autem hirsuta eius folia.
- 167 CONVERSIO. Intelligit ἡλιοτρόπιον herbam sic dictam ἀπὸ τῶν ἡλίου τροπῶν, hoc est a solstitiis. Nam per solstitium circumagitur se cum sole, eiusque ortum mane spectans, eius iter ad occasum usque persequitur.
- 168 TVMORES. Hoc est perniones, quae χίμετρα Graecis dicuntur. Sunt autem ulcera ex frigore hiberno in digitis manuum, praesertim vero in talis contracta, dicta ἀπὸ τῆ χειμῶνος, unde & per diphthongum αἰ a quibusdam scribuntur.
- 169 PYRETHRI. Πυρίτιδα Graecus Scholiastes pyrethrum interpretatus est, a quo temere nolui discedere, certus pyrethrum etiam theriacis medicamentis convenire, & Dioscoridem inter alias pyrethri nomenclaturas πύρινον, & πύρωτον, & πυρίτην adscribere.
- 170 PHLEGYAEVM, Id est Aesclepium, dictum ita ab inventore Aesculapio. Invenit autem, ut ait Nicander, ad ripas fluvii Boeotiae, qui Melas dicitur. Inde ergo & Aesclepiion & Phlegyaeum dictum est, fertur enim Aesculapius natus esse matre Coronide, cuius pater Phlegyas vocabatur. Eam autem herbam quum reperisset, Iolaum Iphicli filium sanasse perhibetur ab hydra laesum, quem una cum Hercule occidit & concremavit.
- 171 MUSTELAE. Mustela κατοικίδιος dicta, hoc est domestica, fertur naturali quodam dissidio serpentes persequi. Inde remedium ab ea etiam mortua sumitur adversus eorum venena. Primum amburi debet, & flamma depilari, tum exemptis omnibus interaneis, sale inveterari, & in umbra siccari.
- 172 VELLERE. Hoc est pilis: sic enim potius interpretandum iudico, quam δέρμα, hoc est cutem, ut Graecus Scholiastes: cuius tamen opinionem videtur sequutus esse Hermolaus Barbarus apud Dioscoridem, dicens mustelam esse inassandam. Ita enim vertit quod Dioscorides dixit περιφλεχθεῖσιν, quo tamen nomine, mustelae pilos potius amburendos, quemadmodum in inveterandis porcis, & suibus facimus, quam mustelam ipsam, eiusque pellem torrendam esse designavit.

- 173 LASER. Sicut laser tenerum, & friabile, aut caseus iam durior cultello deraditur, ita debet ex ipsis mustelae inveteratae carnibus abradi portio quaedam, & bibi in vino. Ponderus autem & mensura debet esse secundum Dioscoridem, drachmarum duarum, vel ut ait Plinius, denarii unius.
- 174 NVNC AGE. Haec alia antidotus describitur e marinae testudinis sanguine. Is exceptus fistili, finitur in grumos concrefcere, serumque omne quod ab eo manat, effunditur: deinde ubi resiccatus fuerit, in quatuor eius drachmas adduntur cumini silvestris drachmae duae, & leporini coaguli drachma dimidia. Haec omnia simul miscentur, quumque usus postulabit ex ea ipsa antidoto drachma una ex vino bibenda est. Ceterum ex testudinum generibus Nicander marinam praefert, indicibili quidem, ut mihi videtur, ratione, sed sola naturae proprietate per experimentum cognita. Est autem notandum eam a Nicandro βροτολοιγόν, hoc est homini exitialem dici. Siquidem ea est de qua fertur proverbium, Testudinis carnes edendas, vel non edendas esse, quod longe praestet largo esu ventris perturbationem deiectionemque moliri, quam parce vescendo recipere intra venas succum nimio lentore gravem, & perniciosum.
- 175 NVNC ATTENDE. Φάλαγξ, sive φαλάγγιον species est aranei. Phalangia enim in eo genere appellantur, quorum sunt noxii morsus. Sic dicuntur ab internodiis, quae omnibus terna sunt in cruribus. Eorum species septem hoc loco a Nicandro describuntur, ῥώξ, sive ῥάγιον, ἀσέριον, κυάνεον, ἀγρώσης, δύσδηρι, sive σφηκείον, μυρμήκειον, τὸ ἐν τοῖς ὀσπρίοις.
- 176 RHOX. Solus Nicander videtur nomen hoc usurpasse in ea phalangii specie designanda, quam omnes ῥάγιον appellant. Siquidem, ut ait Aëtius, quod ῥάγιον vocatur, figura est rotunda, colore nigro, uvae nigrae acino, a quo inditum nomen est, simile, pedibus utrinque brevissimis & frequentibus, incessu tamen velocissimo, habetque os sub medio ventre.
- 177 ARRIGIT. Legebatur apud Nicandrum, tam in Aldino, quam in Germanico codice, οὐδέτε κυλός, quo significabatur penem ipsam non extendi, nec promitti, sed

potius flaccidum esse & elanguidum. Me tamen duo potissimum impulerunt, ut id ipsum in contrarium sensum verterem, & pro οὐδὲ reponerem ἢδὲ, quod significat *atque*: primum quidem quod qui notas morsus phalangiorum prodiderunt, tam Graeci, quam Arabes, inter ceteras pudendi tensionem numerant. Ex morfu rutelae vucae, inquit Avicenna, sic appellans *ράγιον*, accidit tensio in virga, & pectine. Aëtius vero lib. 13., Adest, ait, & urinae difficultas cum pudendi tentigine & dolore,, Ac in aquam quidem calidam demissi, a dolore levati sibi videntur, post vero contente dolent pudendum. Senioribus vero pudendum plurimum laxatur, ac minime intenditur. Sed & ipse Graecus Scholiastes non videtur per negationem locum hunc legisse, scribens *ὃ τὰ ἐαυτῶ ἀιδότα ἐξορθοῖ*. Addidit vero & Nicander una cum pudendi tensione etiam feminis involuntarium profluvium, ut nemo iam dubitare possit de iuvenibus, non etiam de senibus hoc symptoma intelligendum esse.

178 AT VERO ASTERION. Hoc est stellatum, sic dictum est a maculis albis & stellarum instar splendentibus, quibus solis a rhagio differre Plinius prodidit. Eius symptomata sunt cum rhagio communia, nisi quod in hoc veterum Nicander non connumeravit: perfacile tamen sequitur ad tantam totius corporis frigiditatem. Arabes medici omnium phalangiorum venenum frigidum, & siccum esse pronunciant.

179 CAERVLEVS GRADITVR. Tertia phalangii species est, quam praecedentibus peiorem esse Plinius scribit, quod celerius mortem adferat. Id lanuginosum est, & pedibus longioribus, habetque hoc praecipuum symptoma, quod ab eius morfu vomitiones araneorum telis persimiles excitentur, quasi & in alieno corpore virus eius, etiam fila texendi, & stamina ducendi vim habeat.

180 EST ETIAM. Αἴγρωσις dicitur ἀπὸ τῆς ἄγρας, quasi venator, nam muscas, culices, & apes venatur, similis est lupo. Hunc autem lupum Graecus Scholiastes muscae speciem dicit, nigrae, magnae, duorum, sed ingentium pedum. Aëtius vero agrosten non lupo similem dicit, sed ipsum lupum appellat, eum enumerans inter phalangii species, & describens corpore lato & volubili, parti-

bus circa collum incisuram habentibus, & tribus circa os tuberculis.

- 181 **DYSDERI**. Apud nullum alium auctorem reperitur vocabulum hoc, quo fit ut vulgi fuisse suspicer. Nam proprium est σφηκεῖον, quasi dicas vespale, a vespae similitudine. Morsum eius consequuntur haec symptomata, tumor in ipso vulnere maior & abscessus, & praeter alia multa quae sunt reliquis phalangiis communia, genuum tremor vel summa imbecillitas, ac tandem veternus mortem inducens.
- 182 **FORMICAE OBSERVA**. Myrmecion sic dictum est ἀπὸ τῆς μύρμηκος, quasi formicarium. Est enim praegrandi formicae simillimum. Plinius non toto corpore, sed capite simile formicae esse scribit, multoque formica maius, rufo capite, reliqua parte corporis nigra, albis intercurrentibus respersum guttis, & maxime circa furnos, & molas vivere. Addit acerbiores huius quam vespae ictum esse, alibi vero vesparum dolore torquere. Ex quibus suspicio aliqua esse potest, Plinium κνώπας vespas interpretatum esse. Sed nemo, quod sciam, κνώπας ita reddidit, aut in vesparum crabronumve genere recensuit. Sic enim simpliciter dicuntur τὰ θηρία, ut prius apud Nicandrum ἵνα κνώπες τραφερὴν βόσκονται ἀγ' ὕλην. Itaque placuit potius Graecum Scholiastem sequi, qui eo nomine phalangia designari existimavit.
- 183 **AGRICOLAM**. Hoc septimum genus phalangii est, carens proprio nomine, sed phalangium leguminum appellatum. Id videtur mihi esse de quo ait Plinius, Nascitur in eruo phalangius, bestiola aranei generis, si hiems aquosa sit, Postremi medici rutelam herbinam, seu potius eruinam appellant: invenitur messis tempore in leguminibus, atque si nudis manibus ea colligantur, plerumque mordet. A morfu excitantur pustulae, mens perturbatur & abalienatur, quo fit ut laborantes multa loquantur absurda & ridicula: oculi praeterea, ut phreniticis subvertuntur.
- 184 **PHALAENAE**. Species est papilionis, qui noctu accensis lucernis circum earum flammam volitat. Alio nomine ψυχὴν appellari Graecus Scholiastes tradit. Alas habet membranosas, tenues, siccas, & quae tangenti veluti cinere adpersae apparent. A quibusdam alio nomine ψώ-
ρα

- ρα nuncupatur, & a posterioribus corrupto vocabulo
καυδηλοσβέτης.
- 185 CONILAE. Sic dicitur a Nicandro silvestre origanum, ut
testatur Dioscorides: folio est sicco & minime viridi, eius-
que colorem, huius papilionis alae referunt, sed adver-
te heic ἔγχλωον non intelligi simpliciter viride, sed potius
siccum, hoc est sine humore, & viriditate, quale est
folium aridum.
- 186 PERSEIDE. Quod in perseae foliis animal educari Nican-
der scribit, nomine non exprimit. Verum Dioscorides
de perseae scribens, κρανοκολαπτην appellari dicit, & pha-
langium vocat, quemadmodum & Aëtius, qui ipsum
describit corpore sublongo, viridi colore, & stimulo iu-
xta collum, quo caput maxime petit. Itaque id octavum
genus phalangii fuerit. Alii κεφαλοκρυσην appellant.
Utriusque nominis haec ratio est, quod caput maxime fe-
riat, tamquam partem in homine nudam, & externis
iniuriis facile expositam.
- 187 EDURVM. Ἐσκληκος, pro quo edurum reddidi, dicitur
quod prae siccitate durum est. Itaque potest dubitari an
hoc phalangii genus idem sit cum eo quod σκληροκέφαλον
appellatur, & ab Aëtio dicitur habere caput saxi duritie,
& totius corporis lineamenta animalibus illis similia, quae
circum lucernas volitant.
- 188 NEC MORA. Non addit alias notas, quam mortem cer-
tam & subitam. Addit tamen Aëtius dolorem praesertim
capitis, & vertigines, perpetuum frigus, deliria, cor-
poris iactationem, & stomachi punctiones.
- 189 SCORPION. Scorpio animal est de genere insectorum, acu-
leo noxium, quem foris prominentem gerit. Unus enim
scorpio inter insecta eum in cauda habet longum & per-
foratum, quo venenum effundit. Hic quibusdam gemi-
nus est. Sunt autem plures scorpionum species & diffe-
rentiae, sed a colore maxime sumptae, a quibus tamen
diversae in corporibus adfectiones excitantur. Nicander
octo enumerat: ac primam quidem candidorum, quos
innocuos esse dicit: secundam ruforum, a quorum mor-
su febres ardentes & inquieti corporis iactatio, qua so-
lent conflictari, qui febribus laborant, & vehemens sitis.
- 190 QVI NIGER. Scorpio niger non adficit morte, gignit tan-

tum corporis inquietudinem, & mentem abalienat, sed cum risu, ex quo delirii species indicatur mitioris, quam si coniunctum haberet furorem. Porro inquietudinem Nicander vocavit ἄραδον, κακόν, hoc est ἀλύκην, significat enim ἄραδος apud Hippocratem multis in locis motum, agitationem & perturbationem, quae in quavis parte oboritur, sed maxime in ventriculo a cibis diversarum qualitatum, ut Galenus adnotavit.

- 191 CERV NIMBI. Quos scorpio viridis percussit, videntur sibi quasi grandine verberari & obrui, tantus horror est totius corporis, inde Nicander initio operis scorpionem χαλαζιέντα appellavit. Dicuntur illi esse septem in cauda internodia, quum reliquis sena tantum sint, nec umquam plura: ex quibus efficitur ut nocentior sit. Est enim ob id cauda valde flexili, quum reliquo corpore rigidus sit. Constat autem, ut ait Plinius, eos quibus septena caudae internodia, saeviores esse. Itaque quod ea idem praestent in cauda, quod vertebrae in dorso, Nicander σφονδύλους appellavit. Cohaerent autem haec internodia inter se vinculis, & ligamentis: ideo vertebrae eas ἐννεαδέσμους vocavit, hoc est multis vinculis cohaerentes, finitum numerum pro indefinito usurpans. Nam saepe apud Graecos ἐννεά significat idem quod οἱ πολλοί.
- 192 LIVIDVS EST. Quinta scorpionum differentia colore livido notatur: distinguitur tamen & aliis signis, ut ventre lato distentoque, gula inexplebili & nulla herba satiabili: praeterea & symptomatis morsum consequentibus, hoc enim illi proprium est, quod in inguinibus bubonas excitet. Non sic tamen Arabes medici simpliciter pronunciant, sed adhibita distinctione, scribentes, si in partibus quidem infernis acceptum vulnus est, bubonas excitari, penem intendi, & ventrem flatu tumescere: si vero in partibus superis, tumores sub alis fieri, & crebros e ventriculo ructus.
- 193 TANTA INGLUVIES. Nicander notat praesertim huius animalis voracitatem, id enim significat βέβρωσις. Potest & ad huius scorpionis venenum referri, quasi dicat, morsus eius gignit bubonas, adeo venenum edax serpit, & voracitatem scorpionis imitatur: vel potest ad hominem qui punctus sit referri, tamquam unum e symptomatis,
ut

ut intelligamus hominem ab eo percussum simili edacitate laborare, quamquam nemo eorum qui de venenatorum moribus scripserunt, id testatus sit. Adfert & Graecus Scholiastes alium sensum.

194 CORPORE SVNT. Pagurus species est cancri, post maeam maximi, chelis grandioribus. Sunt autem chelae, brachia bifulcis dentata forcipibus, quibus illi obvia quaeque apprehendunt. Sunt & testa minime laevi, sed aspera & aculeis parvis conspersa. Eodem modo & scorpiones isti exasperantur. Id enim significat ἐποχρίωσι verbum. Graecus Scholiastes explicat, quasi scriptum sit Graece ἐπωχρίωσι, & participium facit, & interpretatur φοβούμενοι.

195 QVORVM ETIAM. Quum paguri capti sunt, & mari extracti, fallunt interdum piscatorem, quum in sicco positi sunt, in terrae foramina se condentes, ubi si eos mori contingat, nascuntur scorpiones, quemadmodum & Ovidius cecinit his versibus:

Concava littoreo si demas brachia canero,

Cetera supponas terrae, de parte sepulta

Scorpius exibat, caudaque minabitur unca.

196 ADDE MELICHLORVM. Octavum hoc scorpionis genus a Nicandro describitur, postremo caudae internodio nigro, pedibus varis & flammae similibus, alis densis & duris, & locustae similibus, melleo etiam corporis colore. Est enim toto corpore flavus, mellis instar vel ignis. Hic quum sit viris infestissimus, nullumque remedium punctura eius admittat, pueris tamen & virginibus fertur esse tam pestifer, ut eos intra paucas horas e vita tollat. Excitat autem febrem ardentissimam.

197 BEMBICIS. Insectum est ex eorum genere, quae cellulas sibi parant & mellificant. Aculeo ferit ut vespa. Non habet Latinum nomen, a quibusdam bombylius & bombyss appellatur.

198 CVI TAMEN. Quamvis apes aculeo noceant iis quos pupugerint, ipsae tamen sibi mortem accersunt. Relicto enim in vulnere aculeo moriuntur. Itaque stimulus iis vitam tuetur, quamdiu in earum corpore remanet: mortem vero adfert, quando eum amiserunt.

199 IVLVS. Insecti genus est praelongum, & multipes arcuatim

- tim repens, tactuque contrahens se: alio nomine *όνίσκος* dicitur.
- 200 PEMPHREDO. Non potui nomen hoc apud alium auctorem reperire: forte id insecti genus significat quod Aristoteli *τενθρηδών* vocatur. Est autem non absimilis crabronibus, sed varia, & latitudine similis apibus. Gaza terebinthem convertit.
- 201 SCOLOPENDRA. Insectum est oblongum, pedibus multis, & pilosis, & qui ex utraque corporis parte in ingressu remorum instar moventur. Ea vivit vel in plures dissecta partes, & si pars aliqua a reliquo corpore abscindatur, in utrumque se movet extremum. Nam & caput versus ingreditur, & in caudam, & ferit utraque sine, ideoque a nonnullis existimatur biceps. Si morsum intulit, locus per ambitum livore sugillatur, & computrescit: interdumque, licet raro, faeculentus atque ruber cernitur: a morsu ipso exulcerari locus incipit: ulcus id negotium exhibet, fere remediis invictum. Praeterea toto corpore prurigo sentitur.
- 202 MVS ARANEVS. A Graecis *μυγαλή* dicitur, magnitudine muri aequalis est, colore mustelae similis & specie, unde & illi nomen *μυγαλής*. Os oblongum, cauda parva, dentes exigui, & utraque maxilla duplici ordine digesti. Testes magna ex parte impetit, non hominis modo, sed cuiusvis alterius animalis. Eum Nicander ait caecum esse, quo fit ut rotarum orbitam transire non possit, sed si forte in eam conciderit, ibidem emoriatur.
- 203 SEPAQVE. Seps nomen est duobus animantibus commune. Nam & ita serpens dicitur, cuius mentionem initio fecit Nicander, dicens eum numquam unicolore cute videri, sed colorem in eorum quae contingit similitudinem subinde mutare, quem multi eundem esse cum sepedone existimant. Hoc autem loco significat lacertae parvae speciem, atque ob id lacertis *πειθανοῖσιν*, hoc est pedes habentibus, comparatur. Est enim lacerta quadrupes ovipara, & crura habens a latere adiuncta. Hic ab aliis *χαλκίς*, ab aliis *σαῦρα χαλκιδική* appellatur, a virgulis, quas in dorso habet aerei coloris.
- 204 SALAMANDRAE. Lacerti species est, ut Dioscoridi placet, sed atpera magis & scabra. Ignava est, & punctis

veluti stellis variegata: numquam nisi magnis imbribus
 provenit, & serenitate deficit. Nihil gignit, neque est
 in iis genus masculinum, femineumve, sicut neque in
 anguillis. Tantus autem illi rigor inesse perhibetur, ut in
 igne diutius versari possit illaesa, ipsumque etiam extin-
 guere, perinde atque glacies. Effluit enim ex eius cute
 mucosus quidam & frigidus humor, qui eam exuri pro-
 hibet. Est autem cutis ei *παχύς*, hoc est rimosa, at-
 que ex his rimis humor ille defluit. Ubi vero totus ef-
 fluxerit, & fuerit absumptus, si diutius in igne persi-
 stat, postea conflagrat. Inter omnia venenata scelus eius
 maximum est. Singula enim, ait Plinius, singulos feriunt,
 nec plures pariter interimunt: salamandra populos pari-
 ter necare improvidos potest. Nam si arbori inreperit,
 omnia poma inficit veneno, & eos qui ederint necat fri-
 gida vi, nihil aconito distans; quinimo si contacto vel
 pede ab ea ligno crusta panis incoquatur, idem veneficium
 est, vel si in puteum cadat. Ceterum eius maleficia
 aperte ab ipso Nicandro explicantur in Alexipharmacis.

205 MURAENA. Muraena piscis est praelongus, anguillae si-
 milis, sed latior, magno oris rictu, in quo dentes sunt
 acutissimi, & venenati, quorum morsum eadem quae &
 viperæ symptomata consequuntur. Dicitur aliquando in
 rabiem agi perinde atque canes: ob id piscatoribus for-
 midabilis est, & si quando e cellula piscatoria, in qua
 praeda reponi solet, erumpat, tantum metum iis in-
 cutit, ut e cymbis in mare sese praecipitent. Dicitur etiam
 aliquando cum vipera coire, unde muraenæ perniciosæ,
 teretes, minores, & variae gignantur, quod tamen
 quidam fabulosum existimant, sed ita tantum videri,
 propter similitudinem myri & muraenæ: sic autem vo-
 cant marem qui generat.

206 NEC ME. Pastinaca piscis est planus, chartilagineus, lae-
 vis, nullis in toto corpore aculeis, praeterquam in cau-
 da, in cuius ferè medio aculeum longum, acutum, &
 utrinque serratum gerit, quem Plinius radium appellat,
 & pro telo esse dicit, nihilque usquam eo esse execrabi-
 lius. Neque enim viva tantum pastinaca venenatus est,
 sed ea etiam mortua pestifer est, non animalia solum a
 se puncta interimens, sed etiam herbas & arbores. Si-
 qui-

- quidem non multo postea folia decidunt, totaque ipsa arbor exarescit, tamquam perusta folibus Oppianus lib. 2. τῶν ἀλιευτικῶν scribit Circei filio Telegono, quem ex Vlysse susceperat, dedisse pastinacae radium, ut eo cum hostibus dimicaret, sed quum Ithacam pervenisset, & patris sui, quem non agnoscebat, armenta abigeret, occurrentem, atque auxilium ferentem patrem eo vulnerasse & occidisse: eam ob rem ab Horatio Telegonus parricida appellatur.
- 207 LYCOPSON. Sic dicitur a Galeno & Paulo herba, quae apud Dioscoridem λυκοψις vocatur. Species est anchusae, & in altum valde excrefcit, unde ὀρμενύεντα Nicander appellavit: ἔρμενος enim caulem significat.
- 208 CICAMA. Hesy chius scribit esse olus non dissimile τῷ λαχάνῳ καυλίδι.
- 209 AIVGA. Ea est quam χαμαιπίτυν appellant, quam Nicander divisis nominibus χαμηλῶ πίτυν dixit.
- 210 FUCVM. Frutex est lactucae similis, in mari nascens, unde φύκος θαλάττιον ab omnibus appellatur. Huius quum sint plura genera, puniceum, ait Dioscorides, adversus serpentes Nicander dedit.
- 211 SPICEA. Quid per ἀθεραΐδα Nicander significet, non satis mihi liquet. Spiceam reddidi propter radicis longitudinem, quasi in modum spicae prolixa sit: forte vero hoc nomine vilitatem eius designavit: id enim significat ἀθερίζειν.
- 212 THYLACIS. Duo feruntur papaveris genera, quorum quod calycibus est maioribus dicitur θυλακίς, quasi sacculatum, quia in saccis deferretur: quod vero minoribus est, ἐπιτηλίς.
- 213 FICI. Graecus Scholiastes dicit hoc loco τῆς κράδης nomine designari ficum agrestem: potest vero & silvestris: utraque enim antidotis theriacis convenit auctore Dioscoride. Significat ἡ κράδη apud Hippocratem τὸν ἀκρεμόνα τῆς συκῆς, ut adnotavit Galenus, quod & huic loco quadrat, in quo Nicander monet, summa ramorum ficus germina decerpenda esse.
- 214 HERBAE SACRAE. Verbenacam intelligit, Graeci appellant περισερεῶνα, quod columbae ea delectentur, ut scribit Dioscorides.
- 215 PARTHENII. Vox haec ambigua est: nam eo nomine plantae

- tae duae designantur, una coriandri foliis, a Latinis foliis oculus dicta: altera foliis mercurialis, quam ἐλξίνην, sive muralem herbam appellant: utram Nicander heic significet, nondum liquere arbitror, quamvis Graecus Scholiastes scribat parthenion hoc ab aliis, ἐλξίνην, ab aliis vero περδίκιον intelligi.
- 216 PETALITIN. Haec apud Dioscoridem φυλλῆτις appellatur: sunt enim φύλλον & πέταλον idem.
- 217 RUBRO LEMNIACO. Hoc est Iphragidi Lemniae, quam vulgo terram sigillatam vocant, cuius praecipua laus in antidotis est.
- 218 SPINOSAE. Quid intelligat Nicander incertum est, mali ne punici, an vero τῆς ἀκάνθης simpliciter dictae. Nec certo similiter constat, quid orobanchos appellet, an eam herbam, quam ὀροβάκχην Dioscorides appellat, complexu suo cicer & eruum enecantem, cui tamen nemo veterum vim tribuit adversus venena: an potius germina mali punicae, ut Graecus Scholiastes interpretatur: cuius sententiae videtur etiam Hesychius accedere, scribens ὀροβάκχην a quibusdam κύτινον appellari.
- 219 ONONIS. Haec est ἄωνις, quam & ὀνώνιδα a quibusdam vocari Dioscorides auctor est. Ramos habet frequentibus geniculis cinctos, ideo πολύγωνος a Nicandro dicta.
- 220 CORII. Κορίον & κοριανόν Graecis dicitur quod Latinis coriandrum. Cuius montani, sive agrestis semen consulit legendum adversus serpentium venena, quamvis Plinius lib. 20. cap. 20. scribat, coriandrum inter silvestria non reperiri.
- 221 CONYZAE. Ea duorum generum est, maioris minorisque. Heic minorem deligendam esse dicit, cui sunt folia minorra & arctiora, sicut & caulis.
- 222 STRATIA. Civitas est Arcadiae, in qua natum porrum praecipue commendabatur, sicut apud Romanos aricinum. Potest tamen alia esse interpretatio, si στρατιήν pro exercitu & expeditione intelligamus, ut porrum militiae dicatur gratum aptumque militibus. Prior interpretatio magis placuit, quod in omnibus exemplaribus στρατίης legerim accentu in penultima, quomodo observavi ab omnibus scriptum esse huius urbis nomen.
- 223 BULBI. Sive proprie dicti, sive ipsius etiam scillae, ut Scholiastes interpretatur: ea enim bulbosa est.

- 224 DRACONIS. Intelligit dracunculum, cuius caulis versicolor est, & maculis respersus purpureis, ita ut anguem plane referat.
- 225 SCORPIVS. Pluribus plantis scorpius nomen dedit: una est foliis parvis, & semine simili caudae scorpionis, unde & nomen habet. Alia est eiusdem nominis, radice singulari & brevi, ex qua nullum folium erumpit, sed vice eius habet aculeum in cacumine. Est & alia, licet valde ab iis differens, quae graminis modo nascitur, cauliculis geniculatis, cyclamini folio, radice leniter hirsuta, scorpionis effigie, quae arida paulum incurvatur scorpionum modo, quare scorpium eam aliqui vocavere. Hanc loco isto Nicander manifeste intelligit, consulens deligendam esse eiusmodi radicem. Dicitur & Heliotropium σκορπιοειδής, sive σκορπιῶρος, ab effigie scorpionis caudae, quae in eius floribus apparet.
- 226 SIDAS. Sida herba est lacustris in Orchomenio lacu Boeotio frequens, quam heic proculdubio Nicander intelligit. Id quod indicant urbium & fluminum nomina quae heic usurpat, Nam Psamathe, a qua σίδας ψαμαθῆϊδας appellavit, fons est apud Thebas Boeotias. Copae autem sunt urbs Boeotiae, ad ingentem lacum sitae, quem Copacidem Strabo appellat. Schoeneus autem & Cnopus fluvii sunt qui in eum lacum influunt.
- 227 REDOLENTIBVS. Scholiastes existimat βαρυώδεια nomen esse proprium alicuius herbae, quam βαρύοδμον appellari dicit, sed quaenam haec sit non explicat. Certe nullum tale herbae nomen legitur. Itaque ipsum cicer silvestre intelligendum existimo, quod revera acri odore est, ut ait Dioscorides. Quare non solum Nicander ipsius silvestris ciceris semen commendat, sed ipse etiam virides ramos, & totam denique plantam gravi odore praeditam.
- 228 CONSITA RVRA. Per ἰάμνους hortos intelligere oportet, & loca arboribus consita, quae Graeci ἰάμενδ' appellant, quae λάσια, hoc est hirsuta dici possunt, propter herbarum fruticumque copiam in iis nascentium: metaphora a pilis animalium sumpta, quorum vicem in agris germina, & herbae praestant.
- 229 HYACINTHI. Patria Spartanus hic fuit, eumque Apollo valde dilexit. Quum autem ad Eurotam, quem Nicander flu-

- Anvium Amyclaeum , hoc est Lacedaemonium appellat ,
 discum simul ludentes iacerent , accidit ut in terram
 decidens discus , quem Apollo in sublime iecerat , saxi
 repercussa resiliit in Hyacinthi caput , eumque occiderit .
- 230 CYPRESSVM . Humilis haec cupressus χαμαικυπάρισσος est
 Graecis dicta , quam Plinius lib. 24. cap. 15. inter her-
 bas recenset atque ex vino potam contra venena serpen-
 tium omnium scorpionumque pollere scribit . Sunt tamen
 qui inter frutices potius referant . Addidit autem Nican-
 der ποιόν , ut eam distingueret ab arbore .
- 231 RADICES LIBYCAS . Silphium , sive laserpitium intelligit ,
 quod praecipuum in Libya , maxime autem Cyrenis na-
 scitur .
- 232 SIN TE . Proponit Nicander alia ab herbis , earumque ra-
 dicibus & feminibus iam commemoratis remedia , paratu
 admodum facilia , quibus morsus serpentium curemus ,
 ut nihil ad perfectam curationem desit .
- 233 CUCURBITA . Prodest eam ob causam , quod venenum intro
 subiens revocet , & colore suo temperet & resolvat . Nec
 dubium est quin cum copiosa flamma admoveri debeat .
- 234 FICI . Succus lacteus fici , tam silvestris quam sativae ,
 aperit meatus , & exulcerat corpora , ob id attrahit ve-
 nenum , eique exitum per cutem molitur : facit idem &
 ferrum candens protinus a plaga adhibitum .
- 235 VTER . Hoc remedii genus convenit , quum vulnus in pedi-
 bus aut manibus acceptum est : neque enim commode
 corporis trunco adhiberi potest . Vinum vires habet con-
 coquendi , temperandi , mitigandi , attrahendi , dige-
 rendi per halitum , & dolorem sedandi : ad haec natura-
 li quadam proprietate vim habet venenis adversam . Nec
 tamen ea tam est efficax & praesentanea , ut protinus
 medeatur , sed temporis spatium venenum attrahit atque
 digerit . Quare interea oportet artus ipsos laesos , atque
 in utrem immerfos supra vulnus arcte deligare iisdem vin-
 culis quibus uter ipse deligatur , non tantum ne vinum
 ab utre fluat , sed ut prohibeatur intercipiaturque veneni
 cursus in partes alias principes .
- 236 INGVINA . Si in pede morsus est , oportet pedem in utrem
 vino plenum demittere , & supernam pedis partem ver-
 sus inguina deligare ipsius utri vinculis . Nec dubium
 quin

- quin si in manibus plaga accepta est, idem oporteat in manu moliri, eamque ad axillam vincire. Sic ex uno alterum intellige.
- 237 FIMVMVE. Πύραθος fimum quidem omnem significat, sed proprie caprillum, cui peculiariter eas vires Dioscorides tribuit, ut in aceto decoctus, & impositus serpentium moribus medeatur.
- 238 MASSAM. Apud Graecos χεῖρ non modo manum, sed etiam quidquid manu comprehenditur, significat. Hoc loco dicitur massa, quae ex multis radicibus, herbis, feminibus, floribusque simul mistis coalescit.
- 239 GLYCYSIDES. Sic vocari paeoniam Dioscorides auctor est, & tenuem esse mari radicem.
- 240 VRTICAM. Eius duo genera sunt, unum maius, alterum minus, quod ego heic designari arbitror. Nec tamen reperi urticam ab alio auctore κατακνήθην dici. Coniectura vero facilis est, quod eadem sit huius nominis ratio, quae & τῆς κνίδης, facto videlicet a pruritu nomine. Eam autem χαμηλήν vocat, non quod humi serpat, sed ad maioris solum differentiam.
- 241 LICHEN. Est callus in equorum genibus, & supra ungulas in flexu earum partium duratus.
- 242 MARINI. Vult salinum salis plenum addi huic theriacae. Heic enim ἄλα non pro aqua marina, sed pro sale accipere oportet, quem & reliquis omnibus theriacis medici immiscent.

IN THERIACA NICANDRI

ADNOTATIONES

IO. GORRHAEI MEDICI PARISIENSIS

CELEBERRIMI

EXPLICIUNT.

ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ

ΑΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ

N I C A N D R I

ALEXIPHARMACA

O V V E R O

DE' CONTRAVVELENI.

M

N I K A N Δ Ρ Ο Υ

Α Λ Ε Ξ Ι Φ Α Ρ Μ Α Κ Λ .

ΕἼ καὶ μὴ σύγκληρα κατ' Ἀσίδα τείχεα , δῆμοι
 Τύρσεσιν ἐσήσαντο , τέων ἀνεδέγμεθα βλάσας
 Πρωταγόρη , δολιχὸς δὲ διάπροθι χῶρος ἔεργει ,
 Ρεῖά κέ τοι ποσίεσιν ἀλέξια Φαρμακοέσσαις
 Αἰδήσαιμ' , ἄτε φῶτας ἐνιχρημφθέντα δαμάζει . 5
 Ἡ" γὰρ δὴ σὺ μὲν ἄγχι πολυερούβοιο θαλάττης
 Ἀρκτον ὑπ' ὀμφαλόεσσαν ἐνάσσαο ² , ἧχ' τε Ρεῖης
 Λοβρίνης θαλάμαι τε καὶ ὄργασήριον Ἀπτεω.
 Αὐτὰρ ἐγὼ τόθι παῖδες εὐζήλοιο Κρέεσσης
 Πιστάτην ἐδάσαντο γεωμορίην Ἡπείρου , 10
 Ἐζόμενος ³ τριπόδεσσι παρὰ Κλαρίοις Ἐκάτοιο .

Ἄλλ'

¹ Μ. τεύχεα . ² R. ἐνάσσεο . ³ Μ. R. ἐζόμενοι .

GLI ALESSIFARMACHI

O V V E R O

I CONTRAVVELENI.

Benchè muraglie colle torri a noi ,
 Donde i germogli ricevemmo , d' una
 Sor-

N I C A N D R I

A L E X I P H A R M A C A .

*S*int quamvis ¹ Asiae procul a se diffusa latae
 Moenia , queis urbes nostri cinxere parentes ,
 Protagora , atque illas spatium disterninet ingens ,
 At facile ipse tibi poti amuleta veneni ,
 Quo miseri pereunt mortales , carmine dicam . 5
 Tu prope ventosum pelagus , mediaque sub Arcto
 Cyzicos ² , ubi sacra Rheae specus , incolis agros ,
 Infelixque Attes ³ magna Iovis occidit ira .
 Ast ego ubi Epiri pinguiissima vura , Creusae
 Progenies ⁴ partita fuit , Phoeboque sacratos 10
 Fatidicos habito ad tripodas , Clarique Tacunam .

Fel-

Sorte non sien , per l' Asia , Protagora ,
 Ma lungo spazio le divida , e parta ,
 Pure a bevande velenose , lieve
 Io narrerotti medicine forti ,
 E ciò che gli uomini attaccato uccide ;
 Poichè tu presso al rivoltoso mare ,
 Torni sotto la colma umbilicata
 Orsa , u' le stanze son di Rea , ed' Atti ,
 Di Rea Lobrina , e l' orgasterio d' Atti .
 Ma io , laddove i figli di Creusa
 Continente grassissima partiro ,
 D' Ecato affisi sovra i Clarii tripodi .

Ἄλλ' ἦτοι χολόεν μὲν , ἰδὲ σομίοισι δυσαλθῆς
 Πιυθείης ἀκόνιτον , ὃ δὴ ῥ' Ἀχερωνίδες ¹ ὄχθαι
 Φύουσιν , τόθι χάσμα δυσέκδρομον εὐβουλήος ,
 Ἀΐουρά τε Πριόλαο καταστρεφθέντα δέδουπε . 15
 Τοιοῦτο δὲ πάντα χαλινὰ καὶ οὐρανόετσαν ὑπήνην ,
 Οὐλά θ' ὑποστυφει χολόεν ποτόν· ἀμφὶ δὲ πρώτοις
 Εἰλύεται στέρνοισι , κακῇ ἀλάλυγγι βαρῦνον ,
 Φῶτ' ἐπικαρδιόωντα . δύη δ' ἐπιδάκνεται ἄκρον
 Νειαίρης , ἀκλειστον ἀειρόμενον στόμα γαστρὸς . 20
 Τεύχεος ἦν κραδίην ἐπιδόρπιον , οἱ δὲ δοχαίην
 Κλείουσι στομάχοιο · πύλη δ' ἐπικέκλιται ἀρχαῖς
 Πρᾶτα κόλων , ὅθι πᾶσα βροτῶν ἄλις ἐμφέρεται δαῖς .
 Αἰεὶ δ' ἐκ φαέων νοτέων ὑπολείβεται ἰδρώς ·
 Ἡ δὲ ταρυσσομένη , τὰ μὲν ἔβρασεν ἥλιθα νηδύς 25
 Πνεύματα , πολλὰ δ' ἔνερθεν ² ὑπὲρ ³ μέσον ὀμφαλὸν ἵζει .
 Κράατι δ' ἐν βάρους ἐχθρόν , ὑπὸ κροτάφοισι δὲ παλμὸς
 Πυκνὸς ἐπεμφέρεται· τὰ δὲ διπλόα δέρκεται ὕσσοις·

Οἶα

¹ M. ἀχερωίδες . ² M. K. ἔνερθε . ³ M. κατὰ , in R. est
 in lacuna ὑπὲρ .

Il felleo impara amaro , e per gli effluvi
 Aconito sanabile a fatica ;
 Cui producon le rive d' Acheronte ,
 U' di quel benvogliente è la voragine ,
 Che chi v' incappa non ne può scappare ;
 E l' Astire , o città di Priolao
 Sovvertite , e sconvolte fracassarfi .
 Tutti i denti , il palato , e le gengie
 L' amaro beveraggio ne riferra ;
 E si ravvolge primamente al petto

Con

*Fellea sed primum varisque evicta medelis
 Cognoscas aconita⁵, cavo quae littore saevus
 Fert Acheron⁶, Priolai⁷ ubi diruta moenia quondam
 Constitierant, vastoque patet via Ditis biatu. 15
 Illa quidem os totum, gingivarumque locellos,
 Et testudineum constringunt⁸ hausta palatum:
 Grassantur circum praecordia summa, gravique
 Errore infestant: morsus in corde molestos
 Oreque ventriculi pariunt sublata patienti, 20
 Quod cor ventriculi quidam cellamque vocarunt.
 Crassaque clauduntur magno intestina dolore,
 In quae praecipites potusque cibique feruntur.
 Perpetuo ex oculis madidus delabitur humor:
 Ipse etiam venter flatus modo ructat ab ore 25
 Innumeros, media clausos modo detinet alvo.
 Est capitis gravitas, tempus vehementer utrumque
 Palpitat, apparet geminum quodcumque videtur:*

Sicut

Con malvagio singulto caricando
 L' uom, ch' a duol cardiaco, e quella peste
 Morde l' estremitadi: dell' estremo
 Ventre alla aperta bocca si solleva;
 Cui, cuore posmenfale dell' arredo,
 Altri doccione dicon dello stomaco,
 E primier uscio, è posto d' intestini
 Alle bocche, ove tutto de' mortali
 Il mangiare in gran copia entro si porta.
 Sudor da' lumi ognor grondante stilla;
 Turbato il ventre parte in fiati poco
 Sbolle, e giù sotto sopra il mezzo molti
 Posan dell' umbilico: nella testa
 Odiosa gravezza, e sulle tempie
 Polso frequente portasi, e le cose
 Doppie con gli occhi scorge, qual notturno

Οἷα χαλικραΐη νύχιος δεδαμασμένος οἶνη .
 Ὡς δ' ὀπότη' ἀγρίεσσαν ὑποθλίψαντες ὀπώρην 36
 Σιληνοὶ κεραοῖο Διωνύσσοιο ¹ τιθῆνοὶ ,
 Πρῶτον ἐπ' ἀφρίζοντι ποτῶ φρένα θωρηχθέντες ,
 Ὄμμασι ² δινήθησαν , ἐπὶ σφαλεροῖσι δὲ κώλοισι
 Νυτσαίην ³ ἀνὰ κλιτὺν ὑπέδραμον ἀφραίνοντες .
 Ὡς οἱ γε σκοτώσι κακῇ βεβαρηκότες ⁴ ἄτη . 35
 Τὴν μὲν τε κλείουσι μυοκτόνον· ἧ γὰρ ἀνιγρῶς
 Παμπήγην ⁵ ὕρακας λιχμήρεας ἠρήμωσεν·
 Οἱ δέ τε πορδαλιαγχῆς , ἐπεὶ ⁶ θήρεσσι πελώροισι
 Πότμον βουπελάται τε καὶ αἰγονομῆες ἔθεντο ,
 Ἰᾶς ἐν κνημοῖσι , Φαλακρικής ἐνὶ βήσσης ⁷ . 40
 Πολλάκι θηλυφόνον καὶ κάμμορον· ἐν δ' ἀκοναίοις ⁸
 Θηλείην ἀκόνιτον ἀνεβλάστησεν ὀρόγχοις·
 Τῶ καὶ που τιτάνοιο χερὸς βάρος ἔσσεται ἄλκαρ ⁹
 Πιμπλαμένης· ὅτε νέκταρ εὐτρίβι κίρρον ἀφύσσαι ¹⁰
 Μετρηδόν· κοτύλη δὲ πέλει ¹¹ καταμέστιος οἶνης· 45

Σὺν

¹ M. R. Διωνύσοιο . ² M. ἴθμασι , corr. ὄμμασι . ³ M. R. νυ-
 σαίην . ⁴ M. R. βεβρηκότες . ⁵ M. R. παμπήδην . ⁶ M. ἐπί·
⁷ M. R. βήσσαις . ⁸ M. ἀκοναίη . ⁹ M. ἄρκος .
¹⁰ M. R. ἀφύσσης . ¹¹ M. πέλοι .

Uomo domo dal vin , che fenno toglie .
 Come allorchè , pigiata la villana
 Frutta , i Sileni aii del cornuto Bacco ,
 Per la bevanda spumeggiante , pria
 La mente armati , van girando gli occhi ,
 E colle membra lubriche ne scorrono
 Per la Nifea collina vaneggiando ;
 Così questi non veggiono più lume

Gra-

Sicut nocte solent qui vna bibere meraca : 30
Aut veluti expressis Sileni agrestibus uvis
Cornibus insignem qui nutrire Lyaeum ,
Postquam tentarunt spumantia pocula mentem ,
Primum oculis variant , titubantes inde per imas
Incedunt Nyssae malefidis gressibus oras : 35
Talis eos premit epoto vertigo veneno .
Hoc etiam quidam dixerè myoctonon , omnes
Quod perimat qui sint ausi delingere mures :
Pardalianches & huic nomen posuere , quod illo
Pastorum insidiis infecta carne veneno 40
Pantherae pereant celsis in collibus Idae .
Mors quoque thelyphnonque ? & cammoron indidit atrox
Feminei sexus , duris in cautibus , altos
Per montes nascuntur , & hinc aconita vocamus .
Accipe sed calcem ^{1o} , quantum comprehendere pugno 45
Ipse potes , fulvi cotulamque infunde falerni :

Sic

Gravati dalla trista pestilenza ,
 Cui chiaman topicida , poichè quella
 I dolorosi sforzi leccatori
 Diferta sperperando dalle barbe ;
 Altri pordalianche , o strozzapardi ;
 Poich' alle vaste belve pongon morte
 I bifolchi , e i pastori delle capre ,
 D' Ida alle falde , e in Falacree colline .
 Sovente il micidiale della femmina
 E l' affatto mortale ; ma ne' poggi
 Aconei , ovvero delle Coti ,
 L' Ida aconito femmina produce .
 Di calcina una man ben piena a questo ,
 Rimedio fia , allorchè il verdetto
 Nettare ben pigiato attignerai ,
 E una cotila è piena di vino .

Σὺν δὲ καὶ ἀβροτόνοιο ταμῶν ἀπὸ καυλέα θάμνου ,
 Καὶ ¹ χλοερᾶ πρᾶσιοιο , τὸ δὴ μελίφυλλον ὑδεῦσι ,
 Καί τε σὺ ποιήεντος ἀειθαλέος χαμελαίης
 Βλάστην , πηγάνιον τε πίοις ἐνὶ βάμμασι σίμβλων .
 Σβεννύς τ' ² αἰθαλόεντα μύδρον γενύεστι πυράγρης , 50
 Ἡὲ σιδηρήεσταν ἀπὸ τρύγα , τήν τε καμίνων
 Ἐντοσθεν χοάνοιο διχῆ πυρὸς ἤλασε λιγνύς .
 Ἄλλοτε δὲ ³ χρυσοῖο νέον βάρος ἐν πυρὶ θάλψας ,
 Ἡὲ καὶ ἀργύρεον , θολερῶ ἐνὶ πώματι βάπτοις⁴
 Πολλάκι δ' ἡμιδαῆς χειρὸς βάρος αἴνυσο θρίων , 55
 Παῦρα χαμαιπίτυος , τό , τ' ὀνίτιδος αὐὸν ὀρείης ,
 Ἡὲ νέον ῥάδικα πολυκνήροιο κολούσας ,
 Τέτρασιν ἐν κυάθοισι χαδεῖν μελιηδέος οἴνου⁵
 Ἡὲ τι ⁴ μυελόεντα χαλικρότερον ποτὸν ἴσχεις ⁵ ,
 Ὄρνιθος στρουθοῖο κατοικᾶδος , εὔθ' ὑπὸ χύτρῳ 60
 Γῆα καταθρύπτῃσι βιαζομένης πυρὸς αὐγῆς .
 Καί τε βοὸς νεαγέντα περιφλιδώντος ⁶ ἀλοιφῆ

Τη-

¹ M. R. ἤ. ² Deest τ' in M. ³ M. δὴ. ⁴ M. R. ἢ ἔτι.

⁵ M. R. ἴσχοις. ⁶ M. R. περιφλίοντος.

E d' abrotono frutice tagliando
 Appresso , i gambi , e in un del verde prafio ,
 Cui melifillo appellano ; e tu il germe
 D' erbosa , sempre verde camelea ,
 È la ruta ne bevi , d' alveari
 In bolliture , e ferrea massa accesa
 Spegnendo con mascelle di tenaglia ;
 O fondata di ferro , ch' entro a' forni
 Nel colatoio separò del fuoco

La

Sic mortem effugies , diraeque medebere pesti .
Nec minus abrotoni ¹¹ ramosum abscindito ibyrsum ,
Marrubiique , meliphyllon dixere , virentis ,
Atque chamaelaei ¹² fruticis frondentia semper
Germina , vel rutam cum dulci combibe mulsâ . 50
Forcipibus prensum candens extinguito ferrum ,
Aut ferri faecem rigidi , quam ardente camino
Separat impuram , pellitque acerrimus ignis .
Quinetiam argenti fuit utile pondus , & auri ,
Ignibus accensum & mersum stridentibus undis . 55
Quod si dimidium foliorum sumere pugnum
Terrestris piceae ¹³ cupias , & onitida siccam ¹⁴ ,
Sive polycnemi radicem legeris : ista
Profuerint , cyathis cum vini exhausta quaternis .
Tuque cohortali praestans medicamen habebis 60
Ex gallo ¹⁵ , quem urens , & abeno subditus ignis
Coxerit , in tenuemque liquarit membra medullam .

Po.

La fummea ; talor , d' oro un novello
 Peso scaldando , o pure argenteo , in torbido
 Fuoco , nella bevanda tu ne tigni .
 Sovente mezza man togli di poche
 Foglie di camepiti , od umil pino ;
 E 'l secco dell' onitide di monte ;
 O mozzando la giovine radice
 Di policnemo , in bicchier quattro infondi
 Di dolce vino ; o midollofa tieni
 Prettissima bevanda di gallina ,
 Augello casalingo ; allorchè sotto
 Il pentolo , forzandolo la fiamma
 Del fuoco , macerate avrà le membra ;
 E di vitello scoppiante di grasso
 Liquefacendo la capace pancia ,

Del

Τηξάμενος κορέσαιο ποτῶ ἐγχανδέα ¹ νηδύν .
 Ναὶ μὴν καὶ βλασάμοιο ², τὸτ' ἐν σταγόνετσι γάλακτος
 Θηλυτέρης πώλοιο χέας ὀπὸν , ἄλλοτε νύμφαις , 65
 Εὐτ' ἂν ὑπ' ἐκ Φάρυγος χεύῃ παναεργέα δόρπον .
 Πολλάκι δὴ σκίνακος δερκευέος , ἢ ἀπὸ νεβροῦ
 Πυετίνην τμήξαιο· πόροις δ' ἐνὶ ³ νέκταρι φύρσαις·
 Ἄλλοτε καὶ μορέης ἀπὸ ρίζια Φοινικοέσσης
 Ὀλμω ⁴ ἐνὶ στύπειϊ προβαλὼν καὶ ὀμήρεα κόψας 70
 Οἴνω ἐνεψηθέντα ⁵ πόροις καμάτοισι μελίσσης ⁶ .
 Καὶ κεν ἐπικρατέουσαν ἐπαχθέα νοῦτον ἀλάλκοις ⁷
 Φωτός . ὃ δ' ἀσφαλέεσσι πάλιν μετὰ ποσσὶν ὀδεύοι .
 Δεύτερα δ' αἰγλήεντος ἐπιφράζευ πόσιν ἐχθρὰν ⁸ ,
 Κιρναμένην ὀλοοῦ ψιμμουθίου· ⁹ ἢ τε γάλακτι 75
 Πάντοθεν ἀφρίζοντι , νέην εἰδήνχτο χροῖην ,
 Πελλίσιν ἐν γράνοισιν ¹⁰ , ὅτ' εἴαρι πιὼν ἀμέλξαις .
 Τοῦ μὲν ὑπὲρ γένυάς τε , καὶ ἢ ῥύσσαινεται ¹¹ οὔλα
 Ἀφρὸς ἐπιστύφωv ἐμπάσσεται ¹² . ἀμφὶ δὲ ¹³ ὀλκὸς

Τέ-

- ¹ M. ἐγχανδέα . ² M. R. μὴν βαλσάμοιο . ³ M. R. ἐν .
⁴ M. R. ὄλμου . ⁵ M. R. ἐνεψηθέντα . ⁶ M. R. μελίσσαις .
⁷ M. R. ἀλάλκης . ⁸ M. R. ἐχθρὴν . ⁹ M. ψιμιθίθ . R. ψι-
 μυθίθ . ¹⁰ M. R. γρώνησιν . ¹¹ M. R. ῥύσσαινεται .
¹² M. ἐμφράσσεται . R. ἐμπλάσσεται , corr. ut M. ¹³ M. R. κῆ .

Del brodo t' empirai ; e ancor versando
 Del balsamo il liquore distillante ,
 Ora in gocce di latte di puledra ,
 Ed ora in linfe , quando dalle fauci
 Buttata avrai la non smaltita cena .
 Spesso da animal , che dorme a occhi
 Aperti , o da cerviatto , e cavriuolo
 Il caglio taglia , e dallo in vino infuso ;

Or

Pocula sint etiam quibus exsaturere, liquamen
 Excocti vituli atque in pingua iura soluti.
 Lacte etiam liquidum quem sudant balsama¹⁶ succum 65
 Femineo, aut unda fluviali dilue, postquam
 Compuleris vomitu crudum decedere virus.
 Eximere & lepori timidove coagula damae
 Expedi, & tenui resoluta bibisse falerno.
 Vel tu sanguineae radices accipe mori¹⁷, 70
 Istibus & crebris in robore pinse cavato,
 Atque mero incoctas, cum lento porrige melle,
 Pellere sic poteris grassantem in viscera morbum
 Quisque bibit, pedibus rursus consistere firmis.
 Nunc ad cerussae¹⁸ lethalia pocula mentem 75
 Adverte, illa alba niveoque simillima lacti,
 Quod spumam late attollit, quum tempore verno
 Rure revertentes implent multatralia vaccae.
 Gingivae rugis, & totis undique malis
 Insidet, adstringitque: hinc lingua est aspera, & isthmus
 Fau-

Or del moro vermiglio le radici
 Gettando dentro ad un mortar di legno
 Pestate in uno, e cotte in vino, dalle
 A' dolori di pecchia, e l' affannoso
 Mal, che 'l possiede, caccerei dall' uomo,
 E riviaggerà con franco piede.

Secondamente, avvifa la bevanda
 Nimica del lucente, mescolata
 Di tutta biacca, o vogliam dir psimmitio,
 Che nel fresco color rassembra latte
 Da per tutto schiumante in ben capaci
 Secchi, allorchè di primavera grasso
 Il mugni. Ora di quel, sulle mascelle
 E dove si corrugan le gengive,
 La schiuma costrettiva sì s' asperge.

Τέτρηχε γλώσσης , νέατος δ' ὑποκάρφεται ἰσθμός . 80
 Ξηρά δ' ἐπιλλίζων ὀλοῆ χελλύσσεται ἄτη .
 Αἴβλεμὲς ἢ γὰρ ἐκεῖνο ² πέλει κάρος· ³ αὐτὰρ ὁ θυμῶ
 Ναυτιόεις ⁴ ὀλοοῖσιν ὑποτρύει καμάτοισι ,
 Πολλάκι δ' ἐν φαέεσσιν ἄλην ἑτεριδέα λεύστων·
 Ἄλλοτε δ' ὑπναλέος ⁵ ψύχει δέμας , οὐδέ τι γῆα 85
 Ὡς τοπάρος δονέει , καμάτῳ δ' ὑποδάμναται , εἴκων .
 Τῶ καὶ πρημαδίνης ⁶ , ἢ ὀρχάδος εἴαρ ἐλαίης ,
 Ἡἴτι μурτινης σχεδίνην δεπάεσσιν ὀρέξαις .
 Ὄφρ' ἂν ὀλισθήνασα ⁷ χέη κακὰ φάρμακα νηδύς .
 Ἡἴ σὺ γ' οὐθατόεντα διαιδέα ⁸ μαζόν ἀμέλξας 90
 Ρέϊα πόροις ⁹ . Φιαρὴν δὲ ποτοῦ ἀποαίνυτο γρηῖν .
 Καὶ σὺ δέ γ' ¹⁰ ἢ μαλάχης βραδάμνους , ἢ φυλλάδα τήξας ¹¹
 Χυλῶ ἐνὶ κλώθοντι , κακηπελέοντα κορέσσαις .
 Πολλάκι σήσαμα κόπτε· πόροις δ' ἐν νέκταρι καὶ τά .
 Ἡἴ σὺ κληματόεσσαν ἐν ὕδατι πλύνεο τέφρην 95

Θαλ-

¹ M. ὑπὸ κάρφιος . ² M. κεῖνο . ³ M. R. βάρος . ⁴ M. ναυ-
 οίσεις . ⁵ M. δειπναλέος . ⁶ M. R. πρημαδίνην . ⁷ M. ἀνο-
 λισθήνασα . ⁸ διαιδέα . ⁹ M. φέροις , ita corr. in R.
¹⁰ M. κ̄ δέ σὺ γ' . R. ἠδὲ σὺ γ' . ¹¹ M. πήξας .

Della lingua lo strascico s' inaspra ;
 S' inaridisce sotto in fondo l' ismo ;
 Con arido singulto , e secca tosse ,
 Facendo arco di stomaco , e asciugando
 Di corpo a guisa di leuto , il petto ,
 Posciachè quello è cavo , o fonnolenza .
 Or ei col cuor , nauseabondo , stride
 Sotto immortali ambasce , e ben sovente
 Colle luci scorgendo strane forme ;

Or

Faucibus extremis aret , morboque fatiscens 80
Aeger inexpletum tussit , nec sputa sequuntur .
Huic caput infirmum nutat , tum nausea tristis
Urget , & extremo franguntur membra labore .
Falsa modo ¹⁹ ante oculos rerum simulacra videntur ,
Nunc sopor argentes multum complectitur artus , 85
Robore defectos , nec corpus , ut ante , morventes .
At praebe ²⁰ subito pinguem quem myrtea succum ,
Premadia ²¹ , aut orchas compressa emittit oliva ,
Lubrica ut obscenum virus labatur ab alvo :
Aut lac quod pingui tumidoque ex ubere vaccae 90
Mulsisti , nudum rugis ²² concede revulsis :
Aut malvae excoctis ramis folisque tenellae ,
Exple cerussata tenaci viscera potu :
Tritaque Lenaeo confundas sesama ²³ dulci .
Nec non sarmenti calidis perfundito lymphis , 95

Et

Or affonnato , ne raffredda il corpo ;
 Nè le membra , qual pria , punto commove ;
 E cedendo all' affanno , resta domo .
 Però , o di premadia uliva , o d' orcade
 Sangue , o d' uliva mortine , liquore
 Vergine porgi a bere ne' bicchieri ,
 Acciocchè il ventre lubricato versi
 I malvagi veleni ; o tu mugnendo
 Di latte colma sbonzolante poppa ,
 Agevolmente dà : solo ne toglì
 Della bevanda la rugosa spuma ;
 E tu fusti di malva , o foglia in fugo ,
 Che fa le fila , dileguando , quello
 Sazierai , ch' è dal male travagliato .
 Spesso sesami trita , e dà anco questi
 In nettare ; o la cenere tu lava
 Di fermenti scaldata entro dell' acqua ;

E nel

Θαλπομένην . τὸ δὲ ρύμμα νεοπλεκέος καλάθοιο
 Κόλποις ἰκμήνειας . ὃ γὰρ τ' ἀναδέξεται ἰλύν .
 Καί τε κατατριφθέντα μετ' ἀργήεντος ἐλαίου ,
 Σκλήρ' ἀπὸ περσεΐης κάρυα βλάβος ἰ ὄον ἐρύξει ² ,
 Περσεύς ἦν ποτε ² προσὶ λιπῶν Κηφῆϊδα γαῖαν , 100
 Λύχεν' ἀποτμήξας ἀρπηγονόεντα ⁴ Μεδοῦσης ,
 Ρεῖα Μυκηναίησιν ἐνηέξισεν ἀρούρης ⁵ ,
 Κηφῆος νέα δῶρα , μύκης ὄφι κάππεσεν ἄρπης ,
 Ἀκρον ὑπαὶ ⁶ πρηῶνα Μελανθίδος . ἔνθα τε νύμφη
 Λαγγεΐη ⁷ πόμα κείνο Διὸς τεκμήρατο παιδί . 105
 Πολλάκι δ' ἐνθρύψειας ἐν ὀπταλέησιν ⁸ ἀκοσταῖς ,
 Γερραΐης λιβάνοιο χύσιν περιπηγέα θάμνοισ ,
 Καί τε σύ γ' ἢ καρύης ἀποδακρυον , ἢ ἀταλύμνου ,
 Ἡ" πτελέης , ὅτε πολλὸν ἀεὶ καλλεΐπεται ⁹ ὄσχαις
 Κόρμι , τὰ δὲ χλιόεντι ¹⁰ ποτῶ ἐπαρωγέα τήξον ¹¹ . 110
 Ὄφρα τὰ μὲν τ' ἐρύγῃσι , τὰ δ' ἐψητοῖσι δαμασθεῖς ,
 Ἀλθήση ὑδάτεσσιν , ὅτ' ἐκμήνη ¹² δέμας ἰδρώς .

Καί

- ¹ M. ἑάρος . ² M. ἐρύξοι . ita corr. in R. ³ M. ἦν ἕτε .
⁴ M. R. ἄρπη γονόεντα . ⁵ M. R. ἀρθραῖς . ⁶ M. ὑπό .
⁷ M. R. λαγγεΐης . ⁸ M. ἀσαλέησιν . R. αὐαλέησιν .
⁹ M. καταλείπεται . R. καταλείβεται . ¹⁰ M. R. χλιόωντι .
¹¹ M. πήξαις . R. τήξαις . ¹² M. R. ἰκμήνη .

E nel seno di pevera novella
 Il ranno cola , ch' ella il ceneraccio
 Riceverà . Della perfe le dure
 Noci , con olio candido schiacciate ,
 Fia , come se tenesser lungi il danno .
 Quella , Perseo già co' piè lassando
 La Cefeide terra , dopo avere
 Tagliato colla scimitarra il collo

Fe-

Et per vimineum , cinerem colato canistrum ,

Ut nitida excluso fiat lixivium ²⁴ limo .

Tunsa quoque interdum quae Persea ²⁵ protulit ossa ,

Palladio noxam depellent mixta liquori .

Hanc olim Perseus postquam Cepheia liquit

100

Arva , & secundae praecidit colla Medusae ,

Cephei nova dona , Mycenis intulit agris ,

Ensis ubi capulus ²⁶ cecidit , quem Graeca Mycetem

Lingua vocat , super alta Melanthidis , hunc ubi potum

Langia inventum nato monstravit Abantis .

105

Illam etiam in ptisana persaepe liquato , Sabaei ,

Quae libani ramos concrescit lacrima circum .

Aut cape gummosam quae stillat de nuce , guttam :

Vel quae ulmi patulis in ramis , aut atalymni ²⁷

Plurima inest , tepidoque humore soluta iuvabit ,

110

Ut partem vomitu , partemque cadentibus undis ²⁸

Pellat , ubi expressus manavit corpore sudor .

Quin

Fecondo di Medusa , di leggiero

Crescer la feo in Micenee campagne ,

Nuovo don di Cefeo , ove il Micete ,

O pomo cadde della scimitarra ;

Di Melantide sotto il sommo poggio ,

U' la ninfa Langea , la sua bevanda ,

Di Giove additò al figlio ; spesso trita

In tostato orzo , di gerreo incenso

Spargimento rappreso intorno a' rami ;

O lagrima di noce , o d' atalimno ,

O d' olmo ; allorchè molta per li rami

Gomma ne vien lasciata . Or queste cose

Buone al mal , stempra in tiepida bevanda ;

Acciocchè parte vomiti , e dall' acque

Calde parte domato , ne guarisca ,

Quando il sudore bagneranne il corpo ;

E

Καί κεν, ὅ γ' ἄλλοτε δόρπα δεδεγμένος, ἄλλοτε δ' οἴνης
Πιοτέρης κορέοιτο ², καὶ ἀλκία πότμον ἀλύξαι.

Μὴ μὲν κανθαρίδος σιτηφάγου ³ εὖτ' ἂν ὀδώδη, 115
Κεῖνο ποτὸν δέξαιο χυτῆ ἐναλίγκια πίσση.

Πίσσης γὰρ ρώθωσιν ἄγει βάρος. ἐν δὲ χαλινοῖς
Οἶά τε δὴ καρφεῖα νέον βεβρωμένα κέδρου.

Αἰ δ' ὅτε μὲν πλαδῶντι ποτῶ ἐπὶ χεῖλει δηγμὸν ⁴
Τεύχουσιν, τότε δ' αὖτε περὶ σῶμα νεῖατα γαστρός. 120

Ἄλλοτε καὶ μεσάτη ἐπιδάκνεται ἄλγεσι νηδύς,

Ἡ κύσις βρωθεῖσα· περιψαύουσι δ' ἀνίαι

Θώρηκος· τύθι χόνδρος ὑπὲρ κύτος ἔζετο γασρός.

Αὐτοὶ δ' ἀτχαλώσ', ἄλλη ⁵ δέ φιν ἤθεα φωτὸς

Ἄψυχος πεδάει, ὃ δ' ἀελπέα δάμναται ἄταις· 125

Οἶά τε δὴ γήρεια νέον τεθρυμμένα πάππου,

Ἡ ἐρ' ἐπιπλάζοντα διαψαίρουσιν ἀέλλαις.

Τῶ δὲ σὺ πολλάκι μὲν γληχῶ ⁶ ποταμηῖσι νύπφαις,

Ἐμπλήδην κυκεῶνα πόροις ἐν κύμβεσι τεύξας,

Νη-

¹ R. ὅ τ'. ² R. κορέσαιτο, corr. ³ M. R. σιτηβόρσ. ⁴ M. δη-
χμὸν. ⁵ M. R. ἀσχαλώσιν, ἄλη. ⁶ M. γληχὺν. R. γλη-
χῶ, corr. γληχῆν.

E prendendo così talora cena,
Talor di vin più pingue si riempia,
Ed il destino poderoso scampi.

Per mangiagran cantaridi, allor quando
Putono, a pece liquida simili,
Non ricevere tu quella bevanda;
Che alle nari di pece la gravezza
Apportano, e ne' denti, come bucce
Di cedro, pure allora masticate.

Que-

Quin satur ²⁹ *ille cibus , hic taeti munere Bacchi ,
Vitabit poti metuenda pericla veneni .*

Heus fuge cantharidum ³⁰ , *si quando olfeceris , haustum.* 115

Ille picis ³¹ *liquidae taetrum diffundit odorem*

Naribus , & cedro similis versatur in ipso

Ore sapor , quum quis mandit virgulta viventis .

Qui bibit hunc multo perfusum humore , molestos

In labiis ³² *morsus , atque ima sentit in alvo .* 120

Nec minor exercet mediam dolor : horrida surgunt

Ulceras ³³ *vesicae , compressum pectus* ³⁴ *anbelat ,*

Qua super ossa cavo incumbunt mollissima ventri .

Ira ³⁵ *venit vebemens , & pandiculatio* ³⁶ *corpus*

Distendit defectum animo : vis dira veneni 125

Praevalet , & miseros , praeter spem , pascitur artus .

Ac veluti excussi volitant per inania pappi ,

Et vento diversi abeunt : sic mente feruntur ³⁷ .

Sed tu puleium ³⁸ *misce fluvialibus undis ,*

Atque imple tristi ³⁹ , *quae sicces cymbia , potu ,*

1e-

Queste talor sul labbro dal ber , molle ,

Formano il morso ; e intorno anco talora

Alle bocche del ventre ultime , ed ora

La pancia a mezzo , da' dolori è morfa ;

O la vescica esulcerata , e rosa ,

E l' angosce ricercano il torace .

Allora il condro sopra il ventre posa ,

Ed essi via si gettan dal dolore .

Un' altra , lega i moti d' uomo , esanime .

Dal fato domo è quel senza speranza :

Qual da spini , di fiori erranti peli

Spazzan per aria procellosi venti .

A costui tu sovente dà puleggio ,

Colle ninfe del fiume , pienamente

Un beveron facendone in bicchieri .

Νησεΐρης Διούς μορόεν ποτόν· ᾧ ποτε Διὸς 130
 Λευκανίην ἔβρεξεν ἀν' ἄστυρον Ἰπποθώντος
 Θρηΐσσης ἀθύροισιν ὑπαὶ ῥήτρησιν ¹ Γάμβης .
 Δήποτε δ' ἢ ² σιάλοιο καρῆατος , ἢ καὶ ἀμνοῦ
 Ἀρμίγδην σποράδεσσιν ³ εὐτροχάλοιο λίνιο ⁴ .
 Ἡὲ νέον κορσεΐα ταμοὺν κεράεντα χιμαίρης , 135
 Ἡὲ τί ⁵ που χινὸς μορόεν ποτόν αἴνυσο χύτρου .
 Ἐς δ' ἔμετον κορέσαιο . τὰ δ' ἀθύρα νειόθι βράττοις ⁶ ,
 Ἐμμάτων , ἔτ' ἀπεπτα πύλη μεμιασμένα δόρπα .
 Πολλάκι δ' ἐν κλυσηῖρι νέον γλάγος οἶος ἀμέλξης ,
 Κλύζε· τὰ δ' ἠλιθα γαστρὸς ἀφόρδια κεινώτειας . 140
 Ἄλλοτ' ἀλυσθαινόντι ποθὲν γάλα πῖον ἀρήξει .
 Ἡὲ σύ γ' ἀμπελόεντα γλύκει ἐνὶ καυλέα κόψας ⁷
 Χλωρὰ νέον πετάλοισι περιβρίθοντα κολούσας ,
 Ἡὲ μελισσάων καμάτω ἐνὶ παύρα μορύξαις ,
 Σκορπιόεντα ταμιὸν ψαφαρῆς ἐκ ρίζεα γαίης , 145
 Αἰὲν κεντρήεντα· πόη γε μὲν ὕψι τέθειλεν ,

Οἴη

¹ M. ὑπὸ ῥήτροισιν . ² M. δή . ³ M. R. σποράδεσσιν .
⁴ M. R. σελίνη . ⁵ M. R. ἢ ἔτι . ⁶ M. R. βράσσαις .
⁷ M. R. κόψαις .

Di Cerere digiuna alma bevanda ;
 Onde Cerere già bagnò le fauci ,
 Per lo castel d' Ippotoonte , mossa
 Di Tracia Iamba da' giocosi motti .
 Anco capo di porco , ovver d' agnello ,
 Misto con semi di girevol lino ,
 O di capra tagliando , di novello
 Cornuta testa , o d' oca , tò in bevanda
 Di pentola fatale ; e sì ti fazia

Fi.

Ieiunae Cereris , quo quondam fertur inanem 130
Ventriculum satiasse , pii Hippotboontis in urbe ,
Quum de Threiciae salibus videret Iambes .
Pinguis nonnumquam porci cerebella ⁴⁰ , vel agni
Cocta diu sumas teretis cum semine lini ,
Tempora vel caprae quae vix dum cornua gessit , 135
Divide , percoctove ex ansere confice potum .
Quae tu multa vota , dum crudo in ventre ⁴¹ morantes
Impurasque dapes cogas exire vomendo .
Saepe etiam ventrem , tenerae perfunde capellae
Lacte novo , ut sordes multas , faecemque remittat . 140
Sin bibere ⁴² hoc mavis , nihil est praestantius illo .
Aut virides vitis ramos ⁴³ decerpe , recenter
Indutos foliis , miti quos intere passo .
Asperaque ⁴⁴ & semper spinis horrentia duris
Infunde in flavo radicis frustula melle , 145
Quae caulem in sicca sublimem tollit arena

Asphe-

Fino al vomito , e tutta tu di fondo
 Venire in capo fa , mettendo giusto
 Le dita , dalla porta dello stomaco ,
 La non smaltita ancora impura cena .
 Spesso in clistere , o lavativo infondi
 Latte d' agnella , allora allora munto :
 Vota del ventre i piccioli escrementi ;
 Il fresco pecorin latte bevuto
 Darà talora al paziente aita .
 O tu di vite i pampinosi giovani
 Verdi tralci potando rigogliosi ;
 Trinciando in mosto , o in lavoro d' api ;
 Tagliando da terren sassoso poche
 Radiche , a scorpione affigurate ,
 Partirai , sempre pungigliose , e acute .

Οἷη περ μολόθουρος , ἔνισχνα δὲ καυλέα βάλλει .
 Καὶ δὲ σὺ δραχμῶν πισύρων βάρος αἴνυτο γαίης
 Παρθενίης , ἣν Φυλλίς ὑπὸ κνημοῖσιν ἀνῆκεν
 Ἰμβρατίδος ¹ γαίης ² χιονώδεος , ἣν τε κεράσης 150
 Ἀμνὸς Χητιάδεσσι νέον σημήνατο νύμφαις ,
 Κερκετέω νιφόντος ὑπὸ σχοινώδεσιν ὄχθαις ,
 Ἡ^ν καὶ σιραίοισι ³ πόσιν διπληθέα ⁴ τεύξαις .
 Σὺν δέ τε πηγανόντας ἐνιθρύφειας ὀράμνους ,
 Ὀργάζων λίπει ῥοδέω , θρόνα πολλάκι χραίνοις 155
 Ἡρινέω⁵ ⁵ τό , τε πολλὸν ἐπαλθέα νοῦστον ἔτευξεν .

Ἡ^ν γε μὲν οὐλόμενόν γε ποτὸν κορίοιο δυταλθὲς
 Ἀφραδέως ⁶ δεπάεσσιν ἀπεχθομένοισι πάσσηται ⁷ ,
 Οἱ μὲν τ' ἀφροσύνη ἐμπληγέες , οἷά γε ⁸ μάργοι
 Δήμια λαβράζουσι , παραπληγές ⁹ ἄτε Βάκχαι , 160
 Ὄξυ μέλος βροώτιν ἀταρμύκτω φρένας οἷσρω .
 Τῷ μὴ τ' ἐξ ἔδανοῖο ⁹ πόροις δέπας ἔμπλεον οἴνης ,
 Πράμνιον αὐτοκρηές , ὅπως ὑπετύψατο ληνοῦ .
 Ἡ^ν νύμφαις τήξαιο βαλὼν ἀλὸς ἔμπλεα κύμβην .

Πολ-

¹ M. Ἰμβρασίδης . ² M. R. αἴης . ³ M. σειραίοις . R. σειραίοιο .
⁴ R. διπλήρεα . ⁵ M. ἱρινέα . ⁶ M. ἀφραδέος . ⁷ M. R. πά-
 σωνται . ⁸ M. τε . ⁹ M. R. τῷ μὲν τ' ἐξεδανοῖο .

Pullula l' erba in alto , quale appunto
 La moloturo , e gracil gambi getta .
 E tu di dramme quattro un peso togli
 Della terra Partenia , cui produce
 Fillide sotto a' poggi della terra
 Imbraside , nevosa ; e cui cornuto
 Agnel scoprio alle Chesiadi ninfe ,
 Del Cercete nevato alle giuncofe

Ri-

*Asphodelo similem , gracilisque excrescit in altum .
 Vel tu Partheniae ⁴⁵ drachmarum pondera terrae
 Quatuor accipias , quam Pbyllis collibus altis
 Imbrasiae profert , & quam quae cornua gestat 150
 Fertur Chesiadis pecus ostendisse puellis
 Iuxta Cercetii iuncosa fluenta nivosi .
 Purpureamve sapam ⁴⁶ geminato pondere sumes ,
 Atque intrita simul miscebis germina rutae ,
 Sed prius irino , prius & perfusa rosato . 155
 Et morbi facilis reddetur cura maligni .*

*Si quisquam ⁴⁷ imprudens graviter ⁴⁸ redolentia taetri,
 Et vix cedentis coriandri pocula cepit ,
 Ille amens , stupidusque , insani more pudenda
 Passim deblaterat , furiali & percitus uestro 160
 Asper , acerba tonans , Baccharum imitatur Erinny .
 At contra suavi carchesia plena falerno
 Exhibe , ut hoc primum fuderunt torcula purum :
 Aut solves massam salis humectantibus undis .*

Sis-

Rive , e bevanda doppia formerai ;
 E triterai in un , rutali rami
 Con unguento rosato mescolando ;
 Unta spesso le foglie di selvaggio
 Fico , che il mal rende sanabil molto .

Che s' uno la mortifera bevanda
 Del corio , o aconito in triste tazze
 Beva senza consiglio , questi , tocchi
 Da follia , quai matti , alla scoperta
 Sciamano , e quali forsennate Bacche ,
 Da intrepido furor prese , senz' occhio
 Battere . Or tu non dare a questo , tazza
 Piena di vin straniero ; Pramnia pretta ,
 Come dal torcolar pigiato fue .
 O struggi con le ninfe , su gestandole ,
 Un vafel pien di falsa acqua marina .

Spes-

Πολλάκι δ' ὀρταλίχων ἀπαλλῶ ὠδίνα κενώσας , 165
 Ἀφρόν ἐπεγκεράσαιο , θουῦ δορπήϊα κέπφου .
 Τῷ γὰρ δὴ ζῶν τε σαιῶ καὶ πότμον ἐπισπεῖ 1 .
 Εὖτε δόλοισ νήχοντα κακοφύρα τέκν' ἀλιήων
 Οἰωνὸν χραινῶσιν . ὁ δ' ἐς χέρας ἔμπεσε παίδων , 170
 Θηρεύων ἀφροῖο νέην κλύδα λευκαίνουσαν .
 Καί τε σύ γ' ἀγλεύκη βάψαις ἰόντα θάλουσαν 2 ,
 Ἦν τε καὶ ἀτμεύειν ἀνέμοις πόρεν ἐννοσίγαιος
 Σὺν πυρί . καὶ γὰρ δὴ τὸ , πνοαῖς 3 συνδάμναται ἐχθραῖς .
 Πῦρ μὲν αἰίζων καὶ ἀχύνετον ἔτρεσεν ὕδωρ
 Ἀργέσας , καὶ ῥ' ἢ μὲν , ἀκοτμήεσσα φιλοργῶς 4 , 175
 Δεσπόζει νῶν τε καὶ ἐμφορέων 5 αἰζηῶν 6 ,
 Τ'λη δ' ἐχθρομένοιο πυρὸς κατὰ θεσμὸν ἀκούει .
 Ναὶ μὴν , ἀτμένιόν τε κεραιόμενον λίπος οἴνη ,
 Ἦν χίονι γλυκέος μίγδην πόσις , ἄλγος ἐρύξει .
 Ἦμος ὑπὸ ζαγκλησι 7 περιβρίθουσαν ὀπώρην 180
 Ρύσσαλέην 8 ἐδανοῖο καὶ ἐκ ψιθίης ἐλίνοιο

Κεῖ-

1 R. ἐπισποῖ . 2 M. R. θάλασσαν . 3 R. δὴ πνοιαῖς .
 4 M. R. φιλοργῆς . 5 M. R. ἐμφορέων 6 R. ἀλιήων . 7 M. ζάγ-
 κησι . 8 M. R. ρύσσαλέην .

Spesso delle galline il fresco parto
 Votando , dentro mescivi la spuma ,
 Esca del presto ceffo augel di mare ,
 Ch' a lui la vita campa , e morte porge ,
 Quando con frodi , de' pescanti i figli
 Malvagi , struggitori , affalgon quello
 Notante augello ; ed ei de' figli incappa
 Nelle mani , cacciando della spuma
 La novella ondiciuola , che s' imbianca .
 E tu ancora intigni il violaceo

Non

- Siccum etiam ovorum* ⁴⁹ *misceris saepe putamen* 165
Candenti spumae : fulicae gratissima longe
Esca illa est , cui mortem adfert , vitamque tuetur .
Namque hac insidias piscator fraude volucris
Molitur miserae , quae dum comprehendere tentat
Ore avido spumam fluitantem , in retia fertur . 170
Necnon & pelagi salsis immerge fluentis
Qui corion biberit : pontum Neptunus ⁵⁰ *& ignem*
Ventorum levibus voluit servare procellis ,
In partesque rapi varias metuenda ventos .
At maris imperio tumidi , longaeque carinae , 175
Et iuvenes parent qui per vada caeca feruntur ,
Silva inimico igni naturae subdita lege est .
Vinum etiam liquido permistum tollet olivo
Omne malum , atque nivis ⁵¹ *cum musto potio dulci .*
Quando falce gravem & maturam vinitor uvam 180
Incurvus refecat , psithiaque e vite racemos

Con-

Non dolce mare , il quale a' venti feo
 Servir , col fuoco insieme , Ennosigeo ;
 Ovver Nettunno , che la terra scuote ,
 Ch' ei domo vien dagl' inimici venti .
 Il fuoco sempre vivo ; e lei che mai
 Non si versa acqua , aggon timor de' venti .
 Il mar disordinato , furibondo
 Signoreggia le navi , e gl' uomin sopra ;
 Fa le comandamenta del nimico
 Fuoco la selva , e sua ragione ascolta .
 Certo servendo al vino olio , e mischiatosi
 O di mosto con neve mescolato
 Bevanda , caccerà il dolore , quando
 Tosato sotto falci il carco Autunno ,
 E le gravide pigne di rugole
 Uve , da tralcio di mostola psitia ,

Le

Κείροντες θλίβουσιν ¹, ὅτε ροιζηδὰ μέλισται
 Περμφρηδῶν σφῆκές τε, καὶ ἐκ βέμβικες ² ὄρειαι,
 Γλεῦκος ἄλις δαίνυνται ἐπιρῥαγέεσσι πετούσαι,
 Πιοτέρην ὅτε βότρυν ἐτίνατο κηκᾶς ἀλώπηξ. 185

Καί τε σὺ κωνείου βλαβόεν τεκμαίρεο πῶμα.
 Κεῖνο ποτὸν δὴ γάρ τε καρῆατι φοινὸν ἰάπτει,
 Νύκτα φέρον ³ σκοτόεσσαν· ἐδίνησεν δὲ καὶ ὄστε.
 Γ'χνεσι δὲ σφαλεροί τε καὶ ἐμπάζοντες ⁴ ἀγμαῖς,
 Χερσὶν ἐφερπύζουσι· κακὸς δ' ὑπὸ νείατα πνιγμὸς 190
 Ἰσθμια καὶ φάρυγος σεινὴν ἐμφράττεται οἴμον.
 Ἄκρα δέ τοι ψύχει ⁵. περὶ δὲ φλέβες ἐνδοθι γύων
 Ῥωμαλέαι σέλλονται. ὁ δ' ἠέρα παῦρον ἀτίζει ⁶,
 Οἶα κατηβολέων· ψυχὴ δ' αἰδωνέα λεύσσει.
 Τὸν μὲν τ' ἢ λίπεος κορέοις, ἢ ἀμισγέος ⁷ οἴνης, 195
 Ὄφρα κεν ἐξερύγῃσι κακὴν καὶ ἐπιόδυνον ἄτην.
 Ἡὲ σὺ γε κλυσηῆρος ἐνεὶς ὀπλίζεο τεῦχος.
 Πολλάκι δ' ἢ οἴνης ἀμιγῆ πόσιν, ἢ ἀπὸ δάφνης
 Τεμπίδος, ἢ δαύκοιο ⁸ φέροις ἐκ καυλία ⁹ κόψας,

H^α

¹ M. R. θλίβωσιν. ² M. βέβικες. ³ M. R. φέρων.

⁴ M. R. ἐμπλάζοντες. ⁵ R. δ' ἐπιψύχει. ⁶ M. ἀλύξει.

⁷ M. ἢ ἀναμισγέος. ⁸ M. R. ἢ δ' αὐχμοῖο. ⁹ M. R. καυλέα.

Le pigeranno ; allora , che le pecchie ,
 Pentredon , vespe , e bembici di monte
 Mangiano il mosto a fazietà , cadendo
 Su i granelli dell' uva ; e allorchè il grappolo
 Più grasso guasta la maligna volpe .

Dell' Aconito tu , a questi segni
 La bevanda nocevole discuoopri .
 Poichè questa bevanda micidiale

Ster-

Conculcat pedibus , quum fuci ignavaque vespa ,
 Vvarumque bibunt crabronum examina succum ,
 Atque maligna nocet plenae vulpecula viti . 185

Tu quoque ⁵² signa malae iam contemplere cicutae .
 Haec primum tentat caput , & caligine densa
 Involvit mentes : oculi vertuntur in orbem :

Geniva labant , quod si cupit ocyus ire , caducum
 Sustentant palmae corpus : faucesque premuntur 190
 Obsessae , & colli tenuis praeccluditur isthmus .

Extremi frigent artus , latet abditus imis
 In venis pulsus , nihil inspiratur ab ore .
 Fata instant , Ditemque miser iamiam adspicit atrum .

Ast oleo ⁵³ hunc satura , nec vino parce meraco , 195
 Vt vomitu redeat demissum in pectora virus :

Clysteremque pares , quem ventris in ima recondas .
 Saepe merum per se , vel quam Peneia Tempe
 Producunt laurum ⁵⁴ , qua primum pulcer Apollo

Di.

Sterminio al capo imprime , scura notte
 Recando , e fa girare anco le luci ;
 E mettendo il piè in fallo , ed inciampando
 Nelle vie , colle man van brancolando .

Ed un cattivo affogamento sotto
 Le gangole , il camin stretto di gola
 Ne tura , e ancor l' estremitadi fredda ;
 E le vene robuste entro le membra
 Stringonfi ; e poco aere va rendendo ;
 Come giù posto , e l' alma Pluto scorge ;
 Costui o d' olio fazia , o di vin pretto ,
 Finchè ributti il malo e tristo fato ;
 O del cristero tu n' arma l' arnese ,
 Infondendo , o di vigna il liquor puro
 Sovente , o pur di dafne delle Tempe ,
 O tagliando di dauco i gambi , arrega ,
 Che la Delfica chioma , la primiera

In-

Η¹ πρώτη Φοίβοιο κατέξεφε Δελφίδα χαίτην . 200

Η² πέπερι κνιδης τε μέγα¹ σπερμεΐα λήνας ,
Νείμειας , τό , τε νέκταρ ὁπῶ ἔμπευκέϊ³ - χράνας .

Δή ποτε δ' ἱρνεύου θυέος μετρηδὸν ὀρέξαις ,
Σίλφια τ' ἐνθρυφθέντα μετ' ἀργήεντος ἐλαίου .

Ἐν δὲ μελιζόρου γλυκέος πόσιν , ἐν δὲ γάλακτος 205
Ἀφροίον νέμε τεῦχος ὑπὲρ πυρὸς ἡρέμα πίνειν³ .

Καί κεν λογιέντι παρὰ σχεδὸν ἄχθος ἀμύνοις⁴
Τοξικῶ , εὖτ' ἀχέεσσι βαρύνηται ποτῶ ἀνήρ .

Τοῦ καὶ ἔνερθε⁵ γλώσσα παχύνεται · ἀμφὶ δὲ χεῖλη
Οἰδαλέα βρίθοντα περὶ σομάτεστι βαρύνει , 210

Ξηρὰ δ' ἀναπτύει , νεόθεν δ' ἐκρήγνυται οὐλα .

Πολλάκι δ' ἐς κραδίην πτοίην βάλε , πᾶν δὲ νόημα

Ἐμπληκτον μεμόρηκε , κακῇ ἐσφαλμένον ἄτη .

Αὐτὰρ ὁ μηκάζει , μανίης ὑπο μυρία φλύζων .

Δηθάκι δ' ἀχθόμενος βοάα ἄ τις ἔμπελάδιω φῶς 215

Ἀμφιβρότην κώδειαν ὑπὸ⁶ ξιφέεσσιν ἀμηθεῖς .

Η⁷ ἄ τε⁷ κερνοφόρος ζάκορος βωμίστρια Ρείης ,

Εἰ-

¹ M. R. μέγα . ² M. ἐν πεύκει . ³ M. R. θάλψας .

⁴ M. ἀμύνης . ⁵ M. νέρθε . ⁶ M. R. ἀπὸ . ⁷ M. οἷά τε .

Inghirlandò di Febo : e pepe , e semī
Fortemente d' ortica dispiando ,
Distribuisci , il nettare intridendo
Col negro amaro fugo ; e del profumo
Trino , ovver di ghiaggiuol , porgi a misura .
E i filfi triti con bianco olio , ed entro ,
Beva di dolce mulso , ed entro danne
A ber , forma spumante dolcemente
Sovra 'l fuoco , di latte ; ed al mortale

Sact-

Dicitur intorta crines cinxisse decoros : 200
Aut dabis exsectum dauci consumere caulem ,
Vel piperi urticae semen misceris acuto ,
Et vinum succo quem Cyrenaica ⁵⁵ mittit .
Irinique parum , gratum spirantis odorem
Praebe , & cum claro calidum tere laser olivo .
Mulsa ⁵⁶ quoque expediet , necnon spumantia lacte 205
Cymbia , si modico tepesacta calore bibantur .
Toxica ⁵⁷ si potu saevum fecere dolorem ,
Protinus immiti properes succurrere noxae .
Lingua homini inflatur , distentaque labra tumorem
Circum ora attollunt , & magna mole gravantur . 210
Ore sputi sicco , rimis gingiva fatiscit .
Horror saepe quatit trepidantia corda : furore
Exundat divo mens exagitata veneno .
Balantes imitatur oves , & mille furores
Concipit , exclamat ferventi ut concitus ira , 215
Cui vitale caput violentus ademerit ensis ⁵⁸ :
Aut veluti cui templa Rheae & libamina curae

Ae-

Saettume , il dolor curerai tosto ,
 Colla bevanda ; allorchè l' uomo aggrava :
 Di cui in fondo , la lingua ingrossa , e intorno ,
 Gravan la bocca le gonfiate labbra ,
 E secco sputa , e scoppian le gengive .
 Spesso nel cuore abbattimento getta ,
 Ed ogni senno sbigottito uccide ,
 Smarrito dall' orribile destino .
 Ei bela , per la smania delirando ;
 Continuo dolendo , grida , quale
 Uomo presso con spade smozzicato ,
 O qual ministra dell' altar di Rea ,
 Che i mistici crateri vien portando ,

Εἰνάδι λειοφόροισιν ἐνιχρίμπτουσα κελεύθοις ¹ ,
 Μακρὸν ἐπεμβοάα γλάσση θρόον· οἱ δὲ τρέουσιν ² ,
 Ἰδαίης ῥιγῆλόν ὄτ' εἰσαΐωσιν ὑλαγμόν· 220
 Ὡς ὁ νόον λήσση ³ ἐσφαλμένα βρυχανάται ⁴
 Ὠρυδὸν , λοξαῖς δὲ κόραις ταυριῶδεα λεύσων·
 Θήγει λευκὸν ὀδόντα , παραφρίζει δὲ χαλινῶς .
 Τὸν μὲν καὶ δεσμοῖσι πολυπλέκτοισι ⁵ πιέξας ,
 Νέκταρι θωρήξαιο , καὶ οὐ χατέοντα κορέσκων , 225
 Ἡΐκα ⁶ βιησάμενος . διὰ δὲ σόμα βρυκὸν ὀχλίζοις
 Ὄφρ' ἂν ὑπεξερύγησι ⁷ δαμαζόμενος χερὶ λυβῆν .
 Ἡ' ἐ σὺ βοσκαδίας χηνὸς νέον ὀρταλιχῆα
 Ἰ' δασιν ἐντήξαιο πυρὸς μεμορημένον αὐγαῖς .
 Καί τε σὺ μηλείης ῥηχώδεος ἀγρία κάρφη 230
 Οὔρεσιν ἐνθρεφθέντα , πόροις ἀπὸ σίνεα κόψας .
 Ἡ' ἐ τι καὶ κλήροισιν ἐπήβουλα , τοῖά περ ὦραι
 Εἰαριναὶ φορέουσιν ἐνεψιήματα κούραις ⁸ .
 Ἄλλοτε δὲ σρούθεια , τοτὲ βλοσυροῖο κυδῶνος ,
 Κεῖνο φυτὸν Κρήτηθεν , ὃ δὴ ῥ' ἐκόμισαν ἄρουραι ⁹ . 235

Πολ-

¹ M. κελεύθους. ² M. τρέουσιν. ³ M. R. λύσση. ⁴ R. ἐσ-
 φαλμένος, corr. βρυχανάται. ⁵ R. πολυσρέπτοισι.
⁶ M. ἠέ. ⁷ M. R. ὑπεξερύγησι. ⁸ M. κούροις.
⁹ M. ἐκόμισσαν ἄρβραν. R. ἐκόμισσαν ἀναυροί.

Il nono di piegando nelle vie
 Comunali , con lingua in lungo strepito
 Gridando se ne va ; treman le genti ,
 Il latrar dell' Idea rigido udendo :
 Così quegli arrabbiato , forsennato
 Rugge ululando , e con pupille oblique
 Mira a foggia di toro , arruota il bianco
 Dente , e la schiuma fa larga per bocca . In-

*Aeditua , in plateas , nona quando luna revertit ,
 Fertur , & Idaeos campos ululatibus implet :
 Tum trepidi horrescunt audita voce bubulci .* 220
*Sic miser in rabiem versus fremit ille , rugitque ,
 Et torva , in morem taurorum , lumina torquens ,
 Exacuit dentes , & spumam fundit ab ore .
 Quem ⁵⁹ primum manicis strictum vinculisque teneto ,
 Tum vi non magna diductas nectare fauces* 225
*Imple , atque immissis stridentia protinus ora
 Irrita digitis , vomat ut virosa coactus .
 Aut pullum quem nuper edax exclusit anser ,
 Mergit in aquam , & flammis elixa undantis abeni .
 Et virgulta ⁶⁰ rudis profunt silvestria mali ,* 230
*Sed purgata prius , quae crescunt montibus altis ;
 Quaeque per aestatem nostris nascuntur in hortis
 Mala , quibus ludunt delectanturque puellae .
 Struthiaque interdum , vel quae devecta Cydone
 Arbore in austera crescunt , edisse iuvabit .* 235

Sed

In robuste ritorte or lui premendo ,
 Di nettare tu l' arma , ancorchè d' uopo
 Non n' abbia , empiendol dolcemente a forza ;
 E la bocca ferrata a leva poni ,
 Acciò , dalla man domo , il mal ributti :
 O tu d' oca ingrassata un giovin papero
 Struggi nell' acque , di buon fuoco a fiamma ;
 O tu di melo alpro selvagge scorze
 Nodrite in monti dà , spine troncando ,
 O quelle de' nostrali ereditaggi ,
 Quai la bella stagion di primavera
 Per trastullo produce alle donzelle ;
 Ed ora le strutee , o passerine ,
 E talora del rigido Cidone
 Quella pianta , che a noi venne di Creta ,

Am.

Πολλάκι δὴ σφύρητιν ἄλια ἑναολλέα κόψας ,
 Ὑδάσιν ἐμβρέξαιο , νέην δ' ὄσμηρεα γληχῶ¹ ,
 Σπέρμασι μηλείοισι βάλοις , ἐνομήρεα φύρων .
 Καί τε σύ γ' ἢ ροδέυις θυίεν μαλλοῖσιν ἀφύστων ,
 Παῦρα λίπος στάξειας ἀνοιγομένοις στομάτεσσιν , 240
 Ἡὲ καὶ ἱρινέοιο · μόγις δέ γε³ μυρί' ἐπιτλάς
 Ἡΐμασιν ἐν πολέεσσιν ἀκροσφαλές ἴχνος ἰηλαι .
 Ἀΐφαλέως πτοιητὸν ἔχων ἑτεροπλανές ὄμμα
 Τῷ μὲν Γερραῖοι Νομάδες χαλκήρεας αἰχμὰς ,
 Οἱ⁴ τε⁴ παρ' Εὐφρήταο ῥέον πλέοντες , ἀρούρας 245
 Χραίνουσιν . τὰ δὲ πολλὸν ἀναλθέα τραύματα τεύχει ,
 Σάρκα μελανομένην . πικρὸς δ' ὑποσῆπεται⁵ ὕδρης
 Ἰός . σιητόμενον δὲ μύδω ἐκρήγνυται ἔρφος .

Ἦν δὲ τὸ Μηδείης Κολχηϊδος ἐχθρόμενον πῦρ
 Κεῖνο⁶ ποτὸν δέξεται ἐφήμερον , οὗ παρὰ⁷ χεῖλη 250
 Δευομένου δυσάλυκτος ἰάπτεται ἔνδοθι κνηθμός·
 Οἷά τ' ὀπῶ νιφόεντι κράδης , ἢ τριχέϊ κνίδη

Χρῶ-

¹ M. γληχὴν. ² M. σύγε ροδέυις. ³ M R. δέ κε. ⁴ Deest in M. vers. 243. ac deinde a vers. 245. ad vers. 275. inclusive, qui quidem defectus adnotatus fuit in margine verbis λείπεται σίχοι λά, defunt versus 31. ⁵ R. ὑποβόσκειται.
⁶ R. κεῖνό τις ἐνδέξεται. ⁷ R. περί.

Ammaccando sovente in copia insieme ,
 Nell' acque imbagna , e l' odorato , fresco
 Puleggio , in semi getta tu di melo ,
 Tutto in uno mescendo , e stemperando .
 E 'l fragrante rosato olio con fiocchi
 Attignendo di lana , poche gocce
 Distilla giufo nell' aperta bocca ,
 O d' irino ; e a gran pena dopo avere

Sof.

Sed contusa simul, liquidisque madentia lymphis
Mistaque pulvis, gratum quod spiret odorem:
Quodque rosam ⁶¹ redolet, vel quod sapit irin olivum,
Ori, cum lana, potest instillare recluso. 240
Plurima sed tandem perpeffus tempore longo,
Vix umquam ⁶² poterit gressus firmare labentes,
Sed trahet attonitus oculis fallentibus aevum.
Isto Gerraei Nomades, populusque rapacem
Qui coit Euphraten, armant sua tela veneno: 245
Quae postquam haeserunt, & non sanabile vulnus
Infixere, caro livet, virusque putrescit
Vipereum, atque cutis se tabo feta resolvit.
Si quisquam ⁶³ infestos Medae Colchidis ignes
Incautus gustarit ephemeron, ille repente 250
Uritur ⁶⁴ internis saeva prurigine labris.
Ut cui vel fici succo candente, vel acri

Vr-

Sofferte bene diecimila cose,
 In molti di alzerà la lubric' orma,
 Sicuramente stupido tenendo
 L'occhio, e in diversa parte stralunando.
 Con questo i Gerrei Nomadi, e coloro,
 Che lungo Eufrate giran la campagna,
 Intridon l'aste, che an di rame punta;
 Queste fanne insanabili ferite;
 La carne nera, e amaro sotto infracida
 Veneno d'Idra, e dalla marcia scoppia
 L'infracidata pelle. Che se quella
 Bevanda della Colchide Medea
 Prenderà l'uom, ch'efimera si noma,
 Alle labbra di lui mentre è bagnato,
 Difficile prurito entro s'appiglia,
 Come di fico da nevato sugo,

⊙

Χρῶτα μαινόμενος , ἢ καὶ σπειρώδει κόρση
 Σκιλλης , ἢ τ' ἔκπαγλα νέην Φοινίξατο σάρκα .
 Τοῦ καὶ ἐπιτχομένιο περὶ στόμαχόν βάρος ἴζει 255
 Πρῶτ' ἀνερεπτόμενον , μετεπειτα δὲ λοιγέϊ συρμῶ ,
 Ρίζοθεν ἐλκωθέντα , κακὸν δ' ἀποήρυγε δειρῆς .
 Ὡσεὶ τε κρεάων θολερὸν πλύμα χεύατα ¹ δαιτρός·
 Συν δέ τε καὶ νηδὺς μεμιασμένα λύματα βάλλει .
 Ἀλλὰ σὺ πολλάκι μὲν χαιτήν δρυὸς οὐλάδα κόψας , 260
 Πολλάκι καὶ Φηγοῖο πόροις ἀκύλοισιν ὀμήρη ,
 Ἡ' ἐ σὺ γε βδήλαιον νέον γλάγον ἔνδοθε πέλλης .
 Αὐτὰρ ὁ τοῦ κορέοιο καὶ ἐν στομάτεσσιν ἐρύξει ³ .
 Ἡ" μὲν πουλυγόνοιο τότε βλαπτήματ' ἀρήξει .
 Ἄλλοτε δὲ ριζεῖα κατὰ ψηχθέντα γάλακτι , 265
 Σὺν δὲ καὶ ἀμπελόεις ἔλικας ἐνθρύπτειο νύμφαις ·
 Ἰσως καὶ βατόεντα περιπτορθεῖα κολούσαις .
 Καί τε σὺ γυμνώσειας εὐτρεφέος νέα τέρφη
 Καστανῆ ⁴ καρύοιο ταχυφλοίοιο ⁵ κάλυμμα ,

Νεί-

¹ R. χεύατο. ² R. γλάγος. ³ R. ἐρύξει. ⁴ R. κασθήνη.
⁵ R. ταχυφλοίοιο.

O macchiato da aspra ortica ei fosse
 Il corpo , o da spiral capo di scilla ;
 Che forte arrossa la novella carne .
 E di quella avvallata , la gravezza
 Siede intorno allo stomaco , da prima
 Divorandolo , e poscia con mortale
 Raschiar dalle radici esulcerando ,
 Il mal viene eruttato dalle fauci ,
 Qual lavatura torbida di carni
 Il cuoco sparge , e il ventre ancora insieme ,
 Mac-

Vrtica, aut scillae perfrictum vertice corpus,
Horrendum in tenera quae tollit carne ruborem.
Hoc ubi susceptum est ⁶⁵, *stomacho grave pondus in ipso* 255
Insidet; is ructat primum, post ulcera diro
Contrahit ex vomitu, foedusque e gutture fertur,
Carnibus ablutis qualem coquus abiicit, humor:
Alvusque impuras effundit sordida faeces.
Saepe ⁶⁶ *salutiferam quercus fagique virentis* 260
Caede comam, glandemque simul quae pendet in illis.
Et lac ⁶⁷ *in mulctram subducito, coctaque mande*
Dum stomachum saties, & pleno contine in ore.
Herbae etiam ramos, cui ductum a sanguine ⁶⁸ *nomen,*
Vel modo radicem lacti incoxisse iuvabit. 265
Viteus ⁶⁹ *& palmes tenera mollescat in unda,*
Atque rubi horrentis pariter virgulta terantur.
Hirsutamque nucem ⁷⁰, *quae laeto provenit agris*
Vbere Castaneis, exempto cortice nuda:

Et

Macchiati scioglimenti ne ributta.
 Tagliando or tu sovente della querce
 La crespa chioma, e dà sovente ancora
 Quella del faggio colla ghianda insieme.
 O tu entro a lecchio, fresco latte mugni,
 Ed ei s'empia di questo, e tenga in bocca.
 Del poligono certo ora i germogli
 Gioveranno, or le barbe in latte trite.
 Tralci di vite ancor tritane in linfe;
 E pota ancora ramucei di pruno.
 Tu ignuda ancora le novelle sfoglie,
 Velame della grossa nodritiva
 Noce castagna di spinoso riccio,
 Ove l'ultima polpa, arida spoglia
 Circonda, della noce d'aspra scorza,

O

Cui

Νείαιραν τόθι σάρκx περι σκύλος αὔον ὀπάξει 270
 Δυσλεπέος κρῦοιο , τὸ Καστανίς ἔτρφεν αἶα .
 Ρῆϊα δὲ νάρθηκος νεάτλω ἐξαίνυτο νηδύν ,
 Ὅς τε Προμηθεΐοιο κλοπὴν ἀνεδέξατο Φώρης .
 Σὺν δὲ καὶ ἐρπύλλοιο φιλοζούοιο πέτηλα ,
 Εὐφήμου τ' ἀπὸ καρπὸν ἄλις κxταβάλλεο μύρτου . 275
 Η" καὶ που σιδουεντος ἀποβρέξαιο κάλυμμα
 Καρπείου , μίγδλω δὲ βαλιῶν ἐμπίσειο μύρτοις ¹ ,
 Ὄφρ' ἀν ἐπισύφοντι ποτῶ , νούσον δὲ κεδάτσαις .
 Ἰξίοεν δὲ σε μή τι δόλω παρὰ χεῖλετι πῶμα
 Οὐλοφίνον λήσειεν , ὅ' , τ' ὠκιμοειδές ² ὄδωδε . 280
 Τοῦ μὲν ὑπὸ γλώσσης νεάτος τρηχύνεται ὀλκός ,
 Νέρθεν ὑτοφλεγέτων· τὸ ³ δὲ οἱ ἐμπάζεται ⁴ ἦτορ
 Λυσσηθεῖς , γλώτταν δὲ καταπριεῖ κυνόδοντι .
 Δὴ γὰρ ὅ γ' ἐμπληκτος φρένα δάμνετα ⁵ , ἀμφὶ δὲ δοιοὺς
 Εἰκὴ ἐπιφράττουσα ⁶ πόρους τυφλώτατο νηδύς 285
 Ὑγρῶν τε , βρωτῶν τε , καταπνίγουσα δὲ πνεῦμα
 Ἐντὸς ὑποβρομέει , ὀλίγω δ' ἐνελίσσεται ὀλκῶ ⁷ .

Πολ-

¹ Μ. ἐμπίσειο μύρτης . ² Μ. λύσειεν ὅτω κυμοειδές .³ R. ὅ . ⁴ Μ. R. ἐμπλάζεται . ⁵ Μ. R. δάμναται .⁶ Μ. ἐπιφρίσσουσα . ⁷ Μ. ὀλμω .

Cui la terra Castanide nodrio .
 Della ferula ancora agevolmente
 Dismidollane tu l' estremo ventre ,
 Del furto Prometeo l' involatrice .
 Del serpillo le foglie a vita amico ;
 E 'l frutto in copia getta giù di mortine ,
 Da nominarsi con riguardo , e cura .
 Di melagrana , o bagnane la scorza ,
E co'

Et cape qui carnem siccus liber implicat imam . 270
 Exime & interno ferulae de ventre medullam ,
 Quae quondam furtivo incanduit igne Promethei .
 Et folia expedient numquam morientia olentis
 Serpylli ⁷¹ , & quas fert baccas asperrima myrtus . ⁷² 275
 Punica cum myrto quod gestant mala putamen
 Excoque , & infectum , decocto proluere ventrem ,
 Ut tandem austero vincas medicamine morbum .
 Ne vero ⁷³ admotum labris fallare bibendo
 Viscosum ulophonon , quod praefert ocima gustu . 280
 Mox tumor ⁷⁴ & summam gravis inflammatio linguam
 Accendit , cordis vires animusque recedunt .
 Tum linguam rabido laceratam dente remordet ,
 Et stupet attonitus qui viscum exhausit , & ambo
 In caeco obstructi connivent ventre meatus 285
 Potus atque cibi : flatus ubi carcere clausi
 Dant strepitum , & circum spatiis volvuntur iniquis .

Hor.

E co' mirti in confuso tu la prendi ;
 Acciocchè con istitica astringente
 Bevanda , il morbo ne disperga , e cacci .
 Nè dell' issia ti sfugga la bevanda ,
 Con frode , appresso al labbro , micidiale ,
 Che all' odore il bassilico somiglia ,
 Che a par del vischio le budella impania .
 Incorrentisce a lui sotto la lingua
 Infiammata , nell' ultima sua coda .
 Il cuore si divora dalla rabbia ,
 E col dente canin taglia la lingua ,
 Or ei folle , domato è nella mente ;
 Così a caso turando i due condotti
 De' mangiari , e degli umidi , s' accieca
 Il corpo , e soffogando il vento , dentro
 Bolle , e con poco tratto si ravvolge ;

Πολλάκι δ' ἐν βροντῆτιν ¹ ἀνομβρήεντος ὀλύμπου
 Εἰδόμενος, τότε ² δ' αὐτε κακοῖς ῥόχθοισι θαλάσσης,
 Οἶος πετραίησιν ὑποβρέμεται σπιλάδεσσι. 290
 Τῷ καὶ σφρευγομένῳ περ ἀνήλυθεν ἐκ καμάτοιο,
 Πνεῦμα μόλις, πότιες ³ δὲ παραυτίκα λύμματ' ⁴ ἔχευαν
 Φαρμακόεις ὡοῖσιν ἀλίγκια, τοῖά τε βροσκὰς
 Ὀρταλὶς αἰχμητοῖσιν ὑπευνηθεῖσα νεοσσοῖς.
 Ἄλλοτε μὲν πληγῆσι νέον θρομβήϊα γαστρὸς 295
 Ἐκβαλεν ἐν μήνιγξιν ἀνόστεα ⁵, πολλάκι νέσῳ
 Μαρναμένη δὺτπεπτον ὑπέκ γόνον ἔκχεε γαίῃ.
 Τῷ μὲν τ' εὐβρεχέως ⁶ ἀψινθίου ἄλγος ἀρήξει ⁷,
 Ἐνσυφον πόμα κέϊνο νεοτρίπτῳ ὑπὸ γλεύκει.
 Καὶ δ' ἀπὸ ⁸ ῥήτινην τερμινθίδα ⁹ πολλάκι πεύκης, 300
 Πολλάκι καὶ πίτυος γοερῆς ἀπὸ δάκρυα τμηῆσαι,
 Μαρσύου ¹⁰ ἤχι τε Φοῖβος ἀπὸ φλόα δεύσατο ¹¹ γήων.
 Ἡ δὲ, μόρον πολύπυσον ἀπ' αἰάζουσα ¹² κατ' ἄγκη,
 Οἶη, συνεχέως ἀδινλῶ ἀναβάλλεται ἠχίῳ.

Α''-

¹ M. R. δὲ βροντῆσιν. ² M. ποτὲ. ³ M. πόσσοις. ⁴ M. λύ-
 ματ'. ⁵ M. ἐν μήνιγξιν ἔβαλλεν ἀν' ἰσεία. ⁶ M. R. εὐ-
 βρεχέος. ⁷ R. ἐρύξει. ⁸ R. καὶ ποτε. ⁹ M. σπερμινθίδα.
¹⁰ M. μυρσίθ. ¹¹ M. R. δύσατο. ¹² M. R. ἐπαιάζουσα.

Spesso simile a' tuoni del sereno
 Olimpo, ed or del mare a' tristi fiotti,
 Qual bolle sotto a dirupati scogli.
 Per questo al travagliato fuso ascende
 Il vento appena, e tosto le bevande
 Medicinali, l'immondezze spargono
 All'uova simiglianti, quai nodrita

Gal-

*Horrisono veluti caelum tonat omne fragore ,
 Aut celeres duris illisae rupibus undae
 Clamorem attollunt inter cava saxa , fremuntque : 290
 Sic misere afflictus vix tandem ⁷⁵ ducere presso
 Ore potest animam , ac si quis medicata ⁷⁶ propinet
 Pocula , mox sordes similis profunditur ovis ,
 Qualia concepit coitu gallina frequenti ,
 Et pugnant crebris contuso corpore plagis 295
 Abiicit , informe & crudum sine tegmine semen .
 Sed tantos ⁷⁷ pellent absinthia cana dolores ,
 Et morbo expedient , musto diluta recenti .
 Et piceae resina ⁷⁸ vel Oriciae terebinthi 300
 Danda , aut quae tristi de pinu lacrima venit ,
 Marsya ubi a Phoebos nudatus pelle pependit .
 Interitum cuius deplorans illa , gemitque ,
 Perpetuo , & maestis implet iuga sola querelis .*

Cons.

Gallina , che si giacque sotto a' galli
 Giovani battaglieri , a sprone armati ;
 Talora per le piaghe rilevate
 Di fresco nella pugna , sconciature
 D' utero , e vesce malmature , e vane
 In terra sversa . A lui l' amara , ed afra
 Astrettiva d' assenzio bevanda ,
 Infuso in mosto di novel pigiato ,
 Il duolo curerà , e trementina
 Ragia ; spesso di picea , e spesso ancora
 Di pin gemente lagrime ne taglia ,
 Di Marsia u' Febo dispogliò la scorza ;
 E quella pianta , la famosa morte
 Piangendo , per le valli , sola un spesso
 Fa di continuo risonar lamento .
 Sazia del fior del topicida maschio

Αἴσαι δὴ πολίοιο μυοκτόνου ἄρσενος ἄνθινω 305
 Ἡέτι καὶ ρυτῆς πεδανὰς ² ἀπαμέργεο ³ βλάσας,
 Νάρδον λιμναίου τε χαδῶν ἀπο κάσφορος ὄρχιν.
 Ἡ ὀδελὸν κνηξῆρι κατατρίψαι χαράκτρῳ
 Σιλφίου, ἄλλοτ' ὄλιζον ⁴ ἀποτμήξειας ὄποιο ⁵.
 Πελλάκι δ' αὐαλέης τραγοριγάνου, ἢ γάλακτος 310
 Πηγνυμένου κορέοιτο ρεινμέλκτῃ ⁶ ἐνὶ πέλλῃ.

Ἡν δέ τις ἀφροσύνη ταύρου μέλαν αἷμα πάσῃται,
 Στρευγεδόνι προδέδουπε δαμαζόμενος καμάτοισιν,
 Ἡμος πιλνάμενον, σέρνοισ κρυσαίνεται εἶαρ
 Ρεῖα, θρομβᾷται δὲ μέσῳ ἐνὶ τεύχεϊ γασρὸς. 315
 Φράσσονται δὲ πόροι, τὸ δὲ θλίβεται ἐνδοθι πνεῦμα
 Αὐχένος ἐμπλασθέντος. ὁ δὲ σπαδόνεσσιν ⁷ ἀλύων,
 Δηθάκις ἐν γαίῃ σπαίρει ⁸ μεμορυγμένος ⁹ ἀφρῶ.
 Τῶ μὲν τ' ἢ ὀπέντας ἀποκραδίσειας ¹⁰ ἐρινούς,
 Ὄξει δ' ἐμπίσαιο, τὸ δ' ἀθρόον ὕδασι μίξας 320
 Συγκεράων νύμφας τε καὶ ἐνσυφον ποτὸν ὄξους.
 Ἡὲ καὶ ἐκφλοίοιο καταχθέος ἔρματα ¹¹ γασρὸς,

Καί

¹ M. R. ἄργεος. ² R. πέδνας. ³ M. R. ἀναμέργεο.
⁴ R. ἄλλοτε δ' ἴσον. ⁵ M. ἄλλοτε δ' ἀποτμήξειας ὄποιου.
⁶ M. R. νειμήλκτῃ. ⁷ R. σποδόνεσσιν. ⁸ M. R. σπαίρει.
⁹ M. μεμορυχμένος. ¹⁰ M. ἀποκραδήσειας. ¹¹ M. ἔργματα.

Polio, e di ruta gli umili germogli
 Cogleine ancora, e nardo, e del palustre
 Bevero sì il testicolo ne prendi.
 O con grattugiator coltello raschia,
 Un obolo di filfio, ed ora un poco
 Taglia del sugo, e spesso dell' asciutto
 Tragorigan si fazzi, o di rappreso

Lat.

Convenit ⁷⁹ & polii redolentem mandere florem , 305
 Parvaque ferventis decerpere germina rutae ⁸⁰ ,
 Et nardum , & testem fluviali e castore caesum .
 Laseris aut radix obolum quae pendeat unum
 Secta iuvat , modicusque liquor qui fluxit ab illo .
 Siccum etiam origanon hirci de nomine dictum : 310
 Haustaque profuerit concreti copia lactis ⁸¹ .
 At si quis ⁸² tauri nigrantem forte cruorem
 Sorbuit , afflictus saevo iacet ille dolore .
 Namque cruor subiens penetrabilia corporis alta
 Concrefcit , mediaque coit glaciatus in alvo . 315
 Aëris arcta via est , presso quem gutture clausum
 Intus pulmo tenet : convulsus ⁸³ at ille , frequenter
 Concutitur saliens , & spumis oblitus ora .
 Sed tu ⁸⁴ lacte graves ficorum collige grossos ,
 Inque mero mergas acido , mox omnia lymphis 320
 Confundes , mordax ut acetum temperet unda :
 Et vacua tumidum tendentia pondera ventrem .

Quin-

Latte in un secchio frescamente munto .

Che s' alcun per follia , di toro il negro
 Sangue palciuto avrà , e per l' ambascia
 Fia stramazato , domo da' dolori ;
 Caduto allor nel petto , indura il sangue
 Rappreso agevolmente , e si fa mola
 In mezzo dell' arnese della pancia :
 Turansi i pori ; entro si schiaccia il fiato ,
 Chiusa la gola ; e quel convulso , lungo
 Tempo , sparnazza al suol , sozzo di spuma .
 Scofendi a lui succhiosi agresti fichi ,
 Ed in aceto infondi , e tutto quanto
 In acqua mescolando , stemperando
 Linfe , e bevanda stitica d' aceto :
 O del pesante ventre i fondamenti

Καί τε σὺ πνευτίνην ὀφθάλμης πολυωπέϊ κώλπῳ
 Φύρσιμον ἠθήσαιο τότε ¹ προκός , ἄλλοτε νευρούς ² ,
 Ἡ^ν ἐρίφου³ τότε δ' ἂν σὺ καὶ εὐσκάρθμοιο λαγωῦ 325
 Διγύμενος , μογέοντι φέροις εὐαλθέ³ ἄρωγῆν .
 Ἡ^ε νίτρου σήδλω ὀδελοῦ πόρε τριπλόον ἄχθος
 Εὐτριβέος • κίρνα δὲ ποτῶ ἐνὶ δεύκει ⁴ βάκχου ,
 Ἐν καὶ σιλφιοέσσαν ὁποῖό τε μοιρίδα λίτρω ,
 Καὶ σπέραδος κραμβῆεν ἄλις μεμορυγμένον ⁵ ὄξει . 330
 Ἄσαι δὴ ⁶ ῥάδικα κκκοφλοῖοιο κονύζης ,
 Ἡ^ν πέπερι , βλάστας τε καταρμόξαιο ⁷ βάτοιο ,
 Καὶ κεν πηγνυμένοιο χύσιν δια ρεῖα κεδάτταις ,
 Ἡ^ε διαθρύψειας ἐν ἄγγεσιν ἐστηκῆεν ⁸ .

Μὴ μὲν ἐπαλγύνουσα ⁹ πόσις βουπρήστιδος ἐχθρῆς 335
 Λήσειεν , σὺ δὲ φῶτα δαμαζόμενον πεπυθοῖο .
 Ἡ^δ δ' ἦτοι λίτρω μὲν ἐπιχρῶζουσα χαλινὰ
 Εἶδεται ἐμβρυχθεῖσα βχυρύντος ἄμφι δὲ γαστρὸς
 Ἄλγεα δινεύοντα περὶ στομάτεσσιν ὄρωρεν .

Οὐ-

¹ R. ποτέ. ² M. νεβροῦ. ³ M. εὐαλθές, mox vero pro νίτρω
 habet λίτρω. ⁴ M. ἐν τεύχει. ⁵ M. μεμορυχμένον.
⁶ M. δὲ. ⁷ M. R. ἢ πέπεριν, ἢ βλάστα κατασμώξαιο.
⁸ M. R. ἐσηῆαν. ⁹ M. R. ἀπαλγύνουσα.

Striscerai giuso , e rete or tu di daïno ,
 Or di caprio togliendo , o di cerbiatto ,
 O di capretto , o pur di snella lepre ,
 Cola nel fen di lino a molti fori ,
 E al paziente recherai foccorfo .
 O di nitro acciaccato , a peso danne
 Tre oboli , e distempera in bevanda
 Di bacco antica , generosa , brusca .

Den-

Quinetiam capreae , imbellisve coagula ⁸⁵ damae ,
 Aut haedi , aut agili leporis de corpore raptā
 Liquida per tenuis angusta foramina veli 329
 Colanda : & facilem dabit haec tibi cura salutem .
 Aut nitri ⁸⁶ dones obolorum pondera ternūm
 Laevis & intriti , quae miti dilue Baccho .
 Laevis & iustam , succique fluentis ab illo
 Libram adde , & crambes madefactum semen aceto . 330
 Tuque olidae exsatura stomachum radice conyzae ,
 Cui piper , & duri sint germina mixta rubeti ⁸⁷ .
 Sic facile incidēs glomeratum , in frusta , cruorem ,
 Atque alte medio franges in viscere fixum .
 Sed neque ⁸⁸ te lateat si quis buprestida taetram 335
 Hauserit : epotam signa haud obscura sequentur .
 Illa quidem nitro ⁸⁹ simili mox ora colore
 Inficit , ingrathamque exhalat mansa mephitin .
 Et stomachum , tumidumque exercent tormina ventrem .
Vris

Dentro , di silfio , e d' opò , parti eguali
 È di seme di cavol , quanto serve ,
 In aceto stemprato , in tutto libbra ;
 Sazia della radice di conizza
 Ch' à trista scorza , o pur di pepe , e trita
 I germogli di pruno , e di leggiero
 Sciogliendo , verserai ciò ch' è rappreso ,
 O striterai , mentr' egli sta ne' vasi .

L' accorgimento tuo non fugga quella
 Bevanda dolorosa di nimica
 Bupreste : e l' uom domatone comprendi .
 Questa a salnitro s' assimiglia , a' denti
 Attaccata , il suo morso avendo fatto ,
 Di grave odore ; e sorgono d' intorno
 Alla bocca del ventre rigiranti

Οὔρα δὲ τυφλοῦται , νεατῆ δ' ὑπὸ κύστις ὀρεχθεῖ . 340
 Πᾶτα δὲ οἱ νηδὺς διαπίμπραται . ὡς δ' ἰ ὀπόθ' ὕδρωψ
 Τυμπανόεις ἀνὰ μέστον ἀφυτγητὸν ² ὀμφαλὸν ἴζει ,
 Ἀμφὶ δὲ οἱ γήρις τετανὸν περιφαίνεται ἔρφος .
 Ἡ' καὶ που δαράλεις , ἐριγᾶστας ἄλλοτε μόνους
 Πίμπραται , ὀππότε δῆρα νομαζόμενοι δατέονται ³ , 345
 Ταῦνεκα ⁴ τῶ , βλύπρηστιν ἐπικλείουσι νομῆες .
 Τῶ καὶ εὐκραδῆς τριπετεῖ ⁵ ἐν νέκταρι μίξαις ,
 Σύκων ἀνανθεῖσαν ἄλις πόσιν ὀμφαλόετσαν .
 Ἡ' ἔ τι ⁶ καὶ σφύρη μιγάδην τεθλατμένα κόψαις ,
 Ἐν πυρὶ τηξάμενος πυρετῶν ⁷ ἀλκτῆρια ⁸ νούτων . 350
 Καὶ κε μελιζώροιο νέον κορέσαιο ποτοῖο
 Ἀνέρα λαιμώσσοντα ⁹ , τοτὲ γλάγος εἶν ἐνὶ χεύαις ,
 Πολλάκι φρίνικος φαφαρὸν καταμίσγειο καρπὸν .
 Ἄλλοτε δ' αὐαλέης δὴν ἀχράδος , ἢ ἀπὸ βάκχης ,
 Ἡ' ἀπὸ μυρσίνης ¹⁰ , ὅτε μυρτίδας οἰνάδι βάλλων . 355

H''

- ¹ In m. et r. deest δ'. ² m. r. ἀφυτγητὸς. ³ r. πίμπραται
 ἔσχατιῆσιν ὅταν καυλεῖα φάγωσι. ⁴ m. οὔνεκα.
⁵ m. r. εὐκραδῆς τριπετῆ. ⁶ m. r. ἢ ἔτι. ⁷ m. r. πορέειν.
⁸ m. ἀλιτῆρια. ⁹ m. μακρωσσοντα. ¹⁰ m. r. μυρτίνης.

Dolori , e si s' acciecano l' urine .
 Gorgoglia sotto l' ultima vescica .
 Tutto gonfia , qual vela , inceso il ventre :
 Come quando l' idrope timpanite .
 Posa il pattume all' umbilico in mezzo ;
 Ed intorno alle membra tesa appare
 La pelle . Or questa incende , or le vitelle ,
 Facendole gonfiare , ora i panciuti
 Giovenchi , allor che pascolando partono

L'

Vrina ⁹⁰ adstricta est , magno vesica dolore . 340
 Ingemit , & saevis ardoribus aestuat alvus .
 Tum quasi tympanicus ⁹¹ sordentem corporis hydrops
 Obsidet umbonem , & distenta cuticula totis
 Contrahitur membris : fortes nunc illa iuvencos ,
 Nunc vitulos inflat ⁹² , si quando pascua laeta
 Carpentis avido lacerarint ore latentem : 345
 Vnde illam Graio buprestida nomine dicunt .
 Sed tamen ⁹³ auxilium feret is , qui nectare siccas
 Miscuerit trimo ; ficus dederitque bibendas :
 Aut simul in pila tunsas qui macerat igne ,
 Egregium adversus febres medicamen , & inde 350
 Propinat pleno mellitum gutture potum :
 Quique ubi lac ⁹⁴ pendenti expresserit ubere vaccae ,
 Saepe levem haud dubitat palmae ⁹⁵ coniungere fructum ,
 Achradis ⁹⁶ aut durae , vel quae pyra Bacchica multi
 Myrteaque appellant Lenaeo immergere dono . 355

Ma-

L' animale ; e però quella , bupreste ,
 O bruciabovi appellano i pastori .
 A lui di fichi di buon fico in copia ,
 Secchi , colmi , bevanda mischierai
 In nettar di tre anni ; o in combutto ,
 Con un maglio schiacciati , e pesti , in fuoco
 Liquefacendo , di febbrosi ardenti
 Mali , rimedi ; e del melato pretto
 Liqueor novellamente sazia l' uomo
 Famelico ; e ancor latte in uno mesci .
 Sovente mischia il fral di palma fratto ,
 Or di secca salvatica peruzza ,
 O bacca , o mortea , ed ora coccole
 Di mortella infondendo dentro al vino .

Ed

Η" ὁ γε καὶ θηλῆς ¹ ἄτε δὴ βρέφος ἐμπελάοιτο
 Ἀρτιγενές , μαστοῦ δὲ ποτὸν μοτχηδὸν ἀμέλγοι·
 Οἷη τ' ἐξ ὑμένων νεαλῆς ὑπὸ οὔθατι ² μούσχος
 Βράττει ἀνκρούουσα χύσιν μενοσικέα θηλῆς .

Ἄλλοτε πιαλέης πόσεος ³ χλιαροῦ κορέστοις ⁴ , 360
 Ἐς δ' ἔμετον βιάοιο , καὶ οὐ χατέοντά περ ἔμπης
 Χειρὶ βιαζόμενος , ἢ καὶ πτερῶ , ἢ ἀπὸ βίβλου ⁵
 Στρεπτὸν ἐπιγνάμψαι κκαῶν ἐρυτήρα φάρυγγος .

Ἡ"ν δ' ἐπιθρομβωθῆ νεαλὲς γάλα τεύχεϊ γαστρὸς ,
 Δὴ ποτε τὸν δέ τε πνιγμὸς ἀθροϊζόμενοιο δαμάζει . 365

Τῶ δὴ τοι τρισσὰς πόσιας πόρε , μέστα μὲν ὄξευς ,
 Δοιὰς δὲ γλυκέος , στεγανὴν δ' ὑποσύρεο νηδύν .

Ἡ'έ τι ⁶ καὶ Λιβύηθε ποτῶ ἐγκνήθεο ⁷ ρίζας
 Σιλφίου , ἄλλοτ' ὁποῖο , νέμοις δ' ἐν βάμματι τήξας .

Πολλάκι δὲ θρύπτειραν ἐπεγκεράσαιο κονίλην , 370

Ἡ'έ νέον βρυόεντα ⁸ θυμου στάχυν· ἄλλοτ' ἀμύνει
 Βότρυσ εὐκνήμοιο ⁹ μίγα βρεχθέντος ἐν οἷνῃ .

Ἐν

¹ Μ. θηλῆ . ² Μ. ἐπ' ἔθατα , R. ἐπὶ ἔθατα . ³ Μ. R. πό-
 οιοις . ⁴ Μ. R. κορέστοις . ⁵ Μ. βίβλυ . ⁶ Μ. R. ἢ ἔτι .
⁷ Μ. ἐνιγνήθεο , R. ἐνικνήθεο . ⁸ R. κρυόεντα . ⁹ Μ. R. εὐ-
 κνήμοιο .

Ed or come di fresco nato infante ;
 Al capezzol s' accosti ; e della poppa
 Munga il liquore , di giovenca a guisa ,
 La qual sotto la poppa , giù tirando
 Dalle membrane , scuote del capezzolo
 L' amabile diluvio : ed or ne fazia
 Della grassa bevanda d' olio tiepido ;
 Al vomito costringni anco malgrado ,

Pro-

Maternam ille etiam , pueri de more , papillam ,
 Veraque , ut vitulus jugat distenta iuvencae .
 Qui petulans primum ut caepit prodire secundis ,
 Elicit e mammis quadrantem viribus undam .
 Pinguis & interdum tepesacti potus olivi 360
 Provocet ad vomitum ⁹⁷ , atque immixtis ora laceffens ,
 Coge recusantem digitis , pennaque , r. curvoque
 Et modice intorto fauces purgante papyro ⁹⁸ .

Sin lac ⁹⁹ in grumos gravida glomeratur in alvo ,
 Praecluditque animam , & pectus suffocat anhelum : 365

At potum praebe , cuius pars acris aceti
 Una sit , & passi geminae : ventremque repurga
 Clytere , & Libycis devectum laser ab oris
 Intere , vel succum , dilutaque combibe posca .
 Saepe etiam incidens ¹⁰⁰ lixivra danda , thymique ¹⁰¹ 370
 Semine spica gravis , sarmentosaeque racemus ¹⁰²
 Vitis opem tulerit , Bacchi madefactus in imbre .

Pota

Provocandolo con mano , o pur con penna :

O cordicella di papiro attorci ,
 Che i mali tragga suso dalle fauci .

Se farà cacità il fresco latte

Nell' arnese del ventre , e allor lui doma
 Soffogamento del rappreso umore .

Per questo tre allora da' bevande ,
 D' aceto in mezzo , e l' altre due di mosto .
 E traggi sotto , l' indurito ventre .

O di Libia di filio le radici
 Raschia , or dell' opo , sovra la bevanda ,
 E dallo in infusione stemperandolo .

E spesso mesci ancor trita conila ,
 O del timo il novello germogliante
 Spigo ; e giova talor dell' eucnemo

Il grappol mescolato , e infuso in vino .

Del

Ἐν καὶ που ταμίσοιο ποτὸν διεχεύατο θρόμβους ,
 Καὶ χλοερὰ μίνθης ἀποφυλλάδες ¹ , ἢ ἐ μελίσσης ,
 Ἡὲ καὶ ἐν στύφοντι ποτῶ μεμορυγμέναι ὄξει . 375

Ἀλλ' ἄγε δὴ φράζοιο δορύκνιον , οὔτε γάλακτι
 Ὡπὴ τε βρωσὶς τε περὶ στομάτεσσιν εἶκται .
 Τῶ δ' ἤδη ² λυγμοὶ μὲν ἀηδέττοντες ὀμαρτῆ
 Αὐχέν' ἀνακρούουσιν· ὁ δ' ἀχθόμενος στόμα γαστρός·
 Πολλάκι μὲν δαίτην ἀπερεύγετ' αἱματόεσσαν , 380
 Ἄλλοτε νηδύων ³ θολερὴν μυξώδεα χευει .

Τηγεσμῶ δ' ⁴ ὡσεὶ τε δυσεντερος ἀχθόμενος Φῶς .
 Δὴ ποτε τειρόμενος καμάτοις κάρφουσι δέδουτε
 Γῆχ δαμείς , οὐ ⁵ μὲν ποθέει ξηρὸν στόμα βρέξαι ⁶ ,
 Τῶ δὲ σὺ πολλάκι μὲν γλάγρος πόσιν , ἄλλοτε μίγδην 385
 Ρεῖτα γλυκὸν ⁷ νείμειας ἀλυκρότερον ⁸ δεπάεσσι .
 Καὶ τε καὶ ῥιθὸς φιαρῆς ⁹ πυρὶ τηκομένη σὰρξ ,
 Θωρήκων ἤμυεν εὔτρεφέων βρωθῆϊσα ,
 Ἡῦμυεν καὶ χυλὸς ἄλις κύμβησι ροφηθεῖς .

Ὅσ-

¹ M. R. ἀποφυλλάδες . ² M. R. τῆ δ' ἦτοι . ³ M. R. νη-
 δυίων . ⁴ In M. et R. deest δ' . ⁵ M. pro ἔ habet ὁ ,
⁶ M. βρύξαι . ⁷ M. R. γλυκὺ . ⁸ M. R. ἀλυκρότερον .
⁹ M. R. φιαρῶ .

Del caglio il ber , le cacità anco scioglie .
 Verdi foglie di menta , o di melissa ,
 Miste in bevanda stitica d' aceto .

Orsù impara il doricnio , di cui
 La vista , ed il mangiare nella bocca
 A latte è fimigliante . A questo omai
 Difufati singhiozzi vengon dietro ,

Dan-

*Pota quoque interdum solvere coagula ¹⁰³ grumos ,
Et viridis nepetae stillantia germina mulsæ ,
Aut perfusa amni linguam mordentis aceti .* 375

*Nunc age contemplare dorycnion ¹⁰⁴ , adspice primum
Quam color & gustus niveo sunt proxima lacti .*

*Et mox singultus nascentes colla frequenter
Comprimere , insuetos , stomachumque indigna ferentem
Saepe cibos vomitu , respersos sanguine , sursum* 380

Pellere , nunc infra ¹⁰⁵ caenosum effundere mucum :

Vt quem tenasmus , miserandaque tormina vexant .

Qui saevo cruciatu , exhaustis viribus aeger

Stratus humi iacet , atque arentia negligit ora

Colluere : at contra poti vis maxima lactis , 385

Et tepidi si quis miscebit pocula passæ .

Quinetiam elixi flammis caro candida galli

Profuerit , quae armos robustaque pectora vestit ,

Nec minus expressum iuvat absorbere liquorem ,

Et

Dando alle scosse fauci aspre sbrigiate :

Sulla bocca del ventre , ei caricato ,

Spesso ributta infanguinata cena ;

Ponzando or sparge torbida , muccosa ,

E quasi da tenelmo , o mal di pōndi

Gravato l' uomo , e da seccanti pene

Afflitto , calca giù , le membra domo ;

Nè di bagnar desia l' asciutta bocca .

A questo spesso tu da' latte a bere ,

Talor mischiatamente , di leggiero

Da' mosto ne' bicchieri un po' bruschetto .

E di grassa gallina , macerata

Dal fuoco carne del ben pingue petto ,

Giovò mangiata ; giovò anco il brodo

Sorbito in buone tazze ; e quanti sopra

L' on-

Ὅσσα τε πετρήεσσιν ¹ ὑπὲρ ² ῥόχθοισι θαλάσσης 390
 Κνώδαλα φυκιόεντας αἰεὶ περιβόσκειται ³ ἀγμούς ,
 Ὡν τὰ μὲν ὠμά πάσαιτο , τὰ δ' ἐφθέα , πολλάκι θάλψας
 Ἐν φλογίῃ , στρόμβων δὲ πολὺ πλέον , ἤε τι κάλχης ⁴
 Κηραφίδος , πίννης δὲ ⁵ καὶ αἰθήεντος ἐχίνου
 Δαῖτες ἐπαλθήσουσιν , ἰδὲ κτένες , ὕδὲ τι κήρυξ 395
 Δὴν ἔσεται , τήθη τε γεραϊόμενα ⁶ μνίοισι .

Μηδέ σέ γ' ἐχθρομένη λήθη πόσις , οὐ γὰρ αἰδρις ,
 Φαρικοῦ , ἢ γναθμοῖσιν ἐπὶ βαρὺν ὠπάσε μόχθον ,
 Τὴν ἦτοι γευθμῶ ⁷ μὲν ἰταιομένην μάθε νάρδα ⁸ .
 Ἦνυσε καὶ ⁹ σφαλεροῦς , ὅτε δ' ἄφρονας . ἐν δὲ μονήρει 400
 Ρῆϊδίως ἀκτῖνι βαρὺν κατεναίρεται ἄνδρα .
 Ἀλλὰ σὺ πολλάκι μὲν σταδίην εὐανθέα νάρδου
 Ριζάδα φυλακόεσσαν ¹⁰ ὀπάζεις , τὴν τε Κίλισσαι
 Πρηῶνες ¹¹ ἀλδαίνουσι περὶ ¹² πλημμυρίδα Κέστρου·
 Ἄλλοτε δὲ σμύρνειον εὐτρίβεις . αἶνυσο ¹³ δ' αὐτὴν 405
 Ἰρίδα λειριόεν τε κάρη , τότε ἀπέστυγεν Ἀφρω ,

Οὐ-

¹ M. R. πετρήεντος. ² R. ὑπὸ ³ M. R. περιβρέμεται. ⁴ M. R. χάλ-
 κης. ⁵ M. πίνης τε. R. τε. ⁶ M. γραιόμενα. ⁷ M. γευ-
 θῶ. ⁸ M. μάθεν ἀρδα. ⁹ M. R. δὲ. ¹⁰ M. ριζίδα φυ-
 λακόεσσαν. ¹¹ M. πρηῶνες. ¹² M. R. παρά. ¹³ M. ἄλ-
 λοτε.

L' onde del mar , pietrose ognor , viventi
 Pascono intorno l' aligose rupi .

Di questi , parte crudi egli si mangi ,

Parte lessi , lovente riscaldando

Alla fiamma ; e di strombi più affai ,

Che di calca cerafide ; e di pinna ,

E dell' acceso marin riccio i cibi

Guariranno , ed i pettini ; nè il cerice ,

O la buccina già troppo fia lunge ,

E

Et quotquot petras inter scopulosque sonantes , 390
Algosa & circum pascuntur littora pisces ¹⁰⁶ .

Hos crudos , vel si prunis libet indere , tostos
Mande : sed in primis profunt conchyliā , murex ,
Et carabi , & pinnae : dabit & rubicundus echinus
Auxilium , & pecten , nec postponenda medelis 395
Buccina , & in musco quae degunt ostrea vili .

Nec vero pharici ¹⁰⁷ *potus (tam certa videntur*
Signa) latere potest , quod sensu torquet acerbo ¹⁰⁸
Maxillas , nulloque sapit discrimine nardum .

Perturbat mentem ¹⁰⁹ *, tremebundaque membra resolvit ,* 400
Et patitur miseros lucem non amplius unam
Vivere : sed iusto radicem pondere nardi

Thylacitis ¹¹⁰ *praebe , Cilicum quae montibus altis*
Crescit , ubi undosi labuntur flumina Cestri .
Smyrnion ¹¹¹ *terito interdum , simul irida sumas ,* 405
Lirineumque caput , dea quod Cytherea perosa ,

De

E l' ostriche mammosē , ed orecchiute ,
 Regalate co' muscoli , o topetti .

Nè l' odiosa sfuggati bevanda ,
 Che non sei insciente , detta farica ,
 Che dà gravosa pena alle mascelle .
 Nel gusto impara lei simile al nardo .
 Barcollanti , e talor fa deliranti .

E in unico sole , agevolmente
 Un uomo grosso uccide . Or tu ben spesso
 Pefata porgi la fiorita barba ,
 Baccellosa di nardo ; e cui gli scogli
 Nutrono di Cilicia intorno al flusso ,
 E riflusso del Cestro ; or lo smirneo
 Ben soppesto , e la stessa iride toglì ,
 E la gigliata sollevata testa ,
 Cui Venere ebbe in odio , ed in dispetto ,

P

Per-

Οὐνεκ' ἐριδμαίνεσκε ¹ χροῆς ὑπερ , ἐν δέ νυ θρίαις
 Ἀργαλέην μεστάτοισιν ὄνειδίην ² ἐπέλαστε ,
 Δεινὴν βρωμήεντος ἐναλδήτατα κορήνην ,
 Κέρσας εὐήκει νεόθεν ξυρῶ . ἐν δέ νυ θάλψεις ³ 410
 Ἡΐα κριθάων νεοθηλέα , φυλλάδα τ' ἰσχνήν ⁴ .
 Πολλάκι δὲ σκύλαιο κάρη , περι δ' αἶνυτο λάχνην
 Πηγάνου , ἦν τ' ὄκισα βορῆ ἐπεσίνατο κάμπη ,
 Βάμματι ⁵ δ' ἐνδεύσαιο , καὶ εὖ περι κόρτεα πλάστοις .

Μὴ μὲν ὑοσκυάμω τις αἰδρήεντα κορέσκει 415
 Νηδὺν , οἷά τε πολλὰ παρασφαλέες σπέρχονται .
 Ἡὲ νέον σπείρημα καὶ ἀμφικάρηνα κομάων ,
 Κοῦροι ⁶ ἀπειπάμενοι , ὀλοὴν θ' ἐρπηδόνα γυίων ,
 Ὀρθίποδες βαίνοντες ἄνις μογεροῖο ⁷ τιθήνης .
 Ἄλοσύνη ⁸ βρύκωσι κακανθήεντας ⁹ ὀράμνους . 420
 Οἷα νέον βρωτῆρας ὑπὸ γναθμοῖσιν ὀδόντας
 Φαίνοντες , τότε κνηθμὸς ἐνοιδέα δάμναται ἔλα .
 Τῶ δ' ὅτε μὲν καθαρῶ γλάγεος πόσιν ἥλιθα πίνειν ,
 Ἀλλ-

¹ M. ἐριδαίνεσκε . ² M. R. ὄνειδείην , ³ M. R. θάλψαις .
⁴ M. νεοηλέα , φυλλάδας ἰσχνήν . R. νεοηλέα φυλλάδα τ'
 ἰσχνήν . ⁵ M. R. βάμματα . ⁶ M. κοῖροι . ⁷ M. μονε-
 ροῖο . ⁸ M. R. ἠλοσύνη . ⁹ M. R. κάκ' ἀνθήσαντας .

Perchè contendea feco del colore ;
 Forte vergogna in tralle frondi pose ,
 Di ruggiante allevando orribil clava
 Tosa dal ceppo con rasoio acuto .
 E fresca scalderei farina d' orzo ,
 E secca foglia ; e spesso ancor la testa
 Spoglia , e di ruta taglia anco lanugine ,
 Cui prestissimo guasta ingordo brucio ;
 E nel-

De forma quoniam secum contendere vellet ,
 Illius in mediis , probro cessura perenni
 Impressit foliis pudibunda ¹¹² rudentis aselli .
 Saepe caput rade ¹¹³ , & demptam quam fervida gestat 410
 Ruta comam , viridesque solent erodere campae ,
 Excisam cultro summa ab radice , levemque
 Hordea quam primum fuderunt trita farinam
 Perfundas posca : gemina & line tempora circum .
 Nullus byoscyamo ¹¹⁴ male prudens expleat alvum , 415
 Ut faciunt queis caeca animum dementia versat :
 Aut pueri quando lanugo vertice prima
 Decidit , & pedibus possunt incedere rectis
 Repere iam obliti , nec adhuc nutricis egentes ,
 Flore malo insignes qui gaudent mandere ramos , 420
 Ut modo quum primos coeperunt edere dentes ,
 Prurituque tumens illis gingiva doleret .
 At noxam ¹¹⁵ exhausti curabit copia lactis ,

Aut

E nella bollitura entro ne bagna ,
 Ed intorno alle tempia unta ben bene .
 Nè col giusquiamo alcuno ignaro , il ventre
 Empia ; come sovente ruinandosi
 Gli uomìn si studian verso il lor periglio ;
 E la fresca semenza , ch' à disdette
 Le chiome intorno al capo , e' l periglioso
 Serpeggiar delle membra , i giovinetti ,
 Che camminano dritti in piedi , senza
 La travagliosa balia , per errore
 Rodono i rami malfioriti ; e come
 Novellamente discoprendo i denti
 Divoratori sotto alle mascella ,
 Prurito allor l' enfie gengive doma .
 Dagli alquanto da ber , pura di latte

Ἄλλοτε βουκέραιος σιτηγόνου , ὄρρα κερχίας ¹
 Εὐκαμπεῖς πετάλοισιν ὑπηνεμίοισιν ἀέξει , 425
 Ἀτμενίῳ μέγ' ὄνειαρ ὄτ' ἐμπλώησιν ἐλαίῳ .
 Ἡὲ σύ γ' αὐαλέου κνίδης ² σπόρον , ἄλλοτε δ' αὐτίῳ
 Νείμαις ὠμόβρωτον ἀδην ἀνά , φύλλα τ' ³ ἀμέλξας ⁴ ,
 Κίχορα καρδαμίδας τε , καὶ λιὸν περτεῖον ἔπουτιν .
 Ἐν δέ τε νάπειαν ⁵ , ράφανόν θ' ἄλις , ἐν δέ τε λεπτάς 430
 Ἀμμιγα κρημύων γαθυλλίδας ⁶ ἤρκεσε δ' αὐτήν
 Εὐαγλὶς κώδεια νέον σκορόδοιο ποτρεῖσα .

Καὶ σὺ δὲ ⁷ μήκωνος κεληγόνου ὀππότε δάκρυ
 Πίνωσιν πετύθοιο καθυπνέας . ἀμφὶ γὰρ ⁸ ἄκραν
 Γῆα καταψύχουσι • τὰ δ' οὐκ ἀναπίτναται ὅσπε . 435
 Ἀλλ' αὐτῶς βλεφάροισιν ἀκινῆεντα δέδην .
 Ἀμφὶ δὲ ⁹ ὀδμήεις καμάτῳ περιλείβεται ἰδρῶς
 Ἀθρόος , ὠχραίνει ¹⁰ δὲ ῥέθος , πίμπρησι δὲ χεῖλη ,
 Δεσμά δ' ἐπεγχαλάουσι γενειάδος . ἐκ δέ τε παῦρον
 Αὐχένος ἐλκόμενον ψυχρὸν διανίσσεται ¹¹ ἄσθμα • 440

Πολ-

¹ M. κεραιάις . ² M. αὐαλεοκνίδης . ³ M. R. φυλλαδ' .
⁴ M. R. ἀμέλξαι . ⁵ M. R. νάπειον . ⁶ M. R. γηθυλλίδας .
⁷ M. R. δὲ σύ . ⁸ M. R. ἄκρα . ⁹ M. R. καί .
¹⁰ R. ἀχραίνει . ¹¹ R. διανείσσεται .

Bevanda ; ed or del buzero , a mangiare
 Buono , che tralle mosse al vento foglie
 Le ben attorte corna all'eva , e cresce ,
 Gran buona cosa , allor che in olio nuota .
 O tu l'asciutto dell'ortica seme ,
 Or la stessa comparti a sufficienza ,
 A mangiar così cruda , e la sua foglia
 Succhiare , e la cicoria , e le cardamidi ,
 E quel-

Aut vescae siliquae ¹¹⁶, *solitae proferre recurvos*
Sub levibus foliis, referentes cornua, fructus, 425
Vi magna expresso si perfundatur olivo.

Crudam etiam urticam ¹¹⁷ *vel semina sicca comesse,*
Compressum & labiis foliorum exsugere succum
Convenit, intybaque ¹¹⁸ *& nasturcia, perseaque arbos,*
Et napy, & raphanus, tenuisque cacumina porri, 430
Et caput auxilio est, quod iunctis ordine granis
Allia compactum gestant, potuque medetur.

Fecundi lacrimam quicumque papaveris ¹¹⁹ *hausit,*
Hunc sopor altus habet, glaciale frigore summi
Torpescent artus, nec lumina caeca recludit, 435
Commissis sed vincta genis immota tenentur.

Vndique permulto corpus sudore ¹²⁰ *gravique*
Exstillat, pallet facies, sunt fervida labra ¹²¹ :
Vincula malarum solvuntur: anhelitus imo
Exiguum frigensque simul spiratur ab ore. 440

Sae-

E quella cui perseo dicono, e metti
 Napea, e rafano a bastanza; e metti
 Sottili insieme capi di cipolle,
 E basta ancor bevuto un fresco capo
 D'aglio, di spicchi affai ben corredato.

E tu quando uom la lagrima si beva
 Di papavero, ch' à seme nel capo,
 Oppresso l'udirai da grave sonno;
 Che nell'estremità fredde à le membra;
 Nè gli occhi giù riscalcano, ma fermi
 Così nelle palpebre avvinti stanno:
 Fetido per l'affanno il sudor gronda,
 Gonfian le labbra, impallidisce il corpo;
 Delle mascelle allentansi i legami;
 E poco, tratto fu dal collo, freddo

Πολλάκι δ' ἢ ἐ πελιδνός ὄνυξ μόρον , ἢ ἐ τι μυκτῆρ
 Στρεβλός ¹ ἀπαγγέλλει· ὅτε δ' αὖ ² κοιλωπέες αὐγαί·
 Ἄσσα σὺ μὴ δείδιθι , μέλοιο δέ πάμπαν ἀρωγῆς ,
 Οἰνάδι καὶ γλυκόντι ποτῶ κεκαφῆστα πιμπλάς
 Τινθαλέω· ποτέ δ' ἔργα διαθρύπτοιο ³ μελίσσης
 Ἄμμια ποιπνύων Ὑμμήτιδος· ⁴ αἶ τ' ἀπὸ μύσχου
 Σκήνεος ἐξεγένοντο δεδουπότος ἐν νεμέεσιν .

445

Ἐνθα δὲ καὶ κρίλοιο κατὰ δρυὸς ἐκτίσσαντο
 Πρῶτόν που θαλάμους συνομήρεες· ⁵ ἀμφὶ καὶ ἔργων
 Μνησάμενοι ⁶ Δηρῖ πολυωπέας ὠπάσαν ⁷ ὄμπνας ⁸ ,
 Βοσκόμεναι θυμα ποσσὶ καὶ ἀνθεμόεσσαν ἐρείκην .
 Δῆ ποτε δ' ἢ ⁹ ῥοδέοιο νέον θυός εὐτριχὶ λίνω ¹⁰
 Ὀχλίζων κυνόδοντα , τὸτ' ¹¹ ἡμύουσι ¹² χαλινοῖς ¹³
 Ἐνθλίβοις , μάλλον δὲ βαθὺν κεκορεσμένον ¹⁴ ἔλκοις ,
 Ἡὲ καὶ ἱρινέου· ποτέ ¹⁵ δ' αὖ μορόεντος ἐλαίης ¹⁶ .
 Αἶψα δὲ τόνδ' ¹⁷ ἐκάτερθε διὰ ῥέθος ἔγρεο πλήστων ,
 Ἄλλοτε δ' ἐμβροῶν· ὅτε δὲ κνώτσοντα μαλαίστων ¹⁸ ,

450

455

ΟΨΡΑ

¹ Μ. σεβλός. ² Μ. ὅτε μὲν. ³ Μ. R. διατρέψαιο. ⁴ Μ. ὑ-
 μήτιδος. ⁵ Μ. θαλάμας συνομήρεας. R. θαλάμους συνο-
 μήρεας. ⁶ Μ. μνησάμενοι, ita cogg. in R. ⁷ R. ἤνυσαν.
⁸ Μ. R. ὄμπας. ⁹ Μ. R. δῆ. ¹⁰ Μ. λήνει. ¹¹ R. κῆ. ¹² R. εἰ-
 μύουσι cogg. ¹³ Μ. R. χαλινοῦς. ¹⁴ Μ. R. κεκορεσμένον.
¹⁵ R. τότε. ¹⁶ Μ. ἐλαίου. ¹⁷ Μ. R. τὸν γ'. ¹⁸ Μ. κνώσ-
 στοντας ἀλάστων.

Fiato passa ; e solvente o livida ugnā
 La morte avvifa , od iscontorto naso ,
 E talor anco l' affossate luci .
 Tu non temer , ti sia 'l rimedio a cuore ;
 E con calda di vin dolce bevanda
 Empiendo lo spirante , e moribondo ,
 Ora apprestando in un mischiatamente

Del-

Saepe etiam obtortae nares ¹²² *vel lividus unguis ,*
Aut oculi sunt certa cavi praesagia mortis .
Tu ne cede metu , sed curae accingere morbi ,
Dulcia propinans , & fervida vina trabenti
Vix animam , nonnumquam & Hymettia mella vemiscens 445
Ex apium deprompta favis , quarum agmina densis
In silvis tauri liquefacto corpore nata ,
Confertim sedes antiquo in robore quercus
Condita legere , atque operam navantia melli ,
Pasta thymum pedibus , floremque virentis erices , 450
Multifidos partus Cereri ¹²³ *atque opsonia praebent .*
Velleraque ¹²⁴ *interdum redolenti imbuta rosato*
Instilles clauso , reseratis dentibus , ori ,
Aut satura irino fauces mittantur in imas :
Vel solo interdum torta quod fluxit oliva . 455
Hinc atque hinc faciem palmis , clamoribus aures
Tundito , dum excieas , & torpens concute corpus ,

Fu-

Dell' ape infusa Imettide i lavori ,
 Le quai dalla carogna di vitello ,
 Ne' pascoli caduto , fuor n' usciro ;
 Ove anco in cava quercia fabbricaro
 Pria stando insieme , i talami ; e dell' opre
 Rammentandosi , a Cerere ne diero
 I bucherati lor favi , e crespelli ;
 Pascendo , svolazzando , e su posandosi
 I timi , e la fiorita erice , ed anco
 La novella fragranza di rosato ,
 O d' irino , e di moria uliva , allora ,
 Sbarrando il canin dente , ne' ferrati
 Denti con lino morbido ne spremi ;
 Anzi il profondo , faziando , traggi .
 Tosto quello battendo quinci , e quindi
 Il corpo , desta : ora gridando addossogli ,

Ο΄φρα κατηβολέων ὀλοὸν διὰ κῶμα κεδάτση •
 Τῆμος δ' ἐξερύγητιν ἀλεξόμενος κακὸν ἄλγος •
 Σπεῖρα δ' ἐνὶ χλοερῶ λίπει , πρὸ δὲ νέκταρι βάπτων 460
 Τρίβε , καὶ ἐκτέρμαινε ποτῶ ἐψυγμένα γῆα •
 Ἄλλοτε δ' ἐν δροίτη κερῶν ἐμβάπτεο ¹ σάρκα •
 Αἰψα δὲ τινθαλέοισιν ἐπαιονάαστο ² λοετροῖς ,
 Αἶμ' ἀναλυόμενος , τέτανόν τ' ἐσκληκότα ³ ρινόν •
 Εἰδείης δὲ λαγοῖο ⁴ κακοφθορέος πότιν ἔμπης 465
 Οὐλομένην , τὸν κῶμα πολυσεΐου τέκεν ἄλμης •
 Τοῦ δὴ τοι λεπίδων ⁵ μὲν , ἰδὲ πλύματος πέλει ὀδμή ,
 Γευθμὸς δ' ἰχθυόεις νεπόδων ἄτε σαπρυθέντων ,
 Ἡὲ καὶ ἀπλύντων , ὅποταν λεπίς ⁶ αὐξίδα χραίνῃ •
 Οὗ δὴ τοι ρυπόεις μὲν ὑπ' ὄστλίγγεσσιν ⁷ ἀραιαῖς 470
 Τευθίδος ἐμφέρεται νεαλῆς γόνος • ἢ ἄτε τεύθου ,
 Ἡ' ἄτε σηπιάδος φυξήλιδος , ἢ τε μελαίνει
 Οἶδμα χολῆ , δολόεντα μαθοῦτ' ἀγρώσπορος ὀρμῶ •
 Τῶν ἦτοι ζοφύεις μὲν ἐπίχλοος ἔδραμε γήοις

Ἰ' κτε-

¹ M. R. ἐμβάλλεο. ² M. R. ἐπαινάασθαι , sed in R. κοῖτ.
 ἐπαιονάασθαι. ³ M. R. ἐσκληκότα. ⁴ M. λαγωῖο.
⁵ M. λοπίδων. ⁶ M. R. λέπις. ⁷ M. ὑπὸ σίλγεσσιν .

Ed ora sonnocchiofo riscotendolo ,
 Acciò la trista dissipì calcaggine ;
 Recia allora , cacciando il mal malvagio ;
 E panni lini in grasso olio verde ,
 Ed avanti nel nettare intignendo ,
 Frega , e riscalda col bagnuol le membra .
 Or la carne , mescendo , immergi in trogolo ,
 E tosto ne lo cura in caldi bagni ;
 Il sangue risolvendo , e l' indurita

Pel-

Funestum ut fatis instantibus ille veterum
 Excuiat, sumptoque vomat medicamine virus,
 Tum molli madidas oleo vinoque lacernas ¹²⁵
 Induat, & potu frigentia membra calefiant.
 Nunc tepidam affundens aegrum demergito corpus
 In solium, calidisque lavetur & innatet undis:
 Sic densata cutis rubidusque liquabitur humor.

460

Disce venenatos leporis ¹²⁶ cognoscere potus
 Pestiferi, mediis peperit quem fluctibus aequor:
 Virofi squamas & purgamenta marini
 Piscis olet, piscemque sapit qui putridus, & quem
 Non perpurgatum squamae infecere relictæ.
 Ille quidem sordens tenues lolliginis inter
 Defertur pendetque comas, quasi natus ab illa.
 Aut quae piscantis vi paene oppressa dolisque
 Diffugiens atro perturbat sepia fluctus.
 His color ictericus ¹²⁷, viridi nigroque remistis,

465

470

Cor.

Pelle incordata. Or vò che sappi ancora
 Il veleno mortal della maligna
 Lepre micidial, cui partorio
 L'onda del mar fassoso; a cui l'odore,
 Di scaglie, e lavatura; ed è il sapore
 Pescioso, qual di pesce putrefatto,
 O non lavato; allorchè la scaglia
 Il corpo, non levata, intride, e guasta;
 Che fucido quand'è parto novello,
 Agli radi ricetti s'assimiglia
 Di totana, o di totano, o di seppia
 Fuggiasca, che col fiel nerisce l'onda
 Del mar, quando il disegno à penetrato
 Doloso del predante. Ora di questi
 Spargesi verde per le membra il fiele;

See.

Ἰκτερόεις, σάρκες δὲ περιστολάδην μινύθουσι 475
 Τηκόμεναι • τὰ δὲ ¹ δῶρπα κχτεστυγεν • ἄλλοτε ρίνος
 Ἀκρον ἐποιδαίνων σφυρὰ πίμπραται • ἀμφὶ δὲ μύλοισ ²
 Ἀνθεά τε βρυόεντα κυλοιδιόωντος ἐφίζει •
 Δὴ γὰρ ἐφωμάρτησεν ὀλιζοτέρη κρίσις οὔρων,
 Ἀλλοτε πορφυρέη, τὸτ' ἐπιπλέον αἱμάτσουσα. 480
 Πᾶς δὲ παρὰ δρακέεσσι φανείς ἐχθαίρεται ἔλλοψ •
 Αὐτὰρ ὁ ναυσίοεις ἀλίην ³ ἐμυδάξατο δαῖτα •
 Τῶν ⁴ μὲν, φοινήεσσαν ἄλις πόσιν ἐλλεβόροιο
 Νείμειας, τοτὲ δάκρυ νεοβδάλτοιο ⁵ κάμωνος,
 Οὔφρα ποτὸν νέποδός τε κακοῦ ἐκφύρματα χεύη • 485
 Ἀλλοτε βρωμήεντος ἀμελγόμενος γάλα πίνοι •
 Ἡὲ χύτρῳ τήξας μαλάχης ῥυπόωντας ⁶ ὀράμνους •
 Καὶ τότε ⁷ κεδρινέης πελάνου βάρος ἔμμορε πίσσης •
 Βρύκοι δ' ἄλλοτε καρπὸν ἄλις φοινώδεα σίδης
 Κρησίδος, οἰνωπῆς τε, καὶ ἦν προμένειον ἔπουσι, 490
 Σὺν δὲ καὶ Αἰγινῆτιν ⁸, ὅσαι τὰ σκληρέα κάρφη,
 Φοί-

¹ M. R. ὁ δὲ. ² M. R. μήλοισ. ³ M. μιαρῆν. ⁴ M. R. τῶ.
⁵ M. R. νεοβλάττοιο. ⁶ M. R. λιπόωντας ⁷ M. R. καὶ ποτε.
⁸ M. σὺν καὶ αἰγινίτιν. R. σὺν καὶ αἰγεινίτιν.

Sceman le carni dileguate, e smunte,
 Anno in odio le cene, ed or la pelle
 Nell' estremo gonfiando si solleva,
 Ed alle piante fa venir vesciche.
 Ed intorno alle poma delle guance
 Posa fior rigogliosi, e gonfian gli occhi;
 Poca separagion d' urine segue,
 Talor vermiglia, e più talor sanguigna;
 Ogni

Corpore fit toto , carnes tabescere ¹²⁸ sensim 475
 Incipiunt , odere cibos , cutis alta ¹²⁹ tumore
 Tollitur , inflanturque pedes , mox undique malas ,
 Ceu flos exoriens , tumidas rubor occupat ambas .
 Urinae ¹³⁰ exiguum vesica excernit , & illa
 Vel modo purpurea est , vel sanguine tincta rubescit . 480
 Omnem avertatur piscem ¹³¹ , visoque repente
 Nauseat , atque dapes quas mittit pontus , abhorret .
 His contra hellebori ¹³² misceto pocula nigri ,
 Aut quam pressa recens lacrimam scammonia fundit ,
 Piscis ut obsceni pellatur corpore virus . 485
 Aut asini interdum mulctram bibat ipse , vel olla
 Incocta absumat viscosae vimina malvae ¹³³
 Concretamque picem ¹³⁴ quae cedri caudice manat ,
 Vel modo granati ¹³⁵ fructus Cretensis abunde
 Mandat & oenopes , tum quae promenea vocantur , 490
 Quaeque ferax Aegina tulit , tum cuncta rubentes

Ac

Ogni pesce alle luci comparito
 E' in odio , e marin cibo abborre , e schifa .
 La rossa dell' elleboro bevanda
 A costui porgi in copia , ed or la lagrima
 Di fresca scamonea ; acciocchè questa
 Bevanda , del mal pesce sparga fuora
 La bozzima nel suo veleno intrisa .
 Beva talora di ruggiante il latte ,
 O in pentolo di malva i sozzi rami
 Disfacendo , e or danne un peso d' obolo
 Della pece del cedro , ed or ne morda
 Di melagrano il rosso frutto in copia ,
 Del cressio , e del vinoso , ovvero enope ,
 E di quello , cui dicon promeneo ,
 E insieme ancor del melagran d' Egina ,

Quan-

Φρίνι' ἀραχνηέντι διαφράσσουσι καλύπτρη .

Ἄλλοτε δ' οἴνοβρωῖτα βερὴν ἐν κυρτίδι θλίψαις ,

Ὡσπερ νοττεύουσιν ¹ ὑπὸ τριπτῆρσιν ² ἐλαίην .

Ἦν δέ τις ἀυαλέη πεπεισμένος ἀύχένα δίψη , 495

Ἐκ ποταμοῦ ταυρηδὸν ἐπιπροπεσῶν ³ ποτὸν ἴσχη ,

Λεπτὰ διασειλάς παλάμη μινιώδεα θρῖα ,

Τοῦ μὲν τε ῥοιζηδὰ φιλαίματος ἐμπελάουτα

Ρύμη , ἄλις προῦτυψε ποτοῦ μετὰ χεῖλει βρώμης

Βδέλλα . παρὰ λαπάρη τε καὶ ἰμείρουτα φόνιο . 500

Ἦ ὄθ' ὑπὸ ζοφείης νυκτὸς κεκαλυμμένος ἀύγας

Ἀφραδέως κρωσσοῖο κατακλίνας ποτὸν ἴσχη ,

Χεῖλεσι πρὸς χεῖλη πιέσας , τὸ δὲ λαιμὸν ἀμείψη

Κνώδαλον ἀκροτάτοισιν ἐπιπλῶον ὑδάτεσσι .

Τὰς μὲν ἵνα πρώτισον ὀχλιζόμενας ῥόος ὤση , 505

Ἀθρόα προσφύονται ἀμελγόμεναι χροὸς αἶμα .

Ἄλλοτε μὲν τε πύλαισιν ⁴ ἐφήμεναι , ἐνθά τε πνεῦμα

Αἰὲν ἀθροίζόμενον , σεινοῦ διανίσσεται ⁵ ἰσθμοῦ .

Ἄλ-

¹ M. ὡσεὶ τε νοτέσσαν . R. ὡσεὶ περ νοτέσσαν . ² R. τρι-
πτήσιν . ³ M. προπεσῶν ἐπιταυρηδὸν .

⁴ M. R. πύλησιν . ⁵ M. R. διανείσσεται .

Quanti mai le vermiglie dure grana

Con sottil velo cuoprano spartite .

Il vinoso mangiare ora dell' uve

In pevera di vimini premendo ,

Qual giovinetta sotto i torchi uliva .

Se alcun le fauci d' arsa sete oppresso

A un fiume , a bue , giù dechinato , beve ,

Colla man le sottili alghe levando ,

Di costui , che sciacquando fa romore

A fe-

Ac duros acinos tenui quae cortice condunt .

Nunc vero in quallum coniecta prematur edulis

Vva ¹³⁶ , velut praelis udae stringuntur olivae .

Si quisquam ¹³⁷ multum sitiens e flumine , vultu 495

Ceu taurus prono liquidas potaverit undas ,

Seponens manibus sordes , algamque natantem ,

Illius in fauces accedens impete magno ,

Longa , fame crepitans , quae sanguine gaudet hirudo

In labra cum potu , post ventrem fertur in altum . 500

Sive sub obscura quum lumina nocte teguntur ,

Ora , levare sitim cupiens , male providus urnae

Admorit , fluitans tunc summa vermis in unda

Irruit , & fauces subiens invadit apertas :

Quoque illum varie iactatum cursus aquai 505

Pertulit , heic haeretque & combibit ore cruorem .

Nunc tenet obsessos animae vocisque canales

Aër angustum qua praeterlabitur isthmum :

Nunc

A seconda dell' acqua , per mangiare ,

Sanguisuga mignatta in copia , al bordo

Accostandosi , fuor ne spiccia , appresso

Alla coscia , bramando e sangue , e strage .

O allorchè da tenebrosa notte

Le luci ricoperto , d' una brocca ,

Disconigliatamente giù chinato

Avvalli la bevanda , labbra a labbra

Premendo , e giuso valichi la gola

Il serpentel notante all' acque in cima .

Queste , u' da prima la corrente portale ,

Ed affollate le sospigne , ed urta ,

Il sangue tutte a mugnere s' attaccano

Dal corpo , ed or si posan sulla porta ,

V' sempre accolto viene , e vanne il fiato ,

Per ilmo angusto , ed or si colma quella ,

L' uom

Ἄλλοτε δὲ σομίοισι πέριξ ἐπενήνοθε γαστρός ,
 Ἀνέρα πημαίνουσα , νέην δ' ἐπενείματο δαΐτα . 519
 Καὶ σὺ τότε ἔν δεπάεσσι κεραιόμενον ποτόν ὄξους
 Νείμειας , ποτὲ δαΐτα συνήρεα χιονόεσσαν ,
 Πολλάκι κρυσάλλοιο νέον βορέησι παγέντος .
 Ἡὲ σὺ γυρώσαιο καθαρμέα βώλακα γαίης
 Ναιομένην , θαλερὴν δὲ πόσιν μενοεικέα τεύξαις , 515
 Ἡὲ αὐτὴν ἄλα βάπτε , τότε ἠελίοισι δαμάζων ,
 Εἶθαρ ὀπωρινοῖσι , τότε ἠνεκὲς ἐν πυρὶ ³ θάλψας .
 Πολλάκι δ' ἢ ἄλλα πηκτὸν ὀμιλαδὸν , ἢ ἄλὸς ἄχνην
 Ἐμπίταις , τὴν τ' αἰὲν ἀνὴρ ἀλοπηγὰς ἀγείρει
 Νειόθ' ὑφισαμένην , ὅπόθ' ὕδασιν ὕδατα μίξη . 520

Μὴ μὲν δὴ ζύμωμα κακὸν χθονὸς ἀνέρα κήδαι ,
 Πολλάκι μὲν σέρνοισιν ἀνοιδέον , ἄλλοτε δ' ἄγχον ,
 Εὗτ' ἐπὶ φωλεύοντα τραφῆ βαθὺν ὄλκον ἐχίδνης
 Ἴὸν ἀποπνεῖον· σομίων δ' ἀποφώλιον ἄσθμα ,
 Κεῖνο ποτόν ζύμωμα , τὸ δὴ ῥ' ὑδέουσι μύκητας 525
 Παμπήδην . ἄλλω γὰρ ἐπ' οὖνομα κέκριται ἄλλο ,

Ἄλ-

¹ M. τόδ' . ² M. βωλάδα , ita corr. in R. ³ M. φλογί .

L' uom danneggiando , in fulla bocca al ventre ,
 E parti a se di nuova cena face ,
 Tu allor ne' bicchier mesciuto aceto
 Danne a bere , e talor nevato cibo
 Insieme porgi , e spesso ancor di gelo ,
 Che sia alle tramontane or or ghiacciato .
 Scava , o di terra una salmastra zolla
 Battuta dalla gente , ed abitata ,
 E copiosa fa ricca bevanda ;
 O la stessa da' a bere acqua di mare ,

Ora

*Nunc vero medii circumfedit oscula ventris ,
 Atque hominem excrucians ingesta cibaria pascit .* 510
*Hanc autem urentis qui pocula miscet aceti ¹³⁸ ,
 Quique nivem ¹³⁹ adiungit , Boreae vel frigore duro
 Adstrictam praebet glaciem , decedere cogit .
 Aut salsam ¹⁴⁰ terrae perfossam vomere glebam
 Accipias , largoque bibas humore madentem .* 515
*Mox etiam pelago ex ipso salis unda ¹⁴¹ petatur
 Solibus autumnii vel multis fervida flammis .
 Effossique sales pariter vel mista iuvabit
 Spuma salis ¹⁴² , fundo demersam quam legit imo
 Confundens undis salsamentarius undas .* 520
*Ne mala te vexent terrae fermenta ¹⁴³ , caveto .
 Illis saepe tument praecordia , collaque duro
 Vt laqueo arctantur , latebris si proxima crescunt
 Vipereis , taetrum quibus exit virus , & ipsum
 Concipiunt caeco qui mittitur halitus antro .* 525
Quisque vocat fungos , sed plurima nomina passim ¹⁴⁴ .

T₁₆

Ora domata dagli estivi foli ,
 Ed or continuo a fuoco riscaldata .
 E spesso , o sal rappreso , o di sal spuma
 Melci , cui sempre , uom che rappiglia il sale ,
 Accoglie , e giù nel fondo ella si posa ,
 Quando l' acque rimescola con acque .

L' uom non offenda il lievito malvagio
 Della terra . Sovente effi nel petto
 Rigonfiano , e talor soffogan , quando
 Cresciuti fian sovra il profondo strascico
 Di vipera intanata : indi veleno
 Spirando : ora del fiato della bocca ,
 E del covil bevanda è quel fermento :
 Questo chiamano funghi in generale ,
 Che ad altro è altro aggiudicato nome .

Or

Ἀλλὰ σύ γ' ἢ ραφάνοιο πόροις σπειρώδεα κόρην ,

Ἡ" ρύτῃς κλωθοντα περὶ σπάδικα κολούτας ,

Πολλάκι καὶ χαλκοῖο πάλαι μεμογηότος ἄνθην .

Ἄλλοτε κλημητόεσσαν ἐν ὄξει ρύπτεο τέφρην . 530

Δὴ ποτε ριζίδα τρίβε πυρίτιδα βάμματι ραίνων ,

Ἡ" λίτρον , ποτὲ 3 φύλλον ἐναλδόμενον πρασιῆτι

Καρδαμίδος , μῆδόν τε , καὶ ἐμπριόεντα σινήπι 4 .

Σὺν δὲ καὶ οἰνηρὴν φλογιῆ τρύγα τεφρώσαιο ,

Ἡ" πάτον σρουθοῖο κητοικάδος . ἐκ δὲ βαρεΐαν 535

Χεῖρα κατεμματέων 5 ἐρύκοις λωβήτορα κῆρα .

Ἡ"ν δὲ λιτορρίνοιο ποτόν δυσάλυκτον ἰάψῃ

Φαρμακίδος σαύρης πολυκηδέος , ἦν σαλαμάνδρην

Κλείουσιν , τὴν οὐδὲ πυρὸς λωβήσατο λιγνὺς ,

Αἶψα μὲν ἐπρήσθη γλώσσης βάθος· αἶψ δ' ὑπὸ μάλης 6 . 540

Δάμναται , ἐμβαρύτων δὲ κακὸς τρόμος αἶψα λύει .

Οἱ δὲ περισφαλέοντες , ἄτε βρέφος ἐρπύζουσι ,

Τετράποδες· νοεραὶ γὰρ ἀπὸ φρένες ἀμβλυνοῦνται .

Σάρ-

¹ M. θρύπτεο . ² M. R. ριζάδα . ³ M. R. τότε . ⁴ M. R. ἐμπριόεντα σίνηπιν . ⁵ M. κατεμπατέων . R. κατεμματέων .

⁶ M. αἶψα δὲ (corr. ὑπὸ) μάλης . R. αἶψ' ἀπο μάλης .

Or tu da feminal capo di rafano ,

O di ruta potando un verde ramo ,

O fior di rame , che patì ab antico .

Cenere tal fiata di fermenti

Getta in aceto , e sì ne trita , e in quello

La barbicciuola pilatrina intingi ,

O nitro , e talor foglia di nasturzio ,

Che crelce su ne' verdi spartimenti ;

E 'l medo , e l' aspra segatrice fenapa ,

E la

Tu contra raphani ¹⁴⁵ *sinuosum corpus, & acris*
Concede excisum rutae de cespite ramum,
Chalcanthumque vetus ¹⁴⁶ *, natum sutoris in usus.*
Vel modo clematidis ¹⁴⁷ *cinerem miscebis aceto,* 530
Nunc vero in poscam nitrum, tritamque pyrethri
Radice infundes, vel quae nascuntur in hortis
Cardamaque & Medum malum ¹⁴⁸ *, exuensque sinapi.*
In cinerem pariter vini convertere fecem
Gallinaeque finum ¹⁴⁹ *ne spreveris, inque profundum* 535
Guttur, ut evites fatum, demittere dextram.
Sin quis viscosi tristisque venena lacerti
Mortifera ebiberit, vero Salamandra ¹⁵⁰ *vocatur*
Nomine, damnosus quam non violaverit ignis,
Extemplo ardentem vexant incendia linguam: 540
Torpescent ¹⁵¹ *, proprioque trementia pondere membra*
Solvuntur, non firmi errant, pedibusque quaternis
Vt pueri incedunt: nam mens obtusa vacillat.

Plu.

E la vinaccia incenera alla fiamma.
 O lo sterco d'augello casalingo,
 Ed a tutto poter la man gagliarda
 Mettendo giù, tranne il nocevol fato.
 Se poi l'inevitabile veleno
 Offenderà di quella, che non ave
 Pelle, lucerta velenosa, trista,
 Che cagion' è di molti pianti, e morti,
 Cui salamandra appellan, cui nè meno
 Del fuoco la fuligine l'offende;
 Ingrossa tosto della lingua il fondo,
 E vien da freddo rattrappito, e cotto.
 Scioglie aggravando un rio tremor le membra;
 Non reggendosi quei, serpon qual putto,
 Quadrupedi animali; che la mente,
 E l'intelletto ottusi fanfi, e morti.

Q

La

Σάρκα δ' ἐπιτροχώσιν ἀλλέες ἄκρα πελιδναί
 Σμώδιγγες εἰζούσι κεδαιομένης κακότητος . 545
 Τῷ δὲ σὺ πολλάκι μὲν πεύκης ἀπὸ δάκρυα μόρξαις ¹ ,
 Τενθρήνης ἀναμίγδα πόροις ἐν πίοσιν ἔργοις .
 Ἡὲ χαμαιπίτυρ βλασθήμονος ἄμμιγα κόνις
 Φύλλα καθεψήσειας , ὅσους ἐψήτατο ² πεύκη .
 Ἄλλοτε δὲ σπέραδος κνίδης μυλοεργεῖ μίτγων , 550
 Τερσαίνοις ὀρόβοις παλήματι . ³ καὶ ποτε κνίδην
 Ἐψαλίην κρίνοισι παλυνόμενος ⁴ ψαφαροῖσιν ,
 Ἐν ⁵ λίπεϊ χραίνοιο . βορῆς δ' ἄέκοντα κορέσκεις .
 Ναὶ μὴν ῥητίνῃ τε καὶ ἱερὰ ἔργα μελίσσης ,
 Ρίζα τε χαλβανόεσσα , καὶ ὡεὶ θιβραὶ χελώνης 555
 Ἀλθαίνει ⁶ , καὶ γέντα συὸς φλιδώντος ἀλοιφῇ ,
 Ἀμμίγδην ἀλίοιο καθεψήθεντα χελώνης
 Γύοις , ἢ ταχινῆσι διαπλώει πτερύγεσσιν .
 Ἄλλοτε δ' ἐρείης κυτισιηνόμου , ἠὲ τ' ἀκάκητα ⁷
 Αὐδήεσσαν ἔθηκεν , ἀναύδητόν περ εἶσαν 560

Εἶ-

¹ Μ. τμήξαις, Β. μόρξαις. ² Μ. Ρ. ὅσους τ' ἐθρέψατο.
³ Μ. παλήματι. ⁴ Μ. κρίνοισι παλυνόμενος. ⁵ Μ. σὺν.
⁶ ἀλθαίνει τὸτ' ἐνεθε πυρὸς ζαφελοῖο κεραίης ἀλθαίνει,
 Μ. Ρ. in quo ζαφελοῖο corr. ζαφλεγόιο. ⁷ Μ. ἀκάκητος.

La carne in cima scorrono gremite
 Livide macchie, e gemon, dissipata
 La pestilenza. Però tu sovente
 Della picea le lagrime asciugando,
 Colle grasse opre della pecchia dalle,
 O della camepiti, od umil pino
 Germogliante le foglie in un commiste,
 Tu lessa colle pine quante mai

La

Plurima perque cutem vibex ¹⁵² *livescit in orbem ,*
Et saniem exstillat , multum tardante veneno . 545
Huic vero lacrima ¹⁵³ *celsae medicabere pinus ,*
Si lento cupias fusam componere melli .
Necnon cum piceae ¹⁵⁴ *terrestris germine , pini*
Incoque maturum qui pendet in arbore conum .
Atque mola decussae erui miscere farinae 550
Expedit , & siccare urticae semen , & ipsam
Urticam ¹⁵⁵ *tenui conspersam polline , coctam*
Ex oleo edisse , invitoque obtrudere ventri .
Quin resina tenax & apis fetura sacratae
Radix galbana , & tenerum testudinis ovum , 555
Distentaeque suum multa pinguedine carnes
Cum curva auxilio veniunt testudine coctae
Quae pelagi fluctus velocibus innatat alis ,
Aut montana etiam , cytiso quae vescitur , & quam
Reddidit e muta ¹⁵⁶ *modulanti voce canoram* 560

Mer-

La picea alleva , e tal fiata ancora
 Di semenza d' urtica mescolando ,
 Con spolvero di cece dalla macine
 Lavorato , verrai sciugando , ed ora
 La lessa ortica , di farina d' orzo
 Infarinando , intriderai nell' unto ,
 E daraila a mangiar , benchè ei non voglia .
 Ragia , di vero , e sacre opre di pecchia ,
 E radica galbanica , e calde uova
 Di testuggine giovane , e di porco
 Grasso bracato , e gl' intestini , e 'l grasso ,
 Della marina tartaruga insieme
 Colle membra lessati , che con preste
 Ali naviga il mare , ora di quella
 Di monte , pasci-citiso , cui il semplice
 Favellante rendeo , quantunque muta ,

Ἐρμείης . σαρκὸς γὰρ ἀπουνόσφισε ¹ χέλειον
 Αἰόλον· ἀγκῶνας δὲ δύο παρετείνατο πέζαις .
 Καί τε σύ γ' ἢ γερύνων λαιδρὸς δαμάταιο τοκῆας .
 Ἀμμιγα δὲ ρίζας ἢ ρυγγίδας ² ἐν δὲ ἐπαρχῆς
 Θάλπε βαλὼν χύτρῳ σκαμμώνιον· οἷσι κορέσκων 565
 Ἀνέρα , καὶ θανάτοιο πέλας βεβαῶτα , σαώσεις .

Ἦν γε μὲν ἐκ φρύνοιο θερειομένου ποτὸν ἴσχυς ,
 Ἡέ τι καὶ κωφοῖο λαχειδέος ³ , ὅς τ' ἐνὶ θάμνοισι
 Εἶαρι προσφύεται ⁴ μορόεις λιχμώμενος ἔρσην ⁵ ,
 Τῶν ἦτοι θερόεις μὲν ἄγει χλόον ἢ τε θάψου , 570
 Γῦα δὲ πιμπρησιν . τὸ δὲ , συνεχῆς ἀθρόον ἄσθμα
 Δύσπνοον ἐκφέρεται , παρὰ χεῖλεσι δ' ἐχθρὸν ὄδωδεν .
 Ἀλλὰ σὺ τῶ , βατράχοιο καθεψέος , ἢ καὶ ⁶ ὀπτῆν
 Σάρκα πόροις . ὅτε πίσσαν ἐν ἡδέϊ μίγμενος οἶνη ,
 Καί τε σπλῆν' ὀλοοῖο κακὸν βάρος ἤρκεσε φρύνης , 575
 Λιμναίης φρύνης πολυηχέος , ἢ τ' ἐπὶ φύκει
 Πρῶτον ἀπαγγέλλουσα βοᾷ θυμάρμενον εἶαρ .

Λυ'-

¹ M. R. ἀπῆν νόσφισε . ² M. ἠρυγγίδας , ita corr. in R.
³ M. R. λαχειδέος . ⁴ M. προσφύρεται . ⁵ M. ὄρσην .
⁶ M. καθεψίοιο ἢ .

Mercurio , poi ch' ei sceverò da carne
 La vaia coccia , ed alle spalle due
 Braccia distese , o tu di ranocchietti
 Uccidi gli sfacciati genitori ;
 E radici , o pur rungidi in un mesci ;
 E in pentola gittando copioso
 Scammonio cuoci ; onde tu l' uom faziando ,
 Salverai , presso a morte anco venuto .

Che se di rospo , o riscaldata al sole

Esti-

*Mercurius , picto insontis qui cortice carnem
Exemit , geminumque ancona intendit in oris .
Dede neci turpes vanas ¹⁵⁷ , stirpemque remisce
Spinosaer erynges , simul & scammonia iusto
Pondere feruescat , saturumque a morte reduces* 565
Hoc potu , inferni subeuntem limina Ditis .

*Pocula ¹⁵⁸ si quisquam aestivis medicata rubetis
Ebibit , aut vanis , quae mutae hirtaeque cohaerent
Vere novo arbustis , vorantemque aëra sugunt ,
Illa quidem thapso ¹⁵⁹ similem per membra virorem* 570
*Molemque ¹⁶⁰ ingenerant , confertaque pectore anbelo
Ducitur aegre anima , & foetor gravis insidet ori .
Praesidio tamen ¹⁶¹ est ranarum torrida flammis
Aut elixa caro , vel pix ¹⁶² infusa falerno .
Splen quoque letiferae pondus crudele rubetae* 575
*Profuit , in stagnis glauca quae degit in ulva ,
Garrulaque optati praedicit tempora veris .*

Mu-

Estivo rana avrai preso veleno ,
O pur di muta irfuta , che mortale ,
La primavera , entro le macchie nasce ,
Ed a leccare stassi la rugiada ;
Di queste , quella estiva fa pallore
Qual di tapso , e le membra incende , ed enfia ,
E continovo anelito frequente ,
Malagevole , tristo n' esce fuori ,
Con odioso dalle labbra odore .
Or tu di rana allefso , oppure arrofso
Carne dà , ora pece mescolando
In dolce vino , e milza giova al tristo
Pondo di quel mortal venen , di rana ,
Palustre rana , strepitosa molto ,
Che sul musco , e sull' aliga , la prima
Grida avvisando primavera amica .

Αὐτὰρ ὃ γ' ἄφθογγός τε καὶ ἐν δονάκεσσι θαμίζων ,
 Πολλάκι μὲν πύξιοιο χλόον κατεχεύατο γήοις .
 Ἄλλοτε δ' ὑγραίνει χολόεν ζόμα • καὶ ποτὲ λυγμοὶ 580
 Ἀνέρα καρδιόωντα θαμινότεροι ¹ κλονέουσι .
 Δὴν δὲ κατικμάζων ἄγονον σπόρον ἄλλοτε φωτὸς ,
 Πολλάκι θηλυτέρης σκεδάων γήοισι τελέσκει • .
 Ναὶ μὴν τοῖς ὅτε νέκταρ ἀφυτγητόν ἐν δεπέεσσι
 Χεύοις ³ , εἰς ἔμετον δὲ καὶ οὐ χατέοντα πελάζεις ⁴ • 585
 Ἡὲ πίθου φλογιῆ θάλψας κύτος αἰὲν ἐναλθῆ ⁵
 Ἀνέρα θερμάσαιο • ⁶ χέαι δ' ἀπὸ νήχυτον ἰδρῶ .
 Καί τε καὶ αὖ ξηρῶν δονάκων ἀπὸ ρίζεα κόψας ,
 Οἴνω ἐπεγκεράσαιο • τὰ δὴ ῥ' ὑποτέτροφε λίμνη
 Οἰκείη • τόθι λεπτὰ δι' ἐκ ποσὶν ἐρπέτ' ἀνήχει • 590
 Ἡὲ φιλοζώοιο ⁷ κυπερίδος , ἠὲ κυπεύρου .
 Αὐτόν τ' ἠνεκέεσσι τρίβοις πανάπαξον ἐδωδῆς
 Καὶ πόσιος ξήραινε , καθατρύσαιο δὲ γῆα .

Ἐχθρομένη δέ σε μή τι λιθάργυρος ἀλγινόεσσα

Λή-

¹ M. R. θαμειότεροι . ² M. R. τελίσκει . ³ M. R. χεύαις .
⁴ M. R. πελάζοις . ⁵ M. ἀναλθῆ . ⁶ M. R. θερμάσαιο .
⁷ M. φιλιζώοιο .

Ma quella mīta , e che abita tra canne
 Sparge spesso color buffeo alle membra ,
 Ed or la bocca biliosa ammolla ;
 E talora singhiozzi più frequenti
 Turban l' uomo che pate mal di stomaco .
 Lungo tempo talor , dell' uom scolandò
 Infecunda semenza , dissipandola ,
 Con femminili membra la compisce .

A

Muta autem ¹⁶³ & *longa latitans sub arundine, buxi*
Diffundit viridem per languida membra colorem.
Os quoque bile madet ¹⁶⁴ : *morsus aliquando molesti* 580
Corda premunt, crebris singultibus ilia saltant ¹⁶⁵ .
Inviti stillant, tam vir quam foemina, multo
Semine ¹⁶⁶ , *nec superest sobolis spes ulla futurae.*
Sed tu funde merum pateris ¹⁶⁷ , *testaque repostum*
Promito, & ad vomitum cogas si forte recuset. 585
Illum etiam in labro ¹⁶⁸ *quod subdita flamma fovebit,*
Calfacias, fusoque cutis sudore madescat.
Quin & arundineam ¹⁶⁹ *siccam caesamque, lyaco*
Radice miscere illarum quae plurima stagnis
Crescit, ubi immundas gaudent innare per undas: 590
Vel quam iunctus habet grati quadratus odoris.
Affiduo, vacuum potusque cibique, labore
Exerce ¹⁷⁰ , *tumidumque vesicca & digere corpus.*
Argenti ¹⁷¹ *si te crudelis spuma laceffit,*

Pro-

A questi or quando nettare in buondato,
 Ne' bicchier mesci, a vomito, malgrado
 Suo ne l' adduci; o 'l corpo ognor malfano
 Riscaldando alla fiamma di fornace,
 L' uomo scalda; sudore ei verfi immenso.
 Di secche canne ancor barbe tagliando,
 Che la propria palude ne nutrio,
 Ove tra' piè sottili bestie nuotano,
 Mescola in vino, o dell' amica a vivere
 Ciperide, o ciperio: quel, digiuno
 Affatto d' ogni cibo, e di bevanda
 Con passeggi continovi rasciuga,
 E gracili le membra, e smunte rendi.
 Non ti sfugga il litargiro odioso
 Doloroso, allor cade al ventre peso;

Λήσειεν· τότε γαστρί πέση βάρος· ἀμφὶ δὲ μέσσον ¹ 595
 Πνεῦμά τ' ἀνειλίστοντα κατ' ἐμφάλιον βρομέησι ².
 Οἷά περ εἰλίγγοιο δυσαλθέος, ὅς τε ³ δαμάζει
 Ἄνδρας ἀπροσφώτοισιν ἐνιπλήσων ⁴ ὀδύνησιν.
 Οὐ μὲν τῶν γ' ⁵ οὔρων ἄνυται ρύσις· ἀμφὶ δὲ γῆα
 Πίμπραται· αὐτὰρ που μολίβδω ⁶ εἰδήνατο χροϊήν. 600
 Τῷ δ' ὅτε μὲν σμύρνης ὀδελοῦ πόρε διπλόον ἄχθος,
 Ἄλλοτε δ' ὀρμίνοιο ⁷ νέην χύσιν, ἄλλοτε κόψαις
 Οὐρείην ὑπέρεικον, ὅθ' ὑστῶπου ὀροδάμνους·
 Πολλάκι δ' ἀγριόεντα κράδην σπέραδος τε ⁸ σελίνου
 Ἰσθμιον· ᾧ θ' ὑποκοῦρον ἀλίβαπτον Μελικέρτην ⁹ 605
 Σισυφίδαί κτερίσαντες ἐπήεξήσαν ἀέθλους ¹⁰.
 Ἡὲ σύ γ' ἐν πέπερι ¹¹ ρυσίμῳ ἐνομήρεα κόψαις,
 Οἴνω δ' ἐντρίψαισιν ¹² κακῆς δ' ἀπερύκεο νούσου.
 Κύπρου τε βλαστεῖα νεανθεῖα ¹³ πολλάκι σίδης,
 Πρωτόγονον κυτίνοιο πόροις ἀνθήμονα καρπὸν. 610

Μή

- ¹ M. μέσσων, ita corr. in R. ² M. κατεμφάλιον βρομέησιν·
 R. ὀμφάλιον· βρομέησιν. ³ M. R. ὅτι. ⁴ M. ἀνέρα-
 ἀπροφάτοισιν ἐπαῖσων, R. ἀνέρας ἀπροφάτοισιν ἐνις
 πλήσων. ⁵ Deest γ' in M. ⁶ M. R. μολίβω.
⁷ M. R. ὀρμίνθοιο. ⁸ M. σποράδος τε. ⁹ Verba ἀλίβα-
 πτον Μελικέρτην, sunt in lacuna in R. ¹⁰ M. R. ἀέθλοις.
¹¹ M. ἐμπέπεριν, R. πέπεριν. ¹² M. R. οἴνω ἐνιτρίψαισιν.
¹³ M. R. βλάσειαν νεανθεῖα, in R. tamen corr.

Ed al mezzo al bellico rivolgentifi
 Fremono i flati, e gorgogliando vanno,
 Qual d' insanabil volvolo, che uccide
 Con iscuri dolor gli uomin battendo.
 Non si compie lo scolo dell' urine,
 Enfiar le membra, e piombo sembra il viso.

Or

Prospice , tunc alvus gravis est ¹⁷² , flatusque rotati ¹⁷³ 595
Voluntur , medioque cient umbone tumultus .

Ileon infestare putes , qui caeca volutans
Murmura distorquet saevis cruciatibus aegros .

Sistitur urinae cursus ¹⁷⁴ , tumor undique corpus
Occupat : & vultum species plumbi ¹⁷⁵ aemula foedat . 600

Ast obolos ¹⁷⁶ myrrhae binos largire Sabaeae ,
Poculaque hormini , aut crescens hypericon in altis
Montibus , byssopi vel germina caede Cilissae .

Saepe etiam agrestem ficum , Isthmiacumque ¹⁷⁷ selini
Semen , quodmerso Melicertae funus agentes 605

Sisyphidae pueri , victori praemia donant :
Rugosumque ¹⁷⁸ piper simul intere , cumque liquore
Leneo exhauri , & tristem medicabere morbum .

Germinaque interdum florentis parva ligustri ¹⁷⁹
Puniceique novos granati collige fructus . 610

Par-

Or a costui di mirra doppia dose
 D' obolo dà , ed or d' ormino fresca
 Spruzzaglia , or pesta la montana iperico ,
 E talora le ramora d' isopo :
 Spesso il fico selvaggio , e d' apio il seme
 Ismio , onde al fanciullo Melicerte
 Immerso in mar l' essequeie celebrando ,
 I premi ne nutriscano i Sifididi ,
 O pestando con pepe , e in un con rusimo ,
 Trita nel vino , ed il reo morbo caccia ;
 E di cipro i germogli novamente
 Fioriti , e spesso ancor di melagrano ,
 Il primiero di citino , fiorito
 Frutto tu dà , ovver di balausto . Ma

Μὴ μὲν δὴ σμῖλον σὺ κακὴν ἐλατηΐδα μάρψαις
 Οἰταίνῃ, θανάτοιο πολυκλαύτοιο δότειραν.
 Ἦν τε καὶ ἐμπλείουσα² χαλικροτέρῃ πότις οἴνης
 Οἴῃ ἐπαλθήσειε³ παρὰ χρέος, ἠνίκα φωτὸς
 Ἰσθμια καὶ φάρυγος⁴ στενωπὴν ἐμφράττεται οἴμον. 615

Καὶ τὰ μὲν οὖν Νικάνδρος ἔῃ ἐγκάτθετο⁵ βίβλω
 Μοχθήεντα μύκητα παρ' ἀνέρι φαρμακόντα.
 Πρὸς δέ τι σοι δίκτυνα τεῆς⁶ ἐχθήρατο κλῶνας,
 Ἦρης τ' Ἰμβρασίης μούνης⁸ στέφος οὐχ ὑπέδεκτο,
 Κάλλεος οὐνεκα Κύπριν ὅτ' εἰς ἔριν ἠερέθησαν⁹ 620
 Ἀθάναται¹⁰, κόσμησεν ἐν Ἰδαίοισιν ὄρεσσι.
 Τῆς σύ γ' ἀπ' εὐύδροιο νάπης εὐαλθὲς ὄνειρα
 Καρπὸν πορφυρόεντα συναλδέα χειμερίησιν
 Ἡελίου θαλφθέντα βολῆς¹¹ δοίδυκι λεήνας
 Χυλὸν ὑπὲρ λεπτῆς ὑθόνης, ἢ σχοίνιδι κύρτη 625
 Ἐκθλίψαντα πορεῖν κυάθου κοτυληδόνα πλήρη,

H^m

¹ M. R. πολυκλαύτοιο. ² M. ἐμπλείς. ³ M. εὐαλθήσειε.
⁴ M. φάρυγος. ⁵ M. R. ἐνικάτθετο. ⁶ M. δίκτυνα τεῆς,
 R. τεῆς. ⁷ Deest τ' in M. ⁸ M. R. μούνη. ⁹ M. ἠερέ-
 θησαν. ¹⁰ R. ἀθάνατοι. ¹¹ M. R. βολαῖς.

Ma non coglier la rea smilo abetina
 Etea, datrice d'affai trista morte;
 La qual, piena bevanda di vin puro
 Sola risanerà, oltre al dovere,
 Quando dell' uomo il gorgozzul si tura,
 Ed il sentiero angusto delle fauci.

Queste cose Nicandro adunque pose
 Affaticate, nel suo proprio libro;

Parce venenata taxo ¹⁸⁰ *quae surgit in Oeta*
Abietibus similis, letoque absumit acerbo,
Ni praeter morem pleno cratere meraca
Fundere vina pares, quum primum sentiet aeger
Arctari obstructas fauces animaeque canalem. 615

Ille ego ¹⁸¹ *Nicander qui libro multa notavi*
Descripfi que meo infesti medicamina fungi,
Praeterea moneo ramos quos invida Pallas
Odit, Iunoni nec concessere coronam,
Sed Venerem, quum essent formae certamina divis, 620
Victricem ornarunt frondosae in collibus Idae,
Atraque stagnoso decerpere semina saltu,
Cotta atque hiberno maturescentia sole,
Egregium auxilium cochleari intrita, levique
Linteolo, aut curvo transmittere vimine succum, 625
Et pleno expressum cyatho praeberè bibendum:

Aut

Il fungo velenoso, appresso all' uomo.
 E giova quella di cui ebbe a sdegno
 Dittinna i rami, e dell' Imbrasia Giuno
 Sola, non ricevette la corona;
 Perocchè per cagion della bellezza,
 Venere, quando in lite le Immortali
 Levaronfi, adornò su i colli Idei.
 Di questa tu or l' utile rimedio
 Da poggio acquoso il bel purpureo frutto
 Da' vernini di sol raggi scaldato
 Col cucchiaro spianando, il sugo sopra
 Sottil stamigna, o pevera di giunchi,
 Spremendo dà, cotila in pieno ciato;

O più

Ἡ πλεῖον πλεῖον γὰρ ὀνήϊον . ἔ γὰρ ἀνιγρὸν
Πῶμα βροτοῖς . τότε γὰρ τε καὶ ἄρκιον ἦκε ¹ πίησθα .

Καί κ' ἐνθ' ² ὕμνοπόλοιο καὶ εἰσέτι Νικάνδροιο
Μνηστίν ἔχοις , θεσμὸν δὲ Διὸς ξενίοιο φυλάσσοις . 630

¹ M. R. αἶκε . ² M. καίκεν ἔθ' . R. καίκεν θ' .

*Aut multis , si plus cupias prodesse , saporis
Nil habet ingrati , & certam hinc sperare salutem .*

*Iam te Nicandri memorem precor esse poetae ,
Atque Iovem iura hospitibus reverebere dantem .* 630

O più che più , è miglior ; perciocch' all' uomo
Disgustosa non è questa bevanda .
E questo se tu 'l bevi , è sufficiente .

Sovvengati del vate ancor Nicandro ,
E di Giove ospital la legge guarda .

In fine al testo originale del Salvini si legge
la seguente postilla

*Finito , lode a Dio , il dì 13. di Gennaio 1701. giorno
del Perdono di S. Giovanni di Firenze , e giorno
della mia nascita da me Anton Maria*

Salvini con grande mia fatica .

Lode a Dio .

IN ALEXIPHARMACA NICANDRI

I O. G O R R H A E I

A D N O T A T I O N E S.

ALEXIPHARMACA proprie appellantur a medicis medicamenta, quae deleteriis pharmacis medentur, non extrinsecus quidem corpori imposita, sed intro assumpta. Haec & alio nomine *Alexiteria* vocantur, quamquam sunt qui hoc tantum nomine ea quae venenatarum bestiarum ictus sanant, nuncupanda censent. Ambo communi nomine *Antidota* dicuntur a Galeno qui & discrimen hoc quod retulimus inter *Alexipharmaca* & *Alexiteria* parvi facit. Venit utrumque ἀπὸ τῆ ἀλιξείν, quod ex veneno noxam arceat, eadem ratione qua & *Amuleta* ab amoliendo Latinis dicta sunt.

- 1 **SINT QUAMVIS.** Scribit Nicander Colophonius ad Protagoram Cyzicenum, illique *Alexipharmaca* sua nuncupat. Sunt autem Colophon & Cyzicus civitates duae in Asia, longo a se intervallo distantes. Illa enim in Ionia, haec in Bithynia ad Hellespontum est.
- 2 **CYZICIOS.** Protagoras incolebat Cyzicum, quae civitas est maritima, vel verius Hellesponti insula, quae continenti, non aggestu quidem terrae, sed pontibus, ut inquit Strabo, iuncta fuit. Eadem antea *Arctonnesos* vocitata est, Plinio Stephanoque auctoribus, propterea quod monti subiacet ἄρκτων, id est, urforum vocato. Hinc factum est ut dixerit Nicander Protagoram sub *Arcto* habitare. Estque id multo verisimilius quam dicere per *Arcton* urfam Septentrionemque designari, quod tamen Graeco Scholiastae video placere, etiamsi Cyzicus multo propius quam Colophon ad Septentrionem accedat.
- 3 **ATTES.** Fabula eiusmodi fertur, Rheam deum matrem *Attem* pastorem valde amasse, eamque ob causam indi-

gnatum Iovem immisso apro, ut clam id faceret quod palam committere matris pudor vetabat, Attem morti dedisse. Sepultum autem eum a Rhea, atque in eius honorem sacra illi ab incolis verno tempore instituta fuisse.

- 4 CREVSAE PROGENIES. Ex Xutho Aeoli filio & Creusa Erechthei filia nati sunt duo filii Ion & Achaëus. Quorum hic Thesaliam se contulit & Achaëos a se dixit. Ille vero Athenas dicitur condidisse & Ioniam ex suo nomine nuncupasse. In Ionia autem Colophon est & iuxta Colophonem Claros Apollinis oraculo nobilis, & lacuna cuius potu oracula reddebantur, sed brevior, ut ait Plinius, vita bibentium.
- 5 ACONITUM. Quid sit Dioscorides declaravit. Cuius duo genera describit, e quibus unum Pandectarum auctor idem facit cum napello apud Arabas celebri, sed manifesto, ut mihi videtur, errore. Illum ego longissime distare ab aconito, & hellebori nigri speciem quamdam esse existimo; quod facile is intelliget, qui scripta Avicennae expenderit, & noverit helleborum homini acerrimum esse, ut ait Lucretius, venenum: at capris adipes, & coturnicibus augere.
- 6 ACHERON. Narrant aconitum ex Cerberi procreatum vomitu, postquam ipsum Hercules ab inferis extraxit per specum Acherusiam, ad manes, ut aiunt, perviam, Heracleae civitati vicinam. Ideoque plurimum aconitum in Ponto nasci iuxta ripas Acherontis fluvij.
- 7 PRIOLAI. Priolus filius fuit Lyci, regis Maryandinorum. Hunc Hercules devicit, & oppida eius subvertit; erat autem condita prope Heracleam.
- 8 CONSTRINGUNT. Dioscorides de aconito, a potu, inquit, statim cum adstrictione aliqua dulcedinem linguae inducit aconitum. Ceterum quod ego verti testudineum palatum, dicitur Graece οὐρανόεσσα ὑπήνην, nec dubium est palatum, non barbam & extimam faciem intelligi, quod recte dicitur οὐρανόεν, id est in caeli formam cameratum.
- 9 THELYPHONON. Aconitum θηλύφογον dicitur, quod, ut Theophrastus & Plinius scribunt, radix eius genitalibus omnium quadrupedum feminini sexus indita, mortem eodem

dem die inferat , eoque modo interemptas a Calphurnio Bestia dormientes uxores proditur . Sunt autem quibus haec vox corrupta videatur , & aconitum non *θηλύφονον* , sed *θηρίφονον* dici , quod feras , si ab his gustetur , occidat . Verum illi apte utraque adpellatio congruit , uti & Cammori sive etiam Cammari cognomen . Video enim controversum hoc esse , an Cammoron vel Cammaron dici debeat . Plinius , eumque sequuti Ruellius & Marcellus Cammaron legunt scribuntque , quod radicem modicam inflexam , & Cammaro , est autem quaedam cancerorum species , similem marino aconitum habeat , quam tamen Dioscorides non Cammaro , sed scorpionis caudae assimilavit . Reperi tamen omnia exemplaria tum Nicandri , tum Dioscoridis Cammoron habere , atque ita legendum vetus Nicandri interpret plane innuit , *κάμμορον* explicans *κακῶ μόρῳ ἀναιροῦν* , hoc est saeva morte perimens .

10 CALCEM . Medicamentum hoc est valde exsiccans redundantem ex aconito humiditatem , uti & scoria ferri , cuius postea faciet mentionem .

11 ABROTONI . Abrotonum & marrubium calida sunt , & siccant tertio excessu , item & ruta , quae praeterea tota substantia venenis adversatur .

12 CHAMAELAEI . Chamaelaea furculosa est & de fruticum genere , multum deterget ; nam & multum habet amaritudinis , sed praeterea bilem pituitamque purgatione educit .

13 PICEAE . Scribit Dioscorides chamaepityn herbam , quae terrestri picea est , existimari privatim contra aconitum remedio esse , & in Heraclea Ponti , quo loco etiam nascitur aconitum , provenire . Quamquam & manifesta qualitate prodesse potest , abstergendo , expurgandoque viscera , & valenter siccando .

14 ONITIDA . Onitis species est origani , sed origano aliquanto inefficacior . Galfacit & siccant , & peculiarem adversus venena vim possidet . Sic & polycnemon , cui magna est cum origano similitudo .

15 EX GALLO . Galenus secundo Antidotôn , pinguis gallinae iure utitur . Sed nihil vetat etiam antiqui gallinae ius exhibere , quod venenum internis partibus adhaerens maxime detergeat . Ceterum tum pinguis gallinae , tum

- vituli elixi liquamentum, non tam ad curationem, quam εἰς τὴν ἀνάληψιν facere videtur. Nam post tam vehementer siccantia, exhibere eiusmodi ἐπικεραστικά rationi consentaneum est. Nisi quis & illa ad curationem conducere hac ratione existimet, quod pinguedine sua meatus occludant ne facile venenum in venas transeat, & ventriculum resolventia faciliorem ad deiectiones efficiant.
- 16 BALSAMA. Balsamum exalfacit & siccant, ideo putredini ab aconito inductae medetur. Sed & vim quamdam habet adversus omnia venena peculiarem, praesertim succus eius qui opobalsamum dicitur.
- 17 MORI. Radix mori, praesertim autem eius cortex, purgat alvum, & modice adstringit, ac purgatione quidem aconitum educit, adstrictione vero iter illi ad venas praeccludit. Hoc medicamentum etiam Dioscorides libro primo commendat.
- 18 CERVSSA. Multas quidem ad res utilis est, sed intro assumpta, veneni maleficium habet. Conficitur ex plumbo acris aceti vapore soluto: nec tamen acris est aut mordax, sed refrigerat & siccant, atque ideo emplasticam vim obtinet, eam ob causam quum primum sumpta est, palato, linguae, gingivis, dentibus, & faucibus inhaeret, unde candor partibus illis inducitur.
- 19 FALSA MODO. Id fit vaporibus frigiditate densatis & convolutis.
- 20 AT PRAEBE. Primum moliri oportet cerussae vacationem tum per vomitus, tum per deiectiones: ad utrumque pingua sunt efficacissima. Nam & in ventriculo supernatant, & intestina quodammodo inungunt, & efficiunt lubrica. Quare oleum, lac, & malvae decoctum conveniunt: nec has quidem tantum ob causas, sunt enim reliquis omnibus venenis communes, sed etiam quod cerussae qualitatibus contrarias qualitates sortita sunt.
- 21 PREMADIA. Plures sunt olivarum differentiae, quarum unam esse Premadiam vocatam non est dubitandum, de qua tamen non potui quidquam ab alio scriptum reperire.
- 22 RUGIS. Rugae lactis sunt pellicula illa quae lacti superinducitur, a Graecis γράϋς appellata: propterea quod manifestas rugas, instar vetulae, habeat. Hanc a lacte credo eximendam, quoniam siccitatis quodammodo par-

- ticeps est, & ori faucibusque cerussa adhuc imbutis adfigitur & inhaeret.
- 23 SESAMA. Sesamum multum viscidum & pingue est, modice calfacit & emollit. Quare siccitati cerussae resistit, nec patitur eam intra corpus resiccari & concreescere.
- 24 LIXIVIA. Lixivia haec incidit & absterget cerussam, interiusque gulae, ventriculi, & ceterorum vasorum spatiis adfixam, avellit. Itaque non modo ea colluendum os gargarizandumque, sed etiam bibere ipsam expedit, sicut & aquam mulsam, quam Dioscorides his qui cerussam hausere praeterea bibendam consulit.
- 25 PERSEA. Persicorum ossa sive nuclei evidentem habent amaritudinem. Proinde calfaciunt & detergent. Est autem persea arbor a Perseo dicta, quam ille primus Mycenis, ut ait Nicander, plantavit, dono sibi datam a Cepheo, postea quam Medusae collum amputasset, quod secundum Nicander vocat, quoniam ex eo Chrysaor & Pegasus nati sunt, ut scribit Hesiodus in Theogonia.
- 26 CAPVLVS. Ferunt Mercurium Perseo ex fati denunciaisse & praecepisse, ut ubi gladii manubrium excideret, illic urbem conderet, quod quum evenisset, urbem Mycenen, sive Mycenae appellavit. Est autem in Peloponneso condita.
- 27 ATALYMNI. Ego prunum esse suspicor, quod quum Dioscorides omnia fere e Nicandro in librum suum sextum transfulerit, & magna ex parte verbum verbo reddiderit, commendet prunorum gummi contra cerussam.
- 28 CALENTIBVS VNDIS. (ita enim legendum pro *cadentibus undis*) Post maiorem cerussae partem vomitibus & deiectionibus redditam, quod reliquum est, & iam in venas corpusque receptum, id balneo digerere haud inutile fuerit, a quo non hoc tantum commodi, sed etiam intemperiei per cerussam inductae alteratio speratur.
- 29 SATVR. Ciborum & vini copia non modo cerussae, verum aliorum etiam omnium venenorum maleficia temperat, & nonnumquam vomitus aut deiectionis alvi occasionem praebet.
- 30 CANTHARIDVM. Cantharides omnibus notae sunt. Calfaciunt & siccant excessu quarto, urunt, erodunt, mordicant, putrefaciunt, sed maxime infestae sunt renibus, & vesicae, cumque his ex professo inimicitias exercere videntur.

- tur . Accidunt autem ab eorum potu asperissima omnium & difficillima symptomata .
- 31 PICIS . Non tantum odore , sed & gustu gravis est cantharidum potio , etiam si gustus modo mentionem fecisse Dioscorides videatur .
- 32 IN LABIIS . Haustis cantharidibus cuncta fere ab ore usque ad vesicam erodi sentiuntur , quae in tres partes distinxit Nicander , labra , ventriculum medium , & imam alvum .
- 33 VESICERA . Vesica maxime inflammatur , inde *δυσουρία* supervenit , & saepissime sanguinis mictus .
- 34 PECTUS ANHELAT . Inflammatio & febris ardentissima difficilem inducunt respirationem , ut ea parte compressus esse thorax videatur , qua cartilagineus est .
- 35 IRA . Propensissimi sunt ad iracundiam , spiritu vitali inflammato , & circa cor ebulliente .
- 36 PANDICVLATIO . Id fit ad extremum fractis & exsolutis viribus , quibus corpus humanum confirmatur .
- 37 MENTE FERVENTVR . Phrenitis tandem sequitur tam vehementes inflammationes spirituum , & humorum , neque ulla menti requies datur , quod calore , bileque divexetur .
- 38 PVLEIVM . Pulegium acre & subamarum est plurimumque tum exalfacit , tum extenuat . Quamobrem non potest manifesta qualitate contra cantharidas prodese , sed vi totius substantiae alexipharmaca , cuius nemo possit , ut ait Galenus , rationem assignare . Nec vero tantum cantharidibus , sed omnium etiam venenatorum morsibus cum vino potum subvenire Dioscorides docet .
- 39 TRISTI . Ferunt Cererem quum filiam raptam quaereret , luctu fameque affictam , ab Hippothoonte hospitio exceptam fuisse & illic pulegium cum aqua bibisse , interea dum lambe famula multis salibus disteriisque luderet , ut Cererem etiam quamvis tristem , ridere compulerit .
- 40 CEREBELLA . Omne cerebrum pituitosum est , difficilem recipit concoctionem , tarde digeritur , crassum succum generat , & praeter alia movet nauseam . Itaque ciendis vomitibus accommodatissimum est , multoque magis cum lini semine quod flatuosum est , nec facile a stomacho , propter levitatem , potest comprehendi .
- 41 CRVDO IN VENTRE . Cogendus ad vomitum aeger est , dum adhuc venenum in ventriculo continetur , necdum ab eo

trans-

- transit in maiores venas : tantumque praedicti cibi offerendum , donec ventriculus nimio humore redundans evomat .
- 42 BIBERE . Lac serosa substantia refrigerat & deterget , & internum aestum a cantharidibus excitatum compescit , potum magis quam per clysterem intromissum .
- 43 VITIS RAMOS . Vitium teneri palmites extergendi vim habent , & aliquam simul refrigerandi .
- 44 ASPERAQVE . Non possum facile divinare quam heic herbam Nicander depingat asphodelo similem , quum nec eius interpretes hanc proprio nomine appellet , nec eius mentionem Dioscorides libro sexto fecisse videatur .
- 45 PARTHENIAE . Samium altera intelligit , qui & mediocriter refrigerare , & sanguinis profluvia , quae fere cantharidas consequuntur , sistere , tum dysentericis exulcerationibus mederi potest , & vim praeterea habet toti substantiae insitam adversus omnis generis venena . Hanc aries invenisse dicitur in Phyllide , quod nomen fodinae est in qua terra illa legitur .
- 46 SAPAM . Sapa medicamentum est *καρυγορικόν* . Ruta tota substantia venenis resistit . Expedi igitur rutam conterere , eamque miscere cum sapa seu pulso , & unguento irino rosaceoque .
- 47 SI QVISQVAM . De coriano sive coriandro non convenit inter Dioscoridem , & Galenum : ille frigidum credidit , hic calidum esse magnis rationibus asseverat .
- 48 GRAVITER . Tam gravis est sumpti coriandri odor , ut toto corpore illius qui id hauserit , sentiatur . Quod quidem non omni coriano accidere dicit Graecus Nicandri interpretes , sed agresti modo , quod ab eo describitur foliis latioribus , & procerioribus , multis adnatis , numerosa radice , & plurimis ornatum floribus . Alterum enim quod sativum est , ait suave esse , & odoris non ingrati .
- 49 OVORVM . Galenus coriandri facultates exponens , haud parum illi inesse dixit humiditatis . Quamobrem ovorum putamina trita cum sale aut muria , ipsaque per se muria , falsaque omnia contra coriandrum auxilio sunt . Illa enim valde exsiccant . Ego vero non tam siccitate , quam naturali & occulta antipathia salem , falsaque sumpto coriandro mederi puto .

- 50 NEPTVNVS . Digressio est poëtica , minime quidem ad coriandri curationem conducens , sed medico & philosopho non indigna , per quam maximarum in orbe rerum , quarum in hac vita praecipuus usus est , naturam exponit .
- 51 NIVIS . Si frigidum coriandrum est , haud recte nix videtur exhiberi . Verum refrigerandae bili accommodatissima est , cuius fervore , maxima phrenitis oboritur hausto coriandro . Adde quod eam non omni tempore , sed oporae fervoribus exhibendam Nicander praecipit , quam ipse elegantissime per vindemiam describit .
- 52 IV QVOQVE . Cicutam maxime refrigerare omnes norunt , ut Averroëm , vel eius interpretem , & conciliatorem nostrum pudere debeat , eam calidam & siccam tertio gradu scripsisse : id enim haustae cicutae symptomata evidentissime ostendunt : capitis gravitas , vertigines , caligo oculorum , mentis abalienatio , motus maxima imbecillitas , intercepta respiratio , suffocatio , extremarum corporis partium perfrictiones , nullus pulsus articularum , Graeci ἀσφυξίαν vocant . Haec enim omnia ex frigiditate , tamquam prima causa nascuntur .
- 53 OLEO . Adhibetur oleum ad ciendos vomitus : post quos clysteres iniiciendi , & purgantia medicamenta propinanda sunt , quae delapsam in intestina eius portionem exturbent : postea vero ad efficacissimum remedium , meracas vini potiones , transeundum .
- 54 LAVRVM . Laurus vehementer calefacit : daucus item & piper . Sed semen urticae minus , tamen maximam partem tenuitatem obtinet , per quam facile cicutae crassities incidi tenuarique potest : quia autem non tam calidum est quam fortasse expedit , ideo cum pipere misceri debet .
- 55 CYRENAICA . Succus Cyrenaicus , qui & silphii & laseris liquor aliter dicitur , etiam atque etiam calefacit . Irinum quoque unguentum oleumque calidum est , & praeterea vomitum sicut diximus , facit .
- 56 MVLSA . Et mulsa , & lac non tam ad cicutae curationem conducunt , quam pertinent ad analepticen , simulque prohibent ne tam calida medicamenta quibus usi sumus , corpori noceant . Itaque per intervalla debet lac sive asinum sive etiam vaccinum exhiberi , quod & medicamen-

torum acrimoniam obtundit , & aliquam praeterea vitio-
si humoris partem , aequae ac mulla deterget .

57 TOXICVM . Quid sit , incertum adhuc est . Plinius falso
putavit a taxo , arbore venenata , dictum . Sunt enim
utriusque veneni accidentia multum inter se diversa , &
a Nicandro atque Dioscoride manifesto distincta . Est au-
tem toxicum veneni certa quaedam species , quo barbari
fagittas suas olim tingebant , quae Graecis τóξα vocan-
tur . Nec tamen venenum omne , quo illae tingebantur ,
hoc nomine appellabant . Nam & dorycnio inficiebantur
aliquando , de quo postea suo loco dicemus . Dioscorides
toxicum plantae genus esse innuit lib. 3. ipsumque Ascle-
piades & Galenus inter simplicia venena adnumerant , li-
bro secundo Antidotôn . Quorum sententiae accedit &
Lucanus poeta lib. 9. agens de aspide , quae solo veter-
no interficit .

*Non tam , inquit , veloci corrumpunt pocula leto
Stipite quae diro virgas mentita Sabaeas ,
Toxica fatilegi carpunt matura Sabaei .*

Nec poenitendum quidem est veneni tam perniciosi no-
titiam periisse , sed seculo potius nostro gratulandum , id
genus deleterii taeterrimi , quod prioribus seculis tam no-
tum erat , & usitatum , ut aliquam ipsius descriptionem
adferre antiquos pigeret , nunc prorsus ignotum esse .

58 ENSIS . Exclamat , inquit , veluti is cui aliquis ense mina-
tur exitium , aut velut Rheae aeditua & sacerdos nona
luna , hoc est , nono die mensis , quo die Rheae deum
matri sacrificia fieri solebant apud antiquos .

59 QVEM . Primum oportet vinculis arcte deligatos compesce-
re . Est enim illis tam vehemens phrenitis , ut nisi illata
vi & necessitate cogantur , medico non obediant . Dein-
de vinum plurimum in os infunde , donec evomant , nisi
consultius agere Dioscorides videatur , qui non vino in
tanta phrenitide , sed passo & oleo rosaceo utitur . Ad
vomitum quoque conducit anseris ius decocti , simulque
immensam toxici siccitatem emendat .

60 ET VIRGVLTA . Omnia malorum genera exhausto toxico
conveniunt , nec earum modo fructus , sed virgulta etiam
cortice suo nudata : quae ego puto decoquenda in aqua
simul cum puleio , & postea bibendum ipsorum deco-

- ctum. Mala autem ipsa etiam citra cocturam esitasse prodest. Cuncta equidem hanc ob causam utilia esse arbitror, quod frigida sint & humida, quibus duabus qualitatibus toxici intemperies refrenatur. Sed potissimum struthia cotoneaque, quae Cydonia, a Cydone Cretae oppido, unde primum advecta sunt, Graecis nuncupantur, iuvant: quia praeterea adstringant, & ventriculum roborantia, vaporum partem qui feruntur in cerebrum, reprimant.
- 61 QVODQVE ROSAM. Oleum rosaceum & irinum adhibentur ad ciendas vomitiones. Sed rosaceum privatim fervorem atque incendia toxici restinguit. Ea vero per lanam instillare intra fauces oportet, quod insania furorque aegrum divexet.
- 62 VIX VMQVAM. Tantum est toxici scelus, ut non nisi difficillima curatione, rarissimeque incolumes evadant qui id hauserint: Quod si qui extra periculum redditi sunt, non nisi post longum tempus e stratis surgunt, & quum surrexerint, attoniti reliquo tempore vitam agunt.
- 63 SI QVISQVAM. Ephemerum duplex est Galeno, unum quod folia caulemque lilio similem habet, & radicem oblongam, alioque nomine iris agrestis dicitur: alterum vero deleterium & letale, quod aliter Colchicum, quoniam in Colchide regione Ponto vicina nascitur, & a Romanis bulbus agrestis appellatur. Radicem hoc habet rotundam, vulgo Hermodactylon esse creditur. Theophrastus scripsit ephemerum venenatum, de quo heic agitur, hellebori folio esse, eamque ob causam ita dictum, quod eodem die iugulet. Quum autem multis rebus commune sit ephemerum nomen, ut ambiguitatem tolleret Nicander, addidit infestos Medae Colchidis ignes, quod forte eo Medea in veneficiis uteretur, aut ipsum prima inveniret. Graecus interpres male putat ephemerum veneni genus esse non simplex, sed compositum.
- 64 VRITVR. Erodendi vim inesse ephemero patet ex symptomatis, & propterea toto genere deleterium esse.
- 65 HOC VBI. Suffocationes & ponderosae ventriculi gravitates fiunt adsumpto Colchico, quales a fungis sentiuntur.
- 66 SAEPE. Praecipua mala, quae Colchico inferuntur, sunt, intestinorum laevitas, & tormina. Quare non abs re quer-

- quercus & glandes sic affectis devorantur . Sunt enim partes omnes quercus adstringentis facultatis participes . Adstringit etiam fagus , & omnes imbecillas partes corroborat . Itaque sunt haec non Colchici quidem , sed eius symptomatum remedia .
- 67 LAC. Ad mitigandos dolores , & ardores restinguendos adhibetur , nec dubium est quin non solum bibi , sed etiam per clysterem iniici possit , quomodo in omnibus dysentericis medici iniiciunt , sed praesertim bubulum , quod tam praesenti ope dicitur his , qui Colchicum biberint , mederi , ut ubi id sit , nullum aliud efficacius remedium quaerere oporteat .
- 68 A SANGVINE . Herba haec est , quae a Romanis sanguinalis dicitur , a Graecis autem polygonos . Adstringit fluentem alvum , stomachi ardores refrigerat , & internis partibus Colchico debilitatis robur addit .
- 69 VITEVS . Extrema vitis germina modice possunt fordes intestinibus adhaerentes detergere , simulque haud obscuram habent adstrictionem . Quod autem & tota rubus adstringat , manifestissimum est .
- 70 NUCEM . Castaneam nucem appellat Nicander , quam tamen inter glandes Dioscorides recenset . Sic dicta est a Castano Magnesia oppido , vel , ut alii volunt , Apuleiae , non procul a Tarento . Adstringentis est facultatis , praesertim vero , quae inter corium , & carnem earum subiecta membrana est . Nec vero illa tantum , sed etiam eius caro privatim his , qui ephemerum hauserint , utilissima esse proditur .
- 71 SERPYLLI . Serpyllum cum lacte decoctum exhibendum esse puto , priusquam mala ex Colchico invalescant . Hic enim suffocationibus medetur , crassitiem veneni & flatuum ab eo prodeuntium incidens discutiensque . Est enim serpylli facultas acris , & excalfactoria , eamque ob causam ubi oborta iam dysenteria est , serpyllo videtur esse abstinendum .
- 72 MYRTVS . Haec gustu asperrima est , aequae & mali punici putamen , quod malicorium dicitur . Proinde lenteriam & tormina ex potu ephemerum contracta sanant .
- 73 NE VERO . Ixias , sive ulophonum chamaeleonis species est viscum ferentis . Neque enim simpliciter chamaeleo exi-

stimari debet, etiam si huius quoque radix venenosa est, & canes, sues muresque occidat. Nam & Paullus Aegineta seorsum de ixia deque chamaeleone scripsit, multumque differentia utriusque symptomata enumeravit. Ipseque Dioscorides in prooemio lib. 6. venena in suas quaeque classes digerens, inter radices chamaeleonem, & ixiam separatim recenset. Ex quo apparet non viscum quidem ipsum chamaeleonis, sed eius radicem deleteriam esse, maximeque si verum est quod proditur, Cretenses mulieres chamaeleonis viscum mandere solitas esse lucubrationum gratia, ne somnum ineant in opere. Ceterum a visco ixias nomen factum est, quasi viscariam plantam dicas. Namque visco redundat, tam tenaci & pernicioso, ut non nisi interaneorum conglutinatu interitum adferre videatur. Vnde & ούλοφόρον nuncupatum puto, quasi ούλον φόρον φέρω, hoc est perniciosam mortem inferens.

- 74 **MOX TUMOR.** Notae quibus ixiam deprehendas sunt, ocimi sapor, lingua tumens, & inflammata, defectus animi, mentis abalienatio, meatuum omnium obstructio, viscerum intestinorumque tumultus & strepitus, & suppressa corporis excrementa.
- 75 **VIX TANDEM.** Afflatuum copia comprimitur diaphragma, unde difficillima omnino respiratio est.
- 76 **MEDICATA.** Exhibito purgante medicamento, pituita crassa & inviscata deiicitur, similis ovorum albumini, quod saepissime gallinae nondum maturum perfectumque, & sine testa abortiunt.
- 77 **SED TANTOS.** Post vomitus, & alvi deiectiones peractas, remedio est absinthii dilutum cum musto, aut vino copioso, aut aceto mulso exhaustum: valet enim ad reserandas obstructions, & discutiendos nimium crassos flatus.
- 78 **RESINA.** Resinae omnes desiccant & calefaciunt, viribus tamen imparibus, atque ideo digerunt & detergent, simulque partium sortitae sunt tenuitatem. Quare his profunt qui ulophonum deglutierint, sed praecipue terebinthina, ut quae minimum habeat acrimoniae, & post hanc picea, deinde pinea.
- 79 **CONVENIT.** Quamvis ulophonum calidum sit, & siccum, quia tamen viscosum est, eaque de causa noxium, inciden-

- dentia, & detergentia postulat medicamenta. Itaque polium recte administratur, quod & visceribus omnibus obstructions eximat, & suppressis ab ulophono excrementis vacuationem liberam restituat.
- 80 **RUTAE.** Ruta crassos lentosque humores valenter incidit, unde urinas movet. Est & tenuium partium: quare flatu maxime compestit. Habet etiam nardus vires easdem, licet imbecilliores. Idem potest & castorium celeberrimum facultatibus istis medicamentum, & a Galeno in libris simplicium maxime praedicatum: laser aequae & liquor eius, qui κατ' ἐξοχλήν succus appellatur.
- 81 **LACTIS.** Lac omnibus fere venenis competit, tum quod temperatissimum sit, tum quod eorum acrimoniam reprimat, quodque praeter cetera, analepticum sit.
- 82 **AT SI.** Credo frequentius quondam epoti taurini sanguinis periculum fuisse inter sacrificia, multis, quum tauros immolarent, & parum propitia exta intuerentur, in summam rerum desperationem adductis. Hoc modo fertur Themistocles olim periisse in Ioniae Magnesia, quum poculo exceptum tauri sanguinem repente hausisset. Magnam habet is crassitiem, ideoque celerrime coërit & durescit in ventriculo, magisque quam alius quilibet sanguis. Omnis enim protinus ut extra vasa sua effusus est, concrefcit, & in grumos glomeratur. Inde adstrictio gutturis, & intercepto anhelitu suffocatio.
- 83 **CONVULSUS.** Non est dubium quin sanguis ille in ventriculo grumosus, & haud facilis solutu, neque per vomitum reddi possit, neque in alvum descendere, eamque ob rem corrumpatur, & malignos vapores in cerebrum mittat, & graviter os ventriculi offendat, ut ex eo symptomata epilepticorum similia, convulsiones, concussiones universi corporis, & spuma circa os proveniant.
- 84 **SED TV.** Vnum est in taurino sanguine totius curationis praecipuum caput, ut coëuntem durescentemque sanguinem solvamus, perque alvum praecipitemus. Vomitum enim in hoc Dioscorides improbat, vitandumque monet, quod eo conatu sanguinis grumi magis se densant. Sunt autem ficorum cradae, sive grossi ad eam rem accommodatissimi, qui adeo calidi sunt, & tenuium partium, ut si cum carnibus bubulis vel durissimis incoquantur,

- tur, eas friabiles, & teneras efficiant. Eas Nicander non cum aceto sincero, sed cum posca sumendas consulit, quae etiam vim habet incidendi, & attenuandi.
- 85 COAGULA.** Coagulum omne digerentis est facultatis, nec leporinum tantum, sed etiam omnium aliorum animalium. Lac tamen in ventre coagulatum dissolvit efficacius quam cetera, & concretum simili modo sanguinem. Est autem cum aceto eliquandum percolandumque.
- 86 NITRI.** Nitrum tenuium partium est, introque sumptum secat & extenuat crassos lentosque succos potentius multo quam sal. Eisdem fere vires habent sulphur, succus Cyrenaicus, brassicae semen in aceto infusum, & conyzae utrumque genus.
- 87 RUBETI.** Rubi folia, germina, flos, fructus, radix, denique totus ipse rubus leviter adstringit, unde & ventris profluvia strenue sistit. Ex quo mirum videri potest, ipsum in hoc affectu contrariam poscente curationem exhiberi. Verum ille dissimilium partium est, habetque, sed praesertim radix eius, praeter adstrictionem, non paucam tenuem substantiam, per quam & lapides renum comminuit. Dioscorides non germina, sed succum eius ex aceto propinat.
- 88 SED NEQVE.** Buprestis animal quoddam est cantharidi, & specie, & viribus adsimile, ut ait Galenus, vel ut Plinius scarabaeo longipedi; sed & Nicander, & Dioscorides buprestidem manifeste inter animalia recensent. Plinius tamen alterius buprestidis, oleris cuiusdam agrestis, mentionem facit, quam & boum venenum dicit, eaque degustata boves proflire, & a veteribus contra eam remedia, tamquam contra venenum prodita fuisse. Idem scripsit & Etymologici auctor, nisi quod in hoc nomine *βούυ* non animalis speciem, sed magnitudinem significare arbitratur.
- 89 NITRO.** Dioscorides gustu tantum nitri buprestidem prodixit. Nicander vero, & gustu, & odore graveolentiam nitri sentiri cecinit.
- 90 VRINA.** Ut est buprestis viribus cantharidi similis, ita similes notas habet, de quibus ante diximus.
- 91 TYMPANICVS.** Flatibus scatet corpus universum, adeo ut, & umbilicus, qui sordidus est, & veluti sentina corporis intumescat supra modum, sicut solet per hydropas tym-

- tympanicos fieri , ipsaque cutis extima velut contractior facta distendatur .
- 92 INFLAT . Verbum *πρήσσειν* , sive *πρήσσειν* , a quo *βούπρηξις* dicitur , & inflammare , & inflare significat .
- 93 SED TAMEN . Haustae buprestidi conveniunt quaecumque contra cantharidas opitulatur : privatim autem ficus aridae , quae proprie caricae appellantur , in vino intritae , aut etiam decoctae . Sunt enim moderate calidae , & anodynae : habentque aliquam partium tenuitatem , per quam ad flatus discutiendos valent . Quas etiam ob facultates febribus conferre possunt , humorem concoquentes , incidentes , & detergentes . Id quod siccae magis quam virides efficiunt . Sed & hac ratione forte convenient , quod alvum adstrictam subducunt .
- 94 LAC . Interea dum flatibus distenduntur hypochondria , lac dare malum est . Itaque in hoc affectu non nisi inclinatio decedenteque iam periculo propinari debet .
- 95 PALMAE . Distinxit aperte Dioscorides tempus exhibendi fructus palmarum , scilicet quando iam buprestidis symptomata desierunt , & tumor fere totus resedit . Tunc enim non levi adstrictione roborat interna viscera , exsiccatur humoris vitiosi reliquias , suoque calore non paucum nostrum auget .
- 96 ACHRADIS . Achras pirus est silvestris . Bacchea & myrtea pitorum sunt species . Sunt autem pira omnia frigida , & adstringentia , ac frigiditate quidem calidam buprestidis intemperiem emendant , adstrictione vero stomacho grata sunt , ipsumque roborant .
- 97 AD VOMITUM . Non oportet remediorum ordinem in poeta requirere . Ecce enim quod primo fieri debuit , postremum adscripsit , omnibus modis aegro vomitum provocandum esse .
- 98 PAPHYRO . Vult charta intorta inflexaque gulam irritari . Quod autem papyrum fauces purgare dicit , non ita accipiendum est , quasi propria vis illi ad eam rem insit , sed quod gula ab eo lacerata , per fauces noxius humor effundatur , non aliter quam a digitis , & penna , aut alio quovis alte in os demisso . Nicander Graece vocat *κακῶν ἐρυτήρα φάρυγγος* .
- 99 SIN . Lac non est natura sua venenosum , sed per errorem
tan.

- tantum veneni mala invehit. Error autem in lactis usu maximus est, ipsum statim ut inditum coagulum est, haurire. Nam quia priusquam concreverit, editur, postea in ventriculo concrevit, & intra priores etiam venas, quae per initia ipsum exceperint: factaque obstructione suffocationis pericula eveniunt. Quod sane non eveniret, si admixto coagulo interpositaque mora ipsum in vasculo suo concrevere pateremur. Sic enim devoratum in ventriculo manet, dum concoquatur, & ex crasso tenuatum in venas transsumitur. Illud autem contra liquidum, sicut erat, in venas recipitur, una cum coagulo suo, cui adhuc vires integrae sunt, illicque glomeratur, neque prius inde discedit quam concoctum tenuatumque. Ex quo manifeste patet, quae sit lactis in caseum recens concreti a proposito nunc lacte differentia.
- 100 **INCIDENS.** Lixivia omnis tenuium partium est & incidit. Hanc Nicander *Ἐρύππειρα* cognominavit, ex quo patet non quamlibet, sed maxime incidentem deligendam esse. Dioscorides hoc Nicandri carmen, sicut reliqua fere omnia prosa reddens, *ἀντὶ τῆς Ἐρύππειρας πιλοποιητικὴν κονίαν* dixit, id est lixiviam quam parant hi qui *τοὺς πιλοὺς*, hoc est pileos coactis lanis concinnant, cui lana succida quae in ea madet, partium tenuitatem indit. Ea Galenus usus est libro sexto Methodi medendi ad nervum punctum, inque penuria alterius medicamenti, quum forte aegro vicinum *πιλοποιῶν* vidisset (sic enim lego, non ut Linacer *πιλοποιῶν*, quod verbum omnino nullum in lingua Graeca est) aquam ab eo lixiviam poposcit. Namque digerendi & incidendi vim habet maximam: praesertim si illi additum sit acetum: quod quamvis nostri pileorum artifices non admisceant, quondam tamen addere solitos Plinius commemorat, lib. 8. Naturalis historiae cap. 48. ubi de lanarum generibus edisserit. Haec autem potissimum libuit adnotasse, ut Marcello Dioscoridis interpreti scrupulum, quo mirum in modum torquetur, libro sexto capite de Lacte cui mixtum coagulum est, eximerem.
- 101 **THYMI.** Incidit & calefacit vehementer, omnesque fere suppressas vacuationes restituit.
- 102 **RACEMVS.** Remedium hoc parum admodum efficax est, nec temere a Dioscoride neglectum praetermissumque.

- 103 COAGULA . Nemo miretur , coagula ad curationem adhiberi , quum tamen ab his omne malum prodierit . Siquidem tam valenter digerunt & extenuant , ut non aliud sit praestantius in hoc affectu praesidium , maxime si cum aceto soluta bibantur . Hoc etiam se expertum fuisse non solum in leporino , sed etiam in aliorum omnium animalium coagulo Galenus memoriae prodidit . NEPETAE . Nepeta quae Graecis calamintha dicitur , essentia est multum tenui , & calida , quare maxime incidit . Bibenda autem est cum mulsa aut aceto .
- 104 DORYCNION . Dorycnium idem esse cum solano furioso Dioscorides in prooemio lib. 6. prodidit . Similiter & Plinius , qui praeterea dorycnium vocari dixit , quod olim eius succo lancearum , quae δόρατα dicuntur a Graecis , cuspides tingerentur : aliter quam Demophon , qui hanc nominis adsignat rationem , quod ad inferendam mortem pares τῷ δόρατι vires habeat . De eo praeterea Theophrastus scripsit , eum qui drachmae pondere id biberit , sibi placeat se pulcerrimum existimare , mente nimirum iam tentari coepta : qui vero duplicato pondere , magis insanire , spectris animo obversantibus : si vero triplicato , iam perfecte & iugiter insanire : quod si quid ponderi adiiciatur , repente mori . Sed insaniam quidem inter eius notas Nicander omisit , ut manifestam . Est autem temperie frigidum naturaque somniferum . Qua quidem qualitate insaniam excitare non potest , quam intemperies veterno contraria parere consuevit . Ex quo sequitur id veneni genus vel dissimiles partes continere , vel occulta quadam proprietate hoc efficere .
- 105 NVNC INFRA . Tenesmo vexantur qui dorycnium hauserint , eumque humorum putrescentium acrimonia parit . Quibus malis omnibus vires intantum prosternuntur , ut aeger quamvis maxime sitiens , tamen bibere negligat .
- 106 PISCES . Testacei fere sunt omnes hi pisces , eorumque alii facile , alii difficiliter concoquuntur , aut etiam corrumpuntur . Itaque vis potius occulta in his , quam manifesta ratio est , nisi quis subducendae alvi gratia exhibendos arbitretur .
- 107 PHARICI . Quid sit Pharicum non certo constat . Nemo enim eorum qui de venenis scripsere , de eo quidquam prae-

- praeter notas & curationem tradiderunt . Apparet hoc tantum ex Dioscoridis prooemio in libro sexto , arborem , fruticem , aut herbam esse , & proinde simplex deleterium fuisse . Sed & Galenus libro secundo Antidotōn ipsum inter simplicia venena recenset . Quidam credere nardi speciem esse , aut aliquid in nardo nascens , quod nardum sapiat , quodque nonnihil veneni vicem gerens in nardo gigni scriptum legerint , ex quo Pison illud vulgo nuncupatum , tamque celebre , ut iam omnia venenorum genera uno eius nomine designentur , Indi conficiant , exitiale non potu modo , sed & in sudore corporibus admotum . Nec repugnat quidem hoc pharicum esse , & tamen illi nardum aut nardi spicas adversari , Multa namque venena produxit natura , quae secum suas ferunt antidotos .
- 108 ACERBO . Id est molesto , nequis putet heic propriam saporis differentiam esse . Graece dicitur , ἡ γναθμοῖσιν ἐπὶ βαρὺν ὠπασε μόχθον , hoc est , quod gravem maxillis infert dolorem .
- 109 PERTVRBAT . Pharicum in furorem agit , nervorum resolutionem , & convulsiones inducit , sive id fiat ab eius siccitate , sive a multitudine vitiosi humoris in cerebrum confluentis .
- 110 THYLACITIS . Hoc est montanae nardi cognomen , scriptum etiam a Dioscoride libro primo . Sic autem nardus dicta est , non omnis quidem , sed quae in Ciliciae montibus nascitur , propterea quod ex Cilicia a mercatoribus in Graeciam sacculis conclusa venalis adferretur : Θύλαξ enim sacculum ex corio factum utremque significat , & Θυλακοφόρος Helychius interpretatur θυλάκοις περιφέροντας τὰ ἀρώματα καὶ πήραις .
- 111 SMYRNION . Quod quidam hipposelinum agreste cognominant , & Iris , calida sunt & sicca . Quare nervorum resolutionibus auxiliantur , quas pharicum accersit . Resistunt autem & putredini pharici , quod ego inter deleteria , quae Graecis σηπεδονώδη a putrefactione dicuntur , adnumerandum puto .
- 112 PVDIBVNDI . Credo luteos illos apices intelligi , qui ex fundo calycis emicant , qui pudendis asini similes aliquo modo videri possunt . Non potui autem fabulam banc ab alio

- alio scriptam reperire, mirorque id in Nicandro, qui alibi liliū Veneris *χαρμυ*, hoc est delicias appellavit.
- 113 RADE. Hæc capiti remedia Nicander admovet, quæ & phrenitidem demulceant, & humorum a quibus convulsio fit & paralyſis, portionem digerant & ſiccant. Hoc ruta præſtat; illud poſca & hordeacea farina efficitur.
- 114 HYOSCYAMO. Quem hyoſcyamum Graeci dicunt, Latini Apollinarem herbam & altercum nuncupant: ſic autem Graece dicitur, quod paſtu eius convellantur ſues, & in ſummum periculum adducantur, niſi protinus aqua ſe copioſa intus foriſque proluerint. Galenus tria facit eius discrimina, uni ſemen atrum, alteri modice flavum, tertio album tribuit. Sed primum quidem deterrimum eſt, potumque, ebrietati ſimilem amentiam, & ſoporem inducit: poſtremum vero in medicina minime aſpernandum eſt, tertio fere exceſſu refrigerans. Itaque primo nullus utitur, niſi qui mentis male ſanae eſt: aut puer, qui pulcritudine floris captus, eum aliquando mandit.
- 115 AT NOXAM. Facillime omnium curantur, qui hyoſcyamum biberint, ſi copioſam aquam muſſam, aut lac, præfertimque aſininum, ſi minus, caprinum aut bubulum exhauriant. Hæc enim hyoſcyami ſiccitatem, a qua amentia eſt, emendant.
- 116 SILIQVAE. Siliqua arboris genus eſt, ſiliquas pro fructu ferens falcatas, & cornibus ſimiles, qua de cauſa eam Graeci *κεράτιον* appellant. Credo hanc ad irritandum vomitum inſtitui, prædulcis enim eſt: proinde facile nauſeam movet, ſumpta præfertim cum oleo, ſicut Nicander conſulit.
- 117 VRTICAM. Cuncta fere remedia hæc pugnant contra hyoſcyami frigiditatem, & craſſos vapores qui mentem turbant, incidunt. Inter quæ urtica primum habet locum, cuius tum fructus, tum folia, tum ſemen, quod præfertim ſiccum eſt, maximam habent partium tenuitatem, & non minimum caloris. Praeterea abſtergent, & quadam veluti titillatione alvum ſubducunt. Sunt vero & in napy & in naſturcio maiores ad eadem vires.
- 118 INTYBA. Cichorium omne frigidum eſt, ſed non omne ſiccum. Hortenſe enim in humiditate, & ſiccitate temperatum eſt. Quare neutrum videtur temperie ſua hyoſcya-

- scyamo adversari : eamque ob rem arbitror a Dioscoride consulto praetermissum, sicut & perseam arborem . Reliqua autem omnia ab eo referuntur, magna calfaciendi & incidendi facultate praedita .
- 119 PAPAVERIS . Opium dicitur liquor papaveris, eius praesertim, quod longiorem reliquis papaverum generibus calycem habet, & totum procerius squalidiusque est . Nam quamvis alia quoque refrigerent, & soporifera sint, hoc tamen excellit, atque in refrigerando quartum ultimumque locum obtinet, somnumque ideo inducit, qui stupor verius quam sopor dicatur, & extincto calore nativo saepe mortem adfert . Namque omnium fere symptomatum causa quae epoto liquore papaveris exoriuntur, ad summam illam frigiditatem refertur .
- 120 SVDORE . Id fieri potest vel a virium sola imbecillitate, vel calore nativo ad cutem, frigore veneni propulso & exspirante, & spiritibus per poros resolutis, quos tenues humores, qui frigore densari non potuere, consequuntur . Gravis autem ille sudor est, ut qui opium redoleat .
- 121 FERVIDA LABRA . Graece est *πίμωρησι δὲ χεῖλη* . Est autem ambigua huius verbi significatio, ut ante diximus, quod & urere, & inflare significet . Quorum utrumque etiam potest opio succedere, mihi tamen videtur fervorem potius designare .
- 122 OBORTAE NARES . Ista letalis est facies, quam Hippocrates in Prognostico depingit, & quam Galenus extincto calore nativo fieri posse demonstravit .
- 123 CERERI . Idest praebent apes mella, cum quibus panem opsonii vice edamus . Nicander Graece dixit, *Διοτὶ πολυωπέας ὡπασαν ὄμπνας* . Sunt autem proprie ὄμπνα, *πυροὶ μέλιτι βεβρεγμένοι*, hoc est panis melle adsperfus, & conditus .
- 124 VELLERAQUE . Qui opium bibere, iacent velut mortui & omnibus naturae officiis destituti . Itaque quum ex seipsis nihil agant, cogendi sunt ea devorare quae salutis causa imperantur . In primis autem ad vomitum compellendi sunt, per lanam instillato in fauces oleo rosaceo, vel irino, vel etiam simplici, quale primum ex praelo profluxit . Sed irinum videtur accommodatissimum, quia praeterquamquod vomitorium est, etiam calfacit & crassitiam

- sitiem frigidorum humorum flatuumque extenuat . Non est autem dubium quin praeterea acerrimis clysteribus alvum resolvere oporteat .
- 125 LACERNAS . Ab opii frigiditate universus etiam corporis habitus refrigeratur , humores densantur , cutis adstringitur . Contra haec Nicander duo praesidia adhibet , vestes oleo , vinoque imbutas & madentes , & aquae tepidae balneum , in quo calfacientia quaedam medicamenta incoxisse , non dubito quin sit optimum . Sic enim corpus concalescet , sanguis , quem ego Lucretium imitatus , rubidum humorem appellavi , liquabitur , & cutis adstricta laxior evadet .
- 126 DISCE VENENATOS , Lepus marinus ex lacertorum genere est , parvaeque lolligini similis , informis magis ossa quam piscis : solo colore leporem refert , veneno exitiabilis , sive in potu , sive in cibo datus , aliis autem etiam visus . Siquidem gravidae si omnino adspexerint feminam ex eo genere , statim nausea & redundatione stomachi vitium fatentur , deinde abortum faciunt . Cetero homines quibus in pastu datus est , dicuntur mori totidem diebus quot vixerit lepus . Hi autem piscem putridum olent : hoc primo argumento veneficium id deprehenditur .
- 127 ICTERICVS . Non est leporis marini venenum praesentaneum , sed sensim hominem conficit , & saevissima adfert symptomata , inter quae icterus est , & viridi nigroque mixtus color . Fit autem hoc a putredine humorum . Nam & leporis venenum putrefactione erosionaque deleterium est .
- 128 TABESCERE . Corpus nutriri desinit , vel quod corruptos a lepore humores non possit sibi assimulare , vel propterea quod pulmones malo quodam leporini veneni occulto tandem exulcerentur , unde febris & tabes fiunt . Quod quidem ulcerati pulmonis malum Nicander aperte indicavit , scribens genas illis rubere , & velut roseo colore pictas videri . Hoc enim fit humorum in pulmonibus putrescentium calore in faciem sublato .
- 129 CVTIS ALTA . Credo hydropem significari , etiamsi nec Dioscorides , nec alius quisquam eum inter notas recensuerit . Sed ratio facile id persuadet .
- 130 VRINAE . Supprimitur urina non multo post epotum leporis venenum ab inflammatione renes & vesicam obturan-

- te, vel ab immodico calore serum omne sanguinis absorbente. Quod si quid urinae reddatur, initio sanguinea est & rubra propter inflammationem: procedente autem invalescenteque malo purpurea evadit, humore magis putrescente, & calore nativo paullatim pereunte.
- 131 **AVERSATUR PISCEM.** Non est mirum eos qui in tanto periculo ob piscem versantur, pisces odisse. Sed hoc occultam aliam causam habere existimo: maxime autem, quod quum omnes alios pisces averfentur & oderint, & visis etiam illisterreantur, solos fluviales caneros libenter comedant, & admisto vino tritos bibant, eosque magnam cum utilitate concoquant. Tunc autem indicium & spes salutis magna est, quum pisces amare & in cibos admittere coeperint.
- 132 **HELLEBORI.** Post vomitus & alvum solutam, purgans medicamentum ex helleboro nigro & scammonia compositum exhibere oportet, quo radicitus quicquid adsumptum est veneni, evellatur. Huic autem Avicenna etiam agaricum & succum glycyrizae adiicit, atque secundo tantum die a quo symptomata exorta sunt, dandum esse monet.
- 133 **MALVAE.** Valet malva contra inflammationes internas, dolores sedat, suoque lentore internas partes inungit, ne facile leporini veneni acrimonia erodantur. Eadem ad vomitus & alvi deiectiones conducit. Sunt & in lactis asinini potu paria fere commoda.
- 134 **PICEM.** Lacrima cedri ab aliis pix, ab aliis resina, a Galeno cedri oleum, ab omnibus fere Cedria dicitur. Calfacit & siccant: absumptaque humiditate corpora praesertim mortua praeservat a putredine.
- 135 **GRANATI.** Mala punica, sive granata refrigerant, adstringunt, & siccant: quare humores a leporis putredine possunt vindicare. Alii non integris malis, sed acinis tantum utuntur, in quibus visceridi aliquid inest, quo potest commode rosio impediri. Sunt autem & oenope, & promeneum, & aeginense punicorum species.
- 136 **VVA.** Passum videtur heic parere Nicander, quod dandum continue his est, qui leporem marinum hauserint.
- 137 **SI QVISQVAM.** Hirudo vermis est in aquis degens, qui & sanguisuga appellatur. Eius duo genera reperiuntur, unum caput habens magnum, coloris ruffi, variis distinctum

Hum filamentis, & quodammodo lanuginosum. His multum virus inest, idque alicui adfixae parti invehunt. Id quod vel ex aquis, in quibus degunt facile deprehendas. Alterum est tenuius, & a cauda muris non multum diversum, cui & breve caput est, & venter rubet, atque in aquis puris habitat. Sed hae quoque venenosae sunt. Quare si non ante purgatae, & probe deterstae corpori adfigantur, vulnera aliquando insanabilia faciunt, tum quod etiam plerumque adfixa relinquunt capita, quae de causa multi intereunt, sicut Messalinus olim e consularibus patriciis, quum ad genua admisisset. Verum partibus externis adfixae multo facilius decidunt, vulneraque curantur, quam ubi vel naribus, vel ori, vel ventriculo inhaeserint. Adde quod & aegrum, & medicos plerumque latent. Nec tamen quibus eas notis possis discernere, Nicander & Dioscorides explicarunt, quum tamen cognitu plane necessariae videantur, ne qui earum occasione vel screat, vel emungit sanguinem, alia de causa laborare existimetur. Ergo si quis pluribus deinceps diebus cruorem evomuerit, screaverit, vel emunxerit, quem nec dolor aut gravitas capitis, nec ictus etiam expresserit, magna hirudinis suspicio est, maxime si aeger suctionis sensum aliquem percipiat. Est autem sanguis qui excernitur tenuis, & qualem Graeci ἰχθῶρα vocant, nisi forte hirudo in maioris alicuius venae orificium impegerit, ex qua sanguis affatim erumpat.

- 138 ACETI. Acetum non modo cogit hirudinem loco cui adhaesit, excidere, sed etiam ipsam interficit.
- 139 NIVEM. Monent plerique, & nivem, & glaciem in ore continendam esse, nec bibendum, ut hirudo, quae frigidis in aquis degere consuevit, humoris frigiditatem sentiens, & appetens, ad eam feratur, sicque facile reiici possit.
- 140 AVT SALSAM. Sal omnis ad avellendam hirudinem utilissimus est. Id quod externis in partibus facile licet experiri. Illa enim quamvis avidissime sanguinem exsugens, protinus decidet, si salem, vel cinerem etiam ori ipsius insperferimus. Sunt autem salis geminae differentiae: nam aut fossilis est, aut marinus: fossilis e terra effoditur, qualis in Cappadocia esse dicitur, & in Oromeno Indiae monte, in quo lapidinarum modo caeditur renascens: marinus ex aqua maris efficitur siccata aestivis solibus.

- 141 SALIS VNDA. Dicit praebendam esse aquam marinam, vel a sole, vel ab igne calidam.
- 142 SPVMA SALIS. Multis in regionibus qui salem faciunt aquam dulcem marinae affundunt: nisi imbres plurimi e caelo decidunt, ut sal iucundior sit, & minus acris, quam dum miscent, spuma gignitur, quam dandam Nicander consulit, & ἄχλω vocat, ut etiam Homerus vocavit.
- 143 FERMENTA. Fungorum duplex est differentia. Aut enim edendo sunt, aut letales. Omnibus origo eadem. Nam e limo, & acescente succo madentis terrae excitantur, quam ob causam arbitror a Nicandro terrae fermenta nuncupatos. Est enim fermentum aciditatis cuiusdam frigidae particeps, habetque tantam cum fungis naturae similitudinem, ut si caudice populi nigrae iuxta terram conciso, aqua resolutum infundatur, ilico fungi enascantur, quos proprie aegiritas vocant. Vitiantur autem fungi multis de causis, & evadunt venenati. Si enim rubiginosus clavus, si putridus aliquis pannus, si arbor noxia, si serpentis caverna iuxta fuerit, & patescentes primum adhalaverit, perniciales fiunt. Namque strangulationes laqueis similes inducunt, & animi deliquia, & sudores frigidos, si quis vel crudiusculos, vel maiore copia ingesserit, ore ventriculi angustia pondereque oppresso, & maligna putrescentium fungorum qualitate vexato: iidemque putrescentes malum id saepe invehunt, quod Graeci χολεράν appellant.
- 144 NOMINA PASSIM. Sunt inter fungorum genera boleti, quibus Paullus Aegineta principatum dedit: sunt & Amanitae dicti, quibus secundum adsignat locum. Dicuntur etiam alii aegiritae, lacinae, & ab ovorum similitudine, ovati, sicut & a spongia spongioli. Graeci quoque poëtae fungos γηγενείς, hoc est natos terrae cognominarunt. Sunt praeterea multae fungorum differentiae, quae variis in locis, variis etiam nominibus designantur.
- 145 RAPHANI. Fungus frigida humidaque admodum planta est: crassos humores flatumque gignit. Quare calidis siccisque medicamentis, & incidentibus expugnari debet, si quando molesta est. Vim autem eiusmodi habent raphanus, & ruta.

- 146 CHALCANTHVMQVE. Atramentum futorium desiccatur, non inlrenue calfacit, & adstrictione quam possidet vehementissimam, humiditatem exprimit superfluam. Ex aceto autem dandum est, quo tenuius evadat.
- 147 CLEMATIDIS. Foliis clematidis (herbarii volubilem appellant) acris & adurens facultas inest, nec dubium quin & eorum cineri. Sed vis illa caustica misto aceto temperatur, quod etiam non leviter fungorum succum crassum incidit. Vires etiam clematidi similes habent pyrethrum, nasturcium, sinapi, & faex vini usta.
- 148 MEDVM MALVM. Medicum malum, quod & Citrium dicitur, partium habet tenuitatem: praeterea beneficii cuiuslibet optimum scribitur esse amuletum.
- 149 GALLINAEQVE. Stercus gallinaceum siccum est, & calidum, & apprime his qui ab esu fungorum suffocantur, utile, si minutissime contritum ex posca, aut oxymelite bibatur. Namque aegri non multo post humorem crassissimum, crudissimumque vomunt, unde suffocationis periculum plane tollitur. Id se in multis expertum fuisse Galenus scripto testatus est.
- 150 SALAMANDRA. Haec in lacertarum genere est, ignavum animal, stellatum, coloris varii, numquam nisi magnis imbribus proveniens, & serenitate deficiens.
- 151 TORPESCUNT. Torpor, nervorum resolutio, tremorque sequuntur haustam salamandram, liquatis a calore praeter naturam humoribus cerebri, vel in caput aliunde sublatis, & per nervos sparsis eosque obturantibus, ad eundem modum, quo febribus ardentibus, & apoplexiis, & letargos, & paralyses succedere videmus, nec mirum si deliria inde fiant.
- 152 VIBEX. Partes in quas plus veneni confluit, aut quae sunt ad putredinem magis proclives circumquaque livescunt, putrefacta iam carne, & calore nativo pereunte, ex quibus sanies quaedam virosa diffluit, tandemque illae emoriuntur, & corruptae decidunt.
- 153 LACRIMA. Pini resina acris est, siccatur, & calfacit, & crassos humores incidit, & digerit.
- 154 PICEAE. Eadem est in picea terrestri, sive trissagine, Graeci χαμαίπιτον dicunt, quae in resina pini ratio. Expurgat enim abstergitque, & obstructa aperit, & sic-

cando , putrescentem absumit saniem hausta salamandra emanantem : ea autem tritis simul nucleis pineis decoquenda est .

- 155 VRTICAM . Haec tenuium admodum partium est . Dicit autem Nicander cum erui polline , & tenui farina in oleo coquendam , quo magis incidat , detergat , & obstructions expediat .
- 156 E MVTA . Puer adhuc Mercurius spelunca egrediens in qua natus erat , obviam primum habuit testudinem , quam quum exinanisset , septem in ea tetendit chordas , duabusque extremitatibus alligavit , quas ἀκῶνας , id est cubitos Nicander vocavit , propterea quod cubiti in modum inflexae sunt , atque ita citharam ex testudine confecit , quam & Graeci χέλιον ἀπὸ τῆς χελώνης appellant . Fabula scripta est in hymno Homeri in Mercurium , & multis illic versibus decantata .
- 157 RANAS STIRPEMQVE . Hoc vere tota substantia alexipharmacum est , temperie quodammodo medium inter salamandrae virus & corporis nostri naturam , & venenositate aliqua , sicut omnia quae toto genere deleteriis adversantur , participans , quam non est dubium inesse ranis . Est & eryngium commune venenorum omnium remedium . Porro antidotus haec folis duobus istis eryngii radice , & ranis constare potest , quo modo etiam Dioscorides consulit , aut scammoniae portiuncula aliquando adicienda est , ut corpus universum a putridis humoribus expurgetur , & venenum paullatim deiiciat . Avicenna non modo antidotum istam , sed omnia etiam Theriaces , & Mithrydatii genera exhibenda consulit .
- 158 ΡΟCΥΛΑ . Duae summae ranarum differentiae . Nam aut in aqua degunt , aut in sicco . Illae geminae dicuntur , palustres , quae virides sunt , & marinae magna ex parte rubeae . Hae similiter duplices perhibentur : aliae enim per apertos campos vagantur , aliae in vepribus tantum degunt , & sub rubis latitant , ob id rubetarum nomine donatae , grandissimae cunctarum , geminis veluti cornibus , plenae veneficiorum : has Graeci φρύνοις vocant , deque his primum Nicander disserit . Has autem ipse θερειομένους , hoc est aestivas appellat , quod vel aestate potissimum appareant , vel id temporis venefici puncta

- ita multis in locis earum cute saniem inde promanantem colligant, & adservent cibis inficiendis deterrimam.
- 159 THAPSO. Quid sit thapsus, anne idem cum thapsia, non constat. Graecus Scholiastes dicit esse εἶδος βοτάνης χλωρᾶς, estque verisimile illam nunc herbam intelligi, quae in Theocrito poeta legitur tingendis lanis utilis, qua & capillus flavus efficitur.
- 160 MOLEMQUE. Graece scriptum γυῖα δὲ πίμπρῃσιν, quo verbo tumorem inflationemque corporis significari patet ex Dioscor. qui pro eo reddidit ἐπιφέρει οἰδήματα σώματος.
- 161 PRAESIDIO TAMEN. Plinius scripsit lib. 32. cap. 5. ranarum marinarum ex aceto decoctarum succum contra venena bibi, & contra ranae rubetae venenum, & contra salamandras. Quod si verum est, remedium plane hoc fuerit tota substantia alexipharmacum, cuius & eadem ratio est, quae sanguinis scorpionis contra suum venenum, quod morfu infuderit.
- 162 PIX. Pugnat pix contra ranas manifestis qualitatibus. Siccatur enim & calefacit, habetque evidentem partium tenuitatem, qua crassos flatus incidit, & digerit.
- 163 MVTA AVTEM. Etsi variae sunt ranarum differentiae, unum tamen est earum temperamentum. Sunt enim omnes frigidae atque humidae, nec earum notas & curationem Dioscorides eam ob causam distinxit. Omnibus enim pallorem succedere dixit, ut buxo similes colore videantur, qui quamlibet hauserint.
- 164 BILE MADET. Ab obstructione symptoma hoc potest proficisci, per quam bilis, & in corpus universum, unde buxeus color, & in os, unde calidum biliosumque sentitur, regurgitat.
- 165 SINGVLTIENS. Affectus est ventriculi singultus, qui & ilia & musculos epigastri exagitat. Nascitur in his a copia, frigidi & pituitosi humoris, ventriculi os convellentis.
- 166 SEMINE. Sequitur involuntaria feminis excretio ranarum potum, sed habet, ut mihi quidem videtur, causam latentem, qualem & cantharides ad ulcerandos renes, & lepus marinus ad erodendum pulmonem habent. Quod enim vasa potissimum spermatica, non item diuretica, aut sphaencteris musculus, resolvantur, alia omnino est praeter frigidam ranarum intemperiem, alioqui & opio, & cicuta, & hyoscyamo id esset commune.

- 167 **SED TV FVNDE MERVM.** Post vomitiones multa vini mē-
raci potio utilissima est, frigidos crassosque humores,
& flatus calefaciens, atque incidens.
- 168 **IN LABRO.** Lavari quotidie debent, & in aquae calidae
folium descendere, quo humor flatusque digerantur.
- 169 **ARVNDINEAM.** Arundo calfacit, siccat, deterget, inci-
dit, extenuat, digerit, quae omnia unanimiter in ve-
neni istius medelam conspirant. Paribus fere facultatibus
praeditus est cyperus, qui Latinis iuncus quadratus dicitur.
- 170 **EXERCE.** Scopus unus est in exhibendis veneni ranarum
antidotis, corpus nimia humiditate frigiditateque tumidum
ficcare, & digerere. Quamobrem non est negligenda
exercitatio, sed maxima celeritate currere, & spaciari
oportet. Sic enim nativus calor augebitur, humores
crassi tenues fient, superflui vacuabuntur, & excusso
torpore, qui hoc in malo praecipue molestus est, pristi-
nus corporis vigor redibit.
- 171 **ARGENTI.** In argenti fodinis lithargyros, & hydrar-
gyros reperiuntur, quorum illud argenti spumam, hoc
argentum vivum Latini, mobilitatem eius contemplati,
appellarunt, sicut & Graeci, quod aquae modo fluere
videretur, hydrargyron. Plura sunt utriusque genera.
- 172 **ALVVS GRAVIS.** Spuma argenti, & argentum vivum pon-
dere suo intestina exedunt & perforant. Est enim lapi-
dea terrenaque eorum substantia, nec parum aquea, qua
de causa gravia sunt.
- 173 **FLATVS.** Frigiditas flatus hos parit, hi tormina & inte-
stinorum dolores: quorum tamen potissima causa est erosio.
- 174 **SISTITVR.** Hoc fit ab inflammatione, & influxu humo-
ris in imum ventrem tantopere discruciatum. Dolor enim
fluxionem commovet.
- 175 **PLVMBI.** Non est mirum si spuma argenti ex plumbo con-
flata, plumbique naturae particeps, ubi humores corpo-
ris infecerit, plumbeum colorem inducat.
- 176 **AST OBOLOS.** Duo sunt praecipui in curando hoc veneno
scopi: rosionem impedire, & corporis tumorem digere-
re. Itaque post vomitus lac prodest, cibi item pingues &
viscidi, de quibus nihil hoc loco Nicander: namque illa
modo remedia persequitur, quae flatus discutiant, uri-
nas retentas provocent, sudorem moveant, & tandem
corporis tumorem siccando resolvant.

- 177 ISTHMIACVMQVE. Melicerta qui & Palaemon & Portunus dicitur, filius fuit Athamantis & Ious, cum quo mater in mare se praecipitem dedit, quod Athamanta maritum suum furere videret. Addit Pausanias Melicertae corpus a delphine postea euectum fuisse in Isthmum Peloponnesi, inter Aegaeum & Ionium mare, cuius fauces Corinthus obsidet, & a Sisypho repertum illicque sepultum, & in eius honorem Isthmiacum certamen institutum, quod Corinthii celebrarent, in quo qui vincebat, selino, hoc est apio donabatur.
- 178 RUGOSVMQVE. Habetur Graece *ρυσίμω*, quo nomine Graecus Scholiastes male putat rutam significari. Est enim piperis epitheton, & rugosum significat, *ρυσός* enim dicitur ὁ *ρυσίδας ἔχων*. Isto etiam Persius satyra quinta usus est.
- 179 LIGVSTRI. Absque morfu & acrimonia ligustrum digerit & siccatur.
- 180 VENENATA TAXO. Smilos, smilax, thymion Graecis, taxus Latinis, arbor est venenata, non potu modo, sed sola etiam umbra, siqui sub ea dormiant cibumve capiant, quo potissimum tempore flores edit. Est autem veneni tam praesentis, ut sint qui taeterrima venena taxica ab ea vocata fuisse existiment, quae nunc toxica dicimus. Adfert suffocationes, & totius corporis refrigerationem, & alvi profluvia, & celerem mortem, nisi protinus calidis succurratur. Solum merum Nicander heic exhibet, efficacissimum sane remedium, sed praeterea commode reliqua omnia possunt imperari quae contra cicutam prodesse scripta sunt.
- 181 ILLE EGO. Nicander quasi oblitus quo loco de fungis egit, remedium ex myrto ceteris adiungere, id nunc addit. Sed myrtum quidem non nominat, describit tamen satis aperte. Nam quum Venus Iunonem & Palladem secum de forma contendentes vicisset, praeter aureum pomum, myrtea etiam corona ornata est, quo factum est ut semper fuerit Veneri gratissima myrtus, & eius dicata numini. Sunt & baccae nigrae myrto. Praeterea litoribus & aquosis locis maxime provenit, & non nisi hiberno sole, hoc est tarde admodum maturescit. Quae omnia non parum cum Nicandri versibus conveniunt. Sed nemo medicorum quod sciam, remedium hoc fungis adhibuit, &

prima fronte videri potest ad fungorum curationem inutile. Nam quum illi calefacientia incidentiaque medicamenta postulent, quis audeat myrtum, cui maxima inest adstrictio, exhibere? Solus Plinius post Nicandrum scripsit lib. 23. cap. 9. Myrtum fativam candidam, minus utilem esse medicinae quam nigram: semen eius fungis mederi in vino potum, paulloque postea, folia ipsa fungis adversari trita ex vino. Nec id quidem caret probabili aliqua ratione: myrtus enim contrariis constat substantiis: nam etsi vincit in ea frigidum terrenum, habet tamen etiam tenue quiddam calidum. Quapropter valenter exsiccat, & quum alvum sistat, urinas promovet. Iam ergo tolerabilius hoc remedium contra fungos videatur, quam pira, quae tamen praesentissima ope dicuntur his qui ab eorum esu male habent, subvenire, & maxime silvestria, in quibus tamen superflui crudique humoris ingens vis redundat, a quo etiam solo magnae stomachi angustiae excitantur.

AVVISO AL LETTORE.

La Metafrasi di Eutecnio, che quì ne segue, è stata da me trascritta dal Cod. VIII. Pl. LXXXIV. della Laurenziana Biblioteca, ed è procurato di supplirla nelle sue mancanze coll' aiuto del Cod. di Vienna, scritto unitamente col Dioscoride in caratteri maiuscoli nel secolo V. di Cristo, la descrizione del quale si può vedere nella Paleografia dell' incomparabile Montfaucon Lib. III. p. 202. Si trova nel mentovato Codice l' effigie di Nicandro con quelle di altri illustri Medici, in atto di tenere colla sinistra un volume, e d' irritare colla destra distesa un serpente.

L' eruditissimo Sig. Dottore Gian Lodovico Bianconi, Consigliere e Medico primario della Corte Elettorale di Dresda, ed ora destinato dalla medesima suo Ministro residente in Roma, mi à gentilmente trasmessa la copia della Metafrasi di Eutecnio, che dal Codice di Vienna per la sua privata nobilissima Biblioteca si procurò fino dall' A. 1760. Coll' aiuto di questa è potuto riempiere, dove è stato possibile gli spazzi vuoti del Codice Mediceo, e soggiungerti dell' altro le varie lezioni, mantenendo l' istessa ortografia, e collocazione di accenti, i quali benchè da antica mano, pure essere stati ivi posteriormente aggiunti si osserva.

ΕΥΤΕΚΝΙΟΥ ΤΟΥ ΣΟΦΙΣΤΟΥ

Τῶν Νικάνδρου Θηριακῶν

Μ Ε Τ Α Φ Ρ Α Σ Ι Σ .

Ἡ Ὑπόθεσις .

Νικάνδρος ὁ ποιητὴς ἐγράψεν ποιήματα δύο ὧν
 τὸ μὲν πρῶτον ἐπιγράφεται Θηριακὰ ὁ προσ-
 φωνεῖ ἐρμητιανὰκτι ἐαυτοῦ φίλῳ καὶ συγγενί¹ τὸ^{1 sic.}
 δὲ δευτέρον ἐπιγεγραπταὶ ἀλεξιφάρμακα ὁ προσφω-
 νεῖ πρῶταγορα ἰατρῷ τινὶ τῶν ἐπ' αὐτοῦ . περιεχεῖ δὲ
 τὸ μὲν πρῶτον τὰτε τῶν ἐρπετῶν εἶδη . καὶ τὰς ἀπο-
 τούτων γιγνομένας τοῖς ἀνθρώποις βλάβας ἐτι μὴν καὶ
 βότανας καὶ τὰς ὀνομασίας καὶ τὰ εἶδη τούτων . καὶ
 ποῖα βοτάνη ποιοῦ θηρίου θεραπεύει πληγὴν . τὸ δὲ
 μετὰ τούτα τὰς τε τῶν θηλιτηρίων διαφορὰς αἰ τινες
 ἐκ τε ριζῶν καὶ λίθων παρ' ἀνθρώπων ἐξευρεθῆσαν
 πονηρῶν . καὶ τὰς ἐφ' ἑκάστου θηλιτηρίου βλαβὴ ἰα-
 τρικὰς βοηθείας . καὶ ἀντιπαθὴς θεραπείας . ὁ δὲ κό-
 πῳ ἐν ἀμφοτέροις τοῖς ποιήμασι πρὸς σωτηρίαν τῶν
 ἀνθρώπων καὶ ὠφέλειῶν ἐξεύρηται .

Ἡ Ἑρμηνεία .

Τῶν ἐρπετῶν θηριῶν . ὅποσα ἐσὶν ἐν εἶδῆσιν καὶ pag.
 τὰς γινομένας ἀπὸ τούτων βλάβας αἰς περιπιπτουσιν 18.
 ἀπροσδοκῆτως καὶ ἀπαραφυλακτῶς ἀνθρώποι . ἐτι γέ-
 μνην καὶ τὰς ἐφ' ἑκάστῳ πληγῆματι ἀλεξικακοῦς τε καὶ
 σωτηριώδεις βοηθείας ὡ φίλτατε ἐρμητιανὰξ σαφῆσατα
 ὡς οἶον τε σοὶ καὶ ἀληθεσατα ἀπαγγελω . δῆλον γαρ
 ὡς ἐκδιδαχθέντα σε , καὶ ἐκμελετήσαντα τὰ τοῖς ἀν-
 θρω-

θρωποις ονησιμα . οὐ γεωργος , ουχ υλοτομος , οὐ βοου-
 κολος , οὐχ οσις ουν των εργαζομενων και πονουντων
 την γῆν φροντιδος τε ἀποσερησειεν , και προσετι τιμης
 αλλ' αγαπησειεν τε και θαύματος αξιως ειεν εις πει-
 ραν ἐρχόμεν[Ⓞ] . οσις ουν των βοηθημάτων των πα-
 ρα σου . η μεν δη των θανατηφορων και αλλως ανια-
 ροτατων ερπετων φαλαγγικων τε και εχιδνων φυσις
 επι τα μεν τοι και των αλλων οποσα εσι τοις ανθρωποις
 ἐπαχθεσατα τε και συμφορων παμπολλων αιτια γένε-
 σιν τε εδεξατο και αρχην του ειναι απο τουτων τιτηνων
 pag. αίματος εκεινου και φονου ηνικα του προς τους θεους ως
 20. φησιν ησιδος ο απο της ασκρης πολему ηρχοντο .

Ει δε γε τι και χρη των αυτων λεγοντι πι-
 σευειν ποιητη οτι δη εν μελιτη που και τῷ ἐλικωνι
 παρα τον ποταμον τον περμησσον ανηκεν σκορπιον η
 αρτεμις ειθ' οτι κεκεντρωμενον και μαλα ἐναργως και
 οτι λεγεται χαλαζεις ο σκορπι[Ⓞ] ουτ[Ⓞ] ο αυτος δη
 λεγι . ἐπι δη γαρ φησιν η δι[Ⓞ] και λητους θυγατηρ
 προς ωριωνα χαλεπῶς τον εκ βοιωτίας διετέθη . οτι αυ-
 της ἐκεῖν[Ⓞ] των αδικων οimai και καθαρων ου παρε-
 τησατο προσαψασθαι ιματιων χειρι πληγηναι τον ωριω-
 να . υπ αυτου διεκελευσατο . και ο μεν την πληγην
 επενηνοχως ετυγχανεν και κατα του σφυρου υπελ-
 θων δηλαδη του λιθου υφ ου εκρυπτετο . ο δε προσι-
 δομεν ¹ υ θρασους ταυτην την ο ωριων εδεδωκε ²
² δικην . ενεσι δη ουν ταυτα . και τα περι τουτων τῷ
 ουρανῷ και εν τη των απλανων φαινεται περιφανῶς
 σφαι-

¹ Desunt novem , credo , litterae , cum particula perga-
 meni , scalpello exsectae .

σφαιρα . και οια δη θηραν μετιοντ^Ϟ τιν^Ϟ εναργῶς
 δικνυται ¹ τουτο και πανυ μεν τοι το σχημα δια των ¹ sic .
 ασερων οπωσουν αν συ δυνηδης εκ παντος τουτο μεν
 χωριου πασης δε ανθρωπων διαγωγης αποτροπην τινα
 των ερπετων τουτων θηρειων εύρασθαι . προφυλαξάμε-
 ν^Ϟ τω παρα σφων δεινων . ωπτε μητε εν καλυβη τινι
 σοι μητε εν έπαύλει . οια ποιμενων και βουκολων ταυ-
 τα αγαπητα οικητηρεια εασει ποτε προσελθειν θηρειον
 αδews γε μην . άλλως τε και κινδυνων ανευ επι του
 έδαφους κατακλινεις ευδοις του θερους . και της ωρας
 εκεινης παραγενομενης ενητο καθευδειν ουτως φιλουστιν
 ανθρωποι . Την τε της θερμης ύπερβολην και την χα-
 λεποτητα ετημην του πνιγους εκτρεπεσθαι πειρωμενοι
 και αποφευγοντες . ξεφυρου τε αυραις μαλακαις και
 πνοιαις ανεμων ηδυταταις επιθυμουντες εντυγχανειν ερ-
 χομενοι προς τον υπνον δια της εσπερας .

Οιχησεται δε ουδεν ηττον τα τοιαυτα διωχθεν-
 τα τα θηρεια και αποχωρησει ου μονον χαμενουντ^Ϟ
 ουδε διατριβοντ^Ϟ εν υπαιθρω σοι και εν τη επαυλει .
 αλλα και απο των τοπων οπωσων διαρρει το υδωρ και
 εις ιν ² αι υλαι και τα αλση και οι λιμνες και ενθα ² sic
 δε εσιν η θερμιματων νομη . αφεξεται δε ομοιως της
 βλαβης και τουτων των ζων αποχωρης ει δε ουδεν ητ-
 τον και της εσχατίας αυτης και ενθα γιγνεται και
 τρεφεται ταυτι τα θηρεια ου προσελευσεται δεοντι γε ^{pag.}
 σοι ουδε εν τη αλω καθευδοντι ουδεν ταις αρτι φυσ- ^{22.}
 μεναις ³ εαρος υποφαινομενου .

ΜΑ-

³ Inter verba φυσμεναις & εαρος suprascripta est vox βοτρης.

ΜΑΡΑΘΟΝ ΕΧΙΣ ΑΠΟΔΥΟΜΕΝΗ.

Εν ω δὴ συμβαίνει καιρῷ τοῦς ὄφεις ἐὰν τοῦ γήρως ἀλλως ἀποτιθεμένουσ τὴν φροντίδα. νεοὺσ μὲν γίγνεσθαι καὶ ἀπαλοὺσ. τοῦ δὲ ὄξεωσ μὲν ὄραν κεινείσθαι δὲ θάπτον ἐνδεωσ ἔχοντασ ποιησάμενοὺσ δὴ κατὰ σχολὴν σφασ το μαραθὸν τροφὴν. τοῦ τε ὄξυβλεπεῖν καὶ τοῦ κινείσθαι μὴ βραδίον τὴν ἰσχυὴν δεχεσθαι.

Ὄφεισ δὴ οὖν οἶμαι καὶ τὴν ἀπο τούτων τῶν θηρίων γίγνομένην ἀπελάσαι κηρα περιεσεσθαι σαι ἢν βουλήθησ. ἐπιθεῖσ πυρίθυμια.

ΕΛΑΦΟΥ ΚΕΦΑΛΗ.

Τούτο μὲν κερασ ἐλαφοῦ τοῦ τασ πλείσασ ἀκμασ τε καὶ φασ ἔχοντῶ.

ΛΙΘΟΣ ΓΑΓΑΤΗΣ.

Τούτον δὲ καὶ λίθον ὀν γαγατὴν προσαγορεύουσι. ὅσ κεομένοσ μὲν ἐπὶ πλείσων ὀσον καὶ τῷ πυρὶ πρῶσάμιλων ἀναλωτῶ μὲνεί δαπανηθῆναι γαρ ὑπο πυροσ. ἐπὶ μὴ φύσιν ἐδεξάτο ταυτὴν οὐτῶ οὐδεμια θέρμιασ.

ΒΛΑΧΝΟΝ.

Καὶ τὴν τῆσ βοτάνησ δὲ ἐκείνησ κομὴν. ἢν καλοῦσι βλαχνὸν ἐνίοι δὲ πτερίν ἐπιβαλλομένην τῷ πυρὶ. καὶ θυμιωμένην τοῖσ ἐρπετοῖσ αἰτίον φύγησ θηρίοισ γίγνεσθαι.

ΛΙΒΑΝΩΤΙΣ.

Γίγνεσθαι δὲ οὐδὲν ἦπτον τα αὐτὰ θυμιωμένησ τοῖσ ἐρπετοῖσ τῆσ λιβανωτίδοσ ἢν οἱ πολλοὶ μὲν καχρυ προσαγορεύουσι. ἀπ αὐτῆσ τῆσ ριζῆσ θεμένοι τὴν ἐπωκυμῖαν. ἐσὶ γαρ παραπλήσια ἢ ταυτῆσ ριζὰ τῆσ κριθῆσ ρειζῇ.

ΚΑΡΔΑΜΟΝ .

Ταυτη μεν τοι λιβανωτιδι καρδαμου τε ἐπιμειξας
νεαρου . και δορκιου το ισον κερατος προφυλακτικον
των ερπετων ἐναποτελεσης θυμιαμα .

ΜΕΛΑΝΘΙΟΝ .

Ομοιως δε και το μελανθιον ἡ βοτανη ασφαλτου
και θείε κατα το ισον συμμιγεντων αυτω . θυμιωμενον
τη δυσχερεια διωκειν της οδμης τα θηρεια δυναται .

Δυναται δε τα αυτα τις και θρακι[⊗] λιθ[⊗]
θυμιωμεν[⊗] ἀποτελεσειν ος εαν μεν πυρι παραδοθη
προτερον ὕδατι λουσαμεν[⊗] πλεον επαγεται προς εαυτον
το πυρ . ελεου δε ουκ ανεχεται κεομεν[⊗] ουδ αν ολως
ειδοις ετι περι αυτον το πυρ ην σοι τω λιθω κεομενω
τουτω προσοισης ελαιον . και μεν φυσις ωσπερ εφην
τουτου τοιαυτη του λιθου . φερει δε τουτον μεν τον
λιθον ποταμος εν θρακη . και εστιν ονομα μεν ποντος
τῶ ποταμῶ τουτω . εὔρισκεται δε εν αυτω και θυ-
μιωμενος διωκει τη της αποφορας βαρύτητι τα γενη
τουτων των ερπετων υποχωρης ειδε ουδεν ηγτον ταυτι
τα θηρεια και ἐκ ποδῶν στήσεται επιτιθεμενης μεν τῶ
πυρι χαλβανης και θυμιωμενης . μετα δε ταυτης χρω-
μενοις τῶ καπνῶ των κεδρινων ξυλων και της ακνησιδος
δύσεται τοι γαρ ουν κατα της γης τα μεν αυτων κατω .
τα δε εις υλας φευξειται που τα δ' εἰς ἐρημιαν . αδια δε
τῶ βουλομένῶ καθεύδειν ἐνθα δαν εληται . κατα ταυτα
περιεσαι πολλη και τοις μεν εὔπορειν δυναμενοις των βο-
τανων τουτων τσαυτα εἰρησθῶ . οποσοις δε εσιν εργω-
δες και καματον φερει δια το μη εχειν αρα αυταις
εν καιρῶ κεχρησθαι τον ἀπο των ερπητῶν βουλόμενοι
Φυ-

Φυγειν περιγιγνομενον κινδυνον χρησειν τη λεγομενη
καλαμίνθη . τότε υποσορητασι την βοτανην αυτοις .
βουληθεις δ ανευροις την βοτανην ταυτην ° ελθων που
πλησιον η ποταμου η ελωδους τόπου .

Α Γ Ν Ο Σ .

pag. 26. Ου μην αλλα και τον αυτον ον αγνον λεγουσι
και τουτον υποσορνυμενον τον κατακλιθεντα . καθαπερ
και την βοτανην ην πολιον φασιν απημονα φυλαττει .
και τουτον παρα της πειρας εσχηκαμεν . εστι δε δυσω-
δες τουτο και φορτικον τοις ερπετοις το πολειον λειαν .
Υποτεθεν δε τη ερωμνη το τε εχιϊον και ο νομεος ερ-
πυλλος . ος το αει θαλλειν σιμαι παρα της φυσεως
εδεξατο .

ΟΡΙΓΑΝΟΝ .

1 sic. Το τε οριγανον ωσαυτως δη και το αβροτονον ο
χαιρει γιγνομενον τοις οριοις τοποις . δικνυται ' δε της
αυτης οντα δυναμειωσ . και ταδε .

ΟΝΟΓΥΡΟΝ .

Το τε του αγνου βρυον . και το ονογυρον ετι μην
και η κονυζα ισχυει τα αυτα και ροιας δε ομοιως καλαθοι .

Α Σ Φ Ο Δ Ε Λ Ο Σ .

Και ο ασφοδελος χλωρος ων και ουτος ην τυχη .

ΣΤΡΥΧΝΟΣ ΕΡΥΘΡΟΔΑΝΟΝ .

Τότε στρυχνος και ον τινες μεν σκυρα ετεροι
δε ερυθροδανον επονομαζουσιν . την ισην εις το διασω-
ζειν παρεχεται τους ανθρωπους δυναμιν απο των θη-
ριων ην υποστορησασθαι τις αυτα βουληθη . τα μεν
τοις χυρατοις βουκολοις εστιν εχθρα οτι αυτοις ουκ
c. ανεχονται αι βοαισ² φαγουται ησυχιαν αγειν . αλλα
εξοιστρωσι .

ΠΕΥΚΕΔΑΝΟΝ.

Γκανον δε εστιν εκδιωκειν και το πευκεδανον τα θηρεια ταυτα . της γουν αποφορας ουκ αν ποτε ανασχεσθαι υπομεινιεν ¹ και η θρασυτατον των ερπετων . ¹ sic . ουτω κομιδη πονηρον και λειαν δυσχερες η ταυτης φαινεται τοις ερπετοις της βοτανης πνοη . και ταυτα μεν ωφελιμώτατα επι κατακλεινομενοις σφισι τοις ανθρωποις γίγνεται παρ αυτα και εν ερημιαις . η και προ των χηραμων . η καταδυσεων τιθεμενα ουκ εα προσελθειν .

Και ούτως άρα τοις ανθρωποις τα των βοτανων των τοιουτων ηδη εξευρηται τε παρα της φυσεως και προς σωτηρειαν .

Οποσα δε αλιψαμενους ουκ εα φοβεισθαι την εκ των θηρειων επιβουλην αλλα αναχωρειν επι ποδα καταναγκα δηπου ταυτα καταπαρασκευαζειν . χρηστεον επι τα και τουτοις εις την σωτηρειαν . τον της κεδρου καρ- pag. πον . και το πευκεδανον . και οριον την βοτανην ουτω ²⁸ . καλουμενην εμβαλων ελαιω ξηρανθεντα . κοπεντα μεν τοι και ταυτα μετα των φυλλων της κονυξης ειτα αλιψαμεν [⊗] ου προσοισεται την βλαβην ουδε αναμενει παρ εκεινων κακον τι πισεσθαι .

ΣΙΛΦΙΟΝ.

Και η ριζα δε του σιλφιου και ελελισφακ [⊗] εμβληθεντα και ταυτας λαιω ομοιως βοηθει . ιδοις δ' αν αποστραφεν οιμαι . και ολιγωρησαν προσπτυσθεν ερπετον . βαρυνεται γαρ ικανως και ανατρέπεται το θηριον ην ανθρωπιου αν τυχη οδμη που σιαλου .

ΜΑΛΑΧΗ ΑΓΡΙΑ.

Εσι δε δη και το δια καμπης απηχθημενον βοη-

Τ

θη-

θημα τοις ερπετοις λιαυ . μετα γαρ της λεγομενης αγρειας μαλαχης του καρπου εμβληθεται ελαιω καμπαι και ανατριφθειςαι ικανωτατα τους χρησικμενους ονινητιν . ωστε ατρωτους τον ἅπαντα και ανεπιβουλευτους των θηριων τουτων διαβιουν χρονον .

Ην δε και δύο κλωνες κοπωτιν . και πανυ εις λεπτον . μετα γε μην καρδαμου την ολην αγοντ[⊙] . εις οβολον . και δαυκου της βοτανης . του καρπου . μηπω ξηρανθεντ[⊙] . ωστε μη πλέον ειναι . συμπαν η οποσον ανδρος δυνατη δέχεται . ειτα τροχια γενομενα σμικρα εν ανηλιω μεν αλλως προσηνεμω δε χωριω ξηρανθεν σφοδρα . των τροχιων μετα ταυτα τουτων ανιεμενων εις ελαιον . ουδεις μηποτε μεμψει νοιση . τη ταις χρωμενοις τω ελαιω τουτω παραγιγνομενη βοηθεια .

ΕΧΕΙΣ ΚΑΙ ΕΧΙΔΝΑ .

pag. Ου μην αλλ ει και δυο ευροι τις θηρια αλληλοις
 30. εγτυγγανοντα¹ και συνεπελεγμενα δια της μιξεως . ει-
 sic. τα λαβων . εμβαλων ζωντα ταυτα συνεπελεγμενα .
 και εν ειδεσιν τισιν εις τι δηλαδη σκευος προεψησαι
 χρησιμωσ ταυτα κατεσκευασμενον εψεσθαι . ποιειτω .
 δυναμενον ρυεσθαι γαρ και προανεχειν πανυ σφοδρα
 ποιησει φαρμακον των απο των ερπετων περιγιγνομενον
 τοις ανθρωποις ολεθρον . ου μηποτε συγχωρουν εις ερ-
 γον προελθειν . συνεψισθω δε ταις θηριοις τουτοις αρ-
 τι που τυθεντος αυτοις . μυελος ελαφου δραχμαι δε
 ἕξωσαν μεν περι τας τριακοντα ο σταθμ[⊙] τουτο του
 μυελου ροδιου δε ελαιου το εμβαλλομενον εις ταυτα .
 τριτη μοριον εσω χροσ εσω δε απο του ροδιου του ει-
 κη μεν ουδεν απλωσ² κατεσκευασμενου . αλλο φασι

ΤΟΥΣ

² Inter ἕξεν & απλωσ superscriptum est ουδε .

τους μυροπωλας ονομαζειν τριπτον και μην και ωμο-
 τριβους εδεμου μετρον ισον τω ροδινω εμβαλλεσθαι κα-
 λον κατα ταυτα δε και τον κηρον τεταρτον τουτων
 τριακοντα ελκοντος δη σαθμονεσταν δε περιρυωτι . εψο-
 μενον αι σαρκες τουτων των οφεων και συντακωσιν επι-
 μελως εξαιρειν μεν χρη φροντιζοντα και αποχωρι-
 ζειν σφων τας ακανθας . ειναι γαρ ιου¹ τινα εις αυ-
 τας και κακιαν πολλην . επιμελες δε γιγνεσθω κει-
 νειν² ταυτα σοι του λοιπου παντα και αμα παντα μι-² sic .
 γυνυαι και ως οτι μαλισα αποτελειν εις εν . ην γαρ
 ουν τις ολωσ ποτε καθολων τυχη η και τα του θε-
 ρους εργα μετα χειρας εχων οποτε αυτα εαυτων χα-
 λεπωτερα τυγχανει και βλαβερωτερα τοις ανθρωποις .
 η τυχον αλωωνος τις ουν η λικιμων τον σιτον η υπ-
 νων η παιων τι ουν αχρισος δε μη ειη τουτου . μηδε pag.
 ανηλιφος του φαρμακου μακραν απαισαι του ανθρω- 32.
 που ταυτα τουτων καν εγγυς ων τυχη . ει δε προσ-
 αψεται μη προαλιψαμενω η τροφης μη μετειληφοτι αν-
 θρωπω θηριον οποτε μαλλον αναλισκεται και ενεργυοτε-
 ραν ο πληγεις δεχεται την βλαβην ουδεν ηττον επα-
 μυναι και τουτοις δυνησει τοις λεγεσθαι μελλουσιν
 περι τουτων υπ εμου χρωμεν[⊙] . ερχομαι δε λεξων
 οποτα εσιν των βλαβερων τews κατ ειδος θηρειων .

Δ Ι Ψ Α C .

Η διψας το μεν παχ[⊙] επιπλεον του αρρεν[⊙]
 αυτη . και το μηκ[⊙] δοκει . τον δε θυμον δυσχερης πανυ
 τις τυγχανει και ανυποσατος . ο δε θανατος εξυτερον

T 2

TOIC

¹ Heic ab eadem , quae codicem scripsit , librarii manu in
 margine adiectum est μακρας .

τοῖς ὑπ' αὐτῆς διχθεῖσιν ἀπαντὰ οὐκ ἀν ποτε τις ῥά-
διως πληγείῃς ὑπ' αὐτῆς το καθ' ἑαυτὸν διαφυγοί . ἐστὶ
δὲ ὡρὰ τοῦ ἐτους καὶ ἀνίσχουσιν αἱ πλειάδες μόλις ἀν
εἰδοῖς αὐτῶν ὑποφαινομένης πλησίον τοῦ ταυροῦ . Ἐν-
ταῦθα δὴ φερμενομένη . καὶ ὡν ἐτεκνωσάτο τῆς ἀνα-
τροφῆς φροντίζουσα δεινότερα προσελθεῖν ἀνερω πῶ γι-
γνεται ποτε μὲν ἐξω τῆς εὐνῆς καὶ ἐπὶ τὰς νομας ἐρ-
χομένη ποτε δὲ ἐπανιούσα ἐπὶ τὸν φῶλεον ἐκ τῆς νο-
μῆς καὶ τροφῆς κεχορησμένη καὶ ὑπνοῦ ποτε μετα-
σχεῖν φελοῦσα .

Ε Χ Ι Δ Ν Α Ι .

Ἐκτρέπεται δὲ χρῆ καὶ προοραν διαφυγον-
τῶν εἰς τὸν ἐπὶ τῆ συνουσία παρα τῆς θηλείας αὐ-
τῶ περιγιγνομένου θανάτου ἢ ἐν ὁδῶ ποτε . ἢ ἐν ἄλλῳ
¹ sic . τῶ χωρίῳ περιπέσειν ¹ τινὰ . ἢ μὲν γὰρ θηλεία συνπλα-
κεντῶν ἄρα αὐτῆ καὶ συμμιγνυμένου τοῦ ἄρρεντῶν ἐμ-
φύσα τοὺς ὀδοντας κατὰ τοῦ ἀυχεντῶν ἀποκοπτει αὐ-
τοῦ τὴν κεφαλὴν ² σ ἀπ' ἐκεῖνου ἐν τῇ γαστρὶ
τὴν ὑπερ σφῶν τοῦ ρος δίκην βουλομένοι λα-
βεῖν ἡκίστα μὲν ὡραν ὡς αὐτοὺς ἀποκηθῆναι
ἐκδέχονται . διαφαγοντες δὲ τὴν γαστέραν ἀλλτῶν ἀλλα-
χοθε γίνονται μὲν ἀσινεῖς καὶ ἐξω τούτου τοκοῦ τοδε
³ sic . μὴ τὴν ἀπο τῶν τεκνῶν ἐπ' αὐτηνεεῖν ³ διαφθορὰν ἀμη-
χανὸν φυγεῖν . μόνῃ δὲ τῶν ἄλλῶν ἐρπετῶν ἢ ἐχίς ἐγκυ-
μῶν γινεται ταδε ἀλλὰ τούτου μὲν οὐδαμῶς πεφυκε
γιγνεσθαι τὸν τρόπον . τικτοῦσι δὲ ὡα καὶ θαλπούσι
αὐτὰ ἐπὶ τὰ μὲν τοῖ ἐντεῦθεν γιγνεσθαι φιλῆι τὰ τού-
των

² Heic una littera evanuit , in sequenti lacuna discissae sunt tres , in tertia vero quatuor litterae .

των καὶ τὴν τάξιν τοῦ εἶναι δεῖ διαφυλάττειν ἀκεραίου, ἀλλὰ μὴν ὅποταν καὶ τύχη ἀνεβῶσα τε καὶ ἐπανεύσασθαι εἰς τὴν νεότητά ἐκ τοῦ γήρους τῆ τε ἀκμῆ χαιρούσα καὶ αὐτῶ τῶ ταχέϊ ἐν ὀφθαλμοῖς ἐλθοῖς τούτου μὴ συγναντίως ἐλθοῖς τούτῳ τῷ θηρείῳ μὴδ' ὅτ' ἀνιμῆσασθαι αὐτὴν ἐπιχειρήσαντος ἐλαφροῦ τὸν θάνατον διαφυγούσα ἀνθρώπου προσψαύσειεν ἐλθούσα μελεσι. οὐ δὲ γὰρ ἀποτε περιστάει ὁ τῷ χολῶ τῷ ταυτῆς καὶ τῇ ἀναγκῇ περιπέτων. ἀπηχθῆμεναι δὲ εἰσι δεινῶς αὐταὶ ταῖς δὲ ἐλαφοῖς καὶ τοῖς νεβροῖς καὶ πανταχοῦ περινοστούσι τα δὲ δυσβάτα τῶν χωρείων καὶ τὰς αἰμασίας οἱ ἐλαφοὶ τὴν διὰ τῆς σφῶν ἀναπνοῆς ἐπαγείν τοῖς ἐρπετοῖς βουλομένοι μόνον.

Ε Η Ψ.

Ἔστι δὲ οὕτω τις τόπος¹ ὄθρυς¹ καλούμενος ταύτῃ ἀλλὰ δυσχιμέρος ὢν καὶ κομιδῆ τραχὺς εὐφορός δὲ ἐστὶν ὁ δὲ τῶν ἐρπετῶν αἰεὶ ἀν καὶ αὐτὰ ἐχουσίαι φαραγγεῖς. καὶ ὅσοι δὲ εἰσὶν ἀλλαχόσε τραχεῖς καὶ δασυδῖς² τοποὶ πληθῶν² τούτων βόσκει τῶν θηρίων.

Μορφῆς δὲ ἀμειβεῖμοσ³ σῆψ³ παννὴ πλειστάς ὅσας μεταβαλλεται δὲ τὴν εἰδέαν. καὶ δοκεῖ φαίνεσθαι τοῖς ὀρωσί χωρίον ἢ τί τοῦ χωρίου ἵναπερ ποιεῖται τὴν διατάξιν. τούτων δὲ ὅσοι μὲν τῶν θηρείων συλλιθούς τε καὶ ἐρημότερους τῶν τοπῶν νεμοντάι. ὀλίγοι μὲν εἰς τὸ μέγεθος ἀγριοὶ δὲ δεινῶς τὴν δὲ ὄρμῆν εἰσι διαπυροὶ καὶ συντόνωσ ὄξεισ. τὸ δὲ δῆγμα οὐχ οἶον τε αὐτῶν ποτε μὴ καὶ διαφθεῖρειν. Ἐπὰν δὲ εἰς ἐνίοις ἢ χροῖα τοῖς μὲν ὅποιον δὴ λιθῶν, τοῖς δὲ χλωρον οἶον καὶ

ὁμοίον.

¹ In margine habetur: Ὄθρυς τοπος Θεσσαλίας.

ομοιον ιω αλλοις δε οιον η εν ψαμμω διαιτα χρωμα περιπιει .

ΑΣΠΙΣ ΦΟΙΝΙΣΣΑ .

Οραν εξεστι και ταυτην απο του ειδους σοι την ασπιδα και καταμανθανειν ως τοτε ονομα φοινησσα απο του σχηματος εδεξατο . φοβερα τε γαρ εστιν ηδε και υπερ τας αλλας και δη και εναυσαι ανθρωπου σωματι χαλεπη πεφυκεν . συνσπείρωμενη τοιγαρουν και αγουσα εαυτην επι την γαστερα εναντιαν τω ταχει ποιειται την οδον . μεγαστη δε ουσια νωδης εστιν η κεινησις¹ αυτη
¹ sic . γιγνεται μετα ραθυμιας . βαρυνομενες δε εοικεν εχειν τες οφθαλμους υπνω και σφας συμμεμυκεν . ως τα πολλα . οταν τις κτυπον τινα αλλως η ψοφον ποιηση . και θεα-
² sic . σιηται φως ποτε εφνιδως² φανεν . αυτικα ωσπερ και εξ υπνου διανισταμενην αυτην οψει και γοργον βλεπουσαν συναγουσαν τε αυτην και συνσπιρωμενην³ ειτα εκ με-
³ sic . σης της συστροφης ορθουμενην τε την κεφαλην ιδοις αυ και οργη ζεουσαν .

ΑΣΠΙΣ .

Διαφερει δε κατα πολυ ου μονον ηδε τω μεγεθει των αλλων ασπιδων αλλα και τω ειδει . μηκους μεν γαρ μετρον παρεχεται πλεον η οσον εχειν μετρον οργηατω δοκει . τοδε δη παχ[⊗] τω εαυτης παντως αναλογουν μηκει θηρωντ[⊗] λεοντας και καπρους τινος οιον ανιλοις ακοντιον τιθει δη την χροικαν η αυτη παντοτε αλλα υπαλλαττει και ποτε μεν ποικιλλομενη ποτε δε ως τεφρα γιγνομενη , και αυθις μηλινοεδης , και αλλοτε μελενομενη⁴ , και αλλοτε εις οψιν αγει τους ορωντας εαυτην τη χροικα μμουμενη ζοφον οαν δε ο νειλ[⊗] χροικαν

pag.
38.

⁴ sic .

αν εξ αιθιοπίας έχων επισυρομενος την γην ερχεται
 το έντευθεν επι την θαλασσαν μαλιστα εμφορης εστιν.
 ή δε ταυτη τη ειδεα έχι¹ δε ενερθε του μετωπου ση¹ fic.
 μεια δη τινα . οιον δυο οφρυων δυνκμενα διασώζειν
 σχημα υπο τουτοις κινουμενους τοις τυλοις πυρωδες εσιν
 ιδιους τους οφθαλμους αυτης και γοργον βλεποντας ει δυσ-
 πωμενη δεως τα πολλα . και μητ' αγαν εκτινομενη μη-
 τε την σπειραν συνηγμενην παντελως ἔχουσα αλλ οιον
 εικη και μετριως αμφοτερων εν ταυτω το σχημα σω-
 ζουσα . εις υψος αιρεται μεν τον αυχένα . ενορα δε δει-² fic.
 νον τι , και αυθαδες λιαν . οιδενομενη² και σπευδουσα
 παραδουσαι τον πληγεντα υφ' αυτης ανημερω μοιρα .³ fic.
 έχει δε του³ εξεχοντας οδοντας τεσσαρας . κριλοι δε
 πως εισιν . οι δε μάλλον αγκυλοι . ο δε ιος παρχκει-
 ται τοις οδουσι εγγυς . καλυπτονται δε ὁμως ουτοι και
 οσω ζωνη το σχημα τουτο εστιν αυτοις υμην . ουκ αν
 διαφυγοι τον θανατον τι οτε ο δηχθεις υπ αυτης τοις
 συν απηχθημενοις παρ ημων εμπεσσειεν αιδε . ου γαρ
 οιοντε τον αλοντα τω θηρειω ποτε τουτων οιδησιν τινα
 υπομιναι⁴ η φλεγμονης ογκον . αλλ οιον οινωθεις κα⁴ fic.
 κατεσχημενοι .

Ομοιον δε το ειδ⁶ τω έχει ο κεραστης έχει .
 παρυσον ο μεν αυτοιν τυγχανει κερατων αμοιρος ο δε
 δη τουνομα εδεξατο απο του πραγματος⁵ .

ΚΕΡΑΚΤΗΣ ΔΙΚΕΡΑΤΟΣ .

Μορφαι δε τουτων εισιν αυτων ερπετων δυο .
 και το μεν αυτοιν τεσσαρα θατερω δε ανεχει κερατα
 της

⁵ Hoc loco deest Metaphrasis eorum quae leguntur a vers.
 190. usque ad vers. 257. inclusive .

της κεφαλῆς δύο. εἰσι δὲ τὴν χροίαν. οἱ δὲ καθάπερ ἡ τεύ-
 φρα τῶν ὀδῶν δὲ εἰσὶν αἱ τούτων ἐγγυς διατριβαὶ ναὶ
 μὴν καὶ παρὰ τὴν ψάμμον ἡδέως ἐρχονται. διαλλαττεῖ
 τοίνυν κατὰ πολὺ ὁ κεραστής τοῦ ἐχέως τῆ πορεία ταυ-
 τῆ. ὅτι ταχέϊαν μὲν μαλλον κῆ κατ' εὐθὺ ὁ ἐχέϊς ποιε-
 ται τὴν ὁδόν. ὁ δὲ οὐ μόνον σκολείαν καὶ ταις ἀποκλει-
 σεσι κεχρημένῳ πλείοσιν βραδίου ἐρχεται ἐφ' ὁ περ' ἂν
 σπευδῆ. ἀλλ' οἷον ὀκλας ἐπιπεσοντος αὐτῆ ἐναντίου κῆ
 δυσχεροῦς καθάπαξ πνεύματος ἐπὶ τὸν ἕτερον τῶν το-
 χῶν πλεῖν ἀναγκῆς ἐχει. καὶ ἡ τούτου τῆς πορεία τοι-
 αὐτῆ φαίνεται. τὸ δὲ δῆγμα τοῦ θηρίου τοῦδε πελιδ-
 νον ποιεῖ τὸν τόπον καὶ ἐπ' αὐτῷ οὐκ[⊙] ἐγειρεται.
 311c. Φλυκτεναὶ¹ δὲ καὶ μαλλον ταις ἀπὸ τῶν οὐμβρῶν
 παρῶικυαὶ πομφολυξίν ἐπιγιγνομένην τῷ πληγματί-
 τας ὀδύνας ἀμβλυτέρας παρασκευάζουσι γίνεσθαι. ἡ
 περ' τὸ δῆγμα τοῦ ἐχέως παρεχειν τοῖς ἐξ αὐτῶν πλη-
 γεῖσιν ὠδύνην πέφυκεν. οὐ παραχρημα δὲ τοῦ κερ-
 στοῦ τὸ πληγμα ἀναίρει ἀλλὰ καὶ εἰς ἐνα τὴν ἡμέραν
 τὸν τρωθέντα ἀγει. βουβῶνες δὲ καὶ ὄσφους τοῖς τοι-
 οῦτους ἐπιτριβουσι καὶ λείαν καμίνουσι. δυσθυμιαὶ τε
 ἐνοχλοῦσι καὶ τὰ ἀπὸ ταύτης τὸν πασχόντα συνε-
 χεῖ δυσχερῆ. μόλις τε καὶ δυσχερῶς τὴν ψυχὴν ἀπ-
 ἀλλαττομένην τοῦ σώματος ἐστὶ θεασάσθαι κῆ θρηγῶν οὐ
 μακρὰν.

ΑΙΜΟΡΡΟΥΣ.

Τὸ μὲν δὴ ὄνομα αἰμορροῦς ἀπὸ τοῦ εἶδους τοῦ
 κατ' αὐτὸν τὴν προσηγορείαν ἐδέξατο. αὐτίς δὲ ἡ κλη-
 σὶς παρὰ τοῖς ἐξ αὐτοῦ γιγνομένοις τῶν ἐργῶν ἐλεγ-
 χ[⊙] γίγνεται. τὴν μὲν οὖν διαίταν ποιεῖται, κῆ

τας καταδυσεις ο αιμορρους ουτος ἐν δαπεδοις τε κ̅
 τραχεσιν ικανως χωριοις θ̅αμνωδεσι τε ουχη κακιστα
 και οριοις τοποις . ομως εν τούτοις καταδυομεν[⊕] με-
 τα κορον αναπαυλης τε ως τα πολλα και υπνου λαγ-
 χανει . εσι δε αυτω το μεν μηκ[⊕] ουδεν μαλλον πο-
 δ[⊕] . παχ[⊕] δε αρχεται μεν αυτω ειναι και εσι της
 κεφαλης απο τοιουτος πλησιον . απολεπτυνεται δε εις
 την ουραν . και ἐστιν μυουρος . εσι δε αυτου το μεν ^{rag.}
 χρωμα ουκ αιει μεν μελας . εσιν γαρ οτε και φλογω- ^{52.}
 δης γιγνεται . μες[⊕] δε επι τον αυχενα των κατω
 μερων εις λεπτοτητα ικανως αποτελευτων . κερατα
 δε φορι ¹ δυο κατα του μετωπου . λεπτα μεν τοι ¹ ^{fic.}
 ταυτα και αφανη . και τα των ακριδων μιμουμενα .
 ο αυτ[⊕] δε και σχεδον κατα τους οφθαλμους τη ακρι-
 δι εσιν . ορα δ' ουν φοβερων και πυρ εκλαμπουσιν οι
 οφθαλμοι . αλλως τε και η κεφαλη φρικωδες τι εσι .
 υποκινουμενον γαρ το κατω δικνυσι ² γενιον . και σκει- ² ^{fic.}
 αν ³ παρεχον εν τε τοις λιγμοις και καμπαις . οποταν ³ ^{fic.}
 οιχεσθαι . απιον που δεησειεν αυτο . την μεν τοι κι-
 νησιν ο αιμορρους εσιν καθ εαυτον βραδυσ και παραπλη-
 σι[⊕] τω κεραση . διεξιτι γε μην αψοφητι και οιον επινε-
 μομεν[⊕] τοις καλαμων φυλλοις βραχυτατον ψοφον απο-
 τελει . αλλα γαρ και τον τρωθεντα υπ αυτου συμβαινει
 εκ παντ[⊕] τοιουτοις αρα συσχεθηναι κακοις . και οιοις
 αν τις περιπεσων ποτε ουκ αν διαφυγοι . πρωτον μεν γαρ ⁴ ^{fic.}
 οιδενεται ⁴ . μετα δ' ε̅ πολυ την χροιαν κυανην δικνυσιν ⁵ . ⁵ ^{fic.}
 οδυναται περι την καρδιαν . ωγκωμενην εχει την γασε-
 ρα . αυθις εκκρινομενην αυτην και διαχωρουσαν . νυκτος δε
 επιγενομενης εξισι ⁶ μεν αιμα δια ριγων . εξισι δε ομοιως ⁶ ^{fic.}

αυτου και δια των ωτων . Φερεται δε και δια του στο-
ματ[⊙] ομοιως αιμα μειγμενον χολη . αλλα τοι και με-
τα των ουρων ατακτως καταφερομενον αιμα ρυιτκεται . κ̄
το δερμα ρηξεις υπομενει εξω χωρειν επιγομενου ¹ και δι
αυτων τουτων του αιματ[⊙] .

Maxima pars sequentis folii , quod in Codice est
404. abscissa est , nec restat ex pagina priori nisi
caput serpentis , & verba , quae sequuntur .

Heic debet esse nomen & effigies serpentis.

ΓΕΝΟΙΤΟ ΜΕΝ
ΤΗΣ ΘΗΛΕΩ
ΜΗ Δ' ΕΥΠΟΙ
ΜΕΝ ΑΜΗΧΑΝ
ΜΕΝ ΤΟΥΤΟΥ
ΤΕΜΦΘΕΙΕΝ
ΩΣ ΥΠΟ ΤΟΥ
ΤΑΝ ΥΠΟΛΥ
ΘΗΣ Ο ΛΟΓΟΣ
ΧΩΣ ΣΙΠΕΙΝ
ΛΑΤΤΕΤΟ ΕΙ
ΝΗΣ ΑΝΕΜΟ
ΑΙΓΥΠΤΟ
Ο ΤΟΤΕ ΒΑ
ΕΞΕΛΘΟΝ
ΤΙΝΟΣ ΚΑ
ΤΟΤΕ ΔΗ

Altera pagina, quae sequuntur, ita supererant.

. προσθλειβεν ης
.....

. σ οδουτιν αυτου
 μεν ουν καν ω
 ολλυται υπο του
 εια τη ελενη δι
 θρανεται τοῑ γαρ
 ακκυθης μεσο
 ων διαρραγεν
 οιον μεσης κ̄
 μετα ταυτα
 οισ τουτοις
 ωζειν ουκ αν
 και κερασην
 και του κι
 υς .

Heic picta fuit serpentis effigies , cuius adhuc caput
 superest .

Παρέοικεν δε ο σηπεδων αλλο μεν ουδεν τω αιμορ- pag.
56.
 ρω το δε ειδ[⊗] μονον . τα μεν τοῑ αλλα ουχολυτ[⊗]
 εσι . εοικεν γαρ ουτ[⊗] εν μεν ταις ποραις προσπτεοντι .
 κατα παντ[⊗] δε παρεχεται του σωματ[⊗] τριχας .
 ναι μην αλλα και ταπητος ευανθους ο δε που δικνυσι
 την χροϊαν και του μετριου μειζονα μεν την κεφαλην
 φορει αποδέουσαν δε του λοιπου σωματ[⊗] και σκολιαν
 αλλως εφελκεται ουραν . ο̄ μεν δη δηχθεις υπ αυτου
 προς τω λιαν αυτον οδυνασθαι ουδε τον θανατον διαφευ-
 γει . νεμεται δε ο ιος τουτου και κομιδη χωρει κατα
 παντ[⊗] του πληγεντ[⊗] υπ αυτου σωματ[⊗] περιρυσεται .
 ισχυνεεται δε αυανθεισα καθαπερ εκ πυρ[⊗] η̄ κεφαλη των

ἐν αὐτῇ τριχῶν . ὡσεὶ μὴδὲν ἀπεοικεναὶ δοκεῖν μαρνανθισί-
τω γῆρα ἀκανθῶν ἀνθεσίν . ἀλλὰ μὴν καὶ τὰς τῶν ὀφρυ-
ῶν αὐτῶν τριχὰς καὶ τὰς τῶν βλεφαρῶν ἀλισκομένης
τῷ κακῷ καὶ μαραινόμενας ἐν ταύτῳ εἶσαι σοὶ θεασθῆαι .
μέλη δὲ ἐκείνα τοῦ δηχθέντος τριχῶν ἔρημα γιγνομένης
λεπτρὰν καὶ εὐφίλεν καὶ ἀλφούς ταυτ' ἐξεί ἐπακολουθούντα .

ΔΙΨΑΣ .

Τῇ ἐχίδνῃ κατὰ πολλὰ εοικεν ἡ διψας . τὸ μὲν
μήκος ἐχούσα ἐκείνης ἐλαττον . ἐνεργότερα δὲ ἀποκτει-
ναι ὡς ὅτι μάλιστα ὑφ' ἐαυτῆς τὸν πληγέντα θάπτον .
pag. 98. ἔχει δὲ τὴν μὲν οὐρανὴν μελαινόμενῃν ἀκριβῶς ἡ δὲ κατ'
αὐτὴν τὴν ἀκρὰν . τὸ δὲ δηγμα αὐτῆς δεινῶς αἰδεῖ τὴν καρ-
δίαν καὶ ἐντευθεν ἀρχεται τὸ κακόν . καὶ μεταδίδωσι τῷ
παντὶ δηλαδὴ σωματι .

Γίνεταί δὲ ἀμύχανος περὶ τὴν τοῦ σώματος καὶ τὰ χει-
λῆ αὐτῆς τοῦ τρωθέντος λείαν . ἰασασθῆαι τὴν τοῦ πόνου
τὸν ἀπὸ τοῦ διψοῦς ἐπιτιθέμενον αὐτῷ οὐχ οἷος τὴν ἐστίν
τοῦ λοιποῦ οὐδὲ μὴν τὴν ταλαιπωρίαν .

Ἀπαγορευῶν γοῦν τοῖς παροῦσι καὶ οὐκ ἔχων ὅτῳ
ἢ χρησῆται ἐλθὼν ἐπὶ πηγὴν τινὰ ἢ αὐτοῦ φρεατοῦ πλη-
σίον . ταυρὸς ὡς τις διψῶν καὶ οὗτος ἐρχεται ἐπὶ τὸν
ποταμὸν εἴτα ἀπληξῶς ἔχων τοῦ ὕδατος τοῦτου ἐμφορεῖ-
ται πολλοῦ καὶ οὐκ ἀνιήτιν εἰς τοσοῦτον ἐς ὅσον οὐ τῆς
γαστροῦ ραγίστης ἐξωτὰ ἐν αὐτῇ πάντα μετὰ τοῦ ὕδατος
ἐνεχθεῖν . φέρεται γὰρ μὴν κατ' αὐτὰ πουν τοιοσδε τις λο-
γῶς ὅτι σπηνικὰ φησὶν διένει οὐ ζεὺς μὰ τὸ τὴν ἀρχὴν με-
* sic. τὰ τῶν ἀδελφῶν καὶ εἶχεν ἕκαστος τὴν ἐαυτοῦ . διὲ δὲ
ἐμελεν τοῦ οὐρανοῦ καὶ ἐβασίλευεν δοξάν δὲ οὕτω τοὺς ἀν-
θρώπους αὐτῷ τῆς νεότητος ἐσεμνυνεν περιφανῶς δῶρον

ὅτι αὐτῷ κατεμνησθάν την κλοπὴν τοῦ πυρῶ . ἀλλ οἱ
 μὲν τὴν νεότητά ἐκ διῶ λαβόντες ἵνα αὐτὴ χρωτο . ἀ-
 βουλίας τε καὶ ἀφροσύνης ἔργον ἐργασάντο . οὐ γὰρ δὴ
 μὴ μεθεντες ἀπώναντο αὐτῆς . ἐπιταξάντες δὲ οὐον ἐπεθεσαν
 αὐτὴν . μετὰ δὲ οὐτῶ μὲν ἀπῆε τὴν ὁδὸν ὁ οὐος . κατα-
 λαμβανομένος δὲ ὑπο δίφης πικρῶς καὶ πνεύουσι τῶν λιαν
 ἐρχεται ἐπὶ τὸν Φαίλεον . ὡς ὁ λογῶ τότε τοῦ θηρίου του-
 του ἐκ νυμφῶν δὲ ἦν ἐπιτραπεν τοῦτο κρήνης εἶναι φυλαξ
 ἐδ' τοῖ οὐν ἐλθὼν εὐθεὶς τοῦ θηρίου τούτου ἀκείσιν παρ αυ-
 του δεξασθαι τῶν δὴ πουν τῶν αὐτον καὶ ἀπαλλαγῆναι
 ὑπισχνείται . παρεξίν ταῦτα τὸ θῆριον ἦν καὶ οὐτῶ ἀφ ὠν
 περ ἐχὼν ἐρχεται φορτίων παρασχεῖν βουλήθη . κῆ δια του-
 το ἐξ ἐκείνου τὰ μὲν θῆρεια ἀποτιθέμενα τὸ γῆρας αὐτῆς
 ἐπανέρχεται εἰς τὴν νεότητά . τὸ δὲ τῶν ἀνθρώπων ἐπικη-
 ρον γενῶ ἀνεχεται περιμένοντα τοῦ γῆρας πακὰ . οὐδὲ
 ἀποξυσασθαι δύναται . ἐντεῦθεν μὲν οὐν τὸ δίφην τούτω
 προσετέθη καὶ καλεῖται δίφας τὸ θῆριον . θάνατον δὲ οὐξ-
 ἕτερον ἐπαγεῖ οἱς ἀν ὑπαρξείεν πληγῆναι παρ αὐτου . οἱ
 καὶ φλεγασθαι ὑπο δίφης τοὺς τρωθέντας ποιεῖ .

ΧΕΡΣΥΔΡΟΣ.

Οὐδὲν ὁ χερσυδρὸς ἀπεοικεναὶ δοκεῖ τὸ εἶδῶ ἀσπί-
 δῶ οὐδὲ οὐκ ἀναπιμπλήσι τὸ σῶμα δυσχερείας τίνος ἦν
 προσψαυτῆ μόνον τοῖς ὀδοῦσι . πρῶτον μὲν γὰρ βαρυτα-
 τῆ τῆς ὀδμῆ καὶ δυσ... δῆς λιαν αὐτου δια παντῶ
 χῶρει . ἐπιτα² δια τοῦ βαθους ἰόν το ὀτου δεινῶ καὶ ὡς² sic .
 οἱ μαλίστα τρέποντῶ . ἰσχοῦσι τε ἀλγῆδονες τὸν πλη-
 γέντα ἀπαυστοί . συχνά τε ἐπὶ τούτοις ζεσεῖς καὶ
 φλυκτεναί³ ἐπὶ παντὶ φλυοῦνται . γίγνεται δὲ τῶ³ sic .
 χερσυδρῶ τούτω διαίτα πρῶτα μὲν ἐν λιμνῇ ποιούμενω

τους εν ταυτησι βχτραχους . μετα δε ταυτα ξηρανθεισης
 ως εν θερι της λιμνης υπο του ηλιου και σφοδρα φυγισης
 ερχεται επι την εν χερτω μονην αυτικη και ποιει διχι-
 ταν . αυαινομεν[⊕] μεν λιαν υπο του ηλιου διψων δε και
 δυσφορουμενος ειτω την γλωτταν των γναθων εχειν συχ-
¹ sic . οιος τε εστι . υποδικνυσι ¹ δε ως φοβερον τοτε μεν προβε-
 βλημενην εχων αυτην τοτε δε ουκ εχων . και παλιν υπο-
² sic . κεινουμενην ² και αλλοτε υπερκυπτουσαν του δεοντ[⊕] πλε-
 ον . ελαχεν δε αρχ αυτω καλεισθαι χερτυδρω οτι κα-
 ταλιπων εκεινας τας εν τω υδατι διατριβας αντιλαξα-
 το και εχει το της γης χωριον . ενεκα δε της χροιας φαυ-
 λοτατ[⊕] εσι προς τοις αλλοις .

ΑΜΦΙΣΒΑΙΝΑ.

Folium plus dimidia parte in longitudinem est
 abscissum , nec restant nisi ea , quae sequuntur .
 Pagina prima folii 407.

pag. 62. Και το μεγαθος ελ
 βραδυτεραν την αμ
 ως εσιν μανθανε
 και ταυτην νομαζ
 μη παραιτου οτι
 την εσι τας κε
 ρατης ετερας κεφ
 μηκ[⊕] του θηρειο
 αλλ' αμαυρον και ας
 πει εχει δε ισχυρο
 και εσι παν αλλω
 το δερμα κατα την

το θηριον τουτο
 φωλευ και εστιν
 το κοκκυ . . . ων γεν
 ζηται μετα τον χει
 το απο δειρ
 βανε . ειτα επαγω
 ουτως απο δερ
 φυλαπτων αυτο ε
 βοηθειας οποτα
 ρας κακως η τα
 νοσου δια τε θη

ΣΚΥΤΑΛΗ.

Altera pagina folii 407.

. λησια την ιδεαν
 η αλλ ουν τω τε ου-
 οσουτον εκεινης
 ιας παχ[⊙] πλεον ης
 οισ διυγροισ τρε
 σ ευλεων¹ εντεραι
 ους .
 μη εξελθοντ[⊙] με
 υχ . . . ωνος . επιλαμ
 επι το μαρathon ραι
 τα πλησιον επι τη
 τη τα λοιπα θηρεια
 αποδυσηται αλλε

¹ Legi potest etiam ευδιων.

..... σβατοισ τοποισ
 τυχουση γη χρω
 εκα δε του πειν
 εφ' υδωρ ερχεται.

ΒΑCΙΛΙΚΟC.

pag. 64. ver.9. Ου μην αλλα και αυτου σοι του βασιλεως των ερ-
 πετων περι εθελω διελθειν . και ως το μεν ιδειν αυ-
 τουν βραχυτατ[⊙] εστιν . υπεрайρει δε τη δυναμι των αλ-
 λων ουτος και ισχυει πλεον . ξανθ[⊙] μεν ουν εστι την ιδε-
 αν . την μεν τοι κεφαλην οξυτεραν φορει . μηκος δε περι-
 που παρεχεται παλεων εννεα . την σπειραν ουκ εσι συν-
 ηγμεν[⊙] αλλα εφηπλωται δια παντ[⊙] . φοβερως δε δα-
 κει τοις αλλοις ειναι πως και εστιν ερπετοις ουκ αν υπο-
 μινειεν αυτου της φωνης τον ηχον επι νομην η ποτον αλ-
 λως παραγιγνομενου η αυθις ετακνερχομενου εις κοιτην πε-
 ρι μεσιμβρειαν . αλλ επι φυγην τα θηρεια ην μονον ακη-
 ση της φωνης εκεινου παρ αυτα τρεψεται . τρωτας δε ην
 τινε και τυχη . ο δε ονομαζουσι βασιλισκον . απορρειν
 μεν τας σαρκας διαλυεσθαι δε και τα μελη του τρωθεν-
 τος ποιει . ουκουν ουδε παρ ορνιθων ιδοις αν τουτοι τον
 νεκρον κατεσθιομενον ουδε υπο κυνων εσαυθις . ουδε υπ
 αλλων ελκομενον αγριων και σπαρραττομενον θηριων επι-
 πονηρον το σωμα και δυσχερες λιαν αποπνει αυτο . δη
 τουτο τοις πλησιαζουσι προσετεθη . ην δε καταληφθεις
 υπ αναγκης τιν[⊙] οιωνος οιον μενη κυων τω νεκρω τουτω
 προσελθων της απ αυτου τυχη και μετασχη βορας αυ-
 του που κείσεται παραχρημα και παρα τον νεκρον ελ-
 θων ο κοιουτ[⊙] νεκρος .

ΔΡΥΙΝΑΣ Η ΤΔΡΟΣ.

Τον μεν τοι δρυιναν επιστω σαφως ουτως ετι μιν κ̄
 την τουτου φυσιν . χερσυδρον μεν γαρ αυτον οι πολλοι ^{pag.}
 καλουσιν . οτι απολιπων τους υδρηλους και λιμνωδεις το- ^{66.}
 πους παρ' ο̄ις εποιετο την διαιταν . επι τους ξηρους ερ- ^{ver.6}
 χεται και αυχμωδεις λιαν . μετα δε ετεροι δρυαιαν
 τον αυτον λεγουσι . διοτι και ταυτης υπεριδων ησπερ
 ετυγχανεν ελομενος ἐν ταις αισχαταις ¹ . και τοις αλ- ^{1 sic.}
 λως ² τοποις τραχυτεροις ουτως διαιταν και μονην διωκο-
 μενος υπο οιστρου και κεντουμενος επι τε τας δρυς κα- ^{2 sic.}
 ταφευγων ερχεται . και επι τας φηγους . και χρηται
 τουτοις προς οικησιν . ον τροπον χρηται και ταις θα-
 μνοις προς το ενκαθευδειν . υδρω δε εοικως το καθαρον .
 και ἐπι τω νωτου το μελας ειναι ωσπερ εκεινος , διασω-
 ζων τραχυτεραν εχει την κεφαλην . οδμην δε βαρειαν
 ικανως και ανυποστατον το παν αυτου σωμα παρεχεται .
 και οιον η ιππου δορα εξοζει χαλεπον σαπισα και δυσ-
 ανασχετον οποταν ταις των σκυτοδεψων παραδοθη χερσιν
 σηψιν υπομινασα πολλην και διαμυδηση τοιουτον οι πλη-
 γεντες υπο τε δρυϊνα η κατ αυτης οιον της αγκυλης η τε ^{pag.}
 ποδος κατω χαλεπην οιον κ̄ μοχθηραν δια παντος αγχει ^{68.}
 τε σωματος πνοην . κ̄ περι μεν το τεθρωμενον μερος υπο
 τε θηριε ογκος αμηχανος εγειρεται . ερευθος γε μιν εκ ετι
 ουδε αιματωδες τι επανθει τη χροια . αλλα μελενεται ³ . ^{3 sic.}
 παραφροσυνη τοινυν επι τουτοις και σφοδρα της φωνης
 παραλυσις επιλαμβανει τον πασχοντα . αι τε γαρ οδυ-
 ναι συνεχουσι και επι ταυταις τα δυσχερη εν οφθαλμοις
 τυγχανοντα της κακοπαθειας . αιτια γιγνεται πανταπα-
 σι της παραφροσυνης ξηροτης τε ουν ουχ ολιγη και σηψις

των σαρκων ταχεια και ακμαζουσα νεμομενου κατα ταυτα πανταχι του ἰου̅ εξ αναγκης επιλαμβανει . ολιγωρια τε ως πλεισχι και σκοτος φερεται κατ οφθαλμων . χασμη τε προς τουτοις κ̅ βαρυτης αλληλοις επισυμβαινοντα την των ουρων εποχην εργαζεται σφοδρα . υπνος τε αμα τω ρεγχειν και λυγμος καρτερος επισυναφθεντα προς τω ποτε μεν χαλωδεις ποτε δε αιματωδεις εμετους γινεσθαι . διψα δε αμηχανος και τρομος ιτχυρος επ αυτον υπτερον ενελθοντα κομιδη πονηρον αυτω κατασκευαζουσι τον θ̅αν̅α̅τον .

Δ Ρ Α Κ Ω Ν .

Εσει τοινυν ηγνοηκως ουδε τον δρακοντα τον κατα σε ουδε σε λητεται ην προσειδης μονον αυτον απο του σχηματος το μεν ουν μηκος τω θηρειω εις πληθος εξηπται την δε χροϊαν ανθουσαν δικνυσι κυανου . εν ασκληπιου τετραφθαλι λεγεται τριτονι παρα το πηλιον . πελεθρονιον μεν τοι τον τοπον τουτον οι ταυτη καλουσιν . και δρυες περιεστατι πληθος αυτων πολυ . και εστιν ο τοπος κατηρεφης ουπερ τον δρακοντα της κομιδης τουτον ηξιωσθαι λογος . ιλαρος εστιν αλλως και γαυρειαν δοκει . κ̅ τριστοιχοι μεν εισιν οι οδοντες αυτω . οφθαλμοι δε ιλαρον βλεπουσι . και ο πωγων επαυθει του χρυσου . οντινα δ' αν κατεπελθων ουτος ποτε γενηται του πληξαι καν οργητων τυχη αναπλεως λυμενεται ουδεν . η τοσουτον μονον εις οδυνην υπ αυτε τον πληγεντα αγει εις οσηνπερ αν κ̅ μυς εκεινον ενδακνων ηνεγκεν . και αιματος φοραν τοσαυτην οσην περ αν εκ του τραυματος του παρ εκεινου συμβαν ουτως επακολουθησθι .

Εσι γε μην εχθρος τω αετω και μισεϊται λιαν οτι

αυτου διαφθειρειν ουκ απεχεται τα εγγονα . αλλ επι την
καλιαν ελθων επιτιθεται μεν ην τυχη τοις ωοις επιτιθεται
δε τοις νεοττοις πλημμελειαις ειδος αφιεις ουδενι τα κατε-
σθιει . πολλακις δε και αυτω εκεινω τω αετω εχοντι
θηραν λαγωου η βοραν προβατου τιθεμενω ποθεν εξερ-
πυσας επισιν ο δρακων . ο δε εσθιειν μεν επελθοντος
ουκετ' ανεχεται . τρεπονται δε επ' αλληλους οιδε και
διαμενουσι . μαχομενοι προκειμενης αμφοτεροις της θοι-
νης εις φιλονικιαν . επιλαμβανεσθαι δε περιπταμενου του
αετου αραιμενος ο δρακων την κεφαλην ανω περιβλεπων
πανταχου προθυμος γιγνεται και ορμα δραττεσθαι .

ΚΕΓΧΡΙΝΑΣ.

Οι την λιμνον επισταμενοι . νησος δε εστιν η pag. 72.
λιμνος ανακειμενη τω ηφαιστω και την δυσχιμερον σα-
μοθρακην . ανεχουσι δε αυται μεν εκ του προκειμενου
πελαγους της θρακης κατ αυτα της αινου ιε¹
και την της ηρας λεγουσι . ποταμος μεν τοι ταυτην
διαρρει την αινον . και εστιν ονομα τω ποταμω αιβρος .
εστι δε δη και ζωνεον ο . . λος καλουμενον . ενθα Ορφευς
εκιθαριζεν κα εν αυτρον η εκατη . και οι γιγνω-
σκοντες τα χωρεια ουχ ηκιστα επιστανται τουτο το
θηριον . οτι ποτε εστιν ο κεγχρινας εν γαρ τοις
τας νομας τοις τοποις ποιειται . προσετεθη δ ουν τω
αυτω ονομα ερπετω και καλειται λεων . οτι των αλλων
ουτος εοικεν ερπετων διενηνοχεναι μη μονον ταχει και
μεγεθει αλλα και αυτω τω ειδη και αυτη ισχυει . επε-

X 2

ται

¹ Sex heic circiter litterae videntur deesse , cum ipsa per-
gameni particula abscissae . In sequentibus vero lacunis
scias totidem videri litteras abesse , quot ibi puncta ap-
posuimus .

ται τοιουν τω πληγεντι αυτικα δη και παραχρημα το
 σωμα τρεπεσθαι ιοντος τε εις βαθος του ιου και το
 παν επινεμομενου υδρον τε ευθως επιλαμβανειν την γα-
 στερα βχρειας τε αλγηδονας εξ αυτης γιγνεσθαι και
 τον θανατον ηκειν και διαλυσεσθαι . ναι μην αλλα κη
 καυματος οντος τφοδρου ισταμενου θερους πιεζουμενος υπο
 λιμου ανα τα ορη πορευεται ζητων εξ αιγων η προβα-
 των αυτω τινα ποριτασθαι τροφην . οι δε ηγουμενοι των
 προβατων τυγχανουσι ψυχαξοντες περι μεσημβριαν . υπη-
 νεμον γαρ τι χωριον εξευροντες οιδε και σκειαν παρε-
 χειν οποταν η καυμα δυναμενον την απο των φυτων ολι-
 γων αποσησαντες της νομης τακτην η ενταυθ' ἀπαγα-
 γοντες προσαναπαουσιν . ταυτα μεν ουν περι λιμνον κη
 την σαμοθρακην ο κεγχρινας απεργαζεται επιων και
¹ sic. λυμενομενος ¹ τοις εκει θρεμματι . μηδε . . . δε ουτως εστω
 θρασυς μηδε μην ακνος εκ λογισμου οστις εναντιος ελ-
 θων ποτε βουληθηναι εχει τω θηρειω τουτω χωρηται προς
 μαχην . Ο μη ου πρωτον μεν εξ αυτης της θεας
² sic. επιτα ² μεν τοι και της αλλης αυτου μαγειας τε αμα
 και θρασυτητος του θηριου καταληφθεις αλω . μετα ταυ-
 rag. τα δε περιπλακεις οιον αυτικα υπ' αυτου που και περι-
 74. εληθεις μυζηθεις τε αμα και χωρησας ολος δια του σο-
 ματος καταποθη . αλλ ου χρη τα δεινα περιμενειν .
 απαλλαττομενον δε αμα ταχυτητι του κινδυνου την μεν
 κατ' ιδιου πορειαν λαμβανειν ουδαμως συμφερον . εκτρεπε-
 σθαι δ . . . υτην ωφελιμωτατον ως τα πολλα . και ποτε
 μεν χρη βαδειζειν την επι δεξιαν ποτε δε την επι θα-
 τερα αποκλεινειν μερη ξοδους τε και υποστροφας
 ποιουμεν⊗ συνεχεις και επαναζευξεις παραιρουμεν⊗

εὐρεα θησει τουτον δη της ορμης τον θηρα . ταχυτατος γαρ ων το κατ' ευθυν εν ταις των καμψεων περιστροφαις ευρισκεται βραδυσ . οδυνωμεν[⊕] γουν τους σφονδυλους και αυτην απασαν την ακανθαν ελαττοι του δρομου . τοιουτου αρα τον κεγχρειναν τουτον ειναι αι προς θρακην νησοι παρεχονται .

ΕΛΩΠΟΣ

ΤΥΦΛΙΝΟΣ

ΑΣΚΑΛΑΒΩΤΗΣ

ΑΚΟΝΤΙΟΣ

ΛΙΒΥΟΣ

ΜΟΛΟΥΤΡΟΣ

ΜΤΟΘΗΡΟΣ .

Εσι μεν ταπιν[⊕] ¹ την προσοψιν ο ασκαλαβωτης . το ¹ fic. δε δηγμα ουκ εση ² ταπινος . διαγγελλει δε η φημη ² fic. περι αυτου ταυτα οτι η δημητερ αχθεσθεισα αυτω θι-
νωσ ενεμεσησε και αμυνομενη τριπτολεμον γαρ δη τον εκ μεταχειρας γενομενον η οινη θεραπενις ³ του καλλιχορου ³ fic. πλησιον ελθων εν τη ελευσινι παρ αυτο το φρεαρ ο ασκαλαβωτης ως ο λογ[⊕] τον τριπτολεμον λεγει ενταυθα επληξεν . Εσι μην ερπετων γενη αλλων και αλλων . πλην ησσον εσι πονηρων και λειαν αβλαβων . χωριοις δε ενδιαταται διαφοροις οντα διαφορα . εχει δε προσηγοριας τα γενη και καλειται απ αυτων . ελωπεσ τοιουν οι μεν αυτων και αλλοι λιβυεσ κεκληνται .

Μυσθηραι τε επι τουτοις αλλοι και οι την κλησιν εχοντες απο του πραγματ[⊕] ακοντιαι . και μολουροι εισιν ετεροι και τυφλιναι αλλοι .

Α'λλα και βοτανων αυτικα και ριζων τοι περι κ^η παρ της απ αυτων δη τουτων ποριζομενης ωφελειας ου μην αλ- ⁷⁶ λα και της ωρας καθ' ην δει λαμβανειν τας βοτανασ ετοιμωσ αφηγησομαι σοι και συν ακριβεια . ιν' εαν

ποτε τιν[⊙] ολως το σωμα βουληθηση πληγη κατεσχη-
 μενον η αλλως οδυνη παραμυθητασθαι βχρουμενον η του
 εκτωζειν δια τουτων δυναμις σοι παρη . χρη δε ου μονον
 αρτι λαμβανοντα και εκ του ευθεος τας βοτανας φε-
 ρειν την ιατιν τοις την απο των ερπετων πληγην πκρα-
 δεξαμενοις . αλλα και ευγεων απο χωριων και βαθρων
 1 sic . αλλως . εν οις κωνωπες¹ γιγνοντε απο της ενυπαρχουσης
 νοτιδος τοις χωριοις τουτοις .

ΚΕΝΤΑΤΡΙΟΝ

ΚΑΙ ΑΡΙΣΤΟΛΟΧΙΑ .

Εσω δη πρωτη σοι των ριζων εις αφηγησιν ερχο-
 μενη και ων ενεκα παρεχεται θεραπιας χαριν ηδε η λε-
 γομενη χειρων[⊙] .

Ο² δε χειρων ουτ[⊙] αφ ου² περ εσχεν και η ριζα
 την επωνυμιαν κενταυρος ην και πατρος γεγονεν εκ τ²
 2 sic . κρονου . εν δη τω ορι² της θετταλιας τω πηλιω επειδη η-
 δε ην η ριζα ουκ ελαθεν αυτον αλλα εξευρισκει . και κα-
 λει τογε εντευθεν χειρωνιον αυτην οτι αυτ[⊙] αυτης ο
 χειρων ευρετης γεγονεν .

Και το μεν ειδ[⊙] αυτης τυγχανει τοιονδε . εμ-
 φερης εσι κατα φυλλα αμαρακι . το δε ανθ[⊙] παρεχεται
 χροιαν την απο του χρυσου . η ριζα γε μην ουκ εις βα-
 3 sic . θ[⊙] αλλα επι πολλης³ εσι και γης εν ολιγω . δυναται δε
 διδομενη παντι τω πληγεντι υπ' ερπετου . υφ οιου δ αν
 τυχη ρυεσθαι και υπεξαγειν ολιγου δειν τον τω θανατω
 προσομιληκοτα . εμβαλλων τοινυν εις ολμον τοσουτον απ
 αυτης της ριζης οποσον αυταρκες εσι και προς θεραπει-
 αν εις κοτυλην οινου . προτερον μεν τοι κοψας ειτα τον οι-
 4 sic . νον επιχεας διδου τηνικαυτα πινειν τω εγγυς . και πα-
 ρα το δεινον εκιν[⊙] ⁴ ελθοντι .

Ἐάν τε τοίνυν οὐσαν ξηραν εαν τε κχι ανελομενος
 εκ της γης αυτικα μαλα παρα χειρας εχης ουδεν τουτο
 σοι διοισι θεραπιας χαριν .

Ἐμοι μεν ουν δοκει δια τουτο και το πανακιον προ-
 ειρησθαι . επιλεγεται γαρ και τουτω τουτο το ονομα
 πανακιον . διοτι ακεσιν επιφερει . και διαδραντες απι-
 σι πολλοι α περιμενειν αναγκη θεραπιας σχη τι τους
 ταις απο των ερπετων συμφοραις και κακοις αμηχανοις
 περιπεπτωκοτας . εχομενη δε εσι της βοτανης ταυτης αρι-
 σολοχεια και ταυτην εγω καλουμενην οίδα . και αυτη μετ
 οινου πινομενη ποσειν τα αυτα τη προτερα βοτανη δυναται .
 Φουεσθαι δε εν συνσκειοις ως επι παν φιλει . και απο του pag.
 συλλαμβανεσθαι προς ευτοκειαν ταις τικτουςαις αυτην 78.
 γυναιξιν ουτως αρισολοχεια κεκληται . φυλλα δε φερει
 μεν κισσοειδη και σχεδον τα αυτα δικνουσα¹ τη περικλυ-¹ fic .
 μενη . ανθει δε ερυθρον και οιον η υσγινος . ταυτη δε κε-
 χρηνηται προς τας βαφας των οιαπερ αυτη την χροϊαν η
 υσγινη² τυγχανει . αποπνει δε δεινον αρα και λειαν δυσ-
 χεραις² και τον καρπον παρεοικοτα ταις αχρασιν φερι και² fic .
 μυρταδ³ αντικρυς τω καρπω και βακχης και του των
 απιων .

ΑΡΙΣΤΟΛΟΧΙΑ ΣΤΡΟΝΓΥΛΗ³

³ fic .

ΚΑΙ ΤΡΙΦΥΛΛΟΣ .

Ἀλλα μην αρσεν⁴ τε και θηλεως η ταυτης παρε-
 χεται της βοτανης φυσις διαφορας . της μεν γαρ αρρε-
 ν⁴ αρισολοχειας εσι υπομηκης τε η ριζα και χωρει προς
 βαθ⁵ και εστιν περι τι ου πηχυεα . η θηλεια δε εσιν
 ουχ ομοιως μακρα αλλα ευτρογγυλ⁶ εις μεγαθ⁶ . και
 εις το βαθ⁶ ου λειαν η ρειζα κατισιν . πυξω δε τη

έν

ἐν ωρικῶ το εἶδ[⊕] εἰσικεν και εστι . της κρητης το χω-
 ριον εν ω αι πυξοι τοιαυται φυονται . πινομενη τοινυν οι-
 νου μετα και τουτου μελαν[⊕] εις δραχμην τοις υπο εχιδ-
 3 sic . νων η εχεων διχθισιν ¹ ικανως βοηθει . και το λεγομενον
 τριφυλλον ουδεν εκ παθειν τον διχθεντα ουδε υπομειναι
 βλαβην τινα πληξαντ[⊕] ερπετου . ειναι μεν τοι την βο-
 τανην ως οτι μαλισα επιζητει ταυτην ορινων απο και
 2 sic . αποκρημνων και τραχεων τόπων εκλεγεσθαι . ετει ² γε
 μην το ³ τριφυλλον τουτο παρ μεν ενιων μινυανθες τρι-
 πετηλον δε παρ ετερων προσαγορευεσθαι . εχει δ' ουν
 τα μεν φυλλα παρεοικοτα τοις του λωτου οδμην δε την
 αυτην τη ρυτη . ο πηγανον λακεδαιμονιοι ρυτην τη επι-
 χωριω κεχρημενοι λεγουσι που φωνη . οποταν δε δη της βο-
 τανης ταυτης μαρανθη μεν το ανθ[⊕] τα δε φυλλα αιχη-
 ται δ' ξησας αν αποφορας ασφαλτου μετεχειν εσθανο-
 4 sic . μενος ⁴ της οδμης του τριφυλλου τουτου . χρησιμον δε εσι
 τηνικαυτα συναγειν το σπερμα οποταν επακμασαν εαυ-
 του γηραιον γενηται . στρογγυλον μην εσι το σπερμα . κη
 κυμβαλου σωζομενον επ αυτου δικνυται το σχημα .
 υπο οφεων δε της διχθεντας αμα οινω τοδε διασωζει
 ποθεν .

ΘΑΨΙΑ

ΚΑΙ ΕΛΞΙΝΗ .

pag. 80. Αλλα σοι και ταυτας εγω τας συνθετους αρα και
 θεραπευτικας βοηθειας ωσαν ουστε ω διεξελευσομαι . εσι
 τις νησ[⊕] σικελεια εν η θαψ[⊕] τις λεγομενη γιγνεται
 βοτανη . ταυτης της θαψου την ριζαν τριψας ως μαλι-
 στα επιμελως . μετα μεν τοι του αγνου του καρπου νη-

³ Inter voces μην & το superadditum est verbum αξιοι .

ριν τε προς τουτοις την βοτανην και πηγανιον επιβαλων .
 θυμβρης τε ομοιως κλωνας αλλ ου της οριου αλλα της
 εν τοις τοποις τοις ημερωτεροις φυομενης . η γαρ δη ορι^Θ
 αυτη θυμβρα εις υψ^Θ αιρεται καθατερ ερφυλλ^Θ . αν-
 θουντ^Θ τε δη τὸ σφοδρον ασφοδελου ριζαν τοτε καυλιον
 αλλοτε κ̄ αλλοτε σπερμα . ετι μεν τοιαυτο φεροντος τε
 ασφοδελου και εχοντ^Θ εν εαυτω το σπερμα του λοβου
 ταις ουσαις προστιθει . ελξινη δε εστι βοτανη και λεγε-
 ται τουτο απο του μηδεν αυτην συγχωρειν πλησιον εαυ-
 της φουεσθαι . αυτη που τον μεν χυμον ιξωδης τυγχανει .
 κλυβασις η δε δια τουτο προς των πολλων ονομαζεται .

Χαιρει δε εν τω ελι γιγνεσθαι και μαλλον εν ευ-
 υδροις τοποις . κοψας κ̄ ταυτην αμα ταις ρηθεισαις την βο-
 τανην επιμελως πασαις μαλις τα μεν οξι προσχρωμεν^Θ
 και διαμιγνυς ταις αλλαις συναναλαμβαναι . ει δε μη
 παρειη οξος οινω προσκεχριστο . ει δε αποστερι και τουτου
 ιθι σοι την επι το υδωρ και ουτως αναιρου παντα δια του
 υδατ^Θ . αντιζων γαρ τω θανατω κατασκευασις βοη-
 θημα και σωτηριωδες αντικρυς απο των ερπετων .

Haftenus ex Codice Vindobonensi , Medicei defe-
 ctus suppletus : quae sequuntur , ex Me-
 diceo descripsimus , alterius variis lectio-
 nibus in calce paginarum adiectis .

ΠΕΡΙ ΑΛΚΙΒΙΟΥ ΚΑΙ ΠΡΑΣΙΟΥ¹ .

Και η ριζα δε αγαθόν τι ἐστιν ἄρα ἐπίστασθαι pag.
 αὐτήν , ἢ πρότερον μὲν ἔχει ἰόν² . ὕστερον δ' ἀλκίβιον^{80.}
 προσαγορευθεῖσα³ . ἐστι δ' οὖν τὰ μὲν φύλλα ἐξ αὐτῶν^{v.541}⁴

Υ

οἶον

¹ Cod. Vindob. αλκιβιον και πρασιον . ² εχιιον . ³ προσ-
 αγορευθισα . ⁴ εαυτων .

οἶον ἀκάνθας ὄραν περιβεβλημένα τὰ ταύτης καὶ περικεί-
 μενα, τὸ δὲ ἄνθος αὐτῆς οἶόν περ καὶ ἰῶ, τὴν ρίζαν δὲ
 οὐκ ἔχει παχείαν, ἀλλὰ ἐπὶ μῆκος ἐκτέταται¹. λέ-
 γει δὲ λόγος τις περὶ ἀλκίβιου, ὡς ἦν καὶ κίβιός³
 τις καὶ ἐκάθευδε πλησίον, καὶ παρ' αὐτὴν ἐλθὼν που πο-
 τὲ τὴν ἄλω, τὸ δὲ γιγνόμενον ἦν ἐν θέρει· ἔρχεται ἔν
 τὸν ἀλκίβιον καὶ τιτρώσκει ἔχισ εἰς τὸν μηρόν· ὁ δὲ δια-
 στάς⁴ ἐκ τοῦ ὕπνου, καὶ ὀδυρόμενος⁵, γίγνεται μὲν εὐ-
 θέως ἑαυτοῦ, λαβὼν δὲ πλησίον οὔσης ρίζαν⁶ τῆς βοτά-
 νης ταύτης, εἶτα ἀνασπάσας ἀπὸ τῆς γῆς ταχὺ, κα-
 τακόπτειν παραδίδοσιν⁷ αὐτοῦ ταύτην τοῖς ὁδοῦσι· καὶ ὁ⁸
 μὲν ὑγρὸν ὅσον ἦν τοῖς ἐντός, διὰ τοῦ λαίμου⁹ χωρηγεῖ⁹
 χωρίαις, τὸ δὲ ἄλλο τῆς ρίζης ὅθεν ἦν τὸ ὑγρὸν ἐκμυ-
 ζηθέν, τοῦ στόματος ἐξαγαγὼν καταπλήττει¹⁰ τὸ ἔλκος·

Ἀλκίβιον τοίνυν ἢ βοτάνη μετὰ ταῦτα διὰ τοῦτο
 κέκληται, πρόσθεν ἐχίος¹¹ λεγομένη, ὅτι τε ὁ εὐρὼν το-
 πρῶτον, εἴτε ὁ χρησάμενος περισωθεὶς Ἀλκίβιος ἦν. Οὐ
 μὴν ἀλλ' ἔτι καὶ τῆς πρασίου χλωρᾶς οὔσης, κόψας ὁμῆ
 κλῶνας πάνυ σφόδρα, καὶ λευκῶ ἐν οἴνω ἀναλαβὼν,
 τοὺς ὑπὸ ὄφρων πληγέντας, ἔξεις διὰ τοῦ¹² δύναμιν τοῦ
 κινδύνου ρύεσθαι· ἢ γὰρ δὴ πράσιος αὕτη καὶ τὰς πρωτο-
 τόκους λέγεται τῶν βοῶν, ὁπόταν ἦεν¹³ αὐταὶ βαρυνό-
 μεναι τῷ γάλακτι, ἢκιστα πάντων ἐπὶ τούτοις μετα-
 ποιούμεναι τῶν νεογνῶν περιτεθεῖσα τοῖς μαζοῖς, στέρ-
 γειν

¹ εκτετακται. ² τις ταυτα. ³ ην αλκιβιος. ⁴ διαναστας.

⁵ οδυωμενος. ⁶ ρειζαν. Quam promiscue i pro ei, & ei pro i Codex Vindob. usurpet, nullam deinceps huius variae lectionis rationem habebimus. ⁷ παραδιδωσιν.

⁸ και το. ⁹ χωρηγει. ¹⁰ καταπλαττει. ¹¹ εχειειον.

¹² τουτου. ¹³ ειεν.

γειν ἀναγκάζει τὰ ἔγγονα, προχέομένου μεταπαῦτα πολ-
λοῦ καὶ ἀπορρέοντος τοῦ γάλακτος • ἤδονται δὲ καὶ μέ-
λιτται τῇ πρασίῳ ταύτῃ, ἢ μελίφυλλον μὲν παρ' ἐνί-
ων, μελίκταινον δὲ διὰ τούτου παρ' ἐνίων προσαγορεύεται.
αὶ γὰρ δὴ μέλιτται τῶν κατὰ σφᾶς ἐπιλαθόμεναι χω-
ρίων, καὶ ὧν ἐργάζονται¹ κηρίων, καὶ οὐ̄περ ἐποιοῦντο
μέλιτος² παρὰ ταύτην ἴασι³ καὶ βομβουῖσιν ἐρχόμεναι,
καὶ ταύτης⁴ φύλλα τῆς πρασίου ἐχόμεναι ὑπ' εὐωδίας
καὶ τῶν ταύτης καλῶν⁵.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΑΣΤΕΡΙΟΥ⁶.

Τοῦ δὲ ἀστερίου τὸ εἶδος ἐστὶ που τοιόνδε • ποι- pag.
κίλαι κατὰ τοῦ νότου παντὸς αὐτοῦ διήκουσι γραμμαί • 102.
ἔπειτα εἰάν προσάψηται ἀνθρώπου σώματι, φρίκην τε v.11.
καὶ ταύτην λεπτὴν καὶ καρυβαρείαν⁷, ἅμα τούτῳ καὶ
παράλυσιν τῶν γονάτων ὁ ἀστέριος οὗτος φάλαγξ εἴλη-
χεν ἐμποιεῖν.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΚΥΑΝΕΟΥ ΦΑΛΑΓΓΙΟΥ⁸.

Ἀλλὰ μὴν καὶ τὸ κυάνεον οὕτω καλούμενον φαλάγ-
γιον,

¹ ἐργάζοντο. ² μελιττος. ³ ἴασι. Hanc quoque varian-
tem lectionem, & huiusmodi alias, in quibus litterae ν
ἐφέλκυσμός in alterutro Codicum occurrat, omittendas
in posterum censuimus. ⁴ τὰ ταυτης. ⁵ Quae heic in
Nicandri Theriacis sequuntur, a versu nimirum 557. us-
que ad versum 725. eorum metaphrasin suo loco Codices
omittunt, restituant autem inferius post versum 827. ubi
ipsam quaere: nos enim mss. lectionem sequi utcumque
voluimus. ⁶ OPNIC. Qui quidem titulus ad ea potius,
quae sequi debuerant iuxta Nicandri Carmen, quam ad
ea, quae de asterio modo enarrantur, pertinere vider-
tur: ex quo colligas, hanc metaphraseos inversionem ex
praeposito quaternionis situ in vetustissimo alio exem-
plari, unde reliqua profluxere, repetendam esse.

⁷ καρυβαρείαν. ⁸ ΚΥΑΝΕΟΝ.

γιον, τοιοῦτόν ἐστι τὸ εἶδος, οἶον καὶ τὸ χροῖμα κυά-
νεον, παρέχεται δὲ μέγεθος μὲν οὐδὲν τοῦτο, οὐδέ ἐστιν
πραγ. βραδύ, καὶ πεφύκασι τρίχες ἐξ αὐτοῦ, καὶ ἐὰν πλη-
104. ξη, τὴν καρδίαν τοῦτο ὀδυνᾷσθαι ποιεῖ, καὶ ὡς νύκτα
ὄραν, καὶ ἐπιγίγνεται τοῦ πληγέντος τοῖς κροτάφοις
βάρος, συνεχεῖς τε ἔμετοι¹ καὶ λεπτοί, καὶ ἐπὶ πᾶ-
σιν ὁ θάνατος τὸν πληγέντα ἴσχει.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΑΓΡΩΣΤΟΥ².

Ὁ μὲν τοι ἀγρώστης οὔτος ἔοικε τὴν μορφήν τῷ
λύκῳ, ὁ δὲ γε λύκος οὔτος οὐδὲν πλὴν μίας ἀνχιρεῖ, ὁ
δὲ ἀγρώστης μέλιτας³, ψήνας, καὶ μύωπας, καὶ ὅσα
τούτων ἀδελφὰ διόλλυσιν⁴. δρᾶ δὲ⁵ οὐδὲν δεινὸν ὑπ' αὐ-
τοῦ τὸν πληγέντα ὁ ἀγρώστης οὔτος.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΣΦΗΚΙΟΥ⁶.

Σφήκιον τὸ καὶ καλούμενον δυσδιηρίτην, τὴν⁷ μὲν
χροιάν πυρρόν ἐστι, καὶ ὡς σφηκὸς φέρει· εἰσὶ δὲ οἱ
σφηκὲς θρασεῖς, καὶ τῶν γειναμένων αὐτοῦσι σιπῶν⁸ ἐπα-
γομένην ἔχουσι τὴν ἀλαζονείαν· ἐξ ἰππίων μὲν γὰρ σφῆ-
κες σωμαμάτων γίγνονται· τὰς δὲ μελίττας ὁμοίως τὰ τῶν
μόσχων ποιεῖ, τὰ δὲ ἔργα ἑκατέρων τῶν γερανῶν⁹ εἰς
ἑκάτερον αὐτοῖν ὄρατόν¹⁰ γεννησαμένοιιν· τὸ μὲν τοι δῆγμα
τοῦ σφηκίου τούτου φλεγμονὴν γενναίαν ἐπιφέρει¹¹, εἶτα
τρόμον, ἐπὶ τούτοις καὶ ὀλιγορίαν¹², καὶ τὸ μηδὲν ἰσχύ-
ειν ἔτι ἐπ' αὐτὸν ἔρχεται, ὅτε ὑπνος αὐτῶν καταβρα-
χὺ πρὸς ἑαυτὸν ἔλκων, τῷ θανάτῳ παραδίδωσι λεληθότως
ἀγειν.

ΠΕ-

¹ εμετοι. ² ΑΓΡΩΣΤΗΣ ΟΙ ΔΕ ΛΥΚΟΣ. ³ μελίττας.
⁴ διολλυσιν γενη. ⁵ δε ουδεποτε ουδεν. ⁶ ΣΦΗΚΙΟΝ.
⁷ abest τὴν. ⁸ ἰππων. ⁹ γενων. ¹⁰ ὄρατοιν. ¹¹ γεν-
ναν. ¹² ὀλιγορειαν.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΕΤΕΡΟΥ ΦΑΛΑΓΓΙΟΥ¹.

Ἐχόμενον δὲ δὴ τούτων ἐστὶν ἄλλο φαλάγγιον, καὶ καλοῦσιν αὐτὸ μυρμήκιον, διότι ἐστὶ παραιοκὸς τῷ μύρμηκι τούτῳ· πυρρὸν δὲ ἔχει μὲν τὸν αὐχένα· τὸ δὲ ἄλλο αὐτοῦ σῶμα ἅπαν² ζοφῶδες τυγχάνει, καὶ δεικνύνται ἀσέρεις ἐπ' αὐτοῦ· κεφαλὴ δὲ ἄνευ τῶν ἀσέρων, εἰκῆα δεικνύται τῷ λοιπῷ σώματι. ἔστι μὲν τοι αὐτοῦ τὸ δῆγμα ἐπαλγές, καὶ παραπλήσιον τοῖς τῶν ἄλλων.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΦΑΛΑΓΓΟΕΙΔΟΥΣ

Ἡ ΚΑΝΘΑΡΟΕΙΔΟΥΣ⁴.

Ἐπὶ τούτοις ἐστὶ φαλάγγιον, τὸ μὲν χρῶμα κανθάρου παρέχον, ἄλλως δὲ οὐ μέγα· ἐν τῇ Αἰγύπτῳ⁵ περὶ τὰ σπέρματα τούτων πλήθος ἐστὶ πολὺ, καὶ τοῖς θερίζουσιν ἐμφύεται, καὶ ὀδύνην παρέχει τὸ δῆγμα. Φλυκταινῶν τε γὰρ ἐπαναστάσεις τὸν δηχθέντα ἴσχουσιν ἰσχυραὶ, καὶ ἡ καρδία πηδᾷ καὶ φρονεῖ ἄλλοῖα, καὶ φθέγγεται μανικόν, καὶ οὐ μόνον ἡ γλῶττα τοῦτο, ἀλλὰ καὶ οἱ ὀφθαλμοὶ ὑπόθερμόν τι καὶ μανικόν τοιοῦτον βλέπουσι.

ΚΕΦΑΛΟΚΡΟΥΣΤΑΙ⁶.

Τοὺς λεγομένους κεφαλοκρούστας ἡ Αἴγυπτος τρέφει· εἰσὶ δὲ παραπλήσιοι τῇ φαλαίῃ. αὕτη δὲ μεταδιώκει μὲν ἀεὶ τὸ τοῦ λύχνου φέγγος, ἔρχεται δὲ δειπνούντων· οἱ δὲ καὶ κατὰ τὴν ὥραν, ἐν ἧ' περὶ ὃ δρόμος ἀρχεται τῆς νυκτός· ἔχει δὲ ὁ κεφαλοκρούστης τὰ μὲν

ΠΤΕ-

¹ ΜΥΡΜΗΚΙΟΝ. ² τὸτο. ³ παν. ⁴ ΦΑΛΑΓΓΟΕΙΔΕΣ
⁵ Η ΚΑΝΘΑΡΟΕΙΔΕΣ. ⁶ αιγυπτου. ⁶ Deest hic titulus. Caput vero inc. Τους κεφαλοκρούστας οἱ λεγονται η αιγυπτος τρεφει. εἰσὶ δὲ οἱ κεφαλοκρούσται παραπλησιοι τη φαλλαινη κ. λ.

πτερά, σενά, και χλωρά, και οία κεκοιμημένην¹ τήν
 χροιάν ἔχοντα. τοιγαροῦν τὰς χεῖρας ἴδοις ἂν πολλά-
 κισ τοῦ προσαψαμένου τοῦ κρανοκολάπτου. οὕτω γὰρ
 αὐτὸν καλοῦσιν οἱ ἐπιχώριοι. γεννᾶται μὲν οὖν οὗτος ὑπὸ
 ταῖς περσῖαις, τὴν δὲ κεφαλὴν κεκλιμένην ὡς ἐτέρως
 ἔχει, και ἐπ' αὐτῆς ἀνέχη³ τὸ κέντρον, και κρύπτειν
 αὐτὸ πειράται ὑπὸ τὸν αὐχένα. βαρύνεται μέντοι τὴν
 γαστέρα, και τὸ πλήγμα αὐτοῦ εὐπετῶς εἰς θάνατον
 φέρει.

Pag.
108.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΕΙΔΟΥΣ ΤΩΝ ΣΚΟΡΠΙΩΝ⁴.

Τὰ δὲ δὴ κατὰ τοὺς σκορπίους λεκτέον εἶδη⁵ ἄττά
 ἐστι, κέντρα ἔχουσιν, οἷς παίουσι· και λ'αν ἀλγοῦσιν
 οἱ πληγέντες· ἔπειτα δὴ τούτων ὁ μὲν ἐστι λευκός, βλα-
 βερὸς δὲ ἦσσον.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΠΥΡΡΟΥ ΣΚΟΡΠΙΟΥ⁶.

Ὁ δὲ γέ τοι πυρρὸς, ὡσεὶ τι⁷ μάλιστα ἐπώδυνος.
 τὸ γὰρ πλήγμα οἶον ἀπὸ τοῦ πυρὸς καιόμενον⁸ τὸν πλη-
 γέντα εἰς αἴσθητιν ἄγει, και φλεγόμενόν τε ἐστὶν
 ἰδεῖν δεινῶς ὑπὸ δίψους αὐτὸν και ἀπολλύμενον.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΖΟΦΟΕΙΔΟΥΣ⁹.

Ὁ δὲ δὴ τρίτος, ὃν ζοφόντα κεκλήκασιν, οἷμαι,
 ἐστὶ¹⁰ τοιοῦτος. μεγάλων ἐμπύμπλησι τοὺς πληγέντας
 κακῶν. ὀδυνῶνται¹¹ γὰρ πάνυ σφόδρα, και παραπαί-
 ουσιν οἱ τοιαῦτοι, και γελῶσι πλατύ.

ΠΕ-

¹ κεκοιμημένην. ² κεκοιμημένας τοιγαροῦν. ³ ἀνεχει.

⁴ ΣΚΟΡΠΙΟΣ ΛΕΥΚΟΣ. ⁵ pro λεκτέον εἶδη habet λεκ-
 τέον γὰρ ἡδὴ περὶ αὐτῶν τοιαῦτα. ⁶ Abest hic titulus.

⁷ ὡς οτι. ⁸ κεόμενον. pro diphthongo enim αι saepe e
 adhibet, quod semel adnotasse sufficiat. ⁹ ΖΟΦΟΕΙΣ.

¹⁰ ἐστὶ γὰρ. ¹¹ ὀδυνῶνται τε.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΧΛΩΡΟΕΙΔΟΥΣ .

Εάν δὲ ὁ χλωρὸς οὗτος πλήξας τύχη τινὰ , ὄψει δὴ καὶ τοῦτον ἐχόμενον μεγάλη μὲν Φρίκη , καὶ οἶον ἀπὸ χαλκοῦ ² ἐπεωρηθήσει ³ . ἦν δὲ καὶ ὅταν ὁ ἥλιος αὐτὸς ὦν οὗτος ἑαυτοῦ θερμότερος , τύχη ὑπὸ τοῦ ⁴ σκορπίου τις τῷ τούτου πλήγματι γένηται , οὐκ ἂν μὴ ῥιγῶντα καὶ τοῦτον ὄψει ὡς χειμῶνος ⁵ . τὸ μὲν τοι κέντρον αὐτοῦ κοπίδι ἔοικεν , καὶ ἐννέα εἰσὶ τοῦ νώτου ἄχρι τῆς ἄκρας οἱ σφόνδυλοι ⁶ .

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΠΕΛΙΟΥ ΣΚΟΡΠΙΟΥ ⁷ .

Ὁ δὲ ἐμπέλιος τῶν σκορπίων γαστέρα μὲν μεγάλην ἔχει , ποιφάγος δὲ ἔστιν ἄλλως , καὶ σιτεῖται τὴν γῆν , τὸ δὲ τοῦ πλήγματος αὐτῷ λοιμὸν ⁸ ἐμποιῆται , ὅτωσιν βαρύτχτόν ἐστιν .

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΚΑΡΚΙΝΟΕΙΔΟΥΣ ⁹ .

Σκέψαι δὴ καὶ τοῦτον τὸν σκορπίον , ὡς προσφε- pag. 110.
ρής ἐσι τῷ καρκίνῳ , οὗ τὴν νομὴν ἴσασιν ὑποδεχόμενοι αὐτὸν πολλοὶ τῆς θαλάττης αἰγιαλοί .

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΠΑΓΟΥΤΡΟΕΙΔΟΥΣ ¹⁰ .

Παγούρω δὲ ἔοικεν ὅδε , τῷ καὶ πετράγῳ καρκίνῳ προσαγορευθέντι ὁ σκορπίος ¹ . βαρεῖται δ' οὖν οὗτος ὑπὸ σαρκῶν , καὶ ἐστὶ ταῖς χηλαῖς κατάσκληρος , καθάπερ ἐκεῖνος ὁ καρκῖνος . μεταβαλεῖν ¹¹ γὰρ οὗτος αὐτὸν , καὶ σκορπίον ἐκ καρκίνου γίνεσθαι , ἀλιέων παῖδες ἡμᾶς διδάσκουσι ταῦτα . ἐπειδὴν γάρ , φασιν , οἱ καρκῖνοι
ἐναλ-

¹ ΧΛΩΡΟΣ . ² χαλαζης . ³ επεωρηθειση . ⁴ τω τθ .

⁵ ως χειμωνος οφει . σφονδολοι . ⁷ ΕΜΠΕΛΙΟΣ .

⁸ αυτου λιμον . ⁹ ΟΜΟΙΟΣ ΑΙΓΙΑΛΗΙ ΣΚΟΡΠΙΩ .

¹⁰ ΠΑΓΟΥΤΡΟΕΙΔΕΣ . ¹¹ σκορπιος παντη . ¹² μεταβαλ-
λειν .

ἐναλλάξωσι τὴν δίαιταν, καὶ τῆς θαλάττης καὶ πετρῶν καὶ βρύων τῶν ἐν τῇ θαλάττῃ ἀναγκασθῶσιν ἐκχωρῆσαι, πύχουσι δὲ αὐτὰ δικτύοις περιβαλλόμενοι, καὶ ἔξω φέρονται βία ὑπὸ τῶν ἰχθύων¹, δεῦρο ποιουμένων θήραν, ἐνταῦθα ἔξω γενόμενοι, καὶ μετασχόντες τῶν ἐν τῇ γῆ, ἔπειτα κατὰ τινων ἐλθόντες φωλεῶν, καὶ δύντες ἀποθανόντες, οὐκ εἰς μακρὰν πιού² ἐκ τῶν ἐλύτρων ἀνήκαν φέρεσθαι τῶν ἑαυτοῦ³. λωβῶνται μὲν τοι τὸ σῶμα, ἢν τινος ψαύωσιν⁴ ἠρκότες τὸ κέντρον.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΜΕΛΙΧΛΩΡΟΥ⁵.

Μελίχλωρός ἐστὶ σκορπίος, καὶ ὀνομάζεται ἀπὸ τούτου. ἔχει γὰρ τὴν χροιάν κηρίνην, καὶ τὸ ἄκρον μελαίνεται τῆς οὐράς, ἔστι δὲ τὸ δῆγμα χαλεπὸν μὲν πᾶσιν οὗτος, μάλιστα δὲ παισὶ, καὶ εἰς τὸν θάνατον τοὺς παῖδας παραμικρὸν ἄγει, οὗτος οὖν ὁ σκορπίος καὶ γὰρ πτερὰ ἔχει, καθίπταται τῶν πυρρῶν, καὶ νέμεται τούτους, καθάπερ ἡ ἀκρίς. τῆς δὲ καρίας ἐμπεδα⁶ σοι⁶ ὁ σκορπίος οὗτος, καὶ παρὰ τὸν κιστὸν ταύτη πευ γίνεται τὸ χωρίον.

pag.
112.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΒΕΜΒΗΚΟΣ.

Ἐπίτταμαι δὲ κάκεινο, ὅπως ἂν ἀπέλθῃ⁷ θεραπευθεῖς, καὶ ὁ πληγεὶς ὑπὸ τοῦ βέμβηκος, ὁ γὰρ βέμβηξ οὗτος τυγχάνει μὲν τὸ πλῆγμα ὡς ὅτι μάλιστα ἐπώδυνος, ἀποθνήσκει δὲ παραυτίκα, ὅτι τὸ κέντρον ἐξέρύται πλήξας ἔτι οὐχ οἷός τέ ἐστιν, ὥσπερ οὖν οὐδὲ αἱ μέλιτται διαφυγγάνουσι τὸν θάνατον, ἀποβαλοῦσαι τὸ κέντρον, αὐτίκα τοῦ πλῆξαι ἀμύνασθαι σφισι τὸν

¹ τον ἰχθυον. ² σκορπιους. ³ εαυτων. ⁴ ψαυωσι.

⁵ Absunt, & huius, & sequentis Capitis tituli. ⁶ ἐμπεδασοις. ⁷ ἀπελθοι.

τὸν μελιττουργὸν αὐταῖς . ἐπειδὴν δὲ εἰσιν ¹ οὕτως , οὐ-
δὲ ὁ βέμβηξ ἄρα τοῦ κέντρου στερηθεὶς ἔτι ζῆν δύναται ,
ἀνώλεθρος μὲν γὰρ διαμένει περιστάζων αὐτό . ἄκεντρος δὲ
ἐπειδὴν γένηται , ὁ θάνατος ἐπιλαμβάνει αὐτὸν τε ὁμοίως
καὶ μελίττας ἀποβαλούσας ἐν τῷ πλήττειν καὶ ταύτας
τῷ κέντρῳ ² .

Sequens Caput deerat in Mediceo .

ΙΟΥΛΟΣ , ΣΦΗΞ , ΤΕΝΘΡΗΔΩΝ , ΣΚΟΛΟΠΕΝΔΡΑ .

Οἶδα δὲ ὡσαύτως ἐγὼ καὶ ὁ ἰουλος μὲν ὡς πλητ-
τει . ὡς δὲ γὰρ ὁ σφηξ καὶ ἰασαίτ ἀν τις ὡς αὐτὰ
καὶ τὰ τῆς τενθρηδῶνος κέντρον καὶ τὸ τῆς ἀμφικεφαλῶ
σκολοπενδρῆς δῆγμα ἢ καθ' ὅποια ἐν αὐτῶν τρωσας τυ-
χῆται κεφαλῶν πολλὰκις ἀναίρει . ἐχει δὲ συνεχεῖς
τοὺς ποδας καὶ εἰσὶν ἐρεττομένη πολλῶν ὑπὸ κωπῶν ἢ
δ' ἐκείνου μενηνῆει .

ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΜΥΓΑΛΗΣ³ .

Τυφλὴ δὲ ἐστὶν ἡ μυγαλῆ φύσει , ὀλέθριόν τε
τὸ ταύτης τοῖς ἀνθρώποις ἐστὶ , καὶ ἀναίρει δῆγμα .
λόγος δὲ καὶ ταύτην ἀπόλλυσθαι ἀμάξης , ἢν τύχη παρ-
ελθούσης ἐπιστῆ τοῦ ἴχνους ἢ μυγαλῆ , ὅπῃθεν ὁ τρο-
χὸς διέρχεται .

ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΣΗΠΙΟΣ ΚΑΙ ΣΑΥΡΑΣ⁴ .

Περὶ δὲ τῆς σηπίος , ἢν οὕτω λέγουσιν , ὑπόχαλ-
κός ἐστὶ τὴν ιδέα . σαύρας δὲ οἶον ἀν ἴδοις τῆς μι-
κρᾶς⁵ ἐστὶ τὸ μέγεθος αὐτῆς , καὶ τὸ δῆγμα ὁμοίως πονηρόν .

⁶ Χαλεπὸν δὲ ἐστὶ θηρίον καὶ ἡ καλουμένη σαλαμάνδρα . pag.
ἀδικεῖται δ' οὐκ ὑπὸ πυρὸς οὐδὲν , ἀλλὰ ἐν τούτῳ δια- 114 .

Z

τᾶ-

¹ ἡση . ² τὸ κέντρον . ³ ΜΥΓΑΛΗ . ⁴ ΣΗΨ , ΣΑΥΡΟΣ .

⁵ σμικρᾶς . ⁶ Praefigitur huic Capiti titulus ΣΑΛΑΜΑΝΔΡΑ .

τάται, καὶ μένει παρὰ τῷ πυρὶ, καὶ διέρχεται ἀβλαβῶς, καὶ τὸ δέριμα ἢ σαλχημάνδρα πᾶν κατάστικτον ἔχει.

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΕΝ ΤῆΙ ΘΑΛΑΤΤῆΙ ΖΩΩΝ¹.

Καὶ ὁ βυθὸς τρέφει τῆς θαλάττης ζῶα, καὶ λιμαίνεται τῶν ζώων τούτων. τοῖς ἀνθρώποις τοίνυν² ἢ σμύρρινα τοῖς ὀδοῦσι κακὰ ἐργάζεται, καὶ οἱ πάσχοντες ὑπ' αὐτῆς εἰσιν οἱ ἀλιεῖς τὰ δεινά. μετὰ γὰρ τὴν θήραν ἐξορμῶσα, καὶ οὐκ ἐπὶ ἐτάχθη πολλάκις κατὰ χώραν πλοιαρίου μένειν, ἐμφίει τοὺς ὀδόντας τοῦ ἀσπαλιεύτου τῷ σώματι, ἵνα περ ἂν τύχη. λέγεται μέντοι περὶ τῆς σμυραίνης ἄρα καὶ ὁδε λόγος³, ὅτι δὴ τὰς ἐν τῇ θαλάτῃ καταλιμπάνουσα διατριβὰς, ἐπὶ τῆς γῆς ἔξω⁴ ἔρχεται τε εἰς ὀμιλίαν, καὶ φοιτᾷ⁵ παρὰ τον ἔχιν, οἷον ἐρωμένη πρὸς ἐραστήν.

ΠΕΡΙ ΘΑΛΑΣΣΙΟΥ ΔΡΑΚΟΝΤΟΣ,
ΚΑΙ ΤΡΙΓΩΝΟΣ⁶.

pag. 82. v.14. 7 Καὶ μὴν καὶ ὄρνιθος τῆς ἐν ποσσὶν καὶ ἐν οἴκῳ οὐσῆς ὁ περιελὼν μετὰ τὸν τοῦ ὀστέου ὡς οἶόν τε αὐτοῦ περ τοῦ ἐγκεφάλου τὸν ὑμένα, πολύκνημόν τε ἐπὶ τούτοις λεπτόν, ἔτι μὴν καὶ ὀρίγανον, καὶ ὑπάτος κάπρου τὸ ἄκρον τοῦ λοβοῦ, τοῦτο δὲ ἐξ αὐτῆς τῆς λεγομένης τραπέζης ἀνέχειν πέφυκε τὸ ἄκρον τοῦ λοβοῦ ἐνταῦθα συνενένευκεν⁸ ἢ τοῦ ζοίου χολή, καὶ εἰσὶ σχεδὸν πλησίον ἐκείνου τοῦ λοβοῦ αἱ αὐταὶ που λεγόμεναι τοῦ ὑπάτος πύλαι. ἰδίᾳ τοίνυν ἕκαστον τρίψας ἐπιμελῶς, τὸν τε ἐγκέ-

¹ Hic vero titulus deest. ² τινὰ ³ οδε ο λογος. ⁴ Inter ἔξω & ἔρχεται haec leguntur, καὶ τὰ τῆς γῆς παλιὰ χωρεῖα πρεπεταί. ⁵ φυτὰ. ⁶ ΔΡΑΚΩΝ ΘΑΛΑΣΣΙΟΥ. ⁷ Restituuntur heic omiffa superius, nimirum a versu 557. ad vers. 725. ⁸ συνενένευκεν.

κέφαλον αὐτὸν καθαρὸν ποιήσας τοῦ ὑμένος, καὶ τὰ ἄλλα πάντα συναγαγὼν δίδου ἅμα ὅξει πιεῖν τῷ πληγέντι . ἄμεινον δὲ ποιήσῃ μετ' οἴνου .

ΚΥΠΑΡΙΣΣΟΣ, ΠΑΝΑΚΙΟΝ, ΚΑΣΤΟΡΙΟΝ .

Θαῖροντα δὲ δὴ προσήκει κακεῖνο¹ κεχρησθαι, ὁ πινόμενον μὲν ὀνίνησι καὶ ἀσινῇ διαφυλάττει, ἢν ὑπὸ θηρίου τις ὦν τετρωμένος τύχη, ἄλλως δὲ ἔστιν αὐτὸ οὐ χαλεπὸν δρᾶσαι . κυπαρίττου τοίνυν ἔστω φύλλα καὶ πανάκιον ἢ βοτάνη, κάστροφός τε ὁμοίως τοῦ ζώου οἱ λεγόμενοι κρεμασηῆρες, καὶ ἵππου, ὃν ὁ Νεῖλος ἐπὶ κακῶ τοῖς ἐν Σάει φέρει . ἐξελθὼν γὰρ οὗτος τοῦ ποταμοῦ λυμαίνεται αὐτῶν τὰ σπέρματα, κείρων τοῖς ὀδοῦσιν ἐπὶ πολὺ, καὶ αὐθις ἐπανερχόμενος ἐν τῷ Νείλῳ, εἴ τις ἀφελόμενος πρὸ τῆς² ὥρας σκείτας τοῦ θέρους . ἕκαστον τοίνυν τούτων ἔστω τὸ βᾶρος εἰς δραχμὴν ἕλκοντος, εἴτα ἢν ἐνίης ταῦτα κόψας ὡς χρὴ δίδόναι, τετρωμένῳ δίδου πιεῖν³ μεθ' ὕδατος μέντοι .

ΑΒΡΟΤΟΝΟΝ, ΑΜΑΡΑΚΟΝ, ΠΟΛΙΟΝ .

Οὐ μὴν ἀλλ' ἔτι χρὴ λήθην ὑμᾶς μηδὲ τούτων ἄγειν, ἀλλ' οἷόν τι δὴ τότε ἀβρότονον ἐμβάλλοντας καὶ δάφνης τῆς ἄρρενος ἔτι μὴν τὸν καρπὸν, διακρίνοις δ' αὖν αὐτὴν⁴ ἀπὸ τῆς θηλείας τὴν ἄρρενα, εἴπερ ἐπισκεψάμενος εἰς⁵ φύλλα τὰ παρ' ἀμφοτέραις . μαθὼν γὰρ δὴ⁶ τὰ ταύτης, ὡς που τυγχάνει στενωτέρα τὴν⁷ φύτιν, μετὰ μὲν δὴ τούτων τῶν βοτανῶν, ἢ ἀμάρακος ἐμβαλέσθω . φέρουσι δὲ αὐτὴν κῆτοι, καὶ τῶν ἀνθέρων οἱ πλείονες, πυτία τε ἀρτιτόκου πρὸς τούτοις λαγωῦ καὶ δορκάδος

Z 2

καὶ

¹ κακεῖνω . ² πρώτης . ³ πιεῖν ὡδε . ⁴ αὐτὴν ταύτην .

⁵ εἰς . ⁶ δηλαδὴ . ⁷ στενωτέρα τοῦ τιν, in margine vero

leguntur haec : αὐτὸν σεισσυκετὶ τοῦ λοιποῦ τοῦ .

Pag.
86.

καὶ ταύτης νεογνοῦ, κὶ ναρῶν¹ τὰ περιπτώματα, κὶ ἐχί-
νον ἐλάφου μέρος ἐστὶν ἐχίνος ἐλάφου τῆς γαστρὸς, καὶ
ὑπ' ἄλλων κεκρύφαλος αὐτῷ ὄνομα τέθεται. ἀφ' ἐκά-
στου δὴ τούτων ἀνὰ δραχμὰς β' οἶνε μὴν κεχρημένος² τέ-
τρασι κοτύλαις, καὶ τούτου δὴ λευκοῦ, δίδόναι χρὴ
πίνειν τοῖς ἐν χρεῖα καθεστηκόσι μετὰ τὸ δηχθῆναι. Ἐ-
χώμεθα³ δὲ καὶ τῆς ὠφελείας, ἧς περ παρέχεται τὸ πο-
λίον. ὅτε γὰρ καρπὸς ὁ τῆς κέδρου, καὶ ὁ τῆς ἀρκεύ-
θου ἅμα δὴ τοῖς ἀπὸ τῆ⁴ πλατάνου γιγνομένοις σφαιρίοις,
ὡς ἐστὶ κατιδεῖν, καὶ τῷ σπέρματι τοῦ βουτλήρου⁵, κὶ
τῆς κυπαρίττου τῷ καρπῷ, καὶ ἐλάφου πρὸς τούτοις δι-
δύμοις ὁμοῦ συμβληθέντα, ἐκσώζειν⁶ ἰσχύτη πινόμενα,
καὶ ὁπωστῶν ἔχειν πονηρῶς ὁ δηχθεὶς δόξειεν ἀπὸ τοῦ θηρίου.

ΚΟΛΥΜΒΑΛΙΟΝ, ΙΠΠΟΜΑΡΑΘΟΝ.

Θεραπεία δὲ τοῦ κινδυνεύοντος ἐκ πληγῆς θηρίου
πρὸς ταῖς ἡδὴ ρηθείταις ἔστω τις καὶ ἡδε⁷ ἢ βοτάνη ἢ
λεγομένη κολυμβατία. κομίζων τις ἐμβαλλέτω θυῖα,
εἶτα λεαίνων πᾶνυ σφόδρα, πτίσον εἰς⁸ κοτύλην χυλοῦ
καὶ οἴνου κυάθους παλαιοῦ⁹ β', καὶ ἐλαίου β', καὶ τέ-
του καθαροῦ, εἶτα ἐπιβαλῶν¹⁰ καὶ διδούς ἀπώτεται τὸν
ἴον, καὶ οὐκ ἔαται τὸν πληγέντα τοῦτον ἀπολέσθαι κα-
κῶς. καὶ μὴν καὶ ἵππομαράθου ρίζαν, καὶ κέδρου καρ-
πὸν καὶ πίστεως ἔτι μὴν τῆς ὑγράς, ὡς κοτύλης ἑ-
κτον, καὶ χλωροῦ νάρθηκος καυλία, κὶ ἵπποσελίνου σπέρ-
μα, ὄξυβάφου μέτρον ἐχέτω τὸ ἵπποσελίνον, σμύρνης
τε τῆς πικρᾶς, δραχμὰς μετὰ πάντων β', καὶ κυμί-
νου

Pag.
88.

¹ νεβρων. ² κεχρημενους. ³ εχωμεθα. ⁴ της. ⁵ βου-
πλευρου. ⁶ εξσωζειν. ⁷ ηδε κολυμβατιαν την βοτανην
την λεγομενην κομιζων, κ. λ. ⁸ πτιδανης. ⁹ τῷ πα-
λαιου. ¹⁰ επιβαλλων.

νῦν τὸ ἀρκοῦν προστρίψας τούτων τὸ αὐτάρκες ἐμβαλὼν εἰς οἴνου κύαθον, ἀπνευστὶ παρεχέτω πληγέντι πίνειν.

ΝΑΡΔΟΣ, ΚΑΡΚΙΝΟΣ ΠΟΤΑΜΙΟΣ,
ΜΥΡΙΚΗ, ΚΟΝΙΖΑ.

Νάρδος ἐστὶ βοτάνη, ὁ σταθμὸς ἔστω ταύτης, δραχμὴ. καὶ ποτάμιος καρκίνος ἐν νεαρῷ πάνυ καὶ προφάτω γάλακτι τρέβεσθω λίαν ἐπιμελῶς, ἴρις τε ἢ παρὰ Ρίδωνα καὶ Νάρωνα γεωργουμένη τοὺς ποταμούς, οὐπὲρ δὴ Κάδμον ἀφίκεσθαι τὸν Σιδόνιον πεποίηκε, καὶ Ἀρμονίαν ἐνταῦθα ὁ λόγος λέγεσθαι, καὶ ὅτι δράκοντες ἐγένοντο, καὶ νέμονται ταῦτην, καὶ ταῦτα ὁμοίως ὁμολογεῖ. ἄνθη τε ἐρίνης¹ ἐμβαλέσθω, ἀ τὰς μελίτταις εἶναι δοκεῖ κομιδῇ ποθεινὰ, μυρική τε, ἧς ἡ φύσις ἐδέξατο κληῖρον, τοῦ μὴ φέρειν καρπὸν. λέγεται μὲν τοι καὶ ὡς ἡδὲ παρὰ² πολλῶν ἐν τῷ ὠρωπῷ τιμῆς ἠξιώθη, τοὺς τε δὴ οὖν μάντεις καὶ προφῆτας ἐστεφανωμένους αὐτῶν τὰς κεφαλὰς κλάδοις προλέγειν ὅτια τοῖς ἀνθρώποις, ἵνα φρονεῖν καὶ δίκαια. ἢ τε δὴ κόνηζα, καὶ οἱ τῆς ἀκτέας κλάδοι ὁμοῦ τοῖς ἀνθεσι καὶ τοῖς φύλλοις αὐτοῖς, σάμφουχόν τε καὶ κύτισσον ἅμα τιθυμάλλω, καὶ ταῦτα ἐμβαλέσθω θυῖα, εἶτα μιγνύμενα λιούσθω σφόδρα ἐπιμελῶς, μετὰ δὲ ταῦτα ἐν σκαφίδι οἴνου προσπλεκομένου συνανακιρνάσθω, ὁ δὲ οἶνος μέτρον ἔστω δέκατόν που χροός.

ΒΑΘΡΑΣ, ΕΛΙΧΡΥΣΟΣ, ΜΥΟΥΛΗΣ.

Ἀμείνους τῶν νέων βατράχων εἰσὶν εἰς θεραπείαν οἱ παλαιοὶ, καὶ μεγάλα ὀνίνησι τοὺς πληγέντας ὑπὸ θηρίου, ἢν μέντοι εἰς ὄξος αὐτούς τις καθεψήσας πάνυ

πί-

¹ ἐρικης. ² παρα πολλῶν ὡς ἡ μυρική του ἐν τῷ, κ. λ.

πίνειν ἐπιδίδαι τῷ κόμνοντι . οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ καθ' αὐ-
 τὸ ἤπαρ βατράχου διδόμενον , οὐχ ἤτσον ὠφελεῖ . ὠφε-
 λεῖ δὲ τοῦτο ὡδε οἴνω¹ ποθέν , σὺν οἴνω δὲ οὐχ ἀπλῶς
 πινόμενον² , ἔτι μὴν καὶ ἡ τοῦ τρώταντος ὄφews κεφαλή
 τὸν ὑπ' αὐτοῦ τετραμένον ἀπαλλάττειν κακῶν ὕδατι μὲν
 ἀποπλυθεῖτα πάνυ ἐπιμελῶς , εἰς οἶνον δὲ ἀποβ-αχει-
 σα , ἣν τις πῖη αὐτοῦ οὐδενὸς μεθέξει τῶν δυσχερῶν . ἀ-
 τὰρ οὖν καὶ τῆς ἐλιχρυσου βοτάνης ἐπιμελῶς ἔχε , καὶ
 τοῦ ἄνθους αὐτῆς τοῖ γλυκέος τὴν θεραπείαν ἐπίστασθαι
 μηδαμῶς παραιτοῦ , κορχόρου τε δὴ καὶ τῆς μύου³ ὀνο-
 μαζομένης . λέγεται γὰρ οὖν⁴ μυόνη ἢ βοτάνη τῆς κατὰ
 τὰς ἀκτὰς κονίλης που λεγομένης φύεσθαι ἠρακλέ-
 ως⁵ ὑπότινων ὀνομαζομένη⁶ , ὑπὸ δὲ ἄλλων ὀρίγανον προσ-
 αγορεύεται . ἔστι δὲ τις καλουμένη ὄνου⁷ πέταλα , βο-
 τάνη καὶ αὐτὴ , καὶ τὸ ὀρίγανον , καὶ τὰ στρόμβια
 τῆς θύμβρης , ἃ⁸ κάλλιστον εἶδέναι , καὶ οὐκ ἂν μήπο-
 τε ὑγιῆς ὁ τούτῳ χρώμενος τῷ φαρμάκῳ διὰ πάντων
 ὀφθῆ .

ΡΑΜΝΟΣ , ΠΑΡΘΕΝΙΟΝ .

92. Pag. Ἐπίστασο δὲ καὶ τὴν ταῖς μικρῆς μικρωνίσιν⁹ εἰσι-
 κῆσαν ῥάμνον , τὸ λευκόν τε καὶ εὐανθες παρέχουσαν ἄν-
 θος , ἣν που φιλέτερον μὲν ἄλλοι , φιλάλληλον δὲ ἄλ-
 λοι προσονομάζουσι , Λυδῶν εἰσι παῖδες οἱ τοῦτο λέγον-
 τες , τοῦ Τρώλου δὲ εἰσι μὲν Λυδοὶ¹⁰ πρόσοικοι , δει-
 κνυται δὲ ὡς ἔστι παρ' αὐτοῖς τὸ Γύγου σῆμα , καὶ οἱ
 τὸ Παρθένιον ἔτι μὴν οἰκοῦντες καὶ Κίλβιον ὄρος , ἔνθα
 εἰ-

¹ αμα οινω . ² πινομενον αλλα εξ αιγυπτου ετι , κ. λ .

³ της και μυου . ⁴ εν και μυονη η δε βοτανη , κη της , κ. λ .

⁵ τις υπο . ⁶ Deest ὀνομαζομένη . ⁷ βοτανη ογου πετα-
 λεια κη το , κ. λ . ⁸ Deest α̅ . ⁹ μικρωνισιν . ¹⁰ οι Λυδοι .

εἰσὶν ἵππων ἀγέλαι καὶ νέμονται πολλαὶ , καὶ μὲν τοὶ καὶ τοῦ Καῦστρου πυγαὶ ἐντεῦθεν ἄρχονται .

ΕΧΙΟΝ , ΑΓΧΟΓΣΑ .

Ἀλλά τοι καὶ ρίζαι τυγχάνουσιν , αἱ τοὺς πληγέντας ὀνίνησιν , ἣν ὑπο ὄφρων δηχθῶσιν , καὶ περισώζονται ¹ τοῦ κινδύνου , ἃς χρήσε παρ' ἐμοῦ μαθόντα , δυνάμεις τε δη τὰς τούτων καὶ τὰς θεραπείας ἔπειτα εἰδέεναι , καὶ πρῶτον μὲν τὴν ἔχιον βοτάνην οὕτω καλουμένην . εἶδος δὲ οὐχ ἓν ἐστὶ τὸ τχύτης , ἀλλ' ὑπάρχει β' . ἡ μὲν οὖν ἑτέρα τούτων ἀγχούση εἴκασαι . ἔστι γὰρ τὰ φύλλα τραχύτερα , καὶ οὐδὲ ἀνεχει πολὺ τῆς γῆς , οὐδὲ τοὺς κλάδους εἰς πάχος αἰραυμένους ἔχει , ἡ μέντοι ρίζα ἐκτέταται , καὶ ἐπιπολὺ διήκει κατὰ τῆς γῆς κάτω . δασεῖα δὲ ἡ ἑτέρα καὶ σφόδρα ἄφυλλος , αἰρομένη τε εἰς ὕψος κ' ἀδρῆς τρέφεται τὰς κλάδους . ἀνθεῖ δὲ οἶον ἢ πορφύρα , κ' ἐστὶν αὐτὴν ἰδεῖν οὐ πόρρω ἀνθίσσαν τῆς βοτάνης , ἣς ἐστὶ χχληῖς τὸ ὄνομα , τὸ δὲ πρέμνον διασῶζον ἂν κατίδοις αὐτὴν , τῆς ³ ἐχίδνης μορφὴν . τούτων ἀμφοτέρων λαβῶν ἰσότταθμον μοῖραν , ἢ ⁴ ρίζας ἀκάνθου , καὶ τοῦ ἠρυγγίου τὸν αὐτὸν ἐκείναις παρεχούσας σταθμὸν , ἐμβαλὼν εἰς θυῖαν , ποίει λεπτά . τοῦ μὲν δὴ συνάγειν ὁ καιρὸς τὰς ρίζας ταύτας , τὸ ἔαρ ἔστω σοι . ὁ δὲ κομίζων αὐτάς τις τραχὺς ὑπαρχέτω τόπος . ἐπιτήδειον κατασκευάσεις ἐκ τούτων φάρμακον τοῖς ὑπὸ ὄφρων δηχθεῖσιν , ἢ ἄλλων ἐρπετῶν .

ΣΕΛΙΝΟΝ ΟΡΙΟΝ , ΧΑΜΑΙΛΕΩΝ ΛΕΥΚΟΣ ,
ΚΑΙ ΜΕΛΑΣ .

Ἐστὶ ⁵ δὲ τὸ ὀρινόν ἐστὶ τις βοτάνη , ὑπάρχει pag. 94.
δὲ

¹ περισώζει . ² εχειῖον . ³ αὐτῆς τὴν . ⁴ κ' . ⁵ Ὅτι .

δὲ¹ τραχεῖα, καὶ² φύλλων τῆδε ἐπίκειται πλῆθος, γινώσκειν μοι δοκεῖ αὐτὴν³ τὴν βοτάνην, καὶ τὸ σπειρόμενον, ὡς πρὸς τοῦτοις σέλινον, ὃ γίγνεσθαι μὲν ἐν Νεμέᾳ τοπρῶτον ἤρξατο, οὐδὲ πώποτε⁴ τῶν ἑαυτοῦ ἔρημον ἀφεθῆναι⁵ φύλλων. τοῦτο τὸ σέλινον δὲ δύνηται καὶ διπλάσιον ἀννήσου σὺν αὐταῖς ταῖς ρίζαις τούτων τὴν ὀλικὴν παρέχοντος. ὁ δυνάμενος κατὰ λόγον συναγχαγεῖν ταύτας ὁμοῦ πάσας, καὶ κατασκευάται, ἔξει μὲν τοῖς ὑπὸ ἔχων διχθεῖσιν εὐπετῶς βρηθεῖν, ἔξει δὲ καὶ τοῖς πληγεῖσιν ὑπὸ τῶν σκορπίων, καὶ τοῖς τῶν φλαγγίων αἰλῶναι πάθεισιν οὐ παραχωρήσει, ἢν μόνον κατασκευαζόμενον ἐπιμελῶς τυχεῖ τοῦτο τὸ φάρμακον. ἔττω δὲ τρίτον, ὀβολοῦ σταθμὸς τὸ διδόμενον τῷ διχθέντι, καὶ εἰς οἶνον πιεῖν.

ΧΑΜΑΙΛΕΩΝ⁶.

Χαμαιλέων βοτάνη λέγεται, καὶ ἐπὶ γένη δύο τῆς βοτάνης ταύτης, καὶ ὁ μὲν τοῦ μέλανος χαμαιλέων γένους ἐς ἴσον ἔρχεται, τὰ τε φύλλα καὶ τὴν τραχύτητα ἐν αὐτῷ τοῦ σκολύμου φέρων, ρίζαν δὲ μεγάλην ἄμα καὶ μελανὴν ἔχει. γίγνεται δὲ ἐν ἀνιλίαις χωρίοις καὶ δυσβάτοις ἄλλως. ὁ δὲ ἕτερος τοῦ λευκοῦ χαμαιλέων γένους, ὑψηλὸς μὲν ὄραται, καὶ ἄνω τῆς γῆς οὗτος ὑπερέχων πολὺ, ὡς ἑτέρως⁷ δὲ κλινομένην καὶ βριθύσαν δι' ἀτθένειαν κάτω τὴν κεφαλὴν ἔχει. γλυκεῖαν δὲ παρέχει ἑαυτὴν ἢ ρίζα γεύσασθαι, καὶ οὐ πάνυ λευκὴν. ὠφελεῖ δὲ ὁ μὲν μέλας ἠκιστα χαμαιλέων,
ὁ δὲ

¹ δε δη. ² καὶ ὡς. ³ αὐτὴν τοίνυν ταυτην την βοτανην, κ. λ. ⁴ πωποτε δε. ⁵ οφθηναι. ⁶ Omittitur hic titulus; quae vero sequuntur, sine ulla distinctione adiuncta sunt antecedentibus. ⁷ ετερος.

ὁ δὲ λευκὸς πᾶνυ, ἦν τὰ τε φύλλα καὶ τὸν φλοιὸν τῆς ραγ. ρίζης ὡς εἰς δραχμὴν κόψας ἐπιχέας ὕδατι δοίης οὕτω 96. πιεῖν.

ΑΛΚΙΒΙΟΝ.

Ἀλκίβιον ἄλλη τις ἐνταῦθα κέκληται βοτάνη, ἢ τοῦνομα μὲν ἐτέθη ἀπὸ τοῦ εὐρόντος. δίδεται δὲ¹ αὐτῆς τοσοῦτον μετ' οἴνου, ἦν τις διηχθῆ πιεῖν, ὅπόσον χεὶρ ἀνδρὸς δύναται δεξαμένη χωρεῖν. περὶ δὲ ἀλκιβίου τὰ λεγόμενα ταῦτά ἐσιν, ὡς ἦν, φησιν, ἀνὴρ Ἀλκίβιος, καὶ ἐφίλει θήραν. περὶ δὲ τό τε Φαλάκρεον ὄρος, καὶ Κρύμην, καὶ Γράσσον, ἀπὲρ ἐστὶν ἄπεδα χωρία τῆς Τροίας, ὃ Ἀλκίβιος οὗτος ἐκυνηγέτει, φιλοχωρῶν ἐνταῦθα, ὡς λέγουσι, καὶ λειμῶνα δείκνυσθαι τοῦ δουρίου ἵππου. κυνηγετοῦντος δ' οὖν αὐτοῦ, καὶ ἐπικελεύοντος τὴν λάκαιναν ἐλθεῖν κύνα κατ' αἰγὸς ἀγρίου, προσελθούσης ὀλίγον τῆς κυνὸς, καὶ κατὰ σίβον ἐρχομένης ἧς μεθίει θήρας, οἷα δὴ γίγνεται ἢ λάκαινα, οὐ γὰρ δὴ μεθίει τῆς ἄγρας ἑαυτὴν, παίεται ὑπ' ἐχίδνης κατὰ τῆ³ ραντῆρος, ὡς τοῦ τε ὀφθαλμοῦ μεταξὺ τυγχάνει, καὶ τῆς ρινός. κλάγξασα μὲν οὖν ἠδὲ ἀποσεύεται τοῦ θηρίου⁴, προσδραμοῦσα δὲ βοτάνης⁵ μασαῖται τῶν φύλλων⁶, καὶ διασώζεται. Ἀλκίβιος δ' οὖν ἐπὶ τούτοις ἐλθὼν, καὶ γνοὺς ἀπὲρ ἴδει⁷ γενόμενα, τῇ βοτάνῃ ἀφ' ἑαυτοῦ δίδωσι τὴν προσηγορίαν, καὶ⁸ ἀγνοουμένην αὐτὴν θεραπείας χάριν εἰς μέσον⁹ ἤγαγεν.

Α α

Heic

¹ δίδοτε δε ται δε. ² Deest ὡς. ³ τα τε. ⁴ το θηριον. ⁵ βοτανη. ⁶ φυλλων της βοτανης. ⁷ ηδει. ⁸ οτι. ⁹ αυτοις εις μεσον.

Heic definit Theriacorum Paraphrasis in Codice
Mediceo : igitur quae sequuntur ex Vindobonensi supplevimus .

ΚΡΟΤΩΝ .

Αλλα και φυτον εσι κροτων ουτω λεγομενον ο τον
μεν καρπον ως ελεαν φερει . κικι δε ονομαζεσθαι προς των
πολλων κρατι . τουτου δη ουν τον φλοιον χλωρον του
κροτωνος , μελισσοφυλλου τε συν τοις φυλλοις ο και μελι-
λωτον λεγεται , αμ' ηλιοτροπιου της βοτανης κλαδοις .
ετεον δη ηλιοτροπιον ταυτη τη βοτανη το ονομα οτι δη
προς την του ηλιου τρεπεται δια παντος φοραν . και οιον
ερωσα της ακτινῶς προς αυτην εκεινην την ακτινα τοις τη
δε φυλλοις νενευκεν . καθαπερ και την ελεαν εμπαλιν θε-
ρους μεν τα φυλλα του χειμωνῶς εχειν . εμπαλιν δε τα
του χειμωνῶς εν τω θερι ερεφειν . πεπιξευται γε μην
και την ριζαν της κοτυληδονῶς μαλιζα ωφελειν τους
pag. 9⁸. παιδας οποταν υπο χειμωνῶς ρηξις τινας υπομεινωσιν , η
χειμεθλα επωδυνα την βοτανην αυτους τοτε διαφορειν
ταυτην . ετι μην και της πυριτιδῶς τα φυλλα οποταν η
χλωρα . και ην σκολοπενδριον προσαγορευουσι βοτανην .
ο καυλῶς ο ταυτης ωφελιμωτατον . αθρει δη και ταυ-
την την βοτανην ης εσιν ευρετης ασκληπιῶς . ονομα δε
επιλεγεται το ταυτης πανακες . εν γαρ δη τη χωρα τη
φλεγυων πλησιον μελανῶς του ποταμου και παρα το
χειλῶς διαγωνιζομενου του της αλκμηνης προς την υδραν
παιδῶς παρων τιτρωσκεται αμ' αυτω υπο της υδρας ο
ιφικλῶς , και ο ασκληπιῶς αυτοθεν λαβων την βοτανην
επαμυνει αυτω βεβλημενω και ουτως ιαται .

Εσω σοι που δη βοηθειν καθαπαξ θελοντι και το-
 δε ειδεναι, τα της γαλης δηπου σκυλακια η αυτην εκεινην
 την μητερα ην αγρευσας τυχης ως ετι νεαρα τυγχανει
 τας τριχας αφαιρου δια πυρος. ειτα καθηρας επιμελως
 το σωμα ταριχεια διδου. μετα δε ταυτα αυτο εν σκια ξη-
 ραινε και ανευ ηλιου φυλαττομεν[⊗] οφθηναι μη ποτε της
 γαλης το σωμα υπο της ακτιν[⊗], αμεινον γαρ ουτως.
 Ου μην αλλ' εαν περ τιν[⊗] θεραπειας εις χριαν κατασης
 και καμνοντ[⊗] αντιλαβεσθαι θελησειας αυτον ποτε πλη-
 ξαντος ερπετου της ταριχευθεισης εκεινης και ψυγεισης
 γαλης αποξεσας τοσουτον εις οινον διδοθι τω δηχθεντι πι-
 ειν, οποσον αν τις αποξεσας τυρου η σιλφίου γονος¹ επι-
 βαλοι ποτω. μακρω γαρ αρισον τουτο και παντος... pag.
 θερον² ικανον φυλαξαι κινδυνου. 100.

Ικανον δε επαλεξησαι και το της χελωνης αιμα.
 χελωνης δε νυν της θαλασσιας ου της αλλης λεγω. και
 αναριπισαι του κινδυνου ουπερ ιωθεν επιφερειν τω θνητω
 γενει των ανθρωπων τα θανατηφορα των ερπετων κατα
 δη συν ταυτα χρη πραττειν το ταυτης και λαμβανειν
 αιμα. την χελωνην το μεν πρωτον εκβαλλειν δει της θα-
 λαττης εξω. επιτα τους θαλαττουργους αυτην εκβαλοντας
 επι της ηον[⊗] ανασραιφοντας³ μανθανειν οπου ποτε εχοι³ sic.
 την κεφαλην αυτη. χαλκew δε ξιφι κεχρημενους κατα δη
 του λαιμου του ταυτης ωδε επαγειν την σφαγην. εσω δε
 το υποδεχομενον αγγιον το ταυτης αιμα κεραμεον κενον⁴. + sic.

Α α 2

του

¹ Primas duas litteras vocis γονος ex coniectura supplevi-
 mus: nam propemodum evanuerant. ² Vbi puncta illa
 apposuimus, trium tantummodo litterarum vestigia su-
 persunt, sed ita evanida, ut eas minime adsequi potue-
 rimus.

του τοινυν αιματ[⊙] της χελωνης το μεν τι τουδε πηγνυται, το δε ου πηγνυται αλλα υδατωδες ευρισκεται. τουτου τοινυν το μεν υδατωδες ουκ εστι χρησιμον. το δε παγην ει ξηρανθειη ως τεσσαρων ολκην δραχμων τη σκευαστεια προσβαλλειν δει. αγριου μετα κυμινου δραχμων δηπου δυο. πυτιαις τε λαγωου δραχμης το ημισυ. μιγεντα γαρ ταυτα εις οινον ωφελι¹ διδομενα. και η ποσοτης του εαθμου υπαρχετω δραχμη. και ταυτα μεν που προς τους υπο οφειων δηχθεντας ωφελιμωτατα.

ΦΑΛΑΓΓΙΟΝ.

pag. 102. Ως δε και το των φαλαγγιων εστιν επιβλαβες γε-
 nos και το δηγμα αυτων ουχ οιον τε ειναι μη πονηρον
 = sic. ειδοτι σοι και ταυτα διεξελευσομε². εστι δ' ουν ο φαλαγγξ την χροϊαν ποτε μεν ζοφωδης καθ εαυτον, ποτε δε ραγος την χροϊαν εαφυλης επανθουσαν φερει την γαστερα, εχων εν τω μετω τους οδοντας αυτης πλησιον που και τραχεις της γαστρος προκειμενους φαινει επ αλληλοις μεν χρηται βραδιζων τοις ποσιν. το δε δηγμα αυτου οδυνην ου ποιει. ουδε ιχνος η πληγη δικνυσιν. του μεν τοι δηχθεντ[⊙] υπο φαλαγγιου φοινιττονται μεν αι παρειαι. φρικη δε κατα παντος αυτου του σωματ[⊙] χωρει. σπασμοι δε περι τα αιδοια συντονοι γιγνονται. και αιμα απουρει πολλακις. ναρκια τε επι τουτοις ισχει τα περι τα σκελη. και απο των ισχειων τουτο αρχεται το δεινον.

ΑΣΤΕΡΙΟΝ.

pag. 114. v. 11. ³ Και μεν δη τον πληγεντα εις θανατον υπο της τρυγονος επισταμε σωζειν. επισταμε και δρακοντος εξαρπαζειν υπο τον τυπεντα δεινως. αλλ ουκ εκεινου εν

τη

³ Vide supra pag. 315. in notis num. 5. & 6.

ἢ ἡ γῆ λέγω δρακοντος ἀλλὰ τοῦ ἐνυδρου . πληττουσι δὲ ἐνσχθεντων ἐπιδαν τοις δικτυοις ἀπαραφυλακτως τινες ποτε προσάψονται τοις ἐνυδροις . αυανθειη μὲν τ' ἀν και φυτον και φυλλων ἐρημον κατασαιη , και πανυ ευθαλλη τρυγονος αὐτου κατα του πρεμνου ἐνπαγευτος κεντρου , ὑπο του ἡλιου πιξευσειεν ἀν τις αὐτο γεγονευαι ξηρον ἐνορων τοις κλαδοις . τον αὐτον δὴ τροπον και του τυπεντος σαρκες ὑπο της τρυγονος ουκ εἰς μακραν διαφθειρονται . εχι δὲ τις λογος ὡδε και του του λαερτου πληγευτα τρυγονος ὑπο θαλαττίας κεντρώ ὑπο πηλεγονου ἀποθανειν .

pag.
116.

ΑΓΧΟΥΣΑ

ΒΑΤΟΣ

ΑΡΚΤΑΙΟΝ ΚΑΙ ΑΙ ΛΟΙΠΑΙ.

Καθεκασον τοινυν ὡς οἶον τε των προς ταυτα βοηθηματων τουντευθεν λεκταιον ἵ των δυσχερων . εἰη δ' ἀν εχουσα ἡ ἀγχουσα οικειως προς την των λεχθεντων βοθηειαν ἡ τα φυλλα τοις φυλλοις της θριδακινης μιμουμενη, εἰ μετα της πενταφυλλου ἐπιλεγομενης λαμβανοιτο , και του ερυθρου της βατου γιγνομενου καρπου , αρκετον τε ἡ βοτανη και οξαλλις , ἡ δὲ και ἡ το ὀρμενον φερουσα προς τουτοις λυκαφος . κηχαμος τε ἐν αὐταις και το οριδαλλον . και ἡ χαμεπιτυς της τε δρυος ο φλοιοις ἀμα ταις ρηθειταις εἰμιγειη . και καυκαλις ἐτι μὴν και σπερμα ομοιως φαφυλινου και καρπος τερμινθου χλωρος και φυκος ἀβροχον θαλαττιον και το ἀδιαντον καθαρων , τουτο δὲ ἐν ὠ μὴ υει συμβαλλοις καιρω , υοντος δὲ το ἀδιαντον ἀπεχου συναγειν ἐπι τοις φυλλοις ἐνιζανειν τουτο δὲ ο ὀμβρος πεφυκεν .

1 sic.

Ἀλλὰ γαρ τοι και το σμυρνιον ἀνθουν διηνεκως οικειωσ εχον ευροις ἀν εἰς την τουτων χρεϊαν και την αει θε-

ρεσθαι υπο του ηλιου φλεγομενην ηριγγιου ριζαν . ετι
 μην και η καχυροφος λιβανωτις ωσαυτως ωφελε , και
 pag. απαρηνη συν ταις αλλαις και η κολουβατια και μηκων .
 118. Ομοιως η βοτανη και αλλη θυλακις λεγομενη και πε-
 παιτις αλλη βοηθειν ικαναι .

Κλωνες τε δη κραδης αρτιφυεις ολοι ολυνθοι τε ερι-
 νεου οι πρωτης οπωρας πεπαινονται εισιν επωφελεις .

ΠΕΠΕΡΙΤΙΣ

ΚΡΑΔΗ

ΠΥΡΑΚΑΝΘΟΣ.

Παραληφθειη δ αν υπο σου εις ταυτα και η πυρα-
 κανθος τ δ ¹ φλομου της βοτανης αι-
 γιλοπος τε μετα τουτων και χελιδονιον . δαυκος τε ομοι-
 ως . ειτα προς ταισδε δη βρυωνιας ριζα η την τε εφι-
² sic. λειν ² και τας λευκας τας απηχθημενας ταις γυναι-
 ξιν , οτι μην του καλλους παραιρουνται φυτεως ελαχεν
 απαλλαττειν .

Περιστερεων δε τις κεκληται βοτανη και ραμνος ου-
 τω φυτον τι προσαγορευεται τους κλαδους αμα τη δε
 βοτανη της ραμνου λαμβανε . αγαθη γαρ εσιν ου μονον
 αρηγειν τοις δηχθεισιν αλλα και παντοιας ασης σχεδον
 απαλλαττειν εστι ραμνος ανθρωπους ικανη . ετι μην
 και η παρθενιος επιδαν ενανθειουσης αυτης τοις κλαδοις
 προσχρηση προσφορον γιγνεται εις το σωζειν . και κιχο-
 ρον αλλη και μιλτος ετερα τις κεκληται βοτανη . φυεται
 δε εις πληθος η μιλτος παρα τοις βοιωτοις . και ονομα
 τηδε επιτεθεικασι νηπενθης , οτι περιοραν ουχ οια τε εσιν
 ανθρωπους ολωσ κρατουμενους λυπη , αλλα υπεξαγει της
 μην-

¹ Litterae sunt perforatae .

μνημης των δεινων εις ληθην ελκουσα κατ'α μικρον, επειτα την ψυχην εις το της ευφροσυνης αγαγουσα εστησεν παρ αυτα χαιρουσαν χωριον . ο δε γε αγριος σικκος πικραν μεν την ριζαν τοις γενομενοις παρεχεται, τοις δε διαχωρουσαν μηδαμα εχουσι την γαστερα πανυ επωφελης . υπεκλυει γουν επιδοθεισα η ριζα και διακαθηρας τον κακοπαθοντα επι το κατα φυσιν αυτον παντελως ηγαγεν . και ο καρπος του παλιουρου αλλα του τραχε[⊗] νεωστι pag. 120. ανθουτος συν αυτοις της ροιας τοις ανθεσιν και αυτοις τοις φυλλοις . κ̄ υστινος¹ η βοτανη υστωπον τε επι τουτοις και ονωις παλιν . παλυκλων[⊗] δε εστιν ικανως η ονωις η 1 sic. δε και . . . δεσθαι τους . . . ων υτ . . ν . . . το² τουτου ποιει .

ΤΗΛΕΦΙΟΝ

ΑΜΠΕΛΙΟΣ

ΣΚΟΡΔΟΝ

ΚΑΙ ΑΙ

ΛΟΙΠΑΙ .

Εστω δη και φυλλα τηλεφίου και νεωστι πεφυτευμενης εν βοτρυσι η μεριδ[⊗] κλημα σπερμα τε κοριου της αγρειας και ο κερδον και η τα φυλλα τα λεπτα εχουσα κνουζα και καρδαμον τε επι τουτοις περτικον πινε . πινων γαρ πιση φλυαρον ουδεν . εστι δε πεπερινου το φυτον αφ ου το πεπερι . τα φυλλα τουτου κοψας μετα παντων σωζε . γληχων δε η πλιστα τα ανθη φερουτα και σινηπι επι τε τουτοις και η στρυχνος ομοιως διασωζειν ικανα και ταυτα τους τρωθεντας εσι . αγε δη και το εν τοις κηποις αυθις γιγνομενον πρασον και σπερμα κνειδων νυν εγω της βοτανης λεγω, εκεινης αρα της βοτανης ης οι παιδες επειδαν παιζωσι κατ' αλληλων ερχομενοι σφας παιουσι τοις φυλλοις . και γελωτα δη το εντευθεν

αυ-

² Vbi puncta apposuimus, litterae sunt perforatae .

αυτοὶ τε εἰχουσί· οἱ παιζόντες, καὶ σφας τοῖς ὀρωσι παρε-
χουσί· ὅτι προσάψαμένης αὐτοῖς ὀπτουσι οἱ παῖδες τῆς
βοτάνης ταύτης γελῶντες ἀνιῶνται δήθεν.

Καὶ μὲν τοὶ καὶ λευκοτάτη κεφαλὴ τῆς κίλλης καὶ
τῶν βολβῶν τὰ ξηρὰ καὶ ἡς τὸ ὄνομα δρακόντιος βοτα-
νῆς καυλεῖα καὶ ἀσπαράγος ἡ φυεταὶ πλησίον τῆς ρα-
μνοῦ καὶ αὐτῆς τῆς ραμνοῦ ἀσπαράγῳ· εἶτα καὶ ὁ καρ-
πῳ τῆς πευκῆς ὡς εἰν οὗτος νεᾶρος καὶ συνεχραμμένῳ
ἐπεωρουμένον τοῖς κλάδοις.

ΣΚΟΡΠΙΟΥΤΡΟΣ ΣΙΔΗ

ΚΑΙ Αἶ ΛΟΙΠΑΙ.

pag. Τυγχάνει μὲν τοὶ τῆς βοτάνης καὶ τῷ κέντρῳ παρε-
122. οἰκεν ἡ ταύτης τοῦ σκορπιοῦ ρεῖζα¹ ἡ σκορπιοῦ μὲν ὑπὸ
1 sic. τοῦ τρωθέντας οὐκ εἰσὶν εἶναι ἀλλὰ θεραπεύει· καλοῦ-
σι γέ μιν σκορπιούρον τὴν βοτάνην τὴνδε ὅτι τοῦ θηρίου
τούτου τῷ κέντρῳ εἰκε τὴν ρεῖζαν.

Ἔτερα δὲ παλιν τυγχάνει κανταυθα βοτάνη καὶ
καλεῖται σιδή· ὁ καρπῳ ὁ ταύτης κοκκοὶ εἰσὶ ὑπαρ-
χουσί· δὲ ἐρυθροί· καὶ γίγνεται ἡ βοτάνη ἡ τῆς βοιω-
τίας μὲν ἐν φαρμαθῆ παραδὲ ποταμῶν, πρότερον μὲν σχοι-
νεὸν οἱ παλαὶ ἐκαλοῦν, σμήνον δὲ οἱ ἐπιχωριοὶ μετὰ
ταῦτα αὐτῷ ὄνομα ἐθετο· παρα τούτον φυεταὶ πολλὴ
τὸν σμήνον ἡ σείδη μιν καὶ ἡ ἰνοπῳ² ἀγεί καὶ ὁ χο-
ασπῆς ποταμῳ ἀρωματὰ φερεῖ· συν ταύταις μίγνυε καὶ
πίστακιῶνα κρεμόνας· ταῖς σμικραῖς ἀμυγδαλαῖς ὁ τῶν
πίστακιῶν πῶς παρεῖκε καρπὸς· καυκαλίδες τε καὶ μυρ-
τὰ καὶ ἀρμινθῳ ἡ βοτάνη καὶ μαράθῳ χλωρὸν· ἐτι
μιν τοῖςδε παρεστῶ σῳ καὶ ἐρυσίμῳ βοτάνη· καὶ τῶν
ἀγρίων

² Inter η & ἰνοπος superscriptum est δων.

αγριων ερεβινθων ο καρπὸς βαλλεσθω συν αυτοις τοις κλαδοις . οδμην δε βαρειαν ο αγριὸς οὐτὸς ερεβινθὸς εχει και εσιν επαχθης . σισσυμβριον τε δη και τουτο επιδαν ¹ εν τη ωρα του ανθους γενηται . ωφελιμωτατον γαρ τοις τρωθισιν καθισαται λειαν . αταρ ουν δη και το μελιλωτον εξ υπογυου συνκομισθεν . και η οινανθη δε του ανθειν επειδαν και η δε εντὸς η του της ωρας ανθος . βοτανη δε εσιν η οινανθη και φιλειται υπο των αιπολων οτι τους αιγας ος ² οιμαι πιαινειν ικανη εις τροφην . παραβαλλομενη τοις κτηνεσι τουταις η οινανθη αυτη λυχνις τε αμ αυταις , και θρυαλλις βοτανη δε φω ³ . ροδον τε δη και την τον πλεισον κ δη καρπον κομιζουσαν ην ονομα λευκοϊον μεν λεγω υπο σου γιγνεσθω . αλλα γαρ ταττεσθω προς ταις ουσαις και η λεγομενη ψιλωθρον παρ ενιων ποα . και η το ονομα υακινθος ετεθη βοτανη ανθουσα τοις εν τη χρεια τη τουτων τυγχανει προσφερης . φιλοθρηνης δε υπ ενιων η αυτη λεγεται . και τινος ενεκα λεγεται ηδε η αιτια βοα .

Οτι υακινθον ο απολλων παιζοντα παρα τον ευρωταν δισκω απεκτεινεν . αλλα ουχ εχω νυ τον τοι γαρ ουν θρηνειται υπ εκεινου πολλα και φιλοθρηνης προς των πολλων ως ο λογος λεγει εξ εκεινου τη βοτανη τουνομα ετεθη .

ΤΡΙΦΥΛΛΟΝ ΟΠΙΟΝ ΕΡΙΠΥΛΛΟΣ

ΚΑΙ ΛΙ ΛΟΙΠΑΙ .

Αγε δη μετα των λεχθεντων τιθει και το καλουμενον τριφυλλον και τον του οπιου χυλον . ο σταθμος

Bb

τρεις

Aliquot heic litterae cum pergameni particula ablatae , ut et paullo post .

τρεις οβολους ελκων υπαρχειτω του οπιου τουτου . και τον
 εοικωτα τω κροκω ερπυλλον ομοιως και κρηθμον και χα-
 μεκυπαρισσον ¹ αμα αννησω και σιλφίου ριζη τριβον εις
 ποτον τοις δηχθεισιν διδου . διδου δε ποτε μεν αυτα μετ
 αλληλων μιγνυς . ποτε δε εκασον και καθ αυτο πινειν .

Και αλλοτε μεν μεθ υδατος, αλλοτε συν οινω, ποτε δε
 συν οξει, κ̄ αλλοτε παλιν συν γαλακτι . οπως γαρ αν κ̄
 μεθ ουτινοσουν τουτων ο λαμβανων εσται εξει το ασφαλές.

Οδοιπορουντι δε η θηρωντι η εν ορι διατριβοντι σοι
 που και η εν ερημειαις η αλλως εν ανυδροις ευρεθεντι το-
 ποις ην τυχη τι των θηρειων τουτων προσψαυσαν νυγμα-
 τι, τας παρατυχουσας διαμασω ² λαμβανων βοταναις .
 ειτα τον μεν χυλον αποπτυε, τα δε μασηθεντα επιτιθειη
 δη και κατα του τοπου το θηριον ηνεγκεν ενταυθοι την
 πληγην .

Παυλα τε γαρ το απο τουτου σοι των οδυνων εσαι .
 και παντελης καταληφεται σε των λυμαινομενων απ αλλα .

ΑΡΙΣΤΟΛΟΧΙΑ ΙΡΙΣ ΝΑΡΔΟΣ

ΚΑΙ ΑΙ ΛΟΠΙΑΙ .

Αποφυγοι δ αν και ουτως οστις ουν υπο θηριου
 πληγεις και θεραπευθειη, ει ταις υπο των ιατρων λεγο-
 μεναις σικυαις ταις χαλκαις χρησαιτο . ειτα αθροισας
 δια τουτων το αιμα κενωσης το δεινον . και μεν τοι κ̄
 τω της σικυης η περσειης οπω χρωμενος επι του πληγ-
 ματος μεγαλα ονησεις τουτω καταχριων αυτο και σι-
 δηρον πεπυρωμενον επιτιθεις κατα του νυγματος . και
 ασκου αιγιου πεπισσωμενου ποδεων το σφυρον οποταν

η την

¹ Olim tamen legebatur διασω . Syllaba μ̄α addita est su-
 pra sequiori aevo .

η την χείραν αλλοτι μέρος η κνεισθεν υπο του θηριου
 περιδεσμων τουτω παντως απαλλαξει της ανειας . εξ
 οινηρου τυχανετω ο ποδεων ασκου . και ο δεσμος γε-
 γονως προτερον του ασκου γιγνεσθω τηνικαυτα δεσμος
 του τρωθεντος αερους εκμυζηθειη δ' αν το δεινον καυταυ-
 θα υπο βδελλων ει προστεθειεν αυται γε τω τυπεντι
 τουτω . ωφελησειε δ' αν και χυμος κρομιου και αιγων
 ομοιως τον τρωθεντα τα περιττωματα . επιχρησθεις
 μεν δη αρα ο χυμος τω ελκι , τα περιττωματα δε μετ'
 οινου τρυγίας φυρασθεντα η οξους και επιπλασθεντα .
 ινα δη πασης αμυντικον γασης μαθων προς ταυτα κα-
 τασκευασης βοθημα . λαμβανων βοτανας ειτα μιγνυς
 προσαγης ταις εκιναις αναιρου αρισολοχειαν και την ιριν .
 επι δε ταυταις και την ναρδον . εστι γαρ βοτανη ναρδος
 ουτω καλουμενη . χαλβανης τε δη ριζας και πυραιθρον
 ξηρον δαυκον τε ωσαυτως και βρυωνιαν . επι ταυταις γλυ-
 κυσιδην τε την βοτανην και ελλεβορον τοι τον μελανα ,
 και τουτον επιδαν ¹ κατασταιη ξηρος . το τε αφρονιτρον κη
 κυμινον κονυζαν τε δη και την ονομαζομενην αγριοστα-
 φίδα και δαφνης επι μην τον καρπον και ης το ονομα βο-
 τανης κυτισος , και ταυτην μιγνυς συν εκειναις βαλλων .
 ιππολιχην δε λεγεται τις ουτω βοτανη . και η κλησις
 των ιππων οτι τους λιχηνας ηδε θεραπευειν δοκει . το
 δ' ουν μεγαθος εστιν αυτης ουχ οια πολυ της γης υπερ-
 εχειν ανω και ου λια ² μιον ετερα . μετ εκεινων αρα και ² fic.
 ταυταις κεχρησο . ειτα και μηκωνος οπον και αγνου μην
 σπερμα βαλσαμον τε δη και το καλουμενον κιναμωμον κη
 σφονδυλιον αμα αλοι οξυβαφον . οι αλες εστωσαν εις με-
 τρον οι εμβαλλομενοι ταις βοταναις . προς τουτοις κη λαγου-

pag.
128.

fic.

fic.

¹ sic. τυτία ¹ και ο ποταμιος και καρκινος εμβαλλομενα εις ολι-
² sic. μον ταυτα συνκοπτεσθω ² παντα η μιγνυσθω καλως. υπε-
 ρον δε εστω λαϊνον ωδε κοπτεσθαι τας βοτανας. τω τε
 χυλω της απαρινης εις κυκλων μεγεθος δραχμιαιων ανα-
 λαμβανεσθαι. ο δε εσθμος ωσαυτως τουτων τυγχανετω
 δραχμης. η μεν τοι χρεια διδασκετω το μετρον οσον
 εφ εκασω της δοσεως προσηκει τυγχανειν. πινειν δε δει
 τουτο και ταυτα εις οινον. καθ' εκασον δε εκλυειν δει
 των τροχισκων αρα οινου εις κοτυλας των χρωμενων δυο.
 επη δε ταυτα των ομηρου νικανδρου του κολοφωνιου
 εν τω της μνημης αποτεθηναι παρα σοι χωριω μη χει-
 ρον εχον τα δευρο νομισθειη ποτε ω ερμητιαναξ.

ΠΑΡΑΦΡΑΣΙΣ ΕΥΤΕΚΝΙΟΥ ΣΟΦΙΣΤΟΥ ΕΚ ΤΩΝ
 ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ ΘΗΡΙΑΚΩΝ.

ΤΩΝ ΔΕ ΑΝΤΙΦΑΡΜΑΚΩΝ ΤΑΔΕ ΕΝΕΣΤΙΝ.

Περὶ ἀκονίτου.	Περὶ τοξικοῦ.	Περὶ κορίου.
Περὶ δορυκνίου.	Περὶ ἰξίας.	Περὶ βδέλλης.
Περὶ ψιμιθίου.	Περὶ ψιμιθίου.	Περὶ κολχικοῦ.
Περὶ φαρικοῦ.	Περὶ ὑοσκυάμου.	Περὶ ταυρείου αἵ- ματος.
Περὶ κωνάριδος.	Περὶ κωνίου.	Περὶ γάλακτος.
Περὶ ὑοσκυάμου.	Περὶ μύκητος.	Περὶ σαλαμάνδρας.
Περὶ κορίου.	Περὶ φρύνου.	Περὶ λιθαργύρου.
Περὶ λαγωῦ θασ- λαστίου.	Περὶ σμύλου.	Περὶ μήκωνος ¹ .
	Περὶ φαρικοῦ.	

ΑΛΕ-

¹ Vindobonensis Codex paucioribus titulis hunc capitulum elenchum comprehendit; post octavum enim reliqui ita habent: Περὶ κωνίαν. Περὶ βδέλλης. Περὶ μύκητος. Περὶ κολχικοῦ. Περὶ σαλαμάνδρας. Περὶ ἰξίας. Περὶ φρύνου. Περὶ ταυρίου αἵματος. Περὶ λιθαργύρου. Περὶ βουπρι-
 σίως. Περὶ σμίλου. Περὶ γάλακτος. Περὶ μήκωνος.

Α Λ Ε Ξ Ι Φ Α Ρ Μ Α Κ Α .

Εἰ καὶ μὴ τῆς αὐτῆς εἶναι πόλεως , μηδ' ἔθνους ,
 ὡς Πρωταγόρα , τοῦ αὐτοῦ διεκληρώθημεν , οἴκου τε δὴ
 καὶ συγγενείας οὐδαμᾶ , καθάπερ ἄλλοις ἕξεσι τῶν τ' αὐ-
 τῶν ἀπολαύειν ἡμῖν . οὐ γὰρ δὴ ἐσί τις ὀλίγη κατὰ τὴν
 Ἀσίαν ἢ τὰς πατρίδας ἡμῶν κομιδῇ διείργουσα χώρα .
 οἶον ¹ οἴκου τέ σοι καὶ πατρίδος ἦν τῆς αὐτῆς μετεσχη-
 κῶς ἐγὼ περὶ τῶν βοηθημάτων τῶν ² φαρμαστομένων τοῖς
 ἀνθρώποις εἰς ἐπικουρίαν παρὰ τῆς φύσεως ἐξηύρηται , οὐ-
 δὲ ὑποχειρίους συγχωρεῖ τῷ θανάτῳ τις ³ γνοὺς ὅπως ἐν
 λανθάνειν , διεξελεύσεσθαι εἰμί σοι ⁴ πάσης σαφῶς προ-
 θυμίας ἐντός . Οὐκοῦν οἰκειᾶ μὲν τὰ σὰ ταῦτα , καὶ
 ἐν οἷς δίαίτα κατὰ τὸ μεσαίτατον τῆς Ἀρκτου κείμενα
 τυγχάνει . ἀπέχει δὲ ἐν οἷς ταῦτα οὐ πολὺ θαλάσσης ,
 ἀλλ' ἐσί πλησίον , καὶ τὰ τῆς Ρέας ὄργια παρὰ τού-
 τοις μένει , ὅτε τοῦ Ἄττεω γάμος καὶ τὰ ἐπὶ τούτοις
 ὅσα παρὰ σφί τελεῖται . τὸ δὲ ἐμὸν οἰκητήριον ἢ πόλις
 Κολοφῶν τυγχάνει . Ἀπόλλωνος δὲ ἐσὶν ἄρα παρ' αὐ-
 τὴν ἱερὸν Κλαρίου , καὶ τὸ ὄνομα Κλάρου ἐτέθη τούτῳ
 τῷ μαντίῳ , ὅτι δὲ ὁ χώρος οὗτος , κληρὸς ἐγένετο τῶν
 Κρεούσης παιδῶν Ραχίου καὶ Κλάρου , οἱ περὶ τούτων
 ἡμᾶς σαφέςατα διαγγέλλοντες διδάσκουσι λόγοι .

ΠΕΡΙ ΑΚΟΝΙΤΟΥ ⁵ .

Ἐπιγνώπῃ ⁶ δὲ τὴν βοτάνην αὐτίκα δὴ μάλα προσ-
 ενεχθεῖσαν τῷ στόματι τὴν ἀκόνιτον οὕτως ὀνομαζομέ-
 νην . πικρά τε γὰρ ἐστὶν ἰκανῶς , καὶ κίνδυνον οὐ τὸν ⁷
 τυχόντα ἐπάγει , ἢν τινὶ δῶς πιεῖν . παρὰ μὲν τοι τὸν Ἀ-
 χέ-

¹ οἶον αν ειπερ . ² ων . ³ τι . ⁴ ημισυ . ⁵ ΑΚΟΝΙΤΟΝ .

⁶ επιγνωσει . ⁷ Deest τὸν .

χέροντα αὐτὴ φύεται ποταμὸν, αὐτόθι δήπου καὶ πλη-
 σίον κατὰ τοῦ χάσματος, ὅθεν πέρ φασι τὰς ψυχὰς
 διαπορθμεύειν τὸν θάνατον, καὶ ὁ θεσμὸς τὴν ὑπειτελ-
 θοῦσαν καθάπαξ τὸ ζόμιον λέγει πάλιν χωρεῖν μηδέν.
 δεῖκνυνται δέ γε παρὰ ταῦτα καὶ αἱ τοῦ Λύκου παι-
 δὸς Περιολάου πόλεις ὡς εἰσιν ἔρημοι, καὶ οἴκοι, παρ'
 οὓς ἀκόνιτος ἢ βοτάνη ἐνταῦθα φυομένη ἐστίν. δῆσαι δὲ
 ἕκαστὴν τὰ χαλινὰ, τότε τε πᾶν στόμα γίγνεται ὁμοίως ἢδε
 τοῦ πιεῖν λαχόντος. στύψις τε τὰ οὖλα καρτερὰ πρὸς
 τούτοις καὶ ἅμα τῇ γλώττῃ τὸν οὐρανὸν σφοδρῶς ἐμπεσοῦ-
 σα λυπεῖ. ἐπειδὴν δὲ καὶ τῶν ἐντὸς τοῦ στήθους τὸ
 δεινὸν ἀψήται, τὸ μὲν πρῶτον λυγμὸν ποιεῖ, καὶ ἀμη-
 χανίαν, εἰς τὸ ἀλύειν τε αὐτὴν καὶ ἀδημονεῖν οὐχ ἀπλῶς
 ἄγει τὸν πάσχοντα, ὅτε δὴ στόμαχος ὀδυνᾶται, καὶ
 μάλιστα δὴ ἐνθα εἰσὶν αἱ τούτου λεγόμεναι παρὰ πάν-
 των πύλαι. ἀλλὰ μὴν καὶ τὸ λοιπὸν ὅθεν περ δίδεισιν ἢ
 τροφή, ἀκλειστον ὡς φησι χωρίον διὰ παντὸς μένον, τῶν
 πόνων ἐπιτριβόντων αὐτὸ, καὶ τῶν ἀλγηδόνων τῇ¹ γαστρὶ
 τὴν ἄτην², καὶ τῷ κάτω παρέχειν ἐντέρῳ φλεγμονὴν πέ-
 φυκεν. τινὲς τοῦτο κῶλον προσαγορεύουσι τὸ ἐντερον. ἀρ-
 χὴ δὲ ἐστὶ μὲν τοῦτο τῶν κάτω τοῦ ἀνθρώπου μερῶν.
 ἔχει δὲ ὁμοίως καὶ τοῦτο πύλας τὸ μόριον. ἀρχὴ μὲν τοῖ
 τῆς δοχαίης ταύτης, καὶ γὰρ οὕτως οἶμαι τόδε ὀνομαζόμε-
 νον ἐπίσταςθαι, ὁ στόμαχος ἐστίν, ὅτι δὲ γέ ἐστι καθ-
 ἀπαξ ἢδε δεκτικὴ σιτίων καὶ παρὰ ταύτην φέρεται τὰ
 ἐσθιόμενα, αὐτὴ τοῦ ὀνόματος ἢ κληῖσις μαρτυρεῖ. ἀλλὰ
 γὰρ ἐπακολουθεῖ τῆς ἀκονίτου τοῖς πιούσιν, ἀπὸ μὲν
 τῶν ὀφθαλμῶν φέρεσθαι καὶ ἀποστάζειν ὑγρὸν πλῆθος
 αὐ-

¹ αὐτὴ τε. ² ἀσπν.

αὐτῶν πολὺ , ῥέεσθαι δὲ καὶ τὴν γαστέρα , πνευμάτων
 τε ἐν αὐτῇ γίγνεσθαι διαδρομὰς συχνὰς , ἃ καὶ στηρί-
 ζαντα πολλάκις περὶ τὸν ὀμφαλὸν αὐτὸν , ἀσχέτους τοὺς
 ὀδύνας πέφυκεν ἐμποιεῖν . βαρύτης τε δεινὴ τῆς κεφαλῆς
 ἐπὶ τούτοις , καὶ τῶν κροτάφων παλμὸς ἀνύποιστος κρα-
 τεῖ , ὁρᾶν τε οἱ τῶν τοιούτων ὀφθαλμοὶ δοκοῦσιν αὐτὰ κατὰ
 τὰ αὐτὰ , οὐδ' εἴπερ ¹ προσήκει τοῖς ὀρῶσιν , ἀλλ' ἐνηλ-
 λαγμένως . τὸ γοῦν αὐτὸ καθ' αὐτὸ πολλαπλοῦν νομίζει ,
 καὶ τὰ δύο ὀρῶν οἶεται τέσσαρα , ὡσπερ ἂν ἕξοινός τις
 οὗτος ὢν , καὶ κραιπαλῶν τύχη . οἷα μὲν λέγουσι τοὺς
 τῷ Διονύσῳ στρατεύοντας τοὺς Σιληνοὺς δῆτα ἐπιτελεῖν
 τρυγῶντας καὶ ἐμφορουμένους οἴνου , καὶ ὑπαφρίζοντας ,
 ἔπειτα διαλυομένους οἶον καὶ λιγυζομένους τὸν αὐχένα ,
 καὶ παρασυρομένους τὴν φωνὴν , μεθυσθέντας τε αὐτοῦς ,
 ὑπόθερμον βλέπειν , καὶ κεῖσθαι οὐκ ἐν κόσμῳ ἐπὶ τῆ
 ἐδάφους ὄντας τῶν φρενῶν ἔρημον ² . τοιαῦτα ἅττα κατα-
 λαμβάνεσθαι ποιοῦντας τοὺς τῇ βλάβῃ περιτυχόντας
 εὐροῖς ἂν τῇ τοῦ ἀκόνιτου . λέγεται δ' οὖν ἢ αὐτὴ
 καὶ μυοκτόνος ³ ἢ βοτάνη . διότι δὲ λέγεται καὶ τοῦ-
 το , ἢ αἰτία δηλοῖ , ὅτι τοὺς ἀχραιοτάτους ἀναίρειν
 δοκεῖ καὶ λίχνους καὶ δυσεργοὺς μύας , ἢν αὐτῆς γεύ-
 σονται . ἀλλὰ μὲν δὴ καὶ παρδάλη , ἀγχέση δὲ παρ
 ἐνίων προσαγορεύεται , ἐπεὶ τοι καὶ ταύτη τῇ βοτάν
 πρὸς ἀναίρεσιν τῶν θηρίων οἱ τ' ἂν αἰπόλοι κὶ ποιμένες
 καὶ νομεῖς ⁴ τῶν βοῶν ἐν τε τῇ Φαλάκρῃ καὶ τῇ
 Ἰ᾽δη τοῖς ὄρεσιν κεχρῆσθαι δοκοῦσιν . ἄλλως τε δὴ καὶ
 παντὸς θήλεος , καὶ δὲ ἐντεθεῖσα μορίῳ ζώου ἀποθνή-
 σκειν ποιεῖ ἢ βοτάνη αὕτη , ἧς ἐστὶ τούνομα ἀκόνιτον .

pag.
182.

τὸν

¹ ἢπερ . ² ἐρημούς . ³ μυοκτονον . ⁴ νομης .

pag.
384.

τὸν τοίνυν ἀντίδοτος ¹ πονήρως ποτὲ ἐκ ταύτης ἔχοντα
 ἰάση μεστὴ κονίας μὲν ποιήσας μέτρῳ τὴν σεαυτοῦ χεῖ-
 ρα ὡς οἶόν τε ² δέ γε μάλιστα καταλιωθείσης κοτύλη
 οἴνου, καὶ ταῦτα μέλανος ἐπίμεστος ³, εἴσω τὴν χεῖ-
 ρα τῆς κονίας ταύτης ἐπιβαλεῖν ⁴ σε χρῆ, ἀβροτόνου τε
 δὴ καυλία ἐν θάμνοισ ἐπιτυγχανούσης, πρασίου τε ὁ-
 μοίως τῆς καὶ μελιφύλλου καλουμένης, ἀλλὰ ⁵ καὶ τῆς
 ἀγήρω καὶ ἀειθαλοῦς ⁶ χαμελαίας βλαστοῦς, καὶ πήγα-
 νον σὺν ⁷ πᾶσι τούτοις κομίζων ἔμβαλε. αὐτὰρ οὖν δὴ
 διάπυρον πάνυ σφόδρα ἔμβαλὼν μέλιτι σβέννυε σίδηρον,
 καὶ τὴν ἐν ταῖς καμίνοισ τῶν σιδηρέων γιγνομένην τρύ-
 γα, ἣ σκωρία κέκληται, φέρων δὴ σὺν τούτοις, καὶ
 ταύτη ⁸ μίγνυε χρυσόν τε αὐτὸ πεπυρωμένον ἄργυρον ⁹
 ἀφρόδ' ¹⁰ τῷ πυρὶ καὶ τοῦτου προσομιληκότα ἔμ-
 βαλὼν σβέννυε τῷ μέλιτι, εἶτα δὴ τὴν χεῖρα εἰς ἡμι-
 συ τῶν φύλλων ποιήσας τῆς συκῆς, χαμαιπιτύος τε
 τῆς ὀρίας, καὶ ταύτης τὰ φύλλα ἀνανθείσης μὲν τοι,
 τῆς τ' ἀυονίτιδος ὁμοίως, καὶ πολυκνήμου τῆς βοτάνης
 τοὺς κλῶνας, εἴσι νεαροὶ, τετράδι κυάθων οἴνου γλυκέος
 ἀναιροῦ. ἄγε δὲ καὶ καθεψηθείσης πάνυ σφόδρα σχε-
 δόν, ταχὺ διαλυομένης ὑπὸ πυρὸς τὸ ὕδωρ ὄρνιθος τῶν
 ἐν ποσὶ δήπου καὶ ἐν ταῖς οἰκίαις ἀναστρεφομένων, ἦ-
 τοι νεοττῶν γε ὧν τρέφουσιν αὐταί, ἐψηθέντων καὶ τού-

των

¹ Deest ἀντίδοτος in contextu Vindobon., scriptum tamen est in marg. a recenti manu. ² αονται, ³ ἐπιμεστος μετρον. υπαρχετω. ⁴ ἐπιβχλλειν, & sic infra ter cum duplici λλ. ⁵ ἀλλα μην. ⁶ χειθαλλους. ⁷ συμ. ⁸ ταυτην. ⁹ και αργυρον. ¹⁰ In Vindob. σφοδρα. In Mediceo vero per quasdam siglas effertur, unde praeter dictas litteras nil aliud valeas exsculpere.

των τὸ ὕδωρ κερνῶντα δεῖ πίνειν μετὰ τοῦ μέλιτος . ἀλλὰ μὴν καὶ τῶν βοΐων καθεψηθέντων ¹ κρεῶν , αὐτῇ πιμελῇ τὸ ὕδωρ ἄδην πινόμενον τοῖς ἄλλοις ὁμοίως ὠφελεῖ .

Δύναται δὲ δὴ ταῦτα καὶ μιγὲν βάλσαμον γάλακτι , νῦν μὲν τοι τετοκίας πώλου ὑπαρχέτω γάλα . ἀλλ' pag. 186. ἢν τις αὐτῷ πιεῖν μὴ παραιτήσῃται , ὀνίνησι σφόδρα . δεῖ δὲ καὶ ὕδατος ἐπιπίνειν εἰς τοσοῦτον τούτοις , εἰς ὅσον ἂν πᾶσαν ἀπεμέσας τις τὴν τροφήν , τὸ δεινὸν δυνηθῆ διαφυγεῖν . ἀλλὰ γὰρ καὶ ἡ πιτύα πρὸς τούτοις χρήσιμα ³ τοῦ λαγωῦ , καὶ μετὰ ⁴ ταύτην ἡ τοῦ νεβροῦ , ἀμφοτέραι μὲν τοι φυραθεῖσαι οἴνω , ἑκατέρα κὲ καθ' αὐτὴν ὑπάρχει χρήσιμος . ἀλλ' οὖν καὶ ἡ ρίζα τῆς μορέας πρότερον ἐν ὄλμῳ συτριβεῖσα , εἶτα ἐψηθεῖσα ἐφ' ὅσον οἶόν τε μετ' οἴνου δίδοσθαι , μέλιτος προσπλακέντος αὐτῇ , τοῖς πάσχουσιν ὠφελεῖ . ὅπως γὰρ ἂν δόξη τις οὖν ὑπὸ τοῦ δεινοῦ κεκρατῆσθαι , χρησάμενος τοῖσδε δὴ τοῖς βοηθήμασι τὸ ⁵ ἀσφαλὲς ἔξει , κὲ σῶος ἀπελεύσεται χρώμενος οἴκαδε τοῖς ἑαυτοῦ ποσίν .

ΠΕΡΙ ΨΙΜΙΘΙΟΥ.

Μεταταῦτα τοίνυν λέγεσθαι χρὴ καὶ περὶ ἧς ἐναπομόργνυται τὸ ψιμίθιον τοῖς ἀνθρώποις πινόμενον βλάβης . λωβᾶται γὰρ αὐτῶν τὴν ὑγιάν , καὶ τοῦ βαδίζεῖν ἄρα αὐτοῦς ἐμποδῶν ἴσεται . ἔοικε δὲ δὴ πού τὴν ⁶ χροιάν ἐν ὥρᾳ ἕαρος φαινομένῳ γάλακτι τὸ ψιμίθιον δὲ ⁷ τοῦτο καὶ ἐπαφρίζοντι , ὁπόταν ἡ κατὰ ἄλλας ἐν τῇδε δείκνυται τῇ ὥρᾳ τροφιμώτερόν τε ὄνομα

C C

καὶ

¹ καταεψηθέντων . ² αὐτο . ³ χρήσιμος . ⁴ μετὰ τοι .
⁵ ἀρχ το . ⁶ τὴν γουν . ⁷ δη .

κὴ διαυγέσερον ἑαυτοῦ ¹. τοῦτο δὴ τὸ ψιμίθιον ἐστὶ προσ-
 φερὲς τὸ εἶδος. ἀλλ' οὖν ἐνταῦθα τοῦ πίνοντος τὸ
 μὲν πρῶτον ῥυποῦται τὰ οὖλα, ὅπως δέ τις κατὰ τῶν
 γενύων οἶον συνίσταται, πολὺς ἐπὶ τούτοις ἀφρὸς ἐπιπε-
 πλασμένος. ὥσπερ οὖν καὶ οὗτος δακνωδὴς κατ' αὐτῶν
 ὄραται τῶν σομίων, ἢ τε γλῶττα ὑποφλεγομένη ξηρὰ
 καθίσταται, καὶ τὸ φθέγμα πρόεισι τετριγὸς καὶ βα-
 ρύ. τὰ τε λεγόμενα παρίσθημα αὐαινόμενα καταπολὺ τῆ
 κατὰ φύσιν ἐνεργεῖν εἰς λήθην ἔρχεται, βήξ τε ἐπι-
 γιγνομένη ² καρτερὰ, καὶ οὔτε ἡρεμεῖν συγχωροῦσα
 τῷ κακοπαθοῦντι διὰ τὴν κατὰ τοῦ σήθους σηριχθεῖσαν
 ἐκ τῆς βηχὸς ὀδύνην ἀσχετον, οὔτε ἀναφορὰν τοῦ φλέγ-
 ματος λεπτοτάτου λίαν καὶ σχεδὸν ἀποίου τυγχάνοντος
 ῥαδίαν συγχωρούσης γίνεσθαι ἐπίτασιν πότου ³ ἐμείν
 μὲν δοκεῖν ταλαιπωρίαν, μηδὲν δὲ καὶ κακοπάθειαν τῶν
 ἀνθρώπων ⁴ ἄγειν. Ἄγει ⁵ οὖν ἐπ' αὐτοῖς τὸ φάρμα-
 κον καὶ τοῦτο πρὸς ὕπνον, καὶ ἀποψύχεται ὁ μετα-
 σχῶν αὐτοῦ, καὶ τὰ μέλη τοῦ κινεῖσθαι ὥσπερ τὸ
 πρότερον ἐκ τοῦ κατὰ φύσιν ἀφαιρεῖται, καὶ τὸ ἐν-
 τεῦθεν ὁ θάνατος τὸν κάμνοντα ἄγει. Παραχρῆμα
 τοίνυν τῷ βληθέντι τῇ ἀπὸ τοῦ ψιμίθιου ἐπιβουλή ἐν-
 ταῦθ' αἰεὶ τις ἐπιπίνειν ἔλαιον διδότω. τὸ δὲ ἔλαι-
 ον ἐξ ὀρχάδος, ἢ πρημαδίας ἐλαίας ὑπαρχέτω ⁶. εἰς
 τοσοῦτον μὲν τοι πινέτω τὸ ἔλαιον οὗτος, ἐς ὅσον ⁷
 ἢ γαστήρ ὑπομείνασα, ἐξελάσαι τῶν ἐντέρων τὸ συστρα-
 φὲν δυνήσεται κακόν. ναὶ μὴν καὶ γάλακτος ἢ πόσις,
 ἀλ-

¹ Inter verba ἑαυτοῦ & τῆτο, haec alia leguntur: κὴ ἐν τῷ
 ἀγγεῖ ἐτι περ... ἐνῶ ἀν ὁ ἑδαλλων αὐτο ἐκ τοῦ παρα-
 χρημα δεξαμένος. ² ἐπιγενομένη. ³ ἐπι τὴν ἀπο τοῦ.
 & quidem melius. ⁴ τὸν ἀνθρώπον. ⁵ ἀγει δ' οὖν κ. λ.
⁶ ὑπαρχέτω τῆτο. ⁷ ὅσον ὀλισθόν.

ἀλλὰ τοῦ προσφάτου , πρὸς τόδε ὠφελεῖν ¹ . ἢ γὰρ δὴ τοῦ παλαιότερου ἐσὶν , οἶμαι , λαμπρῶς ἀφελῆς ² . καὶ τὸν χυλὸν ναὶ μὴν τῆς μαλάχης παρεγγύα πίπειν ὡς πλεῖστον τοῖς φλαύρως ἔχουσι , καὶ κατειλημμένοις ὑπὸ τούτου ἀκέσεις ³ ἅμα κατακόψας καὶ λιήνας , αὐτὰ δίδοθι μετ' οἴνου . καὶ γὰρ πινόμενα τυγχάνει λυσιτελέσαστα πρὸς ὑγιείαν .

Ἀλλὰ μὴν καὶ ἡ τῶν κλημάτων τῆς ἀμπέλου τέφρα ἐσὶν ἐπωφελῆς θερμῷ μὲν ὕδατι ποθεῖσα ⁴ , διυλιθεῖσα ⁵ δὲ ἐπιμελῶς ὡς ὅτι μάλιστα . καλαθίσκος δὲ ὑπαρχέτω , ὃ ταύτην διηθῶν τὴν τέφραν κῆ ἀποκαθαίρων , ἢ τις ἰθμὸς τυχῶν , ὅς τις ἐπισχεῖν τὴν ὕλην τὴν ἀπὸ ταύτης δυνήτεται , καὶ σφι μετ' ἐλαίου τὴν ἰλὺν συναμιγνύων κέχρηστο πρὸς τὰ προκείμενα . ρύεται τοῦ κακοῦ τούτου καὶ ὁ ξηρὸς δὴ τοῦ τῆς περσέας ⁶ καρπὸς , περσέας ⁷ ἐκείνης , ἣν καὶ ⁸ ὁ Περσεὺς ἐξ Αἰθιοπίας μετὰ τὸ τὴν τῆς Μεδούσης ἐκτεμεῖν κεφαλὴν τῇ χρυσῇ ἄρπῃ χρησάμενος ἤγαγεν εἰς Μυκῆνας , καὶ κατεφύτευσε Κηφέως δωρησαμένου , ὅς τότε βασιλεὺς ὦν ⁹ Αἰθιοπῶν ἐτύγχανε τῷ Περσεῖ τὸ φυτόν . πλησίον τοίνυν ἐστὶ τῶν Μυκητῶν ὄρος , ὃ καλοῦσιν οἱ ἐπιχώριοι Μέλανθον , κῆ κρήνη ἐν αὐταῖς Μυκῆναις . ἀλλὰ καὶ ταύτην τοὶ Λαγυγίαν ἐπονομάζουσι τὴν πηγὴν , ἐνθα δὴ καὶ τὸ τῆς θήβης ¹⁰ ἄκρον ¹¹ μύκην καλοῦσιν , αὐτὸς ἧς ἔφερον ἄρπης ὁ Περσεὺς , ἐκπεσεῖν λέγεται , γενέσθαι μὲν τοὶ λέγου-

C C 2

σι

¹ ὠφελεν . ² ὠφελης . ³ ειχεσεις . ⁴ πλυθεισα . ⁵ διητηθεισα . ⁶ περσιας . ⁷ περσειας . ⁸ abest κῆ .

⁹ των . ¹⁰ θηκης . ¹¹ Postremis litteris huius vocis adscriptum est ον , ut legi possit etiam ἄκρονον , quae Vindobonensis etiam est lectio .

σι τὸ κατατρετὸν μύκην, παῖς τε τῆς δανείης πρὸς τρῶσ
 φὴν μέλλοντος. ὠφελήσεται δ' ἂν τὸ ¹ τοιοῦτον καὶ τοῦ
 ἐν Γέρρῃ τῇ Ἀράβων χώρα γεωργουμένου λιβανωτοῦ
 ἐπιπασθέντος δηλαδὴ ὀπτηθείσῃ τροφῇ, καὶ δοθείσῃ τα-
 χύ. καὶ μὴν ἀλλὰ καὶ δάκρυον καρύας τοῦ φυτοῦ,
 καὶ μὲν τοι καὶ τοῦ ἀταλύμνου ², οὕτω δὲ τοῦτο τὸ φυ-
 τὸν ἀτάλυμνον προσαγορεύεται, ἀτὰρ δὲ καὶ τὸ τῆς
 πτελέας ἐπιβάλλον ³ ὑγρὸν, ὃ δὲ καταρρέοντων ὀχέων
 αὐτῆς οὐκ ἔστι χαλεπὸν θεάτασθαι, ἐπιφέρων ταῦτα
 τῷ κάμνοντι πίνειν ἐπίτρεπε. ἐμῶν γὰρ οὗτος ἀπὸ μὲν
 ἐνίων τῶν τοιούτων, ἀπὸ δὲ τούτοις ἐψητοῖς ἐντυγ-
 χάνειν ὑδατίοις καὶ πίνειν ἔξει διαφορούμενος τὸ ἀσφα-
 rag. λῆς, καὶ ἄλλοτε μὲν ἐσθίων καὶ ἰδρῶν, ἄλλοτε δὲ
 192. πίνων, τὸν δυσώνυμον ἂν οὕτω ⁴ καὶ ἄδοξον διαφύγοι ⁵
 ῥαδίως θάνατον.

ΠΕΡΙ ΚΑΝΘΑΡΙΔΟΣ ⁶.

Κάνθαρις ἔστι σιτοφάγος, καὶ τὸ ὄνομα αὐτῇ ἐ-
 πίκειται ἀπὸ τοῦ πράγματος. ὄδωδε δὲ βαρὺ μὲν αὐ-
 τη, καὶ οἶονεὶ πίσσα. οἷα δὲ τὰ τῆς κέδρου κάρφη
 φαίνεται τῷ μασηταμένῳ, τοιαύτη καὶ ἡ τῆς κανθαρι-
 δος ποιότης ὄτωϋν ἀπαντᾷ. τῷ δὲ ⁷ ἐκ ταύτης μῆπο-
 τε γένοιτο πόματι κατεσκευασμένῳ ⁸ ἐντυχεῖν ἀνθρώπῳ.
 ἅμα τε γὰρ προσενεχθῆναι ⁹ τὸ ἐξ αὐτοῦ ¹⁰ ποτὸν κατ-
 εσκευασμένον ἀνθρώπου χεῖλεσιν, αὐτίκα δὲ καὶ παρα-
 χρῆμα δριμυτάτης ὀδύνης ἐμπίμπλησιν αὐτὰ, προῖόν δὲ
 ἐπ' τὰ εἴσω κατεσθίει πάντα, τὸ στήθος, τὴν γασ-
 στέ-

τον. ² αταλυμνίου. ³ ἐπιβαλλων. ⁴ τουτο. ⁵ δια-
 φυτοι. ⁶ ΚΑΝΘΑΡΙΔΕΣ. ⁷ abest δὲ. ⁸ κατεσκευο-
 μενω. ⁹ προσενεχθη. ¹⁰ αυτων.

ἄτερξ , καὶ τὰ τῆς κύστεως χωρῆσαν εὐθύς ἐπιβρω-
 σκει αὐτήν . ἐκ τούτου ἴστανται ὀδύνας πολλάι καὶ χα-
 λεπαὶ περὶ τὸν χόνδρον . ἔστι δὲ ἔντερον ὁ χόνδρος , ὃ
 πλησίον μὲν αὐτῷ περὶ τὸ θάρακος κείται, πρὸς αὐτῷ ἰκύνει
 τῆς γαστρὸς ἡρεμιά . λύει δ' αὖν τὸ ἐντεῦθεν ὑπὸ τε ἀ-
 μηχανίας καὶ φροντίδων ἀπροσδοκῆτων οὐ συγχωρούμε-
 νος ἡσυχάζειν . ἀλλ' εἶδος² φασι τῶν κιναρῶν τὰς ἐκ-
 γήρους καὶ παλαιὰς γεγενημένας ἐφ' αὐτῶν γηρία κο-
 μίζειν , καλοῦσιν , οἶμαι , αὐτὰ πάππους ὑπὸ τῶν ἀνέ-
 μων οὗτοι πανταχοῦ ὀρῶνται κινούμενοί τε οἱ πάπποι
 καὶ ῥιπιζόμενοι τοῦ ἀέρος . τοιαῦτα ἅττα μοι δοκεῖ κἢ ἡ
 γνώμη διακοπτομένη τοῦ ἀνθρώπου τοῦ πίνοντος πᾶσχειν ,
 καὶ μεριζομένη τὸ φάρμακον ὑπὸ τῶν φροντίδων . πληρε-
 στάτην τοίνυν κύλικα ποιήσας τοῦ λεγομένου κυκεῶνος
 δίδοθι πιεῖν ἀσίτω ταύτης ἐντὸς γενέσθαι λαχόντι τῆς
 κακοπαθείας . ἔστι δὲ ὁ κυκεῶν γλήχου ποταμίας μί-
 ξις καὶ ἀλφίτων ὁμοῦ μεθ' ὕδατος . ὁ μὲν οὖν δὴ κυκε-
 ῶν οὗτος γενέσθαι γὰρ οὖν λέγεται τῆς Δήμητρος πο-
 τὸν τρόπῳ τοιαῦδε³ . Ὡς ἀφίκετο⁴ Δημήτηρ εἰς Ἐλευσί-
 να τῆς Ἀττικῆς μετὰ τὴν πολλὴν ἐκείνην πλάνην καὶ
 κακοπάθειαν , ἣν ἀρπασθείσης τῆς θυγατρὸς ἔδοξε πλα-
 ναῖσθαι , ξενίοις ὑποδέχεται Μετάνειρα αὐτήν . γυνὴ
 δὲ ἦν ἄρα , οἶμαι , ἡ Μετάνειρα τοῦ Κελέου . οὐ γὰρ
 δὴ παρὰ τῇ τυρῶϊ⁵ τῇ Ἰπποθόωντος κατήγετο . βαρυνο-
 μένην γοῦν τῷ πάθει , καὶ ἐν συνοίᾳ καθημένην , αἰ-
 σχρορρήμονήσασα⁶ ἡ Ἰάμβη μεταβάλλει αὐτήν . ἡ
 δὲ τέρπεται μὲν καὶ σφόδρα ἐπὶ τοῖς ῥηθεῖσιν , ἡ δὲ

pag.
194.

fic.

μή-

¹ αὐτῷ δε τῷ . ² ἀλλ οἷα δη . ³ τοιοῦτῳ . ⁴ ἀφίκετο
δε . ⁶ αἰσχρορρημονήσασα .

μήτηρ¹· παρά τῆς Γάμβρης γελάσασα δὲ ἐπιθυμεῖ πιεῖν,²
καὶ τὸ ἐντεῦθεν γίγνεται τῆς Δήμητρος οὗτος³ ὁ κυκεῶν
ποτόν· ἔστω δὲ πρὸς τοῖς εἰρημένοις εἰς τὴν περὶ τού-
των θεραπείαν ἐγκέφαλος σουὸς εὐτραφοῦς μετὰ τῆς βο-
τάνης ἀμνοῦ καὶ τοῦ λεγομένου λινοσπέρμου· χρησιμώ-
τατός σοι καὶ νέας αἰγὸς ἐγκέφαλος καὶ καθεψηθέντος
ὔδωρ χηνὸς, ὡς πλεῖστον εἰς ποτόν διδόμενον· ἄχρι
μέν τοι τοσούτου τὸ ὔδωρ ἐστὶ πινόμενον, ἄχρις οὐ
κορεσθεῖς ὁ πίνων εἰς ἔμετον τραπῆ· καθιέτω δὲ δὴ
τοὺς δακτύλους διὰ τοῦ στόματος, ἵνα μηδέπω τῆς τρο-
φῆς εἰς πέψιν ἐλθούσης ἀποβλησθεῖν τὰ σιτία· πάντως
γὰρ τῇ τροφῇ τὸ φάρμακον συμπλακέν³ δήπου συνεξε-
λεύσεται· ἀλλὰ γὰρ καὶ ἐνιέσθαι τὸν τοιοῦτον προσή-
κει γάλακτι· ὑπαγομένη γὰρ ῥᾶσον⁴ ἢν ἡ γαστήρ
τούτῳ καθάπαξ κομίζει·

Οὐ μὴν ἀλλά τοι καὶ δεινοπαθοῦντι καὶ ἐκλυομένῳ
τὸ γάλα ἐπωφελέστατον, ἢν πίνῃ τις αὐτὸ τῶν πεφαρ-
μαγμένον, καὶ τὰ τῆς ἀμπέλου φύλλα, σὺν αὐτοῖς
ὁμοίως τοῖς κλήμασι μετ' οἴνου κοπέντα τοῦ γλυκέος,⁵
ἀπεριόπτως ἐκσώζει τὸν κακοπαθοῦντα, ἐπειδὴν τις πῖνῃ
αὐτοῦ εὐπετῶς δύναται· ἀτὰρ δὴ καὶ ἡ λεγομένη σκορ-
πίουρος μετὰ μέλιτος, ὥστε πίνειν αὐτὴν ἐστὶν ἐπι-
τήδεια⁵· εἰς ὕψος⁶ αἶρεται καὶ θάλλει ἡ σκορπίουρος
αὕτη καὶ τὰ καυλία φέρει λεπτά, καὶ ἡ μολόθουρος
196. διὰ ταῦτα προσέοικεν αὐτῇ· ἐν Σάμῳ δὲ τῇ νήσῳ⁷ γί-
γνεται⁸, ἢν οἱ τὴν νῆσον οἰκοῦντες κκαλοῦσιν ἀστέρα·

τε-

¹ ρηθῆσιν ἢ δημητηρ· ² πτωσ· ³ συν πλακεν· ⁴ ρασιων·
⁵ επιτηδεια λαμβανεσθαι· ⁶ υψος δε· ⁷ σω· ⁸ γιγνε-
ται γη·

τετραδραχμόν τοι χρή τῆς γῆς ταύτης εἰς τὴν περὶ τῶ-
των θεραπείαν ἐμβαλεῖν ¹ φέροντα .

Παρθένιον δὲ ἐκαλεῖτο Σάμος , καὶ φυλλίδα αὐ-
τὴν ἐπὶ τούτοις οὐκ ᾤκησαν καλεῖν , καὶ ἀπὸ Ἰμβρά-
σου τοῦ ποταμοῦ αὐθις τὸ ὄνομα ἔσχεν Ἰμβρασίας .
κρίος δὲ τῆς γῆς , ἧς ἀστὴρ ἐστὶν ἡ προσηγορία , ταύ-
της γέγονεν ² . τοίνυν τοῦ γλυκέος οἴνου τὸ διπλάσιον
τοῦ ῥηθέντος μέτρου διδόμενον ποτόν . τούτῳ μὲν τοι τῶ
οἴνω , εἴτουν ἐψήματι πηγάνου κλωνία συνεκλύου ³ , καὶ
ρόδιον μῦρον ἐπίβαλε , εἴτα συντάραττε ἐπιπολύ . οὐ
γὰρ μὴ τοῦ δεινοῦ περιγεγόμενον διοίσει , καὶ περισώσει
τοῦ κινδύνου τὸν πλημμεληθέντα .

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΚΟΡΙΟΥ ⁴ .

Τό γε μὴν οὕτω καλούμενον κόριόν ἐστι μὲν δυσπα-
θὲς ποθὲν τοῦτο δὴ καὶ δυσθεράπευτον . τῶν γὰρ με-
τασχόντων αὐτοῦ , καὶ πιόντων ὅλως , οἱ μὲν ἔκφρο-
νες καὶ φλύαροι ⁵ αὐτίκα γίγνονται , καὶ ὁ λόγος αὐ-
τοῖς οὐ σώζει τὴν τάξιν , οἱ δὲ παραπληγῆς τε ἄλλως
καὶ ἐκμανεῖς , καὶ βοῶσιν ὀξύ περ οὔτοι , καθάπερ αἱ
Βάκχαι οἰστρηθεῖσαι . ἀλλὰ τούτοις μὲν βοηθεῖ οἶνος ὁ
παλαιὸς ἄκρατος , καὶ οὗτος εἰς πλῆθος πινόμενος . ὠ-
φελιμώτατος δὲ καὶ ὁ πράμνιος , ἔτι μὲν τοι καὶ ἄλμη
πρὸς τούτοις ποθειῖσα δριμεῖα , ἐπίκουρος γίγνεται τῇ
συνενεχθείσῃ τῷ ἀνθρώπῳ τῇ ἀπὸ τοῦ κορίου τούτου
κα-

¹ ἐμβαλλειν . ² Hic locus mutilus in Mediceo , integer ex
Vindobonensi restituitur hoc pacto : γεγονεν ευρετης . χη-
σιον δε ο τοπος καλειται , εν ω περ εκ ευρεθηναι ταυτην
την γην λογος . το δε ορος εν ω το χησιον κερκετιον . επι-
δεξιον τοινυν , κ . λ . ³ συνεκλειου . ⁴ ΚΟΡΙΟΝ .

⁵ φλοιαροι .

pag.
158.

κακοδαιμονία, και ὡς ὄρνιθος κενωθέντα και θαλάσσης
 ἀφρῶ συναφυρέντα ζῶν περιποιεῖ τῷ τοιούτῳ, τὸν ἰθά-
 νατον ἐπιόντα προσελθεῖν οὐκ ἔα. τούτῳ τοι ἀλιτιώμε-
 νόν ἐστι και τὸ κέπφος ἰδεῖν. ἔστι δὲ ὄρνεον θαλάσσιον,
 ὃ καλοῦσι κέπφος. θηρῶσι δ' οὖν τὸ ὄρνεον τοῦτο, ἀφρὸν
 συναναμιγνύντες τοῖς ὠοῖς ἀλιέων παῖδες. ἐπειδὴ γὰρ
 δεῖπνον ἀφρὸς ὀρνέω² γιγνόμενός ἐστι, και ζωῆς αἴτιον
 τὸ αὐτό, και θανάτου πρόξενον γίγνεται. οὔτοι δὲ ἔν-
 οῖ³ ταύτην ἐπιμελῶς⁴ τὴν ἀγραν⁵ εἰδότες⁶ κατὰ σμι-
 κρὸν τὸν ἀφρὸν μετὰ τοῦ ὠοῦ μίξαντες πέμπουσιν εἰς
 δέλεαρ τούτοις τοῖς ὀρνέοις. οἱ δὲ ἐπόμενοι τῇ τούτων
 ἀπάτῃ καταβραχὺ, και μεταποιούμενοι, και κατε-
 σθιόντες, ἐνίσχονται μὲν δὴ τῇ ἀγρᾷ, δολερᾷ τε οὐ-
 ση και ὑπούλῳ, οὐ δὲ⁷ διαφυγγάνουσι γὰρ οὖν τῶν
 ἀσπαλιευτῶν ἐπιμόχθους χεῖρας. ἀλλὰ γὰρ σύ γε
 τὴν ἀγλαυκῆ και μελάνην ἐπὶ τούτοις λάμβανε⁸
 θάλασσαν, ἣν ὑποτάσσειται, και δουλεύειν ὃ τοῦ
 Ποσειδῶνος ἐθέσπισε τοῖς ἀνέμοις νόμος, ἐθέσπισε
 δὲ ἄρχειν ἄρα και τοῦ πυρός ὃ Ποσειδῶν τοὺς ἀνέ-
 μους δεῦρο. ἡ μὲν οὖν θάλασσα ταραχώδης οὐσα καὶ
 χαλεπὴ δεσπόζει τῶν νηῶν⁹ και τῶν διαφθειρομένων
 ἀνθρώπων ἐν αὐτῇ ὑπὸ τῶν ἀνέμων αὐτῆ βασιλευομένη.
 τὰ δὲ δὴ πῦρ ἄρχει μὲν τῆς ὕλης ἀρά, και ἀπηχθιμέ-
 νον ἐστὶν αὐτῇ, δεσποζόμενον δὲ ἀνέχεται πάλιν ὑπὸ
 τῶν πνευμάτων. ἔτι μὲν και ἔλαιον, ἀλλὰ σὺν οἴνω
 διδόμενον, τοῦτο ἐπωφελέστατον τῷ κάμνοντι, και χιῶν
 με-

¹ καὶ τὸν. ² τῷ ὀρνέω. ³ οἰς. ⁴ ἐπιμελες.

⁵ ἀγραν τῶν ὀρνέων. ⁶ εἰδέναι. ⁷ δε. ⁸ λαμβανε
 ενταυθα. ⁹ νεων.

μετά δὴ γλεύκους πινομένη ἀπαλλάττει πόνον . ψιθίας δὲ ἔσω τῆς ἀμπέλου παραχρήμα ὁ τρυγηθεὶς οἶνος , καὶ κατὰ τὸν καιρὸν ἐκεῖνον , καθ' ὃν οἱ τρυγήσαντες πατοῦντες θλίβουσι τοὺς βότρυς , ὅτι τε δὲ ¹ αἶ τε pag. μέλιτται καὶ σφῆκες καὶ αἶ τεθριδόνες ² περιπετομε- ^{200.} ναι , καὶ ἐφιζάνοισαι ταῖς σταφυλαῖς μάλιστα εὐλοχοῦνται ³ τοῦ γλεύκους , ταὶ τῶ τῶν ἀμπέλων ἀλώπεκες λιμαίνονται καρπῶ .

ΚΩΝΙΟΝ .

Ἰπάρχει δὲ πίνοντι κώνιον βλάπτεσθαι μάλιστα τὴν κεφαλὴν , φοινίττεσθαι δὲ ὡς ὅτι μάλισα τὸ σῶμα , ἀχλὺν τε τοῖς ὀφθαλμοῖς ἐπικεῖσθαι πολλὴν , καὶ οὖν καὶ ὄραῖν σφαλερὸν τοῦτω δὴ συμβαίνει , καὶ περιδινεῖσθαι δοκεῖ τὰ ἐν ὄψει πάντα , πόδες τε οὐκ ἔτι δύνανται αὐτοῖς τὸν χρώμενον φέρειν , καὶ αἶ χεῖρες , ὡς ἀετῶν σκότῳ ⁴ βαδιζόντων ἀνὰ τοὺς ξενωποὺς πλανώμεναί εἰσι , καὶ ἐπαφωμένων τὸν ἀέρα . ὑπολαμβάνει τοιγαροῦν αὐτὸν ἐπὶ τούτοις πνιγμὸς , καὶ στενουμένης τῆς φάρυγγος ⁵ ἐμφράττεσθαι δοκεῖ . ἀλλὰ γὰρ καὶ τῶν ἄρθρων ἐπιψυχομένων , οὐκ ἔτι σωφρονεῖ , ἀλλὰ σκοτούμενος ὡς τὰ πολλὰ κατὰ τῆς γῆς πίπτει , καὶ καθάπαξ πρὸς τὸν θάνατον ὄραῖν ὁ τοιοῦτος δοκεῖ . δόξαις μὲν τ' ἂν βοηθεῖν τῶ κάμνοντι ταύτῃ , καὶ τῆς ἀπὸ τοῦ φαρμάκου αὐτὸν ἐξείργειν συμφορᾶς , εἰ δίδοις ἔλαιον καθ' ἑαυτὰ καὶ οἶνον ⁶ ὥστε πίνειν θερμὸν καὶ ἄκρατον τοῦτω , ἵνα δὴ τοῦτο τὸ φάρμακον μετὰ τε τοῦ οἴνου καὶ ἐλαίου ἀναμιγνύ-

Dd

μενον

¹ δη . ² τεθριδονες . ³ ευωχουνται . ⁴ ως αι των εν σκοτω . ⁵ φαρυγος . ⁶ οινον εις κορον .

μενον ἔνδον, εἶτα ἀποβλυσθὲν ἀπαθῆ τὸν μετεσχηκότα αὐτοῦ φυλάξῃ τῶν ἐξ αὐτοῦ κακῶν. ἔνιοι δὲ καὶ τὴν γαστέρα ἐλκίω πρότερον ὑπέχριον. καθαίρων γὰρ αὐτὴν διὰ τοῦ κλυστῆρος εἰς ῥαστώνην ἄξεις. ἀλλὰ μὴν καὶ οἴνου μετὰ καὶ τούτου ἀκράτου, δαύκου τε ὁμοίως τῆς βοτάνης τὰ ἀπαλώτατα καυλία, ἢ δάφνης τὰ φύλλα, ἢν τὰ Θεσσαλίας μὲν τὸ πρῶτον ἐκόμισε Τέμπη, ἔστεφανώσατο δὲ ὁ ἐν Δελφοῖς Ἀπόλλων τὴν κεφαλήν τοῖς ἐκείνοις κλάδοις, πέπερί τε καὶ κνίδης σπέρμα ἅμα τρίψας συναλάμβανε, προσεπιβάλλων δηλαδὴ καὶ ὀποῦ καὶ ἱρίνου μύρου, σίλφιόν τε μετ' ἐλαίου λευκοῦ λειώσας, τὸν νοσοῦντα πίνειν ἀπλείστως κέλευε. ἀλλὰ τε καὶ γλυκέος οἴνου μετὰ γάλακτος ἐψῶν ἡρεμαίω πυρὶ, δίδοθι καὶ τοῦτο ὥστε πίνειν αὐτῷ¹.

Τ Ο Ξ Ι Κ Ο Ν .

Παραχρήμα δ' ἂν ἐπαμύνειν ἔχοις τῷ πεπωκότι τὸ τοξικόν, ἢν θεασάμενος τὸν ἄνθρωπον εὖροις μὲν πρῶτον βαρυνόμενον καὶ πεφορτισμένον ὥσπερ αὐτὸν, ἔπειτα κάτωθεν μὲν παχείαν τὴν γλῶτταν ἔχοντα, ξηρὰ δὲ τὰ χεῖλη. καὶ τὰ στόμια οἰδαίνεται, ἢ τε δὴ φάρυγξ τὰ αὐτὰ ὑπομείνασα τοῖς χεῖλεσι, φλέγμα λεπτόν καὶ ξηρὸν ἀναπέμπει σφόδρα. ἔπειτα ἐκ βάρων αὐτοῦ τὰ μὲν οὐλα ῥῆξιν ὑπομένει, ἢ δὲ διάνοια ταραττεται, βοᾷ τέως ὑπ' ἐκπλήξεως γεγωνῶς κάτοχος δειλία, φωνῆ τε αἰγὸς εἰκίμα χρῆται, καὶ ὥσπερ οἱ μισανθρωποῦντες μοχθηρὸν φέγγεται, καὶ ἀπλῶς οἶον αἰ τῶν ἀποκοπτομένων τὰς κεφαλὰς κεφαλαὶ παρασύρει τὴν γλῶτταν, οἷα δὲ τῆς κερνοφόρου Ρέας ἢ ὑπο-

ζά-

¹ αὐτὸν.

ζάκορος, ἀνά τε δὴ τὰς ὁδοὺς καὶ τὰ χωρία στρεφο-
 μένη, ἐμμανὴς τε οὔσα καὶ ἔνθεος, ἀθρόα κέχρηται
 καὶ μακρᾶ τῇ φωνῇ. οἱ δὲ ἀκούσαντες εὐλαβοῦνται
 τῆς Ἰδέας Ρέας τὸ φοβερώτατον ὕλαγμα, οἶον καὶ
 μανίας πλήρες. τοιαῦτα καὶ οὔτος ἐσφαλιμένα καὶ λύσ-
 σης γέμοντα φθέγγεται, καὶ ὥσπερ οἱ παῖδες τὰ πολ-
 λά κλαυθυμιζόμενος καὶ ὠρυόμενος διατελεῖ, ταυρηδόν
 τε ὑποβλέπεται, καὶ ὑπαφρίζει τῷ στόματι, καὶ
 τοὺς ὀδόντας παρατρίβων ἦχον ἀποτελεῖ¹, ὥστε χρῆ τῆ-
 τον μὲν φυλάττειν τοπρῶτον δείσαντα, ἔπειτα οἶνον
 ἐγγχεῖν τούτῳ πολὺν καὶ μὴ βουλομένῳ, καὶ² συνηγ-
 μένους τοὺς ὀδόντας ἔχων, ἐνήθει³ τὸν οἶνον διεπαί-
 ρων αὐτοὺς, ὅπως ἂν ἐξέμη, ἵν' ἐξεμόντος μετὰ βίας
 αὐτοῦ τῆς ἐκ τῶν δακτύλων, συνεξέλθῃ τὸ δεινὸν ἐκεῖ-
 νο φάρμακον θανατηφόρον⁴. ἀλλὰ τοι καὶ καθεψηθέν-
 τος νεογνοῦ που χηνός, καὶ διατακέντος τὸ ὕδωρ πρὸς
 ἴατιν ἄγει πινόμενον σφόδρα, τῆς τε μηλέας τῆς ἐν
 ἔρει ὁμοίως ὁ καρπὸς, καὶ ὁ φλοιὸς τῆς αὐτῆς μηλέας
 δεῦρο κοπεῖς, ἄριστα ἰᾶται, καὶ τῆς ἐν κήποις δὲ
 τραφείσης μηλέας ὁ καρπὸς πρόσφορος. ἔστω δὲ τὰ
 μῆλα εἰαρινά. εἰ δὲ μὴ παρείη ταῦτα, τοῖς λεγομένοις
 ἐνταῦθα κέχρησο στρουθίοις, οἷοις⁵ ἐκόμισεν ἡ Κρήτη,
 στύφου⁶ τὰ Κυδωνία μῆλα. πάντα τοίνυν σφύρη ταῦ-
 τα συγκόψας⁷ εἰς ὕδωρ ἔμβαλε⁸, τὸ δὲ ὕδωρ ἐχέτω
 καὶ γλήχους. διανοιγομένου δὲ τὸ στόμα, ἐνσταζέτω
 τις τοῦ ἀνθρώπου τούτου τὸ ρόδινον μύρον, ἢ ἴρινον,
 ποιῶν τε τοῦτο συνεχῶς, καὶ ἐν ἡμέραις πάνυ πολλαῖς

D d 2

ρύ-

¹ ἀπολεῖ. ² καὶ η. ³ ἐνήθει. ⁴ καὶ θανατ... ⁵ η οἷς.
⁶ στυφουσι. ⁷ συγκοψας. ⁸ ἐμβαλλε.

ρύσασθαι τῆς τε μανίας καὶ πλάνης καὶ κακοπαθείας τῆς ἐκ τοῦ τοξικοῦ τοῦτον δυνήσεται τὸν ἄνθρωπον . ἔπαλείφουσι δὲ τούτῳ μὲν τὰς αἰχμὰς τῷ Φαρμάκῳ Ἀράβων Νομάδες , καταχρίουσι δὲ τὰς ἀκίδας τῶν βελῶν οἱ τὴν παρὰ τὸν ποταμὸν κειμένην τὸν Εὐφράταν γεωργοῦντες χώραν . ἔστι δὲ ὡς ἐπίπαν τοῖς τιτρωσκομένοις τοῦτο τὸ ¹ τοξικὸν πολέμιον . ἐμπεισὸν μὲν γὰρ τῷ σώματι , καὶ γευσάμενον καθάπαξ ἀνθρωπίνου χροῶς , μελανὸν μὲν τὸ σῶμα πρῶτον κατεργάζεται τοῦ τρωθέντος , ἔπειτα τρέπει αὐτὸ , καὶ νεκρῶδες ποιεῖ , καὶ διαδέχεται αὐτὸ ἐκ τούτου ὕδρον ² , ὃ δὲ ἴος τοῦ ἀνθρώπου κατασηπομένου , καὶ ῥήξεις ὑπομένουτος τούτου , κατὰ παντὸς μέρους ἐξωχωρεῖν βιάζεται σὺν ὕδατι πάνυ πολλῷ καὶ ἀκαθαρτίᾳ .

ΠΕΡΙ ΚΟΛΧΙΚΟΥ.

Ἀλλὰ γὰρ καὶ τοῦ τῆς Μηδείας ἐπειδὴν ὄλωσεν τις μετειληφὼς εὐρεθῆ Φαρμάκου , ὀλεθρίου τε δὴ τούτου καὶ κχυστικωτάτου τυγχάνοντος , ἐφημέρου τε πρὸς πάντων ἐπονομαζομένου , πρῶτον μὲν ἐνδοθεν ἐγείρεται , καὶ περὶ τὰ χεῖλη τοῦ πίνοντος ἀμύχανος κνησμός . καὶ οἷος δὴ τοὺς χριομένους τῷ ὄπῳ τῆς κράδης κνησμός κατέχειν πέφυκεν , ἢ τοὺς γε τῆς τρυχύτητι τῶν κνιδῶν ἐντετυχηκότας , ἢ οἷος ἀπὸ τῆς σκίλλης προστριβείσης κνησμός ἐγγενέσθαι ³ μετ' ἐρυθήματος τοῖς σώμασι φιλεῖ , τοιοῦτος ἐνδεῖ ⁴ τοῦ πίνοντος τῷ στόματι δακνῶδης καὶ βαρῆς καθάπαξ εὐρίσκεται κνησμός . καταποθὲν μὲν οὖν τὸ φάρμακον τοῦτο , τὸν στόμαχον εὐθὺς εἰς ἔλκωσιν τοῦ ἀνθρώπου φέρει . ἐμεῖ δ' οὖν πονηρὸν ὁ τοιοῦ-

¹ Deest το . ² ὕδατος . ³ ἐγγιγενέσθαι . ⁴ ἐνδη .

οὗτος καὶ ὕφαιμον . τέως δόξειεν ἂν τις χρῆσ' ἰ τὸ
 ὕδωρ τοῦτο εἶναι ὕδωρ πλυθέντων ἐν αὐτῷ . ἔπειτα
 τῆς θεραπείας ἀφυστεριζούσης ἐπίτασιν ἢ χροιά δέχε-
 ται , καὶ τὸ προϊόν διὰ τοῦ στόματος τοῦ πάσχοντος
 αἷμα , τὸν τεῦθεν ² τοῖς ὀφθαλμοῖσι δείκνυται καθαρὸν , πολ-
 λάκις τε δὴ καὶ τῶν ἐντέρων οἶον ἀφρὸς αὐτῷ ἀναμεμιγ-
 μένος συνέξεισιν , καὶ τὰ περιττώματα ὁμοίως τῆς γασ-
 τρὸς συναναφυρέντα τῇ ἔξω διὰ τοῦ στόματος πορεύε-
 ται . τοσαῦτα μὲν δὴ τὸ κολχικὸν κακὰ ἐργάζεται τὸν
 πίνοντα αὐτόν . ἐπειδὴν δέ τις βουληθῆ τὸν δεινοπαθοῦν-
 τα ἰάσασθαι , ἐκεῖνα ποιείτω . φύλλα τοῦτο μὲν δὴ
 κόπτων ³ ὁ τοιοῦτος δρυὸς , τοῦτο δὲ καὶ φηγοῦ , ἀλ-
 λά σὺν αὐτοῖς φύλλοις κοπτέτω τὸν καρπὸν τῆς φη-
 γοῦ , ἐμβαλὼν ⁴ μὲν τοι τῷ γάλακτι ταῦτα , πινέ-
 τω τὸ γάλα . ἐπειδὴν δὲ πλῆθος ⁵ μετόσχῃ τούτου
 τοῦ ⁶ γάλακτος , καὶ αὐτῇ προσάγων τῇ θηλῇ τὸ σῶ-
 μα τοῦ ζώου πινέτω τὸ γάλα . βοηθῆται δὲ ⁷ καὶ τὸ πο-
 λύγονον ἢ βοτάνη , καὶ αὐθις ⁸ ταύτης τὰ ῥιζία τούτω ,
 ἢν ἐψηθῆ ταῦτα ἐν γάλακτι . καὶ ἀμπελῶνος ἕλικες
 ὡσαύτως ἰάσαιντ' ἂν βλάβος ἐναποβραχέντες ὕδατι ,
 καὶ κάστανοι τὸν φλοιὸν περιαιρεθεῖσαι , ἃς ἢ λεγομέ-
 νη Κασταναία τὸ τῆς Θεσσαλίας ὄρος ἐκόμιτέν ποτε , pag.
 νάρθηκός τε τὸ ἐντὸς δὴ τῇ τοῦ Προμηθέως ἐπὶ τῷ πυρὶ 210.
 λέγεται γενομένη συλλαβέσθαι κλοπῇ , καὶ ἔρπυλλος ἢ
 βοτάνη , καὶ μύρτα ὁμοίως , ὅ τε τῆς σίδης ἐπὶ τού-
 τοις ἀποβρεχθεῖς ἐν ὕδατι σὺν τοῖς ἄλλοις φλοιὸς ὠφε-
 λεῖν

¹ χροιας . ² το εντευθεν . ³ κοπτειτω . ⁴ ενβαλλων .

⁵ εις πληθος . ⁶ Deest τοῦ . ⁷ βοηθησεις δ' αν .

⁸ Pro αυθις habet αλλατε .

λείν δύναται . μάλιστα δὲ πάντων ὠφελιμώτατον πινόμενόν ἐστὶ τοῦτο ¹ τὸ ἐκ πάντων ὕδωρ .

Π Ε Ρ Ι Ι Ε Ι Α Σ .

Μήποτε οὖν ² σε τῆς ἰξίας τὸ δολερὸν ³ ὅλως διαλάβοι ποτὸν , μηδὲ γε ἔλθοιεν τοῦ ⁴ τινος στόμαχος πλησίον δεινὸν ὄν φάρμακον . τὴν μὲν γὰρ ὄλκην ⁵ προσηδεῖναι τούτῳ τῷ ὠκίμῳ δοκεῖ . ποθεῖσα δὲ τραχύνει τὴν γλῶτταν , καὶ ἐξελκοῖ σφόδρα . ἔπειτα τοῦ πίνοντος ἢ ψυχὴ πεπλανεῖσθαι δοκεῖ , καὶ κατεσθίεσθαι ⁶ μὲν τὴν γλῶτταν ὑπὸ τῶν ὀδόντων . ἐμπληκτος δὲ ἐστὶ , καὶ ὡς ἀπολωλεκῶς τὰς φρένας μετεωρίζεται . ἀμφοτέρους τοίνυν τοὺς πόρους ἐκ τούτου στένωσις λαμβάνει , ὥστε μήτε τὰ οὖρα προχεῖσθαι τοῦ λοιποῦ , μήτε τὴν γαστέρα κατὰ τὴν ἑαυτῆς ἐκκρίνεσθαι φύσιν συγχωρεῖσθαι . ἀλλὰ τοι τὸ πνεῦμα διαδρομὰς μὲν ἔνδον ἀποκλεισθὲν ἀπεργάζεται , ἢ χεῖ δὲ μένον ἐν ταύτῳ , καὶ
 pag. βορβορύσσεται , ὅτε μὲν βροντῆς ἢ χον ἀπεργαζόμενον ,
 212. ὄν ἢ χεῖν τὴν βροντὴν ἐν ⁷ Ὀλύμπῳ λόγος , ὅτε δὲ τὸν ἐκ τῶν κυμάτων τῆς θαλάσσης περὶ τὰς πέτρας γινόμενον ἐκμιμεῖσθαι κτύπον . ἀλλὰ τε καὶ μετὰ κινδύνου τὸ πνεῦμα ἄνεισι πολλάκις τῷδε , ἀτὰρ οὖν καὶ μόλις . τὰ τοίνυν φαρμάκων δὴ ταῦτα ἐπειδὴν καὶ ποθῆ , ἐκκρίσεις ἀπεργάζεται τῆς γαστρὸς χαλεπὰς , καὶ οἷα τῶν ὠῶν τυγχάνει τῶν διεφθαρμένων ⁸ , ὅτ' ἂν αὐτοῖς αἰ κατ' οἶκον ὄρνιθες ἐπικαθήμεναι ἐποίησσι βλάβας ⁹ , ἢ καὶ ἄνευ τῶν κελύφων οὐκ ἐν ὥρᾳ τεχθῆ , ἢ πληγῆς αἰτίαν παρασχύσεως , ἢ νόσου συνεπιλαβούσης εἰς
 τὴν

¹ τούτων . ² Μη μὲν οὖν ποτε . ³ δολερὸν ποτε . ⁴ τοῦτο .

⁵ ὄλκην , melius tamen ὄδμην . ⁶ κατεσθίεσθαι .

⁷ τὴν ἐν . ⁸ τὰ διεφθαρμένα . ⁹ ἐλάβας .

τὴν τούτων φθοράν . θεραπευθεῖη μὲν τ' ἂν ὁ βλαβεῖς ὑπὸ τῆς ἰξίας , ἢν πίνῃ γλεῦκος ἑναποβραχέντος ἀψινθίου . ἢ τερεβινθίνης ῥητίνης , ἢ πευκίνης ἐπιλαμβάνει , τῆς τε θρηνώδους ἐπὶ τούτοις δάκρυον πίτυος , παρ' ἣν ἀπέδειρεν ¹ ἐρίζοντα Μαρσύαν ὁ Ἀπόλλων ἐλθὼν , ἢ δὲ ἀπ' ἐκείνου ὀδύρεται κατὰ τε ἄγκη ² καὶ τοὺς δρυμοὺς , τὸν παρὰ πάντων ἀδόμενον μόρον τοῦ Φρυγῶς ἐκείνου . λαμβάνων τοίνυν τοῦ πολιοῦ τοῦ λευκοῦ πρὸς p. g.
214. τούτοις τὰ ἄνθη , βοτάνη δὲ ἐστὶ τὸ πολιόν , καὶ καλοῦσιν αὐτὸ μυοκτόνον , πηγάνου τε βλαστοῦς , καὶ νάρδον , καὶ κάστωρος τοὺς κρεμαστῆρας , ὀβολὸς δὲ δὴ τοῦ καστορίου τυγχανέτω σταθμὸς , καὶ σίλφιον , ὁ δὲ σταθμὸς ὑπαρχέτω καὶ τούτου ὀβολὸς , τραγοριγάνου τε τοσοῦτον , ὅσον περ χεῖρ χωρεῖ . ὠφελεῖ σὺν οἴνω πινόμενα , καὶ τηρὸς ἔτι μὴν ἀπαλὸς , προβάτιος ἐσθιόμενος .

ΠΕΡΙ ΤΑΥΡΕΙΟΥ ΑΙΜΑΤΟΣ .

Ἀβουλήτως ³ πταίσας τῷ αἵματι τῷ ταυρείῳ πρὸς ⁴ ποτὸν , τῇ ἀπὸ τούτου περιπίπτει κακώσει , τοιαύδε ἐμπεσοῦσα τοῖς στέρνοις ἢ τροφῇ πήγνυται , ἔπειτα διὰ τῆς γαστρὸς χωρῆσαν θρομβοῦται τὸ αἷμα , ἐμφράττονται δὲ οἱ πόροι οἱ τῆς ἀναπνοῆς . εἶτα τοῦ πνεύματος ἔνδον ἀπῶσθαι ⁵ βουλομένου , ἐπὶ θάτερα μὲν ὁ αὐχὴν ἀποκλίνει μέρη , ὑπὸ τε ἀδημονίας καὶ σπασμῶν συνεχόμενος , ἀδύνατός τε ὦν ἀντέχειν , κατὰ τῆς γῆς πίπτει , καὶ οὐδὲ ἀπλῶς , ἀλλὰ ὑπαφρίζων καὶ σπαίρων , καὶ ὅσα τοιαῦτα ὑπομένων , οὕτως ⁶ ἀπαλλάσ-

¹ ἐπεδειρεν . ² τε τα ἀγκη . ³ Επειδαν δε τις αβουλητως .

⁴ χρησεται προς . ⁵ αποθλαι , legi potest etiam αποθαι . ⁶ ουτος .

λάσσει κακῶς . τῷ μὲν τοι ταῦτα ὑποστάντι ἐπειδὴν
 θελήσης βοηθῆσαι, ἀμύναι τοιῶσδε . τὸν τῆς ἀγρίας
 συκῆς ἀπόκοπτε καρπὸν, ἐμβαλὼν δὲ ὄξει τοῦτον ἄρα
 πλεῖστον ὅσον μεθ' ὕδατος, ἀπ' αὐτοῦ τοῦ ὄξους δίδο-
 θι τῷ τοιῶτῳ πίνειν . τῆ τε καταγαγεῖν πεπληρωμέ-
 rag. νην τὴν γαστέρα, καὶ κενεῖν ἐνιέντα αὐτήν, τέτῳ κε-
 216. χρημένον τὰ περιπτώματα ποιεῖσθαι χρὴ λόγον . αὐθις δὲ
 ὀθόνης δι' ἀραιᾶς διηθῶν πυτίαν ἄλλοτε μὲν νεβρῆ, ἄλ-
 λοτε δὲ ἐρίφου, τοτὲ δ' αὖ λαγωῦ, μετεωχεῖσθαι¹
 ἐπιδιδῶς, οἴσεις² πρὸς ὑγείαν τὸν κάμνοντα³. λάμβρα-
 νε δὲ καὶ ὀπὸν τὸν ἰσοστάσιον τῆ σιλφίου σταθμὸν, καὶ
 κράμβης ἐν ὄξει τὸ σπέρμα ἐναποβραχεΐσης, καὶ κο-
 νύξης ἔτι μὴν τοὺς κλῶνας τῆς βοτάνης κόπτων καὶ
 πέπερι, ἠκίστα μὲν τὸν καρπὸν λέγω, ἀφ' ἧ δὲ γί-
 νεται⁴ τὸ πέπερι, τὰ φύλλα δὲ λέγω τῆ φυτῆ, με-
 τὰ⁵ δὴ τῶνδε καὶ βλαστῆς σύγκοπτε⁶ τῆς βάτου .
 τοῖσδε γὰρ οἷς εἶπον χρυσάμενος ὧδε τό τε παγὲν ἔνδον
 ἤδη καὶ θρομβωθὲν αἷμα διαλύσαι καὶ ἀποσμηῆσαι ῥα-
 δίως δυνήσῃ .

ΠΕΡΙ ΒΟΥΠΡΗΣΤΕΩΣ.

Μὴ διαλάβῃ δέ σε μηδὲ ἡ βόπρηστις, καὶ τὸ ἐκ
 ταύτης ὑπὸ σου περιγιγνόμενον ἀγνοηθῆ τοῖς ἀνθρώποις
 κακόν . πεύση γὰρ πρῶτον μὲν ὡς ἄρχεται ὀδύνας παρ-
 ἔχειν τῆτο τοῖς ποιῶσιν αὐτὸ, λιτρώδης τέ τις αὐτίκα

πε-

¹ ευωχεῖσθαι . ² οἰσης . ³ Heic quoque pauca defunt in Mediceo. Sed praefto est Vindobonensis, ex quo defe-ctum ita supplemus: καὶ μὴν καὶ λιτροῦ κομιδὴν λιωθεντος καλῶς τριῶν ὑπαρχοντος ὀβολῶν, καὶ τῆσθε δηλαδὴ τῆ σαθμῆ εἰς μετ' οἴνου δη τῳ πασχοντι διδομενη ποσις .

⁴ γιγνεται . ⁵ μετα δε . ⁶ συσκοπτε .

περί τε τὰ χεῖλη καὶ τὸ σῶμα , καὶ οἷά περ ἔσιν ἡ
 γεῦσις τοῦ μάκου ¹ τούτου ποιότης . ἴσεται ἐπὶ τὰ κά-
 τω γιγνόμενον ² , ἀλγεῖν μὲν τὴν γαστέρα τὸ φάρμα-
 κον ποιεῖ ³ ταύτης , καὶ ὡς ἐπίπαν πονηρὸν τῷ + σῶ-
 ματι γίγνεται , ἐμφράσσεται δὲ τῶν ⁵ οὔρων πόρος , pag.
218.
 ἢ γε μὴν κύσις ὑπὸ μνευμάτων ὀχλουμένη ὑπομένει
 ψόφους , καὶ οὖν καὶ ὄγκος περὶ τὴν γαστέρα τούτου
 ἐγείρεται πολὺς , καὶ τοῖς ὑδέρω περιπεπτωκόσιν ἔοι-
 κε τὴν χροιάν . ὥσπερ οὖν καὶ διωδυμένοις συρρέοντος
 εἰς αὐτὴν παντὸς δήπου τοῦ κακοῦ τῶν ἔνδον συνισα-
 μένου ⁶ , τὸ δ' οὖν δέρμα ἐκτέταται , καὶ τοῦτο ἐπὶ
 πάντων ὡς ἐστὶν τῶν μελῶν δείκνυται . πάλιν δ' αὖ
 ὥσπερ τὰς δαμάλεις καὶ τοὺς μόσχους ἐμπίπλασθαι ⁷
 καυλῖα φαγόντας ἐκ παντὸς συμβαίνει , οὕτω δὴ τῶν ⁸
 ὑπὸ τούτου κατεσχημένων τοῦ φαρμάκου ὄγκουσθαι
 συμβαίνει τὴν γαστέρα , διὰ τοι τοῦτο καὶ λέγουσιν
 οἷμαι , οἱ νομεῖς παρ' ἐφ' ὧν τὸ ζῶον , βούπρηστιν .
 ἀλλὰ σὺ μὲν ξηρὰ σύκα μετ' οἴνου ἐψήσας πίνειν ἐπι-
 τρεπε τῷ τῆς θεραπείας δεομένῳ ταύτης . ὡσαύτως
 δὲ σφύρη κόψας πάλιν ⁹ , καὶ ἐψήσας ¹⁰ σύκα ξηρὰ ,
 ἄριστον ἔξεις δὴ τῷ νοσοῦντι βοήθημα τοῦτο , ὥστε χρὴ
 πίνειν ἐπιτρέπειν εἰς κόρον ¹¹ . ἄμεινον γὰρ ἔξει . ἐπὶ
 τούτοις μὲν δὴ ξηρὸν τὸν φοινίκων καρπὸν ἐναποβρέχειν
 ἄρα προσῆκον γάλακτι , εἶτά που διδόναι τὸ γάλα
 πίνειν τούτῳ ¹² δὴ τῷ πεφαρμαγμένῳ . ξηρανθεισῶν τε

E e

ἀπίων

¹ Sic in utroque Codice , forte tamen φαρμάκου . ² γενο-
 μένον . ³ ποιεῖ . τῷ δε δη ταυτης ως , κ. λ. ⁴ Deest
 τῷ . ⁵ ο τῶν . ⁶ καὶ συνισαμένου . ⁷ ἐμπιμπρασθαι .

⁸ καὶ τῶν . ⁹ παννυ . ¹⁰ ἐψήσας πάλιν . ¹¹ Inter κόρον
 & ἄμεινον haec habet : ἀπ αὐτου σοι τῷ κακοπαθοῦντι .

¹² τούτο .

ἀπίων ὡσαύτως κὶ ἀποβραχεισῶν ἐν οἴνω τὸ πόμα λυσι-
 τελέστατον, ἢν τε τῆς βακχῆς λεγομένης ὁ καρπὸς, ἢν
 τε τῆς μυρτάδος ἢ, ἢν τε τῆς σύρινδος¹. πίνειν τε αὖ κὶ
 γάλα γυναικὸς ἐπωφελέστατον, ὃ πίνειν ὁ λόγος ἐπι-
 220. τρέπει παραιρούμενός σφι τῆς συμφορᾶς. ὡς περ μὲν τοι
 τὰ βρέφη προσάγοντα αὐτὸν τῇ θηλῇ τὸ στόμα, τῆς
 γυναικὸς τὸ γάλα χρὴ πίνειν. καθάπερ δὲ τῶν μόσχων
 οἱ ἄρτι τεχθέντες² θηλάζοντες ἀνακρούουσι τῷ στόμα-
 τι τοὺς μητρῶους μαζοὺς, ἵνα δὴ αὐτοῖς τὸ βεῖθρον ἐπι-
 δίδου πλέον τοῦ γάλακτος, οὕτω καὶ τῇ τῆς γυναικὸς
 χρὴ τότε τὸν κακοπαθοῦντα προσφέρεισθαι θηλῇ. ναὶ μὴν
 κὶ ἔλαιον τὸ θερμὸν ἐπιτρεπτέον ὥστε πίνειν, εἶτα πρὸς
 ἔμετον ἄγειν δεῖ καὶ μὴ βουλόμενον, καὶ³ τοὺς δα-
 κτύλους ἐμβάλλοντα, ἢ πτερᾶ χρώμενον, ἢ βιβλίον⁴
 καθιέντας τρίψαντα⁵ δι' αὐτοῦ τοῦ λαιμοῦ. εἰάν δὲ τὸ
 γάλα ἐν τῇ γαστρὶ παγὲν μὴ ἀποβλύξῃται, ὁ δὲ
 πνιγμὸς ἐπιθέμενος ἀναιρεῖ τὸν ἐν τῇ συμφορᾷ, πάλ-
 λιν ἐπ' ἐκεῖνα ἴεσο τῶν βοηθημάτων, καὶ πρῶτον μὲν
 οἶνον γλυκὺν ὥστε πίνειν δίδου, εἶτα τὸ δεύτερον ὄξους
 μετὰ δὴ τοῦτο τυγχανέτω, καὶ ὁ τρίτος πάλιν οἶνον
 πινέσθω ὑπ' αὐτοῦ ἐπὶ ταῦτοις κρατήρ. πάντως γὰρ
 ἢ γαστήρ ὑπαχθήσεται τοῦ πιάοντος. οὕτως γὰρ ἀλ-
 λά καὶ τῶν ἀπὸ τῆς Λιβύης ρίζῶν ἀποισῇ τὸ κέρ-
 δος, ἐναποβρέχων δηλαδὴ τῷ ποτῷ ταῦτα τῶν δεινο-
 παθούντων. τοῦτο δὴ σιλφίου καὶ ὁποῦ πρὸς τοῖς ἄλ-
 λοις λέγω. καὶ μὲν τοι καὶ νίτρον⁶ προσμιγνὺς τῇ
 πόσει ὀνήσεις τοῦ πεφαρμαγμένου⁷. ἀτὰρ οὖν καὶ θύ-
 μου

¹ συρινδος. ² τευχθεντες. ³ η. ⁴ βιβλινον. ⁵ τρυψαν-
 τα. ⁶ λιτρον. ⁷ τον πεφαρμαγμενον.

μου εάχυν συμβαλλόμενον εὐρήσεις πρὸς τὴν βοήθειαν .
 καὶ βότρυσ ἐν οἴνω βεβρεγμένος μετὰ εὐκνήμου τῆς
 βοτάνης βρωθεὶς , οὐκ ἔστι βοηθεῖν ἀδόκιμος . καὶ τάμι-
 στον δὲ πινόμενον διαλύει τὸ ἐντέροις ¹ ἀναπεπιγμένον ² pag.
 κακὸν , καὶ ἠδύσμον ἐπὶ τούτοις , καὶ ὃ λέγουσι με- ^{222.}
 λισσόφυλλον . καὶ γὰρ δὴ ταῦτα οἴνου μετὰ στυ-
 φοντος ἰωφελεῖν δύναται τοὺς δεομένους πινόμενα .

ΠΕΡΙ ΔΟΡΥΚΝΙΟΥ.

Τὸ δορύκνιον γάλακτι μὲν ἔοικεν τὴν χροιάν , γά-
 λακτι δὲ ἔοικεν ὁμοίως τὴν γεῦσιν . ὁ μὲν τοι τοῦ δο-
 ρυκνίου τούτου τῆς κακῆς πόσεως μετεσχηκῶς ὑπομε-
 νεῖ τοιάδε . λυγμῶ συνέχεται χαλεπῶ , ὑπανακρούε-
 ταί τε τὸν ἀρχένα . δυσφορεῖται δὲ ³ αὐτοῦ τῆς γασ-
 τρὸς τὸ στόμα . ἐμεῖ σὺν αἵματι τὴν τροφήν . αἱ διὰ
 τῶν χωρίων κάτω ἐκκρίσεις μυξώδεις γίνονται . τη-
 νεσμὸς δὲ ἔστιν αὐτῶ ⁴ , ᾧ κατεχόμενος ἀνιάται , κα-
 λῦσι δὲ ⁵ δυσεντέριον τινεσμὸν οἱ ἐξ Ἰπποκράτους . ἀ-
 νικίωμενος τοιγαροῦν ἐπὶ τούτῳ σφόδρα , κάμνων τε τὸ
 σῶμα ὑπὸ ξηρότητος , ἔφεισι οὐδεμίαν ἔχει μεταλα-
 βεῖν ποτοῦ . ἀλλὰ σὺ τούτῳ μὲν εἰς πλῆθος γάλα ἐπί-
 τρεψον πίνειν , καὶ ποτὲ μὲν μίξας δίδου , ποτὲ δὲ
 καθ' αὐτὸ , ἔπειτα χλιαυθὲν τοῦτο , οὐ γὰρ ἄλλως
 κρεῖσσον . καὶ μὴν καὶ ὄρνιθος καθεψηθείτης ποθὲν ἐπα-
 μύνει τὸ ὕδωρ , καὶ τὸ στήθος ἀδρυνθείσης κατεσθιά-
 μενον ἐπωφελέστατον , καὶ χυλὸς πτισάνης ῥοφούμενος
 πρὸς τούτῳ ⁶ χρήσιμον . ἀλλ' ⁷ οὐδὲ τῶν ἐν τῇ θαλάτῃ pag.
 τη τρεφομένων πρὸς ταῦτα ἐπιεικῶς ἀφεκτέον ζῶων , ^{224.}

Εε 2

ῶν

¹ ἐν τοῖς ἐντέροις . ² ἀνα πεπιγμένον . ³ δυσφορεῖ τε λιαν .
⁴ αὐτός . ⁵ τί . ⁶ τούτο . ⁷ οὐδὲν δὴ ἀλλ' .

ὅν τὰ μὲν ὤμα, τὰ δὲ ὀπτηθέντα, καὶ ἄλλα ἐψη-
θέντα κατεσθιόμενα, παρέχει τῷ κακοπαθοῦντι¹ χο-
ρηγίαν ζωῆς. οἱ τε δὴ κοχλῖαι πολὺ πλέον, καὶ αἱ
κυραφίδες πίνονται² ὁμοίως, καὶ ἔχινος, καὶ τῶν κτενῶν
γένος. οἱ γὰρ δὴ κήρυκες οὐχ ὁμοίως τοῖς τοιούτοις
δύνανται βοηθεῖν. αὐξεται δὲ ἄρα καὶ τρέφεται ἐν
τοῖς βρύοις ταῦτα. ἄπεστι δὲ τοῦ βοηθεῖν τοῖς ὑπὸ
τοῦ δορυκνίου κακουργημένοις³, οὐδὲ τὰ ὄστρεα⁴.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ⁵ ΦΑΡΙΚΟΥ.

Τὸ δὲ γε ἐκ τοῦ Φαρικοῦ γιγνόμενον ποτὸν, θα-
νάσιμον ὄν⁶ μηδεὶς ἀγνοεῖτω. διατίθησι⁷ μὲν κάκι-
στα τὸ στόμα, ὀδμὴν δὲ παρέχεται εἰς ταῦτὸ τῆ νάρ-
δου. ποιεῖ δὲ ἐπιτφαλῶς τὸ βραδίξειν χρῆσθαι, ἔκ-
φρονα πρὸς τούτοις καθίστησιν, ἐν μιᾷ τὸν πίνοντα αὐ-
τὸ ἡμέρα ἀναιρεῖ. χρῆσθαι τοίνυν ἀναγκαῖον εἰς τὴν
βοήθειαν τῆς ῥαδίως πρὸς τὴν ὑγείαν νάρδου πεφυ-
κῆας καλεῖν νάρδου τοῖς ῥιζίοις σταθμῶ. φέρει δὲ
ταῦτα μὲν τὰ ῥιζία, τὰ Κιλικῶν ὄρη, ὅθεν περ ὁ
Κέστρος δεῦρο τοῦ ῥεῖν ἀρχεται ποταμός. σμύρνιον δὲ,
καὶ γὰρ τοῦτό ἐστιν ἐπωφελέστατον πρὸς ταῦτα,
λάμβανε, καὶ ἴριν ὁμοίως, καὶ λίριον. ἔστι δὲ βο-
τάνη τὸ λίριον, καὶ τὸ ἄνθος αὐτῆς ὡς ὄνου δείκνυ-
ται τὸ μόριον. ἐρίσαι γὰρ οὖν τῆ Ἀφροδίτῃ περὶ λευ-
κότητος ἢ φήμῃ, καὶ τοῦτο διαγγέλλει, τὴν τοίνυν
Διώνης καὶ Διὸς νεμεσήσαν ἐπὶ τούτῳ μεταξὺ τῶν φύλ-
λων τοῦ⁸ λιρίου ἀνέχειν, ὡς περ τὴν τοῦ ζώου κορύνην
ἔδωκεν. ἀλλὰ⁹ καὶ τῆς κεφαλῆς τὰς τρίχας ξυρῶ πε-
ρι-

¹ κακωπαθ... ² πινεται. ³ κεκακουργ... ⁴ οστρια.

⁵ deest τοῦ. ⁶ deest ὄν. ⁷ σιον που διατιθ. ⁸ τῆς.

⁹ αλλε μην.

ραιοῦμενος, κατάπλαττε αὐτήν, ἄρτι μὲν ἀλεσθει-
σῶν κριθῶν τῷ ἀλεύρῳ, ἄρτι δὲ πηγάνου συναχθέν-
τος φύλλοις ὁμοῦ συναναφυρέντων προτάγε τῇ χρεΐα,
πρότερον μὲν τοι ποτίζων τὴν κεφαλὴν νάρδα, εἴθ'
οὕτως θάλπειν αὐτὴν ἐκ τοῦ παραχρῆμα ἐπίτρεπε.

ΠΕΡΙ ΥΟΣΚΥΑΜΟΥ.

Ὡς ἔστι χαλεπὸν καὶ λίαν ὁ ὑοσκύαμος, δεῖ
τε ἀπέχεσθαι αὐτοῦ, καὶ μὴ δι' ἄγνοιαν φαγόντα,
τοῖς ἀπ' αὐτοῦ γιγνομένοις ὁμιλῆσαι κακοῖς, μηδεὶς
ἀγνοήτει¹ νηπίων. ἔνιοι γὰρ δίκην ἀγνοοῦντες περιπί-
πτουσιν ἐσθίωντες αὐτοῦ, εἶτα τὸ σπέρμα ἀπέχοντα,
ἢ τὰπικείμενα τῇ κόμῃ τῶν ἄρτι ἀπαγορευσάντων μὲν
νηπίων τῷ τετραποδίξειν, πρὸς δὲ τὴν ὀρθὴν χωρησάν-
των ἐξ ἀνάγκης βάσιν, τοῖς τε συνσπασμοῖς ἐκείνοις,
καὶ τοῖς κνησμοῖς περιτυγχάνουσιν οἱ τοιοῦτοι, οἷοις
περ οὖν καὶ τὰ παιδιά, ὅπότε ἂν ὑποφύεσθαι αὐ-
τοῖς τὸ πρῶτον οἱ ὀδόντες ἄρχονται². ἀλλὰ τούτῳ
μὲν πίνειν γάλα χρὴ δίδοναι. ἔστι δὲ βουκέρως τις pag.
228.
βοτάνη, ἢ διὰ τοῦτο βουκέρως προσαγορεύεται³, διό-
τι τοῖς κέρασι τὸ σπέρμα ἔοικε τοῦ βροός. εἶναι δὲ
καὶ ἄλλως ἀγαθὴ πέφυκεν ἠδὲ πρὸς τροφήν τοῖς ζώοις.
αὕτη τοίνυν ἢ βοτάνη⁴ ἀμ' ελαιῶ εψηθεῖσα τοὺς ἀπο-
του υοσκυαμου βλαβεντας εστι περισωζειν δεινη.

Ου μὴν ἀλλὰ καὶ τὸ σπέρμα τῆς κνίδος ξηραν-
θεν ὠφελεῖ καὶ αὐτὰ τῆς κνίδος τὰ καυλεῖα του μα-

E e 3

ση-

¹ ἀγνοησι. ² αρχωνται. ³ προσαγορευεται.

⁴ Quae sequuntur, a vocibus ἀμ' ελαιῶ εψηθεῖσα, usque
ad verba ὑπὸ τῆς σηπείας pag. 368. vers. 7. inclus. ex
Vindobonensi descripta proferimus, quum in Mediceo,
unius folii abscissione, deessent.

σησαμενον αρα και απομυζησαντα τον χυμον . παλιν δη και τουτο το τε δη καρδαμον η κιχορον , αγρεια δε γε ταυτα τυγχανει λαχανα . ετι μην και το λεγομενον καρυον περσικον και ραφανον παλιν την αγρειαν . να-
 πυ τε ομοιως σωζει . και αι λεγομεναι γηθυλλιδες , κρομυα δε γε τα λεπτα γηθυλλιδες εισι . και αγγι-
 θες αι των σκороδων σ' αρκεσαι δυνανται . ταυτα παν-
 τα την ¹ του υοσκυαμου διωσασθαι βλαβην

ΠΕΡΙ ΜΗΚΩΝΟΣ .

Μηκων⊙ δε της εν κεφαλη φερουσης το σπέρ-
 μα οι του οπου πεπωκοτες πασχουσι τοιαδε . καθυ-
 πνουσι πολλα . επισι τα αρθρα αυτων ψυγμος . τους
 οφθαλμους κεκλεινους εχουσι . ιδρουσιν αθροον και δυτ-
 ωδες . οποιαν της μηκων⊙ οπος αφησιν οδμην , τοιαυ-
 την τουτων ιδρωσ παρεχεται πνοην . ωχροι τα προσω-
 πα τυγχανουσι . τα γενεια ανεχειν ουχ οιοι τε εισιν
 των επι τουτοις σφισι χαλασθεντων δεσμων . κεχη-
 νασι δ ουν δια παντ⊙ , και τα χειλη την προτεραν
 αυτων ου φυλαττι ταξιν . ψυχρον δε δια του αυχεν⊙
 σφων διερχεται πνευμα . πελιδνωθεντων δε των ονυχων ,
 διαστροφου φανεισης οποτου της ρειν⊙ παραποδας ο
 θανατ⊙ εφισταται τουτοις . αλλα συ ταυτα μεν
 ορων καταπληγης μηδενα . αλλ επαμυνε και μετα του
 καρπου των μελιττων οινον μιγνυς παραποδας τω πα-
 σχοντι διδου . το δε τουτων γεν⊙ των μελιττων εκ
 μοσχου σκηνους μεν την αρχην ειναι κατα φυσιν εδε-
 ξατο . εγενοντο δ' ουν αι μελιτται εν νεμεα πρωτον
 και

pag.
230.

¹ Haec abscissae aliquot litterae cum pergameni particula ,
 id quod & paullo post factum est .

και αι ταυτη δρυες ειχον αυτας. μιμουμεναι γαρ δη την
 διμητρα ανα μεσον τουτων δρυων και των εν ταυταις
 τυγχανοντων κοιλων εργαζοντο δη που τα κηρεια και
 εποιουν μελι, την τε δη ερικην και τον θυμον αιδε ποιη-
 μεναι τροφην. αταρ δη και ροδα αποθλειβων αυτου
 το υγρον ενσαζε δια των χαλινων¹, μαλλον δε εριον
 αποβρεχων εις εν² ροδων επιτιθει πληρες το
 στο ποτε μεν εξανισταν τις αυτον
 ποτε δε ενβοαν αυτω και διασι υδοντα, ινα
 τον οντα και δοκουντα της καρηβαρειας υπνον αποθε-
 μεν[⊗] διασωθη εξεμεσας το εν αυτω δηλαδη φαρμακον.
 προσαγεσθω δε κη ρακεια ελαιω προτερον κη οινω βραχεν-
 τα κατα παντος μελους εν' αποψυγεντα εκθερμανθη ταυ-
 τι. αποβρεχεσθαι δε εν πυελω και λουειν το σωμα αυ-
 του καθαπαξ προσηκει ωστε το μεν αιμα υγρανθηναι,
 το δε δερμα κατεσκληκος το τουτου καταχαλασθηναι.

pag.
232.

ΠΕΡΙ ΛΑΓΩΟΥ ΘΑΛΑССΙΟΥ.

Κατ' αυτα δε και του λαγωου γιγνωσκειν περι
 δη σε γε που χρη του εν τη θαλασση ος δη τυγχανει
 μεν την φυσιν των παντων ολεθριωτατος. οδμην δε τοι-
 αυδε παρεχεται οιαν περ αν το υδωρ οιμαι πλυθεν-
 των ιχθυων. την δε γευσιν απ' αυτων ως οντων αυ-
 των και διεφθαρμενων. μελας δε εστιν την ειδεαν κη
 υπο ταις της τευθιδ[⊗] η τευθου πλεκταναις φερεται.
 υποφερεται δε γε ομοιως και ταις της σητιας, ηπερ δι-
 λειας εινεκα που αφησι θολον ω το υδωρ θολοι. ο γαρ

Εε 4

δη

¹ Priores quatuor litteras, scilicet χαλι utpote profus fe-
 re detritas, ita restituendas censuimus.

² Aliquot litterae abscissae cum pergameni particula, quod
 & de sequentibus lacunis observandum est.

δη ταυτης της σηπιας λεγομεν[⊗] θολ[⊗] δια το φο-
 βεισθαι τους αλιεις και την γιγνομενην εις αυτας παρ
 εκεινων θηραν αφιεται ὑπο της σηπειας κατα του
 ὑδατος, και ουκ ἐνέχονται παρα σφιν εκ τούτου τη
 ἄγρα, ἀλλὰ διαφυγγάνουσιν οὕτως τους παρ' αὐτῶν
 δόλους. χολή μὲν τοι παρ' ἐνίων ὁ ἐξ αὐτῶν ὠνόμα-
 σται γιγνόμενος θολός. ἀλλ' οὖν ζοφώδης μὲν τοῦ ἀν-
 θρώπου ἐπανθεῖ τοῖς μέλεσι και δυσαλθεῖς χροιά, ἴ-
 κτερος δὲ ἐπινέμεται παντὶ τῷ προσώπῳ, τηκόμεναι δὲ
 κατ' ὀλίγον αἱ σάρκες αἱ τούτου φθείρονται, και τὸ
 ἐντεῦθεν εὐρίσκεται σύμπας¹ διατακείς. τροφῆς τοι-
 γαροῦν τὸ παράπαν οὗτος ἔτι προσοίεται οὐδὲν, οὐδὲ
 ἀνέχεται. οἶδεταί² τε τὸ δέρμα, και ὑποπίμπρα-
 ται τὰ τῶν κνημῶν, και ἐπανθεῖ ταῖς παρειαῖς ἔρευ-
 θος, και βραχεῖα μὲν τῶν οὐρῶν ἐκκρισις γίγνεται,
 τὴν δὲ χροιάν τὰ μὲν οὐρα ἔοικε πορφύρα, ἐκκρισις δὲ
 ἐνταῦθά τις αὐτῶν αὐθις ὡς πλείστη γίγνεται. ἀνε-
 χεται μὲν οὖν πάσχω³ ταῦτα, οὐδὲ ὄρα⁴ ἰχθύν, οὐ-
 δὲ τροφῆς μεταλαμβάνειν, ναυτιῶν δὲ οἶός ἐστι και
 μυσαττόμενος. ἀλλὰ τούτῳ μὲν ἐξ ἔλλεβόρου φωκικῆ
 μεταποιητέον δὲ⁴ και σκαμμωνίας αὐτῷ νεωστὶ και
 προσφάτου⁵ αὐτῆς ἐπισκευασθείτης, ὥστε τὸν ἐκ λα-
 γωῦ⁶ ποτὸν οὕτω ὀλέθριον τυγχάνοντα ἅμα δὴ τοῖς
 ἐκκρινομένοις ἐκβληθέντα ἔξω τοῦ λοιποῦ μετὰ τῶν ζών-
 των ἀδεῶς διάγειν, τοῦ θανάτου παραιτητάμενον τὴν
 μέλαιναν ψῆφον. ναὶ μὴν προσηχρητέον τῷ τοιούτῳ κ^η
 ὄνου γάλακτι, και μαλάχης ἀφεψηθείσης⁷ ἰκανῶς τῷ

χ^υ.

¹ συνπας. ² οιδενεται. ³ ο πασχω. ⁴ δοτειον δε.
⁵ προσφατος. ⁶ εκ του λαγω. ⁷ απεψηθεισης.

χυλῶ¹ τῆς ἴσης τὸν σαθρὸν ἔλκοντος εἰς ὄβολόν . πί-
νοντι μὲν τοι αὐτὰ² προσχρηστέον τούτοις . ροιᾶς τε
πρὸς τούτοις ἐστθιέτω , τῆς τε δὴ πραμνίου οὕτως ὀνο-
μαζομένης , καὶ ἄλλης Κρησίδος , καὶ οἰνώπης ἄλλης ,
ἃς οἱ τῶν Μεγαρέων δήκου γεωργοῦσι κῆποι . εἰσὶ
δὲ ἀπαλαί , καὶ καλοῦσιν αὐτὰς ἀπυρήνους . καὶ μὴν pag.
236.
καὶ τὸν τῆς ἀμπέλου καρπὸν ὑποβαλὼν κυρτοῖς , ἐν
οἷς ὁ τῆς ἐλαίας καὶ δῆτα ἐκθλίβεται καρπὸς , τοὺς
τε δὴ μεταξὺ τῶν κόκκων ὑμένας γιγνομένους τῆς ροι-
ᾶς τῶ τῆς ἀμπέλου συνέκθλιβε καρπῶ , ἔπειτα καὶ
καθ' αὐτοὺς τῆς ροιᾶς τοὺς κόκκους ἀποθλίβων , τῶ ἐξ
αὐτῶν πρὸς ταῦτα κέχριστο πόματι .

ΠΕΡΙ ΒΔΕΛΛΗΣ.

Εἰ δέ τις εἴη γεγονώς ἐν ἐπιθυμίᾳ τοῦ πιεῖν ,
εἶτα βουλόμενος ἀκρῶν παρ' αὐτὰ τῆς δίψης εὐρασθαι
ἐλθῶν που πλησίον οὗτος , καὶ παρὰ τὸ χεῖλος τοῦ
ποταμοῦ , καθάπερ ταῦρος ἐπιπεσὼν πίνει τοῦ ὕδατος,
τὰ λεπτὰ τῶν μυιῶν³ τῇ χειρὶ τοῦ ὕδατος διασέλ-
λων φύλλα . φερομένη δὲ ὑπὸ τοῦ ροῦ βδέλλα ἐμπε-
σοῦσα⁴ τῇ τοῦ πίνοντος κατὰ ποθῆ ρώμη⁵ προσφύ-
σα ἔνθα περ ἂν τύχη ἐκμυζᾷ τοῦ ἀνθρώπου τὸ αἷμα
ἐφέσει τῆς τροφῆς . ἔστι γὰρ ἡ βδέλλα λαγαρή τε
καὶ αἵματος ἐπαυρᾶσθαι διαπαντὸς θέλει . ὁ τοίνυν
καταπιὼν τὸ θηρίον τοῦτο , οὐκ ἂν ποιεῖ καλῶς εἰ
πίνοι χλιαρόν . ἐπινηχόμενον γὰρ δὴ τῶ χλιαρῶ τούτῳ
ἄλλοτε ἀλλαχοῦ , καὶ δὴ τοῖς ἔνδον χωρίοις ἐμφυόμε-
νον προσπελάζει καὶ ἀμέλγει τοῦ ἀνθρώπου τὸ αἷμα .
καὶ

¹ τῶ χυλῶ καὶ κεδρινῆς πίσης τὸν σαθρὸν , κ. λ.

² αὐτῶ . ³ μυιῶν . ⁴ ἐνπαισούσα . ⁵ ρυμη .

καὶ ποτὲ μὲν ἢδε δι' ὄχλου γίνεται τῇ φάρυγγι, ὅθεν περ τοῦ πνεύματος ἡ ὁρμὴ προχωρεῖ, ποτὲ δὲ ἐν τῆς γαστρὸς τῷ σόματι κεῖται, λυμαιομένη τῷ ἀνθρώπῳ, καὶ τῆς τροφῆς οὕτως αὐτῷ σύννομος γίγνεται. ἀλλὰ τούτῳ μὲν ποτε ὄξος τῷ ἀνθρώπῳ τό τε χιονοφαγητέον δ' αὖ, καὶ πάλιν κρύσταλλον μασητέον. καὶ λήτρου γενομένου διύγρου λίαν, ὡς ποτὸν πρόσφερε, ἢ ἀλῶν ἐκλυομένων καὶ τούτων τὸ ὕδωρ, ἢ αὐτοὺς τοὺς ἄλας αὐτὸν μασᾶσθαι κέλευε. καὶ μὲν τοὶ καὶ τὴν ὑπὸ τῶν πηγνύντων τοὺς ἄλας συναγομένην γῆν, εἰς ὕδωρ ἐκλύων, πίνειν ἐπίτρεπε τῷ κακῶς ὑπὸ τῆς βδέλλης διατιθεμένῳ. ἀλοσάχνην δὲ τὴν γῆν ταύτην προσαγορεύουσιν οἱ μιγνῦντες πρὸς τὴν πῆξιν τῶν ἀλῶν ὕδατι τὸ ὕδωρ.

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΜΥΚΗΤΩΝ¹.

Οἱ δὲ μετὰ τὴν βρωσίαν λυπηροὶ τοῖς ἀνθρώποις ἀναφαινόμενοι πολλάκις μύκητες². ἀνοιδούονται γὰρ οὖν ἐν τῇ γαστρὶ, καὶ ὀδύνας σφοδρὰς τοῖς αὐτοῖς φαγοῦσι παρέχουσιν, ὅτ' ἂν³ ἐκ τοῦ τῆς ἐχίδνης ἰώδους ἄσθματος ἐφυπνωσάσης αὐτοὶ μεταλαβόντες εὐρεθῶσιν. ἄλλοι γὰρ⁴ ἄλλως ὀνομαζόμενοι εὐρίσκονται. οὗτοι δὲ τοὶ⁵ πονηρὸν οὐκ ἂν δράτταιεν τὸν φαγόντα, εἴπερ ἔχει⁶ κατεσθίειν οὗτος τοὺς τῆς κράμβης καυλοὺς, καὶ τοῦ πηγάνου τὰ κλωνία⁷ τυγχάνοντα, καὶ τὸ λεγόμενον χαλκοῦ ἄνθος. προσταπτέσθω πίνειν ἐπὶ τούτοις ἀμπέλινον τέφραν ὅξει φυραθειῖσαν. λαμβανέτω καὶ μὲν τοὶ τοῦ καλουμένου πυραίθρου τὰς ρίζας

συγ-

¹ ΠΕΡΙ ΜΥΚΗΤΟΣ. ² In marg. Vindob. Cod. scriptum heic est βωληται. ³ οποταν. ⁴ παρ. ⁵ τι.

⁶ εχοι. ⁷ κλωνεια χλωρα.

συγκόπτων¹, καὶ σὺν λήτρῳ λείων. πρῶτον τε πρὸς τούτοις, καὶ ὡσαύτως μῆλον, σίνηπί τε ὁμοίως, καὶ τὴν λεγομένην καρδαμίδα, καὶ πεφρυγμένην οἴνου τρύγα, καὶ ὄρνιθος τῆς ἐν ποσὶ τὰ περιττώματα διαφόρως λαμβανέτω. εἶτα καθιεὶς τοὺς δακτύλους τὸν ἐκ τοῦ μύκητος τῷ φαγόντι κατασκευαζόμενον ἀποβλύζειν ἐὼν παραιτοῦ θάνατον.

ΠΕΡΙ ΣΑΛΑΜΑΝΔΡΑΣ.

Τοῦ ἐκ τῆς σαλαμάνδρας κατασκευαζομένου θανάτικοῦ, οὗ ῥαδίως οὐκ ἂν τις ὑπερέλθοι πίων, ἐπειδὴν τις λάβῃ, τὴν μὲν γλωσσαν παχύνεται, καὶ μάλα ἰκανῶς. αὕτη δὲ ἡ σαλαμάνδρα τὸ μὲν εἶδος παρέχεται οἷόν περ ἡ σαῦρα, δέρμα δὲ λιπαρὸν ἔχει, ἐν πυρὶ δὲ οὔσα πάσχει οὐδέν. τῶν μὲν τοι πεφαρμαγμένων, ναρκῶδες γίγνεται τὸ σῶμα, καὶ ὅλον ἀσθενές, καὶ κομιδῇ τρέμειν, οἳ τε πολλῖες² φέρειν sic σφαλλόμενοι τοῦτο ἠκιστα δύνανται. καὶ ἀπλῶς εἰσόμεν αἰεὶ μέλλοντι τῷ πίπτειν παιδίῳ, ἂν τις εἰκάσειεν αὐτὸν ἄρτι τοῦ βαδίζειν ἀρχομένῳ. τὰ δὲ γε τῆς διανοίας καὶ ταῦτα ἐξησθενηκότα, καὶ παραπολὺ τυγχάνει τοῦ φρονεῖν ὑγιεινὰ, ἢ ἄρτια. καὶ οὐ πᾶν ἐρυθρὸν, ἀλλὰ κατὰ τόπους τὸ σῶμα γίγνεται, καὶ μώλωπας ἔχει, καὶ ζοφώδης αὐθις αὐτοῖς ἐπιτρέχει χροιά. pag. ναὶ μὴν ἀλλὰ σὺ τούτῳ³ φέρων μέλι τευθρηδόνοσ με-^{242.} τὰ πίσσης λαμβάνειν κέλευε, χαμαιπίτυός τε βλαστούς, καὶ κώνους, ὄσους πεῦκαι φέρουσι, ἐψηθέντας ὁμοῦ καὶ ποθέντας οὐκ οἴονται μὴ ἐπαλεξῆσαι, ὡσεὶ τούτῳ σὺ χρῶ, ἀλεύροισ τε ὀρόβων ἅμα ἐψῶν κνίδης σπέρι⁴

¹ συγκόπτων. ² πολὺς. ³ τούτῳ μὲν.

σπέρμα , ἐσθίειν εἰς κόρον δίδου καὶ μὴ βουλομένῳ τῷ κάμνοντι τούτῳ , ἐλαίου δὲ ἐχέτω , οὐ γὰρ μὴ οὐκ ἔσται εἰς τόδε κάλλιστον ἰσχύται , καὶ παριδέσθαι τοῦ κινδύνου τὸν ἐπὶ ¹ τῇ συμφορᾷ . ρητίην τοίνυν ἐπὶ τούτοις καὶ μέλι καὶ χαλβάνης ῥίζας καὶ ὠὰ χελώνης ἐψημένα , συμμίζαντα ταῦτα πάντα δίδῃναι προσήκει τῷ κάμνοντι . ἔτι μὲν καὶ συὸς θεραπεύει τὰ ἔκγονα , χελώνης τε αὖ μετὰ τούτων ἐψηθέντα κρέα . ἢ μὲν οὖν χελώνη αὕτη θαλακττία ἔστω . κέχρηται δὲ οἶον πτεροῖς τέμνουσα τὸ ὕδωρ ἢ δὲ τοῖς ἑαυτῆς ποσὶ , καθάπερ τὸν ἀέρα τοῖς πτεροῖς τέμνει τὸ τῶν πτηνῶν γένος . ἔστι δὲ καὶ τῆς ² ἐν ὄρει τρεφομένης χελώνης τὰ κρέα χρήσιμα . ταύτης δὲ νομὴ μὲν ἢ βοτάνη κύτισος γίνεται . λέγει δὲ ὁ λόγος τῆς χελώνης , ὡς αὐτὴν ὁ Διὸς καὶ Μαιίας οὐ πρότερον οὔταν Μούσαις Φίλην , ἐποίησε Φίλην . τῶν γὰρ δὴ σαρκῶν τὴν χέλυν αὐτῆς ἀποφαίνει γυμνήν , καὶ προσχησάμενος ἀγκῶσι , καὶ τούτους αὐτὸς ³ ἐπιθεὶς τοῖς ἄκροις πρώτος , ἐποίησε κιθάραν , καὶ ἐκιθάρισεν . καὶ μὲν δὴ Βατράχους τῶν παλαιῶν , καὶ ἠρυγγίου δὴ τὰς ῥίζας εἰς ταῦτό ⁴ ἅμα τῇ ⁵ σκαμμωνίᾳ ἐψησθαι παρέχε , εἶτα εἰς κόρον πίνειν δίδου τῷ πεφαρμαγμένῳ . ἀνώλεθρον γὰρ τοῦτόν πως διαφυλάξαι δυνήσῃ ⁶ , καὶ ἢ πρὸς αὐταῖς ὡς εἰπεῖν τοῦ ἁδου ταῖς πύλας .

pag.
244.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΦΡΥΝΟΥ .

Ἐπειδὴν δὲ πῆ τις ἐκ Φρύνου φάρμακον κατεσκευασμένον , ἀφῶνος δὲ ἐστὶν ὁ Φρύνος , καὶ τῶν

¹ ἐν . ² τῆσδε . ³ αὐτῆς . ⁴ ταυτο συμβαλλων .

⁵ Deest τῇ . ⁶ δυνήσει .

λιμναίων εἰς μέγεθος βατράχων, ἀπολιμπάνεται καταπολύ. ἔστι δ' οὖν ὡς ἔπος εἰπεῖν οὗτος χερσαῖος βάτραχος, βόσκειται μὲν τοι τὴν δρότον, καὶ τῷ θέρει διηνεκῶς τὰς θάμνους διώκει. ὠχροὶ δ' οὖν οἱ πιόντες μάλιστα ἐκ τούτου γίνονται, καὶ τῇ θαψία τὴν χροίαν¹ ἔχουσι, τὰ μέλη ὑποπιμπράμενα αὐτῶν ἔστιν, ἀσθμαίνουσι πολὺ καὶ συνεχῆς, ἐχθοδαπὸν² δέ ἔστιν αὐτοῖς ὅπερ ἀσθμαίνουσι, διότι χαλεπὸν ἐξόξει καὶ χωρεῖ διὰ τῆς στόματος αὐτῶν βαρεῖά τις ὀδμή. ἀλλὰ τούτοις μὲν ὠφελιμώτατον τυγχάνει ἐψηθεῖς βάτραχος, γένοιτο δ' ἂν εἰς τροφήν κάλλιστον καὶ ὀπτὸς, καὶ³ πού τιςιν δοθῆ. καὶ πίσσα σὺν οἴνῳ ἐψηθεῖτα ποθεῖσα μέγιστα ὠφελεῖ. αὐτάρκες δὲ πρὸς σωτηρίαν καὶ σπλῆν ἂν γένοιτο τῷ λαβόντι εἰς ὄβολόν σταθμοῦ λιμναίου βατράχου τοῦ ἐπὶ τῶν βρύων ἀνιόντος, καὶ προαγγέλλοντος τὴν ἔαρος ὥραν, καὶ ὡς οὐδὲν ἄρα τοῦ ἔαρος τυγχάνει κάλλιον. ὁ δὲ γε ἕτερος τῶν βατράχων, ὁ τὰς θάμνους ἐπιὼν τῷ θέρει, φωνὴν δὲ οὐκ ἔχων, ποιεῖ ποτε μὲν ὡς πύξου γίνεσθαι τοῦ βλαβέντος τὸ χροῶμα, ποτὲ δὲ μοχθηρᾶς τὸ στόμα ἐμπίμπλησιν ὀδμῆς, λυγμούς τε ἐπιγίγνεσθαι καὶ σπασμούς συνεχεῖς παρέχει. ἔτι μὲν ἀγόνους ἀνδρας καὶ γυναῖκας ἀντικρὺ⁴ καὶ δεινὸν τίθησιν. ἐξασθενούντων γὰρ τῶν μορίων καὶ ἐλαττουμένων τῆς σφωῶν κατὰ φύσιν δυνάμεως, τὸ σπέρμα προχωρεῖ ἀτάκτως καὶ ἔκατὰ λόγον. καὶ τούτοις τοίνυν οἶνον πολὺν ἐγχέων καὶ παρέχων πίνειν αὐτοῦ, σφόδρα ἐμεῖν ἀνάγκαζε. ὡσαύτως καὶ τὰς δι' ὀστράκων πίθου τῷ παθοῦντι⁵ πυρίας πρόσφερε. καὶ γὰρ ἦν λίαν ἀνιάτως φαίνοιτο

pag.
246.

καὶ

¹ τὴν χροίαν τὴν αὐτὴν. ² ἐχθοδαπὸν. ³ ἦν. ⁴ ἀντικρὺς τὸ δεινὸν, κ. λ. ⁵ κακοπαθοῦντι.

καὶ πονήρως ἔχων ἰδρώτας, οὐκ ἂν μὴ ῥᾶον διατε-
θῆσεται. ἀλλὰ γὰρ¹ καὶ τῶν μεγάλων καλάμων τὰς
ρίζας ἀποτεμών, εἰς οἶνον ἐμβαλὼν ἀπόβρεχε. τρέ-
φουτι δὲ τοὺς καλάμους οἱ διουγροὶ² τούτους πάντως
κὴ λιμνώδεις τόποι. ἄρ'³ οὖν κὴ ταῖς κυτερῖσι κέχρηστο
πρὸς τὸν τούτου ποτόν. ἄλλως δὲ ἀπότρετε τῷ πίνειν
ἢ ἐσθίειν ὅλως, ἐκ τυχῶν δὲ αὐτοῦ ὠφελήσεις⁴ προσπί-
νειν ἀνακμάζων ὡς οἶον τε συχνοῖς περιπάτοις χρῆτθαι.

ΠΕΡΙ ΛΙΘΑΡΓΥΡΟΥ.

Οὐκ ἂν λιθάργυρος ποθεῖσά τινα διαλάβοι ποτέ.
αὕτη γὰρ πρῶτον μὲν βχυρῆτα προστρίβεται τῇ γασ-
στρὶ ποθεῖσθαι. ἔπειτὰ περὶ τὰ σπλάγχνα πνευμά-
των τε κινήσεις ἰσχυρὰς καὶ ἤχους οἶον δὴ τινὰς περὶ
τὸν ὀμφαλὸν ἐργάζεται, εἰλιγγιαῖον⁵ παρασκευάζει,
τὰ ἔρα προχειῖσθαι ἔ συγχωρεῖ, ὑποπίμπρησι δὲ κὴ
τὰ μέλη, τῷ μολίβδῳ τὸ χροῖα εἴκειν⁶, καὶ ποιεῖ
πάντα ταῦτα. ἀλλὰ καὶ⁷ θεραπευεῖ⁸ σμύρνα σταθμί-
ζομένη τὴν ὀκκὴν εἰς ὀβόλας δύο, καὶ ὄρμιον ἢ βο-
τάνη, ὑπέρικόν τε δὴ τὸ ἐν τοῖς ὄρεσι τρεφομένη⁹,
καὶ ὑσσώπου κλώναι, κράδη τε πρὸς τούτοις, καὶ
μὲν τοὶ καὶ τὸ τοῦ σελίνου ἐπὶ πᾶσι σπέρμα, ὃ δὴ
ἐν Ἰσθμῷ τοπρῶτον λόγος ἔχει φῦναι. ἔχει δὲ ὁ αὐ-
τὸς περὶ αὐτῆ ὡδε διαγγέλλων λόγος, ὡς αἱ Σισίφου
ἀπόγονοι τὸν ἐπὶ τῇ Μελικέρτε ταφῇ ἐν Ἰσθμῷ ἄγοντες
ἀγῶνα, ἐχρήσαντό τε τῷ σελίνῳ πρῶτοι, καὶ ἔστεφα-
νώσαντο. πρὸς τούτοις ἦν δὴ πέπεριν¹⁰ προσαγορεύουσι
τοῦ φυτῆ κλωνία καὶ ἐρύσιμον τὴν βοτάνην, ἅμα κό-

¹ γὰρ δὴ. ² διοιγροὶ. ³ κταρ. ⁴ ὠφελήσεις προαναγα-
καζων ὡς, κ. λ. ⁵ ιλιγγιαν. ⁶ εἰκέναι ποιεῖ, κ. λ.

⁷ Deest καὶ. ⁸ θεραπευεῖ ταυτα παντα.

πτων ταῦτα , τῷ κακῶς ὑπὸ τοῦ φαρμάκου διακειμένῳ ἐπάμυνε , διδούς οἴνου μὲν τοι . ἀλλὰ μὴν καὶ κύπρου τῆς βοτάνης βλάστους , καὶ τὰ πρῶτον ¹ ροιῶν ἄνθη ἐπ' αὐτοῦ γιγνόμενα τοῦ φυτοῦ τῆς ριζῆς , καὶ τοῦ κυτίνου τοῦ εὐκνθοῦς καρπὸν σὺν οἴνω , καὶ ταῦτα τῷ νοστῆντι δίδου .

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΣΜΙΛΟΥ.

Σμίλος ² ἐστὶ φυτὸν , καὶ παρέοικε τῇ ἐλάτῃ . pag. θανάσιμον δὲ γίγνεται τῆτο τοῖς αὐτῆ λαβῆσι , καὶ ^{250.} ἀκράτου πόσις οἴνου αὐτὸ ἔκ ἐᾶ κακουργεῖν . ἰᾶται δὲ ὁ οἴνος αὐτὸ ἐκ τοῦ παραχρῆμα , ἢν μὴ φθίσῃ ἀποφαγῆναι ³ ὁ τε λαιμὸς καὶ τὰ παρίσθημα . ἐναποτίθεται γὰρ τὸ δεινὸν ἢ σμίλος τοῖς μορίοις τοῦ ἀνθρώπου , οὐπερ ἂν καὶ ἡ πόσις ἢ τχύτης γένηται ⁴ .

Ἀλλὰ σέ γε , ὦ Πρωταγόρα , τῶν παρ' ἐμοῦ ^{pag.} ῥηθέντων ὅλως ἢ μνήμη τῶν ἐπῶν μήποτε παρέλθοι , ^{252.} φυλάττεσθαι ⁵ ὑπό σου κὶ τοὺς τοῦ ξενίου Διὸς εἰς ἐμὲ καθήκοι διαπαντὸς θεσμούς τε κὶ νόμους .

⁶ Τέλος τῆς παραφράσεως Εὐτεκνίου τῆ σοφισῆ .

¹ προ των . ² λεγομενος , corr. λεγομενον , σμιλος .

³ ἀποφραγῆναι . ⁴ Ultimi paragraphi , in quo aliud contra fungorum venena remedium proponitur , deest in utroque Codice Metaphrasis . ⁵ φυλάττεσθαι δε .

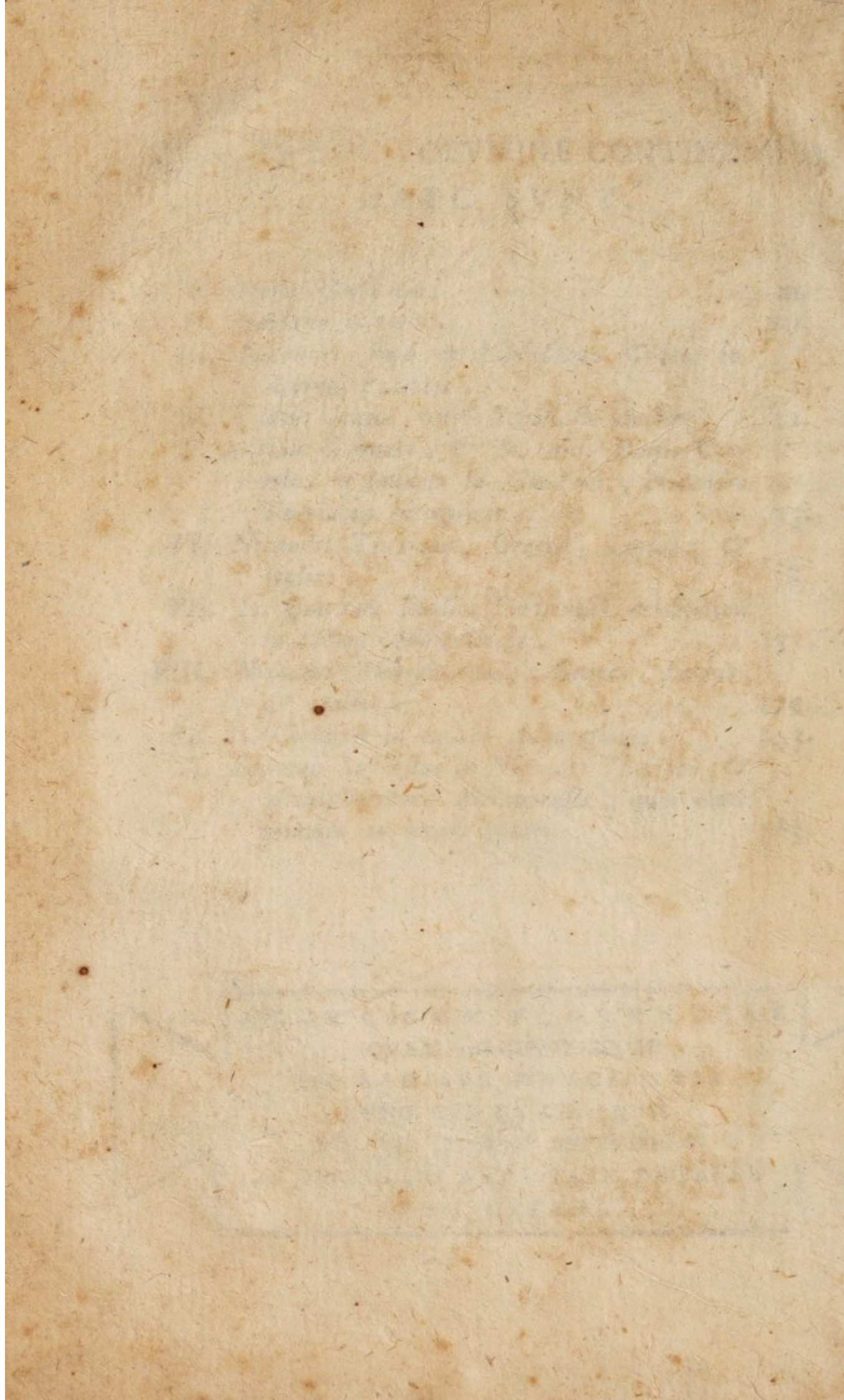
⁶ ΠΑΡΑΦΡΑΣΙΣ ΕΙΣ ΤΑ ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ ΛΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ ΕΥΤΕΚΝΙΟΥ ΣΟΦΙΣΤΟΥ . Inde sequitur idem fragmentum , Eutecnianae credo Paraphraseos in Oppiani de Piscatione libros , quod in Florentino etiam occurrit , huic tamen Metaphrasi praemissum .

QVAE IN HOC VOLVMINE CONTINENTVR
HAEC SVNT.

I. <i>Opevis Dedicatio.</i>	III.
II. <i>Praefatio editoris.</i>	VII.
III. <i>Nicandri Vita ex Bibliotheca Graeca Io. Alberti Fabricii.</i>	I.
IV. <i>Eadem Graece, vetere Scholiaste Auctore.</i>	12.
V. <i>Adriani Turnebi, & Io. Ant. Baifii Carmina in laudem Io. Gorrhaei, Nicandri Theriaca interpretis.</i>	15.
VI. <i>Nicandri Theriaca, Graece, Latine, & Italice.</i>	18.
VII. <i>Io. Gorrhaei Medici Parisiensis celeberrimi in eadem Adnotationes.</i>	131.
VIII. <i>Nicandri Alexipharmaca, Graece, Latine, & Italice.</i>	179.
IX. <i>Io. Gorrhaei in eadem Adnotationes.</i>	253.
X. <i>Eutecnij Sophistae in Nicandri Theriaca, & Alexipharmaca Metaphrasis, quae nunc primum in lucem prodit.</i>	283.

IMPRESSVM FLORENTIAE
QVAM DILIGENTISSIME
IN AEDIBVS MOVCKIANIS
ANNO MD. CC. LXIII.
DIE VII. MENSIS SEPTEMBRIS
IN PERVIGILIO NATIVITATIS DEIPARAE
FELICITER.

Em. 1.10



CC Pre IRH

